

# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE III (2019)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI



# Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica

nuova serie III (2019)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X  
ISBN 9788867743490  
DOI 10.17464/9788867743490

## **Direzione**

Giuliana Albini

## **Comitato Scientifico**

Marta Calleri, Cristina Carbonetti, Maria Nadia Covini, Beatrice Del Bo, Andrea Gamberini, Clelia Gattagrisi, Marina Gazzini, Paolo Grillo, Marta Luigina Mangini, Liliana Martinelli, François Ménant, Hannes Obermair, Elisa Occhipinti, Roberto Perelli Cippo, Daniel Piñol Alabart, Antonella Rovere, Francesco Senatore, Folco Vaglianti, Martin Wagendorfer .

## **Comitato di Redazione**

Francesco Bozzi, Elisabetta Canobbio, Marta Luigina Mangini (segretaria), Fabrizio Pagnoni.

Tutti i Saggi e le Prime ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. Dopo la preliminare valutazione del Comitato Scientifico di conformità/pertinenza con la linea editoriale della rivista, i testi sono stati letti in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno formulato un giudizio, secondo una scheda presentata loro, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

I nomi dei revisori sono registrati in un apposito elenco conservato dal Direttore, pubblicato dopo l'uscita di questo terzo numero della rivista all'indirizzo <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/index> e successivamente aggiornato ogni tre anni.

La riproduzione dell'immagine di p. 268 si pubblica su concessione della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Archivio Storico Capitolino; quella di p. 340 su concessione dell'Archivio degli Istituti Provinciali di Milano (prot. n. 0232411 del 10/10/2019); quella di p. 380 su concessione dell'Archivio Storico Città di Merano (prot. n. 0055 del 15/05/2018). Per quanto riguarda le immagini di pp. 72-73, in data 09/10/2019 Valentina Ruzzin, autrice del relativo contributo, ha assolto l'obbligo di comunicazione all'Archivio di Stato di Genova dell'intenzione a pubblicare.

## Sommario

### SAGGI

- Stefano Bernardinello, *I rapporti tra i 'ceti dominanti' e le città padane (metà XI - metà XII secolo). Sintesi di un percorso e primi appunti per una nuova ricerca* 3
- Valentina Ruzzin, *Notaio, scriba, scriptor a metà XII secolo: Macobrio alla luce di nuove riflessioni* 43
- Massimo Della Misericordia, *Prout alii de comuni. Aristocratici, comunità e la nuova consuetudine delle decime in diocesi di Como (secoli XIV-XVI)* 79
- Davide Passerini, *Circa expeditiones arduas. L'ufficio di vicegerente sotto la dinastia dei Durazzo* 109
- Marta Gravela, *La semina del diavolo. Duca, signori e comunità ribelli (valli del Canavese, 1446-1450)* 171
- Tobias Daniels, *Commiato da un principe. L'uccisione di Galeazzo Maria Sforza in un inedito memoriale benedettino* 205
- Corinna Drago Tedeschini, *Il libro segreto dell'Archivio della curia romana (1506-1524)* 241

### PRIME RICERCHE

- Giuseppe Russo, *Le più antiche pergamene del Fondo Putignani della Biblioteca Nazionale di Bari (1303-1429) con l'edizione di quattro documenti della cancelleria angioina* 273
- Ilyes Piccardo, *La forza dei piccoli mercanti. Milano e dintorni tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo* 301
- Eleonora Poli, *Gestire e controllare il lavoro delle madri di latte. Note da un registro delle balie dell'Ospedale Maggiore di Milano (XV secolo)* 319

## VETRINA

- Maria Clara Rossi, *Lebbra, lebbrosi e lebbrosari nell'Italia medievale. Gestione dell'assistenza, vita quotidiana ed esperienze religiose fra documenti e narrazione* 349
- Hitomi Sato e Hannes Obermair, *Il notariato di Merano nel secondo Quattrocento. A proposito del progetto di ricerca Political Societies in Medieval Alps: Mountain Towns and Surrounding Localities (Fostering Joint International Research)* 371
- Marianna Spano, *L'Italienprojekt dei Regesta Imperii nel bicentenario dei Monumenta Germaniae Historica* 385
- Immacolata Saulle Hippenmeyer, *Il Codice Diplomatico dei Grigioni - Bündner Urkundenbuch* 403

# SAGGI



**I rapporti tra i 'ceti dominanti' e le città padane  
(metà XI - metà XII secolo).  
Sintesi di un percorso e primi appunti  
per una nuova ricerca**

di Stefano Bernardinello

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743506

DOI 10.17464/9788867743506



## I rapporti tra i 'ceti dominanti' e le città padane (metà XI - metà XII secolo). Sintesi di un percorso e primi appunti per una nuova ricerca

Stefano Bernardinello

Era la fine dell'estate del 1158 e da quasi un mese le truppe di Federico Barbarossa assediavano la città di Milano; all'interno delle mura, i cittadini erano sempre più in difficoltà. Le autorità urbane decisero, così, di convocare un'assemblea generale per discutere il futuro: resistere a oltranza o patteggiare con l'imperatore? <sup>1</sup>. Il primo a parlare fu Guido III conte di Biandrate, un personaggio diviso tra due mondi: da una parte milanese ed esperto di retorica, come un qualsiasi *leader* urbano, dall'altra membro di una delle maggiori famiglie comitali lombarde <sup>2</sup>. Guido era sia un *cives* sia un principe dell'Impero.

Propose, perciò, per una posizione moderata: Milano avrebbe dovuto riappacificarsi con il sovrano conservando, tuttavia, il primato ambrosiano nelle gerarchie lombarde e l'autonomia interna; il legame tra il conte Guido e l'*honor civitatis* è enfatizzato dalla frase conclusiva del suo discorso <sup>3</sup>:

Ipse ego pro populo meo, pro civitate mea mori paratus sum inpendamque libenter mercedem salutis vestrae sanguinem meum

---

<sup>1</sup> Sull'assedio del 1158 v. GRILLO, *Legnano 1176*, pp. 19-22; ID., *Le guerre del Barbarossa*, pp. 64-74.

<sup>2</sup> Guido è più volte esaltato dai cronisti coevi per la sua arte oratoria: Ottone Morena lo presenta con la dizione «mirabiliter loquax» (*Das Geschichtswerk des Otto*, p. 170) mentre Rahe-wino lo identifica come «vir prudens, dicendi peritus, et ad persuadendum idoneus» (*Gesta Federici I*, p. 219). Le sue abilità belliche, invece, sono testimoniate dalla scelta milanese di nominarlo comandante del contingente volto ad assediare la pavese Vigevano nel 1157. Operazione conclusasi con la vittoriosa presa della località, v. *Das Geschichtswerk des Otto*, p. 170; *Gesta Federici I*, pp. 25, 40. Sulle vicende del conte Guido v. RAGGI, *I conti di Biandrate*; BOESCH GAJANO, *Guido da Biandrate*; HABERSTUMPF, *I conti di Biandrate*; ANDENNA, *I conti di Biandrate e le città*; ID., *I conti di Biandrate e le loro clientele*.

<sup>3</sup> *Gesta Federici I*, p. 221.

Abbandoniamo l'assemblea milanese e spostiamoci nella marca di Tuscia qualche anno addietro, nel 1141. In quegli anni stava avvenendo una profonda riconfigurazione degli assetti di potere che Maria Elena Cortese sintetizza con tali parole: «ci fu spazio per sperimentazioni molteplici di nuove strutture istituzionali e per processi di ricomposizione territoriale che ebbero diversi protagonisti, i cui progetti politici si intrecciarono, si scontrarono e subirono profonde suggestioni reciproche»<sup>4</sup>. Uno dei protagonisti di questa lotta fu il vescovo di Firenze Goffredo degli Alberti, in carica dal 1114 al 1142<sup>5</sup>. Durante il suo lungo episcopato, egli tentò di riaffermare il potere del presule nello spazio politico fiorentino; tuttavia, egli era anche membro di una delle casate di origine pubblica che, dopo la morte di Matilde di Canossa, stavano consolidando la propria autorità e i propri diritti<sup>6</sup>. Anch'egli perciò aveva due anime: una cittadina e una signorile.

Proprio la carica di Goffredo aveva permesso durante gli anni Dieci e Venti del XII secolo un'alleanza tra gli Alberti e Firenze per contenere l'espansione nella Toscana nord-occidentale dell'altra grande famiglia comitale: i Guidi<sup>7</sup>. Tuttavia, quella del vescovo non ci appare una piena integrazione nel mondo urbano, quanto piuttosto una comunione di intenti; permase una distinzione tra la cittadinanza e la comunità vescovile e signorile. Ne è una prova l'assedio di Montedicroce nel 1141<sup>8</sup>; la fortezza era strategica per tutti coloro che volevano agire sul territorio fiorentino poiché rappresentava la 'porta d'accesso' alla Valdisieva e al Casentino fiesolano<sup>9</sup>. Il castello era occupato dai Guidi e Goffredo sperava, con l'appoggio urbano, di sottrarre la rocca agli odiati avversari. L'azione fu eseguita, tuttavia, solo dalle milizie personali del vescovo senza l'aiuto dell'esercito cittadino; una circostanza che segnò la sconfitta del presule. Inoltre, il cronista Sanzanome specifica come la successiva azione fiorentina contro il castello guidingo non fosse avvenuta per vendicare l'onore del proprio episcopo, ma perché il conte Guido si rifiutò di liberare alcuni dei più importanti *milites* catturati durante l'operazione, che facevano parte anche dell'*élite* politica urbana<sup>10</sup>. Goffredo aveva sperato di smuovere con la propria azione le forze fiorentine che non furono tuttavia sollecitate a difenderlo. Tutto ciò mostra uno scollamento tra cittadinanza e vescovo.

<sup>4</sup> CORTESE, *L'impero e la Toscana*, p. 82. Per questi anni v. anche ZORZI, *La Toscana*; CORTESE, *Poteri locali*; TADDEI, *L'organizzazione del territorio*.

<sup>5</sup> D'ADDARIO, *Alberti Goffredo*; FAINI, *Firenze*, pp. 243-248.

<sup>6</sup> Sugli Alberti v. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Valdinievole*; EAD., *I conti Alberti in Toscana*; EAD., *La fondazione di Semifonte*.

<sup>7</sup> Sulla famiglia dei Guidi v. *La lunga storia di una stirpe comitale* in particolare CORTESE, *Una potenza in ascesa*. Sulla rivalità con Firenze inoltre EAD., *Signori, castelli, città*, pp. 15-19.

<sup>8</sup> FAINI, *Firenze*, pp. 246-247; DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, pp. 642-643.

<sup>9</sup> CORTESE, *Una potenza in ascesa*, p. 259.

<sup>10</sup> Sanzanominis Iudicis, p. 6.

I due casi attestano una differente integrazione tra i vertici dell'aristocrazia signorile e l'ambiente cittadino. I due eventi si datano a un momento fondamentale della storia del *Regnum Italiae*, in quel periodo intercorso tra la metà dell'XI secolo e la metà del successivo che vide ampie trasformazioni nelle modalità di costruzione dell'autorità politica<sup>11</sup>. All'ideazione di nuove modalità di potere e di affermazione sulla popolazione si accompagnò, dopo la massima disgregazione territoriale a seguito delle profonde divisioni provocate dallo scontro tra le forze di Gregorio VII ed Enrico IV, la realizzazione di una nuova configurazione tra le forze in campo, le quali iniziarono a riempire i vuoti lasciati dall'indebolimento delle strutture pubbliche<sup>12</sup>. Negli ultimi anni il *focus* storiografico si è spostato dall'azione cittadina a quella dei signori territoriali, in particolare di quelle famiglie che già nell'epoca precedente avevano ricoperto una qualche funzione all'interno dell'apparato amministrativo del *Regnum*<sup>13</sup>. Queste stirpi, che formavano lo strato maggiore dell'aristocrazia, furono capaci di realizzare i propri domini signorili in un periodo precedente all'espansione urbana nelle aree rurali.

Questa constatazione è certamente veritiera per le aree su cui si sono concentrati gli studi negli ultimi anni: il Piemonte meridionale, il Centro Italia e in parte il Veneto videro un proliferare di grandi stirpi funzionali che controllavano ampie aree rurali rispetto a un mondo urbano ancora incapace di allargare la propria maglia di dominio al di fuori di quelle poche miglia che rappresentavano il *districtus* pubblico della città<sup>14</sup>.

Negli ultimi anni è stata ai margini della ricerca una regione che nella seconda parte del Novecento vide il proliferare degli studi sulla genesi dei domini signorili nelle campagne; si fa riferimento all'area centrale della Pianura Padana, cioè la Lombardia<sup>15</sup>. La *Langobardia* si presenta come un territorio caratterizzato da una signoria precocemente capace di sottomettere le realtà rurali alle proprie volontà. I *domini*, tuttavia, furono il più delle volte legati al mondo cittadino, in par-

---

<sup>11</sup> Sull'importanza di questi cento anni v. GAMBERINI, *La legittimità contesa*, pp. 25-38; WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 13-27; FIORE, *Il mutamento signorile*, pp. 9-31.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 9-31.

<sup>13</sup> *Ibidem*, pp. 19-28.

<sup>14</sup> Per il Piemonte meridionale v. SERGI, *La geografia del potere*; PROVERO, *Dai Marchesi del Vasto*; BANFO, *Da Aleramo a Guglielmo*; ID., *Compresenze e sovrapposizioni di poteri*. Per l'Italia Centrale v. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi; La lunga storia di una stirpe*; CECCARELLI, *I conti Alberti in Toscana*; EAD., *La fondazione di Semifonte*; COLLAVINI, *Honorabilis domus*, pp. 109-174; TIBERINI, *I "marchesi di Colle"*; FIORE, *Signori e sudditi*. Per l'area veneta v. CASTAGNETTI, *Guelfi ed Estensi*; CASTAGNETTI, *L'età precomunale*, pp. 28-81; CAMMAROSANO, *Patriarcato, Impero*.

<sup>15</sup> Gli studi hanno evidenziato una precoce ed efficace costruzione delle prerogative signorili nelle campagne padane v. VIOLANTE, *Un esempio di signoria rurale "territoriale"*; ID., *La signoria "territoriale" come quadro*; ANDENNA, *La signoria ecclesiastica*; ID., *Formazione, strutture e processi*; ID., *Aspetti e problemi della signoria rurale*; ID., *Dal regime curtense*. Per il concetto medievale di Lombardia v. ANDENNA, *Storia della Lombardia medievale*, pp. 3-20.

ticolare per le connessioni con l'episcopato – basti fare riferimento ai *capitanei* milanesi studiati da Hagen Keller<sup>16</sup> – e le labili relazioni con le stirpi funzionali. Fin dall'XI secolo la città rappresenta il centro delle clientele aristocratiche, costruite intorno al vescovo e ai maggiori enti ecclesiastici urbani. Non è un caso che l'attenzione degli studiosi, come Cinzio Violante o Francois Menant, si sia rivolta più alle famiglie dello strato intermedio che agli eredi diretti dei funzionari del *Regnum*<sup>17</sup>. Infine, si è constatato come le città padane siano state capaci di affermare il proprio dominio sulle campagne in un'epoca precedente rispetto al resto d'Italia<sup>18</sup>.

Le motivazioni della particolare evoluzione territoriale lombarda sono molteplici e non si possono elencare tutte in questo articolo, ma la precoce debolezza dell'apparato pubblico fu certamente una delle cause principali: le ribellioni di Berengario e Arduino, ai cui vertici erano posti proprio i funzionari locali, obbligarono i sovrani tedeschi a delegare autorità e diritti alle compagini vescovili<sup>19</sup>. La concentrazione di potere in ambito urbano permise alla *civitas* di affermarsi in un'epoca precedente alla disgregazione definitiva dell'apparato pubblico, che in Lombardia sarebbe avvenuta tra la morte di Enrico III e la fase più acuta degli scontri tra Enrico IV e Gregorio VII, negli anni Ottanta dell'XI secolo. Le città, grazie alla *leadership* dei loro presuli, alla vitalità economica e a una società dinamica, riuscirono ad affermare la propria posizione allargando le prerogative nel contado e indebolendo tutti quei poteri che non avevano riferimenti all'interno delle mura<sup>20</sup>. Si sarebbe, così, creato un territorio dominato dalle realtà cittadine dove, secondo il tedesco Ottone di Frisinga, era difficile trovare un principe o un cavaliere che non fosse sottomesso alla città<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> KELLER, *Signori e vassalli*.

<sup>17</sup> Un esempio sono i numerosi lavori prodotti tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento sulla media e piccola aristocrazia milanese v. CORSI, *Note sulla famiglia*; VIOLANTE, *Una famiglia feudale della Langobardia tra il X e il XI secolo: i Da Bariano/De Maleo*; ANDENNA, *Una famiglia milanese di cives*; OCCHIPINTI, *Piccoli proprietari rurali*; EAD., *Una famiglia di rustici*; EAD., *La famiglia milanese degli Ermenulfi*; VIOLANTE, *Una famiglia feudale della Langobardia nel secolo XI: i Soresina*; MENANT, *Fra Milano e Bergamo*; OCCHIPINTI, *I Visconti di Milano*.

<sup>18</sup> VARANINI, *L'organizzazione del distretto*; GRILLO, *Comuni urbani e poteri locali*.

<sup>19</sup> Per l'area piemontese v. i lavori sulle marche Arduinica e Anscarica in SERGI, *I confini del potere* mentre per l'area milanese RAPETTI, *L'organizzazione distrettuale*.

<sup>20</sup> Per la vitalità economica e sociale delle città del Nord Italia già alla fine del X secolo rimangono ancora oggi fondamentali le informazioni contenute in VIOLANTE, *La società milanese* e in MENANT, *Campagne lombarde*; sulle relazioni verso il contado si può far riferimento a GRILLO, *La politica territoriale*, per i cambiamenti della geografia degli insediamenti a MAINONI, *A proposito della "rivoluzione fiscale"* per quanto riguarda i prelievi dal territorio e a BERNARDINELLO, *La costruzione dell'egemonia* sulle sentenze a favore dei soggetti cittadini.

<sup>21</sup> Gesta Federici I, p. 116.

Se l'eccezionale sviluppo ed espansione del mondo urbano lombardo è stata spesso al centro del dibattito sulle trasformazioni politiche tra l'XI e il XII secolo – sebbene manchino degli studi recenti che analizzino le evoluzioni e i mutamenti di tali compagini – un'attenzione minore è stata posta al ruolo delle stirpi pubbliche nel processo di ridefinizione degli assetti territoriali. Una scarsa considerazione che contrasta con l'opinione di una Lombardia culla della cultura feudale, area dove lo sviluppo delle prerogative signorili sarebbe avvenuto in un'epoca precoce e avrebbe caratterizzato le relazioni tra le forze sociali attive nelle campagne. A tale mancanza non può certo rimediare questo solo articolo, poiché il tema delle evoluzioni delle stirpi comitali in Lombardia e il loro rapporto con le città rappresenta un tema degno di una monografia. In questo studio ci si è limitati a una ricognizione dei dati già in possesso, raccogliendoli in un unico testo, ponendo il *focus* sui rapporti tra i 'ceti dominanti' e le città, in particolare sugli effetti delle energiche iniziative urbane sui beni e sui possessi di tali famiglie. Infine, si proporranno alcuni spunti per lo studio di tali consorterie e del ruolo giocato da queste ultime nei cambiamenti territoriali nel *Regnum* dopo la metà dell'XI secolo.

Si è deciso perciò di non focalizzare l'analisi su un unico caso ma di prendere in esame quattro aree parte della Lombardia medievale: la prima è l'area tra il Ticino e l'Adda dove una città, Milano, affermò la propria autorità sul territorio relegando le famiglie comitali a un ruolo di chiara subordinazione. La seconda è quella compresa tra l'Adda e l'Oglio in particolare la zona dell'*Insula Fulcheria*, il cui carattere di confine tra quattro contadi (Lodi, Bergamo, Brescia, Cremona) permise ai Giselbertini di prosperare e di creare l'esperimento di Crema, una quasi-città profondamente aristocratica e dominata dalla famiglia comitale. La terza è rappresentata dai territori compresi tra il Sesia, il Ticino e il Po, la cosiddetta Lomellina, in cui il potere dei funzionari pubblici, i conti di Lomello, rimase saldo fino agli anni Quaranta del XII secolo quando la città di Pavia, rotti i legami con la loro autorità, distrusse il castello omonimo. Infine, il territorio settentrionale compreso tra Sesia e Ticino in cui dominarono i conti di Biandrate soprattutto a discapito dell'espansione territoriale di Novara.

### 1. *Il concetto di 'ceti dominanti'*

Prima di iniziare l'analisi dei singoli casi è opportuno fornire alcune considerazioni sull'epiteto utilizzato nel seguente lavoro per riunire le casate analizzate. Infatti, non è semplice includere in un unico gruppo famiglie che ebbero, come si vedrà, dei destini molto differenti. La caratteristica in comune a tutte le sei stirpi aristocratiche prese in considerazione è quella di avere ricoperto un ruolo nelle gerarchie pubbliche del *Regnum* nel X secolo; la reputazione ereditata dalla carica

permise ad alcune di queste famiglie una rapida ascesa, grazie al prestigio derivato dalle funzioni esercitate e dalle acquisizioni di beni fondiari che il favore della corte poteva assicurargli. Un caso emblematico è quello dei Giselbertini che dovettero la loro repentina ascesa nelle gerarchie sociali lombarde alla nomina del loro capostipite Giselberto a conte palatino nella prima parte del X secolo. Questo evento fu l'inizio delle fortune per la stirpe e la genesi del loro rapido insediamento nell'area tra Bergamo, Brescia e Cremona<sup>22</sup>.

È, quindi, proprio questa caratteristica in comune a tutte le famiglie prese in considerazione che permette l'utilizzo di un singolo termine per identificarle. La definizione 'ceti dominanti' è stata ripresa da un importante progetto di ricerca che, sotto la supervisione dei più autorevoli storici delle élite aristocratiche italiane tra anni Settanta e Ottanta quali Giancarlo Andenna, Mario Nobili, Giuseppe Sergi e Cinzio Violante, si propose di analizzare, nel suo insieme, l'agire e le evoluzioni dei maggiori funzionari pubblici del *Regnum*. Lo studio, che scaturì nel convegno pisano del 1983 *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo. Marchesi, conti e visconti nel Regno Italico secc. IX-XII*, è ancora oggi – insieme al quasi contemporaneo lavoro sui «ceti dirigenti» toscani – una 'pietra miliare' per chiunque voglia esplorare le dinamiche socio-politiche delle stirpi comitali e marchionali italiane<sup>23</sup>. Tuttavia, il progetto di ricerca aveva come obiettivo quello di studiare la genesi dell'azione territoriale di questi gruppi<sup>24</sup>. Perciò la cronologia presa in considerazione aveva come fulcro le trasformazioni avvenute prima e a cavallo dell'anno Mille. Le evoluzioni seguite alla 'guerra civile' di fine XI secolo furono analizzate solo marginalmente, proprio per i profondi cambiamenti avvenuti nella strutturazione dei quadri territoriali. Come si è già avuto modo di evidenziare, solo negli ultimi anni la storiografia ha messo al centro l'azione rurale di queste stirpi nel periodo attorno al 1100 per spiegare la presenza dei principati territoriali della metà del XII secolo.

Se quindi tutte e sei le stirpi analizzate (alle tre già nominate si devono aggiungere i da Castelseprio, i da Lecco e gli Obertenghi attivi nell'area compresa tra le città di Milano, Como e Lodi) furono inserite nell'elenco dei 'ceti dominanti' analizzati nel progetto degli anni Ottanta, è più difficile includerle in un'unica definizione se si guarda alla stratificazione sociale al passaggio tra l'XI e il XII secolo. Grazie ai lavori di Simone Collavini, Maria Elena Cortese e Alessio Fiore,

<sup>22</sup> MENANT, *I Giselbertini*, pp. 41-52.

<sup>23</sup> *Formazione e strutture*. Il successo del progetto è provato dalla realizzazione di altri due convegni, rispettivamente nel 1994 e nel 1999, che avevano come *focus* le medesime dinamiche. Per quanto riguarda l'area toscana si fa riferimento a *I ceti dirigenti in Toscana*.

<sup>24</sup> *Formazione e strutture*, pp. 1-11.

si è proposta una tripartizione all'interno del vasto gruppo aristocratico basata sulle maggiori e minori possibilità di dominio delle varie famiglie<sup>25</sup>. Analizzando le stirpi lombarde secondo questo modello si evidenziano delle chiare differenze. Solo una di queste, i da Biandrate, ebbe i caratteri che identificano il livello più alto della gerarchia: i principi territoriali. Infatti, sono gli unici in cui la documentazione esplicita le caratteristiche considerate salienti dei veri e propri principati: «la subordinazione e l'inquadramento dell'aristocrazia signorile minore attraverso il ricorso a vincoli di fedeltà o ad altre forme simboliche di riconoscimento della superiorità politica; il mantenimento di prerogative militari, fiscali e di alta giustizia su tutti i territori che riconoscevano la loro egemonia; la strutturazione di reti di funzionari amovibili per la gestione dei castelli direttamente controllati dal principe; il controllo e la retribuzione di risorse su larga scala»<sup>26</sup>. È probabile che anche i conti da Lomello avessero caratteristiche simili, seppur non se ne possa avere la certezza a causa dei pochi riferimenti documentari; come si mostrerà, essi continuarono a esercitare fino quasi alla metà del XII secolo alcune prerogative di alta giustizia sebbene il loro effettivo dominio territoriale e le relazioni costruite con gli strati minori della popolazione siano poco attestate nella documentazione. I Giselbertini, invece, tentarono di acquisire caratteri principeschi e di affermare un dominio territoriale chiaro ma la loro azione risultò fallimentare a causa delle divisioni interne alla casata e alla sempre maggiore dinamicità delle città limitrofe, soprattutto Brescia e Cremona, che prima attraverso il loro vescovo e poi direttamente grazie alle nascenti istituzioni cittadine non solo legarono a sé i numerosi nuclei aristocratici presenti nel territorio, ma acquisirono le prerogative fiscali e militari sulle località sottoposte al loro territorio di riferimento. Le stirpi attive nel Milanese, infine, non ebbero nessuna caratteristica di stampo principesco e solo una di loro, i da Castelseprio, riuscì ad asurgere al grado di signoria zonale grazie al controllo sulla fortificazione omonima e al prestigio locale concesso dal titolo comitale. In una regione come quella del Seprio caratterizzata da una moltitudine di piccoli signori di castello, capaci di controllare un territorio limitato, al massimo due o tre castelli, i da Castelseprio basarono la loro autorità non tanto su un primato territoriale quando sul loro

---

<sup>25</sup> Per gli studi sulla stratificazione dell'aristocrazia v. COLLAVINI, *I capitanei in Toscana*; CORTESE, *Assesti insediativi*; EAD., *Signori di castello*; EAD., *Poteri locali*; EAD., *Aristocrazia signorile e città*; EAD., *Signori, castelli, città*; EAD., *L'aristocrazia toscana*; EAD., *Rural Milites*; EAD., *Between the City and the Countryside*; COLLAVINI, *Spazi politici*; ID., *Sviluppo signorile*; ID., *I signori rurali*; ID., *Signoria ed élites rurali*; ID., *Le dîme dans le système*; FIORE, *I rituali della violenza*; ID., *Signori e sudditi*; ID., *Les châteaux et la compétition*. Sulla storiografia relativa alle aristocrazie italiane v. anche le sintesi CAROCCI, *I signori*; ID., *Signoria rurale*.

<sup>26</sup> FIORE, *Il mutamento signorile*, p. 26.

prestigio e antichità; non riuscirono neanche a creare una propria clientela locale, poiché i *domini* sepresi preferirono legarsi all'arcivescovo milanese.

Si può quindi affermare che le famiglie appartenessero a differenti strati sociali; come si cercherà di ipotizzare, è possibile che tali divergenze possano essere causate, in parte, dalle composite relazioni con le città padane, in particolare dalla concorrenza che queste ultime iniziarono ad attuare fin dalla metà dell'XI secolo contrastando ogni tentativo teso alla costruzione di un principato nel territorio che i *militi* urbani ritenevano di loro pertinenza.

Per tale motivo e per non rischiare di utilizzare una nomenclatura contraddittoria, si è preferito utilizzare una dizione comune come quella di 'ceti dominanti', con riferimento all'origine pubblica, evidenziando le profonde differenze che la riorganizzazione degli assetti territoriali alla fine dell'XI secolo causò nelle stirpi comitali.

## 2. L'«isola» di Milano

Si è deciso di iniziare l'analisi dal territorio che presenta la componente funzionariale più debole. Per identificare quest'area si riprende una dizione contenuta nell'opera di Ottone di Frisinga, che volendo riferirsi alla conquista milanese di Lodi e di Como, afferma che le due località facevano parte della stessa «isola» della città ambrosiana<sup>27</sup>. Tale regione è quella che presenta la configurazione politica più inusuale.

Sebbene ancora alla fine del X secolo si scorga la presenza di un insieme di famiglie comitali e marchionali capaci di esprimere una propria superiorità in ambito pubblico, nessuna di queste casate riuscì a trasformare il proprio potere in una signoria di ampio respiro<sup>28</sup>. Nessuna delle tre stirpi attive intorno all'anno Mille ebbe un secolo dopo un qualunque ruolo nella vita politica di questa regione: i conti del Seprio, quelli di Lecco e gli Obertenghi persero tutta la loro autorità in favore di un unico soggetto, l'arcivescovo di Milano<sup>29</sup>. Il loro declino

<sup>27</sup> Ottonis et Rahewini, p. 117.

<sup>28</sup> Sulle famiglie funzionali attive nell'area v. BEDINA, *Signori e territori*; NOBILI, *Alcune considerazioni*. Sulla ricostruzione dei domini territoriali dopo la disgregazione dell'autorità pubblica v. ID., *L'evoluzione delle dominazioni marchionali*, pp. 161-176; RAPETTI, *L'organizzazione distrettuale*, pp. 30-40; LUCIONI, *Dai conti del Seprio*, pp. 75-77.

<sup>29</sup> Sui conti del Seprio v. SIRONI, *Dei conti di Seprio*; BEDINA, *Signori e territori*, pp. 119-138; BRUNHOFER, *Arduin von Ivrea*, pp. 229-231; LUCIONI, *Dai conti del Seprio*. Sui conti di Lecco v. FUMAGALLI, *I cosiddetti "conti di Lecco"*. Sugli Obertenghi, insigniti del titolo di conti di Milano e di Tortona v. NOBILI, *Alcune considerazioni*. Sull'autorità espressa dall'arcivescovo milanese v. AMBROSIONI, *Gli arcivescovi nella vita di Milano*; EAD., *Milano e i suoi vescovi*.

ebbe delle ragioni politiche: per i conti del Seprio e di Lecco sarebbe stata la loro posizione ostile all'ascesa di Ottone I e la perdurante fedeltà a Berengario. Sebbene tale posizione debba oggi essere sfumata, per esempio spostando allo scontro tra Arduino e Enrico II la fase più acuta della crisi d'autorità dei conti del Seprio, la debolezza di queste compagini era già evidente intorno all'anno Mille<sup>30</sup>. Diverso, invece, è il caso dei conti di Milano, parte della vasta famiglia obertenga, la cui scarsa base fondiaria nell'area milanese e la compresenza, nelle funzioni giuridiche, dell'apparato arcivescovile, aveva limitato già in epoche pregresse il loro agire cittadino<sup>31</sup>.

Nel periodo di riconfigurazione degli assetti di potere, cioè tra l'XI e il XII secolo, nessuna di queste famiglie fu protagonista dei cambiamenti territoriali: i conti di Lecco si estinsero e la loro giurisdizione passò al presule milanese, la cui proprietà sul castello omonimo non venne mai contestata<sup>32</sup>. Gli Obertenghi, dopo il fallimento del *revival* pubblico su Milano del marchese Adalberto Azzo II alla metà dell'XI secolo, si allontanarono completamente da quest'area e nessuna delle successive quattro ramificazioni della casata vi ebbe degli interessi<sup>33</sup>. Gli unici che sopravvissero alle intemperie di questo periodo furono i conti del Seprio. I loro eredi, i conti di Castelseprio, tuttavia, non riuscirono mai ad assurgere al vertice delle gerarchie regionali. La loro sfortunata storia, conclusasi nella seconda parte del XII secolo con il trasferimento a Piacenza, è emblematica dell'incapacità di imporre il proprio volere sui territori di riferimento<sup>34</sup>. Utilizzando le parole di Alfredo Lucioni: «Diversamente che in altri analoghi contesti, nel Seprio i titolari del comitato non ebbero la capacità di trasformare in senso signorile il loro potere perché la loro opzione filoarduinica, rivelatasi perdente, li pose in una condizione di debolezza politica proprio negli anni in cui si consolidavano i processi di territorializzazione del potere»<sup>35</sup>.

Le uniche autorità pubbliche che riuscirono a resistere e ad affermare la propria superiorità furono i vescovi, e in particolare il presule milanese. Il favore

---

<sup>30</sup> BOGNETTI, *S. Maria foris portas*, p. 506; LUCIONI, *Dai conti del Seprio*, p. 75.

<sup>31</sup> Emblematica è la precoce scomparsa del palazzo pubblico milanese; infatti, la residenza nel Cordusio è citata per l'ultima volta in un documento del febbraio 941 (*I placiti*, I, n. 139, pp. 520-527). Nei decenni successivi non troviamo più tale data topica e i placiti vennero celebrati o in case private (*I placiti*, II/1, n. 159, pp. 77-82: gennaio 968, «ad mansionem Ambrosii qui et Bonizo») o in altri luoghi importanti della città come la basilica di S. Ambrogio (*I placiti*, II/1, n. 171, pp. 120-122).

<sup>32</sup> FUMAGALLI, *I cosiddetti "conti di Lecco"*; D'ACUNTO, *Da Milano alle Alpi*.

<sup>33</sup> VIOLANTE, *La Pataria milanese*, pp. 127-145; sulla sua esperienza a Milano mi si permetta di rimandare a BERNARDINELLO, *Pro libertate acquirenda proeliante*.

<sup>34</sup> LUCIONI, *Dai conti del Seprio*, pp. 77-83.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 77.

concesso dagli imperatori tedeschi (per i quali l'appoggio del presule ambrosiano, dei suffraganei e della vasta clientela era determinante nel governo del *Regnum*) fu un elemento decisivo per la conservazione del potere arcivescovile sulla realtà diocesana, espressa attraverso una superiorità giurisdizionale sul territorio milanese<sup>36</sup>. L'acquisizione tra la fine del X e gli inizi del XII secolo di una serie di castelli strategici per il controllo delle vie per i passi alpini dotò l'apparato episcopale di forti caposaldi per il controllo nel comitato<sup>37</sup>. Se sommiamo a ciò i legami di stampo feudale che univano l'*élite* locale all'arcivescovo, si può immaginare come il suo potere fosse l'unico capace di imporre la propria superiorità in un territorio frammentato in piccole dominazioni, ove nessun soggetto si impose come «principe territoriale»<sup>38</sup>. Si giustificerebbe così la moltitudine di *militēs* attivi nelle campagne attirati dal mondo urbano già in epoche risalenti<sup>39</sup>. Infine, la presenza di molti beni allodiali, che rafforzavano le prerogative delle comunità locali, e di ampie proprietà appartenenti a cittadini milanesi favorì la dispersione e la frantumazione dei diritti giurisdizionali<sup>40</sup>.

Un caso emblematico è quello dei diritti di decima, considerati un elemento fondamentale nella genesi del sistema feudale ambrosiano<sup>41</sup>. Gli atti del XII secolo mostrano come la decima di una località fosse raramente in mano a un singolo soggetto e fosse, invece, divisa tra una pluralità di personaggi di differente estrazione sociale: *capitanei* cittadini e rurali, valvassori cittadini, piccoli signori

<sup>36</sup> Sulla capacità di intervento rurale della giustizia milanese già dall'XI secolo v. PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia*.

<sup>37</sup> La consegna di una serie di castelli strategici quali Brebbia, Valtravaglia e Varese all'arcivescovo Valperto da parte dell'imperatore Ottone I sarebbe stata la pietra fondante del dominio episcopale su una vasta area nel territorio settentrionale del Milanese, v. BOGNETTI, *Le miniere della Valtorta*, pp. 292-293; ZERBI, *Ad solita castela*, pp. 269-270.

<sup>38</sup> La mancanza di studi recenti che analizzino la struttura e le basi della dominazione arcivescovile sul mondo rurale milanese permette una valutazione imprecisa del ruolo episcopale fuori dalle mura cittadine. Poca attenzione è stata infatti prestata al reale controllo che l'arcivescovo aveva sulle terre della diocesi, a differenza, per esempio, dei suoi omologhi di Ravenna e Aquileia, le cui politiche territoriali sono state bene analizzate: *Il patriarcato di Aquileia*, pp. 25-64; FASOLI, *Il dominio territoriale*; PALLOTTI, *Pubblici poteri*.

<sup>39</sup> Su questo tema rimane fondamentale KELLER, *Signori e vassalli*. Anche ricerche partite da un'altra prospettiva come ROSSETTI, *Le istituzioni comunali a Milano* non sconfessarono la forte interazione tra aristocrazia rurale e mondo milanese. Anzi alcune indagini prosopografiche come quelle sui da Porta Romana (SALVATORI, *I presunti "capitanei delle porte"*; CASTAGNETTI, *I da Porta Romana*) hanno dimostrato come alcune casate aristocratiche cittadine avessero un'origine rurale.

<sup>40</sup> Sulla vivacità delle comunità rurali lombarde e sulla precocità dei loro apparati istituzionali v. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali*; GRILLO, *Una fonte per lo studio dei comuni rurali*.

<sup>41</sup> Sul rapporto tra feudalità e diritti di decima v. KELLER, *Signori e vassalli*; VIOLANTE, *Pievi e parrocchie*; CASTAGNETTI, *Benefici e feudi*; ID., *Feudalità e società comunale*.

locali trasferitesi a Milano, mercanti e commercianti urbani, ordini ecclesiastici, comunità. La disgregazione è testimoniata anche dalle complesse operazioni volte a creare una vera e propria affermazione territoriale: ne è un esempio il monastero di S. Vittore di Meda capace, tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del XII secolo, di realizzare un proprio dominio signorile tra le pievi di Seveso e Mariano Comense<sup>42</sup>. Un'operazione realizzata attraverso l'acquisto dei singoli diritti da una moltitudine di soggetti, il più delle volte membri dell'*élite* locale trasferitasi a Milano e molto spesso ripianando i debiti contratti da questi ultimi dopo il loro arrivo in città<sup>43</sup>.

Dalla metà dell'XI secolo la città divenne in breve tempo il centro delle funzioni amministrative di un'ampia area, che si allargò ulteriormente dopo la conquista di Lodi e Como agli inizi del XII secolo. La prova più solida delle iniziative cittadine riguardo al controllo sul territorio è la precoce capacità dei funzionari milanesi di imporre un prelievo fiscale sulle realtà attive nella propria regione<sup>44</sup>. Milano era riuscita così ad affermare il proprio volere su tutto il territorio tra il Ticino e l'Adda, esclusa l'enclave pavese. Tuttavia, la continuità di potere tra i conti e il vescovo prima, e fra il presule e la cittadinanza poi, evitò la rottura tra città e territorio che, invece, caratterizzò altre aree dopo la disgregazione dell'autorità pubblica, una su tutto il territorio fiorentino. La forza aggregante urbana continuò a esprimersi sulle aree rurali, sia in funzione politica-istituzionale sia socio-economica, impedendo quindi la formazione di vasti domini signorili, concorrenti e rivali alle autorità milanesi.

La centralità urbana è testimoniata anche da un altro fattore essenziale per la costruzione di vasti domini territoriali: i monasteri di famiglia<sup>45</sup>. Le fondazioni religiose furono uno degli elementi nell'affermazione dei caratteri territoriali delle nuove strutture politiche e avevano lo scopo di coordinare le forze locali sottoposte al volere del signore. Tuttavia, in area milanese, ma anche nel comasco e

---

<sup>42</sup> Sul monastero v. BERNARDINELLO, *La costruzione dell'egemonia*; ID., *Le divisioni in seno all'aristocrazia milanese del XII secolo* e nelle parti introduttive ai volumi *Carte del XII secolo nel fondo di San Vittore di Meda* e in *Litterae Pontificiae nel fondo di S. Vittore di Meda*.

<sup>43</sup> Le due maggiori acquisizioni furono quelle dalla famiglia da Bovisio (ALBUZZI, *Per una prosopografia dei da Bovisio*) e dai da Meda. Sui primi v. *Carte del XII secolo nel fondo di San Vittore di Meda*, n. 1, pp. 3-4, n. 3, pp. 6-9; AATMeda, sec. XII, nn. 18, 47, 81, 83. Sui secondi v. *Carte del XII secolo nel fondo di San Vittore di Meda*, n. 15, pp. 30-32; n. 21, pp. 44-46; n. 22, pp. 46-51; n. 28, pp. 62-64.

<sup>44</sup> GRILLO, *Una fonte per lo studio dei comuni rurali*; MAINONI, *A proposito della "rivoluzione fiscale"*.

<sup>45</sup> Sull'importanza dei cenobi per le casate aristocratiche v. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera*, pp. 8-12; PROVERO, *L'Italia dei poteri locali*, pp. 84-90. In generale, sulla costruzione dei monasteri di famiglia nell'Italia settentrionale v. SERENO, *Monasteri aristocratici subalpini*.

nel lodigiano, tali testimonianze sono rare e queste poche non riuscirono a creare un valido centro di coordinamento per il mondo locale, finendo poi per essere inglobate dal più attivo mondo monastico cittadino.

Un esempio emblematico è quello del cenobio della SS. Trinità eretto a Capolago, presso Buguggiate, non lontano da Varese, per volontà del conte Rodolfo I<sup>46</sup>. La fondazione, avvenuta nel 1049, rappresenta un tentativo di rafforzamento del potere locale in un momento in cui il controllo milanese, a causa del difficile rapporto tra l'*élite* milanese e il nuovo arcivescovo Guido da Velate, si doveva essere allentato, favorendo perciò il ritorno dell'antica autorità pubblica<sup>47</sup>: «si può presumere che nei progetti della dinastia sepriese la SS. Trinità dovesse caratterizzarsi come un monastero di famiglia, eretto con l'intento di riaffermare simbolicamente il ruolo funzionariale che il casato aveva esercitato nel territorio e che intendeva ribadire davanti al consolidamento delle nuove stirpi signorili cresciute nell'antico comitato»<sup>48</sup>. Negli stessi anni i fratelli di Gisla, moglie di Rodolfo I, tentarono la stessa operazione al di là del Ticino con il monastero di Biandrate; i cognati del conte, come si vedrà, ebbero un grande successo, cosa che invece non si può dire per il cenobio di Capolago che fu presto svincolato dai destini della famiglia e inglobato nella sfera patrimoniale arcivescovile<sup>49</sup>. La scarsa fortuna dei monasteri di famiglia si accompagnò al perdurante successo dei cenobi legati al mondo urbano<sup>50</sup>: da una parte gli enti cittadini, legati all'ambiente arcivescovile, non solo prosperarono ma rafforzarono in chiave signorile il loro antico dominio fondiario<sup>51</sup>; dall'altra, anche le nuove iniziative legate al monachesimo riformato, per esempio le fondazioni cluniacensi, videro come protagonisti semplici cittadini o consorzi sempre di origine urbana. Si deve, tuttavia, constatare come questi ultimi legarono la loro nascita anche a gruppi di uomini residenti nel contado senza legami accertati con la società urbana<sup>52</sup>. Se aggiungiamo il fatto che anche ordini con caratteristiche differenti, come i vallombrosani

<sup>46</sup> Per una breve ricostruzione delle vicende di questo cenobio v. GIAMPAOLO, *Chiese, conventi ed altri edifici*, pp. 302-305; LUCIONI, *Dai conti del Seprio*, pp. 74, 77.

<sup>47</sup> Sulle tensioni iniziali all'episcopato di Guido da Velate v. VIOLANTE, *La Pataria milanese*, pp. 1-42.

<sup>48</sup> LUCIONI, *Dai conti del Seprio*, p. 77.

<sup>49</sup> Il monastero di Capolago è inserito nell'elenco delle proprietà arcivescovili prodotto da Alessandro III il 14 ottobre 1162 v. FRISI, *Memorie*, I, pp. 63-66.

<sup>50</sup> Sul perdurante successo dei monasteri urbani, legati all'arcivescovo, nella Milano comunale v. PICASSO, *Monasteri e città*; OCCHIPINTI, *Monasteri e comuni*.

<sup>51</sup> Si può far riferimento al dominio del monastero di S. Ambrogio su Origgio ma anche a quello del monastero Maggiore sull'area nord-ovest di Milano v. ROMEO, *Il comune rurale*; OCCHIPINTI, *Il contado*.

<sup>52</sup> Per un quadro d'insieme v. PALESTRA, *Fondazioni cluniacensi*.

e i cistercensi, dovettero gran parte della loro fortuna al favore che acquisirono nei più alti ambienti sociali milanesi, si può comprendere come tutto il mondo monastico di questa regione ruotasse intorno alla Chiesa ambrosiana<sup>53</sup>. Le forti interazioni tra mondo cenobitico e sistema cittadino non permisero la costituzione di strutture familiari immuni capaci di assurgere a centro del dominio principesco.

### 3. *L'insula Fulcheria*

La seconda area analizzata è il territorio compreso tra l'Adda e il Serio conosciuto come *Insula Fulcheria*, incuneato fra le diocesi di Cremona, Lodi, Bergamo e Brescia. Il suo carattere di confine favorì una forte conflittualità locale e tutte le città provarono ad affermare la loro giurisdizione su questa zona: un caso emblematico è quello della città di Cremona che già nel 1097 richiese un diploma da parte di Matilde di Canossa per rivendicare il pieno dominio sull'«Insula»<sup>54</sup>. Tuttavia, i protagonisti di questa lotta non furono solo le autorità urbane poiché un ruolo fondamentale venne svolto anche da una stirpe comitale che dagli anni Ottanta dell'XI secolo spostò il proprio baricentro verso quest'area: i Giselbertini<sup>55</sup>.

Attorno all'anno Mille i Giselbertini, che ricoprivano il titolo di conti del comitato di Bergamo, acquistarono ingenti beni fondiari distribuiti in un territorio che andava dalle vallate alpine al confine tra Bergamo e Brescia, fino all'*Insula Fulcheria*. Verso gli anni Venti dell'XI secolo questa politica si rafforzò con la costituzione di una serie di legami dinastici con le più importanti famiglie aristocratiche dei comitati di Bergamo, Cremona e Lodi<sup>56</sup>. Per decenni la famiglia non ebbe come obiettivo la costituzione di un forte e coeso dominio territoriale. Una svolta nelle loro iniziative si data proprio negli anni di profonda crisi degli apparati pubblici. Dagli anni Settanta e Ottanta dell'XI secolo è documentato un ribaltamento delle iniziative verso un riassetto e una centralizzazione delle prospettive familiari<sup>57</sup>. Con le dovute proporzioni, l'azione dei Giselbertini fu simile a quella di altre stirpi comitali nel *Regnum*. Soprattutto nell'*Insula Fulcheria*, dove i vari rami della famiglia possedevano corti di origine fiscale con proprietà fondiari e diritti giurisdizionali, l'azione di consolidamento ebbe un discreto

---

<sup>53</sup> Per i cistercensi v. GRILLO, *Monaci e città*, pp. 3-46; OCCHIPINTI, *Il monastero di Morimondo*. Sui vallombrosani v. SALVESTRINI, *Il monastero vallombrosano*.

<sup>54</sup> *Le carte cremonesi*, II, n. 242, pp. 53-54.

<sup>55</sup> Su questa famiglia v. MENANT, *I Giselbertini*.

<sup>56</sup> *Ibidem*, pp. 61-62.

<sup>57</sup> *Ibidem*, pp. 80-90.

successo creando un dominio grossomodo unitario a discapito degli ambienti urbani. Le testimonianze sono molteplici al di là del potenziamento dell'antico borgo di Crema, considerato spesso l'unico e originario centro giurisdizionale della famiglia<sup>58</sup>.

Già Paolo Grillo aveva sottolineato come le mire della famiglia non si concentrassero, in un primo tempo, esclusivamente su questa località<sup>59</sup>. Vari altri insediamenti, tra gli anni Ottanta dell'XI secolo e gli anni Venti del XII secolo, costituirono delle roccaforti per l'espansione della casata, secondo modalità comuni ad altre stirpi nel Regno; pensiamo solo alle iniziative dei Guidi verso Empoli e Poggio Bonizio, ma anche in misura minore verso Montedicroce, Marturi, Montecascioli e Fiesole<sup>60</sup>.

Per i Giselbertini c'è il caso di Soncino, divenuto, a cavallo dell'XI e del XII secolo, una località dall'alto valore strategico: è in questo castello che il conte Giselberto IV il 19 maggio 1079 fece produrre l'atto di fondazione del monastero di S. Paolo d'Argon, costituito come 'testa di ponte' per la ristrutturazione dei beni familiari nell'area<sup>61</sup>. Il successo delle susseguenti offensive urbane ha posto in secondo piano le loro iniziative; ma è proprio la loro visione in controluce che fornisce alcuni indizi sulla complessità del progetto comitale. Cremona e Brescia avrebbero favorito Soncino e Orzi – che prese il posto dell'antico *castrum* giselbertino di Aguzzano – con l'intento di ostacolare il dominio della casata<sup>62</sup>: si spiegherebbe come, in origine, le città non abbiano concesso alle due località alcun privilegio fiscale e giuridico, ma abbiano acquistato l'intera fortezza per poi cederla ai suoi abitanti in cambio dell'appoggio militare alle iniziative belliche urbane<sup>63</sup>. L'obiettivo era quello di eliminare la presenza del *dominatus loci* dei Giselbertini e rafforzare il peso urbano in un'area strategica. Soncino non fu l'unico insediamento rilevante per le politiche familiari: si può far riferimento a Camisano e, molto decentrato, Calepio, località da cui derivarono due rami della casata sopravvissuti più a lungo dei «conti di Crema»<sup>64</sup>.

Questa pluralità di centri giurisdizionali mostra una famiglia attiva nella costruzione di un dominio territoriale, anche se più piccolo rispetto agli omologhi

<sup>58</sup> Su Crema v. ALBINI, *Crema dall'XI al XIII secolo*.

<sup>59</sup> GRILLO, *La politica territoriale*, pp. 45-50.

<sup>60</sup> CORTESE, *Una potenza in ascesa*.

<sup>61</sup> *Recueil des chartes*, IV, n. 3536, pp. 657-660. Per la fondazione v. SIGISMONDI, *Il priorato cluniacense*.

<sup>62</sup> Per Soncino: *Le carte cremonesi*, II, n. 273, pp. 106-109. Per Orzi v. Liber Potheris, n. 2, coll. 9-10.

<sup>63</sup> GRILLO, *La politica territoriale*, pp. 50-53.

<sup>64</sup> Sulla divisione in rami della famiglia v. MENANT, *I Giselbertini*, pp. 43-44. Sulla sopravvivenza dei conti di Camisano e di Calepio v. *ibidem*, pp. 128-129.

toscani. La complessità e il dispendio economico di queste operazioni dimostrano, inoltre, come i Giselbertini fossero ancora, alla fine dell'XI secolo, una famiglia florida e ricca, capace di affermarsi nella gerarchia politica regionale.

Tuttavia, gli anni Venti segnarono un chiaro scarto nella loro intraprendenza. Le iniziative urbane divennero più capillari e i Giselbertini risposero a queste azioni con sempre maggiore difficoltà. Crema divenne progressivamente più importante nel momento in cui il dominio iniziò a disgregarsi; si conclusero le imponenti operazioni di riassetamento territoriale che andavano avanti da oltre quarant'anni e la solidarietà tra i vari rami, mai stata particolarmente forte, si indebolì ulteriormente<sup>65</sup>. È proprio in questi anni che Crema e Brescia misero in campo le iniziative a Soncino e a Orzi. Da questo momento si affermò in pieno la circoscrizione cittadina, secondo un modello più vicino a quello che abbiamo già visto nel milanese.

Le ragioni proposte per questo indebolimento si legano allo sviluppo e al potenziamento cittadino ma anche a un fallimento delle scelte familiari. La pianificazione consortile, caratterizzata da una perdurante divisione dei beni fondiari e delle prerogative signorili, favorì le divisioni in seno alla casata e la crescita di rivalità e litigiosità interne ai vari rami della famiglia<sup>66</sup>: la mancanza di coesione indebolì la capacità della casata di agire sul territorio, da una parte favorendo le iniziative urbane, che fronteggiavano un signore indebolito dalla presenza di nemici 'interni', dall'altra permettendo alla comunità cremasca di rendersi sempre più autonoma rispetto ai Giselbertini, facendo perno proprio sulle rivalità interne al gruppo. In secondo luogo, la casata comitale non ebbe neanche la fortuna di altri «principi territoriali», dove la morte di vari congiunti permise l'accentramento in una sola persona di tutte le giurisdizioni: sia i Guidi con Guido Guerra I sia i da Biandrate con Guido III riuscirono a compattare i domini sotto un'unica autorità.

Guardando ai membri attivi a Crema, invece, si può constatare come i Giselbertini fossero divisi in almeno tre rami differenti: i conti di Crema, i conti di Camisano e i conti di Calepio e Cortenuova. Le scissioni interne sopite dalla convivenza cremasca esplosero con l'arrivo del Barbarossa. Le trasformazioni seguite alle azioni imperiali videro alcuni rami familiari guardare con favore alle iniziative delle città rivali: sebbene molti membri della stirpe fossero legati al vescovo

---

<sup>65</sup> *Ibidem*, pp. 87-90.

<sup>66</sup> Si deve constatare che questa pianificazione, che può essere considerata irrazionale, è comune anche ad altre stirpi aristocratiche. Tale strategia serviva a limitare i danni di una possibile mancanza di eredi, che rappresentava la più grave minaccia con cui una casata principesca doveva fare i conti. Un caso esemplare è costituito dalla morte senza eredi dell'ultimo dei Cadolingi conti di Pistoia, Uguccione (1113), che segnò la disgregazione totale del loro territorio. Su questo tema v. CAROCCI, *Genealogie nobiliari*; FIORE, *Il mutamento signorile*, 31-40.

di Cremona e di Bergamo fin dagli inizi dell'XI secolo, solo nella seconda metà del XII secolo alcuni rami – i conti di Camisano e i conti di Calepio e Cortenuova – decisero di legarsi direttamente all'ambiente urbano. Alcuni Giselbertini si inurbarono, giurando fedeltà al governo cittadino, sottoponendosi quindi al volere del comune di Cremona. Altri, invece, rimasero fedeli a Crema, divenendo però sempre più marginali nello spazio politico cremasco<sup>67</sup>.

Le divisioni familiari scoppiate con il Barbarossa sono ravvisabili già in un'epoca precedente, per esempio nelle fondazioni dei monasteri di S. Paolo di Argon e di S. Benedetto di Crema. A differenze delle stirpi milanesi, i Giselbertini fondarono dei monasteri familiari ma l'operazione non riunì tutte le differenti componenti. L'affiliazione del primo a Cluny e del secondo a Montecassino sarebbe la prova di una rivalità tra i due monasteri che fu un riflesso dello scontro per il primato tra i due rami, cioè quello dei conti di Crema e quello di Camisano<sup>68</sup>.

L'*insula Fulcheria* vide un tentativo di ricomposizione territoriale guidato da una famiglia del «ceto dominante», simile ad altre esperienze nel *Regnum*. Tra il 1080 e il 1120 i Giselbertini rafforzarono il loro dominio con il probabile obiettivo di creare un vero e proprio 'potentato'; tuttavia, il rafforzarsi della componente cittadina e le divisioni interne alla famiglia indebolirono il loro potere che nella seconda metà del XII secolo era costituito da piccoli e locali caposaldi sottoposti e tutelati dalle autorità comunali.

#### 4. Pavia e la Lomellina

La terza area presa in considerazione è uno dei territori dove il dominio cittadino fu più precoce. Infatti, fin dagli inizi del XII secolo, Pavia sembra essersi assicurata un'ampia fetta di territorio estesa ben oltre la propria diocesi, a cavallo tra i fiumi Po, Ticino, Sesia e Tanaro<sup>69</sup>. La sua particolare conformazione si deve a una serie di caratteristiche della città lungo l'Alto Medioevo: il ruolo di capitale del Regno e la presenza delle strutture del *palatium* fino al 1024 avevano rafforzato la posizione dell'antica *Ticinum* nelle gerarchie regionali<sup>70</sup>. Un altro elemento importante per la costruzione del contado di Pavia fu l'unione avvenuta a fine X secolo tra i due comitati di Lomello e di Pavia dopo la concessione dei due incarichi alla stirpe dei da Lomello. Infatti, i Bernardingi, conti di Pavia prima dell'anno Mille, furono

<sup>67</sup> MENANT, *I Giselbertini*, pp. 128-129.

<sup>68</sup> *Ibidem*, pp. 107-127.

<sup>69</sup> SETTIA, *Il distretto pavese*.

<sup>70</sup> Sull'antica funzione del palazzo e sul ruolo nelle gerarchie regionali della città di Pavia almeno fino al XII secolo v. MAJOCCHI, *Pavia città regia*, pp. 44-98.

spogliati della carica intorno al 999 per una presunta ribellione contro Ottone III; lo stesso imperatore autorizzò poi la cessione del titolo a Ottone di Lomello che già deteneva il beneficio per l'omonimo comitato; a completare l'insieme di ruoli che la casata coprì fino alla metà del XII secolo vi era quello di conti palatini<sup>71</sup>. L'unione tra le due giurisdizioni permise alla comunità pavese, alleata al funzionario pubblico, di allargare il proprio raggio d'azione. Infatti, sono attestati precoci tentativi da parte della città di imporre prelievi alle località del contado.

Un famoso *dossier* redatto nel 1184 relativo a una serie di comunità al confine tra Pavia e Piacenza, mostra come le autorità pavese potessero scortare i navigli che utilizzavano il tratto di Po di loro pertinenza. Entrambe le città riscuotevano la *bovateria* sia sulle comunità sottoposte alla città sia su quelle controllate da un signore. In più, il prelievo non sembra essere stato occasionale<sup>72</sup>. Fin dall'inizio del XII secolo, perciò, Pavia sarebbe riuscita a costruire un'ampia dominazione fondata sull'imposizione della propria egemonia sui nuclei minori del territorio e tale realtà avrebbe ricalcato gli antichi confini delle circoscrizioni comitali. È quindi più che una suggestione che tale autorità si fosse costruita con un avvallo e appoggio dei conti locali, che avrebbero continuato a possedere il loro tradizionale potere cittadino, almeno fino alla distruzione del castello di pertinenza avvenuta proprio per mano dei Pavesi intorno agli anni Quaranta del XII secolo. I conti da Lomello costituirebbero, perciò, un modello più simile a quello dei vescovi lombardi, la cui autorità accrebbe proprio grazie all'alleanza con le istanze urbane, che ai Giselbertini che fondarono il loro dominio sull'*Insula Fulcheria* sulla base di un'opposizione al mondo urbano<sup>73</sup>.

Prima di tutto, si deve presentare la peculiare realtà politica pavese<sup>74</sup>. Pavia ebbe caratteristiche uniche nel panorama lombardo: da una parte le strutture pubbliche resistettero più a lungo rispetto a ogni altra realtà padana, dall'altra il ruolo civile del vescovo fu marginale per quasi tutto il periodo preso in considerazione<sup>75</sup>. La perdurante azione degli apparati del *Regnum* anche dopo la distruzione del *palatium* nel 1024 avrebbe permesso la continuità della configurazione politica tradizionale. Le funzioni giurisdizionali del delegato pubblico avrebbero

---

<sup>71</sup> Sulla rivolta dei Bernardingi contro Ottone III e il loro appoggio ad Arduino d'Ivrea v. DRAGONI, *I conti di Pavia*, pp. 16-31.

<sup>72</sup> *Documenti degli archivi di Pavia*, nn. 45-48, pp. 72-193. Per un approfondimento sul *dossier* v. SETTIA, *Il distretto pavese*.

<sup>73</sup> Sulla casata dei conti di Lomello, conti di Pavia e conti palatini v. BISCARO, *I conti di Lomello*, DRAGONI, *I conti di Pavia*; EAD., *Ancora sui conti palatini*; PAULER, *I conti di Lomello*.

<sup>74</sup> Per la struttura politica di Pavia tra l'XI e il XII secolo v. SETTIA, *Pavia nell'età precomunale*; VACCARI, *Pavia nell'età comunale*; SETTIA, *Pavia capitale*; MAJOCCHI, *Pavia città regia*, pp. 117-125.

<sup>75</sup> Sul ruolo marginale del vescovo all'interno dello spazio politico pavese v. SETTIA, *Pavia nell'età precomunale*, pp. 15-18.

resistito per lungo tempo anche perché Pavia non venne coinvolta nelle divisioni generate dalle guerre civili a fine XI secolo: la fedeltà della cittadinanza fu sempre rivolta a Enrico IV<sup>76</sup>. Certamente, anche in questa città stavano nascendo nuovi soggetti politici di natura urbana, figli della vitalità socio-economica del centro, ma la loro costituzione ancora agli inizi del XII secolo si sarebbe inquadrata in un assetto politico di natura pubblica. Ci furono, comunque, singoli momenti di difficoltà, in cui poteri cittadini, come il vescovo, riuscirono a coordinare le forze cittadine, come nel falso placito del 1084, anno della sconfitta di Sorbara e quindi momento difficile per la parte imperiale<sup>77</sup>; tuttavia, tali circostanze non portarono a un lungo periodo di assenza delle strutture pubbliche, come avvenne in tutte le altre città della Lombardia<sup>78</sup>. La perdurante autorità dei conti di Lomello, grazie anche al loro titolo di conti palatini, fece avvicinare la struttura politica di Pavia più a quella delle città toscane prima del 1115 che alle località limitrofe<sup>79</sup>. Vi sono vari indizi di come questa continuità del potere pubblico ebbe effetti sia a Pavia sia nelle strutture di potere dei da Lomello.

Per quanto riguarda il governo cittadino emblematico è un documento del 1112<sup>80</sup>. Nel gennaio di quell'anno era stata portata davanti al tribunale consolare di Pavia una causa tra Oprando e Pagano *signiferi*, quindi parte della famiglia del vescovo, e il monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro sulla proprietà del porto e del passaggio presso Lardirago sull'Olonza. Si era di fronte a una causa molto rilevante che opponeva due importanti istituzioni cittadine attorno a un tema – il controllo delle vie fluviali – vitale per la prosperità cittadina<sup>81</sup>. I consoli giudicarono che le due parti dovessero giurare e nel caso in cui una delle due avesse impugnato la causa si sarebbe fatto ricorso a un duello tra le due parti davanti al rappresentante dell'autorità pubblica, cioè il conte di Lomello e conte palatino Ugo. Perciò gli fu spedito un messaggio e questi si presentò in città il 26 maggio per presenziare all'atto finale della causa. Alle proteste dei due *signiferi* seguì,

<sup>76</sup> Sulle posizioni imperiali di Pavia v. *ibidem*, pp. 16-17. La coscienza e l'identità civica di Pavia si incardinò nell'alleanza della città con l'imperatore, fino a epoche molto tarde v. MAJOCCHI, *Pavia città regia*, pp. 125-139.

<sup>77</sup> *I placiti*, III, n. 461, pp. 384-387. Sull'analisi del documento, un falso prodotto a partire da un originale, v. CAU, *Presentia capitaneorum*; SETTIA, *Pavia nell'età precomunale*, pp. 20-22.

<sup>78</sup> Sulla precoce disgregazione delle autorità pubbliche in Lombardia v. FIORE, *Il mutamento signorile*, pp. 110-113.

<sup>79</sup> Un caso emblematico delle strutture di potere cittadine prima della morte di Matilde di Canossa è quello di Firenze v. FAINI, *Firenze*, pp. 224-242.

<sup>80</sup> L'atto ci è giunto attraverso una copia autentica redatta dal console di giustizia di Pavia Lanfranco Guastone il 27 novembre 1332, v. SOLMI, *L'amministrazione finanziaria*, n. VIII, pp. 254-258.

<sup>81</sup> Sull'importanza delle reti di comunicazioni fluviali per la città di Pavia v. SETTIA, *Il distretto pavese*, pp. 146-154.

tuttavia, il rifiuto di combattere da parte del loro campione, fatto che decretò l'immediata vittoria del monastero.

La procedura giudiziaria utilizzata testimonia come l'autorità del conte su Pavia non fosse venuta meno nel periodo in cui non troviamo attestazioni dirette di un suo intervento urbano<sup>82</sup>. La sentenza emessa dai consoli non è un dato sufficiente per dimostrare una loro affermazione nello spazio politico pavese; per esempio a Milano, circa negli stessi anni, abbiamo una sentenza emessa dai consoli ma questi erano ancora inseriti nella struttura episcopale<sup>83</sup>. La forte somiglianza dei due atti ci può far ipotizzare un'analogia tra le due strutture di potere: se da una parte, come abbiamo visto, era l'arcivescovo a dominare, a Pavia era probabilmente il conte palatino a rappresentare il vertice della politica cittadina, ancora agli inizi del XII secolo. La continuità dell'azione pubblica, che lungo l'XI secolo era testimoniata dalla presenza del visconte, cioè del rappresentante in città dei da Lomello, avrebbe giustificato l'utilizzo di un negozio giuridico ancora molto simile al placito, con il conte – attorniato dai consoli, da due causidici, da quattro giudici, da un notaio del sacro palazzo e da due visconti – giudicare nella corte di S. Siro davanti al popolo «dove si faceva e di dichiarava giustizia»<sup>84</sup>.

Se ancora nel 1112 la città era governata secondo le disposizioni pubbliche non conosciamo quando si rompe la collaborazione tra l'*élite* urbana e il conte palatino. Certamente la distruzione di Lomello, avvenuta negli anni Quaranta, avrebbe segnato un punto di svolta; tuttavia, la casata continuò a ricoprire alcune funzioni pubbliche anche negli anni successivi. Esistono ben tre documenti, prodotti tra il 1148 e il 1151, dai quali apprendiamo che i membri della famiglia continuarono a esercitare le loro prerogative<sup>85</sup>: in tutti e tre i casi si fa riferimento alle disposizioni di tutore dei minori, uno dei principali compiti dell'autorità pubblica alto-medievale<sup>86</sup>.

La continuità delle funzioni pubbliche dei conti palatini, confermata anche da un documento proveniente dal *Registrum Magnum* di Piacenza, avrebbe agevo-

---

<sup>82</sup> Sul lungo periodo intercorso tra il 1022 e il 1112 in cui non troviamo intervenire in città il conte di Lomello v. DRAGONI, *I conti di Pavia*, pp. 38-47.

<sup>83</sup> La sentenza del 1117 è pubblicata in *Gli atti del Comune*, n. 1, pp. 2-3; per una breve analisi del documento v. WICKHAM, *Sonnambuli verso un nuovo mondo*, pp. 44-45.

<sup>84</sup> Per quanto riguarda le modalità della giustizia regia e le sue interazioni con la giustizia locale a Pavia v. BOUGARD, *La justice*.

<sup>85</sup> Su questa serie di documenti e sul loro significato v. BISCARO, *I conti di Lomello*, p. 373.

<sup>86</sup> Per i poteri pubblici nell'Italia tra l'XI e il XII secolo v. WICKHAM, *Justice*.

lato l'affermazione delle istituzioni urbane<sup>87</sup>: l'«ombra» della giurisdizione legittima dei da Lomello e la continuità delle antiche funzioni di capitale fornirono alle autorità pavesi, dopo il cambio ai vertici, a seguito della distruzione del castello, una solida base per poter consolidare le proprie prerogative.

È quindi ipotizzabile che la precoce capacità della città sul Ticino di imporre prelievi sul territorio si leghi a una legittimazione pubblica basata sulla continuità del tradizionale apparato giurisdizione mai venuto meno in questa zona. La presenza del conte di Lomello dietro alle azioni pavesi legittimò le richieste verso i soggetti rurali, anche se queste avvenivano con caratteri nuovi, più simili alle imposizioni signorili. Questo periodo di interazione tra autorità cittadina e famiglia comitale si concluse in un momento preciso: nel 1164 due diplomi di Federico I, rispettivamente alla casata dei da Lomello e al comune di Pavia, segnarono la piena affermazione del secondo<sup>88</sup>. Infatti, se il privilegio alla stirpe si presenta molto vago nei poteri concessi, principalmente riguardanti alcune loro fortezze e non vi è alcun riferimento alla dizione di «conti palatini», Pavia ricevette la piena giurisdizione sul proprio territorio; non è un caso perciò che i primi poteri nominati fossero proprio quelli di carattere pubblico<sup>89</sup>. I conti di Lomello sopravvissero a questa esautorazione delle loro funzioni palatine, ma si trasformarono in signori di castello obbligati, per sopravvivere, a destreggiarsi nei conflitti tra le autorità cittadine che caratterizzarono quest'area lungo tutto il XIII secolo<sup>90</sup>.

A differenza dei Giselbertini, non sembra che i da Lomello abbiano tentato una qualunque difesa del loro patrimonio. Sulle motivazioni di questa debolezza è emblematico un documento del 1132 a cui si fa cenno in un diploma di Federico

<sup>87</sup> Il 5 giugno 1135 dinanzi al conte palatino Guglielmo da Lomello e all'assemblea popolare, i notai di Piacenza giurano di non dire il falso e di non alienare i beni delle chiese senza la maggioranza dei consoli e dell'avvocato della chiesa, v. *Il Registrum Magnum*, I, n. 40, pp. 73-74.

<sup>88</sup> Per il diploma rilasciato il 25 luglio ai conti di Lomello Guido, Guifredo e Rufino v. *Diplomata Friedrichs I*, X/2, n. 452, pp. 353-354. Il diploma relativo a Pavia prodotto l'8 agosto è edito in *ibidem*, n. 455, pp. 357-360.

<sup>89</sup> *Ibidem*, n. 455, p. 358: «Concedimus itaque Papiensibus nobis et imperio semper fidelibus omnes suos bonos usus et bonas consuetudines et, ut liceat ante eorum presenciam duellum facere, minores restituere, vendicionibus minorum auctoritatem prestare, tutores et procuratores dre et de liberali causa cognoscere, vindictam de maleficiis facere, bannum et iudicaturas et collectas tollere, omnes etiam iurisdicciones, quas unquam marchio in sua marchia vel comes in suo comitatu legitime habuit, presentibus et futuris consulibus concedimus et districtum, albergarias, hostem, carregium et omnes alias bonas condiciones tam in civitate quam in suburbis et in omnibus castellis, villis, plebibus et suis hominibus et in hiis locis omnibus, quorum nomina subscripta sunt et infra coherencias locorum continentur».

<sup>90</sup> Per i conti di Sparvara e quelli di Langosco eredi dei conti di Lomello v. BISCARO, *I conti di Lomello*, pp. 380-388.

I del 1154 al monastero di Disentis, negli attuali Grigioni svizzeri<sup>91</sup>. Si riporta come vi fosse stata in quell'anno una donazione da parte della famiglia comitale al monastero di una serie di cappelle e proprietà tra Cimbro e Vergiate, oltre che beni a Luino, Locarno, Premeno e Piuro, località distribuite intorno al Lago Maggiore quindi molto lontane dal castello eponimo. In quanto famiglia funzionariale il possesso di beni così lontani dalla zona di giurisdizione non sarebbe stata una cosa così inusuale se fossimo nel X secolo; tuttavia l'affermazione delle prerogative signorili aveva portato le casate a razionalizzare le proprie proprietà. Questo documento fa ipotizzare che questa evoluzione non sia avvenuta per la famiglia, che proprio per la continuità delle sue funzioni pubbliche non dovette sentire l'esigenza di centralizzare le risorse intorno a Lomello. Questa caratteristica delle proprietà comitali avrebbe favorito le iniziative pavese contro i conti, che non avevano una solida proprietà locale per opporsi alle azioni urbane. Si conferma ancora una volta la centralità della rottura tra Pavia e i conti di Lomello.

##### 5. *Novara e i da Biandrate*

Nell'area novarese compresa tra il Sesia e il Ticino la presenza della stirpe comitale ebbe più incisività che in ogni altra zona della Lombardia, con caratteristiche simili a quelle delle casate dell'Italia centrale. Eppure, anche nel loro caso, la scelta nelle lotte tra i pretendenti italici e quelli tedeschi non fu vincente: i conti da Pombia Riccardo e Uberto, detentori delle funzioni pubbliche nel novarese, furono molto legati ad Arduino d'Ivrea<sup>92</sup>. La ribellione di quest'ultimo contro Ottone III ed Enrico II segnò un cambiamento nelle politiche territoriali: se fino a quel momento ampi beni fondiari erano giunti in mano alle famiglie comitali e la concreta giurisdizione era ricoperta dai da Pombia, dagli inizi dell'XI secolo il favore imperiale venne concesso all'episcopo, come provano i diplomi verso Novara di Ottone III nel 1000, di Enrico II nel 1014 e di Corrado II nel 1025<sup>93</sup>. Se l'autorità dei vescovi venne amplificata, non si ebbe tuttavia una concessione totale del potere al presule urbano. Sebbene i vari diplomi gli attribuissero varie giurisdizioni pubbliche il reale controllo su queste località fu molto più difficile da rivendicare<sup>94</sup>. Infatti, i

<sup>91</sup> Diplomata *Friedrichs I*, X/1, n. 92, pp. 153-155.

<sup>92</sup> Sui rapporti tra gli Anscarici e i conti di Pombia v. ANDENNA, *Grandi patrimoni*, pp. 216-220.

<sup>93</sup> Per il diploma del 1000 v. Diplomata *Otto II*, n. 374, pp. 800-801; per il diploma del 1014 v. Diplomata *Heinrici II*, n. 306, pp. 382-384; per il diploma del 1025 v. Diplomata *Konrad II*, n. 38, pp. 40-42.

<sup>94</sup> Sulla rivendicazione dei territori della diocesi da parte del vescovo di Novara lungo l'XI secolo v. ANDENNA, *La Chiesa*, pp. 93-100.

conti di Pombia non persero tutti i loro diritti dopo la morte di Arduino ma riuscirono a resistere alle difficoltà sopraggiunte agli inizi dell'XI secolo grazie ai vasti possedimenti allodiali che permisero la costruzione di duraturi legami con la loro clientela vassallatica<sup>95</sup>. La presenza e l'autorità della famiglia non venne mai meno sul territorio sebbene il suo asse si fosse spostato dalla natia Pombia, vicino al Ticino, a Biandrate sul Sesia, dove nel 1053, come si è già accennato, i fratelli Riprando, Adalberto e Guido fondarono il cenobio di S. Nazzaro, il primo nucleo di quella che sarebbe diventata la roccaforte delle iniziative familiari o almeno di uno dei rami in cui si frantumò la famiglia comitale: i conti da Biandrate<sup>96</sup>.

La storia dei rapporti tra la città di Novara e la famiglia comitale evidenzia profonde differenze rispetto ai casi trattati in precedenza<sup>97</sup>. Le carte attestano come la giurisdizione del vescovo di Novara fosse già dagli inizi del XI secolo molto forte in città, ma assai più limitata al di fuori delle mura. Fin quando i presuli furono espressione della medesima famiglia comitale – come al tempo di Gualberto (1032-1039) e Riprando (1039-1053) – le due forze collaborarono per il controllo del territorio<sup>98</sup>; la rottura avvenne con la metà dell'XI secolo e la nomina di vescovi estranei e ostili alla famiglia. In questa lotta di potere, che si svolse attorno al possesso dei castelli e ai legami vassallatici con i *secundi milites*, per tutto l'XI secolo furono i da Biandrate ad avere la meglio. Nel 1056 alcuni loro seguaci uccisero il cancelliere del vescovo; i responsabili non solo non furono puniti, ma i da Biandrate nel 1070 acquisirono castelli e beni fondiari proprio dagli esecutori materiali dell'omicidio<sup>99</sup>. Tuttavia, il fatto più clamoroso fu l'uccisione da parte delle forze comitali del vescovo Alberto nel 1083 durante alcune scaramucce urbane tra i sostenitori delle due parti<sup>100</sup>. Il momento di minor controllo novarese sul territorio coincise, però, con la distruzione della città voluta da Enrico V nel 1110<sup>101</sup>. Sebbene la città avesse riacquisito in breve tempo il favore imperiale come testimoniato da un diploma del 1116, neanche sotto l'energica azione di Luitfredo, un presule capace di esprimere un forte potere urbano, si verificò il ribal-

<sup>95</sup> Sulle reti vassallatiche nell'area novarese v. KELLER, *Signori e vassalli*, pp. 219-244 e più specificatamente sui conti di Biandrate v. ANDENNA, *I conti di Biandrate e le loro clientele*.

<sup>96</sup> Alla metà dell'XI secolo i da Pombia si divisero in tre rami: i discendenti di Adalberto divennero i conti di Castello, mentre quelli di Guido II generarono i conti di Canavese; sui primi v. SERGI, *Da Castello*. Da Ottone derivarono, invece, i conti di Biandrate che rimasero attivi nel settore tra Sesia e Ticino. Per questa divisione v. ANDENNA, *Grandi patrimoni*, pp. 226-228.

<sup>97</sup> Su questo tema v. nota 2.

<sup>98</sup> Su Gualberto v. ANDENNA, *Grandi patrimoni*, p. 215, nota 55; su Riprando v. *ibidem*, p. 221, nota 71 e ANDENNA, *La Chiesa*, pp. 92-96.

<sup>99</sup> ANDENNA, *La Chiesa*, pp. 96-99.

<sup>100</sup> *Ibidem*, p. 100.

<sup>101</sup> Ekkehardi chronicon universale, p. 244.

tamento dei ruoli tra città e stirpe comitale<sup>102</sup>. Anzi, i primi decenni del XII secolo furono l'apice dello splendore dei da Biandrate: la carta di franchigia del 1093, che aveva lo scopo di potenziare la roccaforte omonima favorendo l'arrivo entro la loro giurisdizione di famiglie di *milites* locali, e la convergenza in mano di Guido III di tutti i beni familiari favorirono il radicarsi del potere comitale. Se ancora manca una vera e propria ricostruzione dell'espansione dei da Biandrate per questi anni, vi sono vari indizi riguardo un vasto controllo sul territorio con degli evidenti risvolti urbani, ove secondo tutti i diplomi imperiali, l'autorità del vescovo sarebbe dovuta essere assoluta: durante l'assedio finale a Como nel 1128 fu il conte Guido III a guidare le forze novaresi, inoltre un documento relativo all'Isola di San Giulio del 1140 mostra il vescovo Litifredo giudicare al fianco di Guido III, entrambi attornati dai propri vassalli<sup>103</sup>.

Per capire come fossero i rapporti di forza tra la stirpe comitale e l'ambiente urbano si deve ancora una volta prendere in considerazione la realtà imperiale: come abbiamo visto il Barbarossa aveva legittimato, con i suoi diplomi del 1164, il cambio di gerarchia tra i conti di Lomello e la città di Pavia. Invece, i privilegi nell'area novarese mostrano una situazione più complessa: entrambe le forze in campo, infatti, patteggiarono con l'imperatore ma se per Novara è testimoniata una completa e duratura fedeltà al sovrano in funzione antimilanese, i conti di Biandrate ebbero una posizione più fluida giustificata da quella doppia anima di Guido III che abbiamo evidenziato all'inizio dell'intervento<sup>104</sup>. Fin dai primi momenti dopo l'ascesa al trono di Federico I, il conte ebbe come obiettivo la conferma dei vasti possedimenti che erano già stati enunciati in un diploma di Corrado III nel 1140<sup>105</sup>: nell'ottobre 1152 alla dieta di Würzburg Federico I fece produrre un nuovo documento che confermò le giurisdizioni della casata<sup>106</sup>. Però il 3 gennaio 1155 il vescovo di Novara Guglielmo Tornielli si vide concedere dallo stesso imperatore i privilegi e le prerogative che i suoi predecessori avevano concesso alla Chiesa novarese lungo l'XI secolo<sup>107</sup>. Questo documento si presenta in contraddizione con il precedente poiché molte aree sarebbero state in comune. Il favore verso la città è testimoniato anche dal successivo diploma a Guido, concesso il 20 febbraio

<sup>102</sup> *Die Urkunden Heinrici V*, n. 193. Sull'arcivescovado di Litifredo e sulla sua forte azione sia sul piano cittadino sia su quello regionale v. COGNASSO, *Storia*, p. 105; CORBETTA, *Il vescovo Litifredo*.

<sup>103</sup> Per la citazione all'assedio di Como v. De Bello *Mediolanensium*, p. 418, v. 206; sul documento del 1140 v. *Le pergamene di San Giulio d'Orta*, n. 36, pp. 62-63.

<sup>104</sup> Sulla posizione filoimperiale di Novara durante lo scontro tra il Barbarossa e gli alleati di Milano, almeno fino al 1167 v. COGNASSO, *Storia*, pp. 139-144.

<sup>105</sup> *Diplomata Konrad III*, n. 51, pp. 85-87.

<sup>106</sup> *Diplomata Friedrichs I, X/1*, n. 36, pp. 60-62.

<sup>107</sup> *Ibidem*, n. 96, pp. 162-163.

1156 a Francoforte, dove si utilizza l'imprecisa formula «totum comitatum episcopatus Novarie», diversa dalla scrupolosa elencazione di località che aveva caratterizzato il documento del 1152<sup>108</sup>. Questa situazione di stallo si concluse con l'assedio del 1158 e il passaggio definitivo dei da Biandrate al fronte imperiale; Guido III venne ricompensato e così il 7 febbraio 1159 ricevette un nuovo diploma che rappresentò l'apice del dominio territoriale della casata<sup>109</sup>.

Fu solo con il 1167 che la situazione si capovolse: l'alleanza di Novara e Vercelli con la Lega Lombarda permise alle due città di avviare una forte azione volta al controllo del contado che si sarebbe in breve conclusa con la distruzione del castello di Biandrate da parte delle forze unite di Milano, Novara e Vercelli nel marzo del 1168<sup>110</sup>. Questo, ciò nonostante, non segnò la fine della casata comitale, come invece era stato per i da Lomello, poiché, anche se sempre più deboli a causa sia delle divisioni interne sia delle iniziative cittadine, i da Biandrate continuarono a ricoprire un ruolo fondamentale nelle gerarchie politiche regionali almeno fino alla fine del XIII secolo, quando gli ultimi residui dell'antica famiglia comitale dovettero difendere le rimanenti prerogative nelle valli alpine<sup>111</sup>.

Quindi, i rapporti tra Novara e i da Biandrate almeno fino alla metà del XII secolo furono sbilanciati verso l'autorità signorile con la giurisdizione cittadina espressa nel breve *districtus* attorno alle mura. Una situazione che ha ben poco di lombardo e possiede invece molte similitudini con le realtà dell'Italia centrale. Quali furono le cause di tale configurazione? Un fattore fu l'ampia presenza fondiaria dei da Biandrate nel settore di pertinenza, che permise alla famiglia comitale di arruolare e creare legami con un alto numero di *militēs* attivi nel territorio che dipesero direttamente dalla famiglia o entrarono a far parte della comunità di Biandrate<sup>112</sup>.

## 6. Conclusioni e spunti di ricerca

Le vicende delle sei stirpi comitali evidenziano come le possibilità aperte dai riassestamenti seguiti alla disgregazione dell'apparato pubblico fossero molteplici. L'immagine proveniente dal paragone tra le casate appare molto variegata con

<sup>108</sup> *Ibidem*, n. 134, pp. 225-226.

<sup>109</sup> Diplomata *Friedrichs I*, X/2, n. 257, pp. 58-59. Per un'analisi di tutta la documentazione sui diplomi concessi da Federico I per il Novarese v. ANDENNA, *I conti di Biandrate*, pp. 68-74.

<sup>110</sup> Per una ricostruzione degli eventi v. ANDENNA, *Da Novara*, pp. 167-168.

<sup>111</sup> Sulle interazioni tra la famiglia, il borgo di Biandrate e le città di Novara e Vercelli almeno fino alla fine del XIII secolo v. ANDENNA, *Da Novara*, pp. 168-171.

<sup>112</sup> Sui beni in possesso della famiglia v. VIRGILI, *I possessi dei conti di Biandrate*; sulla loro clientela vassallatica ANDENNA, *I conti di Biandrate e le loro clientele*.

una pluralità di scelte e di strategie che generò differenti rapporti con le città. Fino ad oggi l'attenzione è stata posta sugli aspetti programmatici del mondo urbano, che agì precocemente nel territorio rispetto alle altre realtà italiane, trascurando i piani di altri attori in gioco. La ricerca e l'analisi dei progetti delle famiglie comitali, ma anche di altri soggetti attivi nello spazio politico rurale, permetterebbe di riprodurre una mappa più chiara delle evoluzioni degli assetti di potere. Questo tipo di analisi permetterà di evidenziare le evoluzioni territoriali e se già nell'XI secolo la Lombardia avesse quel carattere di regione dominata dal mondo cittadino che è evidente alla metà del secolo successivo.

Già da questa prima ricognizione si può constatare come non si possa parlare di un singolo modello; le trasformazioni ebbero dei risultati molto differenti, spesso agli antipodi. In una sola delle aree analizzate, il milanese, il primato urbano si delineò fin dalla seconda metà del XI secolo; una configurazione in cui poco spazio venne lasciato alle stirpi signorili, comunque sottoposte o integrate interamente allo spazio politico ambrosiano. Nessuna delle altre città, almeno fino agli anni Quaranta del XII secolo, riuscì ad avere una tale relazione di primato con le stirpi comitali attive nel proprio territorio; in molti casi ci fu uno scontro totale sia in una sostanziale parità almeno fino agli anni del Barbarossa, come tra i Giselbertini e le città di Brescia e Cremona, o in un evidente primato signorile, come nelle relazioni tra i da Biandrate e Novara. Il caso pavese invece si prospetta come un modello di interazione tra ambito urbano e struttura signorile improntato sulla continuità di un modello pubblico di configurazione territoriale. Le comunità cittadine furono precocemente attive nel proprio contado ma trovarono autorità rurali capaci, soprattutto nei decenni tra XI e XII secolo, di contendere la loro influenza.

Riprendere la storia dei 'ceti dominanti' lombardi risulta fondamentale per comprendere i particolari assetti politici padani alla soglia dello scontro con il Barbarossa. Molteplici sono gli spunti dai quali potrebbe ripartire la ricerca, per esempio le reti di relazioni che le famiglie comitali costruirono sia con le comunità locali sia con la media e piccola aristocrazia. Tali legami sono ben studiati per quanto riguarda il mondo cittadino, mentre rimangono ancora poco analizzati quelli con le stirpi pubbliche. Un altro spunto di ricerca riguarda, invece, le politiche economiche dei 'ceti dominanti' di cui non si sa quasi nulla; tale conoscenza, invece, sarebbe fondamentale perché ci permetterebbe di conoscere meglio i rapporti con i propri sudditi e quali politiche siano state messe in campo da queste famiglie per rispondere alla 'forza d'urto' proveniente dai membri più ricchi della comunità urbana, che in Lombardia già dall'XI secolo iniziarono una vasta opera di acquisizione di beni fondiari nelle campagne.

Infine, si vuole portare un ultimo esempio di come sia fondamentale lo studio delle stirpi comitali per comprendere gli assetti di potere lombardi. Infatti, focalizzare l'attenzione degli studi su queste famiglie può essere utile per conoscere le ragioni delle gerarchie tra i soggetti politici della regione. Per esempio, ci può fornire

un'ulteriore giustificazione all'assoluto primato di Milano nella Lombardia. Infatti, se le città limitrofe (Bergamo, Cremona, Pavia, Novara) furono il nemico principale dell'espansione milanese, vi sono alcuni indizi che fanno ipotizzare una certa vicinanza tra la città ambrosiana e le stirpi comitali attive nei territori dei rivali.

I maggiori beneficiari di questa alleanza furono i conti di Biandrate. La stretta interazione tra l'espansione comitale e l'appoggio milanese era già chiara all'ecclesiastico teutonico Ottone di Frisinga alla metà del XII secolo: nella presentazione di Guido III di Biandrate, egli sottolinea come il vasto dominio della casata fosse giustificato dal fatto che il conte fosse «naturalis in Mediolano civis»<sup>113</sup>. Una caratteristica che, come abbiamo visto, il conte non solo accettò ma considerò una parte rilevante del proprio *honor* signorile. Dall'altra parte bisogna evidenziare come questo non fosse un rapporto paritario, come quello che si costituì tra la comunità fiorentina e gli Alberti ai tempi del vescovo Goffredo. I da Biandrate furono sempre sottoposti all'autorità cittadina in quanto vassalli degli arcivescovi milanesi; più volte furono chiamati a combattere sotto il vessillo di Ambrogio, come i conti Guido II e Alberto durante la 'crociata dei Lombardi' nel 1101 o Guido III e la madre durante il primo assedio di Como nel 1118<sup>114</sup>. Si potrebbe così giustificare la scelta di Guido III di non accettare mai la cittadinanza di Novara o di Vercelli, ma di sottostare al cittadinoico milanese cosa che gli permise di parlare nell'assemblea del 1158<sup>115</sup>.

Più labile è invece il legame tra Milano e i Giselbertini. Nessuna testimonianza attesta un legame diretto tra la famiglia comitale e l'autorità ambrosiana; a differenza di varie stirpi aristocratiche attive nell'area, come i da Soresina o da Arzago, non siamo a conoscenza di nessun documento che possa provare un legame vassallatico tra la casata e il metropolita milanese<sup>116</sup>. Maggiori informazioni si possono ricavare guardando l'agire regionale di Crema. La quasi-città ebbe sempre una posizione filomilanesa tale da diventare una pedina fondamentale dell'azione ambrosiana lungo il confine orientale, in particolare dopo l'occupazione di Lodi nel 1111. Gli annali cittadini evidenziano come le azioni contro Cremona videro in campo le forze milanesi sempre affiancate da quelle cremasche<sup>117</sup>. L'appoggio di Milano a Crema è enfatizzato nei racconti

<sup>113</sup> Gesta Federici I, pp. 119-121.

<sup>114</sup> Sulla cosiddetta «crociata dei Lombardi» del 1100-1101 v. gli articoli contenuti in Deus non voluit.

<sup>115</sup> Un forte contrasto invece con gli stessi figli di Guido III che, dopo il 1168, firmarono quasi subito dei patti con le città di Vercelli e Novara per entrare a far parte della loro comunità cittadina: ANDENNA, *I conti di Biandrate*, pp. 78-84.

<sup>116</sup> Sui da Soresina v. *Una famiglia feudale della Langobardia nel secolo XI: i Soresina*; ID., *Una famiglia feudale della Langobardia tra il X e il XI secolo: i Da Bariano/De Maleo*.

<sup>117</sup> Ci sono vari esempi provenienti dagli annali di Cremona v. *Annales Cremonenses*, pp. 801-802.

dell'assedio del 1158, in cui i milanesi cercarono in ogni modo di aiutare le forze cremasche a resistere ai numerosi assalti delle forze imperiali<sup>118</sup>. Se alle soglie dell'intervento del Barbarossa a Crema le interazioni tra i Giselbertini (in particolare il ramo dei «conti di Crema») e l'*élite* politica del borgo erano ancora forti, si può ipotizzare che una delle ragioni della sopravvivenza della località ma anche della stessa famiglia comitale fosse l'appoggio di Milano.

Allo stato attuale della ricerca è solo un'ipotesi la relazione tra i conti di Lomello e Milano. Non vi sono, infatti, testimonianze dirette di alcun contatto tra queste due realtà e il continuo appoggio che la cittadinanza pavese concesse alla stirpe comitale farebbe ritenere improbabile un'alleanza con il nemico giurato dell'antica capitale del *Regnum*. Si dovrebbe, tuttavia, riprendere una teoria suggestiva già avanzata agli inizi del Novecento da Girolamo Biscaro per spiegare il repentino cambio di posizione della comunità pavese dalla piena alleanza con la casata comitale alla distruzione del castello di Lomello<sup>119</sup>. Siamo certi che i pavesi e i da Lomello avessero delle ottime relazioni ancora negli anni Venti del XII secolo; infatti, Milano e la famiglia comitale furono su due fronti opposti per tutto il periodo che vide scontrarsi i fautori di Lotario di Supplimburgo e di Corrado di Lorena<sup>120</sup>. I conti palatini avrebbero supportato l'alleanza tra Pavia, Novara e Cremona contro Milano, sostenitrice di Corrado e di Anacleto II; l'appartenenza al gruppo lotariano è testimoniata dalla presenza del conte Guglielmo di Lomello a Roma nel 1133 al seguito di Lotario III mentre Innocenzo II promulgava l'editto contro Anacleto II<sup>121</sup>. Pochi anni dopo, tuttavia, sarebbe avvenuta la rottura tra gli ambienti cittadini e i conti: infatti, nel 1135 il nuovo regime milanese cambiò fronte e decise di appoggiare Lotario III. L'imperatore non solo li perdonò ma si alleò immediatamente con loro, chiedendo una pacificazione generale che avrebbe sminuito il successo delle operazioni belliche che le tre città alleate – Pavia, Cremona e Novara – avevano riportato negli anni precedenti. La resistenza venne velocemente stroncata, anche con un'operazione congiunta tra le forze imperiali e quelle milanesi verso Cremona, e Lotario III poté convocare una dieta a Roncaglia già nel 1136<sup>122</sup>. Questo cambiamento vide un appoggio da parte dei conti di Lomello che continuarono a frequentare la corte ancora nel 1136<sup>123</sup>; si può ipotizzare un avvicinamento tra i conti e Milano proprio in questo

<sup>118</sup> Sull'assedio di Crema del 1158 v. GRILLO, *Le guerre del Barbarossa*, pp. 81-86.

<sup>119</sup> BISCARO, *I conti di Lomello*, pp. 374-377.

<sup>120</sup> Manca ancora un lavoro di sintesi sugli effetti e le conseguenze nel *Regnum Italiae* delle rivalità tra i due pretendenti imperiali. Per alcuni cenni iniziali v. GROSS, *Lothar III*.

<sup>121</sup> *Constitutiones*, IV/1, p. 114.

<sup>122</sup> Sulla dieta di Roncaglia del 1136 v. Landulphi iunioris, cap. 65, p. 48.

<sup>123</sup> La presenza dei conti di Lomello alla corte imperiale anche durante il 1136 è provata da un diploma concesso da Lotario III il 9 ottobre 1136: *Diplomata Lothar III*, n. 99, pp. 157-160.

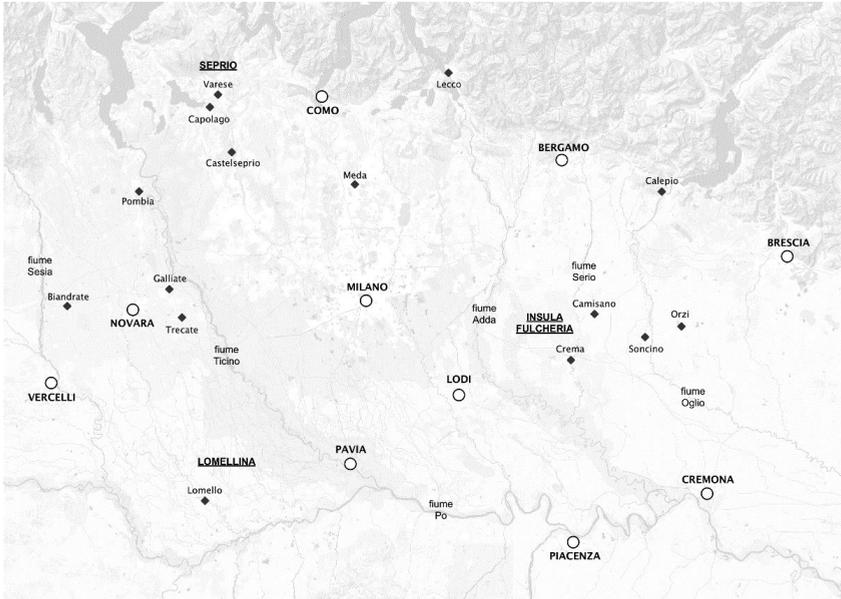
periodo, forse per indebolire l'azione pavese al di là del Ticino con modalità simili a quelle attuate già in precedenza con i da Biandrate. Non conosciamo nulla di questo periodo di alleanza ma possiamo supporre che l'ostilità di Pavia fosse tenuta a bada dalla rinvigorita forza milanese tra fine anni Trenta e i primi anni Quaranta del XII secolo. Un nuovo cambiamento sarebbe avvenuto tra il 1143 e il 1144, quando le rivalità interne alla politica milanese portarono a una crisi del regime politico e a un periodo di instabilità prolungatosi fino al 1148<sup>124</sup>; le difficoltà ebbero i loro effetti anche nei rapporti con le forze del contado. È testimoniato, infatti, un allentamento del controllo cittadino sul Seprio con alcune concessioni alle forze locali, notoriamente ostili all'opprimente dominio milanese<sup>125</sup>. Se la sicurezza territoriale era compromessa fin nell'«isola», si può supporre che si fossero allentati anche gli aiuti esterni agli alleati. Le difficoltà milanesi avrebbero permesso alla comunità pavese di attaccare il castello di Lomello, ormai non più protetto dalla potenza militare milanese: è quindi ipotizzabile che l'assalto e la distruzione della roccaforte sia avvenuta tra il 1143 e il 1148.

---

<sup>124</sup> Sulle rivalità interne alla politica milanese tra il 1143 e il 1148 v. ZERBI, *Una lettera*.

<sup>125</sup> Per un caso emblematico di questo indebolimento della presa milanese sui territori del Seprio v. BERNARDINELLO, *La costruzione dell'egemonia*, pp. 131-133.

## APPENDICE



## MANOSCRITTI

Meda, Archivio Antona Traversi (AATMeda), Secolo XII, nn. 18, 47, 81, 83.

## BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *Crema dall'XI al XIII secolo: il processo di formazione del territorio in Crema* 1985 [v.], pp. 37-54.
- A. ALBUZZI, *Litterae Pontificiae nel Fondo di S. Vittore di Meda (sec. XII)*, Meda 2005.
- EAD., *Per una prosopografia dei da Bovisio. I secoli XI e XII attraverso le pergamene di San Vittore di Meda* in *Deus non voluit* [v.], pp. 219-232.
- A. AMBROSIONI, *Gli arcivescovi nella vita di Milano* in *Milano e i Milanesi prima del Mille*, Spoleto 1986, pp. 85-118.
- EAD., *Milano e i suoi vescovi in Milano e il suo territorio* [v.], pp. 291-326.
- G. ANDENNA, *La Chiesa novarese sotto l'Impero dei Sassoni e dei Salici* in *Diocesi di Novara*, a cura di L. VACCARO - D. TUNIZ, Brescia 2007, pp. 53-82.
- ID., *I conti di Biandrate e le città della Lombardia occidentale (secoli XI e XII)* in *Formazione e strutture dei ceti dominanti*, 1996 [v.], pp. 57-84.
- ID., *I conti di Biandrate e le loro clientele vassallatiche alla prima crociata* in *Deus non voluit* [v.], pp. 233-262.

- ID., *Formazione, strutture e processi di riconoscimento giuridico delle signorie rurali tra Lombardia e Piemonte orientale (secoli XI-XIII)* in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. DILCHER - C. VIOLANTE, Bologna 1996, pp. 123-167.
- ID., *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il comitatus plumbiensis e i suoi conti dal IX all'XI secolo* in *Formazione e strutture dei ceti dominanti* [v.], pp. 201-228.
- ID., *Da Novara tutto intorno*, Torino 1982.
- ID., *Dal regime curtense al regime signorile e feudale. Progetti di signoria territoriale di banno di un ente ecclesiastico: il capitolo cattedrale di Novara (secoli X-XII)* in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. SPICCIANI - C. VIOLANTE, II, Pisa 1997-1998, pp. 207-252.
- ID., *La signoria ecclesiastica nell'Italia settentrionale* in *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII*, Milano 1995, pp. 111-149.
- ID., *Storia della Lombardia medievale*, Torino 1999.
- Annales Cremonenses, a cura di P. JAFFÉ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXXI, Hannover 1943, pp. 800-807.
- Gli atti del comune di Milano fino all'anno 1216*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919.
- G. BANFO, *Da Aleramo a Guglielmo "il Vecchio": idee e realtà nella costruzione degli spazi politici in Cartografia del Monferrato: geografia, spazi interni e confini in un piccolo stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, a cura di B.A. RAVIOLA, Milano 2007, pp. 47-74.
- ID., *Compresenze e sovrapposizioni di poteri territoriali di qualità diversa tra X e XIII secolo: il caso del basso Monferrato*, Torino 2002.
- A. BEDINA, *Signori e territori nel Regno Italico (secoli VIII-XI)*, Milano 1997.
- S. BERNARDINELLO, *La costruzione dell'egemonia territoriale milanese. Rapporti tra enti ecclesiastici e istituzioni cittadine a Milano negli anni Trenta-Quaranta del XII secolo*, in «Archivio Storico Lombardo», CXLIV (2018), pp. 125-140.
- ID., *Le divisioni in seno all'aristocrazia milanese del XII secolo: le cause politiche dell'emarginazione di un ramo dei capitanei dei Raude a partire da un documento del 1137 in Milano medioevale. Studi per Elisa Occhipinti*, Milano 2018, pp. 37-52, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- ID., *Pro libertate acquirenda proliante. Il concetto di libertà nella rivolta dei cives di Milano ai tempi di Ariberto da Intimiano (1041-1045)* in *Libertas. Secoli X-XIII*, a cura di N. D'ACUNTO - E. FILIPPINI, Milano 2019, pp. 263-272.
- G. BISCARO, *I conti di Lomello*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXIII (1906), pp. 351-390.
- S. BOESCH GAJANO, *Guido da Biandrate*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 10, Roma 1968, pp. 264-266.
- G.P. BOGNETTI, *Le miniere della Valtorta e i diritti degli arcivescovi di Milano (secoli XII-XIV)*, in «Archivio Storico Lombardo», LIII (1926), pp. 281-308.
- ID., *S. Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi in Santa Maria di Castelseprio*, a cura di G.P. BOGNETTI - G. CHERICI - A. DE CAPITANI D'ARZAGO, Milano 1948, pp. 11-511.
- ID., *Sulle origini dei comuni rurali nel Medioevo. Con speciali osservazioni dei territori milanese e comasco*, Pavia 1926.
- F. BOUGARD, *La justice dans le royaume d'Italie de la fin du VIIIe siècle au début du XIe siècle*, Roma 1995.
- U. BRUNHOFER, *Arduin von Ivrea und seine Ahänger. Untersuchungen zum letzten italienischen Königtum des Mittelalters*, Augsburg 1999.

- S. CAROCCI, *Genealogie nobiliari e storia demografica. Aspetti e problemi (Italia centrosettentrionale, XI-XIII secolo)* in *Demografia e società nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA - I. NASO, Cuneo 1994, pp. 87-105.
- ID., *I signori: il dibattito concettuale* in *Señores, siervos y vasallos en la Alta Edad Media*, a cura di J.A. GARCIA DE CORTÁZAR Y RUIZ DE AGUIRRE, Pamplona 2002, pp. 147-181.
- ID., *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (secc. XI-XIII): la ricerca italiana in Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XIe-XIVe siècles): réalités et représentations paysannes*, a cura di M. BOURIN - P. MARTINEZ SOPENA, Paris 2004, pp. 63-82.
- Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda: Cabiate, Cinnago, Farga*, a cura di T. SALEMME, Milano 2012.
- Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII, II (1073-1162)*, a cura di E. FALCONI, Cremona 1984.
- A. CASTAGNETTI, *Benefici e feudi nella documentazione milanese dei secoli XI* in *Scritti per Isa: raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. MAZZON, Roma 2008, pp. 187-214.
- ID., *I da Porta Romana da consorti di Velate a "capitanei" in Milano e la questione della signoria in Velate*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», 54 (2004), pp. 9-44.
- ID., *L'età precomunale e la prima età comunale (1024-1213)* in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. CASTAGNETTI - G.M. VARRANINI, Verona 1991, pp. 1-162.
- ID., *Feudalità e società comunale in Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. ROSSETTI - G. VITOLO, Napoli 2000, pp. 205-239.
- ID., *Guelfi ed Estensi nei secoli XI e XII. Contributo allo studio dei rapporti fra nobiltà teutonica ed italica* in *Formazione e strutture dei ceti dominanti*, 2003 [v.], pp. 41-102.
- E. CAU, *Presentia capitaneorum, vavasorum et civium. Il falso placito pavese del 1084 e altri "spuria" dell'XI secolo*, in «Archivio Storico Lombardo», CXIV (1988), pp. 27-46.
- M.L. CECCARELLI LEMUT, *I conti Alberti in Valdinievole in Signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, Buggiano 1992, pp. 31-42.
- EAD., *I conti Alberti in Toscana fino all'inizio del XIII* in *Formazione e strutture dei ceti dominanti*, 1996 [v.], pp. 179-210.
- EAD., *La fondazione di Semifonte nel contesto della politica nel contesto della politica di affermazione signorile dei conti Alberti in Semifonte in Val d'Elsa* [v.], pp. 213-233.
- I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale. Atti del 1° convegno*, Firenze, 2 dicembre 1978, Pisa 1981.
- Cluny in Lombardia, I*, Cesena 1979.
- F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara 1992.
- S. COLLAVINI, *Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus. Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998.
- ID., *I capitanei in Toscana (secoli XI-XII). Sfortune e fortune di un termine* in *La vassallità maggiore* [v.], pp. 301-324.
- ID., *La dîme dans le système de prélèvement seigneurial en Italie: réflexions à partir du cas toscan* in *La dîme, l'église et la société féodale*, a cura di M. LAUWERS, Turnhout 2012, pp. 281-308.
- ID., *I signori rurali in Italia centrale (secoli XII-metà XIV): profilo sociale e forme di interazione*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 123 (2011), pp. 301-318.
- ID., *Signoria ed élites rurali (Toscana, 1080-1225 c.)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», 124 (2012), pp. 479-493.

- ID., *Spazi politici e irraggiamento sociale delle "élites" laiche intermedie (Italia centrale, secoli VIII-X)* in *Les élites et leurs espaces: mobilité, rayonnement, domination (du VIe au XIe siècles)*, a cura di P. DEPREUX - F. BOUGARD - R. LE JAN, Turnhout 2007, pp. 319-340.
- ID., *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche. Qualche riflessione sulla percezione e la rappresentazione della violenza in Toscana nel XII secolo* in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, a cura di S. SCALFATI - A.M. VERONESE, Ospedaletto 2009, pp. 73-90.
- Contado e città in dialogo: comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, Milano 2003.
- M.L. CORBETTA, *Il vescovo Litifredo*, in «Novarien», 12 (1982), pp. 9-41.
- M.L. CORSI, *Note sulla famiglia da Baggio (secoli IX-XIII)* in *Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, a cura di P. ZERBI, Milano 1968, pp. 166-204.
- M.E. CORTESE, *Aristocrazia signorile e città nell'Italia centro-settentrionale (secc. XI-XII)* in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di M.T. CACIORGNA - S. CAROCCI - A. ZORZI, Roma 2014, pp. 69-94.
- EAD., *L'aristocrazia toscana. Sette secoli (VI-XII)*, Spoleto 2017.
- EAD., *Assetti insediativi ed equilibri di potere. Semifonte nel contesto delle nuove fondazioni signorili in Toscana*, in *Semifonte* [v.], pp. 197-211.
- EAD., *Between the City and the Countryside: The Aristocracy in the March of Tuscia (Late Tenth-Early Twelfth Centuries) in Italy and Early Medieval Europe. Papers for Chris Wickham*, a cura di R. BALZARETTI - J. BARROW - P. SKINNER, Oxford 2018, pp. 140-154.
- EAD., *L'impero e la Toscana durante il regno di Federico Barbarossa*, in «Reti Medievali», 18/2 (2017), pp. 49-88.
- EAD., *Una potenza in ascesa. Formazione, geografia e struttura dei domini guidinghi in territorio fiorentino (secoli X-XII)* in *La lunga storia di una stirpe comitale: i conti Guidi tra Romagna e Toscana*, a cura di F. CANACCINI, Firenze 2009, pp. 245-266.
- EAD., *Poteri locali e processi di ricomposizione politico-territoriale in Toscana (1100-1200 ca)* in *Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna*, a cura di G. PINTO, Firenze 2012, pp. 59-82.
- EAD., *Rural Milites in Central and Northern Italy between Local Elites and Aristocracy (1100-1300) in Social mobility in medieval Italy (1100-1500)*, a cura di S. CAROCCI - I. LAZZARINI, Roma 2018, pp. 335-352.
- EAD., *Signori di castello: gruppi aristocratici ed assetti del potere nel Valdarno di Sopra (secoli XI-XIII)* in *Lontano dalle città* [v.], pp. 119-140.
- EAD., *Signori, castelli, città: l'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze 2007.
- Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, a cura di I. SCHWALM in *Monumenta Germaniae Historica, Leges, IV/1, Hannoverae-Lipsiae 1896. Crema 1985. Una contrastata autonomia politica e territoriale*, Crema 1988.
- N. D'ACUNTO, *Da Milano alle Alpi. Lecco e il Lecchese nell'età romanica: aspetti istituzionali* in *Età romanica: metropoli, contado, ordini monastici nell'attuale provincia di Lecco, XI-XII secolo*, a cura di C. BERTELLI, Milano 2006, pp. 91-102.
- A. D'ADDARIO, *Alberti Goffredo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, p. 698.
- R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, I, Firenze 1956.
- De Bello Mediolanensium adversus Comenses liber Cumanus*, a cura di G.M. STAMPA in *Rerum Italicarum Scriptores, V*, Milano 1724 (rist. anast. Bologna 1975), pp. 413-456.
- Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione della realtà*, a cura di G. ANDENNA, R. SALVARANI, Milano 2003.

- Diplomata *Friedrichs I*, a cura di H. APPELT, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/1 (1152-1158), Hannoverae 1975.
- Diplomata *Friedrichs I*, a cura di H. APPELT, in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/2 (1158-1167), Hannoverae 1979.
- Diplomata *Heinrici II und Arduin*, a cura di H. BRESSLAU - H. BLOCH - R. HOLTZMANN in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, III, Hannoverae 1900-1903.
- Diplomata *Konrad II*, a cura di H. BRESSLAU - H. WIBEL - A. HESSEL in *Germaniae Historica, Diplomata regum et Imperatorum Germaniae*, IV, Hannoverae 1909.
- Diplomata *Konrad III und sein Sohn Heinrich*, a cura di F. HAUSMANN in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IX, Wien-Koln-Graz 1969.
- Diplomata *Lothar III und Kaiserin Richenza*, a cura di E. VON OTTENTHAL - H. HIRSCH in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, VIII, Berolini 1927.
- Diplomata *Otto II und Otto III*, a cura di T. SICKEL in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae*, II, Hannoverae 1883.
- Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera (929-1300)*, a cura di L.C. BOLLEA, Pinerolo 1910.
- B. DRAGONI, *Ancora sui conti palatini di Lomello*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 56 (1956), pp. 155-170.
- EAD., *I conti di Pavia e i conti palatini di Lomello nella prima formazione dell'antico Comune pavese*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 47 (1947-1948), pp. 9-50.
- Ekkehardi chronicon universale, a cura di G. WAITZ in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, VI, Hannoverae 1844, pp. 33-265.
- E. FAINI, *Firenze in età romanica (1000-1211): l'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze 2010.
- ID., *Italic gens. Memoria e immaginario politico dei cavalieri-cittadini (secoli XII-XIII)*, Roma 2018.
- G. FASOLI, *Il dominio territoriale degli arcivescovi di Ravenna fra l'VIII e l'XI secolo in I poteri temporali dei vescovi* [v.], pp. 87-140.
- A. FIORE, *Les châteaux et la compétition pour le contrôle des ressources économiques (Italie du Centre et du Nord, 900-1120) in Acquérir, prélever, contrôler: les ressources en compétition (400-1100)*, a cura di G. BÜHRER-THIERRY - R. LE JAN - V. LORÉ, Turnhout 2017, pp. 189-206.
- ID., *Il mutamento signorile: assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*, Firenze 2017.
- ID., *I rituali della violenza. Forza e prevaricazione nell'esperienza del potere signorile nelle campagne (Italia centro-settentrionale, secc. XI-XII)*, in «Società e Storia», 149 (2015), pp. 435-467.
- ID., *Signori e sudditi: strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana, secoli XI-XIII*, Spoleto 2010.
- Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo. Marchesi, conti e visconti nel Regno Italic (secoli IX-XII)*, Roma 1988.
- Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo. Marchesi, conti e visconti nel Regno Italic (secoli IX-XII)*, Roma 1996.
- Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo. Marchesi, conti e visconti nel Regno Italic (secoli IX-XII)*, a cura di A. SPICCIANI, Roma 2003.

- A.F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e della sua corte*, I, Milano 1794 (rist. anast. Bologna 1970).
- V. FUMAGALLI, *I cosiddetti "conti di Lecco" e l'aristocrazia del regno italico tra IX e X secolo in Formazione e strutture dei ceti dominanti* 1996 [v.], pp. 113-124.
- A. GAMBERINI, *La legittimità contesa: costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma 2016.
- Das Geschichtswerk des Otto Morena und seiner Fortsetzer über die Taten Friedrichs I in der Lombardei*, a cura di F. GÜTERBOCK, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Italicarum*, VII, Berolini 1930.
- Gesta Federici I imperatoris in Lombardia*, auct. cive Mediolanensi (*Annales Mediolanenses maiores*), a cura di O. HOLDER-EGGER in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, XXVII, Hannoverae 1892, pp. 14-64.
- L. GIAMPAOLO, *Chiese, conventi ed altri edifici della vecchia Varese scomparsa*, in «Rivista della Società storica varesina», 15 (1981), pp. 163-354.
- La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)*, Spoleto 1997.
- P. GRILLO, *Comuni urbani e poteri locali nel governo del territorio in Lombardia (XII-inizio XIV secolo) in Contado e città in dialogo* [v.], pp. 41-82.
- Id., *Una fonte per lo studio dei comuni rurali lombardi all'inizio del secolo XII: il poema De bello et excidio urbis Comensis*, in *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne: Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, a cura di R. MUCCIARELLI - G. PICCINI - G. PINTO, Siena 2009, pp. 59-76.
- Id., *Le guerre del Barbarossa: i comuni contro l'imperatore*, Roma-Bari 2014.
- Id., *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Roma-Bari 2010.
- Id., *Monaci e città: comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV)*, Milano 2008.
- Id., *La politica territoriale delle città e l'istituzione dei borghi franchi: Lombardia occidentale e Lombardia orientale a confronto in Borghi nuovi e borghi franchi: nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale*, a cura di R. COMBA - F. PANERO - G. PINTO, Cherasco 2002, pp. 45-98.
- T. GROSS, *Lothar III und die mathildischer Güten*, Frankfurt am Main 1990.
- W. HABERSTUMPE, *I conti di Biandrate in Outremer e in Oriente nei secoli XII e XIII*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 91 (1993), pp. 207-231.
- Le istituzioni ecclesiastiche della societas christiana dei secoli XI-XII*, Milano 1977.
- Landulphi iunioris historia Mediolanensis*, a cura di L. BETHMAN - Ph. JAFFÉ *Germaniae Historica, Scriptores*, XX, Hannoverae 1868, pp. 17-49.
- Lanfranco di Pavia e l'Europa del secolo XI*, a cura di G. D'ONOFRIO, Padova 1993.
- Liber Potheris communis civitatis Brixiae*, a cura di F. BETTONI CAZZAGO, Torino 1899.
- Lontano dalle città: il Valdarno di sopra nei secoli XII-XIII*, a cura di G. PINTO - P. PIRILLO, Roma 2005.
- H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995.
- A. LUCIONI, *Dai conti del Seprio ai conti di Castelseprio. Una messa a punto con qualche restauro e alcune novità in 1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione*, a cura di M. SANNAZARO - S. LUSUARDI SIENA - C. GIOSTRA, Mantova 2018, pp. 66-91.
- P. MAINONI, *A proposito della "rivoluzione fiscale" nell'Italia settentrionale del XII secolo*, in «Studi Storici», 44 (2003), pp. 5-42.
- P. MAJOCCHI, *Pavia città regia: storia e memoria di una capitale altomedievale*, Roma 2008.

- F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIe siècle*, Roma 1993.  
*Milano e il suo territorio in età comunale*, Spoleto 1989.
- ID., *Fra Milano e Bergamo: una famiglia dell'aristocrazia rurale nel XII secolo in Lombardia feudale* [v.], pp. 131-218.
- ID., *I Gisibertini, conti della contea di Bergamo e conti palatini in Lombardia feudale* [v.], pp. 39-129.
- ID., *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992.
- M. NOBILI, *Alcune considerazioni circa l'estensione, la distribuzione territoriale e il significato del patrimonio degli Obertenghi (metà secolo X-inizio secolo XII) in Gli Obertenghi e altri saggi* [v.], pp. 255-266.
- ID., *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni cittadini nell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XII) in Gli Obertenghi e altri saggi* [v.], pp. 151-178.
- ID., *Gli Obertenghi e altri saggi*, Perugia 2006.
- E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982.
- EAD., *Una famiglia di rustici proprietari legata alla canonica di Sant' Ambrogio: i da Trezzano in Raccolta di studi Sergio Mochi Onory* [v.], pp. 747-778.
- EAD., *La famiglia milanese degli Ermenulfi. Note relative al secolo XII in Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale*, III, Milano 1975, pp. 189-211.
- EAD., *Il monastero di Morimondo in Lombardia tra tensioni locali e antagonismi di potere*, in «Nuova Rivista Storica», 67 (1983), pp. 527-554.
- EAD., *Monasteri e comuni nella Lombardia occidentale in Il monachesimo italiano nell'età comunale*, a cura di F.G.B. TROLESE, Cesena 1998, pp. 187-198.
- EAD., *Piccoli proprietari rurali in Garbagnate Marcido: i de Vico in Raccolta di studi Sergio Mochi Onory* [v.], pp. 727-746.
- EAD., *I Visconti di Milano nel secolo XI in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo* 2003 [v.], pp. 123-136.
- Otonis et Rahewini gesta Friderici I imperatoris, a cura di G. WAITZ - B. DE SIMSON in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, 46, Hannoverae et Lipsiae 1912.
- A. PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo in Milano e il suo territorio* [v.], pp. 459-549.
- A. PALESTRA, *Fondazioni cluniacensi e fruttuariensi nella diocesi di Milano in Cluny in Lombardia* [v.], pp. 267-296.
- R. PALLOTTI, *Pubblici poteri e signorie di castello nella Romagna nord-occidentale (secc. XI-XIII)*, Bologna 2014.
- Il Patriarcato di Aquileia. Uno stato nell'Europa medievale*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine 1999.
- R. PAULER, *I conti di Lomello in Formazione e strutture dei ceti dominanti*, 1988 [v.], I, pp. 187-199.
- Le pergamene di San Giulio d'Orta dell'Archivio di Stato di Torino*, a cura di G. FORNASERI, Torino 1958.
- R. PESCAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi in I ceti dirigenti in Toscana* [v.], pp. 191-205.
- G. PICASSO, *Monasteri e città a Milano in età comunale in Milano e il suo territorio* [v.], pp. 375-394.
- I placiti del Regnum Italiae*, a cura di C. MANARESI, I, Roma 1955.

- I placiti del Regnum Italiae*, a cura di ID., II/1, Roma 1957.  
*I placiti del Regnum Italiae*, a cura di ID., III, Roma 1960.  
*I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, a cura di C.G. MOR, Bologna 1979.  
L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*, Roma 1998.  
ID., *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppo signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Torino 1992.  
*Raccolta di studi in memoria di Sergio Mochi Onory*, Milano 1972.  
A. RAGGI, *I Conti di Biandrate*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», 27 (1933), pp. 140-188.  
A.M. RAPETTI, *L'organizzazione distrettuale in Lombardia tra Impero e città (IX-XII secolo) in Contado e città in dialogo* [v.], pp. 15-40.  
*Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, IV, a cura di A. BERNARD - A. BRUEL, Paris 1900.  
*Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, I, a cura di E. FALCONI - R. PEVERI, Milano 1984.  
R. ROMEO, *Il comune rurale di Origgio nel secolo XIII*, Assisi 1970.  
G. ROSSETTI, *Le istituzioni comunali a Milano nel XII secolo in Milano e il suo territorio* [v.], pp. 83-112.  
E. SALVATORI, *I presunti "capitanei delle porte" di Milano e la vocazione cittadina di un cetto in La vassallità maggiore* [v.], pp. 35-94.  
F. SALVESTRINI, *Il monachesimo vallombrosano in Lombardia. Storia di una presenza e di una plurisecolare interazione in I Vallombrosani in Lombardia (XI-XVIII secolo)*, a cura di ID., Milano 2011, pp. 3-51.  
Sanzanominis Iudicis Gesta Florentinorum in O. HARTWIG, *Quellen und Forschungen zur ältesten Geschichte der Stadt Florenz*, I/2, Halle 1880, pp. 1-34.  
*Semifonte in Val d'Elsa nel quadro delle nuove fondazioni dell'Italia medievale (1202-2002)*, a cura di P. PIRILLO, Firenze 2004.  
C. SERENO, *Monasteri aristocratici subalpini: fondazioni funzionali e signorili, modelli di protezione e di sfruttamento (secoli X-XII)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 96 (1998), pp. 397-448.  
G. SERGI, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel Medioevo italiano*, Roma 1994.  
ID., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.  
ID., *Da Castello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 21, Roma 1978, pp. 769-774.  
ID., *La geografia del potere nel Piemonte romanico in Piemonte romanico*, a cura di G. ROMANO, Torino 1994, pp. 3-62.  
A. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale: la creazione di un territorio in Storia di Pavia* [v.], pp. 117-171.  
ID., *Pavia capitale del Regnum nel secolo XI in Lanfranco di Pavia e l'Europa del secolo XI*, a cura di G. D'ONOFRIO, Padova 1993, pp. 31-60.  
ID., *Pavia nell'età precomunale in Storia di Pavia* [v.], pp. 9-25.  
M. SIGISMONDI, *Il priorato cluniacense di S. Paolo d'Argono (1079-1496) in Cluny in Lombardia* [v.], pp. 183-194.  
P.G. SIRONI, *Dei conti di Seprio e delle loro vicende*, in «Rivista della Società Storica Varesina», 14 (1979), pp. 19-39.  
A. SOLMI, *L'amministrazione finanziaria del Regno Italico nell'Alto Medio Evo*, Pavia 1932.  
*Storia di Pavia*, III/1, a cura di R. BOSSAGLIA, Pavia 1992.

- G. TADDEI, *L'organizzazione del territorio nella Toscana comunale (XIII-XV secolo)* in *Studi in onore di Sergio Gensini*, a cura di F. CIAPPI, Firenze 2013, pp. 105-136.
- S. TIBERINI, *I "marchesi di Colle" dall'inizio del secolo XII alla metà del XIII: la costruzione del dominio territoriale*, in «Archivio Storico Italiano», 155 (1997), pp. 199-264.
- Die Urkunden Heinrichs V und der Königin Mathilde*, a cura di M. THIEL in *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, VII, pre-print <http://www.mgh.de/home/aktuelles/newsdetails/die-urkunden-heinrichs-v-und-der-koenigin-mathilde/20e493586a/>.
- P. VACCARI, *Pavia nell'età comunale* in *Storia di Pavia* [v.], pp. 27-54.
- G.M. VARANINI, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)* in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. CHITTOLENI - D. WILLOWEIT, Bologna 1989, pp. 133-233.
- La vassallità maggiore del Regno Italico: i capitanei nei secoli XI-XII*, a cura di A. CASTAGNETTI, Roma 2001.
- C. VIOLANTE, *Una famiglia feudale della Langobardia nel secolo XI: i Soresina* in *Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, II, Padova 1977, pp. 653-709.
- ID., *Una famiglia feudale della Langobardia tra il X e il XI secolo: i Da Bariano/De Maleo*, in «Archivio Storico Lodigiano», 22 (1974), pp. 5-128.
- ID., *La Pataria milanese e la riforma ecclesiastica*, I. *Le premesse (1045-1057)*, Roma 1955.
- ID., *Pievi e parrocchie dalla fine del X all'inizio del XIII secolo* in *Le istituzioni ecclesiastiche della società christiana dei secoli XI-XII*, Milano 1977, pp. 643-799.
- ID., *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953.
- M.G. VIRGILI, *I possedi dei conti di Biandrate nei secoli XI-XIV*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 72 (1974), pp. 633-685.
- C. WICKHAM, *Justice in the kingdom of Italy in the eleventh century* in *La giustizia nell'alto medioevo (secoli IX-XI)*, Spoleto 1997, pp. 179-255.
- ID., *Sonnambuli verso un nuovo mondo: l'affermazione dei comuni italiani nel XII secolo*, Roma 2017.
- P. ZERBI, *Ad solita castela archiepiscopatus exivit (Landulfi de S. Paulo Historia Mediolanensis, cap. 59). Intorno a un diploma inedito di Robaldo* in *Tra Milano e Cluny* [v.], pp. 257-283.
- ID., *Una lettera inedita di Martino Corbo. Note sulla vita ecclesiastica di Milano nel 1143-1144* in *Tra Milano e Cluny* [v.], pp. 231-256.
- ID., *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1991.
- A. ZORZI, *La Toscana politica nell'età di Semifonte* in *Semifonte in Val d'Elsa* [v.], pp. 103-131.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 3 novembre 2019.

## ABSTRACT

Gli anni a cavallo del secolo XII videro la fine della struttura pubblica erede dell'Impero Carolingio e l'affermazione di nuovi assetti di potere di stampo territoriale. Nel perenne confronto tra le iniziative delle comunità urbane e delle aristocrazie rurali, si analizzerà il caso lombardo considerato quello dai caratteri più cittadini all'interno del *Regnum Italiae*. Il focus su quattro casi di studio mostrerà come le relazioni tra le città e i «principi territoriali» fossero più complesse di un semplice dominio urbano. Ancora alla metà del XII secolo alcune stirpi funzionali furono capaci di contendere vasti territori alle compagini cittadine, anche grazie al perenne supporto di Milano che favorì l'azione dei 'ceti dominanti' per contrastare le iniziative delle città rivali (Novara, Pavia, Cremona e Bergamo).

Around the XII century occurred the end of the public structure of the Carolingian Empire and the establishment of new structures of power of territorial nature. In the everlasting confrontation between the initiatives of urban communities and rural aristocracies, the Lombard case will be taken into account, since it is the one with more urban characteristics within the *Regnum Italiae*. The focus on four case studies will show how the relationships between cities and 'territorial princes' were more complex than a simple urban domain. Still in the mid-twelfth century, some «public families» were able to compete for vast territories with the city's structures. This was possible also because of the continuous support of Milan, which favoured the action of the 'territorial princes' to contrast the initiatives of rival cities (Novara, Pavia, Cremona and Bergamo).

## KEYWORDS

Lombardia, secolo XII, aristocrazia territoriale, dominio rurale, città

Lombardy, XII<sup>th</sup> Century, territorial aristocracy, rural dominion, city

**Notaio, scriba, *scriptor* a metà XII secolo:  
Macobrio alla luce di nuove riflessioni**

di Valentina Ruzzin

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743513

DOI 10.17464/9788867743513



## Notaio, scriba, *scriptor* a metà XII secolo: Macobrio alla luce di nuove riflessioni

Valentina Ruzzin

### 1. Caffaro, Guglielmo, Macobrio

Chiunque conosca il nome del notaio *Macobrius*, lo conosce in associazione a quello di Caffaro<sup>1</sup>. *Macobrius* è infatti il suo *scriptor*, colui che riceve e trasmette la narrazione dell'Annalista, come si illustra nella famosa miniatura del codice degli *Annales Ianuenses* conservato a Parigi in seguito a vicende controverse<sup>2</sup>. La miniatura, sulla prima carta del volume, congela infatti l'immagine di un anziano Caffaro – bianco, barbuto, paludato – con la mano levata nell'atto tradizionale di chi racconta, compostamente seduto di fronte al molto più giovane notaio, il quale ascolta con la *tabula* sulle ginocchia, i 'ferri del mestiere' pronti, la penna stretta tra le dita.

D'altronde, com'è noto, la tradizione dell'avvenuta consegna degli Annali da parte di Caffaro a uno scriba comunale è notizia certa, trae origine cioè dagli *Annales* stessi. Nel breve prologo dell'opera si afferma infatti che i consoli del co-

---

<sup>1</sup> Per un breve profilo preliminare sulla vita di Caffaro rimando alle voci biografiche di PETTI BALBI, *Caffaro* e di PUNCUH, *Caffaro di Rustico*; per la sua produzione sono moltissime le risorse, a cominciare dai più recenti SCHWEPENSTETTE, *Die Politik der Erinnerung* e PLACANICA, *L'opera*, che presentano anche buoni riepiloghi bibliografici. Dedicato a Macobrio è il brevissimo testo con l'edizione del suo unico originale in pergamena di CALVINI, *Sul notaio Macobrio*, mentre cenni ai contorni del suo ruolo già in BELGRANO, *Prefazione* del 1890 e nell'edizione tedesca proposta poco prima da Pertz, v. *Annales Ianae*. Sulla scia di queste prime riflessioni, v. poi soprattutto il dibattito generato da ARNALDI, *Uno sguardo* e PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica*.

<sup>2</sup> BNF, Ms. Lat. 10136 (v. nota 5). Una prima ricostruzione delle vicende relative al volume già in ANSALDO, *Cronaca*, pp. 3-20 e in BELGRANO, *Prefazione*, pp. XXXIII-XXXVI.

mune, cui Caffaro aveva sottoposto la propria, prima, autonoma, redazione, persuasi della bontà del lavoro e della sua pubblica utilità, nel 1152 decretarono che essa fosse copiata da uno scriba comunale, e quindi detenuta per sempre in custodia nell'Archivio della città; dando quindi avvio alla cosiddetta cronachistica 'autentica'<sup>3</sup>.

La dicitura esatta dell'operazione è un po' più intrigante sotto l'aspetto diplomatico, poiché si fa riferimento alla volontà di far copiare l'opera *in comuni cartulario*<sup>4</sup>. Che cosa si intenda esattamente con questa espressione, assai rilevante eppure passata in realtà abbastanza inosservata all'analisi storiografica, resta incerto; è bene infatti sottolineare subito che il codice conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi – il cosiddetto codice 'autentico', appunto – non aiuta alla comprensione dei suoi eventuali antografi<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Il concetto di codice *autentico*, cioè di ufficiale e, per estensione dal linguaggio diplomatico, di codice facente fede di veridicità, nel caso di Caffaro è stato usato per primo dallo stesso Belgrano in BELGRANO, *Prefazione*, p. XVIII e p. XX, ma poi fu elaborato soprattutto da ARNALDI, *Il notaio-cronista* e ID., *Cronache con documenti*. Oggi il filone di studi sulla cronachistica, sul suo valore civico e sull'apporto fornito dal notariato, prosegue soprattutto con Enrico Faini (FAINI, *I notai*), Lorenzo Tanzini (TANZINI, *De origine civitatis*) e Marino Zabbia, che si è occupato a margine anche di Caffaro, pervenendo a conclusioni molto condivisibili soprattutto quando osserva incongruenze in merito alla composizione del codice parigino v. ZABBIA, *I notai italiani*, pp. 43-45 e ID., *I notai e la cronachistica*.

<sup>4</sup> *Annali genovesi*, I, p. 3: «Consules vero, auditio consilio consiliatorum, palam coram consiliatoribus Willelmo de Columba publico scribano preceperunt ut librum a Cafaro compositum et notatum scriberet et in comuni cartulario poneret, ut deinceps cuncto tempore futuris hominibus Ianuensis [civitatis] victorie cognoscantur, quando iverunt. M<sup>o</sup>C<sup>o</sup>, quando redierunt millesimo C<sup>o</sup>I». Il pur breve prologo del codice autentico (su questo v. oltre) contiene quindi un errore, al quale è stato supplito, sin dalla prima edizione critica, con l'integrazione della parola *civitatis* in luogo del *victorias* proposto dal testo.

<sup>5</sup> Il manoscritto (consultabile <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9076701x/fl.item.zoom>) non è mai stato oggetto di approfondita analisi paleografica e codicologica, sebbene sia stato studiato già da Belgrano quando ne rese la prima edizione. Ad oggi è genericamente datato al XII-XIII secolo e presenta vistose e note disparità di elaborazione tra i singoli fascicoli che riportano la narrazione dei vari annalisti genovesi: alcuni sono scritti a tutta pagina, altri in colonna, alcuni sono perfettamente miniati, in altri mancano addirittura i capilettera. Per chiarezza, riporto la sequenza dei testi così come sono pervenuti (per la quale parzialmente già *Annali genovesi*, pp. XXXI-XXXII): *Annali di Caffaro* (ff. 1-14, 1099-1163), *Storia della presa di Almeria* (ff. 14v-16v), *Notizia dei Vescovi* (c. 16v), *Liberatio Orientis* (ff. 17-23, di Caffaro, ma ritrovata solo da Iacopo Doria nel 1294), *Regni Iherosolymitani brevis Historia* (ff. 23-27), *I<sup>o</sup> frammento degli Annali di Bartolomeo scriba* (ff. 29-32, 1241-42), *Annalisti misti* (ff. 33-46, 1270-1279), *Annali di Iacopo Doria* (ff. 46-64, 1280-1287), *Annali di Oberto cancelliere* (ff. 65-87, 1164-1173), *II<sup>o</sup> frammento degli Annali di Bartolomeo scriba* (ff. 89-102, 1242-1248), *Annali di Ottobono scriba* (ff. 105-115, 1174-1196), *Annali di Ogerio Pane* (ff. 116-130, 1197-1219), *Annali di Marchiso scriba* (ff. 130-137, 1220-1223), *III<sup>o</sup> frammento degli Annali di Bartolomeo scriba* (ff. 137-158, 1224-1240), *Annalisti misti* (ff. 159-177, 1249-1264), *Annalisti misti* (ff. 178-180, 1264-1265), *Annalisti misti* (ff. 180-182, 1265-1266), *Annalisti misti* (ff. 182-186, 1267-1269). Il volume è stato tradizionalmente considerato la redazione originale del codice 'autentico'; basti pensare a ciò che scrive lo studioso Michele Canale nel 1844: «Abbiamo noi in Genova due dirò così categorie dei codici di Caffaro, l'una intera e completa, l'altra mancante e ristretta. Della prima specie sono tutte le copie ricavate su quella che fu portata ed esiste tuttavia in Parigi; che è il vero manoscritto presentato dal Caffaro

Cosa rappresenta, infatti, quella miniatura, quale momento nella lunghissima missione culturale dell'Annalista, durata sino al 1163? Le domande non sono affatto retoriche, perché il prologo degli *Annales* informa che quando il comune, nel 1152, decretò la copiatura dell'opera, non nominò a tale scopo Macobrio, ma il notaio Guglielmo *de Columba*. Si tratta di un personaggio assai interessante per lo studio della documentazione comunale di XII secolo, cioè lo scriba della maggior parte dei lodi consolari, di contenuto politico e amministrativo, tramandati per quegli anni<sup>6</sup>, ovvero colui che era allora proprio la *mano* dei consoli, attivo in quel ruolo da almeno undici anni – è Caffaro stesso a raccontarne stranamente la nomina – e responsabile della tenuta (e anche ideazione?) di uno dei primi registri comunali<sup>7</sup>.

---

istesso ai Consoli, e poi seguito per ordine del governo da' suoi continuatori», v. GARDINI, *Viussesux*, p. 302. È opinione personale, espressa sulla base della visione digitale, che la parte relativa alla narrazione di Caffaro non possa che essere invece una redazione eventualmente di tardo XII (a proposito delle miniature v. CERVINI, *Il marmo*, p. 844), cioè non si possa in alcun modo identificare, come è stato più volte immaginato o auspicato, con la prima redazione ufficiale degli *Annali*, quanto, piuttosto, con una sua prima versione di pregio, peraltro elaborata, come consueto, su fascicoli sciolti destinati ad essere rilegati solo in un secondo momento. È necessario a questo proposito sottolineare che non vi sia cesura alcuna né tra le due porzioni di testo (*post* e *ante* 1152-1153), né tra esse e le aggiunte di altri scritti attribuiti o attribuibili a Caffaro quali la cosiddetta *Storia della presa di Almeria* (ff. 14v-16v) e la *Notizia dei Vescovi* (c. 16v), che scorrono continue al termine degli *Annales*. L'idea stessa di un codice di pregio presuppone però l'esistenza di un *codice*, appunto, cioè di qualcosa di ben più esteso (o estendibile) delle appena 16 carte occupate dalla narrazione di Caffaro, il che riporta obbligatoriamente a un momento in cui si era reso plausibile accorpate l'opera almeno a quella di Oberto cancelliere, nominato annalista solo nel 1169. L'edizione degli *Annali* resa da Belgrano è inoltre gravemente imprecisa sotto l'aspetto codicologico in un punto che forse ha contribuito a ingenerare l'equivoco: essa riporta come prologo della sezione seguente, cioè della narrazione dovuta al primo successore di Caffaro, Oberto cancelliere, un testo che a tutti gli effetti è invece una chiusa di quello precedente, testo peraltro sgraziato e incompleto della sezione finale (*Annali genovesi*, p. 153). La parte in prosa del proemio di Oberto è posta di seguito dopo la *Notizia dei vescovi* e non in apertura di quella che era la prosecuzione 'naturale' dell'opera (ff. 66-87) prima dell'inserimento della *Liberatio Orientis* da parte di Iacopo Doria, che infatti occupa un nuovo fascicolo, scritturato in colonna. Il frammento attribuibile a Caffaro *ab antiquo* quindi terminerebbe con il testo in prosa dell'attuale *pseudo* prologo degli *Annali* di Oberto. La circostanza era già stata notata dallo stesso ARNALDI, *Uno sguardo*, p. 236, nota 1. È dunque evidente che questa sia almeno una redazione posteriore, rivista dopo la morte dell'annalista (questo è molto chiaro in PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica*, pp. 22-23) e completata con l'aggiunta di altri scritti (*Storia della presa di Almeria* e *Notizia dei vescovi*), seguite da uno scadente testo di chiusura, pervenuto però mutilo anche sul codice di Parigi. Dino Puncuh, infine, riteneva si dovesse esplorare meglio il volume conservato a Genova, sicuramente successivo (fine XIII secolo) e meno pregiato di quello parigino, e le molte differenze testuali e compositive che lo separano da questo: quale antigrafo per il testimone genovese?, v. PUNCUH, *Caffaro*, pp. 72-73.

<sup>6</sup> Per il modello documentario del lodo consolare v. ROVERE, *I pubblici testes* e EAD., *I lodi consolari*.

<sup>7</sup> Per un riepilogo dell'attività professionale v. MACCHIAVELLO, *Repertorio, sub voce*; sul registro di Guglielmo *de Columba* come primo *liber iurium* v. *infra* e *I Libri iurium. Introduzione*, pp. 17-42.

La sua assegnazione a quell'incarico risulta quindi del tutto congrua e logica, per non dire persino eccessiva<sup>8</sup>. Tuttavia, Guglielmo *de Columba* probabilmente morì poco dopo aver ricevuto il mandato, poiché la sua mano sparisce improvvisamente dalla scena documentaria genovese proprio nel 1153, e per spiegare quindi la discrepanza tra quanto espresso nel proemio e quanto rappresentato nella miniatura che lo accompagna sono state formulate diverse ipotesi, sin dal momento della prima edizione critica degli *Annales*<sup>9</sup>. Generalmente oggi si ritiene assai probabile che sia la seconda porzione degli Annali, cioè quella composta da Caffaro dopo la decisione consolare del 1152, a doversi attribuire alla collaborazione con il *Macobrius* ritratto nella miniatura, mentre la prima sarebbe forse rimasta nella forma prevista dal suo autore: è d'altro canto altrettanto noto che intercorra un'enorme differenza stilistica e contenutistica tra le due parti dell'opera – tale da chiedersi quanto abbia eventualmente pesato l'aiutante – ed è inoltre certo che almeno la narrazione posteriore al 1155 sia stata oggetto di una revisione successiva al 1166, anno di morte dell'Annalista, che viene appunto ricordato *bone memorie* a partire dall'esposizione di fatti relativi già a un decennio prima<sup>10</sup>. Anzi, la differenza tra proemio e miniatura, unita al fatto che la correlazione tra Caffaro e Macobrio non sia suffragata da altro che l'immagine stessa, ha condotto alcuni studiosi a ritenere che l'affiancamento non sia stato affatto ufficiale ma spontaneo, e forse addirittura precedente alla data spartiacque del 1152, svincolato dal meccanismo di trasmissione del testo di Caffaro entro il codice autentico<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Risultano essere attivi in qualità di scribe altri notai nei medesimi anni, pur con frequenze di lavoro molto inferiori a Guglielmo (v. MACCHIAVELLO, *Repertorio*); in altre parole, quindi, la decisione dei consoli è notevolmente onorifica nei confronti dell'opera di Caffaro.

<sup>9</sup> La storiografia si è infatti sin dall'origine divisa su come interpretare la miniatura e il testo del prologo. Si è ritenuto che Macobrio fosse il successore di Guglielmo *de Columba* (*Annali genovesi*), o che fosse, viceversa, un aiutante spontaneo di Caffaro, già coinvolto nella redazione *ante* 1152, v. *Annales Ianuae*. Dello stesso avviso, successivamente, Arnaldi, il primo a notare nel dettaglio le profonde differenze che intercorrono tra la narrazione 1099-1153 e quella 1154-1163; Giovanna Petti Balbi (*Caffaro e la cronachistica*), invece, si allineò, approfondendola, con la tesi già proposta da Belgrano, mentre ancora più tendente a dare risalto all'apporto del notaio coadiutore, non necessariamente Macobrio, pare essere PLACANICA, *L'opera*.

<sup>10</sup> V. nota precedente e poi oltre; Giovanna Petti Balbi (PETTI BALBI, *Caffaro e la cronachistica*, p. 31), mette anche in giusto risalto il triennio di inattività che separa la morte dell'Annalista dal momento di nomina del suo primo successore (1169).

<sup>11</sup> Una delle ipotesi di Arnaldi in merito a Macobrio era infatti quella di: «un notaio che, senza essere titolare di pubblici uffici, fino al 1152 assisté Caffaro nella sua privata fatica di annotatore delle memorie cittadine, assicurando la autenticità originaria degli *Annali* che questi aveva preso a comporre, quando non si poteva ancora prevedere che essi avrebbero avuto il crisma della pubblicità statale», v. ARNALDI, *Uno sguardo*, pp. 241-242. Il che, però, a mio parere rende poco intuibili le ragioni della sua raffigurazione entro la miniatura che apre il codice, avvenuta invece secondo lui proprio per colmare tale lacuna di attribuzione (*ibidem*).

D'altronde, l'esistenza di un notaio attivo a Genova proprio in quegli anni e chiamato effettivamente col particolare nome di *Macobrius* fu notata presto<sup>12</sup>. Si raccolse qualche notizia ricavabile dai pochi atti pervenuti dei colleghi coevi: possedeva una casa a Genova, *in Campo*<sup>13</sup>, aveva abitato in una torre, occasionalmente fu testimone agli atti di Giovanni scriba<sup>14</sup>. Alla metà del XX secolo, di Macobrio si rinvenne poi un originale in pergamena, un rogito privato del 1152<sup>15</sup>. Certa è la sua data di morte, avvenuta nel 1170, e questa volta con un tipo di attestazione di grande interesse, giustamente messa in rilevanza negli studi sulla prassi notarile: nell'ottobre di quell'anno i consoli dei placiti danno mandato al notaio Ogerio di estrarre *in publica forma* una sentenza dell'arcivescovo Ugo imbreviata su protocollo nel febbraio precedente da Macobrio, che nel frattempo è defunto, affidando ad Ogerio i cartulari di quest'ultimo e le sue *xede*, ovvero forse minute sciolte<sup>16</sup>. Per il *Macobrius* notaio, si tratta quindi di un arco cronologico di attività perfettamente compatibile proprio con il ruolo di giovane *scriptor* degli *Annali* di Cafaro: 1152-1170.

Però chi era Macobrio? Se si ammette che i consoli del comune gli abbiano formalmente attribuito un incarico, di cui oggi si è perduta traccia, perché scelsero lui, dopo aver nominato il loro 'apprezzato' scriba Guglielmo *de Columba* alla copiatura degli *Annali*, e non uno dei colleghi più affermati o, comunque, certamente attivi presso il comune stesso? L'obiezione non è stata davvero sollevata prima, e si è preferito piuttosto concentrarsi sulla figura di Macobrio così come è stata congelata in quella miniatura: non un notaio in un contesto professionale

<sup>12</sup> Già in ANSALDO, *Cronaca*, p. 19 e *Annali genovesi*, p. LXXXVII.

<sup>13</sup> *Il cartulario di Arnaldo Cumano*, n. 1098 (1183: «domus quondam Macobrii notarii»).

<sup>14</sup> CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, I, nn. 40 e 320 («Ante turrim ubi morabatur Macrobius notarius») e 641; in due occorrenze non è definito *notarius*: *ibidem*, nn. 212 e 371.

<sup>15</sup> V. nota 1 per la prima edizione di CALVINI, *Sul notaio Macobrio*. L'atto è in ASGe, *Archivio Segreto*, 362, *San Michele*, n. 2, ed è stato editato anche in *Le carte del monastero di San Siro*, I, n. 115.

<sup>16</sup> Il documento risulta essere svolto da Ogerio entro il cosiddetto *Frammento* del registro della Curia; questa l'autentica sul *Frammento*: «Hoc est exemplum de cartulario Macobrii notarii sumptum, qui morte preventus complere minime potuit, quod ex his rogatus fuerat publicum facere instrumentum ob utilitatem itaque contrahentium, consules Otto Fornarius, Bonusvasallus Ususmaris, Fredenzonus Gontardus, Philippus Bonefacii cartularios illius et xedas suscipientes mihi eas tradidere precipientes, ut vice illius complerem que abbreviaverat instrumenta, laudantes ut eam vim teneant et auctoritatem ac si ille compleret et in mundum universum redigisset. Millesimo centesimo septuagesimo, decima die octubris, indicionis tertia. (ST) Ego Ogerius notarius, precepto suprascriptorum consulum, subscripsi», v. CALLERI, *Per la storia*, p. 41, nota 90; su questo v. anche BARTOLI LANGELI, *Il notariato*, p. 91, nota 53. L'atto poi è confluito anche in copia semplice in *Il Registro della Curia*, p. 386. L'utilizzo del termine *xeda* costituisce un *unicum* nel panorama genovese.

fortemente dinamico, ma un 'giovane' *scriptor*, un segretario personale al servizio dell'anziano politico ed ambasciatore<sup>17</sup>.

È evidente, invece, che le possibilità principali siano due: se Macobrio è stato davvero lo *scriptor* di Caffaro per volontà consolare, questo presuppone allora un certo criterio nella sua nomina da parte dei consoli del comune; viceversa, se non lo è stato, il nome di Macobrio è comunque stato ritenuto più che plausibile in quel ruolo di notaio 'ideale' che ascolta Caffaro, entro un codice che si suppone fosse detenuto presso l'archivio dell'istituzione, e a cui, nel frattempo, proprio in quella cancelleria stavano operando o avevano operato gli altri redattori.

## 2. L'identificazione e i frammenti

Tre sono i documenti finora rintracciati dell'attività notarile di *Macobrius*: l'unico originale (1152), il testimone estratto dalla sua imbreviatura per la curia arcivescovile genovese (1170), un atto di donazione in copia semplice (1161), passato sino ad oggi del tutto inosservato, anche alle analisi degli editori degli *Annales*<sup>18</sup>.

Nel caso del *mundum* in pergamena, si tratta di un contratto di compravendita avvenuta tra alcuni privati riguardante un appezzamento di terra posto in un non meglio specificato *locus ubi dicitur Sanctus Michahel*. L'atto è verosimilmente rogato nella città di Genova, ma l'annotazione tergale che lo accompagna (*Vintimiglia per San Siro*), ha ingenerato il dubbio che esso sia stato invece esteso nella cittadina dell'estremo ponente ligure. Come spesso accade per l'epoca, infatti, il documento è privo di riferimento al macro-toponimo, mentre si esplicita che l'azione è avvenuta nei pressi della chiesa di S. Pancrazio, titolazione che tuttavia risulta attestata alla metà del secolo soltanto per Genova<sup>19</sup>.

Sebbene vi siano alcune dissonanze nel lessico usato (un ripetuto e residuale riferimento ad aver prodotto una *carta vendicionis*, e poi alla locuzione *nos qui supra*), si tratta indubitatamente di un *instrumentum* perfetto: essendo redatto nel 1152, esso fa rientrare di diritto Macobrio nell'avanguardia più notevole del notariato genovese, quella che ha già concluso la transizione delle proprie scritture al-

<sup>17</sup> Il risalto che do alla parola giovane dipende dal fatto che anche l'età del notaio fu oggetto di dibattito già nelle introduzioni alle edizioni *Annali genovesi* e *Annales Ianuae*, in virtù però della sola immagine proposta dalla miniatura, che ritrae appunto *Macobrius* come un uomo nel pieno degli anni. Sulla loro scia, tuttavia, il filone della giovinezza di Macobrio ha trovato poi accoglimento in ogni produzione storiografica successiva.

<sup>18</sup> Per il primo v. nota 1; per l'imbreviatura v. nota 16. La copia del 1161 è invece conservata presso ASTo, *Paesi, Monferrato, Provincia di Acqui*, mazzo 9, Incisa n. 1 ed è edita in *Monumenta Aquensia*, II, col. 328.

<sup>19</sup> «Actum iuxta ecclesia sancti Prancatii»; per la chiesa intitolata in tale modo nel centro della città di Genova, sin dall'XI secolo, v. GROSSI BIANCHI - POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo*, p. 118.

l'acquisizione della piena *fides* alla metà del XII secolo. L'atto composto da Macobrio infatti condivide con essa anche il ricorso assai precoce alla rinuncia al *consultus Velleianus*, una limpida scansione dell'azione giuridica, la caduta di ogni riferimento alla *traditio chartae* nella *completio*, la datazione topica e cronica nell'escatocollo<sup>20</sup>. Quest'ultima, inoltre, appare espressa senza indicazione numerale del giorno del mese, deducibile però dal riferimento alla festa di san Giacomo.

Le stesse caratteristiche sono ravvisabili pienamente nel testo, pervenuto in copia semplice, della donazione rogata a Genova nel luglio 1161 per Adalasia, figlia del signore di Cerreto, che in tale modo trasmette i propri beni posti in diverse località al marchese di Incisa, un testo semplice e perfetto, anch'esso costruito allo stesso modo. È una *carta donacionis*, in cui la redazione, che non prevede preamboli o introduzioni, è integralmente occupata dal dispositivo; le *datationes*, prive di numerale del mese, sono poste nell'escatocollo, chiuso dall'elenco testimoniale (in questo caso ben otto persone), e la sottoscrizione è nelle forme già richiamate («Ego Macobrius notarius rogatus scripsi»).

Più complesso il quadro offerto dall'imbreviatura che, come si è già annunciato, risulta svolta da Ogerio nel 1170 entro il primo registro della curia arcivescovile. Si tratta infatti di una sentenza del presule, resa in materia di confinazione per le decime del villaggio rivierasco di Sori, nel Levante ligure: nella costruzione del *tenor*, essa si allinea perfettamente alla struttura del lodo consolare comunale, dal quale tuttavia si discosta per la significativa presenza dei testimoni, assenti invece nelle imbreviature delle delibere comunali<sup>21</sup>. Anche in questo caso, comunque, è notevole l'assenza di indicazione del giorno del mese, mentre risulta difficile circostanziare il ruolo del notaio sulla base di un'unica testimonianza: perché questa sentenza era stata imbreviata da *Macobrius* sul suo cartolare? Era egli attivo come scriba per l'arcivescovo Ugo<sup>22</sup>?

<sup>20</sup> «Ego Macobrius notarius rogatus scripsi». Per l'evoluzione dalla *charta* all'*instrumentum* a Genova v. COSTAMAGNA, *La triplice redazione* e ID., *Il notaio a Genova*, pp. 33-95, in cui anche per l'evoluzione delle *subscriptiones* del rogatario. A tale proposito v. poi però soprattutto ROVERE, *Il notaio e la publica fides*, anche per il gruppo di notai artefici di tali trasformazioni. Sull'inclusione delle *renunciaciones* v. RUZZIN, *Inventarium conficere*; mentre per le *renunciaciones* stesse v. COSTAMAGNA, *Corso di scritture*.

<sup>21</sup> V. ROVERE, *I publici testes*, pp. 291-332; RUZZIN, *Produzione documentaria*. La saltuaria trasmissione di analoghe forme documentarie per la curia arcivescovile genovese della seconda metà del XII secolo rende abbastanza difficoltoso valutare l'eventuale apporto professionale di Macobrio nel redigere in tale modo l'imbreviatura, che ha esattamente lo stesso andamento del lodo comunale (datazione topica, dispositivo, parte narrativa, ripresa del dispositivo, datazione cronica) con lievi differenze di scelta delle parole (v. PUNCUH, *Influsso della cancelleria papale*, pp. 39-60).

<sup>22</sup> Risulta infatti difficile comprendere perché a ottobre la curia arcivescovile non possieda un esemplare della sentenza pronunciata dal presule a febbraio e imbreviata da Macobrio. D'altronde è noto che i principali scribi del comune (come gli stessi Giovanni e Ogerio) abbiano lavorato anche per la curia arcivescovile e per i maggiori enti ecclesiastici cittadini; per un quadro delle loro produzioni v. MACCHIAVELLO, *Repertorio*.

Sotto l'aspetto grafico, nell'unico originale Macobrio propone una scrittura estremamente posata, molto tondeggiante, con lettere di modulo grande in un tratto piuttosto spesso e privo di chiaroscuro, facilmente leggibile, ben allineata, ben spaziata, molto chiara ed equilibrata. Si segnalano in particolare alcuni accorgimenti grafici ricorrenti: l'uso costante della *A* di forma onciale che, quando maiuscolizzata, assume un aspetto anche molto acuto, una *ç* piuttosto grande e molto alta sul rigo, una particolarissima *M* maiuscola di gusto quasi rustico, ad occhiello acuto e chiuso, le *S* molto sinuose, talvolta ritorte solo per vezzo, tal'altra accostate a tratto continuo alle altre lettere per il medesimo motivo e sempre tagliate per caduta di vocale qualora il testo lo consenta, anche se in modo un po' sgraziato come nella abbreviazione *testes* (*testis*). Le aste ascendenti presentano una leggera biforcazione o addirittura una lineetta aggiuntiva a sinistra, mentre la *E* di tipo onciale, quando in forma maiuscola e molto tondeggiante, presenta un filetto verso il rigo al termine del tratto mediano. Ricorrente è anche l'uso di una legatura a ponte piuttosto curva, vistosa ed a volte spezzata per *ct*. A concorrere alla chiarezza e alla eleganza complessiva, il ricorso a poche e non vistose abbreviazioni: lineetta sovrascritta (breve e leggermente arcuata) per contrazione o caduta di nasale, nodo per troncamento in parole della terza declinazione, apostrofo, sempre sinuoso, per caduta di *-us*, tremata orizzontale quasi in forma di *a* aperta, leggermente obliqua e discosta dalla lettera cui è giustapposta<sup>23</sup>.

Infine, una breve riflessione merita certamente le caratteristiche grafiche del *signum* sottoscrittorio, altro elemento di avanguardia<sup>24</sup>: esso è costituito da una struttura rettangolare entro cui si dipana un motivo geometrico a nodo, poggiante su un piede e sormontata da una croce, cui si accosta un'elaborazione del pronome *Ego*, messo in risalto, con la *g* interna alla *E* ed una *o* finale di modulo molto grande. Nel complesso, quindi, il *signum* usato da *Macobrius* lascerebbe forse ipotizzare un'origine non genovese del notaio – ricorda piuttosto quelli adottati da notai piacentini e toscani – o, comunque, una certa resistenza ad ac-

---

<sup>23</sup> Tav. I, esempio A. La mano di Macobrio ha singolare e profonda attinenza con quella del notaio e scriba dei consoli Bonvassallo *Caputgalli*, redattore, tra le altre cose, proprio di buona parte del *Frammento* di cui alle note precedenti; quest'ultima tuttavia appare sempre molto chiaroscurata e tendente alla quadrilinearità (e persino a una precoce corsività); Bonvassallo, inoltre, mostra il vezzo grafico, personalissimo e assente in tutti gli esempi qui riportati, di terminare il troncamento del lemma *indic(tione)* aggiungendo un tratto verso il basso, del tutto complementare, alla *c* finale; v. anche nota 42.

<sup>24</sup> È noto che al passaggio tra *charta* e *instrumentum* a Genova corrisponda l'abbandono del *signum* notarile di provenienza alto medievale, elaborato anche con il ricorso a note tachigrafiche, a favore di quello più propriamente tabellionale, cioè una variazione personale e irripetibile del pronome *Ego*: ROVERE, *Signa notarili*, pp. 6-11.

cogliere le forme del *signum* genovese ormai proprio in quegli anni già tipicizzate<sup>25</sup>.

Partendo da questo pur limitato riscontro grafico, si può affermare che la mano di Macobrio non ha alcuna attinenza con quella del primo fascicolo del codice parigino; ciò sgombra dall'equivoco antico cui si è già fatto cenno in merito all'opera di copiatura in quel volume che, oltre ad essere posteriore alla data di morte dell'Annalista (1166), è verosimilmente avvenuta almeno uno o due decenni dopo<sup>26</sup>. Quella di *Macobrius* è invece la stessa mano che ha prodotto il frammento del cosiddetto *Notaio ignoto del 1155-56*, ovvero una breve porzione di registro notarile – edita eppure non abbastanza studiata – di appena qualche mese successiva al solo protocollo di Giovanni scriba ed assieme ad esso pervenuta. Si tratta di sei fogli cartacei di diverse dimensioni, gravemente rimaneggiati, che tramandano 39 imbreviature, complessivamente redatte tra l'agosto 1155 e il gennaio 1157<sup>27</sup>. Cinque di questi fogli, tradizionalmente ritenuti di pertinenza di Giovanni scriba, sono le cosiddette 'carte arabe' che costituiscono ciò che resta dello smembramento di un lunghissimo proclama in lingua araba indirizzato a una comunità occidentale, di probabile origine egiziana, e che non raccolgono imbreviature di Giovanni, ma di Macobrio<sup>28</sup>. Non solo; la mano di *Macobrius* è forse riconducibile a diversi esemplari di scritture di matrice cancelleresca, conservate all'Archivio di Stato di Genova, difficilmente databili e definibili in modo univoco, poiché il grado di tradizione in molti casi resta incerto.

### 3. *Le scritture di cancelleria*

La mano di Macobrio è accostabile con diverse sfumature di certezza a ben otto esemplari sui circa 50 patti, giuramenti e convenzioni stretti entro e attorno la metà del XII secolo, pervenuti anche in un non cospicuo *corpus* di pergamene sciolte<sup>29</sup>. Si tratta di cinque accordi risalenti agli anni Trenta del XII secolo – con la città di Pavia (1130), con i marchesi di Ventimiglia (1131), con Narbona (1132), coi marchesi di Ponzone < 1135 >, con Venezia (1136) – di due coi marchesi Malaspina, collocabili forse intorno alla metà degli anni '40 e, infine, di una conven-

<sup>25</sup> *Ibidem.*

<sup>26</sup> V. nota 5.

<sup>27</sup> ASGe, *Notai Antichi* 1, ff. 167-172; edite in CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, *Appendice*, nn. 1-38.

<sup>28</sup> V. AMARI, *Nuovi ricordi arabici*, p. 633.

<sup>29</sup> Regestate in parte in LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni*, cui si devono aggiungere le pergamene conservate in ASGe, *Archivio Segreto*, 2737 A e *ibidem*, *Buste Paesi*, 341-370, mai regestate a stampa.

zione stipulata nel 1154 tra il comune di Genova e alcuni esponenti della città di Marsiglia, l'unica sicuramente pervenuta in forma originale<sup>30</sup>. Due scritture soltanto risultano essere state incluse entro una raccolta comunale, una nel perduto *liber iurium* composto a partire dal 1229 e l'altra nella prima porzione di *liber Vestustior*<sup>31</sup>.

La difficoltà nel definire quale sia il grado di trasmissione di tali scritture è strettamente connessa al periodo in cui queste sarebbero state stipulate: sono davvero pochi gli esemplari documentari prodotti direttamente dal comune genovese negli anni Trenta del secolo, quando, a quanto è stato possibile ricostruire, risulterebbe essere cancelliere (il primo) il notaio *Bonusinfans*; se da questa documentazione si escludono poi i lodi consolari, che seguono un loro precipuo percorso di evoluzione strutturale, gli esemplari sono addirittura pochissimi, e cioè sei, compresi i cinque qui richiamati<sup>32</sup>.

Fino alla metà del XII secolo, nelle molte convenzioni, il comune di Genova preferisce ricorrere al sistema di convalida della *charta partita*, mentre non mancano affatto le occorrenze scritturate entro i *libri iurium* del tutto prive, almeno in apparenza, anche di tale apparato autenticatorio<sup>33</sup>. La figura del notaio è ancora confinata a *scriptor* materiale, senza ruolo definito nell'attribuzione di valore probatorio delle scritture comunali. Un caso lampante a questo proposito è quello proprio della vastissima produzione di Guglielmo *de Columba*: soltanto da un verbale posteriore posto da Guglielmo *Calige Pallii*, su una copia peraltro informale di alcuni documenti, si riconosce in lui l'estensore materiale almeno della scrittu-

<sup>30</sup> Nell'ordine con cui sono citati in ASGe, *Archivio Segreto*, 2720, n. 8; *ibidem*, *Buste Paesi*, 364, n. 2; *ibidem*, 2720, n. 12; *ibidem*, 2737 A, n. 5; *ibidem*, 2720, nn. 15a, 9, 11, 33a.

<sup>31</sup> V. oltre e nota 47 per il patto con i marchesi di Ponzone, scritturato in *Liber 1229* per il quale v. *I Libri iurium. Introduzione*, pp. 43-55. Il documento copiato invece all'interno della prima parte di *Liber Vestustior* (*I Libri iurium*, I/1, n. 46) è il trattato con Narbona, redatto a Genova essendo arrivata in città la delegazione narbonese. L'atto è copiato privo di ogni forma di convalida ed è a sua volta redatto in copia semplice a f. 9, ovvero in quella porzione del *liber* ritenuta proveniente dai perduti registri di XII secolo (v. *I Libri iurium. Introduzione*, pp. 17-42). In questo caso il verbale posto dal notaio Rolandino *de Ricardo*, a compimento della copia autentica in *liber Duplicatum* nel 1301, toglie ogni dubbio: «estraxi et exemplificavi ex registro antiquo comunis Ianue»: *I Libri iurium*, I/1, n. 46, note introduttive).

<sup>32</sup> L'altro è un *mandatum* al marchese di Gavi (1130), registrato in copia nel *liber* senza forme di validazione (v. *I Libri iurium*, I/1, n. 141); restano escluse da questo computo la convenzione stretta con Marsiglia (1138), di cui esiste l'originale, in *charta partita*, solo della controparte, emessa sicuramente a Marsiglia (*I Libri iurium*, I/1, n. 15) e le convenzioni copiate *ibidem*, nn. 14-18 (di cui anche a nota 89) che hanno tratti assai particolari e che potrebbero essere anch'esse composte non a Genova; sull'uso della *charta partita* a Genova: CARBONETTI VENDITELLI, *Duas cartas e*, in precedenza, ZAGNI, *Carta partita*.

<sup>33</sup> Sul fatto che entro la prima raccolta comunale si siano scritturati documenti per lo più in copia semplice o talvolta anche privi di alcune parti v. quanto espresso in *I Libri iurium. Introduzione*, pp. 38-42.

razione sul perduto registro di XII di molti di quei *pacta et conventiones*<sup>34</sup>. Solamente con l'irruzione del notaio Giovanni come *scriba* e poi proprio di Guglielmo Calige Pallii nel ruolo di cancelliere (almeno dal 1188), cui corrisponde anche un certo abbandono della forma, semplice e originaria, del patto sinallagmatico, la produzione pattizia genovese si arricchisce in complessità fino a includere prima la sottoscrizione notarile (1157), poi le prime forme di *corroboratio*<sup>35</sup>.

Nel gruppo di documenti potenzialmente connessi all'attività di Macobrio, la convenzione del 1154 è ragionevolmente la più simile, sotto l'aspetto grafico, al *mundum* di atto privato e al frammento di cartolare, ai quali è del tutto coeva. La convenzione è convalidata tramite il duplice accorgimento della *charta partita* e del sigillo impresso (deperdito)<sup>36</sup> e il doppio sistema è perfettamente in linea con quanto prodotto all'epoca proprio nell'area del Midi: in questo caso è stato riportato l'alfabeto completo, seguito dal verbo *Notemus*, da dividersi lungo il margine esterno<sup>37</sup>. In tale modo entrambi gli esemplari, muniti probabilmente l'uno del sigillo dell'altra parte, garantivano piena credibilità<sup>38</sup>.

Il patto, sinallagmatico, prevede una serie di impegni di non belligeranza in occasione della *feria* di Marsiglia, e si inserisce quindi nel delicatissimo quadro di alleanze e scontri navali che caratterizza la politica genovese di quegli anni: il comune sta contemporaneamente trattando coi marchesi del Carretto per il borgo fortificato di Noli (a 13 km da Savona) proprio per assicurarsi avamposti entro la riviera di ponente, a maggior tutela forse anche degli spostamenti in Sardegna<sup>39</sup>.

La prima porzione di testo, ripartita in due sezioni separate, presenta gli impegni assunti dai consoli del comune di Genova mentre la seconda, opportunamente distanziata da uno spazio bianco di circa tre righe di scrittura, illustra quelli dei signori di Marsiglia. Come abbastanza consueto nella documentazione genovese di questa tipologia e risalenza cronologica, l'accordo è privo di datazione topica, mentre la cronica è limitata al millesimo, privo di segnalazione dello

<sup>34</sup> «Hec sunt exempla transcripta de registro comunis Ianue in quo prescripta iuramenta, conventiones, venditiones et pacta conscripta sunt per manum Guillelmi de Columba, quondam notarii publici et scribe consulum» (ASGe, *Archivio Segreto*, 2727, n. 23).

<sup>35</sup> ROVERE, *Organizzazione burocratica*, pp. 126-127; EAD., *Comune e notariato*, p. 239.

<sup>36</sup> Il documento è edito in *Codice diplomatico*, I, n. 251.

<sup>37</sup> V. CARBONETTI VENDITELLI, *Das cartas*, p. 222, nota 18.

<sup>38</sup> Non è del tutto acclarato se Genova disponga di un sigillo cereo già alla metà del XII secolo, quando sicuramente invece si è dotata della bolla plumbea. Tuttavia, alcuni cenni e indizi proprio come quello qui richiamato lo lasciano intendere (per tutto questo v. ROVERE, *Comune e notariato*, pp. 93-113).

<sup>39</sup> Una convenzione bilaterale con impegno di *habitaculum* con Enrico di Loreto, signore di Noli, è stretta proprio nell'anno successivo (*I Libri iurium*, I/1, n. 180) ma sarà immediatamente da questi disattesa e seguita quindi da un violento attacco genovese, come racconta lo stesso Caffaro (*Annali genovesi*, I, pp. 40-41). In quello stesso anno, inoltre, alcune navi genovesi dirette in Sardegna sono state attaccate dai *Mussemuti* (*ibidem*, pp. 39-40).

stile di computo, al mese (aprile), mancante dell'indicazione del numerale, e al riferimento all'indizione, computata secondo lo stile genovese.

Il notaio compie sotto l'aspetto grafico uno sforzo quasi cancelleresco: le sue lettere si adagiano entro un interlineo quasi doppio rispetto a quello usato nell'originale dell'atto di compravendita, mentre si prolungano notevolmente le aste ascendenti e la scrittura si raddrizza perpendicolarmente al rigo. Risulta quasi assente il ricorso ad abbreviazioni e la regolarità del tratto ha sopravvento su ogni altro aspetto; nonostante questo, alcuni accorgimenti più spontanei della sua cultura grafica personale riemergono in modo sparso: le già citate *e* maiuscolizzate con terminale al tratto mediano, la tremata orizzontale in forma di aperta obliqua e lontana dal corpo di parola, la *s* finale in tratto ritorto, continuo e puramente ornamentale, connessa alla vocale che la precede<sup>40</sup>.

Probabilmente attribuibile a Macobrio è una scrittura datata invece 1131, priva di ogni forma di convalida<sup>41</sup>. La mano scrivente infatti è forse la stessa, condividendo moltissimo sia con la convenzione del 1154, sia con il rogito privato del 1152<sup>42</sup>. Si tratta, in questo caso, di una duplice scrittura assai interessante, composta in primo luogo da una elaborata sentenza dei consoli del comune in materia di pertinenze dinastiche tra alcuni esponenti della casa del contado di Ventimiglia, emessa nel giugno del 1131, seguita dal *sacramentum* – prestato da parte del vincitore – di fedeltà al comune genovese, privo di datazione. L'oggetto, quindi, anche questa volta riguarda il versante territoriale di ponente. La lunga pergamena, che presenta le due azioni ben divise l'una dall'altra (la sentenza seguita dal giuramento), mostra un deciso cambio nel tono di inchiostro e nel modulo di scrittura tra le due porzioni di testo, come se la scritturazione del giuramento del conte, prestato in cattedrale, fosse avvenuta solo in un secondo momento, il

<sup>40</sup> Come in *Et* (rr. 11, 12, 25, 29); *sacramento* (r. 32); *offendemus* (r. 3), *erimus* (r. 22), *permitteremus* (r. 24), *faciemus* (r. 25). Esempi grafici Tav. I, esempio B.

<sup>41</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, 364, n. 2. Il documento risulta a tutt'oggi inedito, non essendo stato incluso nemmeno in *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*.

<sup>42</sup> Tav. I, esempio C. L'impianto grafico è più quadrilineare di quello proposto dall'originale su pergamena del 1152, e di aspetto genericamente più acuto, forse dovuto ad un altro tipo di punta dello stilo; il testimone infatti è quello che, tra gli individuati, si allinea maggiormente agli esempi proposti, proprio alla fine degli anni 30-40 del XII, anche dal notaio e scriba Bonvassallo *Caputgalli* (v. anche nota 23; per un quadro dell'attività del quale v. MACCHIAVELLO, *Repertorio, sub voce*); si segnalano però, identici agli altri campioni, il ricorso a un leggero trattino a sinistra al termine delle aste ascendenti della *h* e delle *b*; emergono *E* maiuscola con rafforzamento alla fine del tratto mediano (*et*, rr. 44, 50), tremata in forma di *a* aperta e discosta dalla parola (*supramemorati*, r. 24; *supramemorato*, r. 27), *s* terminale ritorta (*deinceps*, r. 16); legatura ricurva e spezzata per *ct* (*victimiliensi*, r. 4; *predicti*, r. 8; *constrictus*, r. 22), grande *ç* tripartita (*Cunicone*, r. 37), *a* di tipo onciale maiuscolizzata e acuta (*Accepto*, r. 11); ricorre anche l'accorgimento del taglio della *s* finale per caduta di *e* nella parola *testes*, che tuttavia qui è scritta, probabilmente per errore (forse su un iniziale *testib*) *testestststst*.

che deporrebbe verso un aggiornamento posteriore di un *exemplum* già scritto in precedenza. La struttura del testo della sentenza si allinea in molti punti con quella del coevo lodo consolare emesso per il monastero di S.to Stefano<sup>43</sup> e composto dal giudice *Marchio*, mentre diverge per quanto riguarda l'apparato sottoscrittorio, qui del tutto assente. Tra i ben 19 testimoni (il numero più alto attestato per sentenze di questo tipo), è presente proprio Caffaro.

Anche gli accordi di alleanza stretti tra il comune di Genova e i marchesi Guglielmo e Opizzo Malaspina, in un caso, e quelli con Aleramo di Ponzone, nell'altro, sono riconducibili a Macobrio. Si tratta comunque di scritture non solo prive di qualunque forma di convalida, ma anche di datazione. Per il patto con i Malaspina, che in verità è duplice, sono state proposte date diverse: originariamente ritenuto del 1130, poi post 1132, oggi è stato collocato attorno al 1145 sulla base del loro contenuto, che richiama fatti politici più consoni a quel momento<sup>44</sup>. Il documento è redatto su una pergamena di discrete dimensioni, e reca l'interruzione di circa 8 righe di scrittura tra gli impegni assunti da Genova, ricordati per primi, e quelli dei Malaspina, il che rende poco comprensibile la compressione delle ultime quattro righe di scrittura. Nel complesso, presenta un aspetto piuttosto modesto, con il già illustrato impianto grafico qui di modulo particolarmente largo e spazioso<sup>45</sup>.

Molto simile è il documento relativo agli accordi stretti coi marchesi di Ponzone, pervenuto in pergamena sciolta soltanto per quanto riguarda la parte degli impegni assunti dai marchesi<sup>46</sup>. L'accordo risulta databile in base all'accordo inverso, cioè gli impegni assunti dai consoli genovesi nei loro confronti (1135). È proprio questo, infatti, l'unico degli otto documenti certamente, o probabilmente, riconducibili alla mano di Macobrio a risultare scritturato entro un *liber iurium*, il perduto volume del 1229, e però con un'autentica molto suggestiva. Il notaio Lantelmo, infatti, nel verbalizzare il procedimento di copia, avverte che il documento in questione (e l'esemplare della sua controparte) non è stato copiato da materiale comunale precedente o detenuto in cancelleria, ma *de quodam bergameno* che gli è stato portato da Oberto Doria, ovvero proprio da colui tra le cui carte il

<sup>43</sup> *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, I, n. 110; v. ROVERE, *I pubblici testes*, pp. 310-311.

<sup>44</sup> Riassunti nelle note introduttive a *I Libri iurium*, I/1, n. 29 edito in *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, n. 107.

<sup>45</sup> Tav. I, esempio D. Il secondo documento, escluso da ogni raccolta (v. nota 30 per collocazione), costituisce forse una conseguenza di questo, essendo una concessione in feudo da parte del comune di alcuni beni immobili a uno dei fratelli. È all'apparenza ancora meno curato, redatto cioè su una pergamena di dimensioni inferiori, in inchiostro oggi abbastanza sbiadito, con un andamento grafico un po' compresso e particolarmente poco allineato sul rigo.

<sup>46</sup> Tav. I, esempio E.

nipote Iacopo troverà, nel 1294, la redazione, allora inedita e dimenticata, della *Liberatio civitatum Orientis* di Caffaro<sup>47</sup>.

Ad eccezione quindi della convenzione stretta con Marsiglia nel 1154, si tratterebbe di sette copie informali (o forse materiale preparatorio?), di documenti patrizi degli anni Trenta del XII secolo, di cui risulta non meglio definibile la destinazione; documenti che, almeno in un caso, non si trovavano più in cancelleria già negli anni Trenta del XIII secolo e che, sempre con l'eccezione di quest'ultima occorrenza, non sono stati inclusi in alcuna delle raccolte comunali su registro, neppure, ad esempio, nel caso del *sacramentum* prestato dal conte di Ventimiglia, a fronte invece di un'ampia sezione dedicata proprio agli accordi ventimigliesi in *Liber 1229*, e di cui questo avrebbe dovuto essere il primo in ordine cronologico<sup>48</sup>. La circostanza resta poco indagabile e ancora meno risulta quindi afferrabile il ruolo di Macobrio in cancelleria, ma va comunque registrata come interessante. Di sicuro anch'egli è stato, oltre che attivo in questa veste, a sua volta, molto probabilmente scriba dei consoli prima di Giovanni *scriba*: nel frammento del suo cartulare si sono infatti tramandate anche l'abbozzo dell'imbreviatura di una *emancipatio* e alcune scritture di difficile definizione ma attinenti alla sfera pubblica.

#### 4. Le imbreviature

I cinque fogli di maggiori dimensioni (specchio di scrittura 220x180) conservano 36 imbreviature, mentre il frammento cartaceo di dimensioni minori (220x40) ne

<sup>47</sup> *I Libri iurium*, I/3, n. 497: «(ST) Ego Lantelmus, notarius sacri palatii, hoc exemplum de quodam bergameno mihi dato a domino Oberto Aurie et sociis, super privilegiis inquirendis a comuni Ianue constitutis, extraxi et exemplavi, nichil addito vel diminuto preter litteram vel sillabam, titulum seu punctum et hoc absque ulla mutatione, corruptione seu diminutione dictionum vel sensus, ad quod corroborandum, iussu domini Pegoloti Ugueçonis de Girardo, civitatis Ianue potestatis, propria manu subscripsi». Su Oberto Doria v. NUTI, *Oberto Doria*. In un'altra autentica posta da Lantelmo in circostanze analoghe Oberto è definito «privilegiatorum comunis claves tenens», v. ROVERE, *I libri iurium*, p. 172.

<sup>48</sup> In *I Libri iurium*, I/1, risultano scritturati quattro documenti che riguardano proprio il conte Oberto di Ventimiglia, tutti risalenti al 1146, cioè ad almeno quindici anni dopo questo: una convenzione (*I Libri iurium*, I/1, n. 101), due giuramenti (*ibidem*, nn. 102-103) e infine una rinuncia ai beni posseduti in favore del comune di Genova (*ibidem*, n. 104). Proprio quest'ultima, cioè un regolare *instrumentum*, presenta una struttura e un lessico molto simili a quelli della compravendita di mano di mano di Macobrio del 1152, di cui in precedenza. L'atto peraltro è privo di indicazione del giorno del mese, registra ben 11 testimoni e la sua scritturazione su *liber* Settimo è accompagnata dall'annotazione di Iacopo Doria «Non inveni autenticum, unde inquirantur res (*lettura incerta*) illius temporis» (*ibidem*).

reca tre<sup>49</sup>. Anche quest'ultimo è stato probabilmente ricavato dallo smembramento del medesimo proclama in lingua araba: sul suo verso, lasciato in bianco da Macobrio e attualmente incollato su un supporto in virtù di un pessimo intervento conservativo di primo novecento, si intravedono i tratti finali di alcune lettere arabe. Il nuovo dato è in realtà molto significativo, perché il piccolo frammento costituisce l'estremo cronologico più antico della produzione (agosto 1155) ed è ragionevole ritenere che anche gli atti eventualmente composti dal notaio dopo questa data e prima del marzo 1156 (cioè sulla prima delle 'carte arabe') potessero trovare posto su analoghi fogli cartacei oggi perduti. In ogni caso, la consegna dei cartulari e delle *schede* di Macobrio a Ogerio, avvenuta nel 1170 per mandato dei consoli, è probabilmente la causa della fortunosa trasmissione del frammento: al medesimo notaio Ogerio fu affidato anche il cartolare di Giovanni, cui evidentemente queste carte in qualche momento sono state frammiste, potendosi così salvare. Ogerio infatti estrae *munda* dal protocollo di Giovanni in diverse occasioni<sup>50</sup>.

Le cinque carte di formato maggiore, ora sciolte, erano forse così condizionate anche nel XII secolo o queste costituiscono soltanto l'esito di originari bifogli? Lo stato conservativo attuale non consente di stabilire quali siano state le modalità di riutilizzo del lungo proclama in lingua araba; inoltre il fatto che nessuno degli atti presenti continuità testuale tra due fogli, né risulti mutilo o acefalo, non permette di comprendere se questo materiale facesse parte delle *xede* o dei protocolli di Macobrio, e quale differenza formale eventualmente intercorresse tra le due redazioni.

Che si trattasse di bifogli o di fogli singoli, essi comunque non sono certamente pervenuti nelle dimensioni originali con cui erano stati ritagliati: così infatti si spiega la totale assenza di marginatura superiore certamente dovuta a operazioni di *rifilatura* che, in qualche caso, interessano le prime righe di testo, mentre ampio e sempre preservato è invece quello inferiore (mm. 30-50). Anche il cartolare di Giovanni scriba presenta il medesimo fenomeno, senza tuttavia intaccare lo scritto: quasi assente il margine di testa, mentre più spesso mantenuto quello di piede. La circostanza induce a chiedersi se Macobrio lasciasse in tale modo spazio per una scritturazione eventualmente successiva: come si vedrà, l'andamento cronologico generale della redazione non è infatti sempre conseguente<sup>51</sup>.

<sup>49</sup> Sono le carte numerate come 167-172 in ASGe, *Notai Antichi*, 1, edite in CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, *Appendice*, nn. 1-38.

<sup>50</sup> CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, I, pp. XXVIII-XXXIV. Il dato è anche rilevante se messo in relazione con l'idea dell'esistenza di un primo nucleo di archivio comunale.

<sup>51</sup> Per un quadro sulla tenuta del protocollo notarile a Genova e sulle tecniche redazionali v. ROVERE, *Aspetti tecnici*.

Rispetto al coevo protocollo di Giovanni scriba, però, vi sono notevoli differenze, sebbene la distribuzione delle abbreviature sia in fondo analoga: si susseguono serrate, l'una dopo l'altra, ma senza elementi grafici di separazione né rubricazioni marginali. La scelta di Giovanni scriba di tracciare la scrittura in campo aperto senza l'adozione di preliminari operazioni di giustificazione e lineazione è per *Macobrius* condizionata altresì dalla presenza della scritta in caratteri arabi e di lacerti di una sua coeva traduzione, peraltro non congrua con quanto precede o segue, che costringe a dislocare il testo là dove lo spazio risulti disponibile e arrivando anzi in un'occasione<sup>52</sup> a scritturare in colonna ai lati degli stessi lacerti. La scrittura appare inoltre piuttosto disordinata, poco parallela al rigo ideale, e di frequente si disallinea dai margini, tendendo a salire verso il margine esterno, di modulo un po' compresso, con aste brevissime e tratti larghi. Eppure, riemergono proprio quei tratti grafici tanto particolari, come l'uso della *M* ad occhiello chiuso e acuto, la *E* con filetto al termine del tratto mediano, la *ç* molto grande e quasi tripartita, la grande *A* di tipo onciale maiuscolizzata, il ricorso all'abbreviazione *tes#s* per sola caduta di *e*<sup>53</sup>.

Come già accade nelle abbreviature di Giovanni (e poi dei primi loro successori), l'indicazione dei testimoni (correttamente in numero di almeno tre) apre sempre il protocollo, che è privo di invocazioni: soltanto nel caso dell'unico testamento<sup>54</sup> essi si trovano ricordati nell'escatocollo. Escatocollari, come per Giovanni scriba, sono invece le *datationes*: prima sempre la topica, limitata all'edificio o microluogo in cui si svolge l'azione, poi la cronica, espressa in cifre e completa di indizione secondo il computo genovese, anche se non esplicitato. Esattamente come nell'unico *mundum* tramandato e nell'atto pervenuto in copia, *Macobrius* non specifica il giorno del mese che in 2 occasioni su 39.

I frammenti riguardano tuttavia fundamentalmente uno spezzone: giugno-luglio del 1156, cui si accostano in modo molto diseguale altre date, secondo questo schema:

<b>Folio</b> <b>Lacerto del proclama arabo (in corsivo, traduzione da AMARI, <i>Nuovi ricordi arabici</i>)</b> <b>Lacerto della sua traduzione coeva</b>	<b>Datazione delle abbreviature</b>
f. 167 <i>E i Rum [=Italiani] che vengano o vadano.</i> «consuetudines nove vobis inposite sint»	s. d.

<sup>52</sup> CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, *Appendice*, nn. 10-13.

<sup>53</sup> Tav. II, esempio G.

<sup>54</sup> CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, *Appendice*, n. 14.

<b>Folio</b>	<b>Datazione delle imbreviature</b>
<b>Lacerto del proclama arabo (in corsivo, traduzione da AMARI, <i>Nuovi ricordi arabici</i>)</b> <b>Lacerto della sua traduzione coeva</b>	
f. 167v	1156, marzo, indizione 3 1156, marzo, indizione 3 115[...] indizione 3 <sup>55</sup>
f. 168	< 1155 >, agosto 2, indizione 2 1155, agosto, indizione [2] s. d.
f. 168v	—
f. 169	1156, luglio, indizione 3. s.d. 1156, luglio 11, indizione 3 1156, luglio, indizione 3
f. 169v <i>Sia trattato come Iddio comanda [si usi] verso le sue creature e siagli dato (?)</i> «senper in melius perveniat omni tempore»	1156, luglio, indizione 3 1156, luglio, indizione 3 1156, luglio, indizione 3 1156, luglio, indizione 3
f. 170 <i>e a que' di Siria e ad ogni nazione di Franchi.</i> «esse quo vobis in nostro tempore»	1155, dicembre, indizione 3 1156, giugno, indizione 3 1156, giugno, indizione 3
f. 170v	s. d. settembre, indizione 3 1155, dicembre, indizione [3]
f. 171	1156, giugno, indizione 3 1156, giugno, indizione 3 1156, giugno, indizione 3 1156, giugno, indizione 3 1156, luglio, indizione 3

<sup>55</sup> Risulta visibile il millesimo «MCLV», tuttavia parzialmente interessato dalla sbiaditura che riguarda anche il mese, seguito da «indictione III». Nell'edizione proposero il mese di gennaio, che però non è congruente con il computo indizionale (*ibidem*, n. 3).

<b>Folio</b>	<b>Datazione delle imbreviature</b>
<b>Lacerto del proclama arabo (in corsivo, traduzione da AMARI, <i>Nuovi ricordi arabici</i>)</b> <b>Lacerto della sua traduzione coeva</b>	
f. 171v <i>vide c. 172</i> «in nostro tempore consuetudine»	s. d. 1156, giugno, indizione 3 1156, giugno, indizione 3 1156, luglio, indizione 3
f. 172	s. d. 1156, settembre, indizione 4 1156, novembre, indizione 4 s. d. 1156, ottobre, indizione 4 1157, gennaio, indizione 4
f. 172v <i>Come mai si potrebbe far novità in questi nostri tempi a danno vostro?</i> «nove vobis inposite sunt»	1156, ottobre, indizione 4 1156, ottobre, indizione 4 s. d. 1156, ottobre, indizione 4

Appare dunque evidente che, almeno in questo breve periodo, la frequenza di rogito di Macobrio sia abbastanza elevata (19 atti), pari a quella di Giovanni scriba, che nella stessa forbice cronologica propone infatti 20 rogiti<sup>56</sup>. Il luogo di rogito di Macobrio mostra invece di essere molto più vario di quello di Giovanni: certamente prevalgono le occorrenze per l'area della cattedrale di S. Lorenzo<sup>57</sup> – centro della vita politica cittadina – ma è altresì testimoniata una certa propensione a recarsi a casa dei contraenti e, in generale, a portarsi nell'abitato di ponente fuori dalla cinta muraria allora appena costruita (borgo san Tommaso, la chiesa di S. Vittore, fino al monastero di S. Andrea di Sestri Ponente<sup>58</sup>). Proprio in quest'ultimo caso, inoltre, tra i testimoni presenti all'atto è ricordato Caffaro, ed è questa nuovamente una delle poche tracce documentarie lasciate dall'annalista.

La tanto suggestiva presenza non è però la sola notevole a fronte di un numero così esiguo di imbreviature e in uno scorcio così breve di tempo: risultano clienti

<sup>56</sup> CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, I, nn. 73-102.

<sup>57</sup> «Iuxta ecclesiam S. Laurentii»: *ibidem*, II, *Appendice*, nn. 3, 6, 16, 21, 22, 25, 26, 27, 28, 32, 36. A questi si può aggiungere il n. 33, rogato nella chiesa urbana di S. Maria delle Vigne, a sua volta polo religioso tra i più rilevanti della città, in forza di una radicata identità mariana.

<sup>58</sup> Nei pressi di S. Vittore (fuori porta san Tommaso): *ibidem*, n. 1; con riferimento a borgo san Tommaso: *ibidem*, nn. 10, 11; a Sant'Andrea di Sestri Ponente: *ibidem*, n. 2.

e testimoni ben tre colleghi, cioè proprio Giovanni *scriba consulum*, il notaio Giordano d'Almeria, e poi Oberto *cancelliere*, cancelliere appunto del comune e primo successore di Caffaro proprio alla redazione degli *Annali*<sup>59</sup>. Forse è poco per definire questa una cerchia culturalmente molto interessante, ma di sicuro gli elementi ci sono.

Trenta delle 39 imbreviature risultano segnate da lineatura (due linee oblique verso destra) per avvenuta estrazione in *mundum*. Una soltanto appare diversa, probabilmente per annullamento: l'atto è infatti lasciato interrotto e privo di *datationes*<sup>60</sup>. Qualche cancellatura sparsa e del tutto occasionale nel dettato, lasciata priva di segnalazioni o accorgimenti: Macobrio sovrascrive e depenna con la medesima disinvoltura adottata dai suoi successori. Compagno già formule rinunciatricie e già sono appena abbozzate, esattamente come per Giovanni scriba: piena consapevolezza della prassi e parte dispositiva ridotta al minimo<sup>61</sup>.

La tipologia degli atti imbreviati è davvero molto varia in relazione all'esiguità del campione, e del tutto sovrapponibile alla produzione notarile genovese successiva: prevalgono le movimentazioni di proprietà (compravendite, donazioni, locazioni), ma buon campione offrono anche gli atti più esplicitamente commerciali<sup>62</sup>. Le forme, in questi casi, sono esattamente le stesse di Giovanni: una *accommodatio*<sup>63</sup>, mutui palesi e anche prestiti non palesi (*tantum de tuis*). Molto interessante infine la scelta di definire col termine di *carta* il documento derivante dall'accordo di *societas*, l'unico infatti il cui dettato è strutturato in modo oggettivo anziché soggettivo, esattamente come proposto da Giovanni e come pare più frequente entro il notariato genovese di XII secolo.

Sono queste le *xede* lasciate a Ogerio assieme ai cartulari? Cioè schede mobili, dotate però di imbreviature complete, o erano *xede* anche quelle copie informali di convenzioni?

Per quanto riguarda la genesi del documento privato, la triplice redazione infatti è qui sottoposta ad alcune considerazioni: l'evidente matrice di recupero del

<sup>59</sup> *Ibidem*, nn. 7, 20, 13.

<sup>60</sup> *Ibidem*, n. 15.

<sup>61</sup> Pena del doppio e *bona pignoris*: *ibidem*, nn. 6 (bis), 10, 11, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 25, 37, 38; rinuncia al consulto velleiano: *ibidem*, nn. 8, 18, 19, 23; rinuncia al beneficio *prius conveniendum*: *ibidem*, n. 21 (*principalem debitorem primum debere conveniri*); per tutto questo v. COSTAMAGNA, *Corso di scrittura*; sulla differenza di estensione tra quanto imbreviato su protocollo e quanto poi riportato sull'originale in pergamena si veda l'esempio proprio di Giovanni scriba, cioè l'imbreviatura di cui in CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, n. 1205 e il *mundum* in *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano*, I, n. 143.

<sup>62</sup> Mutui palesi: CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, *Appendice*, nn. 1, 8, 10, 37, 38; non palese: *ibidem*, n. 11; prestito: *ibidem*, nn. 6, 25, 33; *societas*: *ibidem*, nn. 7, 27; prestito marittimo: *ibidem*, n. 28. Per l'evoluzione di tali tipi di contratti v. CALLERI - PUNCUH, *Il documento commerciale*.

<sup>63</sup> CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, *Appendice*, n. 15.

supporto spinge appunto a chiedersi se e come esso possa essere considerato un protocollo, e, eventualmente, quale altra redazione posteriore o precedente fosse ammissibile per scritture come queste. In verità però la stessa cosa si può osservare anche per Giovanni scriba, dato che assieme al cartolare sono pervenuti anche alcuni fogli sciolti di diverse dimensioni o fogli parzialmente bianchi, interessati da prove di penna ed altri appunti, e tuttavia recanti anche una o più imbreviature apparentemente non scritte all'interno del filo logico e formale del protocollo<sup>64</sup>, ma in modo molto più estemporaneo: sono state poi registrate altrove o quelle stesure sono risultate sufficienti per estrarne un originale?

Quattro infine sono le imbreviature, o abbozzi di esse, da connettersi alla sfera della giurisdizione pubblica. Si tratta in due casi a malapena di un rigo di scrittura, ma sufficiente a lasciare intendere un ruolo ben definito per *Macobrius* in seno all'organismo dell'amministrazione comunale: innanzitutto una *emancipatio* e poi la verbalizzazione, improvvisa e priva di contesto, della deposizione testimoniale resa da una certa Benencà in merito all'età di una persona<sup>65</sup>; sono entrambi oggetti propri di uno scriba di curia civile, se è lecita l'espressione per la metà del XII secolo. L'emancipazione è tanto succinta da non fornire possibilità di riscontro con quelle che proprio Giovanni redige negli stessi mesi, ma la prima cosa che Macobrio correttamente appunta sono i nomi dei consoli, senza la cui presenza tale azione giuridica non sarebbe possibile. Nessuna menzione invece per l'enigmatico Filippo di Lamberto e per il ruolo centrale che questi assume proprio nelle *emancipationes* di mano di Giovanni<sup>66</sup>.

Le due restanti imbreviature che propongono una riflessione in tale senso sono invece più sfuggenti e potrebbero rientrare nell'alveo del documento privato, se non fosse per alcuni particolari molto interessanti. Si tratta infatti di accordi con i quali le due figlie, probabilmente minori, di Oberto *de Boscho* concedono proprietà e denaro a due distinte coppie di sposi perché le mantengano in casa con loro per otto anni, assicurando vitto, alloggio e cure<sup>67</sup>. Al termine del periodo, i beni mobili ed immobili saranno restituiti alle due donne *per manum consulatus*, e l'azione giuridica è svolta a nome delle giovani da Anselmo *de Cafara*, più volte console e *publicus testis*, alla presenza non solo di testimoni ma anche di due figure definite da Macobrio con il significativo ruolo di *parentes*, essendo però di-

<sup>64</sup> ASGe, *Notai Antichi*, I, ff. 164, 174, 178, 179, 181, 182, 183, 185-196. Tutto questo materiale è edito in CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, *Appendice*, I, n. 1; *ibidem*, *Appendice*, IV, n. 1-13; *ibidem*, *Appendice*, VIII, nn. 1-24; *ibidem*, *Appendice*, XI, nn. 1-3; *ibidem*, *Appendice*, XIII-XXVII.

<sup>65</sup> *Ibidem*, nn. 29, 34.

<sup>66</sup> *Ibidem*, *ad indicem*; su Filippo di Lamberto v. ROVERE, *I publici testes*, pp. 299, 319, 327 e *passim*.

<sup>67</sup> CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, II, *Appendice*, nn. 18, 19. L'edizione e la regestazione sono in questo caso gravemente imprecise.

chiarata dalle figlie di Oberto *de Boscho* l'assenza di veri *parentes* in città. Si tratterebbe quindi di una complessa sistemazione di una questione anch'essa relativa alla sfera della vita familiare e civile, una sorta di 'affidamento' temporaneo di minore, di cui sfugge il modello documentario o giuridico, attraverso il ricorso a figure che sembrano agire a tutti gli effetti come *tutores* attribuiti da terzi<sup>68</sup>.

## 5. *L'incipitario*

Macobrio rogatario di atti privati, Macobrio attivo come redattore materiale di documentazione comunale, Macobrio responsabile di imbreviature di curia civile e di almeno una di curia arcivescovile; un ultimo tassello aggiunge ulteriore spessore a questa figura di professionista, già molto poliedrica, e proprio anche in relazione al suo ruolo di presunto *scriptor* degli *Annali* di Caffaro. Il *recto* della prima delle 'carte arabe' propone infatti tutt'altro tipo di redazione, molto suggestiva e assai interessante: non imbreviature di *instrumenta*, ma *incipit*, ceterati, di formule di saluto all'imperatore, al pontefice, ad alleati e notabili, evidentemente da utilizzarsi in occasione di missive ufficiali.

Si tratta infatti assai probabilmente di un incipitario ad uso dei consoli del comune, dal momento che in alcune delle formule si fa chiaro riferimento alla gloria derivante dall'essere stati insigniti dello *officium* consolare della città<sup>69</sup>. Sono riportati dieci modelli, tutti di respiro molto retorico, scritti l'uno di seguito all'altro e separati tra loro da un segno di paragrafo, che potrebbero persino essere originali, stanti alcune cancellature che inducono a pensare a un certo sforzo compositivo più che copiativo<sup>70</sup>. D'altra parte, è ragionevole che alla metà del XII secolo il comune, che in campo documentario attraversa ancora una fase di grande sperimentazione, intenda dotarsi di una casistica codificata anche per tale tipo spe-

<sup>68</sup> Nel cartolare di Giovanni scriba compaiono i primi cenni all'istituto dei *tutores* (CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, I, nn. 286, 608, 689, 801, 802; *ibidem*, II, nn. 881, 950, 1061, 1212), così come proprio nel frammento di Macobrio (*ibidem*, II, *Appendice*, n. 15).

<sup>69</sup> *Ibidem*, II, *Appendice*, n. 4.1 «Quoniam (nell'edizione Quum) ad Dei honorem et nostrorum civium maiorum atque [...] in consulatus potestate sumus ut honora eorum conquerentiarum continue sustineamus et pro salvando eorum iure cogimur vobis sepissime et aliis nostris amici litteras delegare et, ne gravetur vestris egregiis auribus, paucis verbis intimare curabimus et cetera» e la variazione proposta dal n. 4.2. «Quoniam (nell'edizione Quum) divina maiestas in consulatus officii ad eius honorem et nostrorum urbanorum nos constituit ut pondera eorum lamentantium cottidie deferamus, ideoque pro ipsorum iure salvando constringimur vobis (segue *depenato* et nostris a) et aliis nostris karis amicis nostrum scriptum dirigere et, ne aures vestras aggravaremus, paucis verbis vobis aperire curamus et cetera».

<sup>70</sup> Nell'*incipit* n. 2 (*ibidem*, II, *Appendice*, n. 4.2), destinato a un alleato, è inserito l'aggettivo *aliis in nostris karis amicis*; nell'*incipit* n. 3 (*ibidem*, II, *Appendice*, n. 4.3), destinato all'imperatore, la parola *merito* risulta prima abbozzata (*meri*) e cancellata, poi erroneamente ripetuta.

cifico di produzione, la cui elaborazione, tuttavia, può non essere così immediata o scontata. Purtroppo, ad oggi non sono mai state rivenute missive emanate dalla cancelleria genovese nel XII secolo, ma chiari cenni di tale prassi non mancano nella narrazione di Caffaro e proprio a partire dal 1155, unitamente con il noto ricorso alle molte formule di notifica<sup>71</sup>. Perché questi *incipit* sono appuntati su uno dei fogli di Macobrio? Era il notaio attivo anche in questo tipo di produzione comunale? Se così fosse, il riutilizzo stesso del proclama arabo potrebbe allora assumere un'altra sfumatura, se davvero esso fu indirizzato precisamente alla comunità genovese: l'accesso a questo tipo di risorsa materiale potrebbe dipendere dall'accesso alla documentazione in entrata del comune e ritenuta, evidentemente, non più degna di conservazione.

## 6. Conclusioni

Macobrio si configura quindi come un notaio operante in qualità di redattore di svariato materiale del comune con realtà e signorie straniere già dagli anni '30 del XII secolo, forse attivo anche presso la curia arcivescovile, sicuramente detentore di schede e cartolari di abbreviature private, scriba almeno *de facto* di alcune attività consolari e probabilmente vicino alle attività della cancelleria comunale per quanto riguarda un argomento totalmente inesplorato quale la redazione di missive ufficiali. La questione posta in apertura, a questo punto, risulta quasi ribaltata: chi meglio di *Macobrius* avrebbe potuto affiancare e supportare Caffaro nella sua opera?

In verità, invece, i contorni restituiti alla figura professionale di Macobrio rendono meglio intuibile il suo ruolo di *scriptor*, per decreto o *de facto*, di Caffaro, ma non aiutano a sbilanciarsi in un senso o nell'altro: l'opera di copiatura degli *Annales* resta inafferrabile nella sua concretezza, e soprattutto proprio in relazione al concetto stesso di codice autentico.

L'unico dato di fatto inoppugnabile rimane la profonda e nota differenza contenutistica e stilistica tra le due porzioni della narrazione. Dai primi anni molto scarni, si passa, dopo il 1153, a un ricco apparato di esposizione e commento, entro il quale si fanno continui cenni alla *firmitas* della parola scritta, cioè si riportano integralmente documenti e lettere a sostegno della narrazione, si notano addirittura i sistemi di convalida dei documenti richiamati, si fa grande l'attenzione ad espressioni tratte dal lessico documentale, mentre non si contano i veri e propri preamboli introduttivi ai singoli argomenti. Non è possibile aggiungere nulla

---

<sup>71</sup> Per un quadro puntuale delle quali v. *infra* e PLACANICA, *L'opera*, pp. 7-8.

all'ampio dibattito che già è stato prodotto su questi aspetti, se non forse il fatto che il notaio che ha usato tali espressioni è un notaio abituato a leggerne, il che potrebbe non essere poi così frequente: sono formule di notifica che non hanno alcuna attinenza col normale dettato notarile di matrice genovese<sup>72</sup>.

Questo aspetto centrale ha però condotto molti studiosi a ritenere anche che tale uso sia motivato dalla volontà di rendere il testo, per così dire, meglio credibile, quasi una trasformazione della narrazione in documento; Girolamo Arnaldi, anzi, in conseguenza di ciò vide in alcune di queste espressioni un *rebus* da risolvere: un cortocircuito tra autore ideale e autore materiale, tra colui che *vidit et interfuit* (espressioni proprie di alcune *completiones* notarili) e poi però *scribere fecit* qualcun altro, cioè il suo notaio-*scriptor*, una sdoppiatura del lessico certificatorio, che complicherebbe la comprensione di dove risieda il peso dell'autenticità della narrazione<sup>73</sup>. Allineandomi a quanto già risposto da Antonia Placnica, non ritengo che questo rappresenti un *rebus* per il diplomatista: i verbi e le espressioni usati, seppure provenienti dal lessico documentario evidentemente familiare a colui che li scelse, sono pienamente riferibili e senza timore di interpretazione all'esperienza personale di Caffaro, che realmente *vidit et interfuit* nel senso letterale dei due termini e poi dopo *scribere fecit* colui che lo aiutava<sup>74</sup>. In altre parole, insomma, se si ammette che tale scritto diventi davvero *autentico*, per lo scriba l'esperienza narrativa di Caffaro non è diversa da quella, ad esempio, di una testimonianza resa in giudizio e della sua verbalizzazione, che, anzi, dove possibile si poggia proprio sulle stesse coordinate: sulla testimonianza *de visu*, la più forte e inattaccabile delle esperienze testimoniali, e sulla quale correttamente si insiste sin dalle prime occorrenze offerte anche dalla documentazione genovese.

Piuttosto, credo che il punto sia proprio che chiunque abbia affiancato Caffaro dopo il riconoscimento consolare (*in progress* o al termine del lavoro) non abbia potuto mettere mano alla narrazione precedente, e non abbia potuto farlo perché la stessa era stata davvero copiata *in comuni cartulario*, e quindi non era più pos-

---

<sup>72</sup> Possono averla semmai con documenti sovrani, o anche col dettato proposto da molti atti notarili d'area marsigliese, così come emergono, ad esempio, da *Documents inédits sur le commerce*.

<sup>73</sup> ARNALDI, *Uno sguardo*, pp. 239-40, là dove afferma, a commento della narrazione di Caffaro del miracolo dei lumi del 1101 (cioè quando *Annali genovesi*, p. 16, riportano: «et Cafarus, qui hec scribere fecit, interfuit et vidit et inde testimonium reddidit, et procul dubio ita verum esse affirmat»): «Il carattere composito della formula – un vero rompicapo per il diplomatista (di norma «qui scribere fecit», cioè a dire il rogatario, è diverso da chi «interfuit», che è piuttosto il notaio) – non deve far perdere di vista il punto essenziale: almeno nel caso del miracolo dei lumi, il racconto di Caffaro è presentato come una testimonianza resa davanti a qualcuno che era abilitato a raccoglierla ed a autenticarla».

<sup>74</sup> PLACNICA, *L'opera*, pp. 25-26.

sibile intervenire sul testo. Prima della cesura del 1152, infatti, la narrazione di Caffaro destina lo stesso un'attenzione ad alcuni argomenti attinenti alla sfera della *scrittura* pubblica che è molto singolare, a cominciare dalla notizia dell'istituzione stessa della cancelleria, nel 1122, seguita poi soprattutto dall'inafferrabile nota che riguarda, tre anni dopo, l'istituzione dei *publici testes*, cioè di quelle liste di cittadini ritenuti idonei a sottoscrivere la documentazione assieme al notaio: è questa oggettivamente una notazione molto, troppo, tecnica, davvero difficile da intendere come rilevante nell'economia di una narrazione che fino a quel momento non ha dato quasi altro che i nomi dei consoli e labili tracce degli scontri militari più rilevanti<sup>75</sup>. Sarebbe verosimile che fosse stata inserita da Guglielmo *de Columba*, che fu scriba proprio dei decreti su tale materia<sup>76</sup>, quando ragionevolmente ricopiò, come da mandato consolare, la porzione degli *Annales* antecedente alla disposizione del 1152 in *comuni cartulario*; esercizio peraltro non molto laborioso, se si considera che nel codice parigino essa occupa l'estensione di appena 6 carte (ff. 1-6). Per lo stesso motivo, potrebbe non essere un caso nemmeno che risulti ricordata proprio la nomina di quest'ultimo a scriba dei consoli, seguita, l'anno successivo, da quella di Oberto cancelliere, le uniche in tutta la narrazione di Caffaro: Guglielmo probabilmente inserì alcune brevissime annotazioni relative al mondo della scrittura comunale<sup>77</sup>.

D'altronde, come correttamente osserva Giovanna Petti Balbi, anche la casistica presentata nel prologo generale, cioè l'intento di redigere «nomina eorum (*consulum*), et tempora et varietates consulatuum et compagnarum et victorias et mutationes monetarum in eodem consulatu factas», si adatta esclusivamente a questa prima parte e non alla seconda, ricca com'è di altri dettagli. Il prologo stesso, anzi, è opera narrativa, elaborazione posteriore su cui bisognerebbe ragionare ancora: rimanda all'esistenza di un decreto che pure non riporta. Perché? Cosa meglio della copia letterale di un decreto per inaugurare l'elaborazione di un vero codice autentico? Anzi, in verità ci sarebbe un altro *vulnus* fondamentale all'idea di codice autentico così come è stata proposta, e cioè perché non fu percorsa la strada più semplice e logica di tutte, ovvero una sottoscrizione che attestasse la conformità di quanto riportato, la piena sovrapposibilità con l'antigrafo? Perché Guglielmo *de Columba*, prima, o il nuovo *scriptor* poi, non sottoscrissero la copiatura, come invece poi pare abbia fatto il notaio responsabile dell'analoga circostanza con Ia-

<sup>75</sup> Sui quali ovviamente ROVERE, *I publici testes e EAD., I lodi consolari*.

<sup>76</sup> *I Libri iurium*, I/1, nn 73-74.

<sup>77</sup> *Annali genovesi*, p. 30: «et in isto consulatu Guillelmus de Columba scrivanus intravit». Questo già in PLACANICA, *L'opera*, p. 28, il quale tuttavia ritiene che potrebbe essere Oberto cancelliere l'autore della revisione.

copo Doria nel 1294?<sup>78</sup> Giova ricordare, a tale proposito, che a Genova, con anticipo notevole, la procedura di copia autentica è già ben definita e codificata proprio negli anni Quaranta del XII secolo: essa si poggia sul mandato dei consoli, essendo nei magistrati che evidentemente risiede tale capacità certificatoria, ed affida allo scriba la verbalizzazione del procedimento, *nichil addito vel dempto*<sup>79</sup>.

Questo riporta dunque a provare a capire cosa sia quel *comune cartularium* di cui si parla nel prologo ed entro il quale è ragionevole ritenere che Guglielmo abbia copiato la narrazione antecedente al 1153. La dicitura costituisce un *unicum* nel panorama coevo. Mai si fa un riferimento analogo in alcuna altra circostanza in tutta la documentazione tramandata<sup>80</sup>, tanto che sembra plausibile immaginare un banale errore per *in comunis cartulario*, il secondo, tuttavia, in appena dieci righe di proemio, il che rende nuovamente plausibile un esercizio di copiatura del codice parigino da almeno un antigrafo<sup>81</sup>. A questo proposito vale quanto osservato da Antonella Rovere: nel contesto genovese di XII e XIII secolo, i lemmi *cartularium* e *liber* sono indubitabilmente riservati ai protocolli notarili ed a quelle produzioni – perdute – che si intuiscono redatte per le prime magistrature comunali, quali, prime tra tutte, proprio quelle consolari, di cui si hanno svariate testimonianze dirette<sup>82</sup>; *registrum* è invece la parola usata per identificare le raccolte che, a mano a mano, si vanno formando per alcune produzioni specifiche e di altra rilevanza<sup>83</sup>, talvolta cartacei i primi, sempre pergamenei i secondi. Proprio Caffaro (o Macobrio?) distingue perfettamente in questo senso:

<sup>78</sup> L'espressione è volutamente dubitativa, nella misura in cui, com'è noto, la verbalizzazione posta dal notaio Guglielmo *de Caponibus* in calce all'inclusione nel codice di Parigi (cioè nel codice 'autentico') del materiale ritrovato da Iacopo Doria non presenta alcun tratto riconoscibile della forma autentica, priva com'è, addirittura, di sforzi imitativi circa il *signum* tabellonare (f. 27v.). La stessa cosa si osserva comunque anche nel codice genovese (ASGe, *Manoscritti* 2, f. 199r), dove tuttavia il testo del decreto riportato non è il medesimo: nel codice parigino si cita, cioè, l'autorizzazione a spostare fisicamente, dopo il fascicolo degli *Annali* di Caffaro, il materiale appena ritrovato; in quello genovese, invece, si autorizza a includere nel codice la nuova porzione di *Annali* redatta da Iacopo.

<sup>79</sup> ROVERE, *Notariato e comune*. La citazione è tratta da un'autentica del 1161 (*ibidem*, pp. 99-100).

<sup>80</sup> Si trova l'espressione *in cartulare comuni*, usata una sola volta, da Giovanni scriba, in occasione di una quota della gabella del sale «Ego Obertus de Vulturi accipi a te Bonoiohannes Malfiiastro lb. XXVIII. denariorum ianuensium finito precio pro toto sale quem comune michi debet et qui est scriptus michi in cartulare comuni, preter .xx. soldatas»: CHIAUDANO - MORESCO, *Il cartolare*, I, n. 227; in questo caso l'inversione dei due termini rende chiaro almeno l'uso aggettivale di *comunis*, sebbene non sia meglio afferrabile il riferimento: un cartulare 'comune' per scritture contabili.

<sup>81</sup> V. nota 5.

<sup>82</sup> Questo già in ROVERE, *I libri iurium*, pp. 196, 197, poi ripreso in *I Libri iurium. Introduzione*, pp. 49-53.

<sup>83</sup> *I Libri iurium. Introduzione, passim*, ma in particolare pp. 20-22, note 8-9 per le occorrenze relative al lemma *registrum*.

quando intende riferirsi a documenti contenuti nella perduta raccolta di XII secolo – cenni che anch'essi compaiono soltanto dopo il 1155 – il narratore usa esclusivamente l'espressione *registrum*, mentre il solo *cartularium* citato in tutta l'opera, oltre a quello richiamato nel proemio, è quello su cui il notaio Giovanni scriba annota la paga e gli orari degli operai attivi alla costruzione delle mura<sup>84</sup>.

Il *comunis cartularium* sarebbe quindi una di queste produzioni legate alle attività consolari, che non si possono escludere affidate anche a più persone<sup>85</sup>, di contenuto probabilmente assai vario, compreso quello contabile e concretamente amministrativo; in quest'ottica la vicenda dell'addizione della narrazione di Caffaro, almeno da un punto di vista pratico, non deve troppo stupire, tanto più se si considera che l'inclusione attraverso la mano notarile di materiale anche non documentario è alla base di tale tipo di produzione, come lo è in verità anche di molte raccolte su registro. Proprio da cartulari *consulatus*, ad esempio, risultano probabilmente copiate entro gli *iurium* genovesi persino alcune registrazioni di documenti<sup>86</sup>, moltissimi *sacramenta* privi di contestualizzazione<sup>87</sup>, pezzi di ema-

<sup>84</sup> La circostanza è quella della costruzione delle mura per rispondere alla minaccia di Federico Barbarossa. Caffaro, in merito alla grande partecipazione collettiva in questa opera, osserva: «hoc autem, quod incredibile nonnullis videtur, operibus tocius civitatis et plebium dierum quinquaginta trium in digito Dei peractum est, quod per cartularios Iohannis scribe comunis colligitur, qui dies et horas ipsius operis remunerandorum operariorum cum egentes et magistri precio laborarent in mercedibus absolutis ascipsit», v. *Annali genovesi*, p. 54.

<sup>85</sup> Valga a questo proposito l'autentica posta da Lantelmo in calce ad una scritturazione in copia su *Liber 1229*, là dove addirittura l'identità dello scrivente è solo desunta: «Hoc est exemplum ab autentico cartulario comunis facto in consulatu Guillelmi Embriaci, Enrici Detesalve, Malocelli, Simonis de Camilla, Enrici Domusculte et Advocati, clavigeris existentibus Guillelmo Drogi, Guillelmo de Roderico, corrente MCCX, indictione XII, ex quadam scriptura in eodem cartulario, manu Marchisii notarii facta secundum quod dicebatur et ex littera ipsius Marchisii apparebat extrassi et exemplavi», v. *I Libri iurium. Introduzione*, p. 52, nota 32.

<sup>86</sup> *I Libri iurium*, I/1, n. 139, che è una annotazione relativa a quanto già contenuto in n. 134 e altrove; *ibidem*, n. 11, verbalizzazione di un *sacramentum* (v. nota successiva) con tenore del tutto narrativo. Si noti poi la particolare scrittura di cui *ibidem*, n. 44, ovvero un accordo (1140) preceduto anch'esso dalla dicitura introduttiva «In consulatu Guillelmi Barche et Oberti Turris et Guiscardi et Guillelmi Maliaucelli. Hec est concordia inter (etc.)» e chiuso poi, dopo il testo del patto, da «Preterea recordationem facimus quod sine sacramento dimittimus marchionibus proprietatem comitis in pace et in concordia quam habet ab Armedano usque ad Finar et a iugo usque ad mare, medietatem marchionibus dimittimus et aliam medietatem per Iohannem Barcham. Hec recordatio est sine sacramento», che lascerebbe intendere un uso proprio riassuntivo e memoratorio della scritturazione stessa.

<sup>87</sup> I *sacramenta*, cioè i giuramenti di fedeltà al comune di Genova prestati sia da signori, sia da semplici abitanti, sia da alcune categorie specifiche di persone costituiscono una grande parte della porzione più antica di *Liber iurium I*; taluni sono vistosamente tratti, appunto, da registri precedenti, a loro volta probabilmente tratti da altre forme di scritturazione, essendo tutti privi di ogni forma di contestualizzazione; altri sono corredati di datazione breve apposta per lo più al termine; principiano col riferimento al consolato i *sacramenta* di cui in *I Libri iurium*, I/1, nn. 37, 39, 40, 140, 155, 207; terminano col riferimento ai consoli *ibidem*, nn. 182, 184, 192, 208, 209, 210, 212.

nazioni legislative<sup>88</sup> e poi alcuni patti e convenzioni preceduti da intestazioni che rimandano i nomi di consoli in modo non dissimile da quanto accade proprio nella narrazione di Caffaro<sup>89</sup>.

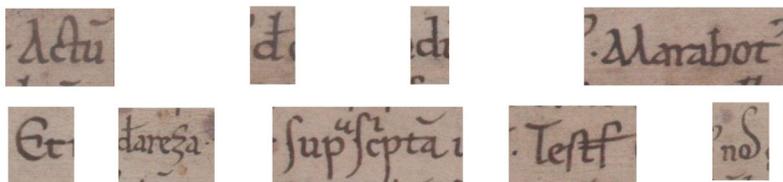
Non disponendo di alcun testimone di XII secolo, non si può affermare con certezza quale fosse l'apparato pubblicitario eventualmente presente entro queste produzioni; probabilmente nessuno, se si intende plausibile che tali cartolari fossero intrinsecamente *publice confecti*, esattamente come lo saranno quelli delle magistrature dei primi decenni del XIII secolo, cioè i primi pervenuti, il che contribuirebbe a spiegare perché la narrazione di Caffaro si presenti priva di sottoscrizioni.

---

<sup>88</sup> Gli stessi elenchi dei nomi dei *publici testes* risultano del tutto decontestualizzati e dunque tratti verosimilmente da altre scritture di carattere più corrente (*ibidem*, nn. 193, 204, 205), così come alcune norme in materia di vita cittadina e tassazioni, come i turni di guardia, il ruolo del *cintracus*, i dazi (*ibidem*, nn. 4-6). Espressamente ricavata da un mandato estratto dal *cartularium consulatus* del 1159, la delibera, proprio in materia di dazi, di cui in *I Libri iurium*, I/4, n. 704.

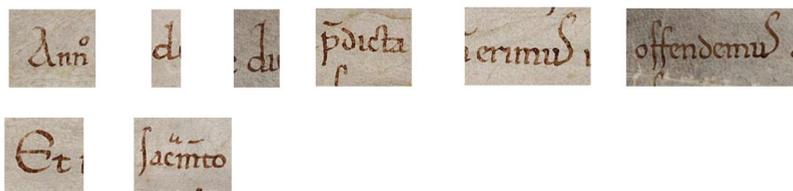
<sup>89</sup> *I Libri iurium*, I/1, nn. 14-18; si tratta, ancora una volta, di patti stretti esclusivamente con comunità francesi.

## APPENDICE



*Esempio A*

---



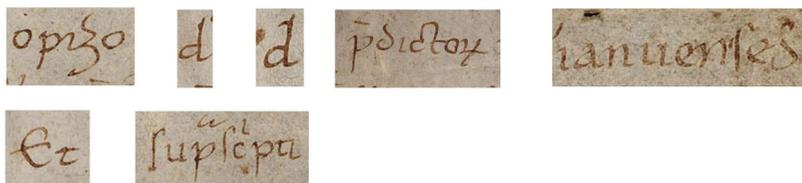
*Esempio B*

---



*Esempio C*

---



*Esempio D*

---

*Esempio A* = Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto* 362 (San Michele)

*Esempio B* = Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto* 2720, doc. 33

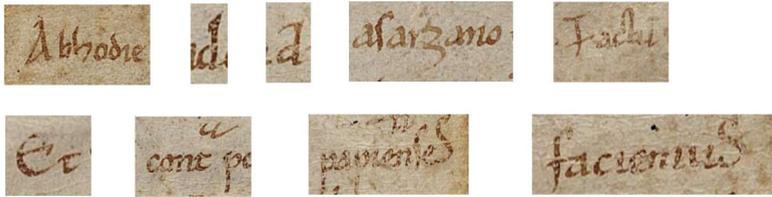
*Esempio C* = Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto* 364, Ventimiglia, doc. 2

*Esempio D* = Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto* 2720, doc. 9



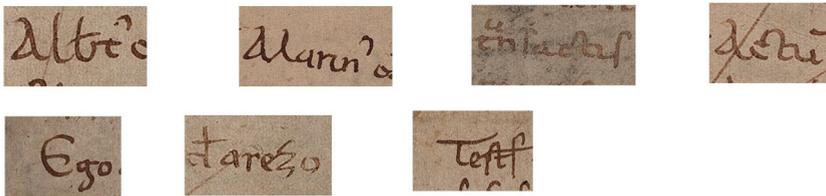
Esempio E

---



Esempio F

---



Esempio G

---

Esempio E = Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto* 2737 A, doc. 9

Esempio F = Archivio di Stato di Genova, *Archivio Segreto* 2720 A, doc. 8

Esempio G = Archivio di Stato di Genova, *Notai Antichi* 1, cc. 167-172

## MANOSCRITTI

Genova, Archivio di Stato (ASGe),

- *Manoscritti 2*.
- *Notai Antichi 1*.
- *Archivio Segreto, Buste Paesi*, 362 (*San Michele*), n. 2; 364, n. 2.
- *Archivio Segreto*, 2720, nn. 8, 12, 15a, 9, 11, 33a; 2727, n. 23; 2737 A, n. 5.

Paris, Bibliothèque Nationale de France (BNF), Ms. Lat. 1013.

Torino, Archivio di Stato (ASTo), *Paesi, Monferrato, Provincia di Acqui*, mazzo 9, *Incisa*, n. 1.

## BIBLIOGRAFIA

- M. AMARI, *Nuovi ricordi arabici su la storia di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», V, Genova (1867), pp. 550-635.
- Annales Ianuae a. 1099-1294, a cura di G.H. PERTZ, in Monumenta Germaniae Historica, Scriptores, XVIII, Hannoverae 1863, pp. 1-356.
- Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO, I, Roma 1890.
- F. ANSALDO, *Cronaca della prima crociata, scritta da Caffaro ed altra dei re di Gerusalemme da un anonimo, estratte dal codice degli annali Genovesi esistente nella biblioteca imperiale di Parigi e per la prima volta pubblicate dal socio avvocato Francesco Ansaldo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», I (1859-1862), pp. 1-75.
- G. ARNALDI, *Cronache con documenti, cronache "autentiche" e pubblica storiografia*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del Congresso internazionale dell'Istituto storico italiano, Roma, 22-27 ottobre 1973, Roma 1976, I, pp. 351-374.
- ID., *Il notaio-cronista e le cronache cittadine in Italia*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*. Atti del primo congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto, Firenze 1966, pp. 293-309.
- ID., *Uno sguardo agli annali genovesi*, in *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963, pp. 225-245.
- A. BARTOLI LANGELI, *Il notariato*, in *Genova, Venezia, il Levante* [v.], pp. 73-101; ora anche in ID., *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, Roma 2006, pp. 59-86.
- L.T. BELGRANO, *Prefazione* in *Annali genovesi* [v.], pp. VII-CVIII.
- M. CALLERI, *Per la storia del primo registro della Curia arcivescovile di Genova: il manoscritto 1123 dell'Archivio Storico del Comune di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXV/I (1995), pp. 21-57.
- EAD. - D. PUNCUH, *Il documento commerciale in area mediterranea*, in *Libri, documenti, epigrafi medioevali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, a cura di F. MAGISTRALE - C. DRAGO - P. FIORETTI, Bari, 2-5 ottobre 2000, Spoleto 2002, pp. 303-342; ora anche in PUNCUH, *All'ombra della Lanterna* [v.], pp. 813-850.
- N. CALVINI, *Sul notaio Macobrio scriba di Caffaro*, in «Bollettino Ligustico», IV (1952), pp. 40-50.

- C. CARBONETTI VENDITELLI, *Duas cartas unius tenoris per alphabetum divisas scripsi. Contributo a una geografia delle pratiche documentarie nell'Italia dei secoli XII e XIII*, in «Scrineum», 10 (2013) pp. 215-258.
- Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, a cura di M. CALLERI, Genova 1997.
- Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di L. BALLETTTO - G. CENCETTI - G. ORLANDELLI - B.M. PISONI AGNOLI, Roma 1978.
- F. CERVINI, *Il marmo e il libro. A proposito della cultura figurativa nella Liguria medievale*, in «Studi Medievali», 3ª serie, XXXIII (1992), pp. 829-847.
- M. CHIAUDANO - M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino-Roma 1935.
- Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano (965-1327)*, a cura di M. CALLERI, Genova 2009.
- Codice diplomatico della Repubblica di Genova dal DCCCCLVIII al MCLXIII*, I, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1936.
- G. COSTAMAGNA, *Corso di scritture notarili medievali genovesi*, a cura di D. DEBERNARDI, *Premessa* di A. ROVERE, Genova 2017, all'url [https://notariorumitinera.eu/NI\\_vs\\_contenitore.aspx?Id\\_Scheda\\_Bibliografica\\_Padre=5818&Id\\_Progetto=0](https://notariorumitinera.eu/NI_vs_contenitore.aspx?Id_Scheda_Bibliografica_Padre=5818&Id_Progetto=0).
- Id., *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Milano 1970.
- Id., *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961.
- Documents inédits sur le commerce de Marseille édités intégralement ou analysés par L. BLANCHARD*, I, Marseille 1884.
- E. FAINI, *I notai e la costruzione dell'identità fiorentina entro il 1260: prime indagini*, in *Notariorum Itinera. Notai toscani tra routine, mobilità e specializzazione*, Firenze 2018.
- S. GARDINI, *Vieusseux e gli Annali genovesi di Caffaro: un progetto editoriale non realizzato*, in «Reti Medievali Rivista», 16/2 (2015), pp. 291-309.
- Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del Convegno internazionale di studi, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI - D. PUNCUH, Genova-Venezia 2001 (in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLI/I; Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti).
- L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Roma 1992.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A. ROVERE, Genova-Roma 1992.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/3, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma 1998.
- I Libri iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. DELLACASA, Genova-Roma 1998.
- P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (938-1797)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. I, Genova (1960).
- S. MACCHIAVELLO, *Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)*, in *Ianuen-sis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019, in corso di stampa.
- Monumenta Aquensia ad excellentissum et eminentissimum virum etc.*, II, edidit J. B. MORIONDUS, Taurini 1790.
- G. NUTI, *Oberto Doria* in, *Dizionario biografico degli italiani*, 41, Roma 1992, pp. 421-424.
- G. PETTI BALBI, *Caffaro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, Roma 1973, pp. 256-260.
- EAD., *Caffaro e la cronachistica genovese*, Genova 1982.
- A. PLACANICA, *L'opera storiografica di Caffaro*, in «Studi Medievali», 3ª serie, XXXVI (1995), pp. 1-62.

- D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE - M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (in «Atti della Società ligure di Storia Patria», n.s., XLVI/I).
- ID., *Caffaro di Rustico*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. BRANCA, I, Torino 1974, pp. 445-449.-
- ID., *Caffaro e le cronache cittadine: per una rilettura degli Annali*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXII (1982), pp. 63-73; ora anche in ID., *All'ombra della Lanterna* [v.], pp. 167-178.
- ID., *Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese: prime indagini*, in *Papsturkunde und europäisches Urkundenwesen. Studien zu ihrer formalen und rechtlichen Kohärenz von 11. bis 15. Jahrhundert*, a cura di P. HERDE - H. JAKOBS, Köln-Weimar-Wien 1999, pp. 39-60; anche in ID., *All'ombra della Lanterna* [v.], pp. 663-687.
- Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II, 1862-1863.
- A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. DE GREGORIO - M. GALANTE, Spoleto 2012, pp. 301-335.
- EAD., *Comune e notariato a Genova: luci e ombre di un rapporto complesso*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di studi e ricerche di diplomazia comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi, Mantova, 2-3 dicembre 2011, a cura di I. LAZZARINI - G. GARDONI, Roma 2013, pp. 231-245.
- EAD., *I libri iurium dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libri, scrittura, documento*. Atti del convegno dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Genova, 8-11 novembre 1988, Genova 1989 (in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX/II), pp. 157-199.
- EAD., *I lodi consolari e gli arbitrati nei più antichi cartolari notarili genovesi*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scaloni*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 513-528.
- EAD., *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante* [v.], pp. 103-128.
- EAD., *Il notaio e la publica fides a Genova tra XI e XIII secolo*, in *Hinc publica fides. Il notaio e l'amministrazione della giustizia*, Convegno Internazionale di Studi Storici, Genova 8-9 ottobre 2004, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2006, pp. 291-322.
- EAD., *Notariato e comune. Procedure autenticatorie delle copie a Genova nel XII secolo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXVII/II (1997), pp. 93-113.
- EAD., *I pubblici testes e la prassi documentale genovese (secc. XII-XIII)*, in «Serta antiqua et mediaevalia», n.s., I (1997), pp. 291-332.
- EAD., *Signa notarili nel Medioevo genovese e italiano*, in *Ego signavi et roboravi. Signa e sigilli notarili nel tempo*, a cura di EAD., Genova 2014, pp. 3-65.
- V. RUZZIN, *Inventarium conficere tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII)*, in *Ianuensis non nascitur sed fit*. Studi per Dino Puncuh, Genova 2019, in corso di stampa.
- EAD., *Produzione documentaria e organizzazione territoriale tra XII e XIII secolo: primi sondaggi sul caso genovese*, in «Scrineum Rivista», 15 (2018), pp. 125-154, all'url <http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/24182>.
- F. SCHWEPPENSTETTE, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im XII. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2003.

- L. TANZINI, De origine civitatis. *The building of civic Identity in Italian communal Chronicles (12th-14th century)* in «Imago temporis», 10 (2016), pp. 171-189.
- M. ZABBIA, *I notai italiani e la memoria della città (secc. XII-XIV)*, in *La mémoire de la cité. Modèles antiques et réalisations renaissantes. Actes du Colloque de Tours, 28-30 septembre 1995*, sous la direction de A. BARTOLI LANGELI - G. CHAIX, Napoli 1997, pp. 35-47.
- ID., *I notai e la cronachistica cittadina italiana del Trecento*, Roma 1999.
- L. ZAGNI, *Carta partita, sigillo, sottoscrizione nelle convenzioni della Repubblica di Genova nei secoli XII e XIII*, in «Studi di Storia Medioevale di Diplomatica», 5 (1980), pp. 5-14, all' url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/9669>.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 3 novembre 2019.

## ABSTRACT

L'articolo è dedicato a tentare di cogliere lo spessore professionale del notaio *Macobrius*, noto finora soltanto nel ruolo di aiutante dell'annalista genovese Caffaro, sia per quanto riguarda l'esercizio della professione privata sia per una probabile e lunga collaborazione con il comune, contribuendo così anche a rimettere in gioco proprio alcuni aspetti della scritturazione degli *Annales*. Alla luce di analisi grafiche, risulta infatti possibile attribuire alla sua mano un campione di scritture di matrice cancelleresca e un frammento cartaceo di imbreviature, seconde di solo qualche mese per antichità a Giovanni scribe.

The paper aims to highlight the figure of the notary *Macobrius*, the presumed assistant of Caffaro and *scriptor* of his *Annales*. Thanks to the diplomatic and paleographical insights, *Macobrius* appears to be the material producer of many documents for the Genoese *Comune* in the first half of XII<sup>th</sup> Century, and writer of the fragments of a notary protocol (1155-57) contemporary to Giovanni's scribe register.

## KEYWORDS

*Macobrius*, Caffaro, *Annales Ianuenses*, Comune di Genova, protocolli notarili, XII secolo

*Macobrius*, Caffaro, *Annales Ianuenses*, Genoa *Comune*, notarial protocols, 12<sup>th</sup> Century



*Prout alii de comuni.*  
**Aristocratici, comunità e la nuova consuetudine delle  
decime in diocesi di Como (secoli XIV-XVI)**

di Massimo Della Misericordia

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743520

DOI 10.17464/9788867743520



## ***Prout alii de comuni. Aristocratici, comunità e la nuova consuetudine delle decime in diocesi di Como (secoli XIV-XVI)\****

Massimo Della Misericordia

L'approfondimento di casi regionali ha fatto emergere, nel possesso delle decime, ruoli significativi acquisiti da comunità o gruppi che esercitavano una modesta *leadership* di villaggio già per i secoli XII-XIII<sup>1</sup>. Una più radicale riconversione intervenne alla fine del medioevo, almeno in alcuni settori dell'Italia settentrionale e nel mondo alpino: tributi che da secoli rafforzavano l'autorità signorile o accrescevano la ricchezza urbana andarono invece a consolidare relazioni orizzontali e ad alimentare circuiti della solidarietà locale, di cui ancora non si è misurato il peso in una prospettiva di storia generale del prelievo decimale<sup>2</sup>. Per questo confido nelle potenzialità dell'esame dei relativi flussi in un'area specifica, la diocesi di Como, con particolare riferimento all'ampia regione dei laghi e delle montagne, consentito da una ricca documentazione in massima parte inedita.

A tale argomento ho dedicato altre ricerche, cui rinvio per una più ampia analisi dello *status quaestionis* e del contesto locale. Le pagine che seguono, pertanto, cercheranno di concentrarsi su alcune trasformazioni sociali verificatesi allorché molte parentele aristocratiche furono costrette a vendere le loro quote alle comunità locali. Innanzitutto, infatti, mutò la stessa identità di coloro che per secoli si erano posti fuori e al di sopra degli organismi dell'autogoverno locale dei vicini, e che invece fra Quattro e Cinquecento ne furono tendenzialmente riassorbiti co-

---

\* Lo studio sviluppa una parte dell'intervento *Le decime dai signori alle comunità*, che non è stato possibile includere negli atti del convegno.

<sup>1</sup> ARNOUX, *Remarques sur le fonctions*; CURSENTE, *Les abbadies*.

<sup>2</sup> FERRARESE, *Il problema della decima*.

me nobili del comune. Anche delle decime, infatti, essi non godettero più a titolo familiare o individuale, per concessione ecclesiastica, ma condividendo un patrimonio collettivo in quanto membri delle comunità con cui ormai tendevano a fare corpo, rinunciando contestualmente ai loro privilegi di separatezza. Inoltre poterono a loro volta essere assoggettati a quegli stessi prelievi di cui erano stati gli antichi detentori. Tale esito, considerando che altrove in Lombardia, quando pure cedettero i loro diritti, essi riuscirono a preservare la tradizionale immunità per i propri beni<sup>3</sup>, conferma l'entità della breccia che specialmente in alcuni centri della Valtellina lo sviluppo comunitario riuscì ad aprire nella stessa coscienza cetuale dei privilegiati (paragrafo 1). È pur vero che la posizione di vassalli episcopali o enfiteuti degli enti ecclesiastici non era l'unica condizione per godere di rendite decimali; i membri di una composita *élite* (che andava dai lignaggi rurali di tradizione capitaneale o dalle antiche famiglie urbane di rango consolare ai maggiorenti di più recente estrazione) disponevano di vari canali di accesso diretto o indiretto a queste risorse, ad esempio in qualità di canonici di pievi e capitoli cittadini o come fittabili generali delle rendite dell'episcopio. Non di meno da questi ruoli essi dovettero fronteggiare comunità sempre più agguerrite e, di nuovo, riconoscerne le ragioni (paragrafo 2). In particolare mi paiono decisamente vantaggiose per le comunità le forme del possesso convenute dai vescovi come dai loro sindaci o fittabili generali, dai canonici del duomo di Como o delle pievi: sostanziale amovibilità anche in caso di inadempienza e canoni non irrisori ma stabili nei decenni (paragrafo 3). Instaurare tali condizioni, e mantenerle di fronte a potenti controparti dopo essersele assicurate, non fu scontato e pacifico. In ogni caso, entro la maglia di conflitti, negoziazioni e compromessi che accompagnarono il passaggio di mano delle decime, si generarono consuetudini che, rivestite della legittimità che la cultura del tempo conferiva al mantenimento continuato di posizioni e diritti, concorsero a stabilizzare tale quadro e furono invocate con successo in sede giudiziaria dalle comunità, quando si opposero a richieste giudicate esose di parte signorile o ecclesiastica (paragrafo 4).

Il panorama sociale e giuridico che si è ricostruito non può essere interpretato alla luce di una prospettiva univoca, come appare evidente quando lo si apra, anche a titolo di sondaggio, ad una comparazione regionale o alpina. Nella stessa Valtellina, come del resto in Valcamonica, accanto a luoghi in cui le comunità aggredirono efficacemente non solo le posizioni economiche dell'aristocrazia, ma la sua stessa cultura della distinzione (come Grosio), non mancarono zone di solida persistenza delle prerogative di ascendenza signorile (soprattutto nel settore mediano della valle). Nell'alta pianura, fra il Milanese e il Comasco, il possesso privato delle decime restò la regola. Ma nemmeno nello stesso arco alpino si ri-

---

<sup>3</sup> PAGNONI, *Ossi di seppia?*, paragrafo 2.2.

leverebbe ovunque uno sviluppo altrettanto pieno o precoce delle prerogative collettive in questo campo, come è evidente in primo luogo in Val d'Ossola (paragrafo 5).

Considerando in quale misura la materia delle decime catalizzò tensioni anche di estrema asprezza nelle campagne europee fra medioevo ed età moderna, mi pare dunque che siano due gli esiti da segnalare come caratteristici delle valli considerate (e di altre aree di particolare espansione della sfera collettiva). In primo luogo si può riconoscere il sostanziale coronamento dell'aspirazione diffusa a convertire a fini di comune utilità le correnti del prelievo gravante sull'agricoltura e l'allevamento, in una zona in cui il comune cittadino non aveva promosso come altrove una politica volta a erodere drasticamente i diritti di decimazione. In secondo luogo si rileva la perdurante efficacia di molti strumenti istituzionali – la mediazione giudiziaria e arbitrale del conflitto, la contrattualistica tradizionale e le stesse investiture feudali della chiesa episcopale comasca, il richiamo alla consuetudine –, capaci di assorbire il contraccolpo dell'accresciuto protagonismo delle istituzioni dell'autogoverno rurale, da un lato assecondando un mutamento profondo ed effettivo delle relazioni sociali, dall'altro lasciando spazio solo molto sporadicamente all'exasperarsi di manifestazioni propriamente ribellistiche.

### 1. Nobili del comune e tributari della decima

In Valtellina, dopo le massicce vendite di diritti decimali che ho già presentato in altra sede, nella stessa direzione in cui mutarono le posizioni fiscali e le forme della rappresentanza politica nel XVI secolo, gli antichi signori dovettero calarsi all'interno dell'appartenenza comunale e fu con questa nuova identità che poterono continuare a godere di alcune delle risorse cui in passato avevano avuto accesso personale e privilegiato. Nel 1508 i Venosta, famiglia di tradizione capitaneale della pieve di Mazzo, partecipavano ancora al possesso delle decime, ma ormai come membri di uno dei comuni di questo settore della Valtellina centrale. «Convocata et congregata publica et generali vicinantia et universitate communis et hominum de Vervio, tam nobillium, quam vicinorum», i primi a comparire in elenco erano i membri dell'agnazione, «nobilles dicti communis», che, insieme ai vicini, concorrevano alla costituzione di una rappresentanza bipartita fra i due ceti – i prescelti erano Gian Antonio Venosta e Ilario *Martineli de Ronchalo* – per conseguire il rinnovo dell'investitura del feudo decimale dal neoeletto vescovo di Como Scaramuccia Trivulzio<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> ASDCo, *Volumina parva*, 26, 1508 settembre 12.

In effetti la rappresentanza svolta da membri della stessa estesa agnazione, anche se non posso escludere che a volte si sia trattato di rami minori o naturali, sarà sempre più ampiamente attestata nei comuni della stessa pieve di Mazzo. I fratelli Gian Pietro e Cristoforo Venosta, appartenenti a una linea influente del casato, furono due dei procuratori del comune di Grosio per l'investitura episcopale già nel 1487<sup>5</sup>. Ad un livello più localizzato, di fronte all'istituzione plebana, Leone fu Giovanni Venosta fu procuratore del comune di Mazzo in una locazione del 1472; Mariano fu Simone Venosta rappresentò il comune di Grosotto in una transazione del 1549, che estingueva gli obblighi di versamento con la corresponsione di una cifra «una tantum»; Gian Domenico Venosta fu decano di Vervio, nel 1554 imputato del mancato pagamento della quartadecima ad un canonico; Bartolomeo Quadrio di Ponte (abitante a Tovo) e Antonio Venosta detto *Pasqueta* furono consiglieri di Tovo, comune che nel 1559 ottenne una riduzione della primizia dovuta all'arciprete<sup>6</sup>.

Si trattava, peraltro, di una mediazione non monopolizzata dai signori. Nel 1488 Teglio si fece rappresentare da Giacomo Piatti e Antonio *de Frigeriis* per l'investitura in locazione della decima episcopale<sup>7</sup>, evitando dunque, programmaticamente o meno, di rivolgersi alla più ingombrante interposizione dei membri della famiglia Besta (di cui il comune si era avvalso in più occasioni, senza però che mancassero anche le contestazioni)<sup>8</sup>, o, più defilati, dei Federici.

Il lontano discendente degli antichi *capitanei plebis* di Locarno si ritagliò un ruolo ancora più discreto. *Dominus* Alessandro Orelli nel 1518 non era altro che il mediatore della vendita, in qualità di procuratore di vari *de Trevano* abitanti a Locarno, di 1/5 delle decime del territorio di Ronco di Ascona ad un nutrito consorzio di abitanti «de Roncho de Schona» per 700 lire imperiali<sup>9</sup>.

Al contempo, pagare la decima divenne un nuovo dovere dei suoi antichi detentori divenuti uomini del comune. Nel 1465 nella lite fra quattro esponenti dei Venosta e il comune di Grosio fu pronunciato, sotto la stretta supervisione di Francesco Sforza e del Consiglio segreto, un lodo che, facendo di quello decimale un circuito decisivo dell'assimilazione dei privilegiati, indicò la direzione seguita nei decenni successivi. Si dispose che i signori avrebbero avuto accesso ai beni collettivi accettando la condivisione dei gravami del comune – dalle decime, appunto, alle condanne pecuniarie – e li si parificò in questo ai «ceteri vicini de

<sup>5</sup> *Ibidem*, 1509 febbraio 9 (1487 ottobre 18).

<sup>6</sup> Nell'ordine, *Archivi storici ecclesiastici*, n. 196, pp. 57-58; n. 1517, p. 319; n. 1548, p. 324; n. 1592, p. 332.

<sup>7</sup> ASDCo, *Volumina parva*, 11/F, f. 216v, 1488 maggio 29.

<sup>8</sup> DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*, p. 137; ASCo, *Atti dei notai*, 128, ff. 135r-136v, 1481 aprile 4.

<sup>9</sup> ASDCo, *Volumina parva*, 14, ff. 234r-237r, 1518 ottobre 19.

dicto communi», stabilendo che i Venosta «teneantur ad decimas et emendas prout faciunt et facient suprascripti exempti et vicini»<sup>10</sup>.

Colui che, nella circostanza, agì da arbitro, il *nobilis vir* Agostino Lambertenghi di Stazzona, si trovava in una posizione particolare per comprendere la portata della sua decisione nei processi di ridefinizione dei ruoli nobiliari in corso in quei decenni. Sapeva per esperienza quale importanza avessero le decime negli equilibri locali perché aveva prestato al comune di Stazzona il denaro necessario per acquistare tali diritti due lustri prima (si trattava delle quote spettanti ad una famiglia in declino, i Dell'Acqua, cedute per 600 lire terzole) e aveva rappresentato in più di un'occasione la collettività davanti alle autorità diocesane in occasione delle investiture. I suoi discendenti, d'altro canto, faranno incetta di queste prerogative. Inoltre la famiglia presto sperimenterà nel suo comune di residenza problemi analoghi a quelli dei Venosta, se entro la fine del secolo i figli di Agostino vennero a patti con gli uomini di Stazzona, accettando fra l'altro di dividerne gli oneri fiscali<sup>11</sup>. In ogni caso, nel 1509 proprio attorno al possesso decimale la comunità riunì i suoi membri: in vista del rinnovo del feudo e di una contestazione da affrontare davanti al giudice ecclesiastico, furono convocati i vicini e i nobili del comune. Bernardo fu Agostino Lambertenghi era uno dei consiglieri, i suoi fratelli, prete Gian Antonio e Giacomo, figuravano primi in elenco, mentre sparsi fra gli altri erano i nomi di Giacomo fu *ser* Stefano Torelli e del fabbro Martino fu Andrea Omodei, altre casate di rilievo della zona. Come testi intervennero Antonio di Bernardo e Gian Francesco fu Abbondio Lambertenghi, anch'egli abitante a Stazzona. Tra i procuratori eletti furono Gian Antonio e lo *spectabilis* Luigi, altro figlio di Bernardo e *legum professor*, anche se stavolta in curia episcopale operò effettivamente il terzo eletto, il decano Gian Antonio Derada. A Como certi contatti tornarono comunque utili, perché il denaro del laudemio, sei ducati d'oro, mentre il comune affrontava le schermaglie della causa, fu depositato presso il cittadino Francesco Lambertenghi fu Baldassarre<sup>12</sup>.

Negli anni Trenta del Cinquecento, quando in Valtellina si ridiscusse complessivamente il ruolo sociale e istituzionale dei nobili, il tema ritornò in auge anche a Grosio. Nove delegati delle Tre leghe furono incaricati dalla Dieta di esaminare la vertenza fra il comune e i «nobiles de Venosta et de Quadrio», e in particolare Luciano Quadrio, «propter onera communis et exemptionis nobilium in Valle-

<sup>10</sup> ASCG, *Fondo Pergamenaceo*, 140, 1465 giugno 28. V. ASMi, *Carteggio sforzesco*, 1622, 1465 giugno 5; 720, 1465 agosto 4.

<sup>11</sup> *Ibidem*, 719, 1457 febbraio 19; ASDCo, *Volumina magna*, VIII, ff. 100r-v, 116r, 1457 gennaio 15 - 1461 febbraio 3; DELLA MISERICORDIA, *La disciplina contrattata*, p. 214; MONTI, *Unione dei comuni*.

<sup>12</sup> ASDCo, *Volumina parva*, 26, 1509 febbraio 19 - marzo 10.

tellina». A proposito della decima episcopale, essi rigettarono l'argomento di Luciano, «quod eius et omnia nobilium bona antea semper et semper a decimatione fuerunt exempta», sentenziando che il nobile dovesse versare la sua parte «ad ratam extimi», «prout alii de comuni», a meno che per strumenti o testimoni non potesse dimostrare che lui o i suoi antecessori avevano acquistato la decima, liberandone le loro terre. La sentenza era rilevante sia per il linguaggio, che riproponeva il lessema della parità, sia per il contenuto: fare dell'estimo lo strumento dell'imputazione, pochi anni dopo che i nobili valtelinesi erano stati costretti a iscriversi i loro patrimoni, evitava infatti che il concorso di una *élite* di proprietari ad un onere, come le decime, che tradizionalmente gravava sui coltivatori, rimanesse meramente nominale<sup>13</sup>.

## 2. Canonici e fittabili della mensa

Se non si scinde artificiosamente il campo delle decime fra quelle spettanti alla chiesa episcopale, alle pievi, al capitolo della cattedrale o ad altri enti comaschi, si può verificare come spesso le comunità abbiano dovuto porsi in relazione con esponenti dello stesso ceto di ascendenza signorile, ora in quanto feudatari vescovili, ora in quanto ecclesiastici. Come è noto, i capitoli cittadini e rurali nel Quattrocento erano aperti anche alle carriere di esponenti di più recenti famiglie urbane, di membri delle *élites* borghigiane o di arrampicatori sociali legati alla curia romana o al principe, dal *cursus honorum* extra-locale. Eppure Muralto (un ramo dei Capitanei di Locarno), Rusca (l'agnazione che aveva esercitato la signoria su Como prima dei Visconti), Lambertenghi (che avevano occupato le maggiori dignità ecclesiastiche urbane), Lavizzari, Parravicini e altre famiglie la cui storia si era intrecciata a quella della città e del suo contado dall'età comunale erano ancora ben presenti nelle istituzioni ecclesiastiche diocesane.

Nelle locazioni, nei versamenti o negli impegni di versamento, negli arbitrati che riguardano il capitolo di S. Stefano di Mazzo e le comunità della pieve, agirono come canonici Stefano Venosta e Giovanni Venosta, nonché Gian Maria Rusca, come arcipreti Gian Andrea Rusca, Melchiorre Rusca, Maffeo Crotti (una famiglia di origine bergamasca che si era legata ai Venosta e ai Quadrio)<sup>14</sup>. Ad esempio, per i diritti di decima di cui era investito dalla pieve di Mazzo, il comune di Grosio versò i canoni a Balzarino *de Piro*, Daniele Ardizzi<sup>15</sup>, Gian Fran-

<sup>13</sup> ASCG, *Cause e liti*, 41, fasc. 8, 1539 giugno 11.

<sup>14</sup> *Archivi storici ecclesiastici*, nn. 197-198, p. 58; nn. 1443-1444, pp. 304-305; n. 1517, p. 319; nn. 1541, 1543, p. 323; n. 1548, p. 324; n. 1592, p. 332; n. 1607, p. 336; *Archivio storico del comune di Mazzo*, n. 211, p. 75.

<sup>15</sup> ASCG, *Fondo Pergamenaceo*, 97, 1425 ottobre 22.

cesco Ardizzi<sup>16</sup>, Francesco Perlasca<sup>17</sup>, Luigi Perlasca, Gabriele *de Alegra*, proto-notario apostolico, che cedette le sue prerogative a Francesco Lavizzari fu Cristoforo, parroco di S. Provino di Como<sup>18</sup>, Lorenzo Azzalini fu *ser* Giovanni di Sondalo<sup>19</sup>, quindi Gian Antonio Lambertenghi fu Agostino di Stazzona<sup>20</sup>. Si passa, cioè, da un'agnazione di vassalli vescovili e castellani (*de Piro*) al novero degli ecclesiastici non locali dediti al cumulo dei benefici a cavallo di più diocesi (Ardizzi di Vigevano), dall'*élite* urbana (Perlasca, Lavizzari) ai curiali (*de Alegra*), dalla piccola eminenza locale (Azzalini) sino, con il Lambertenghi, ad una antica famiglia della clientela episcopale capace di rinnovare dinamicamente la propria attività nel settore delle decime valtelinesi e non solo.

Un influente ecclesiastico dall'illustre ascendenza come il *decretorum doctor* Bartolomeo Parravicini diveniva, con il cumulo dei benefici, un grande dispensatore di decime a livello diocesano, anche tralasciando quelle che gestì, in forme in realtà di scarsa disponibilità personale, in qualità di vicario vescovile. Per fare qualche esempio, era fra i canonici e procuratori del capitolo della cattedrale che investirono (a favore di privati) la decima di Maccio, in pieve di Fino<sup>21</sup>, e uno dei coinvestiti, dal capitolo stesso, della decima delle castagne pestate dei luoghi di Brunate, Ponzate, Caviglio, Tavernerio e circostanze, insieme ad Alberto Formenti, notaio di curia, e Pietro Greci<sup>22</sup>. Il fitto pagato dal comune di Urio per le decime fece parte della sua prebenda<sup>23</sup>. In qualità di canonico di S. Stefano di Menaggio investì i comuni di S. Siro e di S. Abbondio della decima o primizia<sup>24</sup>. Succeduto nel canonicato in S. Pietro di Nesso detenuto da Venturolo Castelli di Menaggio (esponente di una famiglia eminente locale che fu anche arciprete di S. Stefano di Menaggio), che a sua volta lasciò a Gian Giacomo Parravicini<sup>25</sup>, ricevette dal comune di Zebio la soluzione del fitto dovuto per l'anno 1483 per decime e beni immobili<sup>26</sup>. Infine, come vicario vescovile e dunque giudice del tribunale diocesano, fu anche uno dei più assidui mediatori nelle cause decimali, ad esempio fra capitoli plebani e inadempienti di varia estrazione<sup>27</sup>.

<sup>16</sup> ASCo, *Atti dei notai*, 70, f. 361r, 1469 febbraio 20; ASCG, *Fondo Pergamenaceo*, 177, 1477 gennaio 20. Sulla famiglia, v. ROVEDA, *Vigevanesi fuori Vigevano*, pp. 3, 5.

<sup>17</sup> ASCG, *Fondo Pergamenaceo*, 244, 1494 dicembre 30.

<sup>18</sup> *Ibidem*, 281, 1509 febbraio 8.

<sup>19</sup> *Ibidem*, 291, 1512 marzo 12.

<sup>20</sup> *Ibidem*, 297, 1513 dicembre 8.

<sup>21</sup> ASCo, *Atti dei notai*, 9, fasc. 5, pp. 142-143, 1440 ottobre 15.

<sup>22</sup> *Ibidem*, 9, fasc. 7, p. 101, 1443 maggio 2.

<sup>23</sup> *Ibidem*, 70, f. 243r, 1466 settembre 3.

<sup>24</sup> ASDCo, *Collationes benefitorum*, II, p. 137, 1457 gennaio 11.

<sup>25</sup> ASCo, *Atti dei notai*, 194/195, ff. 42v-43r, 1502 gennaio 21. Cfr. ASDCo, *Collationes benefitorum*, II, f. 497r-v, 1454 gennaio 12.

<sup>26</sup> ASCo, *Atti dei notai*, 71 bis, f. 484r-v, 1484 agosto 17.

<sup>27</sup> ASDCo, *Bonorum Ecclesiasticorum*, II, ff. 52r-68v, 1464; ff. 247r-248v, 1479 luglio 15.

Il conflitto con queste figure fu dunque un altro episodio della più generalizzata tensione insorta fra le comunità e il gruppo dei tradizionali detentori del potere locale. Il comune di Grona (nella montagna di Menaggio) non volle corrispondere decime e primizie a Nicola Castelli di Menaggio, canonico di S. Stefano di Menaggio<sup>28</sup>. Gian Maria Parravicini di Caspano, canonico di S. Lorenzo di Ardenno (succeduto nel canonicato che era stato di Provino *de Pino*, una famiglia dell'*élite* di Varenna dalla ramificata presenza nei capitoli plebani diocesani, e di Gabriele Castelli di Caspano) fu in lite con gli uomini Serone, Naguarido, Vallate e Chempo per la primizia che lui pretendeva e cui invece gli uomini non si sentivano tenuti. Evidentemente essi non pagavano da otto anni, dal momento che si trattava di una corresponsione di 5 moggi annui di frumento e segale *pro medietate* ormai lievitata a 40 moggi. Gli *homines* si impegnarono a consegnare al prete 100 fiorini entro quattro anni, prevedendo nel frattempo una corresponsione sostitutiva di 9 lire imperiali annue. Nel 1510, sempre in una situazione conflittuale mediata dalle autorità diocesane, istituirono il «depositum» che estingueva la corresponsione dovuta<sup>29</sup>.

Talvolta si trattava di membri di famiglie signorili di estrazione non locale, come Gasparino Visconti, arciprete di S. Stefano di Sorico alias di Olonio, in lite con il comune di Montemezzo a causa delle decime novali<sup>30</sup>.

A Sondrio si può seguire l'avvicendamento di differenti profili canonicali. Dapprima gli stalli della pieve dei SS. Gervasio e Protasio accolsero esponenti dei signori locali, i Capitanei di Sondrio. Tommaso fu *dominus* Enrico nel 1366 gestì con lo stesso atto di investitura decime a lui spettanti in quanto parte del suo patrimonio (feudale, anche se l'atto non lo precisa) e del suo beneficio canonico, conferma della contiguità dei diversi ambiti, presente l'agnato Filippo fu Petracino. Nel 1369, con un altro canonico, stabilì l'investitura della decima di Caspoggio, nel 1381 ricevette a casa sua quanto dovuto per quella di Chiesa in Valmalenco<sup>31</sup>. Nel 1372 fu invece Stefano a gestire anche a nome del fratello Tommaso le decime feudali di parte del territorio di Sondrio<sup>32</sup>. Giorgio Capitanei condivideva il possesso delle decime del capitolo e concorse, sempre con il capitolo riunito alla presenza di Ottobono di *ser* Airolfo Capitanei, alla divisione tra

<sup>28</sup> *Ibidem*, I, f. 289r-v, 1456 agosto 14; ASMi, *Carteggio sforzesco*, 719, 1456 agosto 31, 1456 settembre 1.

<sup>29</sup> ASCo, *Atti dei notai*, 131, ff. 574r-575v, 1507 luglio 10; *ibidem*, 132, ff. 248r-259v, 1510 marzo 9 - novembre 23.

<sup>30</sup> *Ibidem*, 71, ff. 1137v-1138v, 1480 giugno 8.

<sup>31</sup> APSO, *Pergamene*, 1366 giugno 15, 1369 luglio 7, 1381 dicembre 7.

<sup>32</sup> ASSo, *Atti dei notai*, 31, ff. 4v-5r, 1372 giugno 22.

i canonici di quelle raccolte nel territorio di Albosaggia<sup>33</sup>. A nome anche dei confratelli, riscosse l'affitto dovuto dai rappresentanti della quadra di Faedo di Val S. Salvatore per le decime dei cereali, degli animali e delle altre *res*, alla presenza di Filippo Capitanei<sup>34</sup>.

Nel secolo successivo alla famiglia locale se ne sostituì una lariana, di ascendenza non meno prestigiosa, che occupando l'arcipretura controllò largamente l'intero capitolo e le relative rendite. Le decime furono gestite dagli arcipreti Pietro e Giacomo Andriani di Corenno e dai loro congiunti, come *magister* Gaspare *Pillizarius* Andriani, trasferitosi a Sondrio, agente a nome di Pietro e di canonici assenteisti<sup>35</sup>. Fu Pietro Andriani, dunque, ad investire gli uomini di Lanzada (in Valmalenco) della decima esatta su segale, miglio, orzo, canapa, lino, legumi e capretti, o le quadre sondriesi del Dosso del monte di Rovoledo, della Piazza, di Maione e di Triangia con Triasso e Cantone (un'area molto estesa dal fondovalle alla costa sormontante il borgo verso nord sino agli 800 metri di quota, da una parte e dall'altra del Mallero, il torrente che attraversa il borgo) di 1/4 della decima del vino prodotto nei loro territori<sup>36</sup>.

Gli stessi ecclesiastici furono però anche delle tenaci controparti per le comunità. A contrastare il comune di Soltogio i diritti di decima e in generale gli spazi di autonomia parrocchiale fu sempre Pietro Andriani<sup>37</sup>. Alle decime dovute ai vassalli episcopali nel territorio di Andevenno, nel corso della causa protrattasi negli anni 1514-1517 su cui torneremo più nel dettaglio, si aggiungevano 8 some di biada e 8 congi di vino dovuti all'arciprete di Sondrio Giacomo Andriani. Accanto a lui fu Benedetto Andriani, figlio del *magister* Gaspare che abbiamo già incontrato: l'agnato si era assicurato qualche frazione delle decime feudali<sup>38</sup>. Insieme agli altri detentori di queste prerogative costituì un gruppo molto coeso: Taddeo Lavizzari, vassallo episcopale, fu rappresentante di Benedetto Andriani e *actor* di altri vassalli; Gian Antonio Andriani fu uno dei procuratori del consorzio; Giacomo Andriani conferì ad Abbondio Maggi compiti di rappresentanza in giudizio a nome di tutti i cointeressati contro il comune<sup>39</sup>.

Infine, i discendenti degli stessi antichi lignaggi riuscirono ad assicurarsi quote della rendita decimale anche grazie ad un'ulteriore modalità, come collettori di

<sup>33</sup> APSO, *Pergamene*, 1345 marzo 19, 1355 giugno 19.

<sup>34</sup> *Ibidem*, 1359 febbraio 16.

<sup>35</sup> *Ibidem*, 1473 settembre 2, 1485 luglio 31, 1486 marzo 23, 1486 agosto 19.

<sup>36</sup> *Ibidem*, 1451 luglio 20, 1465 ottobre 3.

<sup>37</sup> ASCo, *Atti dei notai*, 74, ff. 151r-152r, 1469 gennaio 25.

<sup>38</sup> ASDCo, *Volumina parva*, 11/C, f. 126r-v, 1518 agosto 3, per il rinnovo concesso ai figli ancora minori.

<sup>39</sup> ASCo, *Atti dei notai*, 133, ff. 77r-94v, 1514 gennaio 11, 1517 marzo 14.

tutti i proventi della mensa episcopale entro ampie porzioni del territorio della diocesi (*fictalicie*), di cui ottenevano la riscossione in cambio di un canone generale. Anche da questa posizione si ritrovarono di fronte ai diritti e talvolta alla resistenza delle comunità. Gian Giacomo Rusca di Como, figlio di Baratino, può esemplificare la posizione degli esponenti di queste famiglie, forti della loro tradizione e della contiguità all'ambiente del vescovado (dimostrata dagli incarichi di rappresentanza davanti alle autorità diocesane conferitigli da vassalli)<sup>40</sup>. Già nel 1489, ad esempio, fu beneficiario dell'investitura di diritti di decima detenuti dai consorti *de Comoliis* di Stazzona in territorio di Villa, privati del possesso per inadempimento, un passaggio procedurale di regolarizzazione che non impediva il rapido recupero del feudo da parte dei vassalli, che però furono costretti a versare al Rusca 10 ducati d'oro. Nel 1496 fu investito della *fictalicia* del Terziere superiore della Valtellina per nove anni in cambio del fitto di 1600 lire imperiali annue, una somma notevole giustificata evidentemente da entrate che alimentavano il lucroso commercio di esportazione dei prodotti agricoli di cui i detentori della *fictalicia* erano protagonisti<sup>41</sup>. Il possesso si stabilizzò ben oltre il termine novennale. Attorno al 1506, infatti, stando a quanto si ricostruì successivamente, l'imprenditore cittadino stabilì una *compositio* con il comune di Stazzona, a seguito di una contestazione circa l'esercizio dei diritti di decima delle castagne (che l'ente aveva rilevato nel 1452). I dissapori, però, non vennero meno e nel 1509 Gian Giacomo agì come *sindicus* e procuratore della mensa episcopale contro lo stesso comune, sotto accusa perché quando il vescovo o gli «investiti ab eo» (si può immaginare lo stesso detentore della *fictalicia* e i suoi soci) avevano richiesto l'identificazione dei beni della chiesa vescovile nel loro territorio, gli uomini non li avevano notificati anzi li avevano tenuti occulti. Ancora nel 1510 e nel 1517 il comune di Bormio pagò i suoi fitti a Gian Giacomo<sup>42</sup>. Negli anni 1530 e 1533, invece, agì come fittabile generale Luigi Lambertenghi fu Bernardo abitante a Stazzona, anche a nome degli eredi di suo fratello Antonio. A riprova delle continuità che andiamo evidenziando, come già accennato essi erano detentori di decime feudali nel territorio di Stazzona e agnati di Gian Antonio (fratello di Bernardo), canonico di Mazzo; Luigi aveva ospitato in casa sua l'*entourage* e il seguito vassallatico del vescovo in occasione della visita pastorale del 1528<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> ASDCo, *Volumina parva*, 26, 1491 settembre 22 (si tratta di più atti alla stessa data).

<sup>41</sup> *Ibidem*, 1489 aprile 30, 1496 agosto 11; ASMi, *Carteggio sforzesco*, 1152, 1484 febbraio 24.

<sup>42</sup> ASDCo, *Volumina parva*, 26, 1509 febbraio 19 - marzo 10; *Archivio storico del comune di Bormio*, n. 3370, p. 736; n. 3390, p. 741. Confronta ASDCo, *Volumina parva*, 9, 1452 gennaio 5.

<sup>43</sup> *Archivio storico del comune di Bormio*, n. 3414, p. 747 ; n. 3422, p. 749. Confronta ASDCo, *Volumina parva*, 26, 1528 marzo 30, 1528 giugno 8.

3. *Le situazioni possessorie*

Rispetto alla fase del controllo signorile, l'affermazione dei comuni sancì alcuni elementi di continuità e d'altra parte introdusse discontinuità non trascurabili nella gestione dei proventi decimali. Innanzitutto, le investiture da parte delle autorità ecclesiastiche assicurarono ai comuni flussi ingenti di derrate agricole alle stesse condizioni molto vantaggiose, almeno per quanto riguarda la sicurezza e la durata del possesso, di cui avevano approfittato in precedenza i *domini loci*. Discorso diverso è quello dell'entità dei canoni: la chiesa vescovile continuò a non chiedere contropartite rilevanti per i benefici feudali (i *laudemi* per il rinnovo del possesso e i *condicia* consuetudinari per i feudi detti appunto condizionali); invece per le locazioni lo stesso episcopio e gli altri enti cittadini e rurali imposero fitti tutt'altro che irrisori, tuttavia senz'altro non esageratamente gravosi, considerando l'entità della rendita conferita, e soprattutto spesso semi-invariati nel corso dei decenni.

La disciplina feudale fu applicata con la stessa indulgenza riservata ai privati. Anche i comuni godevano della scarsa capacità della chiesa vescovile di controllare autonomamente i comportamenti dei vassalli, le cui negligenze erano semmai denunciate dai competitori, come quando Giovanni Imeldi di Sondalo accusò il comune di Sondalo di non aver conseguito il rinnovo di un feudo decimale, ottenendone la devoluzione e l'investitura per sé<sup>44</sup>. Il più delle volte, in ogni caso, si perseguì la semplice regolarizzazione della posizione piuttosto che la punizione.

Per quanto riguarda i fitti, gli enti ecclesiastici prevedevano severe clausole contrattuali, come la decadenza dei diritti conseguiti nel caso di un ritardo protratto oltre un mese dalla scadenza stabilita<sup>45</sup>. Di fatto, però, si trattava di misure inapplicate. La tolleranza per le insolvenze è così generalizzata, dal Tre al Cinquecento, da far pensare, almeno in alcuni casi, ad una semplice prassi di pagamenti cumulativi. L'abate di S. Abbondio attese per un biennio il pagamento del fitto della decima degli allodi dal comune di Bormio<sup>46</sup>; il preposito di S. Giorgio di Como aspettò per due o tre anni i pagamenti dovuti dal comune di Sondalo<sup>47</sup>; il preposito di S. Maria di Torello tre anni quello cui erano impegnati alcuni centri della Val Muggio (Muggio, Cabbio e Bruzella)<sup>48</sup>; i canonici di S. Stefano di Mazzo resero più di una volta *confessio* al comune di Grosio per due anni di arretrati<sup>49</sup>,

<sup>44</sup> *Ibidem*, 26, 1488 novembre 29.

<sup>45</sup> *Ibidem*, 11/E, f. 216v, 1488 maggio 29.

<sup>46</sup> MARTINELLI PERELLI, *L'inventario di un archivio*, p. 351.

<sup>47</sup> ASDCo, *Bonorum Ecclesiasticorum*, II, f. 647r-v, 1468 novembre 16; ASCo, *Atti dei notai*, 234, f. 766r, 1528 maggio 27.

<sup>48</sup> *Ibidem*, 9, fasc. 5, p. 116, 1440 gennaio 16.

<sup>49</sup> *Ibidem*, 70, f. 361r, 1469 febbraio 20; ASCG, *Fondo Pergamenaceo*, 177, 1477 gennaio 20.

a quello di Sondalo per otto (senza che l'inadempienza ostasse all'immediata conferma dell'investitura)<sup>50</sup>; un canonico di S. Vittore di Locarno accordò otto anni di tempo alla Valle Onsernone<sup>51</sup>. Nel 1546 il comune di Lezzeno versò all'«universalis conductor» dei beni dell'arciprete di S. Pietro di Nesso il «restum» del fitto di sei anni, scaduti il giorno di S. Martino del 1543, dopo che, nell'ottobre del 1545, era stata emessa la relativa *condemnatio* del comune dal vicario episcopale<sup>52</sup>. Alcune piccole comunità della pieve di Porlezza fecero aspettare un canonico della locale chiesa di S. Vittore quale cinque, quale addirittura undici anni, allorché stipularono un'*obligatio*, assicurando e al contempo rinviando ancora una volta, almeno di qualche mese, la corresponsione<sup>53</sup>.

Venendo all'entità dei fitti, alcune istituzioni ecclesiastiche riuscirono a imporre incrementi significativi, pur riconoscendo la continuità secolare del possesso della comunità. Per le decime locali Vogorno nel 1432 pagò al capitolo di S. Vittore di Locarno 29 lire terzole; nel 1477 10 fiorini (32 lire), 10 staia di castagne pestate e 3 capretti; nel 1521 17 fiorini (54 lire, 8 soldi), 3 capretti, 16 staia di castagne pestate, entità confermata nel 1535<sup>54</sup>. Il fitto dovuto dal comune di Zelbio al canonico di S. Pietro di Nesso che annoverava le relative decime fra le componenti della sua prebenda continuò a lievitare: 18 fiorini nel 1454, 27 nel 1484 (per il trascorso 1483) e 34 nel 1502 (per il 1501), oltre a variabili appendici di pernici o capretti<sup>55</sup>.

Nel 1419 il comune di Veleso fu investito dall'economista della chiesa vescovile sede vacante della decima raccolta nel suo territorio, insieme a quello di Erno, per un anno, con tre privati, per 17 ducati d'oro<sup>56</sup>. Due corresponsioni del ventennio successivo, a carico del solo comune di Veleso per le decime del proprio territorio, ebbero l'importo di 22 ducati (circa 66 lire imperiali) come fitto dell'anno trascorso<sup>57</sup>. Nel 1480 gli uomini ricevettero il rinnovo dell'investitura per l'anno in corso e i successivi cinque, in cambio del fitto di 97 lire imperiali e 4 capretti da consegnare a Pasqua. Dopo il 1480 l'entità della corresponsione fu confermata<sup>58</sup>. Però il comune propiziava il rinnovo della concessione con pagamenti

<sup>50</sup> ASCo, *Atti dei notai*, 72, ff. 43v-45v, 1489 marzo 20.

<sup>51</sup> *Ibidem*, 10, fasc. 10, p. 140, 1450 novembre 24; p. 104, 1451 febbraio 9.

<sup>52</sup> *Ibidem*, 238, [f. 500bis r-v], 1546 luglio 6.

<sup>53</sup> *Ibidem*, 10, fasc. 14, pp. 21-25, 1457 febbraio 8; pp. 79-80, 1457 luglio 28.

<sup>54</sup> GILARDONI, *Il codice ballariniano*, p. 63; ROCCO DA BEDANO, *Regesti delle pergamene*, n. 231, pp. 285-286; n. 388, p. 300.

<sup>55</sup> ASDCo, *Collationes benefitorum*, II, f. 497r-v, 1454 gennaio 12; ASCo, *Atti dei notai*, 71 bis, f. 484r-v, 1484 agosto 17; *ibidem*, 194/195, ff. 42v-43r, 1502 gennaio 21.

<sup>56</sup> *Ibidem*, 5, ff. 12v-13r, 1419 febbraio 27; ff. 74v-76r, 1419 dicembre 2 e 19.

<sup>57</sup> *Ibidem*, 9, fasc. 6, 11, 1441 gennaio 16; ASDCo, *Collationes benefitorum*, II, p. 668, [1433] gennaio 31. Cfr. ASSO, *Atti dei notai*, 112, ff. 131v-132r, 1427 luglio 29.

<sup>58</sup> ASCo, *Atti dei notai*, 71, ff. 1066r-1067v, 1480 gennaio 20; *ibidem*, 71 bis, f. 121r-v, 1483 novembre 13.

ulteriori. Nel 1488 furono consegnati, in due soluzioni, due capretti, le solite 97 lire imperiali, nonché 11 lire «ultra fictum». Cinque anni dopo le somme erano invariate: 97 lire «prout in investitura», 11 «pro conventione facta ultra investituram»<sup>59</sup>.

Ancora più largamente, però, sono attestati casi di lunga immobilità dei fitti. Nel 1481 il comune di Cremia pagava per la decima pertinente ad uno dei canonici della cattedrale 46 lire terziolate, dunque un canone elevato, ma invariato da 25 anni<sup>60</sup>. Il comune di Urio in un cinquantennio, ma forse nell'arco di un secolo, riuscì a conservare la stessa entità del fitto della decima versato ancora ad un canonico della cattedrale: 18 lire terziolate annue<sup>61</sup>. Venendo ai fitti riscossi dalla chiesa episcopale, si possono menzionare fra gli altri Nesso, che per un decennio assicurò il pagamento di 60 lire imperiali annue<sup>62</sup>, o Moltrasio, che mantenne il possesso per almeno un sessantennio, per un fitto di 20 fiorini annui confermato per almeno un trentennio<sup>63</sup>. Per ricordare un grande ente regolare, le condizioni stabilite dall'arbitrato del 1438 fra Sonvico e S. Carpofo, come vedremo, sono rimaste in vigore almeno per il quarantennio successivo, garantendo al comune ticinese decime e beni immobili e al monastero cittadino 174 lire imperiali versate annualmente in due soluzioni. A livello plebano il panorama non muta. Il comune di Grosio versava al capitolo di Mazzo 22 lire imperiali all'anno, come è attestato dal 1425. Il fitto non variò per almeno un cinquantennio, poi subì un minimo ritocco, allorché fu portato a 22 lire e 10 soldi, e a tale soglia si arrestò almeno sino a quando è possibile seguirne le tracce fra le pergamene del comune, all'inizio del Cinquecento<sup>64</sup>.

<sup>59</sup> *Ibidem*, 72, ff. 491v-1492r, 1488 novembre 27; ff. 1500v-1501r, 1488 dicembre 16; ASDCo, *Volumina parva*, 11/F, f. 242r, 1493 dicembre 19.

<sup>60</sup> ASCo, *Atti dei notai*, 49/50, f. 41r, 1456 dicembre 4; ff. 401v, 405r, s.d. [1481]; *ibidem* 71, f. 1219v, 1480 novembre 18.

<sup>61</sup> *Ibidem*, 5, ff. 72v-73v, 1419 novembre 28; *ibidem*, 9, fasc. 1, ff. 2v-3r, 1425 settembre 1; *ibidem*, 49/50, f. 98r, 1459 maggio 31; *ibidem*, 70, f. 243r, 1466 settembre 3. V. anche *ibidem*, 183, f. 242r, 1508 dicembre 9, la corresponsione parziale di 9 lire, verosimilmente della metà dell'importo.

<sup>62</sup> *Ibidem*, 71 bis, ff. 121v-122r, 1483 novembre 13; *ibidem*, 72, f. 760r-v, 1486 gennaio 31; f. 762r-v, 1486 dicembre 16; ff. 125v-126r, 1489 dicembre 3; ff. 523r-524r, 1490 dicembre 21; ASDCo, *Volumina parva*, 11/F, f. 238r, 1493 novembre 16.

<sup>63</sup> ASCo, *Atti dei notai*, 70, f. 34v, 1464 febbraio 4; *ibidem*, 71, ff. 1140v-1141r, 1480 giugno 10; *ibidem*, 71 bis, f. 2013v, 1482 novembre 15; ff. 126v-127r, 1483 novembre 18; ff. 513v-514r, 1484 novembre 10; *ibidem*, 72, ff. 1487r-v, 1488 novembre 15; ff. 123v-124v, 1489 novembre 26; ff. 526v-527r, 1490 dicembre 24. Pagamenti parziali (32 lire imperiali) sono attestati in ASDCo, *Volumina parva*, 11/F, f. 239r, 1493 novembre 28; *ibidem*, 11/A, f. 18r, 1525 dicembre 15.

<sup>64</sup> ASCG, *Fondo Pergamenaceo*, 97, 1425 ottobre 22; *ibidem*, 177, 1477 gennaio 20; *ibidem*, 244, 1494 dicembre 30; *ibidem*, 281, 1509 febbraio 8; *ibidem*, 291, 1512 marzo 12; *ibidem*, 297, 1513 dicembre 8; ASCo, *Atti dei notai*, 70, f. 361r, 1469 febbraio 20.

In questo campo troviamo conferma di quanto si è detto circa la capacità contrattuale, l'efficace iniziativa processuale delle comunità e la loro capacità di coinvolgere gli antichi privilegiati. Nel 1452 Grosotto ricevette in locazione le decime di cui l'episcopio era titolare nel territorio comunale per l'anno in corso e per gli otto anni successivi in cambio di 3 some di frumento e 60 lire imperiali (cui si aggiungevano 2 lire e 10 soldi imperiali e un «catinum» di burro per un'alpe). In seguito si manifestarono delle tensioni. La mensa affermava che gli uomini tenevano quei beni «ad beneplacitum» del vescovo, i cui agenti avevano facoltà di accrescere il fitto o rimuoverli dal possesso per concederlo ad altri. La comunità contrastò queste posizioni in tribunale e nel 1498 ottenne una sentenza favorevole da parte di un delegato apostolico. La controversia continuò, sicché nel 1517 si giunse ad un compromesso fra il vescovo Scaramuccia Trivulzio, rappresentato dal fratello Antonio, e i grosottini, rappresentati a Milano da un vicino e da un esponente della famiglia locale dal passato più illustre, prete Cristoforo Venosta fu *dominus* Marchesino. La chiesa episcopale si impegnò in modo stringente a concedere le decime e gli immobili in enfiteusi perpetua, in cambio del censo di 90 lire imperiali annue (una cifra in cui l'aumento dell'importo, rispetto al vecchio fitto, corrisponde più o meno alla conversione in denaro della contropartita in cereali non più dovuta). Le prerogative del comune erano così solide che gli era accordata la possibilità di alienare il possesso, purché venisse riconosciuto al vescovo il laudemio e il diritto di prelazione. In seguito è attestato il regolare versamento della nuova somma pattuita<sup>65</sup>.

Più dinamico fu il possesso del comune dal punto di vista della ricomposizione dei diritti. Se infatti le famiglie aristocratiche hanno in molti luoghi difeso i loro possedimenti, più raramente li hanno incrementati in modo coerente. Le campagne di acquisizione delle comunità, invece, hanno avuto anche l'esito di ricostituire l'unità della riscossione delle decime che si erano estremamente frammentate tra diverse titolarità ecclesiastiche (dall'episcopio alle pievi) e, a seguito di successioni ereditarie e alienazioni di piccole quote, tra nebulose di concessionari. È già emerso, in altre sedi o dalle pagine precedenti, come un fenomeno di vasta portata, dalla Valtellina alle Valli ambrosiane. Adesso può valere la pena seguire ancora un'iniziativa particolarmente organica, sviluppata dal comune di Sonvico, un centro del Luganese capace di aggregare prerogative detenute da un ente monastico urbano e varie famiglie locali, tutte di antica eminenza (i Lambertenghi, che abbiamo già più volte incontrato nel circuito della clientela vassallatica del vescovo di Como, nonché agnazioni di origine cittadina e di rango consolare, co-

<sup>65</sup> ASDCo, *Volumina parva*, 26, 1452 febbraio 19, 1519 dicembre 17; ASMi, *Atti dei notai*, 5498, 1517 settembre 4. La sentenza citata come *tradita* da Paolo Orchi, alla data 1498 ottobre 19, non si è conservata nelle carte del notaio in ASCo, *Atti dei notai*, 130. Cfr. ASCG, *Fondo Pergamenaceo*, 224, 1491 novembre 30, per la stima di una soma di *biada* nell'area.

me i Brocchi e i Canonica, radicatesi con alcuni rami nell'area ticinese). La decima di Sonvico e la *fictalicia* che corrispondeva al complesso dei beni di S. Carpofo di Como *in loco* all'inizio del Quattrocento erano investite a privati del posto insieme ad altri diritti<sup>66</sup>. Nel 1423 risulta che il comune consegnava al monastero 325 lire nuove o terzole e 100 libbre di formaggio oltre alla decima delle castagne, e che fosse già stato emesso un arbitrato<sup>67</sup>. Nel 1438 un nuovo lodo stabilizzò i rapporti nei termini che si sono riferiti sopra: una corresponsione annua di 174 lire imperiali, cioè 348 lire terzole<sup>68</sup>. A seguito di un arbitrato del 1420, gli uomini di Sonvico nel 1421 rilevarono anche le decime di Beltramo e Stefano Brocchi di Vico di Como, abitanti a Lugano, insieme ad un'onoranza (3 soldi terzioli annui da ogni fuoco «occaxione pasti»), per 1500 lire terzole. I due fratelli rinunciavano contestualmente ai frutti della stessa decima «habiti et percepti» dal comune, che evidentemente già la riscuoteva, di diritto o di fatto<sup>69</sup>. Sempre nel 1421 il comune affrontò Giovannolo Canonica di Dassone, abitante a Lugano, ottenendo, mediante l'ennesimo arbitrato, la vendita di quote delle decime e delle onoranze che egli riscuoteva a Sonvico, Dino, Cimadera e nella vicina località di Treciò, e di un livello in vino, per 300 ducati d'oro<sup>70</sup>. Infine i fratelli Gian Antonio, Bertola, Luigi e Cristoforo Lambertenghi di Como vendettero al comune le decime di Curreggia, Pregassona e Legaino, piccoli centri dei dintorni, nonché di Villa e Sala, contrade di Sonvico, per 253 ducati d'oro. Il comune ne fu investito dal vescovo di Como in feudo legale<sup>71</sup>. Questo grande agglomerato di diritti, che doveva sostenere con efficacia il bilancio ordinario della collettività, in un momento di necessità fu utile anche per conseguire liquidità. Nel 1512, infatti, i vicini alienarono a due abitanti la decima di Logo (una località del comune) e il livello di Dassone (una località del vicino comune di Cadro) per 450 fiorini<sup>72</sup>.

<sup>66</sup> ASCo, *Atti dei notai*, 5, f. 75r-v, 1419 dicembre 16; ASDCo, *Bonorum Ecclesiasticorum*, I, f. 291r-v, 1428 maggio 29.

<sup>67</sup> ROVELLI, *La castellanza di Sonvico*, n. 20, p. 117.

<sup>68</sup> *Ibidem*, nn. 33-34, 36, p. 120; ASDCo, *Bonorum Ecclesiasticorum*, I, f. 220r, 1465 gennaio 2; *ibidem*, f. 628r-v, 1470 dicembre 19; ASCo, *Atti dei notai*, 70, ff. 354v-355r, 1469 gennaio 18; ff. 542v-543r, 1469 dicembre 29; *ibidem*, 71, ff. 1157v-1158v, 1480 luglio 14; ff. 1192r-1193r, 1480 ottobre 2.

<sup>69</sup> ROVELLI, *La castellanza di Sonvico*, n. 18, pp. 116-117; BRENTANI, *Codice diplomatico ticinese*, 2, n. 18, pp. 293-296.

<sup>70</sup> ROVELLI, *La castellanza di Sonvico*, n. 19, p. 117; SCHAEFER, *Il Sottoceneri nel medioevo*, n. 49, p. 414.

<sup>71</sup> ASDCo, *Volumina parva*, 9, 1454 febbraio 27. Cfr. ROVELLI, *La castellanza di Sonvico*, n. 43, pp. 121-122 (nonostante qualche inesattezza).

<sup>72</sup> *Ibidem*, n. 80, p. 128.

4. *La consuetudine*

Il linguaggio della consuetudine fu impiegato dalle istituzioni e dai diversi attori sociali per cercare di stabilizzare posizioni di compromesso e nuovi equilibri. Il *solitum* era il riferimento per identificare i diritti ceduti nelle vendite<sup>73</sup> o quelli concessi nelle locazioni<sup>74</sup>. In una lite fra il comune di Osogna e Gabriele de Sacco gli arbitri limitarono le pretese del nobile con un ripetuto richiamo alla consuetudine, così come in quella che interessò i Beccaria e due famiglie di abitanti di Acqua, laddove si confermò quanto «antiquitus» osservato<sup>75</sup>.

In considerazione degli abusi e delle violenze che dovevano accompagnare la raccolta delle decime, gli statuti la regolarono contenendo le prerogative dei collettori a vantaggio del *dominus decime* e della popolazione sottoposta ad esazione. I testi normativi impiegarono con continuità nel tempo il riferimento della consuetudine come garanzia per i tributari, affinché non fossero vittime dell'ingordigia di quanti ottenevano l'investitura dei diritti di esazione, evidentemente i soggetti più aggressivi ad agire entro questa complessa configurazione. Secondo la norma introdotta a Como nel 1211 e ripresa nei libri del 1335, chi «acciperit aliquam decimam ad colligendum ab aliqua persona vel ecclesia, quod illa persona [...] non possit [...] petere nec exigere ab illis qui decimam dare debuerint, nisi de illis rebus de quibus consueverunt dare decimam domino decime». La produzione successiva riprendeva la norma, nel caso di Lugano evidenziando nel titolo stesso il contenuto fondamentale del capitolo: «de decima non exigenda nisi de rebus consuetis»; in quelli della Valchiavenna e della Valtellina specificando quale lasso di tempo costituisse il «solito» o il «consueto»: vent'anni<sup>76</sup>.

Già nel momento in cui fronteggiarono le loro potenti controparti le comunità dimostrarono di sapersi appropriare di una così preziosa, e contesa, arma ideologica. Ad esempio, nella lite cui si è già fatto riferimento, gli uomini di Stazzona definirono in questi termini la *conventio* con Gian Giacomo Rusca, che evidentemente voleva mutare le condizioni del possesso che essi si erano assicurati delle decime delle castagne: con l'esborso *una tantum* di 50 lire imperiali, ottennero che

<sup>73</sup> Ad es. *Materiali e documenti ticinesi*, II, *Riviera*, n. XXII, pp. 822-825; *ibidem*, n. 542, pp. 1107-1109.

<sup>74</sup> *Ibidem*, n. 568, p. 1175; n. 574, p. 1193; ASSo, *Atti dei notai*, 955, f. 616r-v, 1539 luglio 14.

<sup>75</sup> *Materiali e documenti ticinesi*, II, *Riviera*, n. 411, pp. 691-695; ASSo, *Atti dei notai*, 124, ff. 346v-347r, 1444 giugno 1.

<sup>76</sup> *Liber statutorum consulum*, col. 69, cap. CLXVIII; *Statuti di Como del 1335*, II, p. 41, cap. XLIII; *Statuta civitatis et episcopatus Cumarum*, p. 200, cap. 43; *Die Statuten von Lugano*, p. 66, cap. 137; *Li magnifici signori*, p. 103, cap. 221; *Statuti ed ordinamenti di Valchiavenna*, pp. 138-139, cap. 144-145.

l'investito della *fictalicia* episcopale del Terziere superiore della Valtellina «eos permetteret solvere iuxta solitum»<sup>77</sup>.

Un episodio è particolarmente interessante da seguire nei decenni. Nel 1439 Antonio Beccaria per l'investitura della decima di Andevenno, che deteneva come vassallo episcopale, convenne con il decano e altri uomini, evidentemente, anche se solo tacitamente, a nome del comune (che aveva scalzato le posizioni dei signori anche nelle quote spettanti alla pieve di Sondrio), un canone di 8 congi di vino, 8 some di biada (segale, miglio e panico *pro tertium*) e 1 di frumento. Il vino sarebbe stato consegnato *in loco*, nella contrada di Castione, i cereali dovevano essere trasportati nel castello di Masegra, dove si era stipulato il contratto. L'accordo riguardava l'anno in corso e gli otto successivi<sup>78</sup>.

Il canone annuo, in seguito, si accrebbe, ma la forma contrattuale divenne quella della locazione perpetua. Nel 1488, in occasione del rinnovo ancora nella cornice del castello di Masegra, ai Beccaria eredi di Antonio gli uomini dovevano 15 congi di vino, 4 some di segale, 4 di miglio, 5 di panico e 1 di frumento; ai Lavizzari 6 quartari di segale e miglio, 1 di frumento e 1 di panico; ai Somazzi 1 soma di vino o mosto, 2 quartari di miglio, 1 di segale. Sui cereali gravavano sempre gli oneri di trasporto a Sondrio. Di più, per conseguire il rinnovo della sub-investitura, nonostante il carattere di investitura perpetua e una clausola di notevole garanzia (per cui nemmeno la privazione del feudo subita dai vassalli pregiudicava ai diritti dei locatari), il comune di Andevenno versò 266 lire e 13 soldi imperiali a Giovanni Beccaria e 280 lire a Castellino Beccaria, si impegnò per 266 lire e 13 soldi imperiali con i fratelli Antonio e Agostino fu Francesco Beccaria, mentre non è detto quanto venne concordato con i Lavizzari e i Somazzi, detentori della quarta parte della medesima decima, ma si può ipotizzare l'ingentissimo investimento di oltre mille lire imperiali. Nei relativi accordi era dirimente il richiamo alla consuetudine: la sub-concessione avveniva «pro ficto et nomine ficti prout soliti erant prestare suprascripti homines de Andaveno»<sup>79</sup>.

In realtà nei decenni successivi molte cose mutarono. Si stabilizzò la prassi di pagare 30 ducati annui al posto dei prodotti in natura di cui si è detto. Entro il 1514 la chiesa episcopale comasca contestò la validità della sub-concessione enfiteutica «sine licentia sedis apostolice», dopo la morte del vescovo che l'aveva autorizzata. I vassalli calcarono la situazione. Erano il *magnificus miles* Nicola Beccaria, signore del castello di Masegra, e il suo agnato, più in ombra, Antonio,

<sup>77</sup> ASDCo, *Volumina parva*, 26, 1509 febbraio 19.

<sup>78</sup> ASSo, *Atti dei notai*, 129, f. 149r, 1439 luglio (il giorno del mese è illeggibile). Cfr. PARAVICINI, *La pieve*, p. 187; APSo, *Pergamene*, 1474 giugno 25.

<sup>79</sup> ASSo, *Atti dei notai*, 302, ff. 170v-171r, 172v, 1488 giugno 6; f. 176r-v, 1488 giugno 9; f. 206v, 1488 novembre 3; *ibidem*, 133, ff. 89v-92v, 1488 luglio 15.

i nobili sondriesi Francesco e Taddeo Lavizzari, Giorgio Pellegrini e i fratelli, cittadini comaschi trasferitisi a Sondrio, che erano subentrati ai Somazzi. Costoro intendevano sfruttare l'opportunità di accrescere il fitto o conseguire un ulteriore ingente laudemio per il rinnovo, nonostante la rinuncia alla causa da parte della chiesa episcopale, le sentenze dei commissari apostolici che riconoscevano che essa non aveva subito danno, l'approvazione papale dell'enfiteusi, che così sanciva anche la perpetuità del canone e dei diritti degli investiti (persino in caso di «culpa vassallorum»).

Centrale, negli argomenti polemici che la comunità sviluppò negli interminabili ricorsi alla giustizia ecclesiastica, fu proprio il superamento dei limiti consuetudinari da parte delle pretese signorili. Si trattava, infatti, di diritti consolidati «a tanto tempore citra de cuius contrario hominum memoria non existit», motivo per cui si chiedeva al papa il riconoscimento che l'*universitas* dovesse «perpetuo» la medesima somma ai feudatari. Il procuratore degli uomini rivendicò l'investitura «iam antiquissimo tempore» delle decime e affermò: «locatio antiquissima non potest nec debet rescindi»<sup>80</sup>.

Sempre grazie alla consuetudine le comunità consolidarono le posizioni acquisite di fronte alle autorità ecclesiastiche. Nel 1470 il canonico della cattedrale che l'aveva in assegnazione, Stefano Appiani, ricevette dal comune di Moltrasio 134 lire e 8 soldi terzioli a soluzione della decima di quel territorio per l'anno passato<sup>81</sup>. Dopo 42 anni si svolse una causa. Il comune rivendicava il versamento «ex longa et antiqua consuetudine», da tempo immemorabile, di quella stessa somma «loco omnis decime» ovvero come *fictum* della decima. Si opponeva, dunque, al precetto o *denuntiamentum* emanato l'anno precedente dal vicario episcopale che intimava agli uomini di «dimittere» la decima al capitolo, che non intendeva più conservarli nella posizione di «massarii et fictabiles». Argomento fondamentale per il comune era la «prescriptio», cioè la «pacifica possessio», non solo da 80 o 100 anni «sed ultra», durante i quali non si era versato mai più di quel fitto, come risultava dalle testimonianze prodotte. L'accordo cui le parti divennero prima della sentenza fu in realtà sbilanciato a favore degli interessi degli uomini: i canonici si accontentavano del canone definito «iuxta solitum et antiquam consuetudinem», non avrebbero preteso niente di più e si impegnavano a supplicare l'*aprobatio* da parte della Sede apostolica delle presenti *transactiones*<sup>82</sup>.

<sup>80</sup> ASCo, *Atti dei notai*, 133, ff. 77r-94v, 1517 marzo 14 (con rinvio a precedenti atti del 1465 maggio 11 e 1514 gennaio 11); ff. 257v-258v, 1517 marzo 14; ff. 354r-356v, 1517 maggio 23; ff. 384r-385v, 1517 maggio 26; ff. 370r-379r, 1517 ottobre 29.

<sup>81</sup> ASDCo, *Bonorum Ecclesiasticorum*, I, f. 57r, 1470 giugno 16.

<sup>82</sup> ASCo, *Atti dei notai*, 132, ff. 576r-578r, 1512 giugno 18.

5. *La nuova geografia delle decime*

L'esito di questi processi fu una nuova geografia del possesso decimale.

Considerando in particolare le decime del capitolo della cattedrale di Como, ma anche della collegiata urbana di S. Fedele, emerge come presso la città, nelle aree pianeggianti verso Milano, nelle colline e nel primissimo tratto del Lario, fino a Cernobbio, l'iniziativa nel Quattrocento fosse e restasse esclusivamente di imprenditori individuali. È un panorama che trova riscontro nel vicino alto Milanese<sup>83</sup>. Anche la Valcuvia, ampio solco prealpino orientato verso il Lago Maggiore soggetto spiritualmente al vescovo di Como e politicamente al comune di Milano, rimase un'area di possesso privato delle decime<sup>84</sup>.

È una situazione relativamente prevedibile che però non ridurrei ad una generica fiacchezza dei fenomeni comunitari della pianura e della collina, poste così in contrapposizione alla montagna. In Lombardia, infatti, non mancano casi di centri anche della bassa padana capaci, nella stessa fase storica, di intercettare questi flussi<sup>85</sup>. Semmai, nel caso dell'alta pianura comasca si segnala la grande frammentazione insediativa e istituzionale, che non fa spiccare nuclei in grado di raccogliere le necessarie risorse economiche e sociali per entrare nella competizione decimale, molto condizionata, ma non dominata in via esclusiva, dalle forze del vicinissimo polo urbano. È pertanto necessario articolare meglio la struttura del possesso. Fra i detentori, infatti, si ritrovano esponenti di parentele cittadine con un presente o un passato di vassalli episcopali e di attività di lungo corso sulla scena del potere comunale (Lavizzari, Lucini, Parravicini, Rusca e così via). Talvolta il possesso delle decime rafforzava la posizione dei più cospicui proprietari: Antonio Lavizzari, abitante a Como, nel 1442 fu investito per un anno dal capitolo della chiesa maggiore della decima di Cermenate<sup>86</sup>, zona in cui la presenza economica della famiglia era così incisiva da costituire un nucleo agricolo e residenziale che prese il loro nome («Cassina Lavizariorum»). Accanto ad essi, non mancavano figure di una mobile e variegata società urbana, che potevano portare quegli stessi prestigiosi cognomi o meno: mercanti, esponenti dei mestieri, nonché ecclesiastici, talvolta forestieri. Il capitolo di S. Fedele esercitava diritti di decima a Montano, in pieve di Fino, che nel 1434 risultavano affidati a Giovanni Rusca di Agno, drappiere a Como<sup>87</sup>. Fra le decime spettanti al capitolo

<sup>83</sup> DEL TREDICI, *Comunità, nobili*, pp. 290, 375.

<sup>84</sup> *L'archivio della chiesa plebana*. Nella documentazione episcopale non ho rinvenuto testimonianze di segno diverso.

<sup>85</sup> PAGNONI, *Ossi di seppia?*

<sup>86</sup> ASCO, *Atti dei notai*, 9, fasc. 7, pp. 40-41, 1442 giugno 15.

<sup>87</sup> CLERICI, *Il mercato comasco*, n. 467, p. 145.

della cattedrale, nel 1429 erano detenute da abitanti a Como quella di Monte Olimpino (Bernardo *de Subter Ripa*), Tavernerio (Aicardo Parravicini, cerusico), Rebbio e Grandate (Antonio *de Merate*, fabbro)<sup>88</sup>. Nel 1444 godeva delle prerogative della cattedrale a Cermenate il mercante *ser* Abbondio Galli<sup>89</sup>. Per quanto riguarda il clero, Antonio Stoppani di Veleso, arciprete di S. Pietro di Nesso, ottenne con il fratello Cristoforo quote delle decime di Maccio<sup>90</sup>. È un gruppo molto vicino agli ambienti ecclesiastici urbani quello che nel 1443 ricevette le decime delle castagne pestate di Brunate, Ponzate, Caviglio e Tavernerio: il canonico Bartolomeo Parravicini, il notaio di curia Alberto Formenti e Pietro Greci<sup>91</sup>. Può sorprendere, però, il ruolo dei piccoli possidenti locali: l'insuccesso delle comunità nel circuito delle decime, dunque, non implica la totale assenza di soggetti rurali, ma piuttosto una mancata convergenza dell'iniziativa economica di quest'area a livello collettivo. Tali soggetti, infatti, non fagocitati dal capitale urbano, paiono in grado di operare indipendentemente o di cooperare con esso, come nella società a composizione mista costituita per ottenere dall'arciprete della cattedrale la concessione delle decime di Piazza e Rovenna<sup>92</sup>.

Una serie di deposizioni consente di conoscere i profili degli investiti della decima di Bizzarone da parte della pieve di S. Pietro di Uggiate attorno alla metà del Quattrocento. Mancano i grandi esponenti dell'imprenditoria urbana, mentre vengono alla ribalta abitanti del luogo e di Uggiate, spesso privi di titoli o con qualche minima distinzione (in quanto figli di *ser*). Piuttosto che grandi fortune o un'autorità di stampo signorile, li avvantaggiava in più casi un legame particolare con la chiesa di Uggiate, d'ordine patrimoniale o personale. Erano infatti affittuari di terreni di proprietà del capitolo, in un caso anche con un modesto arretrato nei pagamenti che l'interessato stesso non sapeva computare. Zane *del Pongano* di Uggiate, oltre che essere affittuario della pieve, annoverava due canonici come suoi «compadres», situazione che evidentemente l'aveva favorito quando si assicurò il diritto di raccogliere le decime anche dei comuni circostanti (Roderò, Uggiate, Trevano)<sup>93</sup>.

Sul Lario, già dalle terre di Moltrasio, Urio e Torno, nel Quattrocento i comuni risultano aver ampiamente rilevato i diritti decimali, non solo sostituendo le fa-

<sup>88</sup> *Ibidem*, n. 1, p. 101; n. 89, p. 110; n. 264; p. 126. V. anche ASDCo, *Bonorum Ecclesiasticorum*, II, f. 612v, 1433 febbraio 18 (il possessore della decima di Lazzago e Breccia è un *draperius cumanus*).

<sup>89</sup> ASCo, *Atti dei notai*, 10, fasc. 8, f. 38r-v, 1444 giugno 6.

<sup>90</sup> *Ibidem*, 9, fasc. 5, pp. 142-143, 1440 ottobre 15. V. anche *ibidem*, 9, fasc. 5, pp. 117-118, 1440 gennaio 30.

<sup>91</sup> *Ibidem*, 9, fasc. 7, p. 101, 1443 maggio 2.

<sup>92</sup> *Ibidem*, 9, fasc. 6, p. 3, 1441 gennaio 24. Cfr. CANOBBIO, *Ricerche sul capitolo*, pp. 57-60.

<sup>93</sup> ASDCo, *Bonorum Ecclesiasticorum*, II, ff. 52r-68v, 1464.

miglie signorili, ma anche marginalizzando, ovviamente non escludendo, le pur dinamiche *élites* borghigiane del lago (è il caso degli Stoppani, coinvestiti delle decime di Erno e Veleso)<sup>94</sup> e i cittadini (ad esempio Giovanni Greci di Como, concessionario dei diritti episcopali a Nesso nel 1419)<sup>95</sup>. Pure i centri minori riuscirono ad ottenere le investiture, facendosi rappresentare dai loro pur modesti «principali» in curia episcopale. Il fenomeno superava i confini della diocesi di Como, come abbiamo visto riferendoci alla pieve milanese di Porlezza.

Nell'area ticinese nel suo complesso i possessi decimali delle comunità erano significativi, grazie alle investiture delle chiese locali e dell'episcopio, del capitolo della cattedrale o di altri enti, già dal Mendrisiotto, anche se senza un monopolio: le carte delle pievi del Sottoceneri, ma anche di S. Pietro di Bellinzona e di S. Vittore di Locarno, testimoniano una larga presenza di esponenti delle *élites* borghigiane legate al ceto canonico e in cui erano confluite famiglie di ascendenza signorile, ma anche di più modesti operatori economici locali radicati nei villaggi. Ad esempio, le pergamene conservate dalle chiese plebane del Sottoceneri, S. Giovanni di Agno, S. Vittore di Balerna e S. Lorenzo di Lugano, tramandano, fra i concessionari delle decime dei capitoli e di quelle episcopali, chierici o laici, i nomi, fra gli altri, dei *de Piro* e dei Rusca di Como, di rango signorile, o quelli dei Canova e dei Pocobelli, fra i borghigiani luganesi<sup>96</sup>. Nel contesto più spiccatamente alpino delle Valli Ambrosiane, in diocesi di Milano, i diritti comunali erano solidi<sup>97</sup>.

In Valtellina il possesso comunale è molto sviluppato, accanto comunque ad una presenza privata, e d'ascendenza signorile, significativa. Nel settore orientale retico della valle vi erano radicati diritti dei Vicedomini, in quello centrale dei Beccaria e delle famiglie ad essi legate (a Sondrio e nella sua pieve), più a est di Quadrio e Rusca (a Castello dell'Acqua, Ponte, Chiuro). Fra i protagonisti minori, un modesto notabilato delle contrade del comune di Sondrio e della Valmalenco nel XV secolo approfittava sistematicamente delle investiture della pieve locale o delle sub-concessioni dei vassalli episcopali. Nelle pievi di Mazzo e Villa, pure connotate dall'incisiva iniziativa collettiva, sopravvivevano possessi familiari, specialmente dei Venosta. Il comune di Bormio era investito di parte delle decime episcopali almeno dalla fine del XIII secolo, mentre altre quote erano frammentate fra vassalli valtelinesi (di nuovo i Quadrio, in particolare) e membri dell'*élite*

<sup>94</sup> ASCO, *Atti dei notai*, 5, ff. 12v-13r, 1419 febbraio 27; ff. 74v-76r, 1419 dicembre 2 e 19.

<sup>95</sup> *Ibidem*, 5, f. 26r, 1419 aprile 27; f. 73v, 1419 novembre 29.

<sup>96</sup> DELUCCHI DI MARCO - OSTINELLI, *Le pergamene medievali* (1998), nn. 2-4, pp. 31-32; n. 12, p. 40; n. 13, p. 41; *ibidem* (1999), n. 23, pp. 22-23; n. 35, pp. 29-30; n. 40, p. 32. Cfr. BRENTANI, *L'antica chiesa matrice*; GILARDONI, *Il codice ballariniano*.

<sup>97</sup> OSTINELLI, *Il governo delle anime*; GRILLO, *I secoli centrali*, pp. 162-163.

locale (Alberti, Marioli, Fogliani e via dicendo). Analogamente nello spazio di irradiazione economica di Chiavenna si conferma come le più intraprendenti figure eminenti di questa società borghigiana rafforzassero la propria posizione con tali diritti di esazione.

Più ampiamente, tutto l'ambiente alpino è caratterizzato da un processo di espansione dei diritti delle comunità che tuttavia deve essere differenziato per incisività e precocità a seconda delle condizioni locali specifiche<sup>98</sup>. Per fare qualche esempio, gli atti editi relativi alla diocesi di Feltre e Belluno fra XIV e XV secolo mostrano che le decime erano nelle mani non delle comunità, in nessun caso, ma di privati, spesso appartenenti ad un notabilato locale capace di stabilizzarne una continuità di possesso familiare<sup>99</sup>. In Val di Fassa, dove lo sviluppo comunitario non comportò la perdita da parte del vescovo di Bressanone di prerogative significative, si conservò, nel corso dell'età moderna, una gestione episcopale diretta degli ingenti proventi decimali, che vincolava i coltivatori alla consegna presso un granaio camerale dei prodotti, poi smerciati *in loco* ad un prezzo concordato con la comunità, l'unico intervento di mediazione che essa svolgeva in questo campo<sup>100</sup>. In Val di Sole è possibile riscontrare il mutamento che già ci è familiare, da un possesso privato locale all'acquisizione da parte delle comunità<sup>101</sup>. In Valcamonica lo sviluppo appare simile a quello della Valtellina, caratterizzato da un'iniziativa delle comunità capace di misurarsi con i signori locali<sup>102</sup>. Anche nella montagna bergamasca le comunità si inserirono efficacemente nell'economia delle decime<sup>103</sup>. Nelle valli della diocesi di Coira il trasferimento delle decime, come più in generale il movimento comunitario che dovette fronteggiare una signoria agguerrita sino al XV secolo, avvenne più lentamente, tanto che la documentazione edita non ne offre attestazioni significative per il XIV secolo, ma conseguì più tardi esiti molto avanzati<sup>104</sup>. In Ossola le comunità furono meno capaci di agire in questo mercato, facendosi comunque spazio poco alla volta a discapito di una pur pulviscolare nobiltà locale che mantenne sino alla fine del medioevo la posizione dominante. Un caso può essere emblematico. Nel 1495 i figli minori di Giovanni fu Giacomo *Peracha* di Crodo, «assente dalla patria» e ormai privo di rapporti con la famiglia, che ignorava se egli fosse ancora vivo o meno, per far fronte a piccoli debiti, ammontanti a 22 lire imperiali, per il tramite della madre tutrice, cedettero per quella somma a *dominus* Gian Antonio fu Paolo

<sup>98</sup> CARRIER - MOUTHON, *Paysans des Alpes*, pp. 147-148.

<sup>99</sup> VARANINI - ZOLDAN, *I documenti di Liazaro*.

<sup>100</sup> MURA, *L'archivio dell'Ufficio*, pp. 34-35, 151-154, 158-164, 183.

<sup>101</sup> *Inventari e registri degli archivi*, pp. 13, 16, 18-24.

<sup>102</sup> PAGNONI, *L'episcopato di Brescia*, pp. 263-264; FRANZONI, *Il tempo delle pievi*, p. 17 e *passim*.

<sup>103</sup> POLONI, *Storie di famiglia*, pp. 99, 109; EAD., *Castione della Presolana*, pp. 31-32, 76.

<sup>104</sup> SABLONIER, *Politica e statalità*, p. 250; SAULLE HIPPENMEYER, *Comunità e Riforma*, p. 163.

*de Rido* la decima «gentile» di Val Divedro. Anche se il nobile era creditore della famiglia per 8 lire, la transazione non era il frutto diretto di un accordo preferenziale: l'aggiudicazione era avvenuta tramite asta, tenuta nella chiesa di S. Stefano di Crodo, al miglior offerente. Il comune di Val Divedro, quindi, che già era collettore o sub-concessionario della decima (fatta consistere nei 2 sestari di biada, metà segale e metà miglio, e 15 denari imperiali da esso dovuti) avrebbe potuto intervenire e invece non volle o non poté assicurarsela<sup>105</sup>.

## 6. Nota finale

Con le decime, molte comunità si trovarono a disporre di una rendita ingente e duttile. Poterono approfittare della crescita dei prezzi dei cereali verificatasi fra XV e XVI secolo<sup>106</sup> e, trattandosi di un prelievo esatto anche sull'allevamento, pure dello sviluppo tardo-medievale di questo settore. Borghi e villaggi volsero così a favore dei loro bilanci i più generali andamenti dell'economia alpina della fine del medioevo, per attivare circuiti nuovi di redistribuzione interna delle risorse.

I meccanismi giuridici dell'investitura in feudo da parte delle sedi episcopali, le locazioni degli altri grandi enti cittadini o delle pievi locali, i cui benefici erano non di rado occupati da esponenti delle stesse famiglie cui appartenevano gli antichi vassalli e decimari, sancirono questo passaggio, mentre la morbida gestione patrimoniale delle chiese, pure in presenza di canoni di entità spesso significativa, assicurò possessi stabili nel tempo, non revocati neanche in caso di inadempienza. Gli *homines* si richiamarono ad un potente valore come quello della consuetudine, la quale non è né l'immobile fissazione dei rapporti sociali che vorrebbe la sua rappresentazione ideologica, né lo strumento unilateralmente a disposizione dei detentori del dominio cui l'ha ridotto il tentativo di demistificare tale rappresentazione<sup>107</sup>. Forti di questo malleabile strumento legittimante, infatti, essi contennero con successo le pretese della controparte ecclesiastica o anche della componente nobiliare, quando non poterono sostituire *in toto* quest'ultima nelle sue posizioni di possesso e conseguire l'avanzato obiettivo livellante

<sup>105</sup> Gazzada Schianno, Archivio privato Della Silva, *Pergamene*, 1495 maggio 25 (presso Giovanni Necchi Della Silva, che mi ha gentilmente fornito la trascrizione dell'atto). Cfr. BERTAMINI, *Storia di Villadossola*, n. 30, pp. 436-437; n. 40, pp. 470-471; n. 43, pp. 475-476; pp. 478-479, nn. 46-47; n. 49, p. 482; ID., *Storia di Montecrestese*, pp. 233 e n. 25, pp. 620-621; NECCHI DELLA SILVA, *Andreina da Baceno*, pp. 10, 21.

<sup>106</sup> Faccio ancora riferimento a DE MADDALENA, *Moneta e mercato*, pp. 54-60.

<sup>107</sup> ALGAZI, *Lords ask*.

di riassorbirla all'interno della sfera dei diritti e dei doveri collettivi anche in materia di decime.

Quello che si è ricostruito, insomma, è un esito specifico dei processi che hanno interessato le società rurali nel basso medioevo, fra i problemi economici posti dalle decime, i progetti politici per appropriarsi di tali diritti, manifestazioni di protesta, resistenza al prelievo o rivolta<sup>108</sup>. Un sistema istituzionale di mediazione del conflitto e di legittimazione delle istituzioni di natura collettiva, infatti, quando in ampi settori della Lombardia fu sollecitato da istanze dal basso particolarmente strutturate e vigorose, in sostanza assorbì, nonostante i momenti di attrito, e alla fine premiò un'aspirazione che, fra le più avvertite nelle comunità dell'Europa del tempo, in altre zone condusse invece alla rottura dell'ordine politico, se la gestione collettiva delle decime fu una delle richieste che spinse alla rivolta i contadini in Germania o in Tirolo<sup>109</sup>.

## MANOSCRITTI

Como, Archivio di Stato (ASCo), *Atti dei notai*, 5; 9, fasc. 5-7; 10, fasc. 8, 10, 14; 31; 49-50; 70-72; 74; 112; 124; 129-133; 194-195; 234; 238; 302; 955

Como, Archivio Storico della Diocesi (ASDCo),

- *Bonorum Ecclesiasticorum*, I e II.
- *Collationes benefitorum*, II.
- *Volumina magna*, VIII.
- *Volumina parva*, 9, 11/C, 11/F, 14, 26.

Gazzada Schianno, Archivio privato Della Silva, *Pergamene*.

Grosio, Archivio storico del comune (ASCG), *Fondo Pergamenaceo*, 97, 140, 177, 224, 244, 281, 291, 297.

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Atti dei notai*, 5498.
- *Carteggio sforzesco*, 719, 720, 1152, 1622.

Sondrio, Archivio parrocchiale (APSo), *Pergamene*.

---

<sup>108</sup> DELLA MISERICORDIA, *Le comunità rurali*, pp. 259-260.

<sup>109</sup> BLICKLE, *La riforma luterana*, pp. 49-50; POLITI, *Gli statuti impossibili*, p. 333.

## BIBLIOGRAFIA

- G. ALGAZI, *Lords ask, peasants answer: making traditions in late-medieval village assemblies*, in *Between history and histories: the making of silences and commemorations*, Toronto 1997, pp. 199-229.
- Archivi storici ecclesiastici di Grosio-Grosotto-Mazzo*, a cura di G. ANTONIOLI, Sondrio 1990.
- L'archivio della chiesa plebana di S. Lorenzo in Cuvio*, a cura di G. PEREGALLI - A. RONCHINI, s.l. 1989-1995.
- Archivio storico del comune di Bormio. Inventario d'archivio (1252-1797)*, Milano 1996.
- Archivio storico del comune di Mazzo. Inventario d'archivio (1356-1801)*, a cura di D. ZOIA, Milano 1996.
- M. ARNOUX, *Remarques sur les fonctions économiques de la communauté paroissiale (Normandie, XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)*, in *Liber largitorius. Études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, a cura di D. BARTHÉLEMY - J.-M. MARTIN, Genève 2003, pp. 417-434.
- T. BERTAMINI, *Storia di Montecrestese*, Domodossola 1991.
- ID., *Storia di Villadossola. Testo e documenti*, Domodossola 1976.
- P. BLICKLE, *La riforma luterana e la guerra dei contadini. La rivoluzione del 1525*, Bologna 1983.
- L. BRENTANI, *L'antica chiesa matrice di S. Pietro in Bellinzona*, Como 1928-1934.
- ID., *Codice diplomatico ticinese. Documenti e regesti*, Como poi Lugano 1929-1956.
- E. CANOBBIO, *Ricerche sul capitolo cattedrale di S. Maria Maggiore di Como in età sforzesca (1450-1499)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a. a. 1992-1993, rel. G. CHITTOLINI.
- N. CARRIER - F. MOUTHON, *Paysans des Alpes. Les communautés montagnardes au Moyen Âge*, Rennes 2010.
- T. CLERICI, *Il mercato comasco nel 1429 e 1434 dagli atti di Francesco de Cermenate*, in «Archivio Storico Lombardo», CVIII-CIX (1984), pp. 85-171.
- B. CURSENTE, *Les abbadies ou abbayes laïques: dîme et société dans les pays de l'Adour (XI<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles)*, in «Annales du Midi», 116/247 (2004), pp. 285-305.
- A. DE MADDALENA, *Moneta e mercato nel '500. La rivoluzione dei prezzi*, Firenze 1973.
- F. DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Le comunità rurali*, in *Lo stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, a cura di A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Roma 2014, pp. 241-260.
- ID., *Le decime dai signori alle comunità nella Lombardia settentrionale (XIV-XVI secolo)*, in *La signoria rurale* [v.], in corso di stampa.
- ID., *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo medioevo*, Milano 2000.
- ID., *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006.
- M. DELUCCHI DI MARCO - P. OSTINELLI, *Le pergamene medievali delle chiese collegiate del Sottoceneri (Agno, Balerna, Lugano, Riva San Vitale)*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», 9 (1998), pp. 23-56; 10 (1999), pp. 9-66.
- A. FERRARESE, *Il problema della decima e i suoi effetti sul settore primario nell'Europa mediterranea*, in *La fiscalità nell'economia europea. Secc. XIII-XVIII*, cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 2008, pp. 925-955.

- O. FRANZONI, *Il tempo delle pievi in Valle Camonica*, in *Pievi della montagna lombarda*, a cura di ID., Breno 2006, pp. 9-87.
- G. GILARDONI, *Il codice ballariniano del Liber scripturarum ecclesiae Sancti Victoris de Locarno. VI*, in «Archivio Storico Ticinese», IX/33-34 (1968), pp. 41-64.
- P. GRILLO, *I secoli centrali del medioevo*, in *Storia del Ticino. Antichità e medioevo*, a cura di P. OSTINELLI - G. CHIESI, Bellinzona 2015, pp. 145-172, 554-559.
- Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Val di Sole, I, La pieve di Ossana*, a cura di G. CICCOLINI, Trento 1936.
- Liber statutorum consulum cumanorum iusticiae et negotiatorum*, a cura di A. CERUTI, Torino 1876.
- Li magnifici signori delle Tre eccelse leghe. Statuti ed ordinamenti di Valtellina nel periodo grigione*, a cura di D. ZOIA, Sondrio 1997.
- L. MARTINELLI PERELLI, *L'inventario di un archivio comunale del Trecento: il Quaternus eventariorum di Bormio*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 2 (1977), pp. 229-352.
- Materiali e Documenti ticinesi, II, Riviera*, a cura di V. RASCHER, Bellinzona 1978.
- S. MONTI, *Unione dei comuni di Stazzona, Villa e Coseto in Valtellina essendo principe Ascanio Sforza, 30 giugno 1495*, in «Periodico della Società Storica per la Provincia e Antica Diocesi di Como», XVII (1906), pp. 167-173.
- A.G. MURA, *L'archivio dell'Ufficio capitaneale e vicariale di Fassa. Sezione di Antico regime (1550-1803)*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli studi di Siena, tutor A. GIORGI, ciclo XXVIII 2018.
- G. NECCHI DELLA SILVA, *Andreina da Baceno*, in «Oscellana», XXII (1992), pp. 1-24.
- P. OSTINELLI, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998.
- F. PAGNONI, *L'episcopato di Brescia nel basso medioevo. Governo, scritture, patrimonio*, Roma 2018.
- ID., *Ossi di seppia? Le decime fra signori e comunità rurali (Lombardia, XIII-XV secolo)*, in *La signoria rurale [v.]*, in corso di stampa.
- G.A. PARAVICINI, *La pieve di Sondrio*, a cura di T. SALICE, Sondrio 1969.
- G. POLITI, *Gli statuti impossibili. La rivoluzione tirolese del 1525 e il "programma" di Michael Gaismair*, Torino 1995.
- A. POLONI, *Castione della Presolana nel medioevo. Economia e società nella montagna bergamasca dal XII al XVI secolo*, Castione della Presolana 2011.
- EAD., *Storie di famiglia. I da Fino tra Bergamo e la montagna dal XII al XVI secolo*, Fino del Monte 2010.
- ROCCO DA BEDANO, *Regesti delle pergamene dell'Archivio capitolare di Locarno non comprese nel Liber Scripturarum ballariniano*, in «Archivio Storico Ticinese», X/43-44 (1970), pp. 257-340.
- E. ROVEDA, *Vigevanesi fuori Vigevano fra Trecento e Quattrocento*, in *Vigevano e i territori circostanti alla fine del medioevo*, a cura di G. CHITTOLINI, Milano 1997, pp. 1-14.
- G. ROVELLI, *La castellanza di Sonvico*, Massagno 1927.
- R. SABLONIER, *Politica e statalità nella Rezia del tardo medioevo*, in *Storia dei Grigioni, I, Dalle origini al medioevo*, Coira-Bellinzona 2000, pp. 243-290.
- I. SAULLE HIPPENMEYER, *Comunità e Riforma. Cambiamento e continuità nelle pratiche religiose dei comuni grigionesi del XVI secolo*, in «Archivio Storico Ticinese», XXXV (2008), pp. 159-166.

- P. SCHAEFER, *Il Sottoceneri nel medioevo. Contributo alla storia del medioevo italiano*, Lugano 1954.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1, Gli spazi economici*, a cura di A. GAMBERINI - F. PAGNONI, in corso di stampa.
- Statuta civitatis et episcopatus Cumarum (1458)*, a cura di M.L. MANGINI, Varese 2008.
- Die Statuten von Lugano von 1408-1434 und 1441*, a cura di A. HEUSLER, Basel 1894.
- Statuti di Como del 1335. Volumen Magnum, II*, a cura di G. MANGANELLI, Como 1945.
- Statuti ed ordinamenti di Valchiavenna*, a cura di D. ZOIA, Sondrio 1999.
- G.M. VARANINI - C. ZOLDAN, *I documenti di Liazaro, notaio vescovile di Feltre e Belluno (1386-1422)*, Roma 2011.

## ABSTRACT

Il saggio approfondisce alcune implicazioni sociali del trasferimento dei diritti di decima dalle famiglie signorili alle comunità avvenuto nella montagna lombarda nel basso medioevo. Gli aristocratici mutarono la propria identità sociale, mentre anche da un punto di vista fiscale e politico stavano assumendo nuove posizioni davanti alle comunità: da uomini letteralmente 'fuori dal comune', che esigevano le decime dai coltivatori della terra ma non le pagavano, a membri delle comunità, che condividevano queste risorse, ma anche questi oneri, con i vicini. Anche quando essi mantennero i canonicati del duomo o delle pievi, nelle cui prebende erano comprese prerogative decimali, o le posizioni di riscossori dei proventi della chiesa episcopale, dovettero riconoscere la forza acquisita dalle comunità, affidando loro in locazione i diritti di esazione. Un nuovo assetto consuetudinario – il possesso di fatto inamovibile in cambio di canoni stabili nel tempo – consolidò le acquisizioni di queste ultime. Quando tale quadro fu alterato, le comunità non mancarono di farsi valere con successo in sede giudiziaria contro i loro avversari. Il processo si svolse in modo molto differenziato nell'area alpina ed anche nelle valli lombarde, ma certamente identifica una regione in cui la diffusa aspirazione del mondo contadino europeo di gestire le decime come un bene della collettività poté trovare realizzazione mutando ma al contempo mantenendo, di norma senza radicali rotture di tipo ribellistico come altrove, il quadro istituzionale e giuridico tradizionale.

This essay explores some of the social implications of the transfer of tithing rights from the hands of the noble families to the communities in the Lombard mountains during the late Middle Ages. The aristocrats changed their social identity in the same period in which they were also taking on new fiscal and political positions in relation to the communities: before they had been men 'outside the community', who demanded tithes from the peasants but did not pay the tithes themselves; afterwards members of the communities, they shared these resources, but also these burdens, with their neighbors. Even when they filled the

seats of canons in the cathedral of Como or in the *pievi* (the main rural churches), in whose assets were included decimal incomes, or they took the positions of the bishopric rents collectors, they recognized the communities' achievements, entrusting the latter with the rights of collection. A new customary arrangement – the possession of the tithing rights was in fact immovable and established fees stable over time – consolidated the communities' conquests. When these conditions were altered, the communities took their opponents to court successfully. This process took place in a very different way both in the Alpine world and the Lombard valleys, but certainly marked a region in which the widespread aspiration of the European peasantry to manage tithes as a common good was fulfilled, changing but at the same time maintaining the traditional institutions and the legal framework, usually without open uprisings as happened elsewhere.

## **KEYWORDS**

Distinzione sociale, identità collettive, decime, Lombardia, valli alpine

Social distinction, collective identity, tithes, Lombardy, Alpine valleys

*Circa expeditiones arduas.*  
**L'ufficio di vicegerente sotto la dinastia dei Durazzo**

di Davide Passerini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X  
ISBN 9788867743537  
DOI 10.17464/9788867743537



## ***Circa expeditiones arduas. L'ufficio di vicegerente sotto la dinastia dei Durazzo\****

Davide Passerini

### 1. *Introduzione*

#### 1.1 *Come Giacomo di Borbone 'prese il largo'*

A Napoli il 4 maggio 1419 si verificò un evento singolare. Giacomo di Borbone, il marito della regina Giovanna II, uscì per una passeggiata a cavallo, accompagnato da un nutrito seguito. Giunto sulla spiaggia, vicino alla torre di S. Vincenzo, scese da cavallo e, insieme a pochi fidati compagni, salì su una barca.

Quest'ultima lo condusse su una nave genovese, che lo stava attendendo ormeggiata al largo. Facile immaginare la costernazione di chi lo vide allontanarsi dalla spiaggia. Giacomo di Borbone si diresse alla volta di Taranto, il feudo che gli era stato concesso in 'dote' in occasione delle nozze con la regina<sup>1</sup>.

Per capire quanto accaduto, bisogna ricordare che i rapporti tra Giacomo di Borbone e Giovanna II erano tutt'altro che idilliaci.

Giunto nel Regno, a Benevento, Giacomo di Borbone aveva fatto imprigionare Muzio Attendolo Sforza, mentre il favorito della regina, Pandolfello Alopo, era stato catturato a tradimento dal castellano di Castel Nuovo<sup>2</sup>.

---

\* Il contributo nasce nell'ambito della mia tesi di dottorato *Gli Angiò-Durazzo di Napoli: il potere e la sua rappresentazione*, tesi di dottorato, XXXII ciclo, Università degli Studi di Napoli, in corso. Ringrazio i professori Francesco Senatore e Guido Castelnuovo per la lettura dell'articolo e per le preziose osservazioni che mi hanno fornito.

<sup>1</sup> FARAGLIA, *Storia*, p. 134.

<sup>2</sup> Entrambi furono processati, ma lo Sforza rimase in prigione, per timore di possibili reazioni degli sforzeschi. Pandolfello Alopo, *homo novus*, fu invece decapitato nella piazza del Mercato nel settembre 1415: su di lui v. DEL TREPPO, *Alopo*.

Entrato a Napoli il 15 agosto 1415, Giacomo non solo sposò Giovanna II, ma si fece anche riconoscere come re, contravvenendo ai precedenti accordi. Una tarda testimonianza dalla stessa regina, contenuta in un diploma del 5 novembre 1427<sup>3</sup>, conferma l'affermazione dei cronisti napoletani, secondo i quali la regina vide limitarsi la sua libertà di decisione e movimenti<sup>4</sup>.

Il marito Giacomo distribuì agli uomini del suo seguito cariche negli uffici centrali e periferici del Regno. Ciò provocò malumori nei baroni regnicoli, che pure lo avevano sostenuto fin dal suo arrivo, proprio nella speranza di vedersi assegnare le cariche che erano poi finite nelle mani dei francesi. Il 13 settembre 1416 una sommossa organizzata da Ottino Caracciolo e Annechino Mormile, due nobili napoletani, riuscì a sottrarre la regina alla sorveglianza degli uomini del re. Giovanna II ristabilì i suoi poteri con l'appoggio dei napoletani, costringendo Giacomo di Borbone a rifugiarsi in Castel dell'Ovo e ad accettare le condizioni imposte dalla regina, rinnovate poi il 20 aprile 1418<sup>5</sup>.

A questo punto la fuga di Giacomo di Borbone costituiva una vera e propria minaccia per Giovanna II. Il rischio che il marito potesse trovare aderenze nelle regioni circostanti Taranto, dove il maggiore pericolo per la regina napoletana era rappresentato da Maria d'Enghien<sup>6</sup>, imponeva un rapido intervento. Nello stesso mese di maggio 1419, la regina inviò Angelillo d'Avigliano con la carica di vicegerente *ad iustitiam* e *ad guerram* per il Principato di Taranto e di vicegerente *ad guerram* per la Terra d'Otranto. L'obiettivo di questa nomina è intuibile: spegnere qualsiasi focolaio di ribellione dei partigiani del re e riportare le due province sotto uno stretto controllo regio<sup>7</sup>. In tal modo la regina cercava di evitare al regno di Napoli l'ennesima guerra: il Mezzogiorno continentale era infatti

<sup>3</sup> «Qui [Giacomo di Borbone, n.d.r.] cum nos debuisset reverenter tractare, ad se totius Regni nostri Sicilie usurpans dominium revocavit destituens nos», v. MINIERI RICCIO, *Saggio*, n. LIX, p. 83 (ex ASNa, *Registri angioini*, 377, f. 159r), citato in ANTONUCCI, *Giacomo della Marca*, p. 59.

<sup>4</sup> *I Diurnali*, p. 91: «Et la Regina vedendose assai male partito che lo marito l'havea levato ogni potestate et soi servitori tutti, et faciala servire da francesi. Et havea la Regina, da parte de lo marito, uno guardiano, che se chiamava Joanne Berlingere, che si la Regina volea andare a fare suo uso, questo lo volea vedere, et de questo si blasfemava con alcuni servitori quando l'incontrava a chi si fidava».

<sup>5</sup> I patti sono stati pubblicati da GRANITO, *Legislazione positiva*, pp. 98-110, ed editi nuovamente da ANTONUCCI, *Giacomo della Marca*, pp. 61-65.

<sup>6</sup> Maria d'Enghien era la terza moglie di Ladislao. Alla morte del re, la regina tenne in ostaggio il secondogenito di Maria e non le consentì di tornare nelle proprie terre. Solo con l'arrivo di Giacomo di Borbone, che fece sposare Caterina d'Enghien, figlia di Maria, con Tristano di Chiaromonte, la vedova di Ladislao fu rimessa in possesso della contea di Lecce. Per questi eventi v. CUTOLO, *Maria d'Enghien*, pp. 107-111; MONTELEONE, *Maria d'Enghien*, pp. 340-344.

<sup>7</sup> Per queste vicende rinvio, oltre ai già citati FARAGLIA, *Storia*, pp. 46-65, 69-75, 131-136, e ANTONUCCI, *Giacomo della Marca*, anche a RYDER, *Giovanna II d'Angiò*. Per la lettera di nomina v. *infra* e l'*Appendice*, n. 2.

sfiancato da una trentennale serie di lotte interne ed esterne, conseguenza della guerra di successione provocata dal Grande Scisma d'Occidente<sup>8</sup>.

Ci si può interrogare sul motivo che spinse Giovanna II a dare al d'Avigliano la carica di 'vicegerente'. Per rispondere a questa domanda, cercherò di compiere un'analisi dettagliata di questo ufficio, facendo il punto sulla storiografia che tratta di quest'argomento. Delineerò i poteri e le funzioni della carica nell'età durazzesca e ne ricercherò eventuali precedenti. Proporrò, infine, una prima cronotassi dei vicegerenti durazzeschi, allo scopo di comprendere chi fu rivestito della carica e quali furono le aree di governo di questi ufficiali.

## 1.2 Problemi di storiografia: *viceré* o *vicegerenti*?

L'ufficio di vicegerente non sembra aver attirato l'attenzione degli studiosi che, nel corso dei secoli, si sono occupati dell'amministrazione del regno angioino di Napoli.

Il primo storico che, a quanto mi risulta, si è occupato specificatamente della carica di vicegerente, è stato Alessandro Cutolo. Nella sua monografia su Ladislao di Durazzo menziona quest'ufficio nel capitolo dedicato all'amministrazione del regno all'epoca del figlio di Carlo III<sup>9</sup>. Notando come questa carica non fosse menzionata da Léon Cadier e da Romualdo Trifone<sup>10</sup>, Cutolo data la sua apparizione «con mansioni ben determinate», al regno di Ladislao, dà una veloce descrizione delle funzioni dell'ufficio, fornisce un quadro delle persone che ne furono investite nel corso del regno del Durazzo e, soprattutto, pubblica una lettera di nomina di Luigi di Capua alla carica di vicegerente *ad iustitiam* e *ad guerram* per le province di Val di Crati e Terra Giordana e di Calabria, in sostituzione del conte di Montalto e Corigliano Carlo Ruffo (*littera patens* del 2 settembre 1392)<sup>11</sup>. Nonostante queste notazioni e benché nella sua edizione del diploma scriva «*vicerem*», nella monografia Cutolo parla di 'viceré' e non di 'vicegerenti'.

<sup>8</sup> Giovanna I aveva infatti dato il suo appoggio al papa di Fondi Clemente VII. In risposta a questa scelta, il 15 aprile 1380 Urbano VI depose la regina e chiamò sul trono di Napoli Carlo di Durazzo, mentre Giovanna I adottava come suo erede Luigi I di Valois, fratello del re di Francia Carlo V: per queste primissime fasi della lotta fino alla conquista durazzesca di Castel Nuovo (26 agosto 1381) v. GALASSO, *Il Mezzogiorno*, pp. 219ss. La guerra tra Durazzo e Valois fu il filo conduttore della storia del regno di Napoli fino agli anni Venti del Quattrocento, quando l'arrivo a Napoli di Alfonso V d'Aragona, in qualità di figlio adottivo di Giovanna II in contrapposizione a Luigi III di Valois, provocò la ripresa del conflitto tra Angioini e Aragonesi, impegnati nella secolare «questione siciliana», v. ABULAFIA, *I regni*.

<sup>9</sup> CUTOLO, *Re Ladislao*, pp. 149-180.

<sup>10</sup> Il riferimento dell'autore è a CADIER, *Essai sur l'administration*; TRIFONE, *La legislazione angioina*; ID., *Gli organi dell'amministrazione*.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 168, nota 53. Su questa lettera v. paragrafo 2.1 e l'Appendice, 1.

Va evitato invece, a mio avviso, l'impiego del termine di 'viceré' per i vicegerenti durazzeschi in quanto tale termine non è attestato nei documenti a nostra disposizione. Sembra che solo gli Angiò-Valois, loro rivali, impiegassero tale espressione. Ad esempio, il 16 settembre 1387 Tommaso Sanseverino si presenta come «vice regius et gubernator in toto regno Sicilie pro serenissimo principe domino Ludovico secundo, Dei gratia Hierusalem et Sicilie rege illustri»<sup>12</sup>. Ma in seguito, nel 1421, Ruggero *de Affatatis* da Rutigliano si intitola e viene qualificato da Luigi III d'Angiò come «vicemgerens nostre provintie Terre Bari»<sup>13</sup>.

Può sembrare insolita la scelta di utilizzare il termine *vicegerens* per una carica che rappresentava il vertice dell'amministrazione delle province angioine. Ci si aspetterebbe di trovare nelle lettere di nomina, accanto a *vicegerens*, un genitivo che indichi l'ufficiale che i vicegerenti sostituivano. Viene ad esempio in mente il caso aragonese, dove esisteva la carica di «vices gerens» del procuratore generale nei regni che componevano la corona d'Aragona<sup>14</sup>. In effetti, è probabile che anche il vicegerente durazzesco fosse stato in origine un vicario o luogotenente di un'altra carica, probabilmente quella di giustiziere, come vedremo in seguito.

Tornando alla storiografia sulla carica, il fraintendimento di Cutolo riguardo alla terminologia viceré/vicegerente probabilmente fa cadere in errore altri studiosi, anche chi ha scritto più recentemente dei Durazzeschi. Un esempio è costituito da Andreas Kiesewetter, che parla di istituzione della carica di «viceré (*vicemregens*)» nel 1392, mostrando il chiaro debito a Cutolo, e definendolo sulla scia dello stesso l'«unica importante innovazione introdotta [da Ladislao] in ambito amministrativo»<sup>15</sup>. Sempre Kiesewetter corregge in seguito la sua riflessione, parlando di una riforma amministrativa da imputare a Margherita e al cardinale Acciaiuoli nella fase finale del loro baliato<sup>16</sup>.

Eppure altri storici, come Nicola Barone e Nunzio Federigo Faraglia, già alla fine del XIX secolo definiscono correttamente questi ufficiali come vicegerenti<sup>17</sup>,

<sup>12</sup> Diploma edito in CUTOLO, *I privilegi*, n. III, p. 33.

<sup>13</sup> La citazione nel testo si trova nella conferma dei capitoli di Monopoli concessi dall'*Affatatis* in *Libro Rosso della Città di Monopoli*, n. XXXIII, p. 109 (1421 luglio 26), ma v. anche un documento emanato dall'*Affatatis* a favore dell'*universitas* di Bitonto (1421 aprile 18), v. *Libro rosso della Università di Bitonto*, I, n. LXXVII, p. 330.

<sup>14</sup> Si veda ad esempio la nomina di Jaime de Jérica a vicegerente del procuratore generale, l'Infante Giacomo, nel regno di Aragona, v. LALINDE ABADIA, *La gobernación general*, n. XVII, p. 513 (1304 gennaio 30). Per il sistema della luogotenenza generale del regno affidata al primogenito del re d'Aragona v. *ibidem*, p. 26 dove viene brevemente discusso l'impiego dell'espressione «gerens vices/vices gerens».

<sup>15</sup> KIESEWETTER, *Ladislao d'Angiò Durazzo*.

<sup>16</sup> *Id.*, *Margherita d'Angiò Durazzo*.

<sup>17</sup> BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III*, pp. 22-23, 202-203, 207; BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* (1887), pp. 732, 736; *ibidem* (1888), pp. 8, 15, 28, 34-35; FARAGLIA, *Studi intorno al regno*, p. 9, nota 1.

evitando improprie assimilazioni con la carica di *vicere*, impostasi soltanto a partire dall'età aragonese.

Elaborata è la proposta interpretativa di Stefano Palmieri nel suo lavoro sulla cancelleria angioina. Oltre ad un'attenta ricostruzione della possibile genesi dell'ufficio – su cui ritorneremo –, sostiene che le vicegerenze, la cui prima attestazione fa risalire al 1384, durante il primo periodo vicariato di Margherita, furono poi usate da Ladislao come arma contro gli estesi Stati feudali formati nella seconda metà del XIV secolo<sup>18</sup>. Tuttavia, questa riflessione si rivela riduttiva, laddove, come nota Giuseppe Galasso, la presenza di numerosi esempi durante il regno di Ladislao fa sospettare che la carica fosse già diffusa in precedenza<sup>19</sup>.

## 2. «Te vicemgerentem nostrum in dictis provinciis ... ordinamus»: poteri e compiti della carica di vicegerente in epoca durazzesca

### 2.1 L'ufficio di vicegerente: compiti di base

Prima di cercare possibili attestazioni della carica precedenti l'epoca durazzesca, va definito l'ufficio di 'vicegerente'. Per capirne i poteri, analizziamo le lettere di nomina a tale magistratura. Al momento, ho notizia di quattro esemplari, tutti già editi e che riedito in *Appendice* per comodità del lettore, dal momento che si trovano in quattro diverse opere. Essi riguardano le nomine di Luigi di Capua a vicegerente *ad iustitiam* e *ad guerram* delle due province di Terra Giordana e Val di Crati e di Calabria<sup>20</sup>, di Angelillo d'Avigliano a vicegerente *ad iustitiam* e *ad guerram* nel Principato di Taranto e solo *ad guerram* in Terra d'Otranto<sup>21</sup>, di Giacomo Caetani a vicegerente *ad iustitiam* e *ad guerram* in Abruzzo citra e Abruzzo ultra<sup>22</sup>, di Pietro Palagano da Trani a vicegerente *ad iustitiam* e *ad guerram* per Napoli e il suo distretto<sup>23</sup>. A questi diplomi, in verità, andrebbero aggiunti altri due, relativi alla nomina di Cristoforo Caetani alla carica di vicegerente di Terra

<sup>18</sup> PALMIERI, *La cancelleria*, p. 196.

<sup>19</sup> GALASSO, *Il Mezzogiorno*, nota 3 a p. 330. V. *infra* paragrafo 2.4 per le (possibili) origini della carica e per le prime sue attestazioni.

<sup>20</sup> Ex ASNa, *Registri angioini*, 363, f. 153v, edito in CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 168, nota 53. V. *Appendice*, 1.

<sup>21</sup> Ex ASNa, *Registri angioini*, 372, f. 185r, edito in MINIERI RICCIO, *Saggio*, n. XLIX, p. 61. V. *Appendice*, 2.

<sup>22</sup> ACRoma, *Fondo membranaceo*, C-1421.VII.21,A, edito in CAETANI, *Regesta*, p. 14. V. *Appendice*, 3.

<sup>23</sup> DELLA MARRA, *Discorsi*, pp. 278 [bis]-280, v. *Appendice*, 4. Un regesto era conservato nel secondo dei due volumi ex ASNa, *Notamenta ex fasciculis Regiae Siclae*, opera di Carlo de Lellis, a p. 716, sulla base di ex ASNa, *Fascicolo Angioino*, 95, f. 99r, e si trova riedito in MINIERI RICCIO, *Studi storici*, p. 36. Diploma e regesto sono menzionati in FARAGLIA, *Storia*, p. 313, nota 5.

di Lavoro e Contea di Molise per la XV indizione (1406-1407) e di Terra di Bari per l'anno della I indizione (1407-1408), ma purtroppo le lettere di nomina ci sono pervenute attraverso trascrizioni parziali<sup>24</sup>.

Nei quattro diplomi l'occasione della nomina è ricordata nella *narratio* in tre casi – invece nel caso di Palagano la *narratio* viene sostituita da un preambolo più ampio –, e si tratta della preoccupazione «de statu nostrorum fidelium» delle province di destinazione del vicegerente. Sono situazioni di emergenza. Nel caso della nomina di Luigi di Capua nel 1392 siamo nel pieno della seconda fase della lotta tra Durazzo e Valois per il trono di Napoli: Margherita e Ladislao si trovano a Gaeta ormai da circa cinque anni, e combattono per riprendere Napoli, in una fase in cui la strategia della guerra sembra subire un deciso mutamento, verso una preferenza accordata alla riconquista delle province per isolare Napoli<sup>25</sup>. In questa fase, il cui punto di svolta sarà simbolicamente costituito dall'uscita di Ladislao dallo stato di minorità nel luglio 1393, sono proprio i vicegerenti ad essere i principali protagonisti della lotta. Tale importanza sembra essere sottolineata dallo stesso diploma di nomina del di Capua, molto più particolareggiato e lungo degli altri tre di epoca successiva, quasi a voler sottolineare la complessità della missione che attendeva uno dei più attivi sostenitori di Ladislao<sup>26</sup>, in una Calabria dove gli equilibri politico-militari venivano sconvolti dal passaggio di Niccolò Ruffo e Giordano d'Arena nel campo angioino (agosto-settembre 1393)<sup>27</sup>.

Decisamente più semplice, sulla carta, il compito che attendeva Angelillo d'Avigliano, la cui nomina risale, come abbiamo visto, alla fuga di Giacomo di Borbone, e al timore della regina Giovanna II che Taranto potesse diventare il centro di aggregazione di una coalizione di nobili e *universitates* a lei ostili.

A metà strada tra le due precedenti esperienze si colloca la vicegerenza di Giacomo Caetani. La sua nomina cadeva il giorno dopo la spedizione del diploma

<sup>24</sup> Ambedue le lettere di nomina sono edite in POLLASTRI, *Les Gaetani*, n. 201, p. 316 (1406 agosto 6, copia ex ASNa, *Registri angioini*, 365, ff. 74r-v); n. 206, p. 321 (1407 agosto 20, copia *ibidem*, f. 166r).

<sup>25</sup> Dopo la fuga da Napoli il 1387 luglio 13, da Gaeta Margherita cercò a più riprese di attaccare direttamente Napoli, dove conservava il controllo di alcuni castelli. Nel 1392 si cominciò a prediligere una strategia che, pur mantenendo la pressione su Napoli, prediligeva la riconquista delle province al tentativo di portare avanti blocchi e assedi contro la capitale. Seppur l'inizio fosse disastroso con la sconfitta di Ascoli Satriano contro i Sanseverino (1392 aprile 24), questo cambiamento si rivelò vincente, a partire dalla fortunata campagna in Abruzzo del 1393. Nel quadro di questa strategia rientra la decisione di Ladislao nella primavera del 1399 di attaccare Taranto, dove si trovava Luigi II d'Angiò, invece che Napoli, la quale si sarebbe data al sovrano durazzesco senza colpo ferire il 1399 luglio 9.

<sup>26</sup> Luigi di Capua sarà fondamentale per mantenere Capua nella fedeltà dei Durazzo: quando si accorse che correvano accordi segreti tra i Marzano e Luigi II d'Angiò, il conte di Altavilla prese rapidamente il controllo della città con l'aiuto della popolazione, cacciandone gli ufficiali dei Marzano. Morì nel 1396 (o 1397), ucciso da un colpo di bombarda nel corso dell'assedio del castello delle Torri di Capua, v. DI COSTANZO, *Storia*, pp. 211-213.

<sup>27</sup> PACELLA, *Un barone*, p. 58.

con cui Giovanna II adottava Alfonso d' Aragona come suo erede, concedendogli ampi poteri<sup>28</sup>. La provincia di missione era l'intero Abruzzo, appena pacificato da Braccio da Montone, che, per giungere a Napoli in soccorso di Giovanna II, aveva sconfitto i baroni filo-angioini<sup>29</sup>.

Per quanto riguarda la nomina di Pietro Palagano, essa rientrava nell'ambito della lotta tra Giovanna II e l'ex figlio adottivo Alfonso d' Aragona, e vedeva nel giugno 1424 le forze regie impegnate nell'assedio dei castelli della capitale in mano agli aragonesi<sup>30</sup>.

Questi quattro vicegerenti hanno pieni poteri in ambito giudiziario e militare, cioè sono provvisti della «plena meri mixtique imperii et gladii potestate ac iurisdictione plenaria»<sup>31</sup>. Di tali poteri si devono avvalere per restaurare la giustizia («in eiusdem iusticie restauracione»), reprimere le ribellioni («conculcacionem nostrorum inhobedientium et rebellium») e accogliere nuovamente i nemici e i ribelli nella fedeltà regia («concedimus plenariam potestatem, quod possis et valeas ... homines rebelles nostros et alios quoscumque maleficos ad sinum gratie nostre recipere», «concedimus plenariam potestatem, quod possis ... inhobedientes, rebelles et infideles aliosque maleficos reducirere ad gremium gratie nostre»)<sup>32</sup>.

Rientra nei loro compiti la protezione di persone vulnerabili e di ecclesiastici («necnon ecclesias ecclesiasticasve personas et alias miserabiles pupillos et viduas iustis protegendo favoribus et tuendo»), ambito nel quale rientra la predisposizione di luoghi fortificati nei quali la popolazione possa trovare rifugio («tua circumspectio consulta provideat dignanter circa fortificationem locorum defensibilium, ad que homines et persone aliorum locorum debiliu possint in casibus oportunitis confugere, seque pro salute personarum et rerum pariter recepturi nul-

<sup>28</sup> Sul contenuto del diploma del 1421 luglio 20, v. FARAGLIA, *Storia*, pp. 201-202.

<sup>29</sup> *Ibidem*, pp. 193-195.

<sup>30</sup> L'imprigionamento del gran siniscalco Sergianni Caracciolo innescò una serie di eventi che portò Giovanna II prima a considerare Alfonso d' Aragona decaduto da qualsiasi beneficio, successivamente ad adottare come suo erede Luigi III d' Angiò. Nel 1424 la situazione si era ormai completamente rovesciata a favore delle forze di Giovanna II: il 12 aprile Giacomo Caldora aveva aperto le porte di Napoli all'esercito congiunto della regina e di Luigi III e il 2 giugno Braccio da Montone era stato sconfitto e ucciso a L'Aquila.

<sup>31</sup> Giancarlo Vallone ha descritto il contenuto del *merum et mixtum imperium*, concetti di provenienza romanistica. Al *merum imperium* è riservato il potere di infliggere le tre massime pene, ossia la pena capitale (*mors naturalis*), l'esilio (*mors civilis*), la mutilazione (*membra abscissio*), oltre al carcere perpetuo. Nel *mixtum imperium* rientravano la *bonorum possessio*, la *missio in possessionem*, la *restitutio in integrum*, fattispecie che richiedevano la *coercitio*, mentre era accolto in quest'area ciò che era residuale del penale rispetto al *merum imperium*. Vi era anche la *iurisdictione*, che copriva il civile ad esclusione di quanto rientrava nel *mixtum imperium*, v. VALLONE, *Iurisdictione domini*, pp. 20-21.

<sup>32</sup> Un esempio della possibilità di concludere accordi con ribelli sono i *capitula* della tregua siglata il 1422 marzo 14 tra il vicegerente d' Abruzzo Giacomo Caetani, da una parte, e Obizzo e Ardizzone da Carrara, dall'altra, v. CARINCI, *Documenti*, p. 87, nota 1.

li cuiquique status et condicionis quomodolibet deferendo»<sup>33</sup>. Possiamo definire questi come l'insieme dei poteri «quas ... vicem gerentes per nos [Ladislao, n.d.r.] ordinati in provinciis dicti regni Sicilie ... habent ad presens queve per nos eis sunt concesse»<sup>34</sup>.

La durata della carica era a beneplacito regio, e al termine della carica il vicegerente era sottoposto a sindacato. Proprio Giacomo Caetani ricevette l'incarico di sindacare il vicegerente d'Abruzzo che andava a sostituire nel suo ufficio<sup>35</sup>.

## 2.2 L'ufficio di vicegerente: compiti speciali

Finora ho elencato le funzioni comuni, più o meno, a tutti i vicegerenti. Tuttavia, le circostanze potevano consigliare la corte di dotare questi ufficiali di poteri ulteriori, o quantomeno di dettagliare quelli di base.

Così a Luigi di Capua viene data facoltà di remunerare in beni burgensatici e feudali appartenuti ai ribelli, fino ad un valore massimo di 100 once d'oro, le persone che militano con lui. Per quanto riguarda i ribelli, oltre alla possibilità di assolverli dai loro crimini e di reintegrarli nei loro beni, il conte di Altavilla può promettere «universitatibus et hominibus terrarum castrorum et locorum predictorum rebbelium» la riduzione in perpetuo al demanio regio in cambio del ritorno alla fedeltà regia, mentre nel caso di singoli si consente di concedere loro un vitalizio, ereditabile, di 50 once, o meno, sui diritti delle comunità che contribuiscono a far tornare nella fedeltà regia.

Facoltà particolari in campo militare vengono riconosciute ad Angelillo d'Avigliano e a Pietro Palagano. Al primo si dà la possibilità di assumere per conto della curia «quoscumque capitaneos ac caporales, armigeros, equites et comestabulos ac pedites, necnon capitaneos et patronos navium, fustium, galearum et quorumcumque vasorum maritimorum». Dunque, Giovanna II temeva l'inizio di una guerra contro Taranto e voleva disporre dei mezzi adatti per affrontarla, ammaestrata in questo senso dall'esperienza che aveva fatto il suo defunto fratello Ladislao<sup>36</sup>.

Nel caso di Pietro Palagano, la guerra era in pieno svolgimento e si dovevano riconquistare i castelli di Napoli, rimasti sotto il controllo degli aragonesi dopo

---

<sup>33</sup> Questo richiamo non è presente nel caso di Palagano, il cui ambito di destinazione era d'altronde una città, Napoli, dotata di mura e di castelli.

<sup>34</sup> Tale inciso è presente nella già citata lettera di nomina di Cristoforo Caetani a vicegerente di Terra di Bari, v. POLLASTRI, *Les Gaetani*, n. 206, p. 321.

<sup>35</sup> Lo apprendiamo dalla nomina in bianco di giudice proprio per assistere Giacomo Caetani nel sindacato di Perdicasso Barile, v. ACRoma, *Fondo membranaceo*, C-1421.VII.21,C, edito in CAETANI, *Regesta*, p. 15.

<sup>36</sup> Sulla difesa del principato da parte di Maria d'Enghien contro Ladislao, v. la bibliografia in nota 6. Nel 1407 la vedova di Raimondo del Balzo Orsini assoldò anche Francesco Orsini, v. BLANDAMURA, *L'autodifesa*.

che le truppe regie e angioine erano riuscite ad entrare in città. Al nuovo vicegerente di Napoli vengono affidati estesi poteri proprio per quanto riguarda le operazioni contro le fortezze, che vanno da poteri generici per condurre l'assedio, come ad esempio l'utilizzo di legname proveniente da qualsivoglia posto, fino alla possibilità di concludere patti con i difensori delle fortezze. Nell'ambito dell'assedio rientra la facoltà di assumere ai propri servizi un conestabile di fanteria e fanti per l'assedio.

A Giacomo Caetani è invece concesso il potere eccezionale di procedere contro i *banniti*, anche qualora trovassero rifugio in terre di persone dotate del doppio impero, quindi «non obstante quod ipsi habeant huiusmodi merum et mixtum imperium seu capitaneie officium».

Come si vede da questi quattro casi, l'ufficio di vicegerente presenta delle funzioni di base, cui potevano essere aggiunte altre, motivate dalla specifica situazione che questi ufficiali dovevano affrontare. Ciò permetteva a questa magistratura di avere la necessaria flessibilità, adatta ad un periodo di profonda instabilità delle istituzioni centrali, una confusione che trovava il suo riflesso nell'amministrazione provinciale.

### 2.3 Gli ufficiali del vicegerente

Per poter adempiere a queste funzioni i vicegerenti possono nominare ufficiali, cioè luogotenenti<sup>37</sup> o altri sostituti, vicari, capitani, giudici e assessori<sup>38</sup>, notai d'atti<sup>39</sup>, e avere un proprio seguito militare, composto da un *miles*<sup>40</sup>, sei *scutiferos* a cavallo, dieci *servientes* a piedi<sup>41</sup> e due *cursores* per la consegna delle lettere. I diplomi fissano le paghe del vicegerente, dei suoi ufficiali e del suo seguito militare, che tranne per piccole variazioni nel peso delle monete, sono le seguenti:

<sup>37</sup> Paolo di Caivano era luogotenente del vicegerente Cristoforo Caetani in Abruzzo citra, v. RAVIZZA, *Collezione*, n. XII, p. 16. Il vicegerente Spinetta Malaspina aveva un luogotenente nella cui curia si dibatteva una causa, alla risoluzione della quale venne delegato Donato d'Arezzo, v. FARAGLIA, *Codice*, n. CLXXXI, p. 236 (1384 agosto 8, ex ASNa, *Registri angioini*, 360, f. 64v). Un altro luogotenente dovrebbe essere Giovanni Novello da Sora, ufficiale di Conte da Carrara, vicegerente d'Abruzzo, che il 1416 giugno 16 emana una sentenza, v. PALMA, *Storia ecclesiastica*, p. 96, ma su questo luogotenente v. RIGON, *Gente d'arme, sub voce*.

<sup>38</sup> Nomina di Loisio Gagliardo da Cava a giudice ed assessore presso il vicegerente d'Abruzzo citra, v. RICCA, *La nobiltà*, III, pp. 77-78 (1399 settembre 12, ex ASNa, *Registri angioini*, 366, fol. 55v). Ulteriori considerazioni su questo documento *infra* paragrafo 2.5. Petraccone Arcamone da Napoli era giudice e assessore di Abruzzo citra, v. RAVIZZA, *Collezione*, IV, n. XII, p. 16.

<sup>39</sup> Amico di Giovanni da Città Sant'Angelo era notaio d'atti in Abruzzo citra, v. *ibidem*.

<sup>40</sup> Sotto quest'aspetto si può notare come non sia previsto un *miles* nel seguito militare di Luigi di Capua.

<sup>41</sup> Nel caso di Pietro Palagano la sua *familia* militare era composta da conestabili di fanteria e da fanti per condurre l'assedio.

vicegerente, luogotenenti e vicari	100 once d'oro annue <i>ponderis generalis</i>
giudici ed assessori	32 once d'oro annue <i>ponderis parvis</i>
notai d'atti	16 once d'oro <i>ponderis parvis</i>
<i>militis</i>	2 once d'oro mensili <i>ponderis generalis</i>
<i>scutiferi</i>	22 ½ tarì mensili <i>ponderis generalis</i>
<i>servientes</i>	7 ½ tarì mensili <i>ponderis generalis</i>
<i>cursores</i>	7 ½ tarì mensili <i>ponderis generalis</i>

Tav. I. Officiali dei vicegerenti e loro paghe.

Da porre in evidenza che la composizione e le paghe del seguito del vicegerente sono le stesse di quelle del giustiziere, ad esclusione di luogotenenti e vicari, che non sono contemplati nel *Cartularium Neapolitanum*<sup>42</sup>.

Il vicegerente aveva a sua disposizione anche un erario<sup>43</sup>, la nomina del quale viene concessa a Luigi di Capua, ma non se ne trova traccia nelle altre *commissiones officii* a nostra disposizione, e quindi è probabile che spettasse al re la loro scelta<sup>44</sup>.

#### 2.4 Vicegerenti prima dei Durazzo?

Non si può eludere la questione delle origini dell'ufficio di vicegerente.

In effetti, dei *vicegerentes* non si fa menzione nelle *Constitutiones* federiciane<sup>45</sup> (che per tutta l'età angioina costituirono l'impalcatura giuridico-istituzionale del regno), dove le figure apicali dell'amministrazione delle province erano i giustizieri<sup>46</sup>. A costoro era anzi fatto espresso divieto di nominare vicari che esercitas-

<sup>42</sup> Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône, *Cour de Comptes*, B 269, *Cartularium Neapolitanum*, ms. del sec. XIV, f. 106r.

<sup>43</sup> Il 23 settembre 1392 Ladislao scrive all'erario presso il vicegerente in Abruzzo, v. FARAGLIA, *Codice*, p. 259, n. CXC VII. Il vicegerente in questione dovrebbe essere Angelino Berger, che ricopriva questa carica il 1392 novembre 30. V. *infra* paragrafo 3.1, nella cronotassi dei vicegerenti.

<sup>44</sup> L'erario era una carica che si trovava presso i giustizieri, i capitani *ad guerram* ed era prevista nelle città di Napoli e Aversa. Alcuni tratti dell'ufficio sono delineati in PALMIERI, *La cancelleria*, p. 100, nota 144. Per la presenza di erari solo in due centri urbani mi baso sull'elenco del personale stipendiato presso i capitani delle principali città in Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône, *Cour de Comptes*, B 269, *Cartularium Neapolitanum*, ff. 106v-108v. Si ha la sensazione che in età durazzesca gli erari fossero spesso inviati nelle province per accelerare l'esazione delle collette e dei *fiscalia*: v. in particolare la *commissio* del notaio Cicco di Civitella in Principato citra (CARUCCI, *Codice*, n. LXXXV, p. 245; 1384 giugno 3, ex ASNa, *Registri angioini*, 360, f. 25v).

<sup>45</sup> L'edizione più recente delle *Constitutiones* è *Die Konstitutionen*.

<sup>46</sup> Per i giustizieri angioini all'epoca dei regni di Carlo I e Carlo II rinvio a MORELLI, *Per conservare*.

sero le funzioni connesse alla carica al loro posto<sup>47</sup>. Tuttavia, di fatto queste figure subalterne comparvero molto presto già sotto Carlo I, il quale, scrivendo il 25 agosto 1277 a Ponce de Blanquefort, giustiziere di Terra di Lavoro e di Contea di Molise, ricordava all'ufficiale come dei vicari potessero essere nominati solo «speciali mandato nostro»<sup>48</sup>. E già il 5 luglio 1290, quando Carlo II comunicò ai giustizieri le disposizioni in materia suntuaria, tra i destinatari compare il «justiciario Basilicate, vel eius vicegerenti»<sup>49</sup>. In origine il vicegerente potrebbe essere stato un 'vice' del giustiziere. In questo senso una conferma di questa ipotesi potrebbe essere costituita dalla testimonianza dell'erudito Gennaro Ravizza, il quale riferisce che il 12 maggio 1314 Roberto diede a Pietro d'Eboli da Capua (giustiziere di Abruzzo citra) l'incarico di intervenire giudiziariamente in una vertenza tra Chieti e Pescara. Il giustiziere a sua volta delegò il suo vicegerente Pietro Santilla, che il 21 giugno 1316 emanò sentenza, assistito dal giudice ed assessore Teobulo di Capua e dal notaio di atti Niccolò *de Montibisello*<sup>50</sup>. Si potrebbe dunque ipotizzare che un ufficiale, il vicegerente, inizialmente subordinato al giustiziere, acquisì un'importanza crescente già nel corso del primo periodo angioino, grazie anche alla crisi dell'ufficio di giustiziere.

I poteri di questi ultimi – che pure avrebbero dovuto costituire la suprema rappresentanza del re nelle province, identificate con gli stessi giustizierati – furono lentamente erosi dagli avvenimenti successivi ai Vespri. I bisogni militari spinsero i regnanti angioini, già sotto Carlo I, a ricorrere in maniera più estesa a cariche militari quali quelle dei capitani generali, cui venivano affidate le province del Regno minacciate da invasioni nemiche<sup>51</sup>. È il caso dell'agosto 1313, quando Roberto nominò tre capitani generali, tra i quali spiccano i fratelli del re, cioè Giovanni, conte di Gravina e capostipite degli Angiò-Durazzo, e Pietro, conte di Eboli, i cui rispettivi ambiti erano Val di Crati e Terra Giordana e Calabria, per il primo, l'Abruzzo citra e ultra per il secondo<sup>52</sup>. Quello che va subito sottolineato è il fatto che per questo tipo di incarichi militari gli ufficiali ricevevano più di un giustizierato, dunque un'area più ampia di quella di competenza dei giustizieri, con l'obiettivo evidente di creare forme di coordinamento in aree contigue.

Conosciamo qualcosa in più per quanto riguarda il lungo regno di Giovanna I. Nel 1350 la regina, dovendosi allontanare dal Regno nell'ambito degli accordi

<sup>47</sup> Const. I 58 *Ut iustitiarum non faciant vicarios locos sui* (v. *Die Konstitutionen*, pp. 221-222).

<sup>48</sup> *I registri della Cancelleria*, n. 329, p. 194.

<sup>49</sup> *Le carte di Léon Cadier*, n. 68, p. 46.

<sup>50</sup> RAVIZZA, *Collezione*, IV, n. II, p. 3. Santilla delegò a sua volta un altro procedimento a Giustino da Chieti.

<sup>51</sup> Per la carica di capitano generale il punto di riferimento resta GÖBBELS, *Das Militärwesen*, pp. 50-67.

<sup>52</sup> MINIERI RICCIO, *Genealogia*, p. 230, 1313 agosto 20, ex ASNa, *Registri angioini*, 200, ff. 185v-186r.

di tregua con il re di Ungheria, avrebbe affidato a Goffredo Marzano, grande ammiraglio e conte di Squillace, la vicegerenza nel giustizierato di Terra di Lavoro e Contado di Molise<sup>53</sup>.

Risulta poi che il 18 ottobre 1351 Lorenzo Acciaiuoli fosse il vicegerente del vicario generale del ducato di Calabria<sup>54</sup>.

Ancora più significativo è quanto avvenne nel periodo dell'invasione angioina in Sicilia. Sappiamo infatti che, durante il periodo di assenza dall'isola del gran siniscalco Niccolò Acciaiuoli (30 agosto 1357 - gennaio 1361), furono vicegerenti nell'isola di Sicilia e nel ducato di Calabria, uno dopo l'altro, il conte di Malta Angelo Acciaiuoli<sup>55</sup>, il conte di Ariano e di Apice Ludovico de Sabran<sup>56</sup>, l'ammiraglio di Sicilia Manfredi Chiaromonte<sup>57</sup>. Come luogotenenti del vicegerente compagno Leonardo di Niccolò da Firenze<sup>58</sup> e Lorenzo Buondelmonti<sup>59</sup>.

Altra zona in cui compaiono i vicegerenti è l'Abruzzo. Ravizza cita un privilegio con il quale il 3 febbraio 1359 Ludovico di Taranto e Giovanna I ratificano la vendita per 1.000 fiorini della metà del castello di Castel Sant'Angelo con Sant'Ilario alla città di Chieti da parte di Nicola Orsini, vicegerente di Abruzzo citra<sup>60</sup>. Sempre Nicola Orsini è il «conte di Nola», ricordato come vicegerente d'Abruzzo nel «*quaternus reformationum hominum civitatis Adriae sui que districtus*» della XII indizione (1359-1360)<sup>61</sup>. L'arrivo del 'viceré' Nicola Orsini in Abruzzo è ricordato anche dal cronista Buccio di Ranallo<sup>62</sup>, al quale non sfuggì

<sup>53</sup> CAMERA, *Elucubrazioni*, p. 122. Nello stesso frangente fu nominato il duca d'Andria Francesco del Balzo luogotenente per Napoli e il suo distretto (*ibidem*, con una breve citazione dal documento di nomina).

<sup>54</sup> BEVERE, *Notizie storiche*, p. 272.

<sup>55</sup> *I diplomi angioini*, nn. XLVII-L, pp. 98-108. Da sottolineare che, come per i suoi successori alla vicegerenza delle province di Sicilia e del Ducato di Calabria, i documenti editi da Giuseppe Trvali sono lettere spedite da questi ufficiali.

<sup>56</sup> *Ibidem*, nn. LVI-LIX, pp. 117-123.

<sup>57</sup> *Ibidem*, n. LX, p. 123; n. LXII, p. 128. Per le vicende della guerra di Sicilia e per i motivi politici dietro questi avvicendamenti v. LÉONARD, *Histoire*, III, pp. 293-298, 321-333, 339-342, 348-356, 397-404.

<sup>58</sup> *I diplomi angioini*, n. XLII, p. 88.

<sup>59</sup> *Ibidem*, n. L, p. 107.

<sup>60</sup> RAVIZZA, *Collezione*, IV, n. VIII, p. 12. La testimonianza di Ravizza è ricordata anche da VENDITTELLI, *Orsini*.

<sup>61</sup> SORRICCHIO, *L'organismo interno*, pp. 54ss. Il 27 febbraio il papa scriveva, tra gli altri, proprio al conte di Nola, il quale, in qualità di vicegerente d'Abruzzo aveva concesso i beni spettanti alla chiesa di Chieti a Nicola Letto, signore di Civitaquana, v. LÉONARD, *Histoire*, III, p. 365.

<sup>62</sup> BUCCIO DI RANALLO, *Cronica*, p. 338: «Or lu conte de Nola, quanno 'n Abruczo venne, / fo facto veceré d'Abruczo, Chiete e Penne; / quatrocento barbutate li fo' date, che tenne; / nuj ci fecemmo lega ma male ne'lli abenne». L'invio del conte di Nola come vicegerente in Abruzzo era dovuto al rischio di un'invasione del Regno da parte della Grande Compagnia del conte di Landau, v. LÉONARD, *Histoire*, III, pp. 357-359.

il cambiamento istituzionale al vertice dell'amministrazione della provincia:

Quando per vecerege e quanno per capetani,  
 era più che adamento che pagava Aquilani;  
 questo no foria stato se fossemo stati sani,  
 ma eravamo divisi più che omini strani.  
 A tempo de re Roberto, io vollio che mme crigi,  
 mai no lli vidi fare 'n Abruczo viciregi;  
 be' faccia justizeri per rasciuni e per legi,  
 ma no dicia a l'Aquila: «Ubidire li degi!»  
 Si' che con veceregie non avevamo a fare  
 per veceregie avevamo chi Aquila à a guidare,  
 sì che buj consellieri che avete a conselliare,  
 no vi lassete vincere e torcere né piecare!<sup>63</sup>.

La principale cesura tra i regni di Roberto e Giovanna, per quanto concerne l'amministrazione delle province, sarebbe l'arrivo dei vicegerenti, un cambiamento che, nel caso dell'Abruzzo, avrebbe scombuscolato i rapporti che L'Aquila aveva con le magistrature di vertice periferiche. La città se ne lamentò e l'11 febbraio 1362 Ludovico di Taranto e Giovanna dovettero spedire un diploma in cui dichiaravano L'Aquila e i suoi cittadini «exenti ... a iurisdictione qualibet exercenda per vos predictos vicegerentes provincie»<sup>64</sup>.

Non è da escludere che anche Venceslao Sanseverino abbia rivestito il ruolo di vicegerente della Calabria in nome di Giovanna I, se si interpreta in tal senso uno scarno regesto di Sigismondo Sicola<sup>65</sup>.

Come si può vedere, qualcosa sembra emergere dai documenti dell'epoca angioina, nonostante la situazione per i registri del regno di Giovanna I sia stata grave fin dalla prima età moderna<sup>66</sup>. In attesa di reperire ulteriore documentazione,

<sup>63</sup> BUCCIO DI RANALLO, *Cronica*, pp. 370-371.

<sup>64</sup> Diploma edito solo in parte da Ludovico Antonio Muratori nella sua edizione della cronaca di Buccio di Ranallo: BUCCIO DI RANALLO, *Delle cose dell'Aquila*, col. 693, nota 226.

<sup>65</sup> ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 7, f. 18: «Vir magnificus Vincilaus de Sancto Severino, comes Tricarici, olim viceregalis in partibus Calabrie» (1381 novembre - 1382 luglio, ex ASNa, *Registri angioini*, 358, f. 97r). Difficile comprendere il termine di «viceregalis». Possibile che il documento parlasse di «vicegerentis regine» e, data l'epoca del documento, compresa tra 1381 novembre e 1382 luglio, la regina in questione non può che essere Giovanna I, e non Margherita, che assumerà formalmente funzioni di governo solo al tempo del primo vicariato (nomina del 1384 aprile 18). Che «reginalis» sia da riferire a Giovanna I nel caso degli ufficiali dell'amministrazione centrale e periferica è confermata dal fatto che Piero di Pietro Albizzi (inizi XIV secolo-1379) sia ricordato, in un altro regesto del Sicola, come «reginalis iustitarius Aprutii ultra»: *ibidem*, f. 35 (1381 novembre - 1382 luglio, ex ASNa, *Registri angioini*, 358, f. 186v). Per Piero di Pietro Albizzi rinvio a D'ADDARIO, *Albizzi*.

<sup>66</sup> Da ultimo, Andreas Kiesewetter ha ipotizzato che i registri di Giovanna I che andavano dal 1352 al 1381 siano andati distrutti nel corso delle devastazioni che colpirono il palazzo della Regia Zecca negli anni 1526-1527, v. KIESEWETTER, *La cedola*, p. 181.

si può affermare che l'ufficio di vicegerente abbia avuto una sua prima affermazione nel corso del regno di Giovanna I, durante il quale trovò impiego in zone delicate per la dinastia, segnatamente la Sicilia, dove si combatteva per la riconquista dell'isola, e l'Abruzzo, invaso e sempre minacciato dalle grandi compagnie di ventura.

Va posta poi la questione di quali siano le possibili origini delle competenze della carica, così come affermatesi nel periodo durazzesco. Accennavo alle ipotesi al riguardo di Stefano Palmieri. Basandosi sulla lettera di nomina di Luigi di Capua, lo studioso afferma che il vicegerente assommasse le competenze del giustiziere e del capitano di guerra<sup>67</sup>. Relativamente a quest'ultima figura, Palmieri richiama una *commissio* a Riccardo d'Aiello da Salerno<sup>68</sup>. Ma tale documento è solo parte di un gruppo di cinque atti, datati 16 maggio 1384, dai quali si può complessivamente ricostruire come al d'Aiello venisse affidata la giurisdizione di Salerno, Cava, Eboli, Giffoni, Montecorvino, Olevano, Altavilla, Castellabate e Acerno, con i poteri del doppio impero, sottraendola a Ugolino delle Grotte, giustiziere di Principato citra<sup>69</sup>. La tesi di Palmieri non è convincente, laddove proprio in base al documento che pubblica si vede che il capitano di guerra riceve una circoscrizione all'interno di un giustizierato, ma tale nomina non provoca, come nel caso dei vicegerenti, la revoca del giustiziere della provincia. Infatti, Ugolino delle Grotte rimase il giustiziere di Principato citra fino alla nomina del nuovo giustiziere, Matteo Marra da Serino<sup>70</sup>.

Come vedremo nel prossimo paragrafo, invece la presenza del vicegerente presuppone, generalmente, l'assenza del giustiziere nelle province di destinazione o, quantomeno, la sua subordinazione al vicegerente.

## 2.5 Vicegerenti, sostituti dei giustizieri?

Come collocare i giustizieri in un'ipotetica gerarchia dell'amministrazione periferica? Le costituzioni federiciane avevano previsto come vertice delle province i giustizieri. Quali sono le conseguenze dell'introduzione del vicegerente su quest'ufficio?

A fornirci una risposta sono due documenti, e alcuni elementi delle lettere di nomina.

Il 12 settembre 1399 Ladislao nomina Loasio Gagliardo da Cava giudice ed assessore presso il vicegerente o «iustitiariatum» (iusticiarium?) d'Abruzzo citra.

<sup>67</sup> PALMIERI, *La cancelleria*, pp. 192-193.

<sup>68</sup> *Ibidem* per l'edizione parziale del documento, mentre quella integrale è in CARUCCI, *Codice*, n. LXXXV, p. 241 (1384 giugno 3, ex ASNa, *Registri angioini*, 360, f. 25v).

<sup>69</sup> *Ibidem*, nn. LXXXI-LXXXV, pp. 235-245.

<sup>70</sup> *Ibidem*, n. LXXXVIII, p. 252 (1384 agosto 12, ex ASNa, *Registri angioini*, 360, f. 276r).

Sembra quindi di trovarsi di fronte a due cariche che si escludono vicendevolmente. Il re chiarisce nel diploma:

Ecce namque dicto Vicegerenti seu Iustitiario damus harum serie da certe nostra scientia exprexius in mandatis quatenus te ad exercitium et administrationem praefati iudicatus et assessoriae officii dictus, videlicet vicemgerens, et ubi dictus vicemgerens per nostram Curiam non ordinaretur, praefatus iustitiarius respiciat et admictet.

Dunque, a quanto sembra, in una provincia non potevano trovarsi sia il vicegerente sia il giustiziere. Tuttavia, nella lettera di nomina di Luigi di Capua pare trovarsi una smentita di quanto appena detto. Al nuovo vicegerente dell'intera Calabria viene infatti concesso di scegliersi anche un giustiziere per ciascuna delle province da lui amministrare:

concedimus, quod in unaquaque provinciarum predictarum *iusticiarium* seu vicarium vel substitutum tuum et in aliis terris, de quibus tibi videbitur, particulares capitaneos seu officiales quocumque alio vocabulo distinguendos ad iusticiam et ad guerram vel solum ad iusticiam vel solum ad guerram *ordinare* valeas.

Tuttavia, tale possibilità scompare nelle successive lettere di nomina. Quando a Giacomo Caetani viene affidata la vicegerenza delle province di Abruzzo citra e di Abruzzo ultra, Giovanna II afferma che «vicemgerentibus seu iusticiariis dictarum provinciarum» sono da considerarsi «revocatis» e scompare il termine *iusticiarium*, sostituito da *locumtenentem*

tibi concedimus, quod in qualibet provinciarum predictarum vicarium seu *locumtenentem* vel substitutum tuum, et in aliis terris, de quibus tibi videbitur, particulares capitaneos seu officiales, quocumque alio vocabulo distinguendos, qui non sint per notram excellentiam ordinati, ad iusticiam et ad guerram, vel solum ad iusticiam vel solum ad guerram, *ordinare* valeas<sup>71</sup>.

Dunque, presente il vicegerente, non vi sono giustizieri in nessuna delle province a lui sottoposte, come si può vedere anche dalla conferma di Giacomo Caetani alla vicegerenza da parte di Alfonso d'Aragona il 21 ottobre 1421, dove a proposito della decisione della regina si ricorda che «quibuslibet vicemgerentibus seu iusticiariis utriusque Aprucii pro supradicto tempore ad alia sue Curie revocatis».

Quanto ho appena detto è confermato da un documento del 4 ottobre 1419 che ci fornisce un quadro dell'amministrazione delle province in quel momento. Si

---

<sup>71</sup> Da notare che nel documento con l'inciso «qui non sint per notram excellentiam ordinati» si sottolinea che alla Corte spetta sempre la possibilità di nominare tali ufficiali, al fine forse di controllare l'operato dei vicegerenti.

tratta della convocazione dei sudditi per la cerimonia di incoronazione di Giovanna II. Al termine della registrazione dell'atto era riportato il mandato, contenente l'atto di Giovanna II, diretto a Raimondo Cassiano, giustiziere di Terra d'Otranto, e vi erano poi diversi destinatari a cui furono indirizzate simili mandati<sup>72</sup>. Ecco dunque l'elenco:

Carluccio Gesualdo, vicegerente nel ducato di Calabria;  
Pietro Carafa da Napoli, giustiziere di Abruzzo citra<sup>73</sup>;  
Benedetto Bacco da Chieti, giustiziere di Abruzzo ultra;  
Manfredi da Barbiano, vicegerente di Capitanata e di Terra di Bari;  
Petriccone Caracciolo da Napoli, vicegerente di Principato citra;  
Raimondo Cassiano da Napoli, giustiziere di Terra d'Otranto;  
Nicola Marino di Somma da Napoli, commissario in Terra di Lavoro e Contea di Molise<sup>74</sup>.

Il generico indirizzo per quanto riguarda le provincie di Basilicata e di Principato ultra («vicegerenti seu iusticiario») impedisce di avere un quadro completo dei vertici dell'amministrazione provinciale<sup>75</sup>, ma per il resto troviamo alla testa delle provincie un giustiziere o un vicegerente.

Per comprendere le differenze tra la *commissio officii* di Luigi di Capua e quella di Giacomo Caetani, ma anche la discrasia rispetto a quanto afferma Ladislao nella lettera di nomina di Loisio Gagliardo, si possono immaginare modifiche nei poteri del vicegerente nel corso dell'epoca durazzesca, cambiamenti già anticipati da Ladislao, nella direzione di una migliore organizzazione dell'amministrazione delle provincie con la decisione di riservarne il governo a giustizieri o vicegerenti, a seconda delle circostanze<sup>76</sup>. E tale stabilizzazione si coglie anche nella documentazione amministrativa, con la presenza di un *Quaternus vicegerentium, iustitiariorum, capitaneorum* per le indizioni XIII-XIV (1404, novembre - 1405, ottobre)<sup>77</sup>.

---

<sup>72</sup> L'atto era conservato in ex ASNa, *Registri angioini*, 375, ff. 277r-278r, ed è edito in *Supplement au Corps*, n. CC, p. 345. Il documento è ricordato e ne viene pubblicato un brevissimo estratto in FARAGLIA, *Storia*, p. 149, nota 2.

<sup>73</sup> Nell'edizione del documento si parla per errore di «ultra», ma nel repertorio del Sicola si ricorda che Pietro Carafa era giustiziere di Abruzzo citra, v. ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 9, f. 203, dove vengono citati anche gli altri destinatari delle copie dell'atto ricordato.

<sup>74</sup> Dal documento sembra essere avere funzioni di luogotenente del vicegerente o giustiziere della provincia.

<sup>75</sup> Mandati recanti l'atto di Giovanna II furono diretti anche a Nicola Gagliardo Merolinis da Sulmona, capitano di Capua, e al capitano di Aversa.

<sup>76</sup> Pur non escludendo che la situazione della Calabria richiedesse la presenza 'straordinaria' di giustizieri accanto al vicegerente Luigi di Capua, l'ipotesi di un'evoluzione nell'organizzazione dell'amministrazione delle provincie sembrerebbe confermata dalla notizia che sotto Carlo III Battista de Marzapio era giustiziere e luogotenente del vicegerente di Abruzzo citra e Abruzzo ultra Spinetta Malaspina, v. ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 7, f. 197 (1384 settembre - 1385 gennaio, ex ASNa, *Registri angioini*, 360, f. 216r).

Ma quali erano queste circostanze che presiedevano alla scelta tra questi uffici? La vicegerenza è una carica straordinaria, poiché la corte può decidere liberamente sulla possibilità di nominare o meno il vicegerente in una determinata provincia, laddove sembra che sia il giustiziere ad essere previsto nell'ordinario. Sofferamoci su tale punto. Come si vede nei casi concernenti le quattro lettere di nomina esaminate, la situazione è di emergenza<sup>78</sup>. A testimoniare è l'arena impiegata per le lettere di nomina dei vicegerenti:

Circa expeditiones arduas et prosequuciones nostrorum grandium agendorum, in quibus presertim honor noster tangitur evidenter et ad expedienciam rei publice interesse versatur, viros fortes, prudentes et strenuos consilioque pollentes solerter exquirimus, utique nobilitate claros et in acceptabili tempore fidei et devocionis sinceritate probatos, qui noverint dictas condiciones fideliter dirigere et statum nostrorum fidelium sue virtutis efficacia reformare<sup>79</sup>.

Si rilevano da una parte la difficoltà del compito richiesto ai vicegerenti («circa expeditiones arduas et prosequuciones nostrorum grandium agendorum»)<sup>80</sup>, dall'altro la necessità di procedere al ripristino di una condizione originaria che si è deformata, cioè di *reformare*, 'ridare la forma', allo «statum nostrorum fidelium sue virtutis efficacia». D'altronde, bisogna considerare che proprio la necessità di preservare lo *status regni* (o *reipublicae* o *ecclesiae*), il corretto andamento della cosa pubblica, era ciò che consentiva al re di operare *legibus solu-*

<sup>77</sup> Ex ASNa, *Registri angioini*, 365, ff. 61r-62v, citato in *Inventario cronologico*, p. 387.

<sup>78</sup> Nel Medioevo l'emergenza è intesa come 'deroga', cioè nel senso di sospensione e deviazione dalle norme di un ordinamento, diversa dallo 'stato di eccezione' schmittiano, in cui «lo stato sospende il diritto» (citazione da SCHMITT, *Teologia politica*, p. 39). Sulla categoria medievale di emergenza v. VALLERANI, *Premessa*; TANZINI, *Emergenza*.

<sup>79</sup> Tale arena è presente, con modifiche trascurabili, nelle lettere di nomina di Luigi di Capua, di Angelillo d'Avigliano e di Giacomo Gaetani. Solo nel caso di Pietro Palagano l'arena sembra acquisire una maggiore elaborazione: «Circa expeditiones arduas et persecutionem [prosequuciones, n.d.r.] nostrorum grandium agendorum, in quibus presertim tangitur honor noster nostrorumque fidelium ac reproborum infidelium et hostium exterminium, ac versatur reipublice interesse, viros prudentes, sagaces et strenuos solerter exquirimus, utique nobilitate claros in acceptabilique tempore fidei et devocionis sinceritate probatos, qui eorum providentia, strenuitate et sagacitate virtutis hostes et rebelles manu potenti et forti brachio valeant conculcare, fidelesque nostros ab illorum pravis conatibus et insultibus defendere, eosque cum iustitia in quiete, pace tenere, et etima conservare et circa concernentia statum nostrum oportune et salubriter providere».

<sup>80</sup> È analogo al richiamo agli «ardua negotia» degli statuti trecenteschi comunali, espressione ambigua perché serve «per indicare situazioni di necessità particolare che mettono in questione lo *status regni* ... e quindi [gli *ardua negotia*] devono essere deliberati con la partecipazione più ampia possibile; salvo però, in caso di evidente *necessitas*, il diritto del sovrano di intervenire d'urgenza, e quindi di emanare privilegi speciali fino a violare il diritto civile», v. TANZINI, *Emergenza*, p. 169.

*tus*<sup>81</sup>. Va anche rilevato, a proposito dell'arena *Circa expeditiones arduas*, che il termine *reformare* ha questa unica occorrenza nei preamboli da me finora censiti nei documenti della cancelleria angioina e in tre esemplari di formulari impiegati dalla cancelleria angioina, redatti tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo (censimento che rientra nell'ambito della mia tesi di dottorato)<sup>82</sup>. Si deve, inoltre, sottolineare come il riferimento alla *nobilitas* delle persone nominate all'ufficio («nobilitate claros») metta in evidenza che si trattasse di uomini portatori di una forma di preminenza sociale riconosciuta dal re e, ovviamente, anche di sperimentata fedeltà nei confronti della Corona («in acceptabili tempore fidei et devocionis sinceritate probatos»). Si può dire che la *nobilitas* era il filtro di selezione alla carica<sup>83</sup>.

Di contro, l'arena relativa alla «*commissio iusticiariarii regionis*» colloca il giustiziere nel contesto 'ordinario' della giustizia regia:

Ad bonorum custodiam malorumque vindictam portat princeps gladium et exercet imperii potestatem, que dum iuste sevit in reprobos, pacificos servat, in tranquillitate securos, ut igitur executio iusticie vigeat et nervus discipline publice non lentescat, providi constituendi sunt presides, qui ab iniuriis innocentes custodiant et apertis hostiis equaliter omnibus iura reddant<sup>84</sup>.

I giustizieri rivestono il ruolo di rappresentanti della giustizia del re, coloro che «ut, quod in potentia gerimus, per eos [i giustizieri, n.d.r.] velut ministros iusti-

<sup>81</sup> La possibilità riconosciuta dal pensiero giuridico medievale al *princeps* di derogare o abrogare la legge positiva se era in gioco il *bonum commune* è ricordata in PENNINGTON, *The prince*; POST, *Sovereignty*.

<sup>82</sup> Il preambolo è l'elemento retorico del documento, ciò che da un lato introduce la decisione del sovrano all'uditorio, e dall'altro la inserisce nel flusso della continuità storica. Ciò spiega la presenza di *topoi* nei preamboli: si tratta infatti di «éléments parmi d'autres d'un système de communication, et ici d'un système de représentation, véhiculant une image du roi et de la royauté qui doit idéalement contribuer à un consensus social et à une fixation du modèle présenté», v. BARRET - GRÉVIN, *Regalis excellentia*, p. 421.

<sup>83</sup> Si può estendere anche a Napoli quanto afferma Igor Mineo per la Sicilia, cioè che tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo il concetto di nobiltà rimaneva ancora non rigidamente formulato, e il momento della nascita del 'ceto' va dunque ricercato nel XV secolo inoltrato, se non nel XVI, v. MINEO, *Nobiltà di stato*. D'altronde, proprio tra la metà del Quattrocento e la metà del Cinquecento a Napoli si assiste ad un processo di disciplinamento dell'ingresso ai Seggi nobili, v. VITALE, *La nobiltà di seggio*. Per il periodo che analizzo in questo articolo, può valere quanto sosteneva Évrart de Trémaugon nella *Songe du Vergier*: «Concluditur ergo quod nobilitas reputatur ex acceptione principis et eciam populi» (*Somnium viridarii*, I, rub. 122/41ter, p. 156, citato in CASTELNUOVO, *Bartole de Sassoferrato*, p. 66, nota 29).

<sup>84</sup> Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône, *Cour de Comptes*, B 269, *Cartularium Neapolitanum*, f. 126r. Stesso preambolo in un'altra *Forma commissionis iusticiariarii*, v. BNF, ms. 4625A, f. 91r.

tiae deducerunt ad actum»<sup>85</sup>. In un certo senso i giustizieri intervengono in una situazione di pace vigente, «post sedatos iam fluctus bellicae tempestatis», come ricorda una lettera della cancelleria sveva di nomina a capitano<sup>86</sup>. Invece il vicergerente agisce in «statu nostrorum fidelium ... procellarum fructibus perturbato» e deve operare «ad reparationem status dictarum partium».

È proprio la situazione di grande instabilità nel regno di Napoli, di cui si aveva avuto qualche assaggio al tempo dell'invasione aragonese sul continente dopo i Vespri, e poi divenuta pressoché ordinaria a partire dal regno di Giovanna I, a favorire il lento declino della figura del giustiziere. Questo sospetto sembra d'altronde confermato dal sempre maggiore impiego di figure dotate di poteri straordinari, quali i capitani *ad iustitiam* e *ad guerram*, già a partire dagli anni del Vespro.

Ad aggravare il quadro dell'amministrazione provinciale furono d'altronde le concessioni del doppio imperio ai feudatari e la maggiore autonomia dei centri urbani, altrettanti elementi che costituirono nuovi poli alternativi al potere del giustiziere<sup>87</sup>. Da questo punto di vista, un certo affanno delle magistrature periferiche è testimoniato dalla concessione delle lettere arbitrarie, di cui furono provvisti i giustizieri per combattere il peggioramento della situazione dell'ordine interno a causa del brigantaggio. Di una di esse, alla metà del XIV secolo, il giurista Pietro Piccolo da Monteforte afferma che «litera arbitraria de procedendo ex officio in criminibus notoriis et publicis; hodie tamen unusquisque iustitarius impetrat» (corsivo mio)<sup>88</sup>.

Un tentativo di dare nuovamente forza alle magistrature provinciali potrebbe essere considerato quanto emerge dalla copia (interpolata) che l'archivista seicentesco Marcello Bonito ha realizzato degli *Arcani historici* di Nicola d'Alife, cioè

<sup>85</sup> Parte finale di un *accessus* in una lettera di età sveva che richiama un giustiziere all'impegno contro il crimine, v. *L'epistolario di Pier della Vigna*, n. 3.68, p. 642.

<sup>86</sup> *Ibidem*, n. 6.22, p. 1088.

<sup>87</sup> È la considerazione di MORELLI, *Per conservare la pace*, pp. 319-320.

<sup>88</sup> Glossa in margine alla lettera arbitraria *Cura nobis* nelle edizioni, citata in CORTESE, Nicolaus Ursone, p. 197, nota 13. Le lettere arbitrarie erano lettere regie indirizzate a giustizieri e capitani che conferivano loro poteri eccezionali in materia di procedura criminale per un periodo di tempo limitato. In alcuni registri angioini esistevano apposite rubriche che le raccoglievano, v. CAPASSO, *Prefazione*, pp. XLIII-XLVI. Proprio a partire da questo dato, Ciccaglione sottolineò l'esistenza di un numero di lettere arbitrarie superiore alle tradizionali quattro, e datò le prime al regno di Carlo II: CICCAGLIONE, *Le lettere arbitrarie*, ma contra TRIFONE, *La legislazione angioina*, pp. LXXVIII-LXXX, ribadì che le lettere *de arbitrio* erano solo le quattro conosciute dalla tradizione.

il registro del segretario di Giovanna I<sup>89</sup>, che tramanda il ricordo di un provvedimento del 1365, con il quale si annullavano tutte le concessioni di doppio imperio, ad eccezione delle «terre delle persone regali»<sup>90</sup>.

Ma qualsiasi tentativo di rilanciare la carica di giustiziere naufragò con l'arrivo al trono dei Durazzo e l'inizio della guerra civile con gli Angiò-Valois.

### 3. Uomini e geografia della carica

#### 3.1 Cronotassi e distribuzione geografica dei vicegerenti

Propongo qui un primo elenco cronologico dei vicegerenti di età durazzesca, con l'indicazione della loro area di governo.

Anno	Ufficiale	Provincia
1382	Giovanni Orsini	Abruzzo <sup>91</sup>
1382	Antonio Ruffo	Calabria <sup>92</sup>
1383-1384	Bartolomeo di San Severino della Marca	Abruzzo <sup>93</sup>
1384	Spinetta Malaspina	Abruzzo citra, Abruzzo ultra, Montagna d'Abruzzo <sup>94</sup>

<sup>89</sup> Capasso segnala questa fonte già nel 1876, v. CAPASSO, *Le fonti*, pp. 613-614. Considerazioni sulla fonte sono contenute in LÉONARD, *Histoire*, I, pp. XXXIX-XLI e in PALMIERI, *La cancelleria*, pp. 88-90. L'unico autore che ha cercato di descriverne nel dettaglio il contenuto, ma con risultati modesti, è MARROCCO, *Gli Arcani Historici*. Alla fine del XIX secolo il manoscritto del Bonito era posseduto dallo storico amalfitano Matteo Camera, che se ne servì per scrivere le sue *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I e Carlo III di Durazzo* (CAMERA, *Elucubrazioni*). Dal manoscritto in possesso di Camera sono state tratte altre due copie, per opera di Francesco Forcellini, oggi custodite presso la Società Napoletana di Storia Patria e l'Archivio di Stato di Napoli, v. PALMIERI, *La cancelleria*, p. 90, nota 125.

<sup>90</sup> Parte forse di un editto del 9 agosto 1365, di cui Bonito fornisce un regesto in italiano, copiando solo la *datatio* (f. 377) ed edito in TRIFONE, *La legislazione angioina*, p. 309, n. CCIX.

<sup>91</sup> BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III*, p. 22 (1382 giugno 6, ex ASNa, *Registri angioini*, 358, f. 322r).

<sup>92</sup> *Ibidem*, p. 23 (1382 luglio 7, ex ASNa, *Registri angioini*, 358, f. 347r).

<sup>93</sup> RAVIZZA, *Appendice*, p. 119; ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 7, f. 197 (1384 settembre - 1385 gennaio, ex ASNa, *Registri angioini*, 360, f. 221r).

<sup>94</sup> FARAGLIA, *Codice*, p. 236, n. CLXXXI (1384 agosto 8, ex ASNa, *Registri angioini*, 360, f. 64v), p. 238, n. CLXXXIII (1384 ottobre 25, ex ASNa, *Registri angioini*, 360, f. 187r), ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 7, f. 197 (1384 settembre - 1385 gennaio, ex ASNa, *Registri angioini*, 360, f. 127r). Sappiamo anche che Domenico de Ruffaldis da Siena ebbe l'incarico di *inquirere* Spinetta Malaspina, v. ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 7, f. 178 (1384 settembre - 1385 gennaio, ex ASNa, *Registri angioini*, 360, f. 127r). Per notizie biografiche su Spinetta Malaspina rinvio a RAGONE, *Malaspina*.

Anno	Ufficiale	Provincia
1384	Francesco Alberini ( <i>de Ilperinis/Ulperini</i> )	Terra Giordana e Val di Crati, Calabria <sup>95</sup>
1384	Marsilio Confalonieri	Terra Giordana e Val di Crati, Calabria <sup>96</sup>
1384-1385	Onofrio d' Aversa <sup>97</sup>	?
1384-1385	Niccolò Ruffo	Calabria <sup>98</sup>
1386	Roberto Orsini	Abruzzo <sup>99</sup>
1387-1389	Domenico de Ruffaldis	Abruzzo <sup>100</sup>
1388-1389	Andreillo Mormile	Abruzzo <sup>101</sup>
1390-1391	Alberico da Barbiano	Ducato di Calabria <sup>102</sup>
1391	Niccolò Ruffo	Calabria <sup>103</sup>
1391-1394	Angelino Berger	Abruzzo citra, Abruzzo ultra <sup>104</sup>

<sup>95</sup> «Vir nobilis Franciscus Ilperinis de Urbe, regius magister hostiarius, vicemgerens in utraque provincia calabra», v. ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 7, f. 174 (1384 settembre - 1385 gennaio, ex ASNa, *Registri angioini*, 360, f. 104r); PACELLA, *Un barone*, p. 48.

<sup>96</sup> ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 7, f. 179 (1384 settembre - 1385 gennaio, ex ASNa, *Registri angioini*, 360, f. 130v).

<sup>97</sup> MINIERI RICCIO, *Notizie storiche*, p. 77 (1384 settembre - 1385 gennaio, ex ASNa, *Registri angioini*, 360, f. 151r).

<sup>98</sup> VALENTE, *Margherita di Durazzo* (1915), p. 486, nota 2 (1384 settembre 8, ex ASNa, *Registri angioini*, 360, f. 301v); BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III*, p. 207 (1385 gennaio 10, ex ASNa, *Registri angioini*, 360, f. 256v); ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 7, f. 174 (1384 settembre - 1385 gennaio, ex ASNa, *Registri angioini*, 360, ff. 104r, 133r). Per la biografia di Niccolò Ruffo v. MACCHIONE, *Ruffo, Niccolò*.

<sup>99</sup> RAVIZZA, *Collezione*, I, n. XVI, p. 29 (1386 luglio 9).

<sup>100</sup> RAVIZZA, *Appendice*, p. 119; PALMA, *Storia ecclesiastica*, p. 83.

<sup>101</sup> *Ibidem*; RAVIZZA, *Appendice*, p. 119.

<sup>102</sup> «Vir magnificus Albericus da Barbiano comes, magnus comestabulus regni nostri Sicilie nostrique dicti ducatus Calabrie vicemgerens, collateralis constitutus et fidelis noster dilectus», v. ex ASNa, *Monasteri soppressi*, volume 56, n. 4960, citato in VALENTE, *Margherita di Durazzo* (1918), p. 179, nota 1, ma *ibidem* anche per la concessione di un indulto totale nella provincia da parte di Alberico verso coloro che volessero tornare nella fedeltà del re (ex ASNa, *Registri angioini*, 362, f. 63v, e nota 2 per la ratifica dell'indulto concesso dal Barbiano a Niccolò Ruffo (1390 novembre 10, ex ASNa, *Registri angioini*, 361, f. 81r); PACELLA, *Un barone*, p. 56; PIERI, *Alberico da Barbiano*; ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 8, f. 17 (1390 settembre - 1391 agosto, ex *Registri Angioni*, 362, f. 31v).

<sup>103</sup> VALENTE, *Margherita di Durazzo* (1918), p. 179, nota 2 (nomina del 1391 maggio 16, ex *Registri Angioni*, 361, f. 16r).

<sup>104</sup> RAVIZZA, *Appendice*, p. 119; BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* (1887), p. 731 (1392 novembre 30, ex *Registri Angioni*, 363, f. 176r; CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 157, nota 55 (1392 novembre 30, ex *Registri Angioni*, 363, ff. 37r; 1393 giugno 9: *ibidem*, f. 229v). La lettera di nomina era in ex ASNa, *Registri angioini* 361, f. 51r, come ricorda VALENTE, *Margherita di Durazzo* (1918), p. 180, nota 3. Angelino Berger era probabilmente ancora in carica il 1394 febbraio 12, quando alcune *universitates* abruzzesi giurano di osservare la tregua con il conte di Tagliacozzo, stabilita proprio dal vicegerente: ASCRoma, *Archivio Orsini*, II.A.09.040.

Anno	Ufficiale	Provincia
1392	Carlo Ruffo	Terra Giordana e Val di Crati, Calabria <sup>105</sup>
1392-1393	Luigi di Capua	Terra Giordana e Val di Crati, Calabria <sup>106</sup>
1392	Giovanello Tomacelli	Terra di Lavoro e Contea di Molise, Principato citra, Principato ultra <sup>107</sup>
1392	Antonio da Sant' Angelo, detto l'Ungaro	Principato citra <sup>108</sup>
1392	Benedetto Acciaiuoli	Capitanata, Basilicata, Terra di Bari e Terra d'Otranto <sup>109</sup>
1392	Antonio da Camerino	Capitanata, Basilicata, Terra di Bari e Terra d'Otranto <sup>110</sup>
1393	Carlo Artus	Terra di Lavoro e Contea di Molise, terre di Ugolino Orsini <sup>111</sup>
1393	Margherita di Durazzo	Gaeta <sup>112</sup>
1398	Giovanone de Fortis	Abruzzo <sup>113</sup>
1398	Amelio di Iamvilla	Puglia <sup>114</sup>

<sup>105</sup> Sostituito il 1392 settembre 2, v. CUTOLO, *Re Ladislao*, nota 53, p. 168 (ex ASNa, *Registri angioini* 363, f. 153v). V. *Appendice*, 1.

<sup>106</sup> Nominato al posto di Carlo Ruffo, v. CUTOLO, *Re Ladislao*, nota 53 a p. 168 (1392 settembre 2, ex ASNa, *Registri angioini*, 363, f. 153v). V. *Appendice*, 1. Menzione della nomina anche in ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 8, f. 58, ex ASNa, *Registri angioini*, 363, f. 123r. Alcune sue azioni in qualità di vicegerente sono ricordate *ibidem*, ff. 38, 49 (1392 settembre - 1392 agosto, ex ASNa, *Registri angioini*, 363, ff. 33r, 73r, sebbene i ff. 33-36 non sono menzionati nel prospetto di ex ASNa, *Registri angioini*, 363 in *Inventario cronologico*, p. 384).

<sup>107</sup> ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 8, ff. 57-58 (1392 settembre - 1393 agosto, ex ASNa, *Registri angioini*, 363, ff. 116r).

<sup>108</sup> CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 157, nota 58 (1392 novembre 6, ex ASNa, *Registri angioini*, 363, f. 159r).

<sup>109</sup> *Ibidem*, p. 157, nota 54 (1392 dicembre 13, ex ASNa, *Registri angioini*, 363, f. 194r).

<sup>110</sup> *Ibidem*, p. 175, nota 58 (1392 dicembre 24, ex ASNa, *Registri angioini*, 363, f. 150r). La nomina era in *Registri Angioini*, 363, f. 124r, v. ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 8, f. 59.

<sup>111</sup> BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* (1887), p. 732, lo stesso in CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 157, nota 56 (1393 gennaio 5, ex ASNa, *Registri angioini*, 363, f. 179v).

<sup>112</sup> MINIERI RICCIO, *Notizie storiche*, p. 94, lo stesso in BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* (1887), p. 736 (1393 giugno 18, ex ASNa, *Registri angioini*, 363, f. 173r).

<sup>113</sup> RAVIZZA, *Appendice*, p. 119.

<sup>114</sup> ASNa, *Archivio Pignatelli Aragona Cortes, Diplomatico*, 51 (1398 febbraio 1). Il diploma è indirizzato a «comiti Sancti Angeli», ma si tratta certamente di Amelio di Iamvilla, che inizialmente seguì le parti degli angioini, ma poi passò al partito durazzesco, come testimonia un documento del 1404 indirizzato alla «magnifica Ceccarella de Iamvilla, filiae quondam ma-

Anno	Ufficiale	Provincia
1399	Niccolò Ruffo	Calabria <sup>115</sup>
1399	Raimondo del Balzo Orsini	Terra d'Otranto <sup>116</sup>
1400-1402	Cicco del Borgo, detto del Cozzo	Abruzzo citra, Abruzzo ultra <sup>117</sup>
1401	Benedetto Acciaiuoli	Puglia <sup>118</sup>
1401	Perretto de Andreis	Ungheria, Dalmazia e Croazia <sup>119</sup>
1403-1404	Hrvoje Vukčić Hrvatinić	Dalmazia e Croazia <sup>120</sup>
1405-1406	Giovanni di Lusignano	Ungheria, Dalmazia e Croazia <sup>121</sup>
1406-1414	Conte da Carrara	Terra di Lavoro e Contea di Molise <sup>122</sup>
1406	Cristoforo Caetani	Terra di Lavoro e Contea di Molise <sup>123</sup>

gnifici Amelii, comitis Sancti Angeli», v. PASSARO, *Cronotassi*, p. 267, nota 5 e regesto in ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 9, f. 38 (1403 ottobre - 1404 agosto, ex ASNa, *Registri angioini*, 367, f. 126r). Che la famiglia Iamvilla fosse titolare della contea di Sant'Angelo è confermato anche da ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 20, f. 33r (1403 ottobre - 1404 agosto, ex ASNa, *Registri angioini*, 367, f. 25r).

<sup>115</sup> CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 274, nota 29 e p. 295, nota 27 (1399 novembre 20, ex ASNa, *Registri angioini*, 364, f. 16r).

<sup>116</sup> *Ibidem*, p. 274, nota 29 (1399 dicembre 15, ex ASNa, *Registri angioini*, 364, f. 16v), ma v. anche KIESEWETTER, *Il principato di Taranto*, p. 152, dove si parla di una vicegerenza anche in Terra di Bari.

<sup>117</sup> RAVIZZA, *Appendice*, p. 119; MINIERI RICCIO, *Notizie storiche*, p. 76 (1401 agosto, ex ASNa, *Registri angioini*, 364, ff. 177v, 179); ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 8, f. 67 (1402 giugno - luglio, ex ASNa, *Registri angioini*, 367, f. 56r), regesto dove si menziona anche un Orsini giustiziere in Abruzzo citra.

<sup>118</sup> GIUSTINIANI, *Dizionario*, p. 43 (1401 gennaio, ex ASNa, *Registri angioini*, 364, f. 185r).

<sup>119</sup> CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 292, nota 203 (1401 maggio 27, ex ASNa, *Registri angioini*, 364, f. 202v).

<sup>120</sup> In una lettera patente del 1403 novembre 15 il conte di Troia Perretto de Andreis e il «dominum ducem Spaleti, regium vicegerentem Dalmatie et Croatie» annullano l'ordine di Ladislao che impegnava Sebenico a inviare una galeotta in Puglia. Che il vicegerente in questione fosse Hrvoje Vukčić Hrvatinić lo conferma una successiva lettera di Ladislao del 1404 febbraio 21 indirizzata ai rettori e al comune di Sebenico, in cui si fa menzione del conte di Troia e di «Hervoje, ducis Spalati et summ vojvode Bosnensis», v. *Listine o odnošajih*, n. XXVI, p. 28; n. XXXIV, p. 36.

<sup>121</sup> Giovanni di Lusignano, signore di Beirut, compare, tra 1405 novembre 30 e 1406 maggio 30 in tre documenti del *Registar Trottis-Prandino*, n. 26, p. 55; n. 31, p. 64; n. 32, p. 67.

<sup>122</sup> POLLASTRI, *Les Gaetani*, n. 201, p. 316, che corregge quanto erroneamente affermato CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 318, nota 76 (1406 luglio 31, ex ASNa, *Registri angioini*, 365, f. 73r) di una vicegerenza di Conte da Carrara su Calabria e Molise, notizia erroneamente ripresa anche più recentemente da RIGON, *Gente d'arme*, p. 180. A sua volta Pollastri sbaglia nell'identificare Conte di Carrara con Alberico da Barbiano, sulla base di un altro documento della sua raccolta, v. POLLASTRI, *Les Gaetani*, p. 317, nota 350.

<sup>123</sup> *Ibidem*, n. 201, p. 316 (1406 agosto 6).

Anno	Ufficiale	Provincia
1406-1414	Conte da Carrara	Abruzzo <sup>124</sup>
1407	Cristoforo Caetani	Terra di Bari <sup>125</sup>
1408	Giannino della Treccia	Basilicata <sup>126</sup>
1408-1415	Francesco Riccardi	Perugia <sup>127</sup>
1414	Ottino Caracciolo	terre in Sabina <sup>128</sup>
1414	Paolo di Celano	terre in Umbria <sup>129</sup>
1414	Berardo da Camerino	Val di Crati e Terra Giordana <sup>130</sup>
1414-1415	Obizzo da Carrara	Abruzzo <sup>131</sup>
1416-1419	Conte da Carrara	Abruzzo citra, Abruzzo ultra <sup>132</sup>

<sup>124</sup> CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 318, nota 76 (1406 luglio 31, ex ASNa, *Registri angioini*, 365, f. 73r); RAVIZZA, *Appendice*, p. 119; PALATINI, *Iacopo Donadei*, pp. 12, 16; BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* (1888), p. 34 (1414 gennaio 30, ex ASNa, *Registri angioini*, 362, f. 122v).

<sup>125</sup> Nel documento di nomina si chiarisce che dalla giurisdizione di Cristoforo Caetani sono esclusi i beni di Alberico da Barbiano, v. POLLASTRI, *Les Gaetani*, n. 206, p. 321.

<sup>126</sup> Nell'*instrumentum*, da cui traggio questa datazione, si parla di un «Franciscum de Tertia, comitem Triventi, vicegerentem in dicta provincia (Basilicata, n.d.r.)», v. IANORA, *Memorie storiche*, n. XVII, p. 168 (1408 marzo 18), ma sicuramente si tratta di Giannino della Treccia, condottiero forlivese, come conferma un regesto in ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 9, f. 106 (1416 settembre - 1417 agosto, ex ASNa, *Registri angioini*, 374, f. 98v), che ricorda la morte «sine liberis viri magnifici Iannini de Tricia, comitis Triventi».

<sup>127</sup> Il 1408 ottobre 15 il vicegerente di Perugia Francesco Riccardi d'Ortona entrava in città in compagnia del conte di Troia Perretto de Andreis, v. CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 372, nota 29; numerosi sono gli atti indirizzati da Ladislao al Riccardi, oggi in ASPg, *Diplomatico*, 322, 380, 382-383, 385, 387-388, 390-392, 2423-2424, 2426. Ultimo documento che attesta la carica di vicegerente a Perugia del Riccardi è un ordine della regina Giovanna II ai capitani Berardo da Camerino e Gentile Migliorati di assistere il vicegerente ad ogni sua richiesta: *ibidem*, 397. Le funzioni del vicegerente di Perugia erano regolate dai capitoli di dedizione di Perugia a Ladislao conservati *ibidem*, 2416 (1408 giugno 19).

<sup>128</sup> CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 487, nota 186 (1414 luglio 7, ex ASNa, *Registri angioini*, 362, f. 122r).

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao* (1888), p. 34 (1414 luglio 14, ex ASNa, *Registri angioini*, 362, f. 125v).

<sup>131</sup> PALATINI, *Iacopo Donadei*, pp. 30-31 (1414 agosto 13, settembre 1 e 9); FARAGLIA, *Storia*, p. 37.

<sup>132</sup> PALMA, *Storia ecclesiastica*, p. 96; FARAGLIA, *Storia*, p. 81 (1417 gennaio 26, ex ASNa, *Registri angioini*, 374, f. 110r); ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 9, f. 128 (1416 ottobre - 1417 agosto, ex ASNa, *Registri angioini*, 374, f. 241); ASCRoma, *Archivio Orsini*, II.A.12,018 (1418 gennaio 11). Uno degli ultimi documenti in cui Conte da Carrara compare ancora in qualità di vicegerente *utriusque Aprutii* è in un *instrumentum* del 1419 giugno 7, v. *ibidem*, II.A.12,020 (ma v. anche *ibidem*, II.A.12,021, II.A.12,025, II.A.12,028); MINIERI RICCIO, *Notizie storiche*, p. 76 (1418 settembre - 1419 agosto, ex ASNa, *Registri angioini* 372, f. 155r); ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 9, f. 173 (1418 novembre - 1419 marzo, ex ASNa, *Registri angioini* 375, f. 66v).

Anno	Ufficiale	Provincia
1416	Foschino Attendolo	Capitanata <sup>133</sup>
1417	Antonuccio Camponeschi	Val di Crati <sup>134</sup>
1417	Domenico Attendolo	Terra di Bari, Capitanata <sup>135</sup>
1417	Lorenzo Attendolo	Principato citra, Principato ultra <sup>136</sup>
1417-1418	Bernardo de Brion	Principato di Taranto <sup>137</sup>
1417	Lorenzo Attendolo	Terra di Lavoro e Contea di Molise, Principato <sup>138</sup>
1418	Antonio Colonna	Ducato di Calabria <sup>139</sup>
1418-1419	Manfredi da Barbiano	Capitanata, Terra di Bari <sup>140</sup>
1418-1419	Lorenzo Trenta	Principato di Taranto <sup>141</sup>
1419	Renzo Attendolo	Terra di Lavoro e Contea di Molise, Principato <sup>142</sup>

<sup>133</sup> CAPASSO, *Attendolo*, dove l'autore parla di *Capitaneria* invece di *Capitanata*.

<sup>134</sup> FARAGLIA, *Storia*, p. 78 (1417 febbraio 10, ex ASNa, *Registri angioini*, 374, f. 315v); ma *contra* ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 9, f. 142 parla di «vicemgerens Calabria» lasciano forse intendere vicegerente di tutta la regione.

<sup>135</sup> Regesto del documento della nomina del 1417 agosto 1 in CELANI, *Documenti Sforzeschi*, n. XV, p. 380 e in ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 9, f. 124 (1417 agosto, ex ASNa, *Registri angioini*, 374, f. 225r). Altra menzione *ibidem*, f. 95 (1417 agosto, ex ASNa, *Registri angioini*, 374, f. 38r). FARAGLIA, *Storia*, p. 104, nota 3 (1417 ottobre 18, ex ASNa, *Registri angioini*, 374, f. 37v).

<sup>136</sup> FARAGLIA, *Storia*, pp. 91-92 (1417 agosto 16, ex ASNa, *Registri angioini*, 374, f. 208r) e ampio regesto in CELANI, *Documenti Sforzeschi*, n. XVI, p. 380.

<sup>137</sup> FARAGLIA, *Storia*, p. 134, nota 3 (1417 luglio, ex ASNa, *Registri angioini*, 374, f. 271v, regesto anche in ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 9, f. 133); p. 58 (1417 luglio?, ex ASNa, *Registri angioini*, 374, f. 271r); ALAGGIO, *Le pergamene*, n. 38, p. 79 (1418 giugno 16).

<sup>138</sup> Secondo ex ASNa, *Registri angioini*, 372, f. 116r (1417 dicembre 22), regestato in ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 9, f. 35 e citato in FARAGLIA, *Storia*, p. 95, nota 4.

<sup>139</sup> *Ibidem*, p. 145 (1418 agosto 18, ex ASNa, *Registri angioini*, 374, f. 204r); ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 9, f. 66 (1418 settembre - 1419 agosto, ex ASNa, *Registri angioini*, 372, ff. 204r, 233r).

<sup>140</sup> BNNa, ms. IX C 14, p. 606 (1418 agosto - novembre, ex ASNa, *Registri angioini*, 372, f. 235), citato in KIESEWITTER, *L'epistolario*, p. 546, nota 97; *Supplement au Corps*, n. CC, p. 345 (1419 ottobre 4, ex ASNa, *Registri angioini*, 373, f. 278r, tuttavia viene definito «iustitarius» in ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 9, f. 203).

<sup>141</sup> *Il libro rosso della città di Ostuni*, n. XXXI, p. 106 (1418 novembre 1, ex ASNa, *Registri angioini*, 372, f. 67r). Fu rimosso nel maggio 1419, v. MINIERI RICCIO, *Saggio*, n. XLIX, p. 61 (ex ASNa, *Registri angioini*, 372, f. 185r). V. *Appendice*, 2.

<sup>142</sup> FARAGLIA, *Storia*, p. 129, (1419 marzo?, ex ASNa, *Registri angioini*, 374, f. 231v). Forse allo stesso periodo risale il documento regestato nel ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 9, f. 40 (1418 settembre - 1419, agosto, ex ASNa, *Registri angioini*, 372, f. 158v).

Anno	Ufficiale	Provincia
1419	Angelillo d'Avigliano	Terra d'Otranto, Principato di Taranto <sup>143</sup>
1419	Carluccio Gesualdo	Calabria <sup>144</sup>
1419	Lorenzo Attendolo	Terra d'Otranto, Principato di Taranto <sup>145</sup>
1419	Petriccone Caracciolo	Principato citra <sup>146</sup>
1419-1420	Cristoforo Caetani	Abruzzo <sup>147</sup>
1421	Perdicasso Barile	Abruzzo citra, Abruzzo ultra <sup>148</sup>
1421-1422	Giacomo Caetani	Abruzzo citra, Abruzzo ultra <sup>149</sup>
1424	Giorgio d'Alemagna	Napoli <sup>150</sup>
1424	Pietro Palagano	Napoli <sup>151</sup>
1425	Giovanni Gargano	Abruzzo <sup>152</sup>
1425-1428	Cristoforo Caetani	Abruzzo <sup>153</sup>
1427	Foschino Attendolo	Principato ultra, Capitanata <sup>154</sup>

<sup>143</sup> MINIERI RICCIO, *Saggio*, n. XLIX, p. 61 (1419 maggio, nomina, ex ASNa, *Registri angioini*, 372, f. 185r). V. *Appendice*, 2.

<sup>144</sup> ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 9, f. 49 (1418 settembre - 1419 agosto, ex ASNa, *Registri angioini*, 372, f. 165r); *ibidem*, f. 198 (1419 settembre - 1420 agosto, ex ASNa, *Registri angioini*, 375, ff. 245r, 280r); *Supplement au Corps*, n. CC, p. 345 (1419 ottobre 4, ex ASNa, *Registri angioini*, 375, f. 278r); FARAGLIA, *Storia*, p. 169 (ex ASNa, *Registri angioini*, 372, f. 165v); PABELLA, *Un barone*, p. 77.

<sup>145</sup> CARABELLESE, *La Puglia*, n. XVIII, p. 140 (1419 novembre 8, mandato diretto all'Attendolo).

<sup>146</sup> ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 9, f. 40 (1418 settembre - 1419 agosto, ex ASNa, *Registri angioini*, 372, f. 135v). *Supplement au Corps*, n. CC, p. 345 (1419 ottobre 4, ex ASNa, *Registri angioini*, 375, f. 278r).

<sup>147</sup> MINIERI RICCIO, *Notizie storiche*, p. 71 (1419 settembre - 1420 agosto, ex ASNa, *Registri angioini*, 377, f. 168r); RAVIZZA, *Appendice*, p. 119. Il 1420 marzo 19 Cristoforo Caetani dichiarò ribelli Conte da Carrara, Buccio Sabina da Penne, Leone di Ludovico, Angelo Luccio d'Offida e altri, confiscandone i beni: PALMA, *Storia ecclesiastica*, p. 100.

<sup>148</sup> Rimosso il 1421 luglio 21, v. ACRoma, *Fondo membranaceo*, C-1421.VII.21,A, edito in CAETANI, *Regesta*, p. 14. V. *Appendice*, 3.

<sup>149</sup> Nominato in luogo di Perdicasso Barile il 1421 luglio 21, v. ACRoma, *Fondo membranaceo*, C-1421.VII.21,A, edito in CAETANI, *Regesta*, p. 14. V. *Appendice*, 3. Il 1421 ottobre 21 Giacomo Caetani ricevette la conferma della nomina da parte di Alfonso d'Aragona: Roma, Archivio Caetani, *Fondo membranaceo*, C-1421.X.26, edito in CAETANI, *Regesta*, p. 18. Il 1422 marzo 14 il Caetani siglava i patti di tregua con Obizzo e Ardizzone da Carrara, v. CARINCI, *Documenti*, p. 87, nota 1.

<sup>150</sup> Nomina del 1424 giugno 20, v. DELLA MARRA, *Discorsi*, pp. 278 [bis]-280. V. *Appendice*, 4.

<sup>151</sup> *Ibidem*.

<sup>152</sup> RAVIZZA, *Appendice*, p. 119.

<sup>153</sup> *Ibidem*; FARAGLIA, *Studi*, p. 9, nota 1 (1426 ottobre 4, ex ASNa, *Registri angioini*, 377, f. 59r).

<sup>154</sup> CELANI, *Documenti Sforzeschi*, n. XXXII, p. 384 (1427 novembre 18).

Anno	Ufficiale	Provincia
1429-1430	Pippo Caracciolo	Ducato di Calabria <sup>155</sup>
1429	Marino Caracciolo, detto Scapuccino	Puglia <sup>156</sup>
1431	Petriccone Caracciolo	Principato citra <sup>157</sup>
1432	Antonio Dentice	Principato ultra <sup>158</sup>
1434	Giovanni Cossa	Calabria <sup>159</sup>

Tav. II. Vicegerenti dei Durazzo.

### 3.1 Gli uomini: primi spunti di riflessione

Nonostante l'esistenza di un prezioso database per gli ufficiali angioini, c'è ancora molto lavoro da fare per arricchirlo, e ciò vale soprattutto per l'epoca qui analizzata<sup>160</sup>. A causa della scarsità e della frammentarietà dei dati, ho rinunciato a tracciare dettagliatamente le carriere degli ufficiali che rivestirono la carica di vicegerente, rimandando tale lavoro a un contributo futuro<sup>161</sup>.

In questa sede mi limito a presentare gli uomini chiamati ad occupare la carica di vicegerente divisi in tre categorie: gli esponenti della grande feudalità, la nobiltà di seggio di Napoli, i condottieri.

<sup>155</sup> ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 9, f. 286 (1429 settembre - 1430 agosto, ex ASNa, *Registri angioini*, 377, f. 238v).

<sup>156</sup> Nomina 1429 novembre 11, v. FARAGLIA, *Storia*, p. 358 (ex ASNa, *Registri angioini*, 377, f. 199r).

<sup>157</sup> CAMERA, *Memorie*, p. 610. L'autore pubblica il *privilegium* di nomina, privo della data, citando da ex ASNa, *Registri angioini*, 377, f. 260r (1431 gennaio-luglio). Faraglia afferma di non aver ritrovato tale documento (FARAGLIA, *Storia*, p. 365), tuttavia se ne trova il regesto nel ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 9, f. 293.

<sup>158</sup> RICCA, *La nobiltà*, IV, p. 330 nota 8 (1432 ottobre 1, ex ASNa, *Registri angioini*, 377, f. 355r: conferma regia dei capitoli di Sant'Angelo dei Lombardi, scritti e sigillati da Antonio Dentice).

<sup>159</sup> Notizia in TUFANO, *Ruffo, Covella*. La nomina fu fatta quando a Napoli fu nota la morte di Luigi III d'Angiò, avvenuta il 1434 novembre 15.

<sup>160</sup> Il *Database prosopografico* contiene notizie biografiche di 7.944 ufficiali angioini (dato aggiornato al 21 agosto 2019), ma di queste solo 545 sono relative a ufficiali che hanno operato nel regno di Sicilia, o per meglio dire di Napoli, nel periodo 1381-1435.

<sup>161</sup> In questa fase posso tuttavia segnalare che almeno tre vicegerenti avevano rivestito (o rivestivano ancora) cariche concernenti l'*hospitium regis* prima della loro nomina a *vicegerens*: Marsilio Confalonieri e Andreillo Mormile furono siniscalchi dell'ospizio regio, mentre Francesco Alberini occupò l'ufficio di *magister hostiarius*: v., rispettivamente, MINIERI RICCIO, *Notizie storiche*, p. 75 (1381 dicembre 6, ex *Registri Angioni*, 358, f. 50v); BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III*, p. 207 (1385 gennaio 5, ex *Registri Angioni*, 360, f. 267) e *supra* nota 95.

Difficile tracciare un'evoluzione nel loro accesso all'ufficio, forse è possibile solo rilevare una lenta scomparsa dei condottieri di professione dalla carica negli ultimi anni del regno di Giovanna II, anche se si deve tener conto che a quell'epoca la nobiltà del Regno trovava sempre maggiore impiego nelle armi.

Riguardo alla provenienza geografica dei vicegerenti, l'arrivo di Carlo III sul trono di Napoli e di numerosi condottieri al suo servizio rende di rilievo la presenza di forestieri in questo ufficio.

### 3.1.1 *Grandi feudatari*

Tra le famiglie della grande feudalità sono presenti diversi nomi importanti, che compaiono e scompaiono in relazione all'instabile quadro delle alleanze tra i Durazzo e la nobiltà.

Per un periodo che va dal 1384 al 1399 troviamo diversi rappresentanti del lignaggio dei Ruffo<sup>162</sup>, tra i quali il più importante fu indubbiamente Niccolò Ruffo, marchese di Crotona e conte di Catanzaro, che, così come altri suoi congiunti, rivestì più volte l'ufficio nelle province della Calabria in cui si trovavano i suoi feudi. La fine della loro presenza in quest'ufficio si deve alla guerra tra Ladislao e Niccolò Ruffo nel 1404, terminata con la fuga del marchese di Crotona in Provenza<sup>163</sup>.

Presenti anche i Caetani, che furono più volte vicegerenti in una provincia nevralgica per gli angioini, cioè l'Abruzzo, dove si trovava la seconda città per importanza del Regno, L'Aquila, che fu l'ultimo centro urbano di rilievo ad arrendersi sotto Ladislao nell'aprile 1401<sup>164</sup>. Sempre in area abruzzese si registra anche la presenza come vicegerenti di esponenti della famiglia Orsini<sup>165</sup>.

### 3.1.2 *Nobiltà napoletana e regnicola*

Anche i nobili napoletani si vedono assegnare la carica di vicegerente. Nell'elenco sono presenti un esponente a testa per le famiglie Barile, Dentice, Mormile e Tomacelli. Ma il lignaggio che occupa più spesso tale ufficio è quello dei Caracciolo, che beneficiarono del predominio alla corte di Giovanna II del gran siniscalco Sergianni Caracciolo. Dopo la ribellione di Napoli contro Giacomo di Borbone Sergianni governò di fatto il Regno fino al suo assassinio (19 agosto 1432)<sup>166</sup>. Più in generale, la presenza di nobili napoletani nell'ufficio della vicegerenza, seppur

---

<sup>162</sup> Segnalo che in una data imprecisata tra 1381 luglio e 1385 gennaio fu vicegerente della Calabria anche Enrico Ruffo, v. ASNa, *Ricostruzione angioina*, C 7, f. 198 (1384 settembre - 1385 gennaio, ex *Registri Angioini*, 360, f. 223v). Sui Ruffo v. CARIDI, *La spada*.

<sup>163</sup> PACELLA, *Un barone*, pp. 67-68.

<sup>164</sup> MANCARELLA, *Firenze*, nota 6 a p. 49.

<sup>165</sup> Per gli Orsini rinvio a ALLEGREZZA, *Organizzazione del potere*.

<sup>166</sup> Per la sua biografia v. PETRUCCI, *Caracciolo*.

minoritaria rispetto agli altri due gruppi qui descritti, fa parte di quel generale movimento di formazione di un' "élite di potere" che coinvolse diversi lignaggi della capitale e che subì una decisiva accelerazione proprio all'epoca dei Durazzo, secondo un processo descritto da Giuliana Vitale<sup>167</sup>.

### 3.1.3 Condottieri

La conquista della Corona da parte di Carlo III e il successivo contesto di prolungato conflitto nel Regno di Napoli, fino alle guerre di Ladislao in Italia centro-settentrionale, favorirono l'arrivo e l'impiego dei condottieri nell'esercito. I tre sovrani durazzeschi ricercarono anzi il loro radicamento nel Regno offrendo loro dei feudi, in significativo parallelismo con la contemporanea politica viscontea. Fu Carlo III a dare inizio a questa politica, dando feudi agli ungheresi che con lui combatterono nel Regno, ma proseguì poi con donazioni a personaggi del calibro di Alberico da Barbiano e John Hawkwood. Più organica fu la politica di Ladislao, che si servì di questi capitani per operare una ristrutturazione della rete feudale in funzione della sua lotta contro le grandi famiglie della feudalità regnicola, scontro che lo portò in pochi anni ad abbattere i Caetani, i Marzano, i Ruffo, i Sanseverino e a neutralizzare il potere dei Balzo Orsini attraverso il matrimonio con Maria d'Enghien e la re-incorporazione del Principato di Taranto nel demanio regio.

Vengono immessi nelle maglie della rete feudale, ad esempio, Antonio da Sant'Angelo in Puglia e Conte da Carrara in Abruzzo<sup>168</sup>. Un'operazione che risultò fallimentare al tempo di Giovanna II, quando il clima di instabilità favorì il ritorno dei grandi feudatari nelle zone da cui erano stati cacciati. Un esempio è la parabola di Braga da Viterbo, nuovo marchese di Crotona in sostituzione del ribelle di Niccolò Ruffo, il quale si sarebbe dichiarato in favore di Giacomo di Borbone al tempo di una rivolta filo-francese nel 1417, finendo poi forse per accordarsi con lo stesso Niccolò Ruffo, cui riconsegnò il marchesato di Crotona<sup>169</sup>.

<sup>167</sup> Il riferimento è al suo VITALE, *Nobiltà napoletana*.

<sup>168</sup> Secondo quanto abbiamo ricostruito, i da Carrara ebbero la vicegerenza d'Abruzzo per un periodo pressoché ininterrotto dal 1406 al 1419. Per l'esperienza di questo ramo della famiglia da Carrara è doveroso il rinvio a RIGON, *Gente d'arme*.

<sup>169</sup> Per ricostruire la carriera e l'ascesa di Braga da Viterbo v. PACELLA, *Un barone*, pp. 61, 68, 71, 75-76, 80.

La stessa regina riprese il tentativo del fratello, ma in maniera meno sistematica, anzi mettendo in pericolo anche il potere regio, con le sue numerose infeudazioni di terre e castelli in area pugliese agli Attendolo<sup>170</sup>.

Corollario di quest'operazione di inserimento dei condottieri nelle maglie della rete feudale, fu anche la loro nomina all'ufficio di vicegerente. Si crearono interessanti 'dinastizzazioni' della carica. Gli esempi sono i da Carrara in Abruzzo, e gli Attendolo in Campania.

### 3.2 La geografia

Le aree in cui operano i vicegerenti corrispondono solitamente a più giustizierati. Normalmente sono province contigue, come l'Abruzzo citra e l'Abruzzo ultra, Terra di Lavoro e Contado di Molise e Principato, o ancora il Ducato di Calabria e la Val di Crati e Terra Giordana, ricalcando grossomodo gli odierni ambiti regionali.

Tuttavia, sono presenti anche casi di governo dei vicegerenti su una singola provincia, come conferma la decisione di Ladislao nel maggio 1398 di dividere l'Abruzzo in due vicegerenze corrispondenti ai due giustizierati<sup>171</sup>.

Potevano poi nascere ambiti singolari. Così è il caso della nomina di Carlo Artus a vicegerente, oltre che del giustizierato di Principato e Terra di Lavoro, delle terre di Ugolino Orsini, oppure di Spinetta Malaspina, che oltre all'Abruzzo vide assegnarsi la Montagna di Abruzzo.

Potevano poi essere affidate vicegerenze in ambiti esterni al Regno. In seguito alle sue conquiste Ladislao si trovò a dominare su gran parte dell'Italia centrale. Fu così che Francesco Riccardi d'Ortona fu dal 1408 al 1415 vicegerente di Perugia, ed i suoi poteri erano regolati dal pubblico instrumento, redatto il 19 giugno del 1408 a Roma, con il quale Perugia si dava spontaneamente a Ladislao, che, dal canto suo, si obbligava a difendere la città da nemici e fuoriusciti<sup>172</sup>. Proprio

---

<sup>170</sup> Non esagera FARAGLIA, *Storia*, p. 84 a scrivere che «i capitani sforzeschi a questo modo si fecero padroni di vaste signorie e di molte castella nella Puglia, onde formavano tra loro una potente confederazione militare, contro la quale la Regina istessa non avrebbe potuto facilmente lottare».

<sup>171</sup> CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 226.

<sup>172</sup> Uno dei capitoli dell'accordo tra Ladislao e Perugia, ratificato dall'*instrumentum* del 19 giugno 1408 conservato nell'archivio di Stato di Perugia, già ricordato *supra* nota 127, affermava che «Dominus Rex contentatur et acceptat dominium dicte civitatis et comitatus et promicitt eos defendere, prout in dicto capitulo continetur. De adherentibus vero et colligatis dominus Rex promicitt ipsos defendere, iuxta posse, dummodo quod universitates et communia dent liberum et plenum dominium civitatum et terrarum cum fortelliciis et cassaris ipsi domino regi et domini vero terrarum prestant ligium homagium et fidelitatis debite iuramentum».

nell'ultimo anno di regno, il 1414, il sovrano durazzesco cominciò anche a inquadrare amministrativamente le sue conquiste, inviando vicegerenti in Sabina e in Umbria.

Al periodo della spedizione di Ladislao in Dalmazia risale invece la nomina di vicegerenti nelle regioni del regno d'Ungheria schierate con i Durazzo, le quali, al momento del ritorno del re in Puglia, furono divise complessivamente in due zone: Spalato e adiacenze affidate al vojvoda Hrvoje Vukčić Hrvatinić; Zara, Traù e Sebenico rette da Giovanni di Lusignano, signore di Beirut<sup>173</sup>.

#### 4. *Conclusioni*

L'ufficio di vicegerente nacque probabilmente all'epoca di Giovanna I e il suo impiego divenne stabile sotto i Durazzo. L'epoca di nascita e il suo sviluppo sotto Carlo III e i suoi successori aiutano a spiegare la sua natura: si tratta di un ufficio straordinario, con compiti soprattutto giudiziari e militari, la cui funzione era quella di riportare l'ordine nelle province del Regno sconvolte dalla guerra o da disordini. L'estensivo impiego di tale carica sembra anticipare le evoluzioni del secondo Quattrocento italiano, che vedono il progressivo impiego di ufficiali straordinari con compiti di disciplinamento del territorio<sup>174</sup>. In effetti, il vicegerente costituisce un esempio di figura commissariale: nato come carica 'straordinaria' per rispondere a bisogni eccezionali, lentamente diviene 'ordinaria' con il permanere della situazione di urgenza, secondo l'analisi di Otto Hintze<sup>175</sup>.

La carica di giustiziere non scomparì del tutto, ma sembrò resistere soprattutto in contesti di 'normalità', testimoniando un lento declino, cominciato già dopo il Vespro, quando si affacciarono con continuità sulla scena magistrature straordinarie come i capitani generali, mentre la progressiva devoluzione di poteri giu-

<sup>173</sup> BRUNELLI, *Storia della città*, p. 522. Il 1403 agosto 5 Ladislao si fece incoronare, ma a Zara e con una corona preparata per l'occasione, e non a Székesfehérvár cingendo la corona di santo Stefano, così come previsto dal cerimoniale ungherese. Ben presto il sovrano napoletano realizzò che non c'era possibilità di avanzare in Ungheria, e decise quindi di fare ritorno in Italia, v. CUTOLO, *Re Ladislao*, pp. 258-269.

<sup>174</sup> Rinvio alle rapide notazioni sugli *ufficiali straordinari* di LEVEROTTI, *Premessa*, p. XVII.

<sup>175</sup> HINTZE, *Il Commissario*, p. 24: «dovunque sono sorti nuovi e straordinari compiti per l'amministrazione dello Stato, al cui assolvimento gli antichi ufficiali ordinari non erano idonei o sufficienti, dapprima titolari d'ufficio straordinari sono stati investiti commissarialmente di poteri corrispondenti a questi nuovi compiti e poi questi ufficiali straordinari, nel corso del tempo, sono facilmente diventati ordinari, col perdurare della necessità che li aveva fatti nascere, che rese desiderabile una funzione regolare d'ufficio».

diziari alla feudalità e la conquista di una maggiore autonomia da parte delle comunità urbane fece venire meno l'effettivo potere di superiore coordinamento del giustiziere al vertice delle province.

Per reagire a questo scenario interno e all'irrompere di numerosi invasori, una situazione culminata nella guerra civile tra Durazzo e Valois dell'ultimo ventennio del XIV secolo, prima Giovanna I, poi gli stessi Durazzo in maniera più sistematica reagirono, adoperarono i vicegerenti, ufficiali dotati di poteri in parte simili a quelli dei giustizieri, ma che, a seconda della situazione, potevano vedersi estendere, secondo una flessibilità sconosciuta al giustizierato, come dimostra altresì la possibilità di scegliere particolari aree di governo, che potevano non corrispondere affatto alle tradizionali province angioine. Quest'evoluzione amministrativa costituiva una delle risposte istituzionali fornite dalla dinastia dei Durazzo al mutato quadro politico-sociale del regno di Napoli tardo-medievale<sup>176</sup>, in un periodo, quello tra la fine del XIV e inizio del XV secolo, denso di trasformazioni anche in Italia centro-settentrionale, attraversata dalla «mutazione signorile» delineata da Andrea Zorzi<sup>177</sup>.

Tuttavia, come per altri uffici dell'amministrazione, a dare importanza alla carica contribuirono in prima persona anche gli uomini chiamati a rivestirla. Forse proprio il tentativo di cercare un contrappeso alle forze centrifughe spinse i Durazzo a ricercare personaggi reputati affidabili in grado di eseguire nelle province gli ordini della corte<sup>178</sup>. Così la scelta di nominare grandi feudatari come Ruffo, Caetani o Colonna, condottieri quali Alberico da Barbiano, Antonio da Sant'Angelo, Conte da Carrara o famiglie della nobiltà cittadina, come i Caracciolo o i Riccardi di Ortona, contribuì ad alimentare il prestigio, se non a definire i con-

---

<sup>176</sup> I Durazzo portarono a termine altre due importanti innovazioni nel campo dell'amministrazione finanziaria e giudiziaria. Il 17 maggio 1420 Giovanna II decise di abolire l'obbligo per gli ufficiali di presentare i conti ai Maestri Razionali, lasciando alla sola Camera della Sommaria il compito del controllo della contabilità generale del Regno, nonché il dibattimento dei processi amministrativi: DELLE DONNE, *Burocrazia*, pp. 37-74. Sempre Giovanna II emanò un capitolo (15 settembre 1432) con il quale ordinò l'unificazione dell'ordinamento e del diritto processuale dei due tribunali della Magna Curia e della Corte della Vicaria: MONTI, *Le origini della Gran Corte*. Va anche ricordato che Ladislao tentò di riorganizzare l'esercito in senso 'nazionale', prefigurando, in un certo senso, le successive riforme di età aragonese: STORTI, *L'esercito napoletano*, pp. 83-94.

<sup>177</sup> ZORZI, *Le signorie*, p. 108.

<sup>178</sup> A proposito di questo massiccio impiego di vicegerenti in epoca durazzesca Jean-Paul Boyer afferma: «Dans les époques difficiles, qui marquaient la seconde moitié des temps angevins, les monarques cherchaient des personnages sûrs, qu'ils favorisaient de grands commandements. Ils feraient contrepoids aux forces centrifuges» (BOYER, *Conclusions*).

torni istituzionali<sup>179</sup>, di una carica che costituì molto spesso, in concorrenza con quella di giustiziere, il vertice dell'amministrazione provinciale angioina, favorendo – in che misura sicuramente è da indagare –, l'avvento dei viceré e dei luogotenenti di età aragonese<sup>180</sup>.

## APPENDICE

I testi riprodotti in questa appendice costituiscono una nuova edizione di testi già editi tra il XVII e il XX secolo. Non essendo possibile consultare gli originali, mi sono limitato a intervenire solo nel caso di errori evidenti da parte dell'editore (es. «Vallisgratis» corretto in «Vallis Gratis»), a trascrivere le *j* come *i* e ho aggiunto la punteggiatura per migliorare la leggibilità del testo.

Tra parentesi quadre ho suggerito possibili emendamenti a parole che potrebbero essere state trascritte male dall'editore, ma non posso escludere che alla base ci fosse un errore materiale da parte del *registrator* (sul funzionamento della cancelleria angioina v. PALMIERI, *La cancelleria*).

1

1392 settembre 2, Gaeta

*Nomina di Luigi di Capua a vicegerente ad guerram e ad iustitiam di Calabria, di Val di Crati e Terra Giordana.*

Ex ASNa, *Registri angioini*, 363, f. 153v.

Edizione: CUTOLO, *Re Ladislao*, nota 53 a p. 168.

Ladizlaus Dei Gratia Hungarie, Jerusalem et Sicilie etc. magnifico viro Loysio, olim de Capua, militi, consiliario et fideli nostro dilecto, gratiam et bonam voluntatem.

Circa expeditiones arduas et prosequciones nostrorum grandium agendorum, in quibus presertim honor noster tangitur evidenter et ad felicem expedientiam

---

<sup>179</sup> «Gli uffici angioini sono infatti creati su misura delle persone che li rivestono. Occorre guardare a queste cariche come a soggetti fluidi, in continua costruzione e decostruzione, con la consapevolezza che il nostro sforzo interpretativo e la nostra volontà di *reductio ad unum* rischiano di sfumare l'unicità dell'attestazione di ogni ufficio, che vive innanzitutto perché legato a una persona e, rispetto a quanto avviene con le istituzioni attuali, a essa si adatta», v. RAO, *Introduzione*.

<sup>180</sup> Per i quali si rinvia a SENATORE, *Parlamento; Gli ufficiali*.

rei publice interesse versatur, viros fortes et strenuos solertes ezquirinus [exquirimus, n.d.r.] utique nobilitate claros ac inacceptabili tempore fidei et devotionis sinceritate probatos qui noverint dictas condiciones feliciter dirigere et statum nostrorum fidelium sue virtutis efficacia reformare.

Dum igitur de statu nostrorum fidelium presertim Calabrie ac Vallis Gratis et Terre Yordane de sue tranquillitatis stacione commoti et procellarum fructibus perturbato faciente prava dispositione temporis, que ad peccandum homines faciliter secum trahit, ac pravis macchinacionibus aliorumque nostrorum rebellium, quorum conatus improbos in bono vincere benignitas nostra non potuit, qui in cecis lapsibus ad adherentiam olim ducis Andegavie, hostis nostri notorii, delectaverint, veritime solitudinis nostre cura dunque ad reparationem status dictarum partium mens nostra vigili meditatione discutitur sepius deliberaciones huiusmodi de condicione persone, cui per nos super premissis incumbendum existeret et inherendum confidenter in tanta negociatione valeret.

Tandem, post discussa vota omnium et iudicia examinata multorum resedit in ipsta strenua tua persona concors deliberacio, que cum magna maturitate prodiit et rationabilibus circumstanciis sine discrepancia quacumque processit huius itaque considerations instinctu te, qui pro tue obsequiositatis promptitudine fidelitatis zelum et interne sinceritatis affectum in presenti rerum turbine, in quo robor virtutis demonstratur, ostendisti a fructibus operum, te nostri status honoris et nominis zelatorem, te vicemgerentem nostrum in provinciis Calabrie ac Vallis Gratis et Terre Yordane, cum plena meri et mixti imperii ac gladii potestate et iurisdictione plenaria, tam ad iusticia quam ad guerram et ad dependentia et emergentia ex eisdem viro magnifico Carulo Ruffo, comiti Montisalti et Coriliani, hucusque vicemgerenti nostro provinciarum predictarum, ac quibusvis aliis iusticiariis et particularibus capitaneis provinciarum ipsarum, per nos seu dictum comitem, hucusque vicemgerentem nostrum, ibidem ordinatis et eorum singulis, quo scilicet amovere volueris, prout tibi videbitur, ab eorum officiis penitus revocatis duximus pro presenti anno prime inditionis et deinde in antea usque ad nostrum beneplacitum, cum consensu et auctoritate reverendissimi in Christo patris domini Angeli etc., tenore presentium, de certa nostra scientia, fiducialiter ordinandum.

Volentes et fidelitati tue commictentes et mandantes expresse, quatenus statim visis presentibus, ad prefatas provincias te personaliter conferens, sic huiusmodi officium ad honorem et fidelitatem nostram bonumque statum tranquillum et prosperum nostrorum fidelium partium earundem, prout exinde tue virtuti et fidei inheremus et prestitisti inde in nostra curia corporale ad sancta Dei evangelia iuramentum, studeas diligenter et fideliter exercere, intendendo circa conculcacionem nostrorum inhobendetium et rebellium dictarum provinciarum et auxilium quorumlibet perversorum ipsorumque exterminium et ruynam, ac ministrando ac ministrari faciendo iusticia, sine exceptione aliqua per-

sonarum neminemque gravando seu gravari faciendo rancore vel odio seu relevando iniuste per te pretio, gratia vel amore; nec non ecclesias, ecclesiasticas et alias miserabiles personas iustis protegendo favoribus et favendo, quod te de ipsius administratione iustitie, in qua utque iura communia constitutiones et capitula pro regni status reformatione composita sine trasgressione servatis processus lucidi comprobent et opera laudanda commendent, ac per tue virtuose conditionis ministerium et fructus experientie promotio, sicut firme confidimus, nostri exinde honoris appareat et status nostrorum fidelium partium earumdem variis discriminibus, laccessitis et calamitatibus depressus, tuis mediantibus operibus in eiusdem iusticie restauracione consurgat.

Ecce namque ecclesiarum prelatos partium earumdem actente requirimus nec non officialibus quibuscumque, comitibus, baronibus, feudatariis, terrarum dominis et universitatibus earum nostrisque aliis fidelibus universis et singulis ipsarum provinciarum Calabrie, Vallis Gratis et Terre Iordane damus, earumdem tenore presentium, cum consensu et auctoritate qua supra expressius in mandatis quatenus tibi, tamquam vicemgerenti nostro dictarum provinciarum, per nos noviter, ut predictur, ordinato nec non iusticiariis, vicariis vel substitutis, capitaneis seu officialibus per te, prout infrascribitur, ordinandis tam in omnibus que ad dictum vicemgerentie officium spectare et pertinere noscuntur, quam infrascriptis omnibus et singulis assistere hobedire debeant et parere penas autem et banna, quas et que tu et ipse rite tuleris, rata gerentes et firma ea exigere volumus, prout iustum fuerit pro parte nostre Curie irremissibiliter a transgressoribus eorumdem, quia penitentibus post reatum more piissimi regis regum miserationis ianuam aperimus, ideo tibi de dicta certa nostra sententia cum consensu et auctoritate predictis concedimus plenariam potestatem, quod possis et valeas tam universitates et homines terrarum et locorum dictarum provinciarum Calabrie, Vallis Gratis et Terre Iordane, quam alias quascumque personas et homines rebelles nostros et alios quoscumque maleficos ad sinum gratie nostre recipere eis que et ipsorum cuilibet omnes et singulos excessus, crimina et debita, discussiones, depredationes, incendia, currarias, cedes, homicidia, disrobationes et furta publica et privata et quecumque alia crimina et debita, quocumque nomine censentur per eos et eorum quemlibet seu alium vel alios ipsorum pro preteritis temporibus et usque in diem reductionis ad fidelitatem nostram ubicumque, quomodocumque et qualiterumque commissos, commissas et commissa nota insuper rebellionis et crimen lese nostre maiestatis avam, et quod assistendo et favendo nostris emulis et rebellibus vel ex aliis causis quibuscumque aut ipsarum aliqua incurrisse noscuntur, omnemque culpam, offensam atque penam realem et personalem, in quam premissorum occasione vel causa forsitan incidit nec non banna, bannorum iura, terciarias et condempnaciones, quaslibet exinde subsequatas, si et in quantum persona et Curia nostra tangitur vel quomodolibet tangi posset, remittere ac etiam relaxare nec non et, in quantum partes tanguntur moratoriam

dilationem ad tempus, prout tibi videbitur, concedere et largire omnemque ipsis et ipsorum cuilibet ex premissis causis irrogatam rebellionis notam vel aliam, quamvis infamie maculam ab eis et ipsorum quolibet astringere et abolere, restituens, reintegrans ipsos et eorum quemlibet per beneficium plene restitutionis in integrum ad famam dignitates honores pariter atque bona, lege seu constitutione quacumque contraria non obstante.

Ita quod dicte universitates et homines generaliter et specialiter ac persone et homines supradicti pro iamdictis causis aut alia vel aliis earumdem, in quantum scilicet nostra Curia tangitur, ullo umquam tempore et in quantum partes tanguntur durante tempore moratorie per te eis, ut predicatur, concedende, in personis rebus et bonis eorum non cogantur, impetantur, vexentur seu quomodolibet molestentur.

Concedentes tibi et plenariam tribuentes de dicta certa nostra scientia ac cum consensu et auctoritate premissis earumdem vigore presentium potestatem, quod quibuscumque sociis tuis et personis aliis tecum militantibus vel militaturis in provinciis ipsis vel altera ipsarum, quos elegeris et dignos conspexeris, possis et valeas in recompensacione stipendiorum vel serviciorum ipsorum concedere et donare perpetuo vel ad tempus, prout tibi videbitur, in et super bonis stabilibus, burgensaticis vel feudalibus quorumcumque rebellium nostrorum provinciarum ipsarum, qui reddere ad fidelitatem nostram neglexerunt, devolutis vel devolvendis per ipsorum rebellionem notoriam vel ex causis aliis legitimis ad Curie nostre manus, que per aliquos fideles nostros non possideantur, ad presens burgensatica quidem in burgensaticum vel in feudum et feudalia in feudum, cum hominibus, vassallis, iuribus et pertinentiis eorum omnibus et cum onere feudalis servicii nostram Curiam propterea contingentis, dummodo bona ipsa feudalia non sint comitatus vel baronias, usque scilicet ad valorem annuarum unciarum centum vel infra pro quolibet ipsorum, prout tibi videbitur personarum, et serviciorum qualitate pensata.

Et ut terre castra et loca dictarum provinciarum vel alterius ipsarum, que contra nos in rebellionem persistent, facilius ad cultum nostre fidei reducant, concedimus et tibi plenam licentiam damus, cum consensu et auctoritate premissis, quod universitatibus et hominibus terrarum castrorum et locorum predictorum rebellium vel aliis earumdem possis et valeas pro parte nostra promittere, quod nos terras castra et loca ipsa que ad fidelitatem nostram, obmissa predicta rebellionem, redducerunt, tenebimus perpetuo in nostro dominio et demanio nec aliis vendemus, alienabimus vel concedemus aliter quovis modo. Et quia terre loca et castra ipsa possent per manus aliquorum specialium personarum ad hoberdientiam et cultum nostre fidei reduci, propterea ut persone predictae in hoc efficacius et promptius se disponant, tibi harum serie, de dicta certa nostra scientia ac cum consensu et auctoritate quibus supra, concedimus quod personis specialibus, per quarum manus vel tractatus predictae terre castra et loca vel alique ex

eis, que in rebellionem persistenter, reducerentur ad ipsius fidei nostre cultum, possis promittere et concedere super iuribus dictarum terrarum, castrorum et locorum ad fidelitatem nostram redeuntium provisiones ad vitam seu beneplacitum vel ad tempus aut pro se ipsis et eorum heredibus ab unciis quinquaginta vel infra, prout tibi videbitur, actenta conditione locorum et huiusmodi personarum.

Volumus insuper et tibi, cum consensu et auctoritate quibus supra, precipimus quatenus universitatibus et hominibus civitatum terrarum castrorum et locorum provinciarum ipsarum predicto presenti anno prime indictionis imponas primum et secundum donum seu generalem subventionem sive collectam utque subsidium seu collectas et taxas alias, que pro satisfactione stipendiorum armigerorum gentium retinendarum per te pro defensione nostrorum fidelium provinciarum ipsarum tibi necessarie videbuntur, et tam ab universitatibus et hominibus ipsis pecuniam dictorum primi et secundi doni seu generalis collecte et subsidii ac collectarum primi et secundi doni, subsidiorum, donorum, taxarum, munerum et aliarum quarumlibet fiscalium functionum per universitates et homines ipsos vel alios eorundem pro preteritis temporibus et usque per totum annum quintedecime indictionis nupe relapse nostre curie ad solvendum restantia, quam a secreto, magistro, portulano et procuratore ducatus Calabrie, nec non dohaneriis, fundicariis, cabellotis seu credenzeriis, baiulis et aliis quibuscumque perceptoribus iurium, reddituum et proventum dictarum secretie, magistri portulanatus et procuratores dohanarum, fundicorum, cabellarum, subcabellarum et membrorum ipsarum iurisdictionis tue predictae pecuniam omnem et iurium predictorum per eos, pro dicto presenti anno, eidem nostre Curie debitam recolligas, exigas et percipias seu recolligi exigi et percipi facias, per erarios per te subrecollezione et perceptione dicte pecunie deputandos aut per nuncios factores et ministros tuos vel erariorum predictorum pro parte nostre curie memorate, ac compellas seu compelli facias comites, barones et feudatarios dictarum provinciarum ad prestandum personaliter vel solvendum in pecunia pro dicto anno presenti tibi seu predictis erariis, prout tibi melius videbitur, feudalia servicia et adohamenta atque relevia suis casibus pro anno ipso nostre Curie debita per eisdem, que ipsis imponas pro anno predicto, tibi quod super recollezione et perceptione dictarum specierum pecunie in eisdem provinciis et qualibet ipsarum deputare possis et vales unum vel plures erarios fideles quidem sufficientes et idoneos, de quibus sit merito confidendum et de quorum defectibus et excessibus tu nostre curie principaliter tenearis, plenam harum serie, de dicta certa nostra scientia ac cum consensu et auctoritate premissis, potestatem et licentiam concedentes.

Qui quidem erarii per te taliter ordinandi omnem et totam predictam pecuniam recolligant, exigant et participant illamque solvant et committant ad mandatum seu significatorias vel testimoniales licteras tuas in gagiis gentis armigere

habentis penes te in dictis serviciis, ad nostra servicia militaria et aliis causis bellicas expeditiones tangentibus et aliis negociis oportunis, que fines modestie non excedant et mostram statutam et debitam ab armigeris ipsis recipiant, prout est in similibus fieri consuetum, dictisque erariis statuas gagia ad rationem nostre Curie consuetas retinenda per eos de predicta fiscali Curie nostre pecunia ad manus eorum proventura, de die in diem seu de mense in mensem, donec in comictendis per te sibi officiis de nostro seu tuo mandato moram trahent compulsurus. Remictentes quoslibet ad solutionem dictarum specierum pecunie, tam per impositiones penarum et exactiones illarum, quam per captiones personarum arrestaciones et distractiones bonorum aliaque oportuna remedia tibi visa, nulli in hac parte quomodolibet deferendo, cum pecuniam ipsam haberi pro causis premissis celeris portulanatus et procuracionis dohanarum, fundicorum et cabellarum dicti ducatus Calabrie, subcabellarum et membrorum ipsarum ac alio predictos quoscumque officiales, qui predictam fiscalem pecuniam pro preteritis temporibus in dictis partibus, ut predicatur, exegerunt ad ponendum coram te rationem et computum de omnibus et singulis pecuniarum quantitibus, quas perceperunt et solverunt officiorum eorum temporibus, a quibus rationem et computum audias supradictis. Nec non residua quelibet iurium, reddituum et proventium predictorum et cuiusvis alterius fiscalis pecunie penes eos liquide restancia ab ipsis recolligas, exigas et percipias seu predictos erarios aut nuncios et factores tuos vel erariorum ipsorum exigi et percipi facias pro parte nostre Curie memorate.

Ita quidem quod officiales predicti post depositionem officiorum eorum de predictis quietari in Camera nostra Summarie vel in archivio, secundum pacta inde eis per curiam nostram habita, tenantur. Pecuniam vero totam, que in premissis causis percipientur, conservari diligenter facias pro parte nostre Curie et de illa per erarios ipsos fieri, ut superius est expressum. De introitu vero et exitu dicte pecunie fieri facias per dictos erarios unum vel plures quaternos, prout tibi et eis melius expedire videbitur, contenturos singulas quantitates pecunie, que ex premissis causis provenerit cum nominibus et cognominibus solventium, illas nec non et quas dicti erarii in causis premissis vel aliis solverint, et quibus cum expressionibus temporum et dierum aliisque circumstantiis oportunis particulariter et distincte, sigillandos sigillis tui et aliorum predictorum erariorum, ac per dictos erarios in Camera nostra Summarie, in qua et non alibi de premissis computare tenantur et inibi finaliter quietari eorum ratiocinii tempore productos facturus nochilominus fieri per dictos erarios, singulis solventibus eis pro parte universitatum suarum vel aliter pecuniam antedictam de quantitibus pecunie per eos dictis erariis vicibus suis solvendis sub sigillis et subscriptionibus erariorum ipsorum nec non recipi facturus per dictos erarios de hiis, que ad mandata tua solverint singulis vicibus apodixas, quas eis sufficere volumus ad cautelam, ac in ipsorum computis acceptari pariter et admicti nullis cautelis aliis,

quam presentibus cum apodixis iamdictis ab eis propterea quomodolibet requirendis. Nec non facturus similiter fieri vel rogari de premissis vel aliis premissorum pro cautela, quorum intererit sub tuo sigillo, vel aliter litteras, instrumenta, scripturas et cautelas alias, que oportuna in talibus dignoscentur.

Nos enim in premissis redditioni dictorum nostrorum rebellium remissioni, indulgentie et reintegrationi per te ipsis taliter faciente nec non concessioni et donationi bonorum et provisionum predicatarum, quas predicto modo feceris, ordinationi predictorum erariorum ac prescriptis et subscriptis omnibus aliis per te faciendis, iuxta presentium seriem atque mentem, de dicta certa nostra scientia ac cum consensu et auctoritate premissis, earundem vigore presentium assentimus illasque ac dictas tuas litteras, instrumenta, cautelas et scripturas alias axinde subsequendas, quod rite fient et proinde ratificamus, acceptamus et confirmationis nostre munimine roboramus. Promittentes sub verbo et fide nostris regalibus ac cum consensu et auctoritate premissis omnia et singula supradicta omni tempore rata et grata gerere atque firma illasque ullo umquam tempore non contradicere vel venire palam publice vel occulte directe vel indirecte, set illa realiter et inviolabiliter observare.

Insuper cum in locis, in quibus te residere contigerit, habeas nostre auctoritatis presentium (sic) presentare tibi, de dicta certa nostra scientia ac cum consensu etc. presentium tenore concedimus, quod in unaquaque provinciarum predictarum iusticiarium seu vicarium vel subsistutum tuum et in aliis terris, de quibus tibi videbitur, particulares capitaneos seu officiales, quocumque alio vocabulo distinguendos, ad iusticiam et ad guerram vel solum ad iusticiam vel solum ad guerram ordinare valeas, concedendas per te cuilibet eorum sub tuo, si illo iuxta formam Curie commissionis oportunas licteras, si et, prout tua providencia, cui de illorum condicionibus fidenter incumbimus, cum competentibus quidem numero et gagiis de proventibus vel aliter iuxta tue commissionis arbitrium persolvendis decreverit expedire, qui cum iudicibus et assessoribus actorumque notariis deputatis et deputandis, ut subditur (sic) cum eisdem exercent officia prenotata. Ut autem tu dictique locumtenentes tui in dictis provinciis statuendi favorabilius dicta officia posse ac possint et valeant exercere, concedimus tibi et in eis, ut tu seu quilibet ipsorum tenere possis et valeas seu possint et valeant in iurisdictione sua scutiferos equites sex, equis et armis decenter munitos, servientes pedites decem pro custodia carceris, armis decentibus munitos, et cursores duos pro litteris deferendis. Pro consultiori vero administratione officiorum predictorum tibi, earundem presentium seriem, de dicta certa nostra scientia ac cum consensu et auctoritate, quibus supra, plenam concedimus potestatem assumendi et retinendi tecum seu cum iusticiariis vel substitutis tuis predictis in dictis provinciis aliquos iurisperitos pro iudicibus et assessoribus et aliquos probos viros pro actum notariis fideles quidem sufficientes et ydoneos, de quibus sit merito confidendum, de quorum defectibus et excessibus tu similiter nostre Curie

principaliter tenearis, donec scilicet tibi provideatur, per dictam nostram Curiam de eisdem tibi precipiatur expresse quatenus iudices et assessores actorumque notarios, qui deputati sunt vel deputantur in posterum per vos in dictis provinciis vel altera earumdem ac aliis civitatibus et terris provinciarum ipsarum capitaneos habentibus adiungas et adiungi facias ad eorum officia, iuxta tenore licterarum commissionum eorum concessarum vel concedendarum eis per nostra curiam antedictam. Et ne prefati tui locum tenentes vel alii supradicti cogamini in eisdem officiis in serviciis nostre curie propriis sumptibus laborare, gagia tibi et eis ad rationem de unciis auri centum ponderis generalis pro quolibet iusticiariatuum predictorum seu provinciarum ipsarum, ac unicuique dictorum iudicum et assessorum ipsarum provinciarum de unciis auri triginta duabus et cuilibet dictorum actorum notariorum de unciis auri sexdecim ponderis parvis per annum, nec unicuique dictorum scutiferorum equitum de tarenis viginti duobus et medio et cuilibet prefatorum servientium peditum et cursorum de tarenis septem et medium eiusdem ponderis generalis per mensem, tenore presentium, stabilimus, que tibi seu dictis locumtenentibus suis ac aliis supradictis de pecunia provenituum acquirendorum per te seu dictos locumtenentes tuo volumus exhiberi.

Prefati autem iusticiarii, vicarii et substituti, capitanei seu officiales per te modo premissis statuendi singuli videlicet a singulis predecessoribus suis, quos per tua litteras ab eisdem officiis cessare mandabis, recipient captivos, si quos habent cum nominibus et cognominibus ac causis detemptionis eorum. Nec non residua quelibet cuiuscumque fiscalis pecunie acta et mandata pendentia, tam de temporibus sui quam suorum in eisdem officiis predecessorum et absolutio-nem vel condemnationem captivorum ipsorum, iuxta merita probatorum vel probandorum, procedant, iusticia mediante, ipsaque residua recolligere acta, secundum iusticiam, terminare et mandata pendentia in eo, quo pendent, tam super negociis fiscalibus, quam etiam privatorum, exequi sollicite studeant et prudenter questione debita contra predecessores eosdem ipsorum ratiocinii tempore reservata, ut, si non poterint docere, legitime residua ipsa recolligere, acta terminare et mandata pendentia exequi infra tempus officiorum eorum iusta causa et probabili nequivisse, ad penam tenantur exinde debitam iuxta ritum rationum, que in talibus observantur, contra dictos quoscumque predecessores tuos iudices et assessores actorumque notarios ac alios subofficiales et familiares ipsorum, quos omnes in dictis provinciis et terris iurisdictionis eorum remanere iubemus, syndicationis de processibus et excessibus eorum prefutura tempora impleturos iuxta capitula regia inde facta pariter pro rata temporis, quo inibi gexerunt officia supradicta. Et alia inibi servaturos interim, que regia edictis sancita declarat, ad syndicationem eamdem procedi facias per tuos substitutos iamdictos, iuxta capitula memorata, una cum iudice et assessore, quem tibi seu dictis substitutis tuis ab hoc pro syndicatione per tuas litteras duxeris adhibendum. Cui utique iudici dum propterea tecum vel dictis tuis substitutis erit gagia ad rationem de ta-

renis duobus ponderis generalis per die de pecunia proventuum officii tui futura, per manus tuas seu dictorum substitutorum tuorum vel erariorum penes te deputatorum solvas seu facias per dictos tuos substitutos vel erarios exhiberi ab eo recipi de hiis, que sibi solverit exinde suis vicibus apodixam.

In aliis autem occurrentibus et dependentibus a premissis et singulis sic tua circumspectio consulta provideat dignanter circa fortificationem locorum defensibilium, ad que homines et persone aliorum locorum debilium possint in casibus oportunitis confugere seque pro salute personarum et rerum pariter recepturi nulli cuiquique status et condicionis quomodolibet deferendo, quod ipsa utraque provincia Calabra descursibus, rapinis seu depredationibus, quando dispositiones vigerent, periter nequeant, set potius a quibuslibet noxiis tuta remediis tue provisionis existat.

Has autem nostras litteras exinde fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo iussimus communiri.

Datum Gaiete in absentia logothete et prothonotarii regni Sicilie etc. per virum nobilem Donatum de Aretio etc. Anno Domini MCCCCLXXXII die secundo septembris prime indictionis regnorum nostrorum anno sexto.

Nos Angelus cardinalis Florentinus legatus et balius consensimus

2

1419, maggio, Napoli

*Nomina di Angellilo di Avigliano a vicegerente ad guerram in Terra d'Otranto e ad iustitiam e ad guerram in Principato di Taranto.*

Ex ASNa, *Registri angioini*, 372, f. 185r.

Edizione: MINIERI RICCIO, *Saggio*, n. XLIX, p. 61.

Iohanna secunda regina etc. Magnifico viro Angelillo de Avigliano etc., consiliario et fidei nostro dilecto, gratiam et bonam voluntatem.

Consuevimus circa expetitiones arduas et prosequiones nostrorum grandium agendorum, in quibus presertim honor noster tangitur evidenter et ad fidelium expeditionem rei publice interesse versatur, viros fortes, prudentes et strenuos consilioque pollentes nobilitate claros ac in acceptabili tempore fidei et devotionis sinceritatis probatos constituere et ordinare.

Cum itaque noviter illustris vir noster heu proh dolor nescimus, quo spiritu ductus quove consilio motus clandestine aufugerit ab hac civitate nostra Neapolis supra quandam navim, et nos de statu nostrorum fidelium et presertim provincie Terre Ydronti et Principatus Tarenti, ad quem intelleximus eundem virum nostrum debere accedere verteremus, sollicitudinis nostre curam cum maturitate

deliberavimus te ad partes pro statu nostro et quiete ac gubernatione nostrorum fidelium dictarum presentialiter cum magna festinantia destinare.

Itaque considerationis instinctu ac actento, quod tu certis retrohactis temporibus in aliis Regni nostri partibus officia non parva, immo magna fideliter et diligenter gexisti statum nostrum ac tuendo fideles nostros ab insidiis perversorum, ob que te confidere astringimur magis plene te vicemgerentem nostrum ad guerram tamen in provincia Terre Ydronti, ammoto abinde quolibet alio vicemgerente ad guerram inibi forsitan ordinato, necnon et vicegerentem in dicto Principatu Tarenti, tam ad iustitiam quam ad guerram, Laurentio Crenta [Lorenzo Trenta da Lucca, n.d.r.] et quibuslibet aliis dicti viri nostri vicemgerentibus, officialibus et capitaneis a dicto Principatu penitus revocatis, pro residuo presentis anni et de inde in antea usque ad nostrum beneplacitum, cum plena meri mixtique imperii ac gladii potestate et plenaria iurisdictione ad premissa et ad dependentia et emergentia, quelibet ex eisdem, de certa nostra scientia, tenore presentium, statuimus et fiducialiter ordinamus. Volentes et tibi mandantes expresse quatenus, statim receptis presentibus, te personaliter conferens ad provinciam et principatum predictos, sic inibi huiusmodi vicemgerentie officium ad honorem et fidelitatem nostram bonumque statum nostrum dictorum fidelium tranquillum et prosperum, secundum quod tue virtuti et fidei inheremus studeas diligenter et fideliter exercere, intendendo circa redduccionem universitatum et hominum ac castellanorum et servientium omnium et singularum civitatum terrarum, castrorum, locorum et fortellitiorum dicti Principatus Tarenti ad hobedientiam manus et fidelitatem nostras ac conculcationem nostrorum infidelium, inhobedientium et rebellium, si qui fuerint in provincia et principatu predictis ausuumque quorumlibet perversorum, ipsorumque exterminium et ruinam, ministrando et ministrari faciendo in dicto principatu singulis iustitiam sine acceptione aliqua personarum, neminemque gravando seu gravari faciendo, rancore vel hodio aud relevando iniuste prece pretio, gratia vel amore. Necnon ecclesias ecclesiasticasve personas et alias miserabiles pupillos et viduas iustis protegendo favoribus et tuendo, quod te de ipsius administratione iustitie, in qua utique iura communia, constitutiones et capitula pro Regni staus fidelium reformatione composita sine transgressione servabis, processus lucidi comprobent et opera laudanda commendent, ac per tue virtuose conditionis ministerium et fructus experientie promotio, sicut firme confidimus, nostri exinde honoris appareat, statusque nostrorum fidelium ipsarum partium tuis, mediantibus bonis operibus, consurgat in melius.

Ecce namque Ecclesiarum prelatos partium earundem attente requirimus officialibus vero quibuscumque ac comitibus, baronibus, feudatariis, terrarum dominis, militibus, baiulis, magistris iuratis universitatibusque et hominibus earundem partium, damus expressius in mandatis, quatenus ipsi de provincia Terre Ydronti in omnibus ad dictam guerram spectantibus prefati vero de dicto

principatu, tam ad iustitiam quam ad guerram, in quibuslibet concernentibus statum, honorem et fidelitatem nostram assistere debeant hobedireque pariter et parere penas autem et banna, quas et que rite tuleris ratas gerentes et firma eaque per te irremissibiliter exigi volumus, prout iustum fuerit a transgressoribus eorundem pro Curie nostre parte. Concedentes tibi insuper plenariam potestatem, quod possis et valeas quoslibet inhobedientes, rebelles et infidels aliosque maleficos reducere ad gremium gratie nostre eisque remictere omnes et singulos excessus, crimina et delicta cuiuscumque vocabuli appellatione distincta, per eos pro preteritis temporibus et usque in diem reductionis ipsorum quomodocumque et qualitercumque commissa, etiam si criminis lese maiestatis naturam saperent, cum remissione cuiuslibet culpe, offense et pene realis et personalis, in quam propterea incidissent, ac bannorum et iurium, bannorum, tertiararum, sententiarum et condempnationum quarumlibet exinde subsequatarum, cum abolitione infamie et cuiuslibet note eis propterea irrogate, ac cum reintegratione et restitutione ad famam, honores, dignitates, statum pristinum et bona quaecumque per beneficium plene nostre restitutionis in integrum et cum potestate faciendi et concedendi eis in genere et in specie quaslibet gratias factibiles tibi visas recipiendique nostri parte ad tuas manus omnes civitates, terras, castra et loca ac fortellitia prefati Principatus Tarenti de manibus et potestate quorumcumque et quascumque etiam terras prefate provincie Terre Ydronti tentas et occupatas vel occupandas per rebelles, emulos et hostes nostros quoscumque. Committentes tibi in premissis et circa premissa ac dependentibus, emergentibus et cognexis ex eis totaliter et plenarie vices nostras, promittentes habere ratum, gratum et firmum quicquid per te in premissis et premissorum quolibet promictetur, agatur et fiet.

Preterea earundem tenore presentium, tibi plenariam et omnimodam concedimus potestatem, quod possis et valeas ad nostra stipendia et servitia conducere quoscumque capitaneos ac caporales, armigeros, equites et comestabulos ac pedites, necnon capitaneos et patronos navium, fustium, galearum et quorumcumque vasorum maritimorum pro eo vicelicet tempore et cum illis stipendiis ac numero gentis, equitis et peditis ac fustium ac pactis et capitulis, que pro statu nostro tibi pro meliori videbuntur. Mandantes nichilominus predictis ac universis et singulis aliis armorum et galearum ac fustium capitaneis nec non caporalibus et peditibus in eisdem provincie Terre Ydronti et Principatu Tarenti constitutis, presentibus et futuris, quatenus tibi, tamquam nostro vicemgerenti, in omnibus et singulis ad prefatam guerram ac dictum tuuum officium spectantibus aliisque statum, honorem et fidelitatem nostram concernentibus, velud persone nostre proprie parere debeant et efficaciter hobedire, nec contrarium faciant, sicut predictas penas et banna ac indignationem nostram cupiunt evitare.

Concedentes tibi amplius quod in eodem officio servire possis per idoneos et particulares locumtenentes seu officiales quovis vocabulo distinguendos per te

inibi, tam ad iustitiam quam ad guerram vel solum ad iustitiam vel solum ad guerram, prout tibi placuerit ordinandos et statuendos, quos statuendi et ordinandi, earundem tenore presentium, de dicta scientia nostra, liberam concedimus potestatem. Dantes preterea tibi omnimodam et plenariam facultatem in eisdem officiis assumendi iudices et assessores actorumque notarios omnes utique officiales ipsos ydoneos, sufficientes et legales fidelesque nostros, de quibus sit merito confidendum et de quorum defectibus et excessibus tu principaliter nostre Curie tenearis. Concedentes tibi nichilominus, quod possis et valeas in eodem officio tecum retinere militem unum pro socio nec non scutiferos equites sex equis et armis decenter munitos, servientes pedites decem pro custodia carceris, armis decentibus communitos, et cursores duos pro licteris deferendis. Et ne tu seu dicti tui locumtenentes vel officiales et alii supradicti cogamini in dicto officio propriis sumptibus laborare gagia, tibi vel dictis tuis locumtenentibus ad rationem de unciis auri centum ponderis generalis per annum ac unicuique dictorum iudicum et assessorum de unciis auri triginta duabus et actorum notariorum de unciis sexdecim de carlenis argenti ponderis generalis per annum nec non et prefato militi de unciis duabus ac unicuique dictorum scutiferorum equitum de tarenis viginti duobus cum dimidio et cuiuslibet prefatorum servientium peditum et cursorum de tarenis septem et medium eiusdem ponderis generalis per mensem, tenore presentium, stabilimus, que tibi seu dictis tuis locumtenentibus et aliis supradictis de pecunia proventuum acquirendorum per te seu dictos locumtenentes tuos vel eorum officiorum ratione. Et alias de illa pecunia de qua aliis tuis in eodem officio precessoribus satisfieri de eorum gagiis consuevit volumus exhiberi.

In aliis autem occurrentibus et dependentibus a premissis et singulis premissorum sic tua circumspectio consulto provideat, signanter circa fortificationem locorum defensibilium, ad que homines et persone aliorum locorum debilium possint in casis oportunis confugere seque pro salute personarum et rerum inibi pariter receptare nulli cuiuscunque status et conditionis fuerint, quomodolibet deferendo, quod ipsi provincie et principatus decursibus et rapinis seu depredationibus, quando dispositiones vigerent, pati nequeant, set potius a quibuslibet noxiis tute remediis tue provisionis existant.

Presentes autem licteras magno pendenti maiestatis nostre sigillo munitas tibi in premissorum testimonium duximus, concedendas quas pro maiori robore et cautela dedimus et subscripsimus propria manu nostra, ritu et observantia nostre Curie.

Datum in Castro Novo Neapolis per manus nostri predictae Johanne Regine anno domini millesimo quadringentesimo decimonono die ... mensis mai duodecime indictionis regnorum nostrorum anno quinto.

De mandato reginali oretenus facto.

Franciscus Angelillus

3

1421 luglio 21, Napoli

*Nomina di Giacomo Caetani a vicegerente di Abruzzo citra e Abruzzo ultra.*Originale, ACRoma, *Fondo membranaceo*, C-1421.VII.21,A.Edizione: CAETANI, *Regesta*, p. 14.

Iohanna secunda, Hungarie, Ierusalem, Sicilie, Dalmacie, Croacie Bulgarieque regina, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comitissa, Iacobo Gaytano, consiliario et fideli nostro.

Circa expeditiones arduas et prosequuciones nostrorum gradium agendorum, in quibus presertim honor noster tangitur evidenter et ad expedienciam rei publice interesse versatur, viros fortes, prudentes et strenuos consilioque pollentes solerter exquirimus, utique nobilitate claros et in acceptabili tempore fidei et devocionis sinceritate probatos, qui noverint dictas condiciones fideliter dirigere et statum nostrorum fidelium sue virtutis efficacia reformare.

Dum igitur de statu nostrorum fidelium, presertim provinciarum Aprucii citra ultraque flumen Piscarie, quem ex preteritarum et pene recencium guerrarum discriminibus cernimus multipliciter lacessitum vertitur sollicitudinis nostre cura, dumque ad ipsorum quietem et gubernacionem salubrem mens nostra vigili meditatione discubitur [discutitur, n.d.r.], sepe deliberacionem habuimus de conditione persone, cui predictarum provinciarum et dictorum nostrorum fidelium gubernacionem salubrem et quietem ac ipsorum regimen nostra fiducialiter committeret celsitudo. Et tandem post discussa vota omnium et iudicia examinata multorum, in tua persona strenua resedit concors deliberacio, que cum maturitate magna prodiit et rationabilius circumstanciis sine discrepancia processit.

Huius consideracionis instinctu et aliis consideracionibus digne mote, et alias advertentes, quod tu cultor iusticie fuisti et es, qui illam continue, tamquam pupillam oculi, servasti et ministrasti illesam, propter que de te merito confidere possumus et debemus, te vicemgerentem nostrum in dictis provinciis Aprucii citra ultraque flumen Piscarie, cum plena meri mixtique imperii et gladii potestate ac iurisdiccione plenaria, tam ad iusticiam quam ad guerram et ad dependencia et emergenciam quelibet ex eisdem, pro instanti anno quintedecime indiccionis, et deinde in antea usque ad nostrum beneplacitum, quibuslibet vicemgerentibus seu iusticiariis dictarum provinciarum, et signanter viro magnifico Perdicasso Barrili de Neapoli, militi, comiti Montisodorisii etc., consiliario nostro, presente vicemgerente dictarum provinciarum penitus revocatis, statuimus et fiducialiter ordinamus. Volentes et fidelitati tue committentes et mandantes, quatenus, statim receptis presentibus, ad prefatas provincias te personaliter

conferens, sic dictum officium sicut vicemgerens noster, ad honorem et fidelitatem nostram bonumque statum, tranquillum et prosperum nostrorum fidelium parcium earumdem, prout exinde tue virtuti et fidei inheremus, et corporale prestare te volumus in nostra curia ad sancta Dei evangelia iuramentum, studeas diligenter et fideliter exercere, intendendo circa conculcationem nostrorum infidelium, inhobediencium et rebellium dictarum provinciarum et ausuum quorumlibet et perversorum ipsorumque exterminium et ruinam, ac ministrando singulis et ministrari faciendo iusticiam sine acceptione aliqua personarum, neminemque gravando seu gravari faciendo, rancore vel odio aut relevando iniuste, prece, precio, gracia vel amore. Necnon ecclesias, ecclesiasticas et alias miserabiles personas, pupillos et viduas iustis protegendo favoribus et tuendo, quod te de ipsius administracione iusticie, in qua utique iura communia, constituciones et capitula pro Regni status reformacione composita, sine trasgressione servabis, processus lucidi comprobent et opera laudanda comendent, ac per tue virtuose condicionis ministerium et fructus experientie promocio, sicut firme confidimus, nostri exinde honoris appareat et status nostrorum fidelium partium earumdem, variis discriminibus lacessitus et calamitatibus depressus, tuis mediantibus operibus, in eiusdem iusticie restauratione consurgat.

Ecce namque ecclesiarum prelatos partium earumdem actente requirimus, necnon officialibus quibuscumque, comitibus, baronibus, feudotariis, terrarum dominis necnon militibus, baiulis, iudicibus ac universitatibus et hominibus earumdem nostrisque aliis fidelibus universis et singulis dictarum provinciarum damus, earumdem tenore presencium et per alias nostra licteras, expressius in mandatis, quod tibi, tamquam vicemgerenti nostro dictarum provinciarum per nos noviter ordinato, necnon vicariis seu locumtenentibus vel substitutis, capitaneis seu officialibus per te ordinandis, tam in omnibus que ad dictum vicemgerentie officium spectare et pertinere noscuntur quam infrascriptis omnibus et singulis assistere, hobedire debeant et parere. Penas autem et banna, quas et que tu et ipsi rite tuleritis, rata geremus et firma eaque per te vel ipsos inremissibiliter exigere volumus, prout iustum fuerit, pro parte nostre curie a transgressoribus eorumdem.

Et quia penitentibus post reatum more piissimi regis regum, miseracionis ianuam aperimus, idcirco harum serie concedimus plenariam potestatem, quod possis tam universitates et homines terrarum et locorum dictarum provinciarum Aprucii citra et ultra quam alias quascumque personas et homines inhobedientes nostros et alios maleficos quoscumque ad sinum nostre gracie recipere, eisque omnes excessus, crimina et delicta, discursiones, depredaciones, incendia, curarias, cedes, homicidia, disrobationes et furta et alia crimina, per eos pro preteritis temporibus et usque in diem reduccionis ipsorum ad hobedienciam nostram commissa, notam insuper inhobediencie et crimen lese nostre maiestatis, quam et quod assistendo et favendo Ludovico, duci Andegavie, hosti nostro notorio et

regni nostri publico invasori, eiusque sequacibus, fautoribus et adherentibus incurrisse noscuntur, omnemque culpam, offensam et penam, in quam incurrisent, necnon banna, bannorum iura, terciarias sententias et condempnaciones quaslibet exinde subsecutas, si et in quantum persona nostra tangitur, remittere ac etiam relapsare necnon, et in quantum partes tanguntur, moratoriam dilationem ad tempus, dummodo quinquennium non excedat, eis concedere et largiri, omnemque ipsis ex premissis causis irrogatam inhobedientie notam vel aliam quamvis infamie maculam ab eis abstergere ac ipsos reintegrare per beneficium plene restitutionis in integrum ad famam, dignitates, honores, statum pristinos atque bona, que ad presens iuste et rationabiliter possident atque tenent, lege seu contistutione quacumque contraria non obstante. Ita quod dicti universitas et homines ac persone et homines supradicti pro iam dictis causis, in quantum scilicet curia nostra tangitur, ullo umquam tempore, et, in quantum partes tanguntur, durante tempore moratorie per te eis concedende, in personis et bonis eorum non molestentur.

Et nichilominus magistris camere dictarum provinciarum, per nost et nostram Curiam inibi pro supradicto tempore ordinatis vel ordinandis, super recollezione et percepcione pecunie collectarum et aliarum fiscalium functionum per universitates et homines terrarum, castrorum et locorum dictarum provinciarum faveas et assistas ope, opere, auxiliis, consiliis, presidiiis et favoribus oportunis. De premissis omnibus, ad cautelam reducendorum predictorum, facias eis sub tuis nomine et sigillo tuas licteras oportunas vel fieri roges instrumenta, scriptura et cautelas alias in talibus oportunas, quibus recepcioni reducendorum ac indulgencie, reintegracioni, moratorie, dilacioni, et premissis aliis, quas et que ipsis feceris, assentimus. Illas ad dictas tuas licteras, instrumenta ac scripturas alias exinde subsequendas, quatenus tamen alias rite fiant et provide, ratificamus atque promittimus habere rata ac illis ullo umquam tempore non contradicere, set illa observare.

Insuper in locis, in quibus te residere contingeret, habeas nostre maiestatis presenciam presentare, tibi concedimus, quod in qualibet provinciarum predicatarum vicarium seu locumtenentem vel substitutum tuum, et in aliis terris, de quibus tibi videbitur, particulares capitaneos seu officiales, quocumque alio vocabulo distinguendos, qui non sint per nostram excellentiam ordinati, ad iusticiam et ad guerram, vel solum ad iusticiam vel solum ad guerram, ordinare valeas, per concedendas per te cuilibet eorum sub tuo sigillo, iuxta forma commissionis, oportunas licteras, si et prout tua prudencia, cui de illorum conditionibus fidenter incumbimus, cum conptentibus quidem numero gentis de gagiis de proventibus vel aliter, iuxta commissionis tue arbitrium persolvendis decreverit expedire, qui, cum iudicibus per te assumendis actorumque notariis tecum vel cum dictis tuis vicariis aut locumtentibus seu substitutis vel capitaneis, per nostram Curiam seu nostra maiestam tibi datis seu dandis, exercean officia

prenarrata. Et ut dictum vicemgerentie officium consulcius administres, tibi quod possis in dicto officio, donec fungeris eodem, in qualibet provinciarum predictarum aliquos iurisperitos pro iudicibus et assessoribus, fideles quidem sufficientes et ydoneos, et de quorum defectibus et excessibus tu nostre Curie principaliter tenearis, assumere et retinere tecum vel dictis locumtenentibus vel substitutis tuis, plenam licentiam concedimus. Ut autem tu dictique vicarii vel locumtentes tui in dictis provinciis statuendi favorabilius dicta officia possis ac possint exercere, concedimus tibi et eis, ut tu vel ipsorum quilibet, tenere possis seu tenere possint in provincia sibi decreta militem unum pro socio necnon scutiferos equites, equis et armis decenter munitos, servientes pedites decem pro custodia carceris, armis decentibus communitos, et cursores duos pro licteris deferendis. Et ne tu seu dicti locumtenentes vel vicarii et alii supradicti cogamini in eisdem officiis et serviciis nostre Curie propriis sumptibus laborare, gagia tibi vel dictis tuis vicariis vel locumtenentibus, ad rationem de unciis auri centum ponderis generalis per annum, pro qualibet provinciarum predictarum, ac unicuique dictorum iudicum et assessorum de unciis auri triginta duabus, ac unicuique dictorum actorum notariorum de unciis sexdecim ponderis parvi per annum, necnon et cuilibet prefatorum militum de unciis duabus et unicuique dictorum scutiferorum equitum de tarinis viginti duobus et medio et cuilibet prefatorum servientum peditum et cursorum de tarinis septem et medio ponderis generalis per mensem, tenore presencium, stabilimus. Que tibi seu dictis vicariis vel locumtenentibus et aliis supradictis de pecunia proventum acquirendorum per te seu dictos vicarios vel locumtenentes tuos, tui vel eorum officiorum ratione, et alias de illa pecunia, de qua aliis tuis in eodem officio precessoribus satisfieri de ipsorum gagiis consuevit, volumus exhiberi.

Et insuper ne propter subterfugia et astucias delinquentium delicta transire valeant impunita, tibi capiendi et puniendi, iusticia mediante, omnes delinquentes in terris tue iurisdictionis, ac procedendi contra bannitos seu banniendos in tua Curia, qui receptarent se seu receptarentur in terris et locis comitum et baronum et aliorum habentium merum et mixtum imperium seu capitaneie officium, non obstante quod ipsi habeant huiusmodi merum et mixtum imperium seu capitaneie officium, liberam concedimus licenciam.

In aliis autem occurrentibus et dependentibus a premissis sic tua circumspectio consulte provideat, signanter si opus fuerit circa fortificationem locorum defensibilium, ad que homines et persone aliorum debilium possint in casibus oportunitis confugere seque pro salute personarum et rerum inibi pariter receptare, nulli cuiuscumque status et condicionis quomodolibet deferendo quod ipse provincie decursibus, rapinis seu depredationibus, quando dispositiones vigerent, patere nequeant, set potius quibuslibet noxiis tue remediis tue provisionis existant.

Has nostras licteras magno nostro pendenti sigillo munitas tibi propterea concedentes.

Datum Neapoli per Christoforum Gaytanum, militem, logothetam et protho-notarium regni nostri Sicilie, affinem, collateralem, consiliarum et fidelem nostrum. Anno millesimo quadringentesimo vicesimo primo, die vicesimo primo mensis iulii, quartedecime indictionis, regnorum nostrorum anno septimo.

De mandato reginali oretenus.

Iohannes de Pedemonte

4

1424, giugno 20, Aversa

*Nomina di Antonio Palagano da Trani a vicegerente di Napoli.*

Edizione: DELLA MARRA, *Discorsi*, pp. 278 [bis]-280.

Iohanna secunda, Dei gratia Hungariae, Ierusalem, Siciliae, Dalmaciae, Croatiae, Rame, Servie, Galiciae, Lodomeriae, Comaniae, Bulgarieque regina, Provincia et Forcalquerii ac Pedimontis comitissa, magnifico et strenuo armorum viro Petro domini Antonii de Palaganis de Trano, militi, consiliario, familiari et fideli nostro dilecto, gratiam et bonam voluntatem.

Circa expeditiones arduas et persecutionem nostrorum grandium agendorum, in quibus presertim tangitur honor noster nostrorumque fidelium ac reproborum infidelium et hostium exterminium, ac versatur reipublice interesse, viros prudentes, sagaces et strenuos solerter exquirimus, utique nobilitate claros in acceptabilique tempore fidei et devotionis sinceritate probatos, qui eorum providentia, strenuitate et sagacitate virtutis hostes et rebelles manu potenti et forti brachio valeant conculcare, fidelesque nostros ab illorum pravis conatibus et insultibus defendere, eosque cum iustitia in quiete, pace tenere, et etiam conservare et circa concernentia statum nostrum oportune et salubriter providere.

De tua itaque fide, prudentia, industria, sollicitudine, circumspectione et legalitate atque strenuitate tuae personae in rebus magnis et arduis rerum magistra experientia instruente virtuosissimae comprobatis merito confidentes, te vicemgerentem civitatis nostrae Neapolis eiusque pertinentiarum et districtus, tam ad iustitiam quam ad guerram ac ad quavis alia concernentia statum nostrum, cum plena, meri mistique imperii et gladii potestate, et omnimoda alia plenaria auctoritate, qua huiusmodi nostris officialibus ad guerram et ad iustitiam est per nos et nostram Curiam concedi solita et consueta, ex nunc et usque ad nostrum beneplacitum, viro magnifico Georgio de Alemania, comite Pulcini, hucusque gubernatore dicte civitatis Neapolis ad iustitiam et ad guerram, consiliario, fideli nostro dilecto ab inde ad alia Curiae nostrae servitia revocato, de certa nostra

scientia, tenore praesentium duximus ordinandum et fiducialiter statuendum, recepto prius a te solito fidelitatis et de officio ipso exercendo fideliter et legaliter corporali ad Sancta Dei Evangelia iuramento.

Quocirca fidelitati tuae eorundem tenore praesentium de dicta certa nostra scientia districte praecipimus et mandamus quatenus, statim receptis praesentibus, ad praedictam civitatem nostram Neapolis te persecutor [personaliter, n.d.r.] conferens, sic initi dictum gubernationis officium ad honorem, statum et fidelitatem nostram studeas diligenter et fideliter exercere, vacando continue et solícite et diligenter circa conservationem, manutentionem, protectionem, defensionem et exaltationem status nostri in ipsa civitate eiusque pertinentia et districtus, ac confusionem, exterminium et ruinam nostrorum emulorum et hostium ac rebellium quorumcumque quietemque et tranquillitatem ac pacificum statum civitatis affate pertinentiarumque et districtus ipsius ac obsidionem, conclusionem, debellationem, captionem et habitionem castrorum nostrorum, per Cathalanos, hostes nostros notorios, praesentialiter occupatorum, tam per mare quam per terram omnibus viis, modis, provisionibus et remediis prudentie tuae visis.

Itaque tuis mediis virtuosis et strenuis operibus sequatur dante Domino exaltatio status nostri et habitio castrorum praedictorum. Necnon et singulis ministrando et ministrari faciendo iustitiam sine acceptione aliqua personarum neminemque gravando rancore vel odio aut relevando iniuste prece, pretio, gratia vel amore. Ecclesiam ecclesiasticasque personas, pupillos et viduas iustis protegendo favoribus et tuendo, quod valeas in conspectu nostro et ubique merito commendari. Necnon et quevis alia faciendo, gerendo et exercendo, qua concernunt nostri status, nominis et honoris augmentum, sicut in tua virtute et strenuitate plene confidimus et speramus.

Dantes et concedentes tibi amplius plenariam potestatem, quod in omnibus et singulis occurrentiis negotiis et gaudis aliis concernentibus statum nostrum intus et extra ipsam civitatem ac ubilibet in toto Regno providere, reparare et remediare ac occurrere et obviare possis, prout fuerit oportunitum et secundum quod de tua prudentia et strenuitate melius videbitur, tam per mare quam per terram, et tibi super prescriptis et infrascriptis omnibus et singulis, tamquam personae nostrae propriae pareatur et obediatur per omnes et singulos infrascriptos. Concedentes tibi in praemissis et circa praemissa ac dependentibus, emergentibus, annexis et connexis in eis, et ex eis totaliter et plenarie vices nostras, etiam si forent, quae mandatum exigent propterea magis speciale. Ecce namque ecclesiarum prelatos requirimus, universis vero officialibus nostri maioribus et minoribus tam ad iustitiam quam ad guerram quocumque nomine nuncupatis ac officio et iurisdictione fungentibus eorumque locatinentibus, armorum insuper capitaneis, caporalibus, conducteriis, armigeris, equitibus, comestabilibus peditum, peditibus et stipendiariis quibuscumque ac universitati et hominibus praedictae civitatis nostrae Neapolis, etiam quibuslibet aliis subditis nostris, tam

in eadem civitate, quam alibi consitutis, praesentibus et futuris, necnon ducibus, principibus, marchionibus, comitibus, baronibus et terrarum dominis ac universitatibus et hominibus civitatum, terrarum, castrorum et locorum Regni praedicti et singulis universitatibus provinciarum Terre Laboris et Principatus Citra, ceterisque hominibus et personis in eodem Regno et praedictis provinciis, tam in mari quam in terra constitutis, cuiusque status, gradus, ordinis, praeminentia, dignitatis et conditionis existant, praesentibus et futuris, damus earumdem tenore praesentium, de dicta certa nostra scientia, expressius in mandatis quatenus tibi tamquam persona nostrae propriae in omnibus et singulis ac huiusmodi nostrae maiestatis vicemgerentiae officium ad iustitiam et ad guerram spectantibus et pertinentibus ac honorem, statum et fidelitatem nostram in civitate praedicta concernentibus, confusionesque et ruinam nostrorum hostium, emulorum et rebellium redundandibus ac independentibus, emergentibus, annexis et connexis ex eis et in eis parere debeant et efficaciter obedire ac circa obsidionem et conclusionem praedictorum castrorum eorumque debellationem et habitionem per mare et per terram ad omne mandatum et voluntatem suam transmittere homines, lignamina, currus, boves et alia animalia, barcas et alia vasa maritima, calcem, lapides et quavis alias res ad id necessarias, expedientes et oportunas eo modo et forma, prout volueris et mandabis, velint et debeant indilatam ac infallibiliter et omnino. Quodque dicta lignamina, incisa, petras, lapides et calcem factos et facta praeparatos et praeparata et quasvis alias res oportunas et necessarias, ut praedicatur, pro huiusmodi obsidione et conclusione castrorum cuiuscumque fuerint et ubicumque illa inveniri contigerit, pro statu nostro et utilitate reipublicae devehi et transferri facere. Necnon et lignamina in quibusvis nemoribus, montibus, planis et silvis ac lapides in quibusvis partibus existentes et existentia cuiuscumque fuerint incidi facere, libere et impune ac deferri seu devehi ad obsidionem praedictam et pro illis devehendis barcas et quaevis alia vasa maritima ac currus, boves et quaevis alia animalia ad bardam capere et deputare possis et valeas auctoritate tui officii ad delationem rerum omnium praedictarum et ad quaevis alia officia tibi visa plenam earumdem praesentium serie de dicta certa nostra scientia, auctoritatem et facultatem concedimus et omnimodum potestatem. Poenas autem et bannas quas et quae contra renitentes, rebelles et inobedientes, rite propterea tuleris ratas, gratas ac rata grata gerentes et firma illas et illa per te pro nostra Curia extorqueri et irremissibiliter exigi volumus a transgressoribus eorumdem caveant itaque omnes et singuli supradicti contrarium eorum, quae in nostri per te praeceperis attentare vel facere, si nostram gratiam caram habent poenasque et banna per te eis imponendas et imponenda, ut supra, ac indignationem nostram cupiunt evitare.

Concedentes tibi liberam et plenariam potestatem earumdem tenore praesentium, de dicta scientia certa nostra, quod si et prout opus fuerint tibi que videbitur et placuerit in praemissis et circa praemissa servire possis et valeas per tuos ido-

neos locumtenentes ac assumere et retinere tecum iudicem et assessorem, actorumque notarium idoneos legales et sufficientes, de quibus sit meritum confidendum et de quorum defectibus et excessibus tu principaliter nostrae Curiae tenearis. Retribuentes tipi amplius plenariam potestatem, quod vigore praesentium possis et valeas conducere ad nostra stipendia et servitia comestabulos perditum atque pedites in eo scilicet numero cum illo stipendio et pro illo tempore ac cum illis pactis, conventionibus et capitulis, quae tuae prudentiae videbuntur, dictosque comestabulos et pedites deputare ad obsidionem eamdem, et ad quaevis alia negotia et officia tibi visa.

Praeterea damus tibi omnimodam et plenariam potestatem promittendi et dandi nostri nomine et pro parte castellanis et sociis ac quibusvis hominibus et personis praefatorum castrorum pro illorum aut alterius ipsorum habitatione et restitutione ad manus et potestatem nostras illas pecuniae et rerum quarumlibet aliarum quantitates, quae tibi videbuntur et pro quibuscumque aliis hominibus et personis cuiuscumque status, gradus, ordinis, praeminencia, dignitatis et conditionis existant, salvoconductus et securitates pro tempore tibi viso et placito concedere in forma valida atque cauta. Et ecce iam dicto Pulcini comiti tuo in dicto praecessori vel eius locumtenenti et substitutis aut subofficialibus earundem serie praesentium earum litterarum nostrarum expresse mandamus quatenus statim visis praesentibus ad officio et illius exercitio, prout mentis nostra residet, desistens te illud ingredi et ex nunc in antea modo praedicto exercere libere et sive contradictione qualibet patiat, non obstante quod sibi desistentia nostras litteras nullatenus destinemus.

Has nostras litteras magno nostro pendenti sigillo munitas tibi in promissorum testimonium concedentes. Quas pro earum validiori robore et ex certis etiam nos causis moventibus subscripsimus et dedimus propria manu nostra ritu vel ordinatione aut observantia nostrae Curiae quacumque contraria non obstante.

Datum in Castro nostro Aversae, per manus nostri praedictae Iohannae reginae, anno Domini millesimo quadringentesimo vicesimoquarto, die XX mensis iunii secundae indictionis regnorum nostrorum anno decimo.

De mandato reginali oretenus et cum deliberatione consilii.

A. de Theano

Registrata in cancellaria penes prothonotarium per C. de Iudice.

## MANOSCRITTI

Marseille, Archives départementales des Bouches-du-Rhône, *Cour de Comptes*, B 269, *Cartularium Neapolitanum*, ms. sec. XIV.

Napoli, Archivio di Stato (ASNa),

- *Archivio Pignatelli Aragona Cortes, Diplomatico*, 51.
- C. DE LELLIS, *Notamenta ex fasciculis regiae siclae. Parte seconda*, ms. XVII secolo [distrutto].
- *Fascicolo angioino* 95 [distrutto].
- *Monasteri soppressi*, volume 56, n. 4960 [distrutto].
- *Registri angioini*, 200, 358, 360-367, 372-375, 377 [distrutti].
- *Ricostruzione angioina*, C 7, P. VINCENTI - S. SICOLA, *Repertorium septimum regis Caroli III* (1686).
- *Ricostruzione angioina*, C 8, P. VINCENTI - S. SICOLA, *Repertorium octavum regis Ladislai* (1686).
- *Ricostruzione angioina*, C 9, P. VINCENTI - S. SICOLA, *Repertorium nonum reginae Iohanna II* (1686).
- *Ricostruzione angioina*, C 20, P. VINCENTI - S. SICOLA, *Supplementum ad repertorium regis Ladislai* (1686).

Napoli, Biblioteca Nazionale (BNNa), ms. IX C 14, ms. secolo XVIII (copia di C. BORRELLI, *Apparatus historicus ad antiquos cronologos illustrandos ex vetustis monumentis Neapolitanorum archiviorum collectus*, I).

Paris, Bibliothèque Nationale de France (BNF), ms. 4625A, *Formularium plurimarum litterarum, quod obtinebat tempore Roberti, Regis Siciliae et Neapolis*, secolo XIV.

Perugia, Archivio di Stato (ASPg), *Diplomatico*, 322, 380, 382-383, 385, 387-388, 390-392, 2423-2424, 2426.

Roma, Archivio Caetani (ACRoma), *Fondo membranaceo*, C-1421.VII.21,A; C-1421.VII.21,C; C-1421.X.26.

Roma, Archivio Storico Capitolino (ASCRoma), *Archivio Orsini*, II.A.09,040, II.A.12,018, II.A.12,020, II.A.12,021, II.A.12,025, II.A.12,028.

## BIBLIOGRAFIA

- D. ABULAFIA, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500: la lotta per il dominio*, Roma-Bari 1999 (Roma-Bari 2012<sup>3</sup>).
- R. ALAGGIO, *Le pergamene dell'università di Taranto (1312-1652)*, Galatina 2004.
- F. ALLEGREZZA, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari. Gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma 1998.
- G. ANTONUCCI, *Giacomo della Marca principe di Taranto*, in «Japigia», 5 (1934), pp. 57-68.
- N. BARONE, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Carlo III di Durazzo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 12 (1887), pp. 5-30, 184-208.
- ID., *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di Ladislao di Durazzo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 12 (1887), pp. 493-512, 725-739; 13 (1888), pp. 5-35.
- S. BARRET - B. GRÉVIN, *Regalis excellentia. Les préambules des rois de France au XIV siècle (1300-1380)*, Paris 2014.

- R. BEVERE, *Notizie storiche tratte dai documenti conosciuti sotto il nome di arche in carta bambagina*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 25 (1900), pp. 241-275, 389-407.
- G. BLANDAMURA, *L'autodifesa di Maria d'Enghien*, in «Rinascenza salentina», VI/3 (1938), pp. 200-211.
- J.-P. BOYER, *Conclusions. Définir une haute administration au Moyen Âge tardif*, in *Les grands officiers* [v.].
- V. BRUNELLI, *Storia della città di Zara dai tempi più remoti sino al 1815*, Venezia 1913.
- BUCCIO DI RANALLO, *Cronica*, edizione critica e commento a cura di C. DE MATTEIS, Firenze 2008.
- ID., *Delle cose dell'Aquila dall'anno 1252 fino all'anno 1362*, in L.A. MURATORI, *Antiquitates italicæ mediæ ævi*, VI, Mediolani 1742, coll. 529-704.
- L. CADIER, *Essai sur l'administration du royaume de Sicile sous Charles I et Charles II D'Anjou*, Paris 1891.
- G. CAETANI, *Regesta Chartarum. Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, IV, San Casciano Val di Pesa-Perugia 1929.
- M. CAMERA, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno 1889.
- ID., *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e del ducato di Amalfi*, I, Salerno 1876.
- B. CAPASSO, *Le fonti della Storia delle provincie Napolitane dal 568 al 1500*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1 (1876), pp. 1-32, 181-210, 379-393, 581-618.
- ID., *Prefazione*, in *Inventario cronologico* [v.], pp. VII-LXXXI.
- R. CAPASSO, *Attendolo, Foschino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 4, Roma 1962, pp. 534-535.
- F. CARABELLESE, *La Puglia nel secolo XV da fonti inedite*, Bari 1901-1907, II, *Documenti di Bari, Giovinazzo, Trani*, 1907.
- G. CARIDI, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995.
- G.B. CARINCI, *Documenti scelti dell'archivio della ecc.ma famiglia Caetani di Roma*, Roma 1846.
- Le carte di Léon Cadier alla Bibliothèque nationale de France. Contributo alla ricostruzione della Cancelleria angioina*, a cura di S. MORELLI, Rome 2005.
- C. CARUCCI, *Codice diplomatico salernitano del secolo XIV*, Salerno 1950, I, *Documenti e frammenti*.
- G. CASTELNUOVO, *Bartole de Sassoferato et le Songe du Vergier. Les noblesses de la cité à l'aune du royaume*, in *Circulation des idées et des pratiques politiques: France et Italie (XIIIe-XVle siècle)*. Études réunies par A. LEMONDE - I. TADDEI, Rome 2013, pp. 59-71.
- E. CELANI, *Documenti Sforzeschi nell'Archivio di Stato di Napoli*, in «Archivio Storico Lombardo», XXII (1895), pp. 377-386.
- F. CICCAGLIONE, *Le lettere arbitrarie nella legislazione angioina*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 28 (1899), pp. 254-289.
- E. CORTESE, *Nicolaus Ursone de Salerno. Un'opera ignota sulle lettere arbitrarie angioine nella tradizione dei trattati sulla tortura*, in *Per Francesco Calasso. Studi degli allievi*, Roma 1978, pp. 191-284 (Spoleto 1999<sup>2</sup>).
- A. CUTOLO, *Maria d'Enghien, regina di Napoli*, Galatina 1977<sup>2</sup>.
- ID., *I privilegi dei sovrani angioini alla Città di Napoli*, Napoli 1929.
- ID., *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1969.
- A. D'ADDARIO, *Albizzi, Piero*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma 1960, pp. 28-29.

- Database prosopografico sugli ufficiali angioini, 2017, Europange/UMR LIRIS, all' url <https://angevine-europe.huma-num.fr/ea/fr/base-officiers-angevins>.
- M. DEL TREPPO, *Alopo, Pandolfello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma 1960, p. 524.
- F. DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere o non comprese ne' seggi di Napoli, imparentate con la casa Della Marra*, Napoli, Ottavio Beltrano, 1641.
- R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: la Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012.
- A. DI COSTANZO, *Storia del Regno di Napoli*, Napoli 1839 (rist. anast. Cosenza 1984).  
*I diplomi angioini dell' Archivio di Stato di Palermo*, a cura di G. TRAVALI, Palermo 1886.  
*I Diurnali del duca di Monteleone*, a cura di M. MANFREDI, in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, XXI/5, Bologna 1960.
- L'epistolario di Pier della Vigna*, coordinamento di E. D'ANGELO, Soveria Mannelli 2014.
- N.F. FARAGLIA, *Codice diplomatico Sulmonese*, riedizione a cura di G. PAPPONETTI, Sulmona 1988.
- Id., *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano 1904.
- Id., *Studi intorno al regno di Giovanna II d'Angiò*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», 26 (1896), pp. 1-17.
- G. GALASSO, *Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Torino 1992.
- L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, IV, Napoli 1802 (rist. anast. Sala Bolognese 1987).
- J. GÖBBELS, *Das Militärwesen im Königreich Sizilien zur Zeit Karls I. von Anjou*, Stuttgart 1984.
- Les grands officiers dans les territoires angevins - I grandi ufficiali nei territori angioini*, a cura di R. RAO, Roma 2016, all' url <https://books.openedition.org/efr/3023?lang=it>.
- A. GRANITO, *Legislazione positiva degli archivi del regno*, Napoli 1855.
- O. HINTZE, *Il Commissario e la sua importanza nella storia generale dell'amministrazione: uno studio comparato*, in Id., *Stato e società*, Bologna 1980.
- M. IANORA, *Memorie storiche, critiche e diplomatiche della Città di Montepeloso (oggi Irsina)*, Matera 1901.
- Inventario cronologico-sistematico dei Registri Angioini conservati nell' Archivio di Stato in Napoli*, Napoli 1894.
- A. KIESEWETTER, *La cedola per la riscossione dell' adohamentum (adoa) nelle province del Regno nel 1378 (ex Archivio di Stato di Napoli, Registro Angioino 373, cc. 65r-102v)*, in *Périphéries financières angevines: institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIIIe-XVe siècles) = Periferie finanziarie angioine: istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*. Études réunies par S. MORELLI, Rome 2018, pp. 177-204.
- Id., *L'epistolario di Maria d'Enghien. Nuovi rinvenimenti e precisazioni*, in *Quei maledetti Normanni. Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da colleghi, allievi, amici*, a cura di J.-M. MARTIN - R. ALAGGIO, I, Ariano Irpino 2016, pp. 521-582.
- Id., *Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 63, Roma 2004, pp. 39-50.
- Id., *Margherita d'Angiò Durazzo, regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 70, Roma 2008, pp. 122-126.
- Id., *Il principato di Taranto fra Raimondo Orsini del Balzo, Maria d'Enghien e re Ladislao d'Angiò-Durazzo (1399-1407)*, in *Un principato territoriale nel regno di Napoli? Gli Orsini*

- del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*. Atti del convegno di studi, Lecce, 20-22 ottobre 2009, a cura di L. PETRACCA - B. VETERE, Roma 2013, pp. 147-161.
- Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, a cura di W. STÜRNER, in *Monumenta Germaniae Historica, Leges, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, II, Supplementum, Hannover 1996.
- J. LALINDE ABADIA, *La gobernación general en la corona de Aragón*, Zaragoza 1963.
- É.-G. LÉONARD, *Histoire de Jeanne Ière, reine de Naples comtesse de Provence (1343-1382)*, Monaco-Paris 1932-1936.
- F. LEVEROTTI, *Premessa*, in *Gli ufficiali negli Stati italiani del Quattrocento* [v.], pp. IX-XX. *Il libro rosso della città di Ostuni. Codice diplomatico compilato nel 1609 da Pietro Vincenti*, a cura di L. PEPE, Valle di Pompei 1888.
- Libro Rosso della Città di Monopoli*, a cura di F. MUCIACCIA, Bari 1906.
- Libro rosso della Università di Bitonto (1265-1559)*. Introduzione, trascrizione ed indici a cura di D.A. DE CAPUA, Palo Del Colle 1987.
- Listine o odnošajih izmedju južnoga slavenstva i mletačke republike*, a cura di S. LJUBIĆ, U Zagrebu V 1875.
- A. MACCHIONE, *Ruffo, Niccolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 89, Roma 2017, pp. 146-148.
- A. MANCARELLA, *Firenze, la Chiesa e l'avvento di Ladislao di Durazzo al trono di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 44 (1919), pp. 93-158; 45 (1920), pp. 28-60; 46 (1921), pp. 206-220.
- D. MARROCCO, *Gli Arcani Historici di Nicolo di Alife: contributo alla storia angioina*, Napoli 1965.
- E. I. MINEO, *Nobiltà di stato. Famiglie e identità aristocratiche nel tardo Medioevo. La Sicilia*, Roma 2001.
- C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò re di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane» 7 (1882), pp. 5-67, 201-262, 465-496, 653-684.
- ID., *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1877.
- ID., *Saggio di Codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, II/1, Napoli 1879.
- ID., *Studi storici su' fascicoli angioini dell'Archivio della Regia Zecca di Napoli*, Napoli 1863.
- F. MONTELEONE, *Maria d'Enghien, contessa di Lecce. Dimensione umana e vicenda politica*, in «Con animo virile». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di P. MAINONI, Roma 2010, pp. 319-359.
- G.M. MONTI, *Le origini della Gran Corte della Vicaria e le codificazioni dei suoi Riti*, in ID., *Dal secolo sesto al decimoquinto. Nuovi studi storico-giuridici*, Bari 1929, pp. 119-252.
- S. MORELLI, *Per conservare la pace. I Giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012.
- EAD., *Gli ufficiali nel regno di Napoli nel Quattrocento*, in *Gli ufficiali negli Stati italiani del Quattrocento* [v.], pp. 293-311.
- Gli ufficiali negli Stati italiani del Quattrocento*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», IV Ser. - Quaderni, 1 [3] (1997).
- F. PACELLA, *Un barone condottiero della Calabria del secolo XIV-XV: Niccolò Ruffo marchese di Cotrone, conte di Catanzaro*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 82 (1964), pp. 45-93.
- L. PALATINI, *Iacopo Donadei e i suoi diarii*, in «Bulettno della Società di Storia Patria "Anton Ludovico Antinori" negli Abruzzi», XIII/2 (1901), pp. 1-32.

- N. PALMA, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno di Napoli detta dagli antichi Praetutium; ne' bassi tempi Aprutium oggi città di Teramo e diocesi aprutina*, II, Teramo 1832.
- S. PALMIERI, *La cancelleria del Regno di Sicilia in età angioina*, Napoli 2006.
- G. PASSARO, *Cronotassi dei vescovi della diocesi di Nusco. I: Le origini*, Napoli 1975.
- K. PENNINGTON, *The prince and the law, 1200-1600. Sovereignty and Rights in the Western Legal Tradition*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1993.
- F. PETRUCCI, *Caracciolo, Gianni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 19 Roma 1976, pp. 370-375.
- P. PIERI, *Alberico da Barbiano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma 1960, pp. 639-642.
- S. POLLASTRI, *Les Gaetani de Fondi. Recueil d'actes (1174-1623)*, Roma 1998.
- G. POST, *Sovereignty and its limitations in the Middle Ages (1150-1350)*, Moscow 1970.
- F. RAGONE, *Malaspina, Spinetta*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 67, Roma 2006, pp. 813-817.
- R. RAO, *Introduzione. I grandi ufficiali nei territori angioini: dal bilancio storiografico alle prospettive di ricerca*, in *Les grands officiers* [v.].
- G. RAVIZZA, *Appendice alle notizie biografiche degli uomini illustri della città di Chieti*, Chieti 1834.
- Id., *Collezione di diplomi e di altri documenti de' tempi di mezzo e recenti per servire alla storia della città di Chieti*, Napoli 1832-1836.
- Registar Trottis-Prandino (Arhiv HAZU, Zbirka kodeksa, Iadrensis capituli protocullum saec. XV, IV. b. 41)*, ed. D. KARBIĆ - M. KATUŠIĆ - I. MAJNARIĆ, in «*Fontes. Izvori za hrvatsku povijest*», 18 (2012), pp. 13-153.
- I registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*, XIV (1275-1277), a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1961.
- E. RICCA, *La nobiltà delle due Sicilie*, Napoli 1859-1879.
- A. RIGON, *Gente d'arme e uomini di Chiesa. I Carraresi tra Stato Pontificio e Regno di Napoli (XIV-XV sec.)*, Roma 2017.
- A. RYDER, *Giovanna II d'Angiò, regina di Sicilia*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 55, Roma 2001, pp. 477-486.
- C. SCHMITT, *Teologia politica. Quattro capitoli sulla dottrina della sovranità*, in Id., *Le categorie del "politico". Saggi di teoria politica*, a cura di G. MIGLIO - P. SCHIERA, Bologna 1972, pp. 27-86.
- F. SENATORE, *Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona*, in *La Corona de Aragón en el centro de su Historia, 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, coord. J.Á. SESMA MUÑOZ, Zaragoza 2010, pp. 435-478.
- Somnium viridarii*, edité par M. SCHNERB-LIÈVRE, Paris 1993-1995.
- L. SORRICCHIO, *L'organismo interno d'un comune abruzzese nel '300*, in «*Bollettino della Società di Storia Patria 'Anton Ludovico Antinori' negli Abruzzi*», 9 (1897), pp. 51-71.
- F. STORTI, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.
- Supplement au Corps universel diplomatique du droit des gens*, a cura di J. ROUSSET DE MISSY, I/1, Amsterdam - La Haye, chez les Janssons à Waesberge, & Smith, & Z. Chatelain, P. de Hondt, la veuve de Ch. Le Vier, & J. Neaulme libraires 1739.
- L. TANZINI, *Emergenza, eccezione, deroga: tecniche e retoriche del potere nei comuni toscani del XIV secolo*, in *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. VALLERANI, Roma 2010, pp. 149-181.

- R. TRIFONE, *La legislazione angioina. Edizione critica*, Napoli 1921.
- ID., *Gli organi dell'amministrazione angioina*, in «Archivio Storico Pugliese», 15 (1962), pp. 83-100.
- L. TUFANO, *Ruffo, Covella*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 89, Roma 2017, pp. 131-133.
- A. VALENTE, *Margherita di Durazzo, vicaria di Carlo III, tutrice di re Ladislao*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 40 (1915), pp. 265-312, 457-502; 41 (1916), pp. 267-310; 43 (1918), pp. 1-43, 169-214.
- M. VALLERANI, *Premessa*, in «Quaderni Storici», 44 (2009), pp. 299-312.
- G. VALLONE, *Iurisdicitio domini. Introduzione a Matteo d'Afflitto e alla cultura giuridica meridionale tra Quattro e Cinquecento*, Lecce 1985.
- M. VENDITTELLI, *Orsini, Nicola*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, Roma 2013, pp. 685-686.
- G. VITALE, *La nobiltà di seggio a Napoli nel basso medioevo: aspetti della dinamica interna*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 106 (1988), pp. 151-169.
- EAD., *Nobiltà napoletana dell'età durazzesca*, in *La noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen Âge. Actes du colloque international organisé par L'Université d'Angers, Angers-Saumur, 3-6 juin 1998*, a cura di N. COULET - J.-M. MATZ, Rome 2000, pp. 363-421.
- A. ZORZI, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano-Torino 2010.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 3 novembre 2019.

## ABSTRACT

Lo scopo del presente contributo è analizzare la carica di vicegerente, un ufficio periferico diffusosi nel regno angioino di Napoli a partire dalla seconda metà del XIV secolo e impostosi nel corso del periodo della dinastia Durazzo (1381-1435). Per raggiungere tale obiettivo, l'articolo parte dalla presentazione e studio di quattro differenti lettere di nomina a vicegerente, già edite in passato, al fine di comprendere i poteri e le funzioni della magistratura e inquadrarla nel sistema istituzionale del Regno. L'articolo intende capire i motivi che portarono i vicegerenti, ufficiali dotati di poteri straordinari, a divenire un'alternativa ai giustizieri al vertice delle province del Mezzogiorno continentale. In questa sede vengono ricostruite le prime attestazioni dell'ufficio alla fine degli anni '50 del Trecento, viene fornita una prima cronotassi dei vicegerenti del periodo dei Durazzo e, infine, è presente una breve analisi dei personaggi che ricoprirono tale carica. L'articolo cerca di fornire un contributo all'ambito di studi che prendono in esame gli uffici 'straordinari' del tardo Medioevo.

The aim of this article is to analyse the position of the vicegerent, a peripheric office which spread in the Angevin kingdom of Naples since the second half of 14<sup>th</sup> century and became established during the period of the Durazzo dynasty

(1381-1435). To achieve the goal, the article starts from the exposition and study of four different letters of appointment as vicegerent, already edited in the past, in order to understand the powers and duties of this officer and to place it in the institutional system of the Angevin kingdom. The paper attempts to understand the reasons which led the vicegerents, officers invested with extraordinary powers, to become an alternative to the justiciars at the top of the provinces of Southern Italy. Moreover, the first documentary evidences of the office in the late 1350s will be reconstructed, thus providing a first chronotaxis of the vicegerents in the Durazzo period, with a short analysis of the people who held the office. The paper seeks to give a contribution to the studies which examine the 'extraordinary' offices in the late Middle Ages.

## **KEYWORDS**

Vicegerenti, giustizieri, Angiò-Durazzo, regno di Napoli, poteri di emergenza, preamboli

Vicegerents, justiciars, Anjou-Durazzo, kingdom of Naples, emergency powers, preambles



**La semina del diavolo.  
Duca, signori e comunità ribelli  
(valli del Canavese, 1446-1450)**

di Marta Gravela

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743544

DOI 10.17464/9788867743544



## La semina del diavolo. Duca, signori e comunità ribelli (valli del Canavese, 1446-1450)

Marta Gravela\*

Due saggi recenti di Alessandro Barbero hanno portato l'attenzione su una delle principali rivolte dell'Italia trecentesca<sup>1</sup>, il Tuchinaggio, collocabile a pieno titolo fra le più celebri sollevazioni europee del tempo: la *Jacquerie* (1358), la rivolta dei contadini inglesi (1381) e il *Tuchinat* diffuso dall'Auvergne alla Languedoc (anni Sessanta-Ottanta del Trecento)<sup>2</sup>. I fatti sono piuttosto noti: tra 1386 e 1391 un'ampia sollevazione antinobiliare sconvolse le campagne del Canavese, l'area del Piemonte nord-occidentale compresa fra le Alpi Graie, la Dora Baltea e la Stura di Lanzo. Numerose comunità rurali, tanto di montagna quanto di pianura, si unirono e insorsero contro il dominio dei consortili dei conti di Valperga e di San Martino, cacciando i signori e i loro ufficiali, occupandone e devastandone i castelli, e in alcuni casi ottenendo la soggezione diretta al conte di Savoia. Solo l'intervento comitale riuscì a sedare la rivolta, conclusasi nel 1391 con una

---

\* Desidero ringraziare i referee anonimi per le loro costruttive osservazioni, oltre a Paolo Buffo, Antonio Olivieri, Luigi Provero e Massimo Vallerani per i suggerimenti sulla prima versione del testo o sull'edizione in appendice. La consultazione delle fonti locali è stata resa possibile grazie alla disponibilità di Guido Mones e dei Comuni di Cuorgnè e Traversella. Il saggio si inserisce nel progetto PRIN 2015 *La signoria rurale nel XIV-XV secolo: per ripensare l'Italia tardomedievale*.

<sup>1</sup> BARBERO, *Una rivolta antinobiliare*; ID., *La rivolta come strumento politico*.

<sup>2</sup> La bibliografia sulle rivolte della seconda metà del XIV secolo è vastissima; faccio qui riferimento alle sintesi e alle opere collettanee più recenti, rimandando a queste per riferimenti bibliografici completi. COHN, *Lust for Liberty*, in particolare pp. 25-52 per una panoramica; *Rivolte urbane e rivolte contadine*; *The Routledge History Handbook*. Sul Tuchinat CHALLET, *La révolte des Tuchins*; ID., *Un mouvement anti-seigneurial?*; sull'English Uprising resta un buon punto di riferimento *The English Rising of 1381*. Per una rivolta contadina pressoché coeva in Italia v. GENTILE, *In Search*.

sentenza pronunciata dalla contessa Bona di Borbone a nome del figlio Amedeo VII, che stabiliva la restituzione ai signori locali dei propri territori e la condanna collettiva delle comunità ribelli. Un dato, quest'ultimo, che sarà utile tenere a mente<sup>3</sup>.

Le interpretazioni tradizionali della rivolta – sostenute dalla storiografia 'sabaudista' e locale – hanno visto nel Tuchinaggio una cospirazione ordita dal marchese di Monferrato ai danni dei conti di Savoia e dipinto la ribellione come la reazione esasperata di una povera massa contadina alle violenze dei propri signori<sup>4</sup>. Una prospettiva non priva di fondamento<sup>5</sup>, che tuttavia – come ha rilevato proprio Barbero – rischia di trascurare la complessa articolazione delle rivendicazioni degli *homines* e sottovalutare il ruolo delle *élites* delle maggiori comunità<sup>6</sup>: in particolare di Cuornè, il borgo canavesano più ricco e popoloso, che svolse un ruolo cruciale e ostinato nell'insurrezione, con la partecipazione di numerosi notabili e l'impiego di cospicue risorse<sup>7</sup>. Discostandosi dunque dalle interpretazioni più diffuse, l'analisi di Barbero ha messo in luce la complessità delle istanze avanzate dai rustici e la capacità delle comunità di coordinarsi fra loro e muoversi fra una pluralità di poteri (i signori locali, il conte di Savoia, il marchese di Monferrato), divenendo attori politici di primo piano e non solo strumento dei progetti marchionali.

Il Tuchinaggio di fine Trecento non fu un episodio isolato. La successiva concessione di statuti e franchigie da parte dei signori o del conte non bastò a eliminare i motivi di malcontento, che produssero però esiti diversi nelle varie aree<sup>8</sup>. Se durante il Tuchinaggio le comunità di pianura e di montagna si erano unite nella ribellione, dopo il 1391 questa unione venne meno, dal momento che le prime preferirono porsi sulla strada di un continuo negoziato – tendenzialmente

<sup>3</sup> ASTO, Corte, *Paesi, Città e provincia di Ivrea*, marzo 1, n. 17, sentenza in parte edita in TALONE, *Parlamento sabaudo*, pp. 24-31. V. inoltre DEL BO, *Il valore di un castello*, pp. 90-94.

<sup>4</sup> BARBERO, *Una rivolta antinobiliare*, p. 155; GABOTTO, *Gli ultimi principi d'Acaia*; BERLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*.

<sup>5</sup> Le violenze signorili sono senza dubbio riferibili alla guerra del Canavese, che vide contrapporsi i conti di Valperga e i conti di San Martino, nota soprattutto grazie alla cronaca di AZARIO, *De statu Canapicii*, ma anche ai decenni seguenti, secondo la descrizione fattane dai rappresentanti delle comunità in ASTO, Corte, *Paesi, Città e provincia di Ivrea*, marzo 1, n. 17.

<sup>6</sup> V. BARBERO, *Una rivolta antinobiliare*, pp. 169-172 per le richieste presentate dalle comunità al conte di Savoia.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 190. Le osservazioni su Cuornè emergono dalla schedatura delle fonti conservate presso l'archivio comunale (ASCC, *Sezione I*) e da dati ricavabili da studi locali, v. BERLOTTI, *Appunti per una storia di Cuornè*. V. inoltre, con le dovute cautele, l'osservazione di AZARIO, *De statu Canapicii*, p. 189.

<sup>8</sup> *Corpus Statutorum Canavisii*.

pacifico, a tratti più conflittuale – con i signori<sup>9</sup>, mentre in area alpina si riprese presto lo scontro armato<sup>10</sup>. Episodi di rivolta nelle valli, talora più isolati, talora più estesi e organizzati, si susseguirono fino alla metà del XVI secolo: le alterne vicende degli scontri fra signori e sudditi delle valli sono riassunte nella tav. I in fondo al testo, che riporta inoltre i principali avvenimenti politico-militari che coinvolsero il ducato di Savoia alla metà del Quattrocento<sup>11</sup>.

Questo saggio intende infatti esaminare nel dettaglio l'estesa ribellione delle comunità montane del Canavese e della Valle d'Aosta sud-orientale scoppiata fra il 1446 e il 1450, la più vasta e maggiormente organizzata fra quelle documentate per il XV secolo. Nel primo paragrafo del saggio è ricostruito lo sviluppo dell'insurrezione delle comunità, mediante l'incrocio di dati ricavati dalla documentazione ducale e dalle fonti locali; i successivi tre paragrafi prendono in esame la rivolta rispettivamente attraverso i punti di vista delle comunità, del duca e dei signori, con un'indagine incentrata non solo sulle azioni, ma anche sulla visione politica di questi tre soggetti. In conclusione, un breve cenno è dedicato agli esiti cinquecenteschi delle sommosse valligiane.

Scopo del saggio è proporre una lettura della sollevazione del 1446-1450 non come un'esperienza residuale rispetto al Tuchinaggio del secolo precedente, bensì come una manifestazione di una più generale progettualità politica delle comunità<sup>12</sup>. In molta parte dell'arco alpino fra Quattro e Cinquecento le comunità rivendicarono – e spesso acquisirono – prerogative precedentemente esercitate dai signori o dai centri urbani, quali la gestione delle risorse economiche (pascoli e miniere), il ruolo di mediazione con il potere centrale, la nomina dei parroci, il con-

<sup>9</sup> Ne sono un esempio le suppliche inviate dagli uomini di Cuornè relative al sussidio di maritaggio e ai dazi, le transazioni con i conti di Valperga sul pagamento della taglia, le richieste di intervento al duca di Savoia, le liti sull'esazione dei pedaggi. ASCC, *Sezione I, Pergamene e ibidem, Comunità contro nobili*.

<sup>10</sup> In maniera significativa tutti i primi episodi riguardano le valli di Pont, area in cui il Tuchinaggio aveva dato una forte spinta allo strutturarsi dei villaggi e della comunità come riferimento alternativo ai vincoli di fedeltà verso i *domini*, che prevalevano nettamente anche solo mezzo secolo prima. Nuove ribellioni sono attestate già nel 1392, l'anno seguente la sentenza di Bona di Borbone, e nel 1395, mentre nel 1399 le fonti citano una spedizione militare degli uomini del conte di Savoia per recuperare le valli di Pont. V. CORDERO DI PAMPARATO, *Il Tuchinaggio*, pp. 468, 479; BERTOLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*, VI, p. 9.

<sup>11</sup> Il periodo, come noto, fu particolarmente turbolento per il ducato di Savoia, segnato da vicende che ne aggravarono la crisi politica e finanziaria: da un lato la morte di Filippo Maria Visconti e la conseguente guerra di Milano, dall'altro lo scontro fra le fazioni nobiliari del ducato sabauda. Su queste vicende v. BARBERO, *L'organizzazione militare*; ID., *Progetti di riforma*; ID., *Le fazioni nobiliari*. V. oltre, pp. 188, 191.

<sup>12</sup> Nella stessa direzione sono andati gli studi più recenti sulle rivolte, v. DUMOLYN - HAEMERS - OLIVA HERRER - CHALLET, *Medieval voices*; FIRNHABER-BAKER, *The Eponymous Jacquerie*, e i rispettivi rimandi bibliografici.

trollo delle decime<sup>13</sup>. Le rivolte antisignorili delle valli del Canavese furono a mio avviso espressione di percorsi simili a questi<sup>14</sup>, ma per le ragioni affrontate nei paragrafi 3 e 4 portarono a un esito differente. Questa prima indagine, lungi dall'esaurire il tema, toccherà una serie di questioni che potranno costituire nuove piste di ricerca: dalla memoria delle rivolte, al lessico usato dai diversi protagonisti per definirle, alle culture politiche degli attori coinvolti, al ruolo delle *élites* rurali, ai complicati equilibri politici nella triangolazione fra il duca, i signori e i sudditi.

### 1. *Un lungo Tuchinaggio*

L'area al centro di questo studio comprende le attuali valli Orco e Soana, la valle Sacra, la Valchiusella, la valle di Montalto fino ad Arnad e la valle del Lys (tav. II). In età medievale la geografia signorile di queste valli era piuttosto complicata. Le valli Orco e Soana insieme alla *villa* di Pont costituivano il *podere* di Pont, un ampio territorio indiviso dalla fine del XII secolo fra i conti di Valperga (rami di Valperga, Mercenasco e Mazzè) e i conti di San Martino (rami di Rivarolo e Agliè)<sup>15</sup>. La valle Sacra, detta valle di Castelnuovo, era controllata dal ramo signorile dei San Martino di Castelnuovo. La bassa Valchiusella, detta Val di Chy o Val Clivina o Val Caprina, era soggetta ai signori di San Martino di Loranzé, Parella, Torre e Baldissero, mentre l'alta Valchiusella, detta Val di Brosso, era sotto il dominio dei conti di Castellamonte. Infine, la valle di Montalto e la valle del Lys costituivano il *dominatus* dei signori di Vallaise.

<sup>13</sup> Per un inquadramento v. CARRIER - MOUTHON, *Paysans des Alpes*. Il protagonismo delle comunità rurali dell'arco alpino, come noto, è stato al centro dei lavori di Peter Blickle e poi dei suoi allievi, per cui rimando in via di sintesi a KÜMIN, *The Communal Age*. Un'altra sintesi, parzialmente critica nei confronti delle tesi di Blickle, è HATTORI, *Community, communication; per l'azione politica delle comunità nelle Alpi svizzere, tedesche, austriache e tirolesi sino alla Guerra dei contadini* v. IMSEN - VOGLER, *Communal Autonomy*, pp. 27-43 e NICOLAS - VALDEÓN BARUQUE - VILFAN, *The Monarchic State*, pp. 83-88, 97-99, 107-112; POLITI, *Gli statuti impossibili*. Per l'area italiana, dotata di proprie specificità, è fondamentale il rinvio a DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità*, ma v. anche OSTINELLI, *Il governo delle anime*, pp. 55-59, 86-91, 153-156; *La Chiesa dal basso*; e per un quadro comparativo con la pianura DEL TREDICI, *Separazione, subordinazione*. Una sintesi recente attenta a leggere su scala non solo alpina il problema della crescita tardo-medievale del ruolo delle comunità rurali è DELLA MISERICORDIA, *Le comunità rurali*. Sulla questione delle decime rimando ai recenti contributi di Massimo Della Misericordia e Fabrizio Pagnoni di prossima pubblicazione nell'ambito del progetto PRIN.

<sup>14</sup> L'osservazione è esito di una prima indagine sulle fonti locali e sabaude (in particolare Corpus Statutorum Canavisii, III, pp. 36-120; ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai camerali (serie nera)*, 74), che saranno oggetto di un saggio di prossima pubblicazione. Rimando inoltre ai materiali del progetto PRIN *La signoria rurale* in corso di elaborazione.

<sup>15</sup> Su queste famiglie signorili v. OREGGIA, *Le famiglie signorili del Canavese*; SANNA, *Dinamiche familiari*.

Ciascuna di queste unità territoriali, comprendente diversi villaggi e parrocchie, è definita nelle fonti tardomedievali con il termine *comunitas*. La documentazione superstite non consente per ora una ricostruzione precisa dell'organizzazione istituzionale di queste comunità di valle (presenza di consigli e loro funzionamento, nomina di notai della comunità, costituzione di archivi locali): sappiamo tuttavia che gli *homines* eleggevano dei consoli o dei credendari di valle e che la documentazione comunitaria era conservata nel centro principale della valle<sup>16</sup>. Almeno alcune comunità erano dotate di un *corpus* normativo: per Pont e il podere si conservano statuti concessi dai signori locali risalenti alla fine del secolo XIII e ripetutamente aggiornati nei due secoli seguenti; per la Val di Chy disponiamo delle franchigie concesse dal conte di Savoia nel 1387, durante il Turchinaggio; mentre per la Val di Brosso la prima normativa conservatasi è rappresentata dagli statuti signorili sull'amministrazione della valle, risalenti al 1470, dai quali si intuisce però l'esistenza di statuti precedenti<sup>17</sup>. Seguendo il lessico delle fonti, nel saggio il termine 'comunità' sarà usato in riferimento non al comune rurale inteso come villaggio, ma alle federazioni valligiane. Questi cenni preliminari aiutano a comprendere la pluralità dei riferimenti politici e identitari degli *homines*, fra legami di fedeltà ai signori locali e al duca, appartenenza a villaggi, parrocchie, confrarie, comunità più ampie, e, come si vedrà, formazione di leghe di vallate contigue.

Gli ultimi anni del Trecento avevano visto la ripresa delle sollevazioni antisignorili nel podere di Pont. Fu soprattutto però dal quinto decennio del Quattrocento – non sappiamo per quale motivo – che il conflitto divenne più acceso (tav. I). Nel 1441 la credenza del comune di Cuornè si vide costretta a rimettere all'appaltatore dei dazi parte della cifra investita, a causa della «guerra sive dissensio suscitata in vallibus Ponti et Locane per homines ipsarum vallium qui adversus eorum dominos rebellaverunt»<sup>18</sup>. I signori di Valperga e San Martino sedarono la rivolta e, a seguito di un arbitrato, i colpevoli furono condannati al pagamento di 300 fiorini<sup>19</sup>. È opportuno osservare che, poiché in questo caso i

<sup>16</sup> Consoli sono attestati in Val di Brosso, Val di Chy e Valle di Castelnuovo dal 1329, v. *Visite pastorali*, pp. 79 ss.; a Pont e nel podere dal 1346, *Corpus Statutorum Canavisii*, III, p. 70.

<sup>17</sup> Pont e podere: *Corpus Statutorum Canavisii*, III, pp. 36-120; Val di Chy: *ibidem*, II, pp. 71-76; Val di Brosso: *ibidem*, I, pp. 378-386.

<sup>18</sup> ASCC, *Ordinati e deliberazioni del Consiglio*, volume 1, ff. 35v-36v.

<sup>19</sup> BERTOLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*, VI, pp. 9-11, 96, 192-194, 216, 233-234. L'autore, che riporta inoltre l'elenco degli abitanti fra cui fu suddivisa la cifra da pagare, indica genericamente come fonte dei dati l'Archivio della famiglia signorile dei Coardi di Carpeneto, nel quale confluì una parte delle carte dei conti di Valperga; tuttavia, il fascicolo di più probabile collocazione del documento è attualmente vuoto: ASTo, Corte, *Archivi di famiglia, Coardi di Carpeneto, Valpergato*, marzo 129.

valligiani non si erano alleati con gli uomini delle valli contigue, i signori avevano potuto risolvere la questione senza ricorrere all'intervento ducale.

Poco tempo dopo però la ribellione in area montana riprese su scala più ampia, coinvolgendo tutte le comunità alpine della zona contro i signori, questa volta in maniera coordinata<sup>20</sup>. Nel 1447 tutte le valli del Canavese risultavano infatti riunite in una *societas* cui – come vedremo – è possibile attribuire una progettualità politica<sup>21</sup>. A essa partecipavano anche gli uomini soggetti alla signoria dei Vallaise: ancor più che in precedenza la ribellione si estendeva dunque oltre i confini delle diverse giurisdizioni signorili, in un coordinamento ormai tutto valligiano, elemento che mi pare sintomatico di un tentativo di costruzione politica nuova, e non solo dell'insofferenza nei confronti del prelievo signorile. Il primo episodio di rilievo della rivolta è rappresentato dall'assedio di Lessolo del maggio del 1447 (tav. I). In quell'occasione le valli di Brosso e Vallaise figurano come 'capofila' della rivolta, mentre sotto la menzione dei loro «sequaces, adherentes et complices» si celano probabilmente gli uomini delle altre valli<sup>22</sup>. Per tutta l'estate le comunità saccheggiarono e incendiarono i castelli signorili, rubando il bestiame e devastando vigne e frutteti.

Nel settembre del 1447 il duca concesse alle comunità un salvacondotto perché inviassero i propri rappresentanti a trattare la fine dell'insurrezione<sup>23</sup>. A seguito dell'udienza Ludovico emanò un provvedimento volto a estirpare definitivamente ciò che chiamava, richiamandosi al passato, Tuchinaggio: la sedizione istigata dal diavolo 'seminatore di zizzania'. Con questo provvedimento tutti i sodalizi furono sciolti e gli uomini furono costretti a rinunciare a qualsiasi giuramento fatto «occaxione dicte tuchynarie»; le accuse di violenze, incendi, omicidi, furti di beni e bestiame rivolte agli uomini dai nobili sarebbero state sottoposte al Consiglio ducale cismontano e giudicate mediante procedura sommaria; le comunità, tramite i propri rappresentanti, si dichiararono disposte a obbedire nuovamente ai signori e a pagare loro i censi consueti<sup>24</sup>. Fece eccezione tuttavia la comunità della Val di Brosso, che chiese e ottenne di passare sotto il dominio immediato del duca, al quale sarebbero stati corrisposti gli stessi pagamenti dovuti ai signori: censi, tasse sulle retrovendite e successioni, laudemie, multe e pedaggi, cui il duca aggiunse l'esborso una tantum di 2000 ducati, un fo-

<sup>20</sup> Il riaccendersi del conflitto è stato attribuito dagli studi locali alla revoca ducale di franchigie precedentemente concesse, dato che non trova per il momento riscontri nella documentazione. BERTOLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*, III, p. 173.

<sup>21</sup> V. oltre paragrafo 2.

<sup>22</sup> ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 301r-301v, 330r-331r.

<sup>23</sup> *Ibidem*, ff. 222r-223r.

<sup>24</sup> *Ibidem*, ff. 363r-364v.

catico di 360 ducati l'anno e la cessione di tutti i minerali delle locali miniere tranne il ferro<sup>25</sup>.

I sudditi dei Vallaise, invece, non si presentarono all'udienza del duca, proseguendo nell'insurrezione: commisero furti e omicidi; occuparono le strade depredando e sequestrando i passanti; presero i castelli di Pont-Saint-Martin, Settimo Vittone, Donnas, e tentarono addirittura di distruggere il castello ducale di Bard, chiave di accesso alla Valle d'Aosta<sup>26</sup>. Inizialmente condannati alla pena capitale, furono graziati dal principe in cambio del pagamento di un ducato per fuoco, poi dimezzato grazie all'intercessione dei signori di Challant<sup>27</sup>. La ribellione riprese però nel 1448 e come i sudditi della Val di Brosso anche gli uomini dei Vallaise ottennero l'esautorazione dei signori e la soggezione diretta al duca, il quale concesse loro nuovamente la grazia in cambio di un altro focatico. Tuttavia, già nell'ottobre del 1448 i signori di Vallaise riacquisirono la giurisdizione versando a Ludovico di Savoia la somma di 2000 ducati<sup>28</sup>.

Le sentenze non placarono però i conflitti né impedirono il riformarsi di leghe fra vallate contigue, tanto che nella primavera del 1450 la Val di Brosso e la Val di Chy si unirono nuovamente contro i conti di San Martino e, per la prima volta, anche contro l'autorità ducale<sup>29</sup>. A giugno i capitani e commissari Nicod de Menthon e Jacques de Challant ricevettero mandato da Ludovico di Savoia di sedare la ribellione<sup>30</sup>: le valli reagirono dando vita a una rivolta ancora più ampia contro tutti i signori della zona, alla quale aderirono nuovamente anche le valli di Pont, Castelnuovo e Vallaise. Settemila ribelli radunati a Pont assediaron il borgo di Cuorgnè, colpevole di non averli appoggiati e di aver, anzi, fornito viveri e cavalli all'esercito ducale che si apprestava a partire in direzione delle montagne<sup>31</sup>. Gli uomini si riunirono poi presso Torre Cives, all'imbocco della Val di Chy, e vi costruirono «foveas, masserias, palanchata, propugnacula et possibles reparationes

<sup>25</sup> *Ibidem*, ff. 138r-142v. Sulle miniere della valle v. MONES, *Les documents sur l'exploitation*; su quelle del Canavese e della Valle d'Aosta DI GANGI, *L'attività mineraria*, pp. 74-92.

<sup>26</sup> ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 96, ff. 363r-364r. La definizione è del cancelliere ducale.

<sup>27</sup> *Ibidem*, ff. 361r-362v.

<sup>28</sup> ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 343r; n. 82, ff. 416v-420r.

<sup>29</sup> ASTo, Corte, *Paesi, Città e provincia di Ivrea*, marzo 3, n. 1.

<sup>30</sup> Entrambi i capitani erano protagonisti in quegli stessi anni della lotta della nobiltà autotona del ducato contro la cosiddetta fazione cipriota, v. BARBERO, *Le fazioni nobiliari*, p. 180; v. oltre, p. 188.

<sup>31</sup> Viveri e cavalli concessi «pro faciendo guerram vale Brocii et vale Quivine qui partiverant in rebelione contra ipsum dominum et comites Sancti Martini dominos eorum», v. ASCC, *Ordinati e deliberazioni del Consiglio*, volume 1, f. 114v; per l'attestazione dell'assedio di Cuorgnè v. ASCC, *Sezione I, Comunità contro nobili*, n. 127.

et fortificationes» per bloccare l'accesso all'esercito, da cui furono comunque sconfitti e messi in fuga<sup>32</sup>.

I capi dei ribelli furono giustiziati, mentre gli abitanti delle valli ottennero la grazia, con la condanna a pene pecuniarie di alcune migliaia di ducati. I beni dei ribelli, con particolare riferimento ai pascoli, furono confiscati e fu dato loro ordine di distruggere Torre Cives fino all'altezza di una pertica. Al di sopra dei ruderi, «ad futuram rei memoriam», avrebbe dovuto essere costruita una forca su due pilastri in pietra: una disposizione che i valligiani puntualmente disattesero. Tutte le «iuras, ligas, uniones, monopolia» furono sciolte e fu proibita qualsiasi riunione da quattro persone in su<sup>33</sup>; ancora una volta le valli – con la giurisdizione e tutti i diritti vigenti prima del 1450 – furono restituite ai *domini*, ai quali spettò inoltre un risarcimento per gli ingenti danni subiti.

Allo stato attuale della ricerca, non risultano disponibili le sentenze originali emanate dal duca fra il 1450 e il 1451. Si conserva, tuttavia, una serie di copie autentiche estratte dagli originali fra il primo Cinquecento e il primo Seicento su richiesta dei signori canavesani, fatto che suggerisce l'esistenza di conflitti fra i signori e i sudditi ancora nella prima età moderna<sup>34</sup>. A differenza di quanto accadde nel 1391, la sentenza ducale non fu unica, ovvero rivolta collettivamente a tutte le comunità ribelli: furono disposti provvedimenti distinti per la Val di Chy, la Val di Brosso e il Vallaise, e probabilmente anche per il podere di Pont e la Valle di Castelnuovo<sup>35</sup>. Alla luce anche di quanto si vedrà nel paragrafo 3, mi pare si possa avanzare l'ipotesi che il duca abbia affrontato separatamente ogni comunità nell'intento di indebolire la lega delle valli con trattamenti diversificati (a seconda del ruolo svolto nelle insurrezioni, delle condizioni di ciascuna comunità, dell'intercessione signorile) e di prevenire la ricostituzione della *societas* grazie a una rinnovata memoria del Tuchinaggio. Nei prossimi paragrafi queste vicende saranno approfondite dalle diverse prospettive dei soggetti coinvolti, al fine di mostrare le strategie e gli orizzonti politici delle comunità, del duca e dei signori locali.

<sup>32</sup> ASTo, Corte, Paesi, Città e provincia di Ivrea, mazzo 3, n. 1.

<sup>33</sup> Sull'ambiguità di questi termini e il labile confine fra lessico della socialità politica leggittima e lessico indicante un'aggregazione di rivoltosi v. DELLA MISERICORDIA, *Decidere e agire in comunità*, pp. 353-359.

<sup>34</sup> ASTo, Corte, Paesi, Città e provincia di Ivrea, mazzo 3, n. 1; mazzo 5, n. 3; ASTo, Sezioni riunite, Camera dei conti, Piemonte, Feudalità, articolo 754, mazzo 32, n. 3; ASCT, mazzo 153.

<sup>35</sup> Non sono state per ora rintracciate le sentenze relative a queste due ultime comunità.

## 2. La prospettiva delle comunità: il dominio immediato del duca

In anni recenti importanti studi sono stati dedicati alle pratiche e alle culture politiche dei rustici e al loro rapporto con le culture politiche degli attori con i quali si relazionavano<sup>36</sup>. Si tratta di ricerche che, come noto, devono fare i conti con il ricorso frequente e obbligato a documentazione che rappresenta solo in modo mediato le azioni e le idealità politiche degli *homines* (franchigie, patti, testimoniali giudiziari, sentenze): in questo saggio farò ampio riferimento a queste tipologie di fonti<sup>37</sup>. Durante il tardo medioevo, tuttavia, anche nelle regioni alpine il ricorso allo scritto da parte dei rustici e delle loro comunità aumentò rispetto ai secoli precedenti<sup>38</sup>, e pure nelle valli al centro di questa ricerca è ben attestato un significativo aumento del numero dei notai. Nell'intento di ricostruire le istanze e l'azione politica delle comunità alpine, nelle prossime pagine potrò fare riferimento dunque non solo a provvedimenti ducali e a statuti concessi dai *domini*, ma anche al ricchissimo archivio del comune di Cuorgnè – nel 1446-1450 non ribelle, ma coinvolto in queste vicende – con i suoi registri di delibere consiliari e i testimoniali delle liti contro i signori. In questo archivio è conservata inoltre una lettera inviata dai ribelli valligiani, l'unico documento direttamente prodotto dalla *societas* dei ribelli reperito nel corso della ricerca.

Il primo momento significativo per comprendere il punto di vista delle comunità valligiane è rappresentato dall'assedio di Lessolo, come si ricorderà risalente al maggio del 1447. Un passaggio contenuto in alcuni provvedimenti ducali attesta che gli *homines* della Val di Brosso e del Vallaise «cum vexillis armorum nostrorum [del duca] erectis sine scitu et voluntate nostra» depredarono e incendiarono il castello signorile e la *villa* di Lessolo<sup>39</sup>. All'insaputa del duca e contro la sua volontà, le comunità mostravano in questo modo la volontà di contestare la mediazione signorile senza mettere in discussione la soggezione al principe, nella prospettiva di divenire terre immediatamente soggette al potere centrale, come già era avvenuto durante il primo Tuchinaggio. Mi pare tuttavia si possa rilevare una differenza sostanziale con la breve esperienza del dominio diretto

<sup>36</sup> TEUSCHER, *Lords' Rights*; PROVERO, *Le parole dei sudditi*; GENTILE, *In Search*; GAMBERINI, *La legittimità contesa*, pp. 103-122, e per il periodo che interessa più da vicino questo saggio pp. 187-210. Di Massimo Della Misericordia, oltre al volume *Divenire comunità*, è possibile richiamare i saggi «Per non privarci de nostre raxone»; ID., *Decidere e agire in comunità*, pp. 316-322.

<sup>37</sup> PROVERO, *Le parole dei sudditi*; v. i saggi raccolti in *The Voices of the People*. Lo stesso limite è legato all'uso esclusivo di fonti cronachistiche, v. GENTILE, *In Search*, p. 87.

<sup>38</sup> V. *Archivi e comunità*, con particolare riferimento al saggio di DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte, e Il notariato nell'arco alpino* oltre alle osservazioni di JESSENNE - MENANT, *Introduction*, pp. 14-15. Sulla mancata costituzione di archivi comunitari DEL TREDICI, *Senza memoria?*

<sup>39</sup> ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 301r-301v, 331v.

di fine Trecento: nel 1387 era stato il conte a incaricare il balivo di Aosta di condurre la trattativa con le comunità a Bard, nel tentativo di placare la rivolta<sup>40</sup>; sessanta anni dopo furono invece le comunità di valle a imporre violentemente questa opzione e a ottenere di poter inviare i propri rappresentanti al cospetto del duca, anziché trattare con un ufficiale locale<sup>41</sup>. L'intento politico emerso dalla documentazione ducale relativa all'assedio di Lessolo contrasta però con quanto scritto dalle comunità stesse pochi giorni dopo.

Come si è accennato, nella tarda primavera del 1447 tutte le valli si erano riunite in una *societas*: ai primi giorni di giugno risale la lettera da esse inviata ai consoli di Cuornè, successivamente trascritta nei registri del consiglio della comunità<sup>42</sup>. Le comunità di valle invitarono i corognatesi a un «quoloco et parlamento» per discutere dell'ingresso del borgo nella società e della sua adesione ai patti che le valli avevano stretto fra loro, di cui fu allegata copia alla lettera; esse proposero inoltre di garantire la sicurezza dei rappresentanti, tanto di Cuornè quanto della lega delle valli, che si fossero recati agli incontri della *societas* a Pont o in altri luoghi. Gli Ordinati comunali di Cuornè riportano la missiva e i patti della lega senza registrare alcun provvedimento in merito, ma la risposta si può facilmente intuire dalle disposizioni prese poco tempo dopo per il rinforzo delle mura del borgo, l'acquisto di bombarde e la concessione di grano agli armigeri<sup>43</sup>. Una reazione comprensibile, considerati i recenti avvenimenti di Lessolo.

La lettera è interessante sotto molteplici aspetti. In primo luogo, essa ci permette di indagare le intenzioni delle comunità, almeno nel frangente della primavera del 1447, prima che scoppiasse la rivolta più ampia. I patti inviati a Cuornè si articolavano in tre punti. Innanzi tutto, le comunità si erano impegnate a salvaguardare l'autorità non solo del duca di Savoia, ma anche i diritti legittimi dei signori e di qualsiasi altra persona, ricca o povera. Questo passaggio, in contraddizione con quanto avvenuto a Lessolo, fa ipotizzare che gli obiettivi dei sudditi fossero stati ridimensionati nella transizione da una ribellione più circoscritta a una lega che univa tutte le valli del Canavese. La questione del dominio immediato sembra infatti un'istanza sentita maggiormente nella Val di Brosso e nel Vallaise, le uniche che lo chiesero e ottennero per un breve periodo: due aree caratterizzate da una consistenza demografica maggiore rispetto a quelle delle altre vallate canavesane, dalla presenza di una fitta rete di villaggi e di importanti ri-

<sup>40</sup> BARBERO, *Una rivolta antisignorile*, pp. 180-182.

<sup>41</sup> ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 222r-223r.

<sup>42</sup> ASCC, *Ordinati e deliberazioni del Consiglio*, volume 1, f. 85r; v. l'edizione in appendice.

<sup>43</sup> *Ibidem*, ff. 88r-89v.

sorse economiche, e in definitiva da una stratificazione sociale complessa, arricchita dalla presenza di élites locali in grado di svolgere il ruolo di mediazione fra il centro e periferia fino a quel momento svolto dai signori. La Val di Brosso e il Vallaise differivano in questo soprattutto dal podere di Pont, i cui *homines* – spartiti fra conti di Valperga e di San Martino – avevano solo recentemente dato vita a solidarietà su base comunitaria superando gli schieramenti basati sulla fedeltà personale<sup>44</sup>.

Il secondo capitolo dei patti, con il quale le comunità si erano impegnate come *societas* a tutelare gli uomini dalle prevaricazioni signorili («si quis iniuste et indebite oprimeretur et agravaretur a domino suo quod a predictis comunitatibus sustineri et adiuvari») <sup>45</sup>, non consente di indagare le ragioni specifiche del conflitto, poiché fa riferimento a un motivo ricorrente in fonti quali le franchigie e le suppliche<sup>46</sup>. Qualche elemento in più si ricava invece dal terzo capitolo, volto a impedire che un signore facesse giudicare un suddito a lui debitore fuori dai confini della comunità di appartenenza. Il problema doveva nascere dal fatto che i signori delle valli controllavano anche castelli di pianura, e che presso quei castelli potevano tentare di condurre i loro sudditi valligiani in caso di mancato pagamento di censi, fodri, *banna*, tasse su vendite e successioni<sup>47</sup>. I signori della Val di Chy, per esempio, erano contemporaneamente signori anche dei luoghi

<sup>44</sup> Queste osservazioni fanno riferimento alla ricerca in corso sulle fonti locali e sabaude (in particolare Corpus Statutorum Canavisii, III, pp. 36-120; ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai camerale (serie nera)*, 74), che sarà oggetto di un saggio di prossima pubblicazione. L'organizzazione ecclesiastica del territorio fornisce ulteriori dati, sebbene relativi alla prima metà del Trecento, utili a indagare il diverso peso demografico delle valli: le valli di Pont erano infatti sede di una sola pieve, a Pont, che costituiva l'insediamento maggiore dell'area; da essa dipendevano otto parrocchie, di cui una a lungo vacante. La Val di Chy e la Val di Brosso erano invece sede di due pievi, rispettivamente a Lugnacco e nella stessa Brosso, dalle quali dipendevano altre dieci parrocchie, comprese quelle della Valle di Castelnuovo, e almeno due cappelle in Val di Brosso. V. *Visite pastorali*.

<sup>45</sup> L'errore è nel testo, v. l'edizione in appendice.

<sup>46</sup> PROVERO, *Le parole dei sudditi*; sulle suppliche v. gli studi raccolti nei volumi *Suppliche e gravamina, Forme della comunicazione politica* e *Operare la resistenza*. Un motivo simile e altrettanto standardizzato compare nella supplica presentata pochi mesi dopo a Ludovico di Savoia dalla comunità della Val di Brosso, intenzionata a passare sotto la giurisdizione immediata del duca. La supplica verteva sulle «ingentes, gravesque et insupportabiles angariationes, onera atque sarcinas chotidianas et labores immensos» con cui i signori insistevano a opprimere gli uomini della valle, tanto che questi ricorsero al *topos*, tipico delle suppliche, per cui sarebbero stati costretti a emigrare e «exteras exquirere regiones, quia eas et ea supportare asserunt sibi impossibile fore ymo verius fantur potius malle sibi mortem eligere quam hiis gravaminibus amplius substinere». ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 138v-139r. Per un confronto sulle strategie retoriche delle suppliche degli *homines* v. CENGARLE, *La comunità di Pecetto*, p. 106.

<sup>47</sup> Per l'intrico delle giurisdizioni delle valli v. sopra, p. 176.

di Loranzé, Parella, Torre e Baldissero: ne conseguiva che il signore di Loranzé poteva sottrarre un suddito valligiano alla curia locale per farlo giudicare a Loranzé da un giudice più facilmente manipolabile. Analogamente i San Martino condomini di Pont potevano sottrarre i propri sudditi del podere di Pont alla curia locale per farli giudicare ad Agliè o a Rivarolo.

Dai *pacta* inviati a Cuorgnè nel 1447 si intuisce dunque l'esistenza di una tensione fra la società locale e i signori in merito all'amministrazione della giustizia, che per i rustici doveva esaurirsi entro i confini della curia di valle. Una revisione degli statuti di Pont del 1457, di pochi anni successiva alla fine delle rivolte, include il capitolo «de obligationibus non fiendis ex quibus conveniantur debitores extra iurisdictionem», che vietava a un creditore di citare in giudizio un debitore al di fuori della curia di Pont e puniva ufficiali, scribi e notai che avessero collaborato a tale citazione illegittima<sup>48</sup>. Poiché la norma riguardava anche i signori, mi pare si possa affermare che la revisione statutaria del 1457 avesse recepito uno dei principali motivi alla base della protesta delle comunità. Considerato che i patti della lega delle valli erano costituiti di fatto solo da questa istanza, è legittimo allora domandarsi se le rivolte del 1446-1450 fossero state effettivamente un fallimento o se, nonostante la repressione ducale, avessero consentito ai sudditi di raggiungere almeno parte dei propri obiettivi.

La lettera delle comunità a Cuorgnè consente poi qualche osservazione sul modo in cui queste si presentavano nel 1447. Esse si identificavano secondo i confini delle unità giurisdizionali sopra delineate – *comunitates* di Val di Brosso, Val di Chy, Vallaise, Valle di Castelnuovo, Pont e podere – così come d'altro canto le descriveva lo stesso potere centrale. Diversamente da quanto sostenuto dall'amministrazione ducale, non vi erano capi e *sequaces*: al contrario, nella loro lettera le comunità si presentavano come pari, membri di una *societas* collocati sullo stesso piano. Sappiamo però che alcune valli avevano innegabilmente un peso minore in termini demografici, in particolare la valle di Castelnuovo e la parte valsoanina del podere di Pont, mentre la Val di Brosso, Val di Chy e Vallaise erano socialmente più articolate e ricche delle altre<sup>49</sup>. A dispetto della parità fra *comunitates* esibita nella lettera, la rappresentanza nella lega non era affatto egualitaria, come dimostrò alcuni mesi dopo l'invio di procuratori delle valli presso il duca: a trattare la fine della ribellione si presentarono infatti quattro uomini della Val di Brosso, due della Val di Chy, cinque di Pont e podere – uno di Pont, tre della valle Orco, ma solo uno della Val Soana – e un solo procuratore della Valle

<sup>48</sup> Corpus Statutorum Canavisii, III, p. 109.

<sup>49</sup> Sulla diversa consistenza demografica delle valli v. sopra, nota 44. La valle di Castelnuovo fu visitata da un commissario ducale nel 1545, il quale registrò numero di fuochi (circa 630) e caratteristiche economiche dell'area; i dati possono fornire un'idea indicativa delle condizioni della valle circa un secolo prima. ASTo, Corte, Paesi, Città e provincia di Iorea, maggio 5, n. 1.

di Castelnuovo<sup>50</sup>. In effetti una rappresentanza diseguale era stata prevista dal principe, con la concessione del salvacondotto a dieci uomini della Val di Brosso, dieci del Vallaise, dieci di Pont e podere, sei della Valle di Castelnuovo e quattro della Val di Chy: pur sbagliando le proporzioni, l'amministrazione ducale dava prova di essere al corrente delle disparità fra le comunità<sup>51</sup>.

È inoltre opportuno sottolineare come nella lettera non si facesse menzione del Tuchinaggio: nel 1447 le comunità non si rappresentarono come Tuchini, poiché il termine aveva ormai assunto una connotazione esclusivamente negativa, tanto da formare una coppia ricorrente con 'ribelli' nella documentazione di matrice ducale. Al contrario le comunità si presentavano come un'organizzazione di tutela dei diritti della popolazione, che nel ricorso ai vessilli del principe cercava la propria legittimazione<sup>52</sup>. Pur non facendo riferimento al Tuchinaggio, i valligiani ne avevano però sicuramente memoria, e rivolgendosi a Cuornè per ampliare la lega avevano bene in mente il ruolo centrale giocato dal borgo negli eventi di fine Trecento, quando fu l'ultimo a cadere sotto la pressione dell'esercito sabardo e senza dubbio una delle principali fonti di risorse per i rivoltosi, considerata l'ampia adesione del notabilato locale<sup>53</sup>. Le comunità delle valli, consapevoli che Pont non avrebbe potuto svolgere quella funzione in quanto centro economicamente e demograficamente troppo contenuto, miravano a ricreare un'alleanza analoga a quella del primo Tuchinaggio per ottenere il sostegno del borgo di maggior rilievo nell'area.

Dalla lettera si ricava infine qualche dato per formulare alcune prime ipotesi sul rapporto delle comunità con la parola scritta e sui modi in cui si svolgeva la comunicazione politica. Il documento testimonia che in alcune circostanze si avviavano comunicazioni scritte fra le comunità rurali: i valligiani chiesero infatti che la risposta scritta dei corgnatesi fosse consegnata al portatore della lettera. La comunicazione scritta, pertanto, non seguiva solo una traiettoria verticale, fra le comunità e i signori o fra le comunità e il duca, come mostrato da gran parte della documentazione superstite; esisteva anche una comunicazione di tipo orizzontale<sup>54</sup>. Date le dispersioni documentarie, è però difficile valutare quanto il ri-

<sup>50</sup> ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, f. 364v. Come anticipato, i sudditi dei Vallaise rifiutarono l'incontro e proseguirono nella ribellione.

<sup>51</sup> *Ibidem*, ff. 222r-223r.

<sup>52</sup> Oltre a portarne i vessilli, in casi analoghi i rivoltosi potevano gridare slogan a favore del duca v. GENTILE, *In Search*, p. 105.

<sup>53</sup> BARBERO, *Una rivolta antinobiliare*, pp. 187-190.

<sup>54</sup> Su questo tema v. COHN, *Lust for Liberty*, pp. 161-169, che oltre ai numerosi esempi di rivolte urbane cita anche casi di comunicazione fra villaggi rurali, e sulla circolazione di idee politiche oltre i confini della comunità OLIVA HERRER, *La circulation des idées*.

corso allo scritto nei rapporti con le altre comunità fosse frequente e quanto invece legato ai particolari eventi degli anni qui presi in esame. La stessa richiesta delle comunità delle valli di poter mandare in sicurezza alcuni uomini a Cuornè «pro quoloco et parlamento» suggerisce infatti che l'invio dei patti scritti della *societas* dovesse costituire il punto di avvio di una comunicazione da proseguire per lo più oralmente, mediante i rappresentanti di Cuornè e della lega che – almeno nelle intenzioni dei valligiani – si sarebbero recati agli incontri.

Ulteriori tracce della comunicazione orizzontale fra comunità si rilevano in una sentenza ducale contro i biellesi, condannati per aver violato il divieto del consiglio cismontano di fornire viveri o aiuto ai ribelli e di intrattenere rapporti con loro, significativamente riassunti nel verbo «conversare»<sup>55</sup>. I biellesi non solo commerciarono con i sudditi delle valli, al pari di uomini di altri luoghi<sup>56</sup>, ma inviarono anche loro clienti e «literas ad eosdem rebelles et tuchinos confortatorias et amicabile».

Oltre alle comunità, anche gli uomini si scrivevano. Nel 1450 i conti di Castellamonte, rivolgendosi al duca, lamentarono il fatto che alcuni ribelli detenuti nelle carceri ducali di Gassino avessero inviato lettere agli uomini della Val di Brosso incitandoli alla resistenza («ut teneant se fortes et quod non prestant obedientiam sive iuramentum fidelitatis ipsis dominis et casu quo prestant quod ipsa dominatio eos atrociter puniet. Et ita scribunt eos incitando ad malum»)<sup>57</sup>. La comunicazione politica viaggiava dunque lungo diverse direzioni e in diverse forme, adottando quella orale o quella scritta secondo le necessità e coinvolgendo tanto le comunità quanto i loro *homines*. Allo stato attuale della ricerca mancano gli elementi per un'indagine prosopografica volta a ricostruire la fisionomia sociale dei ribelli, ma appare chiaro che a capo della rivolta erano gli strati più ricchi e alfabetizzati delle comunità.

Gli esiti dei contatti fra comunità di valle e di pianura furono diversi. Di Cuornè si è detto che non accettò la proposta di partecipare alla lega delle valli, dimostrando anzi obbedienza ai signori e al duca con la concessione di viveri e cavalli all'esercito e preparando la difesa contro l'attacco dei valligiani. Già nel 1440, in occasione delle ribellioni delle sole valli di Pont, erano stati gli stessi corgnatesi a richiedere il blocco dei commerci con le valli, senza nemmeno attendere l'inter-

<sup>55</sup> ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 330r-331r.

<sup>56</sup> Per le condanne di alcuni abitanti di San Martino e Cuornè accusati di aver venduto viveri ai ribelli: *ibidem*, 91, ff. 21r-21v; n. 109, ff. 182r-182v.

<sup>57</sup> VENESIA, *Il Tuchinaggio*, pp. 131-132, lettera erroneamente attribuita al periodo 1387-1391 e correttamente datata da MONES, *Les documents sur l'exploitation*, p. 89.

vento signorile<sup>58</sup>. Diversamente dalla fine del Trecento, il ceto dirigente corgnatese ritenne dunque di poter usare altri mezzi per negoziare i propri rapporti con i conti di Valperga e forse anche di avere ottenuto ormai qualche significativo miglioramento, tanto da escludere la possibilità di una nuova ribellione<sup>59</sup>. Quelli che nel 1440 erano stati definiti come ‘uomini delle valli’ nel 1450 divennero Tuchini anche nelle fonti corgnatesi. A segnare la definitiva frattura fra i vecchi alleati fu probabilmente l’assedio di Cuornè, un evento tanto violento da essere ricordato in alcuni testimoniali a distanza di quasi trent’anni: chiamato a testimoniare nel 1477 in una lite fra i signori e la comunità, l’uomo che aveva ricoperto l’incarico di vicario dei conti di Valperga nel 1450 rammentò che in quell’anno gli *homines delle valli* «se atuchinaverunt» e in settemila cercarono di entrare nel borgo<sup>60</sup>. Gli ingenti danni subiti spinsero la comunità di Cuornè a inviare un ambasciatore al duca di Savoia per ottenere il risarcimento delle spese affrontate «per tuchinos Valexie, Broxii, Castrinovi, Ponti et valium», dei quali si invocava la condanna<sup>61</sup>.

I biellesi, come si è visto, sostennero invece i ribelli, anche se dalla documentazione ducale non è possibile verificare se i rappresentanti di Biella incontrati dai valligiani fossero potenziali alleati. Questo sostegno è forse da attribuire al fatto che Biella stessa e il biellese avevano a loro volta ottenuto la soggezione diretta al potere sabauda da circa un ottantennio, dopo la ribellione alla signoria del vescovo Giovanni Fieschi, ma le fonti non consentono di avanzare ipotesi più precise<sup>62</sup>. Si mantenne infine apparentemente equidistante la città di Ivrea: quando Tommaso della Torre dei conti di San Martino chiese al comune di venire in suo soccorso a Lessolo, dove il castello e il villaggio erano assediati dagli uomini della Val di Brosso e del Vallaise, gli eporediesi non intervennero<sup>63</sup>. Condannato dal duca per aver appoggiato i ribelli, il ceto dirigente di Ivrea si difese ricorrendo a questioni di forma: ricevuta la richiesta di Tommaso della Torre, i membri del consiglio cittadino non avevano potuto inviare alcun rinforzo a Lessolo perché riuniti in numero in-

<sup>58</sup> «Ad requisicionem comunitatis predicte Corgnati inhibitum fuit hominibus comunitatis merchari et conversari ac negociari cum hominibus vallium»: ASCC, *Ordinati e deliberazioni del consiglio*, volume 1, ff. 35v-36v.

<sup>59</sup> Cuornè ottenne infatti le franchigie dai conti di Valperga nel 1419 e nei decenni seguenti continuò a negoziare sussidi, pedaggi e taglie: Corpus Statutorum Canavisiis, II, pp. 311-324 e ASCC, *Sezione I, Pergamene*.

<sup>60</sup> ASCC, *Sezione I, Comunità contro nobili*, n. 127.

<sup>61</sup> ASCC, *Ordinati e deliberazioni del Consiglio*, volume 1, f. 121r.

<sup>62</sup> V. anche n. 78 e testo corrispondente. Una precedente ribellione alla signoria vescovile aveva portato Biella nel 1352 sotto il dominio visconteo, v. NEGRO, *Biella*. Pochi anni dopo le rivolte nelle valli proprio Biella e le comunità del mandamento furono protagoniste di un episodio di resistenza – per quanto pacifica – nei confronti dei commissari ducali incaricati di effettuare il censimento dei fuochi a fini fiscali, v. NEGRO, *Scribendo nomina*, pp. 38-40, 197-198.

<sup>63</sup> ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all’interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 301r-301v.

sufficiente per poter deliberare. La città di Ivrea ottenne così la grazia dal duca, nonostante il proprio atteggiamento ambiguo nei confronti dei rivoltosi.

Questi avvenimenti e le tracce della comunicazione fra le comunità mostrano come i ribelli avessero ripetutamente tentato di ottenere l'appoggio di comuni di maggiori dimensioni, essendo le risorse delle valli insufficienti a sostenere i costi di anni di insurrezioni. L'intento di ampliare il fronte dei rivoltosi si scontrò tuttavia con la scarsa convenienza che questi borghi e città avevano a entrare nel conflitto. Solo Cuornè era infatti soggetta al dominio signorile dei conti di Valperga, con i quali aveva ormai instaurato un rapporto relativamente pacifico; le città di Ivrea e Biella erano invece controllate direttamente dal duca e, al di là di un vago appoggio indiretto, non avevano alcun interesse reale a ribellarsi. Alla base di questa divergenza vi era senza dubbio l'assenza di collegamenti politici fra città e campagna che caratterizzava il Piemonte sabauda, collegamenti che costituivano invece il tratto distintivo della Lombardia visconteo-sforzesca, dove una coeva rivolta vide l'unione dei rustici con il «*populazo*» di Piacenza contro il fisco ducale<sup>64</sup>.

### 3. *La prospettiva del duca: la sedizione diabolica*

Le insurrezioni canavesane del 1446-1450 acquistano un carattere del tutto diverso se lette attraverso il punto di vista del duca di Savoia. Dopo una serie di ribellioni risolte localmente, nel settembre del 1447 si ebbe il primo intervento ducale, un intervento tardivo – a detta dello stesso cancelliere sabauda – a causa degli eventi seguiti alla morte di Filippo Maria Visconti nel mese di agosto<sup>65</sup>.

Oltre che da questioni di politica estera, Ludovico di Savoia era stato assorbito dalla crisi interna alla nobiltà del ducato, dovuta ai conflitti fra la nobiltà savoiarda e valdostana da un lato e la cosiddetta fazione cipriota – giunta in Savoia al seguito di Anna di Cipro, consorte del duca – dall'altro. Proprio nell'estate del 1447 si era giunti finalmente a un momento di distensione, con la rinuncia della nobiltà autoctona a leghe e alleanze contro gli avversari (tav. I)<sup>66</sup>. In questo con-

<sup>64</sup> GENTILE, *In Search*, pp. 95 ss., 110.

<sup>65</sup> «Postquam causantibus variis occupationibus quibus ob mortem felicis recordie illustris fratris nostri carissimi ducis Mediolani agitabamur», ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, f. 138r.

<sup>66</sup> BARBERO, *Le fazioni nobiliari*, pp. 172-173. Nel 1446 la nobiltà autoctona aveva formato una lega e aggredito Jehan de Compeys, signore di Thorens, favorito e ufficiale del duca, vicino alla fazione cipriota. Il tentativo di riconciliare i due schieramenti era opera di Amedeo VIII-Felice V, ancora determinante negli equilibri politici del ducato nonostante l'abdicazione a favore del figlio Ludovico. Solo nel 1451, alla morte del vecchio duca, Ludovico poté emettere una condanna contro i collegati, in una vicenda che aveva coinvolto ormai anche il Delfino e il re di Francia, a cui quella stessa nobiltà era legata. Si giunse infine a una pacificazione nel 1455.

testo il duca aveva tardato a occuparsi delle comunità ribelli, alle quali concesse infine udienza il 15 settembre.

Nonostante una delegazione di dodici procuratori delle valli avesse esposto le ragioni delle comunità, nessun riferimento fu fatto alle richieste dei sudditi nella sentenza emanata in tale occasione<sup>67</sup>. Al contrario, la cancelleria ducale fornì una propria versione della vicenda: a distanza di oltre mezzo secolo dalla sentenza con cui Bona di Borbone aveva posto fine al primo Tuchinaggio, le disposizioni di Ludovico di Savoia collegarono senza esitazione le rivolte dei mesi precedenti alla grande rivolta trecentesca. Da antichi documenti («per antiqua documenta») risultò infatti che i predecessori di Ludovico avevano dovuto affrontare sessant'anni prima una rivolta i cui protagonisti avevano assunto il «perversum nomen tuchinorum»; la prudenza e lo zelo dei conti di Savoia avevano consentito di spegnere la fiamma dell'insurrezione e per un certo lasso di tempo non se ne aveva avuta più alcuna notizia. Tuttavia, da un po' di tempo gli *homines* avevano intrapreso di nuovo la strada del primo Tuchinaggio, tornando «ad primorum parentum tuchinorum scelus et ad viam tuchinalie».

La causa della ribellione fu posta in apertura della sentenza: in quel frangente, come in passato, il colpevole della sedizione era il diavolo. «Zizaniarum sator dyabolus», il diavolo seminatore di zizzania aveva istigato i sudditi alla rivolta e, dopo un periodo di tregua, li aveva nuovamente spinti a commettere i delitti dei primi Tuchini<sup>68</sup>. Volendo seguire l'esempio dei propri predecessori, Ludovico emanò pertanto una serie di disposizioni volte a estirpare definitivamente il Tuchinaggio. Lo schema si ripeté alcuni mesi dopo nella concessione del dominio immediato alla Val di Brosso: la supplica degli *homines* fu accettata senza alcun cenno al merito delle istanze presentate dalla comunità o alle responsabilità dei *domini*, ribadendo l'origine diabolica dell'insurrezione («scandala que humani generis hostis studio malignitatis solito facilliter suscitāt») e ricalcando ampiamente la sentenza precedente<sup>69</sup>.

Pur senza spingersi a definire i ribelli come dei veri e propri eretici, Ludovico di Savoia ricorse tuttavia a numerosi elementi del processo politico elaborato in Francia nel primo Trecento. Al di là delle Alpi, accostando l'eresia al *crimen lesae maiestatis*, il processo politico aveva adottato il modulo diabolico per giustificare

<sup>67</sup> ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 222r-223r, 363r-364v.

<sup>68</sup> Analogo ricorso al modulo dell'ispirazione diabolica in CENGARLE, *La comunità di Pecetto*, p. 107; CHALLET, *Peuple et élites*, p. 214; ID., *Un village sans histoire?*, pp. 130, 137-138; o a sue varianti in SCHOENAERS, *'United we stand?'*, p. 110.

<sup>69</sup> ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 138r-142v.

la reazione dello stato e l'uso della procedura straordinaria<sup>70</sup>. L'ispirazione demoniaca, il ricorso ai concetti di *nefandum* ed *enormitas* divennero il fulcro anche delle accuse ducali contro i ribelli valligiani, ripetute in tutti i provvedimenti degli anni successivi<sup>71</sup>. Gli *homines* si erano macchiati di crimini indicibili, di cui sarebbe stato meglio tacere che rinnovare la memoria, ed era preferibile non nominare nemmeno i colpevoli<sup>72</sup>. Questi ultimi furono dipinti dalle sentenze, ricche di rimandi evangelici, come rivoltosi che «cordibus induratis» avevano disprezzato persino la mediazione ducale spingendosi in ribellioni sempre più ampie. Non disponendo della documentazione relativa alle inchieste ordinate dal duca, non è possibile verificare le procedure messe in atto dai giudici in sede locale: i provvedimenti del principe non paiono comunque volti alla ricerca della verità e a sanzionare eventuali soprusi signorili; ricorrono invece rimandi al *notorium* come prova della colpevolezza delle comunità, addirittura applicato all'intenzione dei valligiani di attaccare i signori e non solo ai crimini effettivamente commessi («voluntas ad insultum personarum eorundem nobilium»)<sup>73</sup>. Le accuse presentavano dunque gli uomini delle valli come sovvertitori della società e dell'ordine che il duca cercava invece di mantenere guardando all'esempio dei predecessori. Solo nei provvedimenti riguardanti i sudditi dei Vallaise comparve però in maniera esplicita il reato di lesa maestà, probabilmente perché costoro, oltre a cacciare i signori locali, si erano spinti ad assediare i castelli ducali all'imbocco della Valle d'Aosta<sup>74</sup>.

Fu dunque soprattutto nelle sentenze ducali che si elaborò il richiamo al primo Tuchinaggio, assente – come si è visto – nelle fonti di matrice comunitaria precedenti la sentenza del settembre del 1447. Dopo la diffusione a fine Trecento, l'appellativo di Tuchini riferito ai ribelli era probabilmente rimasto in uso nel linguaggio comune con una connotazione negativa; non a caso i sudditi delle valli non vi avevano fatto riferimento nella lettera ai consoli di Cuorgnè, presentandosi

<sup>70</sup> VALLERANI, *Modelli di verità*, pp. 134 ss.

<sup>71</sup> Accuse simili nel caso esaminato da CHALLET, *Un village sans histoire?*, pp. 137-138. Per l'assimilazione del *nefandum* a reato d'eresia e l'associazione di quest'ultima al reato di lesa maestà v. CHIFFOLEAU, *Dire l'indicibile*; THÉRY, *Atrocitas/enormitas*.

<sup>72</sup> Sentenza contro la Valle di Chy «cum hominibus vallium Broxii, Valexie, Castrinovi et Ponti ac multis aliis quorum nomina pro nunc tacemus», colpevoli di «multa ac enormissima, nefandissima scelera committendo de quibus melius est tacere quam illorum ulterius reminisci», ASTo, Corte, *Paesi, Città e provincia di Ivrea*, mazzo 3, n. 1; in un caso «de quibus sanctus pro nunc est tacendum quam ulterius illi reminisci», ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 363r-364v.

<sup>73</sup> *Ibidem*, 82, ff. 416v-420r.

<sup>74</sup> *Ibidem*: «dominium et superioritatem nostram usurpare non orroruerunt»; *ibidem*, 96, ff. 361r-364r.

invece come comunità che formavano una *societas*<sup>75</sup>. Il termine fu recuperato dalla cancelleria ducale in questa sua accezione squalificante: che l'associazione di Tuchini a ribelli fosse formulata sulla base di un termine in uso emerge anche da passaggi cancellati dei protocolli ducali, in cui l'espressione «publice rebelles et pro rebellibus nostris alio vocabulo appellati tuchini» fu depennata e sostituita semplicemente da «rebelles et tuchini»<sup>76</sup>. La costruzione di un'immagine demoniaca dei Tuchini che «diabolicamente perseverando» agivano in continuità con l'insurrezione di fine Trecento mirava a delegittimare le istanze delle comunità e le ragioni della rivolta, che il duca dimostrò di non voler prendere in esame e che non a caso restano tuttora l'aspetto di più difficile ricostruzione<sup>77</sup>. In un solo caso la cancelleria ducale rinunciò al modello dell'ispirazione diabolica, nell'intento di spiegare le logiche del consenso riscosso dai ribelli: il sostegno dato dai biellesi ai valligiani fu attribuito al fatto che tanto i primi quanto i secondi erano compattamente 'popolari'<sup>78</sup>.

Per oltre due anni, fra l'inizio del 1448 e l'estate del 1450, le rivolte portarono effettivamente alla sottrazione dei territori ribelli ai signori<sup>79</sup>. Non si trattò tuttavia di un esito duraturo: le sentenze del 1450-1451 mostrano in maniera inequivocabile che il duca restituì ai conti di Valperga, San Martino e Castellamonte le loro giurisdizioni valligiane. Sulla decisione presa dal principe non poteva non pesare la profonda crisi attraversata in quel momento dal ducato, provato dal fallimento dell'intervento nei conflitti seguiti alla morte di Filippo Maria Visconti e dallo scontro fra fazioni nobiliari che si stava svolgendo in Savoia (tav. I)<sup>80</sup>. Le molteplici difficoltà impedivano un'azione tempestiva del duca in teatri di crisi secondari e più periferici quali le valli fra il Canavese e la Valle d'Aosta. Per que-

<sup>75</sup> ASCC, *Ordinati e deliberazioni del Consiglio*, volume 1, f. 85r; v. l'edizione in appendice. Sulle diverse scelte terminologiche degli attori coinvolti nelle rivolte v. DUMOLYN, HAEMERS, *Takhan, Cokerulle*; FIRNHABER-BAKER, *The Eponymous Jacquerie*, pp. 56-60; GENTILE, *In Search*, p. 106.

<sup>76</sup> ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 330r-331r.

<sup>77</sup> Per una critica dell'azione politica comunitaria tendente a simili accuse di sedizione v. DELLA MISERICORDIA, *Decidere e agire in comunità*, pp. 337-359.

<sup>78</sup> «Pretensa racione quia ipsi Bugellenses et homines vallium Brozii et Vallexie populares censebantur», ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 330r-331r. Analoga opinione fu avanzata da Corrado Fogliani in merito all'alleanza fra i rustici e il popolo piacentino v. GENTILE, *In Search*, p. 110.

<sup>79</sup> V. sopra, pp. 178-179.

<sup>80</sup> L'aspirazione di Ludovico di Savoia, se non al ducato di Milano, quantomeno a estendere i propri domini verso est lo aveva indotto a firmare nel marzo del 1449 un'alleanza con la Repubblica Ambrosiana contro Francesco Sforza e i suoi alleati veneziani. La campagna militare, culminata in una dura sconfitta subita dall'esercito sabauda già nel mese di aprile, determinò la fine delle ambizioni militari di Ludovico e il definitivo dissesto delle finanze ducali. BARBERO, *L'organizzazione militare*; ID., *Le fazioni nobiliari*, pp. 171-176.

sta ragione la restituzione dei domini ai signori locali doveva costituire per Ludovico l'opzione più praticabile, data la problematicità di una gestione diretta.

Alla luce di quanto sappiamo circa gli episodi di ribellione occorsi nelle valli canavesane ancora fino alla metà del Cinquecento, tutti destinati a chiudersi con lo stesso esito del 1450 – vale a dire, il mantenimento dello *status quo* signorile – credo tuttavia sia legittimo interpretare la scelta ducale come prodotto di motivazioni meno contingenti. Le intenzioni pacificatrici del duca e i propositi di reintegrare i *domini* nei propri diritti ribaditi nelle diverse sentenze andavano oltre la retorica del rispetto delle prerogative signorili. Più che ai donativi dei signori, sui quali ha insistito la storiografia locale, si può ipotizzare che la restituzione dei territori sia da attribuire al rapporto fra la nobiltà feudale e il duca, e alla cultura politica di quest'ultimo<sup>81</sup>. Le richieste delle comunità di svincolarsi dal dominio signorile non erano in fondo del tutto inconcepibili: gli esempi della montagna lombarda mostrano che un rapporto diretto fra comunità e duca era possibile, e che le comunità alpine potevano divenire terre immediatamente soggette al potere centrale, sottraendosi al controllo dei centri urbani o dei signori<sup>82</sup>.

Gli studi sugli stati regionali hanno mostrato, tuttavia, che i detentori del potere faticavano a superare schemi politici consolidati<sup>83</sup>. Lo stato feudale in costruzione in Piemonte si fondava sull'unione di aree di dominio diretto e indiretto, le ultime controllate principalmente non dalle città, ma da signori locali fortemente radicati sul territorio, nel caso del Canavese a partire da un periodo precedente la presa del potere da parte dei Savoia<sup>84</sup>. In anni precedenti, anche quando avevano ritenuto di dover ridimensionare i poteri di signori come i Luserna o i Piossasco, gli avi di Ludovico non avevano mai immaginato di rimuov-

---

<sup>81</sup> Se la somma pagata dai Vallaise fu decisamente consistente (2000 ducati), il censo annuo di 14 ducati versato dai conti di Castellamonte per riacquisire la Val di Brozzo appare più che altro un pagamento simbolico, insufficiente a giustificare la restituzione: ASTo, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rosa)*, 82, ff. 416v-420r; *ibidem*, 91, ff. 376r-378v; ASTo, Corte, *Paesi, Città e provincia di Ivrea*, mazzo 5, n. 3; ASCT, mazzo 153.

<sup>82</sup> Il riferimento principale sono gli studi di Della Misericordia citati nel corso del saggio. Tuttavia, poiché «i codici aristocratici e cortesi allontanavano gli Sforza e i loro magistrati dai valori interpretati dalle comunità», l'intento del duca fu quello di dialogare con i sudditi anziché con la comunità come soggetto istituzionale, v. ID., *Decidere e agire in comunità*, citazione a p. 337. Anche nel Piacentino i rustici tentarono di svincolarsi dalla mediazione dei signori-capifazione, colpevoli di non aver accolto le loro richieste contro l'eccessivo carico fiscale imposto dal potere centrale, v. GENTILE, *In Search*, pp. 99-102, 110-111.

<sup>83</sup> CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi*; GAMBERINI, *Introduzione*; VARANINI, *La Terraferma veneta del Quattrocento*. La storiografia più recente ha insistito però sui tentativi di sperimentare forme meno urbanocentriche di organizzazione dello stato.

<sup>84</sup> BARBERO - CASTELNUOVO, *Governare un ducato*, pp. 473-475; BUFFO, *Lessico e prassi*, pp. 399-402; CASTELNUOVO, *Omaggio, feudo e signoria*, che si concentra soprattutto sui domini transalpini.

verli del tutto<sup>85</sup>. Le vicende qui analizzate mostrano come, al di là di qualche breve tentennamento, ancora a metà del Quattrocento il duca non concepisse realmente la possibilità di esautorare l'aristocrazia rurale dal dominio locale. Ciò era dovuto in primo luogo alla tardiva e faticosa annessione del Canavese, una regione di difficile gestione soprattutto per un principe che si muoveva fra i propri domini sui due versanti delle Alpi; inoltre, non solo la sottomissione diretta delle comunità montane avrebbe comportato nuovi problemi per l'amministrazione dei territori cisalpini, ma avrebbe anche compromesso il rapporto del duca con l'aristocrazia rurale piemontese, messa in allarme da un simile precedente.

#### 4. *La prospettiva dei signori: l'importanza della mediazione*

Caratterizzato da un forte radicamento locale, il dominio dei signori di Valperga, San Martino, Castellamonte e Vallaise si distingueva ancora a metà del Quattrocento per un elevato livello di 'pervasività'. Recenti studi di Sandro Carocci hanno introdotto questo termine per definire «la capacità di controllare la vita dei sudditi in modo minuto [...], condizionarne capillarmente la vita associata, il controllo delle risorse, la mobilità geografica e sociale»<sup>86</sup>. In base a questi criteri, la ricerca sulle fonti locali e centrali relative a quest'area mostra la persistenza almeno fino alla prima età moderna di signorie piuttosto pervasive, nelle valli come in pianura. In area montana i *domini*, anche quando non stabilmente residenti nei locali castelli, controllavano da vicino la vita dei sudditi: dal mercato della terra, a quello del credito, all'amministrazione della giustizia in cui interferivano indebitamente, alle miniere, di cui almeno fino alla metà del Quattrocento incamerarono i proventi. Il patronato signorile – dunque la nomina dei parroci e la gestione dei benefici ecclesiastici – si estendeva a buona parte delle parrocchie alpine e persino alla pieve di Brosso; una porzione importante delle decime spettava ai *domini*, mentre numerose erano ancora le forme del prelievo e i servizi imposti agli *homines*<sup>87</sup>.

I signori non avevano però la forza militare per contenere le sollevazioni dei valligiani e si può affermare che fossero consapevoli della propria debolezza di fronte alle rivendicazioni delle comunità. Lo ammisero gli stessi signori di Pont

<sup>85</sup> BARBERO, *Il dominio dei signori di Luserna*, pp. 675-677; MORELLO, *Dal custos castri Plociasci*, pp. 62-70.

<sup>86</sup> CAROCCI, *Signorie di Mezzogiorno*; ID., *Signori e signorie*, in particolare pp. 435-440. Citazione dalla discussione del volume di Carocci: PROVERO, *Per un'Italia di signori*, p. 94.

<sup>87</sup> Non è riscontrabile invece un attivo ruolo produttivo dei signori nell'economia locale. Per tutte le osservazioni rimando ai materiali PRIN in corso di elaborazione, oltre che a *Visite pastorali* e alle fonti citate alla n. 14.

e podere pochi anni dopo il primo Tuchinaggio, quando procedettero a una revisione degli statuti e degli uffici locali (1407), motivata dal fatto che le valli erano state mal governate, portando a molteplici crimini e danni («multa illicita et inhonesta capta et occulta que cesserunt in lesionem eorum prefactorum dominorum et forte incomodum potestatum et etiam quod homines dictarum vallium fortissime conquerebantur de malis modis ibi tentis et gravaminibus illatis eis») <sup>88</sup>. A metà del Quattrocento, ancor più che all'epoca del primo Tuchinaggio, i *domini* sapevano di non poter affrontare le sollevazioni comunitarie senza il sostegno del duca. Ciò emerge dalle ripetute richieste di aiuto avanzate dai signori a partire dal 1447: da quella di Tommaso della Torre dei conti di San Martino inviata ai funzionari ducali di Ivrea; a quella presentata al duca nel gennaio del 1448 dai signori di Vallaise, i quali dovettero sollecitare nuovamente il soccorso dell'esercito ducale pochi mesi dopo <sup>89</sup>. Emerge poi ancora più chiaramente dalla già citata supplica inviata a Ludovico di Savoia nel 1450 dai conti di Castellamonte signori della Val di Brosso, i quali, non riuscendo a bloccare le comunicazioni fra i propri sudditi e i ribelli in carcere, chiesero al principe non solo di impedire ai prigionieri di inviare lettere, ma anche di costringere gli abitanti della valle a non lasciare il luogo e a prestare giuramento di fedeltà <sup>90</sup>.

Un secondo aspetto che emerge dalla documentazione è che i signori canavesani non erano disposti a rinunciare al proprio ruolo di mediatori con il centro <sup>91</sup>. Una volta rientrati in possesso dei propri territori, i nobili protagonisti di queste pagine non intesero abdicare a una funzione che avevano svolto per lungo tempo, anche a costo di farsi portatori presso il duca delle richieste di quegli stessi sudditi che avevano saccheggiato e bruciato i loro castelli, che li avevano costretti a lasciare le valli, che avevano tentato di privarli della signoria. Un esempio particolarmente evidente di ciò si riscontra nell'operato dei signori della Val di Chy: al pronunciamento ducale dell'agosto del 1450 contro gli uomini della valle seguì una serie di atti documentati solo nell'esemplare più tardo della sentenza <sup>92</sup>. Nel 1451 Ibleto di Loranzè, rappresentante dei signori di San Martino che controllavano la valle, presentò al duca due suppliche: la prima a nome proprio e dei consorti per chiedere che fosse annullato l'ordine di distruggere Torre Cives, deroga accordata da Ludovico a patto che vi rimanessero le forche; la seconda per conto

<sup>88</sup> Corpus Statutorum Canavisii, III, p. 95.

<sup>89</sup> ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 91, ff. 301r-301v; *ibidem*, 96, ff. 363r-364r; *ibidem*, 82, ff. 416v-420r.

<sup>90</sup> VENESIA, *Il Tuchinaggio*, pp. 131-132.

<sup>91</sup> Sulla trasformazione del ruolo signorile v. DELLA MISERICORDIA, *Dal patronato alla mediazione*.

<sup>92</sup> ASTO, Sezioni riunite, *Camera dei conti, Piemonte, Feudalità*, articolo 754, mazzo 32, n. 3.

degli *homines* che chiedevano la grazia dalla condanna dell'anno precedente, che prevedeva la confisca dei loro beni e una multa di 7000 ducati<sup>93</sup>. Anche questa supplica fu accolta dal duca, che rese ai sudditi i beni e ridusse la pena a 700 ducati. Mi pare significativo in questa vicenda il fatto che i signori avessero presentato le due suppliche personalmente, anziché lasciare che la seconda questione fosse trattata dai procuratori della comunità: i conti di San Martino ribadirono così non solo la necessità di conservare il proprio ruolo di mediazione fra la comunità e il principe, ma riaffermarono anche il proprio rapporto diretto con gli *homines*, frutto di un dominio di lungo corso precedente l'arrivo del potere sabauda<sup>94</sup>.

## 5. Conclusioni

Ho già avuto modo di accennare al fatto che nell'area al centro di questo saggio le ribellioni non si arrestarono nemmeno dopo il 1450. Nuove liti con i signori e vere e proprie sollevazioni coinvolsero nei decenni seguenti le comunità della Val di Brosso, Vallaise e le valli di Pont (tav. I). L'ultimo episodio attestato risale al 1551, quando gli uomini della Val Soana occuparono e saccheggiarono i castelli di Pont e uccisero alcuni ufficiali dei conti di Valperga e San Martino: come nelle suppliche di un secolo prima, nelle parole dei sudditi la ribellione armata era frutto delle «*quamplures exactiones pecuniarum*» e degli ingenti danni procurati dai signori e dai loro ufficiali<sup>95</sup>. Gli *homines* avevano quindi creato una società, guidata da un *abbas*, con compiti di difesa soprattutto degli abitanti più deboli (donne, bambini, orfani), dotata di capitoli e fondata su giuramenti dei membri; si erano però spinti anche oltre, rifiutando l'autorità signorile e convocando illecitamente assemblee di capifamiglia, fino all'assedio di Pont, che aveva reso necessario l'intervento del duca.

Questi ultimi episodi di ribellione mi paiono confermare la legittimità di un'interpretazione dei conflitti canavesani degli anni 1446-1450 come parte di un pro-

---

<sup>93</sup> *Ibidem*: «in quantum tamen concernit dicte Turris Civeci disruptionem, cum nihil mali aut scandali ex ea, licet maneat prout est inde imminere videatur derogare et ipsam turrim integram ubi est manere manutenerique».

<sup>94</sup> A questo proposito è utile osservare come nel 1395 la multa agli *homines* delle valli di Pont fosse stata pagata dai signori stessi: BERTOLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*, VI, p. 9. Sul rapporto consensuale fra signori e *homines* nelle campagne lombarde GENTILE, *Giustizia, protezione, amicizia*; GAMBERINI, *La legittimità contesa*, pp. 197 ss. V. inoltre GENTILE, *In Search*, p. 108 per casi in cui la mediazione signorile andava incontro alle aspettative dei sudditi, in contrapposizione con quanto stava avvenendo nel Piacentino nel 1462.

<sup>95</sup> ASTO, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa)*, 183, ff. 111r-112v.

cesso di lungo periodo proprio delle regioni a cavallo delle Alpi fra Quattro e Cinquecento: in questo periodo le comunità montane si strutturarono più pienamente e avanzarono precise rivendicazioni, dando vita a confederazioni o ottenendo la soggezione immediata al potere centrale<sup>96</sup>. Analizzando i punti di vista dei principali soggetti coinvolti nelle vicende di metà XV secolo – comunità, duca e signori – ho cercato di indagare le ragioni di una così vasta insurrezione e il ruolo giocato dai diversi attori. Le rivolte erano senza dubbio l'esito delle prevaricazioni dei *domini*: introduzione di nuove forme di prelievo, richiesta di prestazioni d'opera non consuetudinarie, mancato rispetto degli statuti nell'amministrazione della giustizia. Tuttavia, almeno alcune comunità avevano già nel Quattrocento orizzonti politici più ampi: le comunità della Val di Brosso, la Val di Chy e il Vallaise erano in grado di elaborare un progetto politico e di immaginare di poter fare a meno della mediazione signorile; mi pare che un secolo dopo anche la Val Soana andasse in questa direzione.

Il fallimento del tentativo qui preso in esame è da attribuire, a mio avviso, a tre motivi principali. Un fattore che certamente frenò le aspirazioni delle comunità montane fu il mancato sostegno di un borgo di medie dimensioni come quello di Cuornè, il cui rifiuto di entrare nella lega portò le comunità all'isolamento politico dal resto del Canavese, oltre a indebolirne le risorse economiche. Un secondo elemento che contribuì alla sconfitta è forse da ricercare nel difficile coordinamento delle istanze valligiane. Al di là dell'immagine di uguaglianza che le comunità cercavano di proporre, il diverso grado di stratificazione sociale e ricchezza delle valli rendeva arduo elaborare un vero e proprio programma politico condiviso. Come si è visto, l'ambizione della Val di Brosso e del Vallaise a una diretta dipendenza dal duca che sembra trasparire nell'assedio di Lessolo e nei mesi successivi appare assai più sbiadita nella lettera inviata da tutte le *communitates* valligiane a Cuornè nel giugno del 1447. Infine, nel fallimento delle comunità di valle pesarono i disegni politici del duca di Savoia, che non reputò realmente praticabile l'opzione dell'esautorazione dei signori, fortemente radicati nei propri territori e indispensabili elementi di raccordo con la società locale, oltre che elemento costitutivo dello stato regionale in costruzione, tanto da un punto di vista fattuale quanto da un punto di vista ideologico. Agli occhi del duca l'azione delle comunità non rappresentava una proposta politica davvero realizzabile: era ribellione, Tuchinaggio, semina del diavolo.

---

<sup>96</sup> Una sintesi in HATTORI, *Community, communication*. V. inoltre i riferimenti bibliografici alla nota 13.

## APPENDICE

1447 giugno 9, Pont

*Le comunità di Vallaise, Val di Brosso, Val di Chy, Valle di Castelnuovo, Salto e parrocchia, Pont e podere chiedono alla comunità di Cuorgnè di poter trattare il suo ingresso nella lega delle valli e inviano copia dei patti stretti fra loro. Segue copia del tenore dei patti.*

Copia in registro cartaceo in Archivio Storico del Comune di Cuorgnè, *Ordinati e deliberazioni del Consiglio*, volume 1, f. 85r.

Trascrizione con alcune imprecisioni in BERTOTTI, *Appunti per una storia di Cuorgnè*, pp. 175-176.

Copia littere misse per comunitates vallium consulibus Corgnati cuius tenor sequitur prout infra

Amici carissimi et tamquam fratres honorandi salutacione premissa ex parte comunitatum Valessie, Valbrozii, Vallisclivine, Castrinovi et poderii, Salti et parochie, Ponti et poderii mittitur atque mandatur quatenus ad vos venire intendimus pro quolocuo et parlamento ad invicem habendo<sup>a</sup> causa sciendi intencionem vestram, si esse vultis de nostra societate et adherere pactis et convencionibus ad invicem factis inter nos. Quorum et quarum copiam mittimus, notificando quod, si graciosse nos introyre amittitis, nulli vestrum dabitur offensa in h<ab>ere nec personis, sed pro dictis nostris tantum modo victum habeamus. Et si quatuor aut sex vel plures ex vobis huc vel alio venire vultis, ubi disposueritis esse, auda<ci>ter venire potestis atque reddere libere et securre. Et pari modo sex aut plures ex nobis prout<sup>b</sup> vobis placuerit, qui eciam libere et secure ire et reddere possint. Super quibus omnibus placeat rescribere intencionem vestram per lato-rem presentium, quem presentium lato-rem placeat habere recomissam eundi et redeundi, alia et cetera. Datum Ponti, die<sup>c</sup> IX mensis iunii, anno Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>XLVII.

Comunitates predicte

Copia pactorum. Et primo quod iura honor et status illustris domini domini nostri ducis Sabaudie salvatur<sup>d</sup> illessa et totis viribus manuteneantur et pari modo nobilium iura iusta, racionabilia atque aliarum quarumcumque personarum tam divitum quam pauperum. Item si quis iniuste et indebite oprimeretur et agravaretur a domino suo, quod a predictis comunitatibus sustineri et adiuvari<sup>e</sup> in iure suo.

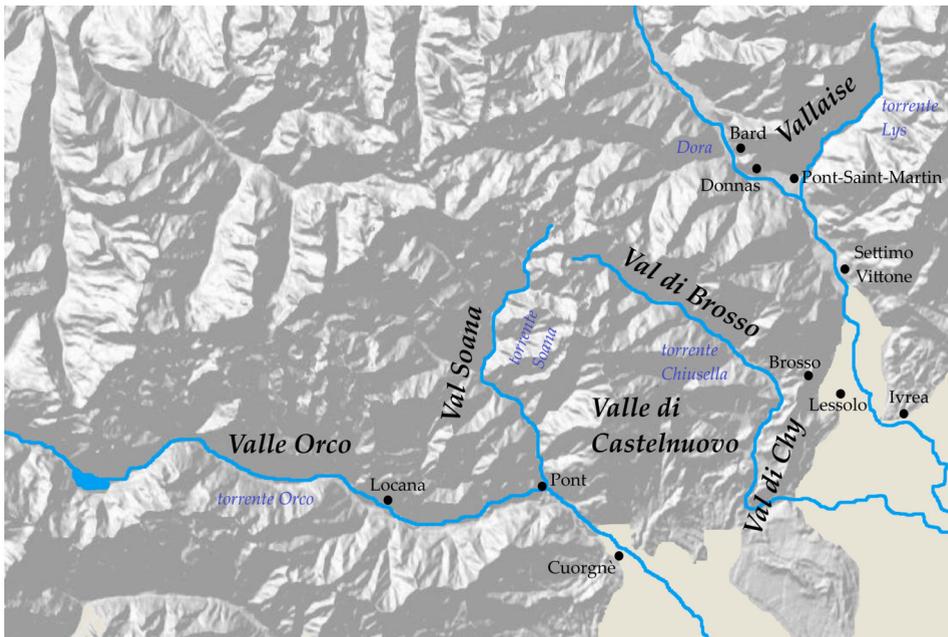
Item quod nobiles predictorum locorum non possint extrahere aliquem ex eorum hominibus extra iurisdictionem pro aliquibus ex eorum debitis eis debendis.

<sup>a</sup> *Seguono due righe depennate*: inter nos et quorum vestram si esse vultis de nostra societate et adherere pactis et convencionibus ad invicem factis inter nos <sup>b</sup> *segue depennato nobis* <sup>c</sup> *segue depennato XI* <sup>d</sup> *così nel testo* <sup>e</sup> *così nel testo*.

Anni	Ribellioni	Vicende del ducato
1386-1391	'primo' Tuchinaggio	
1392	insurrezione delle valli di Pont	
1395	insurrezione delle valli di Pont	
1399	insurrezione delle valli di Pont	
1440-1441	insurrezione delle valli di Pont	abdicazione di Amedeo VIII
1446	insurrezione della Val di Chy	inizio del conflitto fra i nobili savoiarda e la fazione cipriota
1447 marzo		tentativo di pacificazione delle fazioni nobiliari da parte di Amedeo VIII
1447 maggio	insurrezione degli uomini della Val di Brosso e Vallaise e assedio di Lessolo	
1447 giugno	<i>societas</i> di tutte le valli e insurrezione	
1447 agosto	insurrezione delle valli	morte di Filippo Maria Visconti; rinuncia a leghe e alleanze da parte dei nobili savoiarda
1447 settembre	restituzione delle valli ai signori; Val di Brosso sotto dominio diretto del duca	
1447 autunno	insurrezione degli uomini di Vallaise	
1448 estate	insurrezione degli uomini di Vallaise	
1449 primavera		trattato fra Ludovico di Savoia e la Repubblica Ambrosiana; sconfitta dell'esercito sabaudo
1450	insurrezione di tutte le valli e assedio di Cuornè; resa presso Torre Cives	

Anni	Ribellioni	Vicende del ducato
1451	restituzione delle valli ai signori	morte di Amedeo VIII; condanna dei nobili savoiar di da parte di Ludovico
1455		pacificazione delle fazioni nobiliari
1461	lite fra uomini e signori della Val di Brosso	
1508	causa degli uomini della Val di Brosso contro i signori	
1520	disordini in Vallaise	
1535-1539	insurrezione delle valli di Pont	
1535	disordini in Valle d' Aosta	
1550	insurrezione della Val di Brosso	
1551	insurrezione della Val Soana	

Tav. I. Cronologia del 'lungo Tuchinaggio' e principali eventi nel ducato di Savoia.



Tav. II. Comunità di valle insorte contro i signori locali.

## MANOSCRITTI

Cuornè, Archivio Storico del Comune (ASCC),

- *Sezione I, Pergamene.*
- *Sezione I, Comunità contro nobili.*
- *Ordinati e deliberazioni del Consiglio, volume 1.*

Torino, Archivio di Stato (ASTo), Corte,

- *Archivi di famiglia, Coardi di Carpeneto, Valpergato, mazzo 129.*
- *Paesi, Città e provincia di Ivrea, mazzi 1, 3, 5.*
- *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai camerali (serie nera), 74.*
- *Materie politiche per rapporto all'interno, Protocolli dei notai della Corona, Protocolli dei notai ducali (serie rossa), 82, 91, 96, 183.*

Torino, Archivio di Stato (ASTo), Sezioni riunite,

- *Camera dei conti, Piemonte, Feudalità, articolo 754, mazzo 32, n. 3.*

Traversella, Archivio Storico del Comune (ASCT),

- mazzo 153.

## BIBLIOGRAFIA

*Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. GIORGI - S. MOSCADELLI, Trento 2009.

P. AZARIO, *De statu Canapicii liber*, a cura di F. COGNASSO, in *Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, XVI/4, Bologna 1926-1939, pp. 179-197.

A. BARBERO, *Il dominio dei signori di Luserna sulla Val Pellice (secoli XI-XIII)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 91 (1993), pp. 657-690.

ID., *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano*, Roma-Bari 2002.

ID., *Le fazioni nobiliari alla corte di Ludovico (1446-1451)*, in ID., *Il ducato di Savoia* [v.], pp. 163-183.

ID., *L'organizzazione militare del ducato al tempo della guerra di Milano (1447-1450)*, in ID., *Il ducato di Savoia* [v.], pp. 68-97.

ID., *Progetti di riforma della tesoreria ducale (1448-1452)*, in ID., *Il ducato di Savoia* [v.], pp. 98-120.

ID., *Una rivolta antinobiliare nel Piemonte trecentesco: il Tuchinaggio del Canavese*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine* [v.], pp. 153-196.

ID., *La rivolta come strumento politico delle comunità rurali: il Tuchinaggio nel Canavese (1386-1391)*, in *Linguaggi politici* [v.], pp. 245-266.

ID. - G. CASTELNUOVO, *Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo*, in «Società e storia», XV (1992), pp. 465-511, ora anche ID., *La struttura amministrativa del ducato*, in ID., *Il ducato di Savoia* [v.], pp. 3-47.

A. BERTELOTTI, *Passeggiate nel Canavese*, 8 voll., Ivrea 1867-1878.

M. BERTOTTI, *Appunti per una storia di Cuornè. Vita civile*, Ivrea 1983.

- P. BUFFO, *Lessico e prassi dell'affermazione signorile entro l'area d'influenza dei Valperga. Il caso di Busano*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», CVI/2 (2008), pp. 399-441.
- S. CAROCCI, *Signori e signorie*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, VIII, *Il Medioevo (secoli V- XV). Popoli, poteri, dinamiche*, a cura di ID., Roma 2006, pp. 409-448.
- ID., *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- N. CARRIER - F. MOUTHON, *Paysans des Alpes. Les communautés montagnardes au Moyen Âge*, Rennes 2010.
- G. CASTELNUOVO, *Omaggio, feudo e signoria in terra sabauda (metà '200 - fine '400)*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 175-201.
- F. CENGARLE, *La comunità di Pecetto contro i Mandelli feudatari (1444): linguaggi politici a confronto*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 105-126.
- V. CHALLET, *Un mouvement anti-seigneurial? Seigneurs et paysans dans la révolte des Tuchins*, in *Les luttes anti-seigneuriales dans l'Europe médiévale et moderne*, a cura di G. BRUNEL - S. BRUNET, Toulouse 2009, pp. 19-31.
- ID., *Peuple et élites. Stratégies sociales et manipulations politiques dans les révoltes paysannes (France, XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, in *Revolte und Sozialstatus von der Spätantike bis zur Frühen Neuzeit*, a cura di P. DEPREUX, München 2008, pp. 213-228.
- ID., *La révolte des Tuchins: banditisme social ou sociabilité villageoise?*, in «Médiévales», 34 (1998), pp. 101-112.
- ID., *Un village sans histoire? La communauté de Villeveyrac en Languedoc*, in *The Voices of the People* [v.], pp. 123-138.
- La Chiesa dal basso. Organizzazioni, interazioni e pratiche del contesto parrocchiale alpino alla fine del Medioevo*, a cura di S. BOSCANI LEONI - P. OSTINELLI, Milano 2012.
- J. CHIFFOLEAU, *Dire l'indicibile. Osservazioni sulla categoria del «nefandum» dal XII al XV secolo*, in *La parola all'accusato*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR - A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1991, pp. 42-73.
- G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996.
- S.K. COHN, *Lust for Liberty. The politics of social revolt in Medieval Europe, 1200-1425, Italy, France and Flanders*, Cambridge Ma. 2006.
- S. CORDERO DI PAMPARATO, *Il Tuchinaggio e le imprese di Facino Cane nel Canavese*, in *Eporediensi*, Pinerolo 1900.
- Corpus Statutorum Canavisii*, a cura di G. FROLA, Torino 1918.
- B. DEL BO, *Il valore di un castello. Il controllo del territorio in Valle d'Aosta fra XIII e XV secolo*, Milano 2016.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Le comunità rurali*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, a cura di A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Roma 2014, pp. 241-260.
- ID., *Dal patronato alla mediazione politica. Poteri signorili e comunità rurali nelle Alpi lombarde tra regime cittadino e stato territoriale (XIV-XV secolo)*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 203-209.
- ID., *Decidere e agire in comunità nel XV secolo (un aspetto del dibattito politico nel dominio sforzesco)*, in *Linguaggi politici* [v.], pp. 291-378.
- ID., *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano 2006.
- ID., *Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle comunità rurali della montagna lombarda nel basso medioevo*, in *Archivi e comunità* [v.], pp. 155-278.

- ID., «*Per non privarci de nostre raxone, li siamo stati desobidienti*». Patto, giustizia e resistenza nella cultura politica delle comunità alpine nello stato di Milano (XV secolo), in *Forme della comunicazione politica* [v.], pp. 147-215.
- F. DEL TREDICI, *Senza memoria? La conservazione delle scritture comunitarie nel Milanese (secoli XIV-XV)*, in «*Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*», n.s. II (2018), pp. 43-62.
- ID., *Separazione, subordinazione e altro. I borghi della montagna e dell'alta pianura lombarda nel tardo medioevo, in I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (XIII-XVI)*, a cura di F. LATTANZIO - G.M. VARRANINI, Firenze 2018, pp. 149-174.
- G. DI GANGI, *L'attività mineraria e metallurgica nelle Alpi occidentali italiane nel Medioevo. Piemonte e Valle d'Aosta, fonti scritte e materiali*, Oxford 2001.
- J. DUMOLYN - J. HAEMERS, *Takehan, Cokerulle, and Mutemaque. Naming collective action in the later medieval Low Countries*, in *The Routledge History Handbook* [v.], pp. 39-54.
- J. DUMOLYN - J. HAEMERS - H. R. OLIVA HERRER - V. CHALLET, *Medieval voices and popular politics*, in *The Voices of the People* [v.], pp. 1-12.
- Les élites rurales dans l'Europe médiévale et moderne. Actes des XXVII<sup>es</sup> journées internationales d'histoire de l'abbaye de Flaran*, 9, 10 et 11 septembre 2005, a cura di J.-P. JESSENNE - F. MENANT, Toulouse 2007.
- The English Rising of 1381*, a cura di R. H. HILTON - T. H. ASTON, Cambridge 1984.
- J. FIRNHABER-BAKER, *The Eponymous Jacquerie. Making revolt mean some things*, in *The Routledge History Handbook* [v.], pp. 55-75.
- Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere*, a cura di C. NUBOLA - A WÜRGLER, Bologna 2004.
- F. GABOTTO, *Gli ultimi principi d'Acacia e la politica subalpina dal 1383 al 1407*, Pinerolo 1897.
- A. GAMBERINI, *Introduzione*, in ID., *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo Medioevo*, Roma 2009, pp. 9-25.
- ID., *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, XII-XV sec.)*, Roma 2016.
- M. GENTILE, *Giustizia, protezione, amicizia: note sul dominio dei Rossi nel Parmense all'inizio del Quattrocento*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 89-104.
- ID., *In Search of the Italian 'Common Man'. Rethinking the 1462 Peasant Uprising in the Territory of Piacenza*, in *Armed Memory. Agency and Peasant Revolts in Central and Southern Europe (1450-1700)*, a cura di G. ERDÉLYI, Göttingen 2016, pp. 83-117.
- Y. HATTORI, *Community, Communication, and Political Integration in the Late Medieval Alpine Regions. Survey from a Comparative Viewpoint*, in *Communities and Conflicts in the Alps from the Late Middle Ages to Early Modernity*, a cura di M. BELLABARBA - H. OBERMAIR - H. SATO, Bologna-Berlin 2015, pp. 13-38.
- S. IMSEN - G. VOGLER, *Communal Autonomy and Peasant Resistance in Northern and Central Europe*, in *Resistance, Representation, and Community* [v.], pp. 5-43.
- J.-P. JESSENNE - F. MENANT, *Introduction*, in *Les élites rurales* [v.], pp. 7-52.
- B. KÜMIN, *The Communal Age in Western Europe, c. 1100-1800. Towns, Villages and Parishes in Pre-Modern Society*, Basingstoke 2013.
- Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento. Atti del Convegno*, Pisa, 9-11 novembre 2006, a cura di A. GAMBERINI - G. PETRALIA, Roma 2007.
- G. MONES, *Les documents sur l'exploitation minière en Valchiusella, XIII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles*, in *Le fer dans les Alpes du Moyen-Age au XIX<sup>e</sup> siècle. Actes du colloque international de Saint-Georges-d'Hurtières*, 22-25 octobre 1998, a cura di M.-C. BAILLY-MAITRE - A. PLOQUIN - N. GARIOUD, Montagnac 2001, pp. 85-91.

- G. MORELLO, *Dal custos castris Plociasci alla consorteria signorile di Piossasco e Scalenghe XI-XIII*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 70 (1973), pp. 5-87.
- F. NEGRO, *Biella*, in *Schedario storico-territoriale dei comuni piemontesi*, all'url <https://www.archiviocasalis.it/localized-install/biblio/biella/biella>.
- EAD., *Scribendo nomina et cognomina. La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta fiscale sabauda del 1459-60*, Vercelli 2019.
- J. NICOLAS - J. VALDEÓN BARUQUE - S. VILFAN, *The Monarchic State and Resistance in Spain, France, and the Old Provinces of the Habsburgs, 1400-1800*, in *Resistance, Representation, and Community* [v.], pp. 65-114.
- Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed Età Moderna*. Atti del convegno di studi, Trento, 24 - 26 febbraio 2011, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - D. QUAGLIONI - G.M. VARANINI, Milano 2014.
- H. R. OLIVA HERRER, *La circulation des idées politiques parmi les élites paysannes*, in *Les élites rurales* [v.], pp. 179-193.
- Operare la resistenza. Suppliche, gravamina e rivolte in Europa (secoli XV-XIX)*, a cura di C. NUBOLA - A. WÜRGLER, Bologna-Berlin 2007.
- A. OREGLIA, *Le famiglie signorili del Canavese nei secoli XII e XIII. Prosopografia, genealogia, vicende patrimoniali e politiche dei comites et castellani Canapicii coinvolti nelle vicende della societas Canapicii*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, a.a. 1989-1990, rel. R. BORDONE.
- P. OSTINELLI, *Il governo delle anime. Strutture ecclesiastiche nel Bellinzonese e nelle Valli ambrosiane (XIV-XV secolo)*, Locarno 1998.
- G. POLITI, *Gli statuti impossibili. La rivoluzione tirolese del 1525 e il "programma" di Michael Gaismair*, Torino 1995.
- Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*. Atti del Convegno di studi, Milano, 11-12 aprile 2003, a cura di F. CENGARLE - G. CHITTOLINI - G.M. VARANINI, Firenze 2005.
- L. PROVERO, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2012.
- ID., *Per un'Italia di signori. Spazi di confronto tra Nord e Sud*, in «Reti Medievali Rivista», 19 (2018), pp. 91-99.
- Resistance, Representation, and Community*, a cura di P. BLICKLE, Oxford-Strasbourg 1997.
- Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 30 marzo - 1° aprile 2006, a cura di M. BOURIN - G. CHERUBINI - G. PINTO, Firenze 2008.
- The Routledge History Handbook of Medieval Revolt*, a cura di J. FIRNHABER-BAKER - D. SCHOENAERS, London-New York 2017.
- A. SANNA, *Dinamiche familiari nel contesto di relazioni fra Ivrea e Canavese. Un bilancio per problemi*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, a.a. 2012-2013, rel. G. SERGI.
- D. SCHOENAERS, *'United we stand?' Representing revolt in the historiography of Brabant and Holland (fourteenth to fifteenth centuries)*, in *The Routledge History Handbook* [v.], pp. 104-129.
- Suppliche e gravamina. Politica, amministrazione, giustizia in Europa, secoli XIV-XVIII*, a cura di C. NUBOLA - A. WÜRGLER, Bologna 2002.
- A. TALLONE, *Parlamento sabauda. Patria cismontana*, II, 1386-1427, Bologna 1929.
- S. TEUSCHER, *Lords' Rights and Peasant Stories. Writing and the Formation of Tradition in the Later Middle Ages*, Philadelphia 2012.
- J. THÉRY, *Atrocitas/enormitas. Per una storia della categoria di «crimine enorme» nel Basso medioevo (sec. XII-XV)*, in «Quaderni Storici», 131 (2009), pp. 329-375.

- M. VALLERANI, *Modelli di verità. Le prove nei processi inquisitori*, in *L'enquête au Moyen Âge*, a cura di C. GAUVARD, Roma 2008, pp. 123-142.
- G.M. VARANINI, *La Terraferma veneta del Quattrocento e le recenti tendenze della storiografia, in 1509-2009. L'ombra di Agnadello e la Terraferma*, Venezia 2011, pp. 13-63.
- P. VENESIA, *Il Tuchinaggio in Canavese (1386-1391)*, Ivrea 1979.
- Visite pastorali in diocesi di Ivrea negli anni 1329 e 1346*, a cura di I. VIGNONO, Roma 1980.
- The Voices of the People in Late Medieval Europe. Communication and Popular Politics*, a cura di V. CHALLET - J. DUMOLYN - J. HAEMERS - H. R. OLIVA HERRER, Turnhout 2014.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 3 novembre 2019.

## ABSTRACT

Alla fine del XIV secolo le comunità rurali del Canavese diedero vita a una vasta insurrezione antisignorile nota come Tuchinaggio (1386-1391). Nonostante la repressione da parte del conte di Savoia, le rivolte ripresero e proseguirono fino alla metà del XVI secolo, estendendosi ai domini di altri signori, ma divenendo circoscritte esclusivamente alle vallate alpine. Nel contesto di questa ondata di ribellioni il saggio ricostruisce l'ampia rivolta scoppiata fra il 1446 e il 1450, analizzando i punti di vista e gli obiettivi dei diversi attori politici coinvolti: le comunità di valle, il duca di Savoia, i signori locali. Il contributo prende in esame le rivolte non come una reazione all'oppressione signorile, bensì come l'espressione della progettualità politica delle comunità montane, intenzionate a svincolarsi dalla mediazione signorile e a porsi sotto la giurisdizione immediata del duca.

In the late fourteenth century rural communities of northern Piedmont (a territory called Canavese) rose up against their lords in a vast insurrection known as Tuchinaggio (1386-1391). Despite the fact that the count of Savoy suppressed the revolt, rebellions started again and went on until the mid-sixteenth century, involving other rural lordships, but concentrating in the alpine valleys. In the context of this new wave of rebellion, the essay scrutinizes the large riot occurred between 1446 and 1450, by analysing the perspectives and the objectives of the various political actors involved: valley communities, the duke of Savoy, local lords. Revolts are examined as the expression of the communities' political projects, rather than as a mere response to oppression by the lords: communities sought to be admitted under the direct jurisdiction of the duke, thus breaking free from the lords' mediating role.

## KEYWORDS

Rivolte, comunità rurali, Alpi, signoria rurale, Ducato di Savoia

Revolts, rural communities, Alps, rural lordship, Duchy of Savoy

**Commiato da un principe.  
L'uccisione di Galeazzo Maria Sforza in un inedito  
memoriale benedettino**

di Tobias Daniels

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743551

DOI 10.17464/9788867743551



## Commiato da un principe. L'uccisione di Galeazzo Maria Sforza in un inedito memoriale benedettino\*

Tobias Daniels

### 1. Introduzione

L'evento clamoroso dell'assassinio di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, avvenuto il 26 dicembre 1476 nella chiesa di S. Stefano in Brolo, ha avuto ampia risonanza tra gli osservatori contemporanei, sia in Italia che in Europa<sup>1</sup>. L'interesse si prolungò con speciale intensità anche durante il Romanticismo, quando il 'tirannicidio' di ispirazione 'catilinaria' veniva facilmente ricondotto ad un quadro

---

\* Ringrazio i due revisori anonimi per le loro osservazioni, inoltre Franca Leverotti per aver condiviso con me la sua ricerca ancora inedita sull'assassinio di Galeazzo Maria Sforza discussa a Milano il 12 giugno 2012 («Dialoghi tra storici. Indizi, spunti, approfondimenti sulle ragioni dell'assassinio di Galeazzo Maria Sforza»), e Daniele Lombardi per la revisione linguistica del testo.

<sup>1</sup> Da ultimo: FONTANELLA, *La relazione*; MARAZZA, *Molinet*. Per quanto riguarda gli osservatori contemporanei, alle fonti narrative indicate da MOTTA, *Ancora dell'uccisione*, pp. 403-404, vanno aggiunte, tra gli altri, tre carmi latini dell'umanista romano Paolo Spinoso, edite da BIANCHI, *Paolo Spinoso*, pp. 71-85 (ulteriori rinvii in nota 52), poi CALEFFINI, *Croniche*, e inoltre le brevissime notizie in Überlingen, Stadtarchiv, Reutlinger, *Collectaneen*, volume 13, f. 70; Überlingen, Leopold-Sophien-Bibliothek, ms. 97 (manoscritto di Lienhart Wintersulger, 1470-1474, Claus Zellter 1482, Conradt Zettler 1588), f. 85; nonché le *Collettaneen* di Hieronymus Streitel, BSB, Clm 14053 (f. 177v su Roberto di Sanseverino; ff. 197v-199r «De Ludovico Sforza»; f. 199r-v «De Joanne Duce»: «...Johannes Maria vicecomes sextus Mediolanensium dux patre eius Galeacio in festo sancti Stephani prothomartiris a suis turicato anno Christi 1477 in festo Epiphaniae etatis 9 annos habens...»); f. 199v «De duce Galeacio» («Galeacius vicecomes quintus Mediolanensium dux»); f. 199v, «Cichus Simoneta nacione Calaber maximus consiliorum ducum Mediolani scriba»). Lo Streitel, sul quale v. DANIELS, *Vom Humanismus zur Reformation*, ha tratto le sue notizie dal *Supplementum Chronicarum* del Foresti. Si veda anche la notizia nello Zibaldone di Hartmann Schedel, BSB, Clm 533, ff. 79v e 95v. Un altro aspetto, cioè la corte imperiale, fuoriesce dai limiti di questo saggio e necessiterebbe una trattazione a parte.

interpretativo particolarmente condizionato da una storiografia che, da un lato, cantava le lodi del repubblicanesimo medievale, dall'altro condannava aspramente l'odiato governo asburgico, alimentando così una fertile stagione editoriale pre e postunitaria in chiave storicistica<sup>2</sup>. In tale contesto, pur in presenza dell'evidente sforzo documentario profuso da storici apprezzabili come Emilio Motta<sup>3</sup>, che come noto tra Otto e Novecento portò alla luce fonti fondamentali in tal senso, è però bene ricordare che la visione idealizzante del famoso fatto di sangue milanese è stata riconsiderata e decostruita dalla storiografia solo in tempi più recenti. A questo riguardo, mentre studiosi come Vincent Ilardi e Riccardo Fubini hanno messo in evidenza l'importanza dell'evento soprattutto dal punto di vista storico-diplomatico, altri, come Giorgio Chittolini e Franca Leverotti (e lo stesso Fubini) hanno dimostrato come dietro la presunta ispirazione 'catilinaria' dell'efferato omicidio si celassero interessi politici molto chiari: in sintesi si trattò di un gesto scaturito dal malcontento generale di certi gruppi cittadini, deliberatamente svantaggiati ed emarginati dai circoli di potere del violento regime di Galeazzo Maria Sforza<sup>4</sup>.

Un aspetto ancora poco affrontato da tali indagini è tuttavia quello legato al tema della percezione e dell'impatto che un evento di queste proporzioni ebbe sull'opinione pubblica del tempo, ed è verso questa direzione investigativa che il presente saggio si prefigge di andare con l'intento di aggiungere un ulteriore tassello alle ricerche finora prodotte. L'*input* per dare il via ad un'analisi di questo genere lo fornisce il ritrovamento di un'inedita fonte, interamente pubblicata per la prima volta in appendice a questo contributo. Si tratta di un memoriale sugli eventi legati all'assassinio del duca di Milano scritto da un monaco del monastero milanese di S. Pietro in Gessate. Grazie a questo documento siamo in grado di entrare in un ambito meno esplorato dagli studi sulla cultura politica alla corte sforzesca: quello dei religiosi e dei monasteri. Prima, però, di esaminare i contenuti del memoriale, ci soffermeremo su tre punti: in primo luogo analizzeremo il manoscritto in cui il testo è conservato; in secondo luogo, valuteremo il contesto e il rapporto di quest'ultimo con il monastero di S. Pietro in Gessate; infine, anche alla luce di queste brevi considerazioni, chiuderemo il seguente saggio con alcune osservazioni sull'autore del memoriale, Urbano da Milano, e sulla sua interpretazione dei fatti.

---

<sup>2</sup> FUBINI, *L'umanesimo italiano*, pp. 223-225 e 260-263; OSMOND, *Catiline*; SOFIA - PAGLIAI, *Simondi e la nuova Italia*.

<sup>3</sup> MOTTA, *Un documento*; ID., *Ancora dell'uccisione*.

<sup>4</sup> ILARDI, *Assassination*; LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, II, Excursus V; FUBINI, *Osservazioni e documenti*; ID., *Italia quattrocentesca*; CHITTOLINI, *Di alcuni aspetti*; LEVEROTTI, *Governare*; LUBKIN, *A Renaissance Court*.

2. *Il codice berlinese, la Congregazione di S. Giustina di Padova e Milano sforzesca*

Il documento è conservato in copia in un codice miscelaneo oggi custodito presso la Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz di Berlino, segnato come Ms. lat. oct. 200. Acquistato dalla biblioteca di Berlino nel 1910 e descritto nel catalogo a stampa del 1914, il codice non ha tuttavia incontrato molto interesse da parte degli studiosi, se non degli storici della letteratura, i quali hanno analizzato quasi esclusivamente la copia di un canto della *Commedia* dantesca in esso contenuta<sup>5</sup>. A guardar bene, però, il manoscritto – che, come vedremo, proviene dagli ambiti culturali della congregazione di S. Giustina di Padova – si rivela interessante per chi studia il tema della diffusione e propagazione delle notizie durante la particolare fase rinascimentale italiana. Ma, soprattutto, risulta importante per chi voglia aggiungere un'ulteriore prospettiva a quella delle preziose lettere degli ambasciatori che, come noto, potevano essere facilmente veicolate dalle intricate reti diplomatiche del tempo<sup>6</sup>.

Catalogando il manoscritto, gli studiosi Degering e Jacobs hanno individuato ben quattro sezioni distinte<sup>7</sup>. La prima contiene *excerpta* da vari autori sulla vita di san Benedetto da Norcia (ff. 1r-90v); la seconda invece comprende le grandi regole monastiche con commenti (ff. 91r-227v); la terza inizia con la già menzionata copia postillata da Paradiso XXII, 1-154 (ff. 228r-231v), continua con lo *Speculum Monachorum* di Arnolfo di Bohéries, e si conclude con prediche di uno Pseudo-Bernardo e di san Bernardo stesso (ff. 232r-254v). La quarta sezione – la più interessante per il contesto qui trattato – dopo aver esordito con la già ricordata lettera-resoconto relativa alla morte di Galeazzo Maria Sforza, sulla quale torneremo fra poco, prosegue nel suo contenuto con altre tematiche: un'orazione dell'abate del monastero di S. Salvatore di Pavia sulla morte del confratello Andrea da Modena, che è documentato nel 1451<sup>8</sup>, poi *excerpta* da Tacito, una lettera di Ambrogio Traversari al pontefice Eugenio IV<sup>9</sup> e l'orazione di papa Pio II alla duchessa di Calabria sul convento di Mantova (28 maggio 1459), con la

<sup>5</sup> DEGERING - JACOBS, *Neue Erwerbungen*, pp. 45-60. Per il manoscritto dantesco: VECCHI GALLI, *Cultura*, p. 637, nota 58.

<sup>6</sup> DANIELS, *La congiura dei Pazzi nell'informazione*, con ulteriori rinvii.

<sup>7</sup> Per la fisionomia materiale del manoscritto v. DEGERING - JACOBS, *Neue Erwerbungen*, p. 45.

<sup>8</sup> Berlino, Ms. lat. oct. 200, ff. 262r-269r (270r): «Incipit Johannis Marie abbatis r. di Papiensis in obitu d. Andree Mutinensis feliciter epistula. Petis a me, humanissime pater ..., ut s. domini Andree Mutinensis venerabilem obitum stilo traderem, qui in hoc monasterio Sancti Proculi de Bononia per aliquot annos prioris claustralis munus obivit ...». BOSSI DA MODENA, *Matricula Monachorum*, p. 271, «D. Andreas a Mutina 18 Octobris 1451». Per una lista degli abati di S. Salvatore di Pavia nell'arco temporale qui considerato, v. CERIOTTI, *Contributo alla cronotassi*, pp. 157-158.

<sup>9</sup> Berlino, Ms. lat. oct. 200, ff. 270r-274r. AMBROSII TRAVERSARI *Latinae epistolae*, lib. I, ep. I, 10 marzo 1431.

replica della duchessa<sup>10</sup>. Inoltre, vi si trova una lettera sinora inedita che descrive gli effetti devastanti del terribile terremoto che colpì gran parte della Penisola meridionale nel 1456. La lettera fu scritta da Leonardo Tranchadini da Pontremoli, il fratello del famoso ambasciatore sforzesco Nicodemo Tranchadini<sup>11</sup>. Altri scritti più brevi nel nostro codice riguardano poi la corrispondenza del capitolo generale della Congregazione nel 1480. Si tratta, fra gli altri, di un breve di Sisto IV e di una lettera del suo legato cardinale Gabriele Rangoni aventi oggetto la situazione dei benedettini in Ungheria<sup>12</sup>. Fanno ancora parte della raccolta una lettera del consiglio di Ragusa scritta il 3 aprile 1480 in commendazione dell'abate di Lacroma che si recò al capitolo generale dell'ordine di S. Giustina per informarlo dell'avanzata militare dei Turchi<sup>13</sup>, poi, all'interno della stessa materia, una richiesta d'aiuto diretta al re di Napoli Ferrante d'Aragona da parte del convento dei Cavalieri di Rodi, datata 4 maggio 1480<sup>14</sup>. La raccolta termina infine con una copia della lettera scritta il 31 luglio 1478 da Bartolomeo Scala per conto della Signoria di Firenze in seguito alla congiura dei Pazzi<sup>15</sup>. Discostandosi poi dalle notizie del mondo contemporaneo, il codice sviluppa un'ultima sezione separata contenente brevi scritti di matrice erudita, come la novella della vita di Secondo il Taciturno, delle leggende su Traiano, Vangeli apocrifi, scritti di ambiente petrarchesco (di Moggio de' Moggi e Gabrio de' Zamorei), *excerpta* da Giuseppe Flavio, Dionigi l'Areopagita, san Girolamo e ancora altri brevi e vari argomenti<sup>16</sup>.

Da questi contenuti interni al manoscritto emerge in modo chiaro come quest'ultimo sia stato prodotto in ambienti legati alla congregazione di S. Giustina di Padova e, molto probabilmente, da una persona dai palesi interessi verso l'erudizione benedettina e umanistica, nonché verso le notizie inerenti a eventi a lui contemporanei. Per questa ragione non deve sorprendere che sulla carta 1r del codice una mano cinquecentesca abbia annotato: «Libellus largitus sancto Vitali Monachorum ob solatium ipsorum illuc confluentium». A questo proposito è stato osservato giustamente come nei primi anni del secolo XVI il codice fosse stato collocato nel monastero di S. Vitale a Ravenna da una persona intenzionata

<sup>10</sup> Ed. Pii II. P.M. olim Aeneae Sylvii Piccolominei Senensis Orationes, II, pp. 192-193; TUMMILLIS DA SANT'ELIA, *Notabilia Temporum*, pp. 231-233. Nel codice berlinese vi sono alcune differenze nella risposta. Si rinvia anche al progetto in corso di una edizione online con traduzioni delle *Orations of Aeneas Silvius Piccolomini*, v. *Collected Orations*.

<sup>11</sup> Berlino, Ms. lat. oct. 200, ff. 275v-278r. Per i Tranchadini v. sotto, nota 18. Per il terremoto: DANIELS, *Vom Wert*; FIGLIUOLO, *Il terremoto*.

<sup>12</sup> Berlino, Ms. lat. oct. 200, ff. 279r-283v.

<sup>13</sup> *Ibidem*, ff. 281r-v. Nel codice segue ai ff. 281v-282r la «Responsio capituli generalis nostri».

<sup>14</sup> *Ibidem*, ff. 284r-286r. Per il testo della lettera, v. *Codice diplomatico del Sacro Ordine Militare*, II, n. 125, pp. 148-149.

<sup>15</sup> Berlino, Ms. lat. oct. 200, ff. 286r-288v, v. il cenno in *I documenti*, p. 37, nota 43.

<sup>16</sup> V. le descrizioni in DEGERING - JACOBS, *Neue Erwerbungen*, pp. 56-60.

a facilitare gli studi in questo monastero (membro della congregazione di S. Giustina), ma allo stato attuale delle ricerche non è chiaro in quale ambiente fosse stato realizzato<sup>17</sup>. Non vi sono, infatti, nel codice altri elementi contenutistici in grado di fornirci utili informazioni sulla sua provenienza. Vi sono, però, elementi che fanno pensare a quest'ultimo come un documento confezionato da una persona vicina alla corte sforzesca e al mondo dei diplomatici gravitanti intorno ad essa.

### 3. Reti di collegamento milanesi e il monastero di S. Pietro in Gessate

L'ipotesi appena proposta è avvalorata e concretizzata non soltanto dal memoriale oggetto di questo studio, ma specialmente dalla già ricordata copia della sinora inedita lettera di Leonardo Tranchadini da Pontremoli sul terremoto di Napoli, che sarà oggetto di un ulteriore contributo. Avendo indossato le vesti da religioso e vissuto in vari monasteri italiani, poco prima del terremoto Leonardo arrivò a Napoli ed entrò nel convento dei SS. Severino e Sossio, il quale all'epoca faceva ugualmente parte della congregazione di S. Giustina di Padova<sup>18</sup>. Ulteriore evidenza in merito viene dall'importante raccolta di lettere del fratello di Leonardo, Nicodemo, ora custodita presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze<sup>19</sup>. In essa si trova, appunto, anche una lettera del 4 agosto 1472, scritta dall'allora priore di S. Pietro in Gessate a Nicodemo Tranchadini. In questa missiva, il priore informa l'ambasciatore sforzesco del fatto che la congregazione di S. Giustina ha ricevuto alcune indulgenze datate il giorno dell'incoronazione dell'allora pontefice Sisto IV. Ma dal momento che nel convento non si conosce con certezza la data dell'incoronazione di questo papa (questa data era importante perché era una utilizzata di preferenza), si desidera saperla dall'insigne diplomatico<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Berlino, Ms. lat. oct. 200, f. 1r, v. DEGERING - JACOBS, *Neue Erwerbungen*, p. 45.

<sup>18</sup> V. SVERZELLATI, *Il Carteggio di Nicodemo Tranchadini*, qui pp. 482-485, per le lettere di Leonardo Tranchadini al fratello, contenute nel codice Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 834. Per tale codice, v. FUBINI, *Italia quattrocentesca*, pp. 136-182. Per Nicodemo, SVERZELLATI, *Per la biografia*; FARENGA, *Cavalli*, pp. 463-466. Per le distruzioni al convento dei Santi Severino e Sossio, FIGLIUOLO, *Il terremoto*, I, p. 178; *ibidem*, II, pp. 9, 12, 30.

<sup>19</sup> V. gli studi citati nella nota precedente.

<sup>20</sup> Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 834, f. 24r: «Don Augustinus (così, senza abbreviazioni, ma sopra la g è aggiunta una l, evidentemente nell'intento di correggere la forma in Angl, dunque Ang(e)l(us). Stando a PUCCINELLI, *Chronicon*, pp. 120-122, l'allora priore di S. Pietro si chiamava Angelo da Milano) Prior Sancti Petri de Glassiate Mediolani. Magnifico viro Nicodemo Tranchedino ducali secretario salutem. Habet congregatio nostra indulgentias aliquas in die coronationis huius presentis summi pontificis, videlicet Sixti pape quarti. Sed quia quotus fuerit dies incoronationis eius ignoramus, arbitrati sumus quod Magnificentia vestra hoc plene sciat, et idcirco fiducialiter ad eam recurrimus humiliter postulantes, ut per latorem presentium nobis diem predictum innotescere dignetur. Bene valeat in domino Magnificentia vestra, cui nos et monasterium nostrum obnixè commendamus. Ex Sancto Petro de Glassiate, die III<sup>o</sup> Augusti 1472».

Sono ormai noti gli stretti legami del regime sforzesco con la curia romana tramite la sua vasta attività diplomatica. Questi legami ebbero anche un certo peso nel rafforzare il regime di Bona Sforza. In seguito all'assassinio di Galeazzo Maria, tali rapporti si palesarono ad esempio in una corrispondenza sul processo al giurista e canonico di S. Stefano in Brolo, Pietro da Carcano, presso il quale i congiurati avevano fatto colazione<sup>21</sup>, o in un privilegio pontificio garantito a Cicco Simonetta di potersi avvalere di un confessore privato (di cui poteva sicuramente far buon uso)<sup>22</sup>. Si tratta di legami costruiti attorno al conferimento di benefici ecclesiastici, a cominciare da prebende umili per arrivare ai grandi benefici vescovili e/o cardinalizi ricoperti da figure quali Giovanni Castiglione, Ascanio Maria Sforza o Giovanni Arcimboldi<sup>23</sup>. Non sorprende intanto che anche le varie chiese e monasteri milanesi avessero costruito delle reti di collegamento con la curia pontificia, e ciò vale anche per il monastero di S. Pietro in Gessate. Stando all'evidenza presentata sopra, questo monastero ebbe sicuramente una certa importanza per chi allestì il manoscritto.

<sup>21</sup> FUBINI, *Osservazioni e documenti*; DANIELS, *Milano*; e ASRoma, *Acquisti e doni*, 31, busta 27/1, f. 178r, Breve di Sisto IV ai «Dilecti filii (Sic!)»: «Pro parte dilectorum filiorum nobilium ducum Mediolani nobis fuit nuperime supplicatum, quod cum quidam Petrus de Carchano clericus Mediolanensis ex eo suspectus habeatur necis insignis memorie Galeatii Ducis predefuncti, quia percussore illius domi recepit, captus et ceteris iudicibus traditus fuerit, tamen iudices ipsi procedere distulerint ac differant et propterea non administretur iusticia, dignemur pro ministerio pastoralis officii super hoc oportuno providere remedio, ne videatur iustitia denegari; quocirca nos, qui pro pastoralis officio unicuique iustitiam ministrare debemus, huiusmodi supplicationibus annuentes causamque huiusmodi ad nos advocantes, vobis, quorum probitas prudentiaque nobis fidedigno testimonio commendata est, per presentes committimus ac mandamus, quatinus solum Deum et iustitiam pre oculis habentes contra ipsum Petrum super premissis inquiratis et prout iuris ordo dictaverit, super quo vestram conscienciam oneramus. Datum Rome die XV. Maii 1477. Anno sexto». Per il caso v. il memoriale di Antonio da Zunico, edito in MOTTA, *Ancora dell'uccisione*, pp. 407-412, qui 411-412; CHITTOLINI, *Un collegio di canonisti*, pp. 198-199. Il Carcano, che era arciprete di Santo Stefano in Brolo dal 1464 al 1496, in seguito all'assassinio fu imprigionato e poi confinato a Bobbio, da dove chiedeva di poter tornare in novembre 1477, mentre gli fu permesso di potersi recare per 16 giorni a Cerreto Lodigiano da dove doveva raggiungere Roma (Acta in consilio secreto, I, p. 46). F. Leverotti nella sua ricerca inedita cita una lite per il canonicato di S. Stefano tra Ulivo de Clericis di Lomazzo nipote di messer Maffeo e figlio di messer Valentino, cerusici (in questa lite il prete Pietro Carcano dice «loro sono quelli di Cicco e di Orfeo (da Ricavo)»; ASMì, *Famiglie*, 99) e una supplica di Pietro Carcano, decretorum doctor, insieme a Antonio Mantegazza per una permutazione dei loro benefici (*ibidem*, 43).

<sup>22</sup> ASRoma, *Acquisti e doni*, 31, busta 27/1, ff. 348v-349r, 13 agosto 1477. Per le vicende del Simonetta: COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione*.

<sup>23</sup> Per il mondo dei benefici v. le edizioni di documenti forniti dall'équipe di Giorgio Chittolini (come primo approccio: CHITTOLINI, *Gli Sforza*); per i cardinali suddetti v. le monografie di NOWAK, *Ein Kardinal*; PELLEGRINI, *Ascanio*; SOMAINI, *Un prelato*, pp. 1132 e 1140-1142 per le informazioni su S. Pietro in Gessate.

Attestato per la prima volta in un diploma del 1256, il monastero di S. Pietro in Gessate, situato fuori porta Orientale, faceva parte dell'ordine degli Umiliati<sup>24</sup>. Nel 1433 fu riunito alla congregazione di S. Giustina di Padova come priorato, diventando abbazia solamente nel 1493<sup>25</sup>. Per comprendere ancora meglio la natura delle reti di collegamento di questo monastero con la società del tempo, è bene ricordare che quest'ultimo fu luogo privilegiato di aggregazione e devozione per gran parte della nobiltà erudita e per molti mercanti-banchieri presenti a Milano. A partire poi dal 1460 un nuovo edificio annesso alla chiesa completò l'importanza di questo luogo che da allora divenne il favorito per le pie fondazioni finanziate dai noti banchieri fiorentini Accerito e Pigello Portinari<sup>26</sup>. Qualche anno dopo infatti proprio i Portinari, nonché l'importante famiglia milanese dei Griffi, scelsero S. Pietro in Gessate per edificarvi la loro cappella gentilizia, partecipando così al finanziamento e all'abbellimento del monastero. Secondo Adriano Frattini, i nomi dei committenti – Agostino de' Rossi, oratore ducale, Ambrogino Longhignana, castellano del Castello di Porta Giovia, Giovanni da Bologna, capitano di giustizia, Cristoforo da Bollate, membro del Consiglio segreto, Ambrogio Griffi, consigliere ducale e medico degli Sforza, Francesco Visconti, consigliere ducale, Renato Trivulzio, comandante delle milizie sforzesche, Jacopo Antiquario, segretario ducale – dimostrano «come la quasi totalità dei titolari quattrocenteschi delle cappelle fossero funzionari della corte ducale, alcuni di primissimo piano. Non così fu in tutti i conventi milanesi»<sup>27</sup>. La documentazione pontificia, per l'arco temporale qui oggetto di analisi, è in grado di mettere in rilievo il suo valore anche in un'ottica più ampia come quella papale: S. Pietro in Gessate, infatti, compare spesso nei registri Vaticani, in quelli della Camera Apostolica e in quelli dei Brevi pontifici, in particolare quando nel 1478 il priorato di S. Maria Maddalena di Camuzzago fu unito a S. Pietro in Gessate, su istanza dell'allora priore di S. Pietro Urbano da Milano e grazie all'influente

<sup>24</sup> ALBERZONI, *Il monastero*, p. 186, nota 59; DARTMANN, *Notarstätigkeit*, p. 76. V. anche *Le pergamene dei secoli XII e XIII*. Nell'Archivio di Stato di Milano vi sono due fondi con materiale su S. Pietro in Gessate (ASMi, *Fondo di religione*: 2 cartelle; *ibidem*, *Fondo Trivulzio, Orfanotrofio maschile, S. Pietro in Gessate*: 150 cartelle). Alcuni documenti quattrocenteschi sono stati pubblicati da FRATTINI, *Documenti*. Stando agli inventari, non vi sono documenti con riferimento diretto a Urbano Pagnani.

<sup>25</sup> Riferimenti in PEDRALLI, *Novo*, p. 294; per la bolla di Alessandro VI, v. PUCCINELLI, *Chronicon*, pp. 164-166; LATUADA, *Descrizione di Milano*, pp. 244-245.

<sup>26</sup> PUCCINELLI, *Chronicon*, p. 127: «Azzareti Portinarij Collilysta, magnam pecuniarum summam, qui suae ipsorum morti assistere Monachos voluere, & deferris ad Tumulum veste Monastica induti».

<sup>27</sup> FRATTINI, *Documenti*, p. 27, nota 2; *Id.*, *La Congregazione*.

appoggio di Bona Sforza<sup>28</sup>, occasione da cui è possibile ricavare anche delle informazioni sull'autore del memoriale in questione: Urbano da Milano.

#### 4. *L'autore del memoriale: Urbano da Milano*

Figura di spicco all'interno del monastero di S. Pietro in Gessate, Urbano da Milano – autore della nostra lettera sulla morte di Galeazzo Maria Sforza – si può inquadrare in un ricco e articolato sistema di relazioni forti che nel secondo Quattrocento riguardavano sia il monastero sia alcune componenti sociali, religiose ed economiche di un certo rilievo: la curia papale *in primis*, ma anche la nobiltà milanese e i mercanti-banchieri della città che, tra l'altro, si dimostrarono generosi fautori della rilevante fase di abbellimento che caratterizzò la costruzione della chiesa del monastero. Gli studi finora compiuti sul monastero di S. Pietro, che si basano quasi esclusivamente sul *Chronicon* di S. Pietro, scritto dallo storico-erudito seicentesco Placido Puccinelli<sup>29</sup>, hanno identificato Urbano come membro della famiglia milanese Pagani (Pagano)<sup>30</sup>. L'Argelati nella sua raccolta *Bibliotheca scriptorum*, basandosi su indicazioni conferitegli da un suo amico, sosteneva che il padre Benedetto ebbe diversi incarichi all'interno del comune cittadino; inoltre, altri membri della famiglia Pagani sono rintracciabili nelle fonti del XIV e XV secolo in qualità di funzionari amministrativi della città<sup>31</sup>. Vi è però evidenza documentaria che spinge a contestare quest'identificazione.

<sup>28</sup> *Camera apostolica*, n. 272, pp. 237-239 (1478); n. 273, p. 240 (1478) (anche n. 603, pp. 513-514, riguardante un altro caso del 1484). Il breve sistino del 16 ottobre 1479, edito in PUCCINELLI, *Chronicon*, pp. 142-143, si trova anche in copia in Veroli, Biblioteca Giovardiana, Cod. 14, f. 78r-v. Per la chiesa v. anche VERGANI, *Nuove considerazioni; Il Monastero e la Cascina di Camuzzago*.

<sup>29</sup> Sul benedettino toscano Placido Puccinelli, v. TOMEA, *Tradizione apostolica*, p. 205, nota 168.

<sup>30</sup> PUCCINELLI, *Chronicon*, pp. 124-127 (il nome del padre a p. 127); *Bibliotheca Benedictino Casinensis*, pp. 34-35; CERIOTTI, *Contributo alla cronotassi*, p. 109 (basandosi sul Puccinelli); FRATTINI, *Documenti*, conferma l'attendibilità della Cronica del Puccinelli.

<sup>31</sup> PHILIPPI ARGELATI *Bibliotheca*, 2, col. 1797-1799; facendo riferimento alle schede di «Sitonius» (per i problemi di identificazione, v. HAMMER, *Balthazar Rasinus*, pp. 17-18). SANTORO, *Gli uffici*, documenta alcuni membri della famiglia Pagani (Pagano, Paganis, de): Beltramo di Montevico, vicario del podestà di Milano nel 1412 (*ibidem*, p. 117); Cristoforo, tesoriere del comune di Milano nel 1405 (p. 174), Franceschino, vicario del terziere inferiore nel 1391-92 (*ibidem*, p. 311), Francesco, podestà del terziere inferiore nel 1393-94 (*ibidem*, p. 311), Giacomo, dei dodici di provvisione di Milano nel 1445 (*ibidem*, p. 139), Giovanni, figlio di Malgarola *de Rabiis*, masarolo e ufficiale sopra i paratici di Milano 1399-1404, nominato a beneplacito in luogo di Antonio de Ferraris (*ibidem*, p. 180), Giovannino, console di giustizia ed estimatore di Milano 1405-1408 (*ibidem*, p. 186) nonché notaio del giudice delle vettovaglie di Milano 1409 (*ibidem*, p. 167), e Giovannolo, tesoriere di Bologna nel 1352 (*ibidem*, p. 285). Negli *Acta consilii secreti* sono documentati Ambrogio Pagani, avvocato fiscale dal 1451, e i suoi figli Bartolomeo e Francesco in occasione della morte del padre, avvenuta nel 1479 (*ibidem*, I, p. 90; *ibidem*, III, pp. 78 ss; 123-124). Inoltre, Giovanni Pagani fu castellano della rocca Santa Croce di Parma nel 1479 (*ibidem*, p. 261).

Premettendo che il nome Urbano è probabilmente il nome acquisito quando ha preso i voti, va segnalato che esistono alcune fonti dirette su questa persona, le quali erano ignote sia al Puccinelli che all'Argelati. Si tratta di alcuni diplomi stilati in occasione dell'incorporazione del monastero di S. Maria di Camuzzago a S. Pietro in Gessate. In uno di questi diplomi, ancora una volta già segnalati da Adriano Frattini, si riscontra la firma di proprio pugno «Ego Don Urbanus de Mediolano, prior suprascripti monasterii S. Petri Inglassiate in fidem et testimonium omnium premissorum manu propria subscripsi». In altri due diplomi, stilati dai notai chiamati in causa dai capitoli di S. Maria e S. Pietro, il nome dell'allora priore di quest'ultimo monastero è chiaramente scritto come segue: Urbano «de Pagnanis», forma che si trova ugualmente in un incunabulo milanese coevo, sul quale torneremo subito<sup>32</sup>. Sulla base di questa documentazione, vanno respinte le ipotesi dell'Argelati di un *lapsus* dello stampatore e di una conseguente identificazione di Urbano come membro della famiglia Pagani<sup>33</sup>. Al contrario, Urbano appartenne alla famiglia milanese Pagnani/Pagnano, i cui membri furono mercanti (tra l'altro vi era un Lazzaro operante a Roma) e ricoprirono funzioni importanti alla corte di Galeazzo Maria Sforza<sup>34</sup>, ma entrarono sempre di più in conflitto con il duca col tempo. Come ha dimostrato Franca Leverotti in uno studio ancora inedito, dopo la fuga dello stipendiario ducale Galeazzo Pagnano a Bartolomeo Colleoni, suo padre Cristoforo era stato allontanato dal duca dal suo ufficio di maestro delle entrate<sup>35</sup>. Dopo l'assassinio del duca, i figli di Cristoforo presentarono una supplica di grazia a Bona Sforza, che ottenne un positivo riscontro<sup>36</sup>. Il cronista coevo Ugo Caleffini nomina persino un «Gironimo Pagnano, etiam zentilhomio de Milano», come aperto simpatizzatore dei congiurati<sup>37</sup>.

Per quanto riguarda Urbano Pagnani, stando sempre al *Chronicon* del Puccinelli, egli prese i voti monastici nel convento di S. Pietro in Gessate, diventandone priore nel 1475. Un aspetto della vita del Pagnani è illuminato dalla già citata edizione a stampa di un salterio, con il commento di Gabriele Brebbia, apparso a Milano nel luglio 1477 e dedicato a Bona Sforza e al figlio di questa, Galeazzo Maria. In una lettera a Giorgio Beaqua (anche lui monaco professore di S. Pietro in

<sup>32</sup> ASMi, *Archivio Trivulzio*, Orfanotrofio Maschile, 157 (8 aprile 1480), f. 4v; nonché *ibidem*, 42 (3 luglio 1479) e 44 (16 dicembre 1479). Tutti questi diplomi sono stati regestati da FRATTINI, *Documenti*.

<sup>33</sup> PHILIPPI ARGELATI, *Bibliotheca Scriptorum*, 2, col. 1797-1799: «Urbano Pagnano, seu Paganò».

<sup>34</sup> Per i vari membri della famiglia Pagnani/Pagnano e i loro incarichi, v. l'indice del contributo di LEVEROTTI, *Governare*, pp. 150-151.

<sup>35</sup> FUMI, *La sfida*; e la citata ricerca inedita di Franca Leverotti.

<sup>36</sup> ASMi, *Famiglie*, 134. I figli erano: Gabriele, Pietro, Giovanni, Agostino, Francesco, Otto e Ettore.

<sup>37</sup> CALEFFINI, *Croniche*, p. 207.

Gessate) stampata insieme a quest'edizione, Brebbia ringrazia il «reverendo patre nostro D. Urbano Pagnano Mediolanense [*sic*], celebris istius monasterii Sancti Petri in Gessate priore, viro quidem cum juris pontificii, tum sacre theologie doctrina prestantissimo»<sup>38</sup>. È dunque possibile che Urbano abbia svolto gli studi di diritto canonico e teologia<sup>39</sup>. Inoltre, i nomi degli altri collaboratori all'edizione menzionati dal Brebbia – del giureconsulto, consigliere di giustizia e segreto Antonio Bracelli da Genova, del soprastante alla zecca, amministratore generale del sale e maestro delle entrate ducali ordinarie Giovanni di Ruggero Melzi, del notaio della camera straordinaria, cancelliere e segretario del consiglio di giustizia Georgio Rocio nonché del bibliotecario ducale Giovanni di Melchione Squassi – documentano la vicinanza di Urbano Pagnani alla corte sforzesca<sup>40</sup>.

Il *Chronicon* del Puccinelli celebra Pagnani come persona cara a Galeazzo Maria, Bona e Gian Galeazzo Sforza grazie soprattutto alle sue riconosciute doti di erudito che gli valsero con il tempo diversi riconoscimenti e alcune concessioni importanti tra cui privilegi e possessioni per il suo monastero. Urbano, infatti, si sarebbe meritato molti elogi per aver unito a S. Pietro in Gessate il priorato di S. Maria Maddalena di Camuzzago. Questa incorporazione fu possibile grazie alla vacanza della prebenda a causa della resignazione del priore Luca Marliani, dunque ancora di un esponente di un'importante casata milanese, confermata poi da una bolla di Sisto IV in data di 19 settembre 1478<sup>41</sup>. Tra l'altro il *Chronicon* ci informa che in occasione di quest'ultimo evento tutte le imposte dovute per questa incorporazione furono pagate personalmente dal Pagnani che si riservò così il diritto di poter abitare nel monastero a vita<sup>42</sup>. Urbano si dimostrò poi un

<sup>38</sup> GW M36175; IGI 4799; ISTC ip01040000. Ho controllato l'esemplare della Staats- und Universitätsbibliothek Bremen, VI.9.b.1, f. 325r: «... Deo optimo maximo concedente teque, mi pater humanissime, unacum reverendo patre nostro domino Urbano Pagnano Mediolanense [*sic*] celebris istius monasterii Sancti Petri in Gessate priore, viro quidem cum juris pontificii tum sacre theologie doctrina prestantissimo in primis hortante et collaudante atque magnifico preterea annuente senatore domino Antonio Bracello sacrarum legum interprete sapientissimo divineque scripture studiosissimo, necnon spectantissimo modestissimoque viro domino Johanne Melcio ducali questore divini cultus et scripturarum amantissimo ambobusque iisdem ere suo faventibus, coadiuvantibus etiam amicis nonnullis religiosis et litterarum studiosis et presertim nobili Georgio Rocio ducali scriba et Johanne Squasso librario ducali admodum industrio, hoc ipse opus nostrum tot vigilis totque in evolvendis dies noctesque codicibus tam Grecis quam Latinis pro iusta operis emendatione laboribus elucubratis absolvi...». La lettera è stata stampata anche da SASSI, *Historia*, n. XIV, pp. CCCCLXII-CCCCLXV. Per questa stampa: PICASSO, *L'imitazione di Cristo*, pp. 77-78 (ma senza indicare i nomi dei collaboratori). Per Giorgio Beaqua: FRATTINI, *Documenti*, no. 13, p. 44 (documento del 22 ottobre 1492).

<sup>39</sup> Giurista fu anche un Bartolomeo Pagnano (ASMi, *Sforzesco*, 900, 30 luglio 1471).

<sup>40</sup> Per Bracelli: LEVEROTTI, *Governare*, pp. 100, 108; per Melzi *ibidem*, pp. 17, 129, 64-65, 104, 133, per Rocio *ibidem*, p. 128, per Squassi: ZANOBONI, *Profili*, pp. 207-212, specialmente p. 212; GANDA, *I primordi*, pp. 23-26 e *passim*.

<sup>41</sup> Oltre al Puccinelli: *Camera Apostolica*, n. 184, pp. 171-172.

<sup>42</sup> LATUADA, *Descrizione di Milano*, pp. 244-245.

abile e capace mediatore in qualità di priore svolgendo un'importante funzione di intermediario tra il monastero, il mondo civile e quello ecclesiastico. Lo dimostrano molto bene l'acquisizione, per conto del monastero, di diversi immobili e case della città nonché la concessione di indulgenze per un altare della sua chiesa, indulgenze ricevute direttamente da papa Sisto IV il quale le avrebbe facilitate grazie all'intercessione dell'ambasciatore milanese presso la Curia, Agostino de' Rossi<sup>43</sup>, ma anche per i buoni rapporti del Pagnani con il protonotario apostolico Ascanio Maria Sforza<sup>44</sup>.

Agli inizi degli anni '80, Pagnani lasciò il monastero di Milano per diventare priore di un altro convento. Non è chiaro se ciò avesse a che fare con certi dissidi intervenuti tra il monastero e il governo milanese, come sembrerebbe d'altro canto suggerire una decisione dell'aprile 1478 della suprema magistratura del dominio sforzesco, ovvero il Consiglio segreto. Nel testo della decisione veniva intimato ai monaci del convento di partecipare obbligatoriamente alle processioni in città in onore del principe (Gian Galeazzo Sforza). Un eventuale rifiuto dei monaci avrebbe messo a rischio il priorato del monastero che sarebbe quindi passato nelle mani di un anonimo personaggio tedesco al quale era in qualche modo già stata avanzata una tale proposta<sup>45</sup>. Sta di fatto che – per questa o per altre ragioni ancora da chiarire – Urbano si trasferì a Piacenza dove è documentato come abate del convento di S. Sisto dal 1480 al 1483, l'anno della sua morte<sup>46</sup>. Forse le ragioni per la scelta di questo convento vanno anche cercate in certi legami di Urbano con il contesto piacentino, documentati *in primis* dal fatto che il suo memoriale sull'uccisione di Galeazzo Maria fu indirizzato a un abate di S. Giustina proveniente da Piacenza, dove peraltro la missiva fu letta; ed è infine interessante che nel nostro codice si faccia riferimento a un evento verificatosi a Piacenza il 1° maggio 1484<sup>47</sup>. In questa città, durante la sua permanenza, il Pagnani partecipò, tra l'altro, alle tante discussioni erudite sulla questione di san Benedetto con un suo

<sup>43</sup> PUCCINELLI, *Chronicon*, p. 127. Per BATTIONI, *Rossi, Agostino*. Pagani ricevette per il monastero una casa presso Porta Ticinese che apparteneva prima ai confratelli Luca Marliani, Gabriele ed Erasmo Mandelli, si prese inoltre cura di una lite insorta su questa casa ed acquisì anche altre case per il monastero.

<sup>44</sup> PUCCINELLI, *Chronicon*, pp. 127-128; PELLEGRINI, *Ascanio*.

<sup>45</sup> *Acta in consilio secreto*, II, p. 39, 23 aprile 1478: «Fuit conclusum quod, si illi de Sancto Petro in Glassiate non venient cras ad processiones pro solemnitate Principis nostri illustrissimi, priventur beneficio prioratus illius, quod dabitur illi teutonico, cui promissum est beneficium centum ducatorum et, ita, notificetur dictis de Inglassiate».

<sup>46</sup> CERIOTTI, *Contributo alla cronotassi*, p. 74 (il successore del Pagani, Giacomo da Genova, è documentato dall'aprile 1483); EAD., *Contributo San Sisto*; POMMIER - BATTIONI, *La Chiesa di San Sisto a Piacenza*, pp. 145-146; FILIPPONE OVERTY, *The monastic choir books*, p. 321. Non è stato possibile in questa sede di controllare le 30 scatole di rogiti (secc. XIV-XVIII), ordinati per tipologia, contenuti nel fondo S. Sisto di Piacenza, Benedettini, conservate nell'Archivio di Stato di Parma.

<sup>47</sup> Berlino, Ms. lat. oct. 200, f. 278v (poco leggibile e non segnalato nel catalogo a stampa).

trattato dal titolo *Defensorium monachorum adversus Eusebium canonicum regularem*, in cui veniva analizzato il fatto se costui in vita fosse stato o meno un chierico<sup>48</sup>.

Ma al di là di questo il Pagnani fu un personaggio di alto livello culturale come dimostra non soltanto la collaborazione al salterio menzionata sopra, ma anche il suo grande interesse per l'acquisto di molti libri per gli studi dei monaci di S. Pietro in Gessate<sup>49</sup>. Infatti, secondo Monica Pedralli, coincise proprio con gli anni del priorato di Urbano (1475-1480) la fondazione di una vera e propria biblioteca all'interno del monastero, al cui allestimento parteciparono con le loro donazioni alcuni eminenti personaggi del calibro di Giorgio Valagussa, Agostino de' Rossi e Ambrogio Griffi<sup>50</sup>.

## 5. *Il memoriale*

Dopo l'assassinio del duca Urbano Pagnani si apprestò a scrivere il suo memoriale. Ma quando esattamente e per quale ragione diede inizio a questo scritto? Come noto non sono pochi i casi di memoriali prodotti in ambienti religiosi da ecclesiastici che con tali strumenti si ponevano spesso come guide o consiglieri dell'autorità dominante sul territorio (principi o signori locali). Basti ricordare ad esempio il memoriale scritto dall'osservante francescano Antonio da Vercelli a Lorenzo de' Medici nella primavera del 1478<sup>51</sup>. Il caso qui analizzato di Urbano Pagnani presenta caratteristiche molto diverse. Il suo memoriale scritto sotto forma di lettera non fu infatti prodotto con lo scopo palese di consigliare un principe, bensì con l'intento di informare qualcuno sui tristi eventi milanesi di quel pe-

<sup>48</sup> Consilia, f. 189v: «Extat tractatus piae recordationis D. Urbani de Mediolano, abbas Sancti Sixti, quod defensorium monachorum intitulatur, in quo omnia in illo libello impressa discolorantur de quo defensorio dom. Baptista de S. Severino in suo consilio saepius facit mentionem»; Bibliotheca Benedictino Casinensis, p. 34; COLLETT, *Italian Benedictine scholars*, p. 61.

<sup>49</sup> PUCCINELLI, *Chronicon*, p. 127: «Coenobio ad maximae utilitatis incrementa, profuit, emit multos libros, praeibitque Monachis studiorum commoditatem». Non è documentato, però, un contributo di Urbano alla ricca biblioteca del monastero di S. Sisto. CERIOTTI, *La biblioteca*; e *I corali benedettini*.

<sup>50</sup> PEDRALLI, *Novo*, pp. 290-294, no. XXIIH; p. 294, no. XXIJ; p. 295, no. XXIK. Il *Chronicon* del Puccinelli nomina i benefattori Mauro Surrugonio (un breviario e un diurnale), Giovanni de Biraghis (un calice argenteo), i due cremonesi Jacopo Malaumbra cancelliere ducale e Vincenzo Amidano segretario ducale, Giovanni Andrea Bevilaqua, Giovanni de *Bricinichis* capellano di S. Celso, Stefano Crispo e Andrea de *Petrinis*, nonché Accerito Portinari.

<sup>51</sup> EVANGELISTI, *Un non-umanista*; per Antonio da Vercelli: Veroli, Biblioteca Giovardiana, Cod. 14, f. 72r, 15 ottobre 1479: Sisto IV informa Antonio da Vercelli di avergli dato ordine di predicare a Vercelli la prossima Quaresima. Avendo sentito nel frattempo il desiderio del cardinale e protettore dell'ordine francescano, Giuliano della Rovere, nonché dei governatori di Roma, i quali hanno espresso il desiderio che Antonio predichi a Roma, Sisto IV concede ad Antonio di predicare tuttavia a Vercelli.

riodo. La missiva venne indirizzata all'abate Bernardo Terzi da Borgo Val di Taro (da Piacenza) a capo del convento di S. Giustina, istituzionalmente sovraordinato a quello di S. Pietro in Gessate<sup>52</sup>. Il memoriale del Pagnani tra l'altro presenta molte affinità con alcune vicende coeve descritte anche dagli *Annales Placentini*<sup>53</sup>, la qual cosa potrebbe forse indicare che i compilatori di queste ultime cronache, Antonio da Ripalta e suo figlio Alberto, ebbero probabilmente occasione di attingere e di avere tra le mani il manoscritto di Urbano che, come detto, risiedette come abate a Piacenza per diversi anni, segno evidente dunque di una complessa rete di informazioni che al tempo coinvolgeva non soltanto il ben noto mondo diplomatico degli ambasciatori ma anche quello monastico e religioso<sup>54</sup>. Ma veniamo al contenuto del testo.

Fin dall'inizio del suo memoriale Urbano, sapendo che l'abate Bernardo Terzi era già a conoscenza dell'avvenuta uccisione del duca di Milano, si predispone immediatamente a saltare i preamboli della vicenda per fornire al suo superiore soltanto notizie fresche e di prima mano che ha avuto direttamente dai monaci del suo monastero di S. Pietro in Gessate. Da queste prime dichiarazioni nascono anche i primi problemi di interpretazione del testo: quando fu scritto il memoriale? Urbano fu realmente testimone oculare degli eventi? Da un'analisi più approfondita si evince che il testo fu scritto qualche tempo dopo l'omicidio del duca da parte dei congiurati o comunque non a ridosso degli eventi, come testimonia il fatto che vengono ricordati esplicitamente – a distanza di una settimana dall'assassinio dello Sforza – i giorni (2-3 gennaio 1477) in cui vennero giustiziati gli uccisori. Si tratta quindi di un testo elaborato nel tempo e in maniera chiaramente retorica.

Urbano inizia dunque la sua descrizione degli eventi ricordando dei funesti presagi che si verificarono a partire dal rientro del duca a Milano dopo una delle tante campagne belliche di quegli anni. Il duca arrivò in città vestito di nero e poco prima del suo ingresso un infausto incendio scoppiò nella stanza da letto della moglie, Bona Sforza; quella stessa notte si vide poi una cometa sfilare velocemente nei cieli della città e, infine, la sera prima di Natale un ragazzo, caduto a terra e ferito gravemente alla testa, prima di morire preannunciò la futura dipartita del duca. Tutti questi elementi, riscontrabili anche in altre cronache del tempo, fanno chiaramente parte di un repertorio usato solitamente dai cronisti per rendere più enfatica ed accattivante la narrazione di molti eventi nefasti legati generalmente alla vita dei sovrani e dei principi coevi<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> CERIOTTI, *Contributo alla cronologia*, p. 40.

<sup>53</sup> V. l'apparato all'edizione critica.

<sup>54</sup> ZABBIA, *Ripalta*. Per l'ambiente storiografico piacentino v. anche ROSSO, *Percorsi*.

<sup>55</sup> RICCI, *Il principe e la morte*; LIPBURGER, *De prodigiis*; SCHNITZER, *Savonarola am Sterbebett*; AZZOLINI, *The Duke and the Stars*.

Ma a questi fatali segnali che, come detto, facevano presagire altri e più tristi eventi di quel fatale 26 dicembre 1476, si combinarono ben presto ulteriori sfortunati elementi. Tra questi, innanzitutto, la decisione del duca di non indossare, per non apparire troppo grasso in pubblico, la sua solita corazza per recarsi alla santa messa la mattina di santo Stefano: Urbano, usando una citazione ovidiana, commenta questa incauta scelta del suo signore come un segno dell'ineffabile volontà divina che in genere, in queste circostanze, gioca col destino degli uomini.

Galeazzo Maria Sforza viene poi associato al personaggio biblico di Sansone che, come noto, venne tradito dalla sua amante Dalila, corrotta dai Filistei. Come quest'ultimo, Galeazzo rifiutò il buon suggerimento di alcuni suoi consiglieri che lo avevano precauzionalmente invitato a non recarsi quel giorno presso la chiesa di S. Stefano. Ma il grande desiderio di Galeazzo di farsi vedere sontuosamente vestito dai suoi sudditi lo portò a trascurare anche gli imminenti pericoli celati nella chiesa. Il memoriale di Urbano, a questo riguardo, dipinge un quadro molto vivo dei fatti avvenuti: innanzitutto una folla numerosa presente sul luogo e poi il dolce suono dell'organo che propose per l'occasione una particolare liturgia legata al rito ambrosiano: il tutto seguito da lì a poco dal fuoco indotto di un pagliaccio («ex bombice quandam formatam statuam») appeso in chiesa prima della santa messa<sup>56</sup>. Questo momento così particolare fu poi accompagnato dal vocalizzo dei chierici e dalle risposte corali dei tanti fedeli presenti che, con le parole «Sic transit gloria mundi!», inneggiavano ai canti, mutuando, come ricorda Urbano, un antico rituale ecclesiastico tipico delle incoronazioni dei pontefici<sup>57</sup>. Ma anche questo rito simbolico venne presto interrotto da un opaco presagio, nel momento in cui tra la folla un ragazzo impaurito si mise a gridare «Non vedete, non vedete?». Urbano con queste ultime esclamazioni intende enfatizzare la tragedia del momento: fu infatti a quel punto che gli assassini, 'pieni del demone', Giovanni Andrea Lampugnani, Carlo Visconti e Girolamo Olgiati si scagliarono con estrema violenza contro il duca Galeazzo ferendolo mortalmente.

Galeazzo Maria dunque – ormai accoltellato e giacente a terra nel suo stesso sangue mentre nella chiesa si combatteva per catturare i tre assassini – viene ricordato da Urbano come un simbolo di vanità e transitorietà: da tremenda maestà, quale era stato, prende ora le stesse deformi sembianze del pagliaccio che quello stesso giorno fu incendiato in chiesa. Si tratta per Urbano di un chiaro esempio «de mundane glorie transitu» che egli associa inevitabilmente alla «misera condizione dei principi in questo secolo», un tema quest'ultimo che lo stesso autore elaborerà meglio in seguito appoggiandosi ad alcuni importanti scritti bi-

<sup>56</sup> LUBKIN, *Christmas*; RESTA, *Valagussa*, pp. 42-52; PORZIO, *Il panettone*.

<sup>57</sup> SCHIMMELPFENNIG, *Die Krönung des Papstes*, pp. 207-208 e 258; ELZE, *Sic transit gloria mundi*, p. 18 (versione italiana: *La morte del papa*, pp. 23-41).

blici e ad altre opere di uomini della Chiesa quali sant'Agostino, Innocenzo III e san Tommaso.

In tale contesto, Galeazzo è poi associato da Urbano alla figura biblica di re Salomone. Il duca infatti, come questo sovrano ebraico, aveva lamentato in vita di essere stato potente, ricco, di aver avuto a sua disposizione una corte fatta di familiari, servi, cavalieri, cantori, di essere stato insaziabile e sfrenato, di aver sfruttato le province, e di aver dimostrato troppa grandezza nel desiderio di superare «tutti quelli che c'erano a Milano prima di me». Insomma, qui, Urbano, attraverso le parole di re Salomone, fa dichiarare a Galeazzo di essere andato ben oltre quel che si addice al vero comportamento di un principe. Anzi Urbano si serve delle parole di sant'Agostino per consigliare simbolicamente al duca ormai morto, e a tutti i principi del suo tempo, di servire «il Signore nel timore e loda(r)lo con tremore. Imparate la disciplina, affinché il Signore non scagli la sua ira su di voi, e morirete in modo giusto».

Discorrendo poi direttamente di Galeazzo Maria Sforza, Urbano presenta il duca come persona che ha rimesso tutte le sue speranze nel denaro e nella forza virile, preoccupandosi solo di circondarsi di una imponente guardia del corpo per dimostrare a tutti la sua grandezza e la sua immensa gloria fin dalla giovane età; eppure tutto questo, sottolinea il nostro autore, non è servito a salvarlo da una morte violenta: «Se Dio non custodisce la città, chi la custodisce, lo fa in modo vano». Tali parole, anche se espresse in modo indiretto, ovvero utilizzando dei riferimenti presi dalla Bibbia, dalla patristica e dal diritto canonico, aiutano Urbano a rendere facilmente comprensibile a chi leggeva il suo scritto la vera indole violenta e superba del duca Galeazzo Maria, il cui governo era segnato da un'amministrazione indebita della giustizia e delle entrate, nonché da «ambizione, sete di potere, manie di grandezza»<sup>58</sup>.

Urbano, dopo questa disamina sul carattere del suo signore, rivolge poi tutta la sua attenzione agli sviluppi avvenuti in città a seguito dei tristi eventi. Il nostro autore, a questo riguardo, narra che subito dopo la prima e normale confusione registratasi a Milano, i cittadini tornarono ben presto alla loro routine quotidiana fatta di tranquillità e concordia, mentre la congiura, come noto, fu presto punita con la cattura del principale sicario, Giovanni Andrea Lampugnano, e dei suoi complici. Il modello di interpretazione di questa congiura da parte di Urbano risulta sulla medesima linea ufficiale accolta dal reggimento di Bona Sforza, ovvero la stessa espressa pubblicamente anche nella lettera di quest'ultima al pontefice Sisto IV in cui la duchessa sosteneva che la colpa di un tale evento era da attri-

---

<sup>58</sup> Per questo: LEVEROTTI, *Governare* (la citazione a p. 43); e la biografia del LUBKIN, *A Renaissance court*.

buire a un solo uomo («unus enim hominis», cioè al Lampugnano), o, come scrisse il fiorentino Orfeo da Ricavo nella sua missiva del 1 gennaio 1477: «Non altri che questi 3 erono nella chongiura... Altro fondamento non si truova, se nonne il cierto che volevono immitare quelli antichi Romani e essere liberatori della patria»<sup>59</sup>. D'altro canto, come ha giustamente sottolineato anche Riccardo Fubini, lo scopo di questa operazione era diffondere una versione dei fatti rassicurante per conservare la concordia in città, con l'intento di stabilizzare la reggenza di fronte alle ambizioni politiche nutrite da alcuni personaggi, come i fratelli Sforza (Sforza Maria e Ludovico) o Roberto di Sanseverino, ma soprattutto con la volontà eminente da parte del ducato sforzesco di ostentare una certa forza nell'ambito degli importanti negoziati politici con le allora potenze italiane ed europee<sup>60</sup>. In questa ottica, dunque, si comprendono meglio anche le successive osservazioni del Pagnani nel suo memoriale riguardo le misure prese dalla reggenza sforzesca contro i congiurati (furono giustiziati il 2-3 gennaio 1477) al fine di conservare la tranquillità in città subito dopo i tragici eventi del 26 dicembre 1476. Come ha evidenziato Franca Leverotti, in realtà si trattava di tornare a una fiscalità più equa e ricondurre a un modo più giusto l'esercizio della giustizia, dopo le degenerazioni introdotte dal duca ucciso<sup>61</sup>.

L'ultima parte del memoriale di Urbano si può, infine, definire come un ritratto lusinghiero del principe defunto, ancora una volta in termini assai archetipici. Il nostro autore arrivato a questo punto da buon uomo di chiesa si pone una delle domande più emblematiche per il destino del suo signore: bisogna forse preoccuparsi per l'anima del duca defunto? Urbano, a quanto pare, sembra scartare categoricamente questa ipotesi. Galeazzo, infatti, durante la sua vita avrebbe non soltanto fatto molte opere pie e distribuito non poche elemosine ma soprattutto – e questo è forse l'elemento più importante – avrebbe fatto in tempo a udire un'ultima messa prima di essere ucciso, senza contare poi la grande clemenza di Dio come ultimo fattore di salvezza della sua povera anima. Persino la salma del duca – continua Urbano – non esprimeva alcun segno di estrema sofferenza o di morte violenta dopo diversi giorni dall'assassinio, anzi essa appariva al pubblico in tutta la sua bellezza, quasi come quella di un angelo dormiente<sup>62</sup>.

<sup>59</sup> La lettera di Bona a Sisto IV, 26 dicembre 1476, edita in FRATI, *Una lettera*, p. 943; la lettera di Orfeo da Ricavo, 1° gennaio 1477, edita in CASANOVA, *L'uccisione*, pp. 306-307; Zaccaria Saggi a Ludovico Gonzaga, 26 dicembre 1476, edita in *Carteggio degli oratori*, n. 248, pp. 431-434, qui 432, e LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, II, Excursus V.

<sup>60</sup> *Ibidem*; FUBINI, *Osservazioni e documenti*; ID., *Italia quattrocentesca*.

<sup>61</sup> LEVEROTTI, *Governare*, p. 115.

<sup>62</sup> Questa interpretazione è palesemente partigiana. V. invece la lettera di Zaccaria Saggi a Ludovico Gonzaga, edita in *Carteggio degli oratori*, n. 250 (29 dicembre 1476): «El corpo del quondam duca Galeazzo, la notte sequente del zobadi nel quale el fu morto, circha le VII hore,

In fin dei conti – conclude Urbano Pagnani rivolgendosi direttamente al suo abate – il triste caso di questo principe assassinato deve rappresentare un esempio per i monaci della Congregazione, perché Galeazzo Maria Sforza venne ucciso nel tempio (ovvero in una chiesa) così come san Zaccaria e, come tale, la sua morte sarebbe dovuta essere semmai fonte di ispirazione per i buoni comportamenti di tutti i monaci. Inoltre, dal momento che Galeazzo Maria Sforza fu in vita un grande fautore dell'Ordine, sarebbe stato ora giusto e doveroso da parte di tutti i monaci contribuire con le preghiere alla salvezza della sua anima, visto tra l'altro che buona parte dei «maculi terreni» (i peccati) del duca sarebbero stati nell'al di là cancellati più velocemente grazie alla modalità violenta con cui quest'ultimo arrivò alla sua atroce morte.

## 6. Conclusioni

A prima vista il memoriale di Urbano Pagnani appare un testo che canta le lodi del principe la cui morte deplora, servendosi delle solite formule per descrivere la fine di un sovrano e per dar voce al *contemptus mundi*. Dall'altra però trapela tra le righe una vigorosa critica a Galeazzo Maria Sforza, appena celata dalle parole della tradizione cristiana e dal canto del cigno sulla morte e vanità dell'esistenza umana. Per chi conosceva l'indole violenta del Duca, tali formule erano facilmente decifrabili, ma Pagnani si muove comunque all'interno di ciò che era lecito dire, lasciando spazio sicuramente anche a una lettura positiva del suo giudizio sullo Sforza. Per intendere bene i toni usati in questo memoriale è necessario considerare tre cose: innanzitutto il fatto che questo fu scritto da un religioso il cui compito era la cura d'anime, senza contare che come uomo non soltanto di chiesa egli doveva molto alla famiglia Sforza. In secondo luogo bisogna tenere bene a mente la situazione di Milano e dei territori circostanti, ovvero luoghi in cui la politica del potere ducale si faceva sempre più sentire ed era sempre più volta alla stabilizzazione interna anche a scapito della nobiltà cittadina che per questa ragione vide la morte del suo signore come il giusto compromesso alla fine di un potere incarnato da un personaggio scomodo, dal carattere turbolento e dalle esagerate aspirazioni autoritarie, mentre la politica ufficiale della reggenza era volta a stabilizzare il regime degli Sforza. Infine, bisogna ricordare che il me-

---

fu portato in duomo senza altra pompa, et è stato posto ne la cassa medesima del signor suo padre, ne la quale haverà a rimanere per non fare altra dimostratione ove 'l sia et acciò che in posterum non se possi mostrare a dito 'li è posto el duca Galeazo el quale fue morto' et cetera. Damiani di Barzi, che si trovò a lavare quel corpo, mi ha detto che se gli trovarono XIII<sup>o</sup> ferite, le quale secondo che dicono li medici che le hanno viste tutte erano quasi tutte mortale».

moriale non fu un testo scritto per l'uso privato bensì per essere diffuso nelle ampie reti dell'Ordine di S. Giustina di Padova.

Ma l'aspetto forse più significativo del memoriale consiste in una certa critica espressa solamente in modo celato. Questa era atta non soltanto a riflettere un certo disagio e malcontento cittadino, un malcontento nutrito anche dalla famiglia dei Pagnani, la quale – come abbiamo visto – ritrova gli spazi di azione a partire dall'avvento della reggenza di Bona Sforza. In questo specifico contesto, si spiega la ragione per cui le non poche contraddizioni connesse con l'emblematica figura di Galeazzo Maria Sforza siano presenti anche in un testo scritto per raccontare il triste epilogo del principe defunto, ed è in tal senso che il documento, infine, si dimostra utile non soltanto per comprendere la partecipazione dei religiosi alla diffusione delle notizie all'interno dell'opinione pubblica del tempo, ma anche per comprendere meglio le problematiche politiche e sociali di un governo principesco nell'Italia del Rinascimento.

## APPENDICE

<post 2 o 3 gennaio 1477>

*Memoriale di Urbano Pagnani sull'uccisione di Galeazzo Maria Sforza.*

Copia coeva in Berlino, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, ms. lat. oct. 200, ff. 255r-262r.

Incipit epistula venerabilis monachi domini Urbani<sup>1</sup> de congregatione Sanctae Justinae de Padua in nece horrenda excellentissimi Galeaz Mariae Mediolanensium ducis ad abbatem S<sup>2</sup>.

Etsi horrendum atque inauditum antea casum iam te audisse scio, mi pater amantissime, occisionem scilicet illustrissimi Galeaz Marie Mediolanensium ducis, quia tamen multi multa loquuntur et dum pro affectu suo quisque loquitur, varia fit et sepe fallax huiusmodi rerum fama, ut habeas in hac re, cui fidem adhibeas, quid quibusdam ex nostris patribus prius suggere curavi, tecum nunc et posterius agam tamen copiosius.

---

<sup>1</sup> Urbano Pagnani, priore di S. Pietro in Gessate.

<sup>2</sup> *Sic.* Se non si tratta del solito metacarattere, la «S» potrebbe stare per «s[uum]». La disamina del codice porta invece alla sicura conclusione che non si tratta di una «B», ma all'epoca l'abate della congregazione di S. Giustina di Padova era Bernardo Terzi da Borgo Val di Taro (da Piacenza).

Res mira et futuri presaga mali<sup>3</sup>! Horrere solebat hic princeps mirum in modum colorem nigrum in vestibus. Nuper autem, nescio qua sorte, cantores suos huiusmodi colore induerat. Ipse quoque e bello victoriosus rediens (ut fertur), Mediolanum veniens, tales habuit sibi prius penitus insolitas vestes<sup>4</sup>. Nocte vero ante adventus sui die secunda, clarissimae consortis suae ducisse cubiculum igne succenssum fuit, in quo multa, maxime que circa thorum erant, aurea ornamenta fuere a flamma illa devastata, viduandi<sup>1255v</sup> mox illius ducalis thori mutandorumque palliorum lugubre profecto presagium<sup>5</sup>! Igneam aciem, quam cometam dicunt, nunnulti fide digni paucis ante noctibus vidisse testantur<sup>6</sup>. Praetermitto quod quedam virgines illo die ante rei eventum de occisione principis somnium, quod ea nocte habuerunt, clare protulerunt<sup>7</sup>. Quod magis mirandum videtur, non tacebo. Die nativitatis Domini in domo cuiusdam nobilis puer incaute discurrens in terram lapsus capite duriter colliso per aliquot spatium sensu premortuo iacuit, nil sentiens, nihil loquens. Demum fomentis et medicaminibus adiutus vel quia Deo placuit ad sensum rediens pauca verba de morte ducis, quem in ecclesia Sancti Stephani trucidari se vidisse aiebat, protulit et mox expiravit<sup>8</sup>.

Quid rursus? Ferunt principem sub veste toricatum seu loricatedum saepius solitum incedere. Nunc in publicum exiturus, id armamenti genus accepit,

<sup>3</sup> Annales Placentini, col. 952: «Ipsi tamen Duci futura caedes evidentibus prodigiis denuntiata est paucos ante dies». L'autore menziona avvertimenti di Giovan Pietro Panigarola al suo ritorno dalla Borgogna. Continua riferendo un «omen» secondo il quale il Duca sarebbe stato ucciso in un luogo «M.» [=Milano]. Nel *Diarium Parmense*, col. 249, si legge: «nam Princeps ipse, qui timebat tali morte perire, & a multis Astrologis, & sanctis Viris pronosticatum ei fuerat, ...».

<sup>4</sup> Annales Placentini, col. 952: «In ingressu Mediolani, qui fuit die 24. ante ipsum post Senatorum ordines & Procerum, ac aliorum Civium, ibant pullo paludamento induti in medietate, ante ipsum parvus ille Pigmeus galero nigro, Princeps ipse sequebatur biretu fusco in capite».

<sup>5</sup> CORIO, *Storia di Milano*, p. 1398 (corrispondente a f. 36r del manoscritto): «A Milano ne la camera dove era solito habitare, se gli accessse il fuocho e brusò parte di quella».

<sup>6</sup> DONATI BOSSI causidici, f. 159r-v: «Sub decembris exitu apparuit quidam parvus cometa»; CORIO, *Storia di Milano*, p. 1398 (corrispondente a f. 36r del manoscritto): «Deinde approximandose il Natale Christiano, deliberò venire a Milano. Onde giunse ad Abiato Grasso. Fu viduto una piccola stella crinita».

<sup>7</sup> Annales Placentini, col. 952: «Ea vero nocte, cui futurae caedis dies illuxit, Bona uxor in somniis vidit virum in aede Divi Stephani trucidatum, licet antea thalamus cum eorum vestibus esset combustus».

<sup>8</sup> *Ibidem*: «Dies Natalis Domini, dum filios duos, quos habebat parvulos, apud se teneret, multa quasi mortem praesagiret, dixisse fertur».

deinde respuit, eo quod nimiam corporis grossitiem pre se ferat<sup>9</sup>. Bene ait quidam. *Ludit in humanis divina providentia rebus*<sup>10</sup>. In gremio Dalidae Sanson |<sup>256r</sup> non sine Dei nutu soporatur et dormit, ut virili robore detonsus in Philistinorum manus tradatur<sup>11</sup>. Pro consuetudine itaque sua illustrissimus princeps in divi Stephani solennitate ad ipsius prothomartyris templum ducali apparatu accedere instituens, forma et veste purpurea speciosus, auro et gemmis torquatus et splendens<sup>12</sup>, mane de thalamo exit in aulam, ubi aulicorum nobilis chorus magistratuumque ac senatorum cum principum oratoribus ducalisque domini feudatariis domicellis prestolabantur eum. Egrediens igitur quasi animo suo perplexus, an ad Sancti Stephani ecclesiam, an domi potius missam audire debeat, astantes percuntari coepit. Cumque multi ac pene omnes, tum propter frigiditatis asperitatem<sup>13</sup>, tum quia iam hora tardiuscula videbatur, in arce remanendum consulerent, ipse contra multorum sententiam, quia, qui missam tunc diceret non est inventus (precesserant enim iam paulo antea cantores cum capellanis ad ecclesiam), hylari gressu ad inopinatam crudelemque necem iter arripuit<sup>14</sup>. Multa igitur curialium turba aularique regia quadam pompa sotiatus, militibus ac solitis satellitibus utpote amicorum |<sup>256v</sup> quadam electa et gladiata cohorte stipatus, venit ad prothomartyris templum laetus ac serenus princeps<sup>15</sup>. Qui eminens capite discoperto sacrae aedis faciem salutans manuque birretum tenens quodam, qui ad eum loquebatur, omisso et neglecto oculis in templum tensis orare cepit. Concurrerat ea hora solennitate invitante lucisque solaris splendore et aeris serenitate provocante ad templum illud, quod tunc miro apparatu erat ornatum, immensa

<sup>9</sup> CORIO, *Storia di Milano*, p. 1399 (corrispondente a f. 36r-v del manoscritto): «Il Duca se misse una corazina quale cavò dicendo parebbe troppo grosso, puoi se vestì una veste di raso cremesino fodrata di sibelline, e cinto con uno cordono di seta morella diventa così biretta; la biretta parimente era le calze morella».

<sup>10</sup> OVIDIO, *Ex Ponto*, 4,3,49.

<sup>11</sup> La storia di Sansone è narrata in Iud 13-16. La citazione riprende sia Iud 15,12 («te venimus et tradere in manus Philistinorum») sia 16,19 («At illa dormire eum fecit super genua sua vocavitque tonsorem et fecit radere septem crines eius et coepit humiliare eum; statim enim ab eo fortitudo discessit»), con allusione al tradimento da parte della sua amante Dalila che era stata corrotta dai Filistei.

<sup>12</sup> Gli *Annales Placentini*, col. 952, parlano di «auro et purpura stratus»; D'ADDA, *Canti storici*, pp. 287-288: «Festinus Dux equo descendit aurato sericatoque corpore, conspicuis ulnis».

<sup>13</sup> Orfeo da Ricavo nella sua lettera del 1° gennaio 1477 (CASANOVA, *L'uccisione*, p. 304) scrive di «estremo freddo»; CORIO, *Storia di Milano*, f. 36r, di «uno acerbo freddo». GALLII GENUENSIS *opuscula*, p. 269: «gelu valde fuit».

<sup>14</sup> *Annales Placentini*, col. 952, i quali raccontano di una «contentione habita inter Principem et Proceres, an esset proficiscendum», nella quale Cicco Simonetta e Orfeo da Ricavo avrebbero sconsigliato di farlo.

<sup>15</sup> Per la comitiva del duca v. la lettera di Orfeo da Ricavo del 1° gennaio 1477, edita in CASANOVA, *L'uccisione*, pp. 304-305; il memoriale di Antonio da Zunico, edito in MOTTA, *Ancora dell'uccisione*, pp. 407-412, qui 407; *Annales Placentini*, col. 952; *Diarium Parmense*, col. 247; *Diarium Ferrariense*, col. 254-255; CORIO, *Storia di Milano*, p. 1399 (corrispondente a f. 36v del manoscritto).

civium et peregrinorum, virorum ac mulierum puerorumque multitudo, que tum propter adventum principis, cuius videndi popularis turba curiosa esse solet, tum propter quoddam spectaculum, quod vetusta consuetudine eo die in ecclesia illa haberi solitum est, ita augebatur, ut vix intra templi parietes consistere posset. Aderat organorum et cantorum concentus clericorumque ac sacerdotum celebris chorus ad missarum solemnities que auditurus erat celebranda paratus<sup>16</sup>.

Vim spectacula genus audi et quam bene facto congruat intende! Praecedebat enim veluti corpus umbra et quod in re mox sequitur, inanis, sed non vacua |<sup>257r</sup> representatio premonstrat. Consueverunt namque Mediolanenses antiquo quodam ritu ex beati Ambrosii (ut aiunt) institutione in quibusdam martyrum solennitatibus in ecclesia ex bombice quandam formatam statuam appendere, ad quam in conspectu populi ante missam clerici accedentes <can>tatis ibi quibusdam devotis versibus et letaniis breviter persolutis cruce cum candela succensa elevata ignem illi submittunt. Que dum parvo momento igni consumitur, exclamatur ab omnibus 'Sic transit gloria mundi', quod in summorum coronationibus pontificum succensis stuparum globis Romae etiam fieri solet<sup>17</sup>. Verisimam profecto et valde tunc opportunam sententiam! Nam dum ducali dignitate gloriosus princeps in templum ingressurus expectatur, puer quidam nemine actus nescio quo insolito pavore exterritus ac si solus ipse mox futuram calamitatem inspiciat, plorans 'heu me, heu me' clamare cepit. In quem quom multi quod nam haberet admirantes intenderent a planctu minime cessans 'Nunne videtis, nunne videtis' inuens altos eiulatus dabat. Nec mora dum progreditur et in medio quasi gradum sistit princeps |<sup>257v</sup> omnesque ad spectaculum intentos oculos habent, quo et ipse subridens laetos aspectus adixerat, ecce quidam sceleratus, genere quidem nobilis, sed moribus et scelere detestabilis Johannes Andreas Lampugnani demone plenus<sup>18</sup> cum famulo uno et sociis coniuratis duobus ad crimen intentus sub veste purpurea armatus, dum tale quod nemo

<sup>16</sup> V. la lettera di Orfeo da Ricavo del 1° gennaio 1477, edita in CASANOVA, *L'uccisione*, p. 304: «...e già aparechiata la chapella di chantori...». Per questa cappella e il cappellano, anche CORIO, *Storia di Milano*, p. 1399 (corrispondente a f. 36r-v del manoscritto).

<sup>17</sup> *Annales Placentini*, col. 952: «...dum pro more Ecclesiae ageretur Festum Bombicis igniti a Coelo Templi descendentes, tunc cum a Sacerdotibus & Levitis caneretur: Sic transit gloria Mundi, & in ornatu Imperatoris esset...»; CORIO, *Storia di Milano*, p. 1399 (corrispondente a f. 36r del manoscritto): «Venuto il giorno davante ala Natività dil Figliolo de la Virgine, e facto la sera, Galeazo Sforza secundo la usanza entrò il Castello in una grande sala inferiore dicta de li fazoli a sono de trombe e stupendissimo apparato; ivi venuto con la Bona e figlioli suoi, su lo fuocho fece ponere il zoccho, e fu portato da Philippo & Octaviano suoi fratelli, Sforza duca di Barri e Ludovico...».

<sup>18</sup> V. la lettera di Orfeo da Ricavo, 1° gennaio 1477, edita in CASANOVA, *L'uccisione*, p. 307: «Giovann Andrea, che era chattivo, malignio, superbo, cholericcho, vendichativo, sciellerato e della peggiore natura e condizione che nasciesse mai»; TUMMULLILLIS DA SANT'ELIA, *Notabilia Temporum*, pp. 224-225: «...spiritu diabolico instigatus et furore ac veneno capitalis odii et iniquitatis accensus...».

considerat, in principis personam irruens ac fremens dirum cuspidem et veneno mortiferum pugnionem ducali primo inguini inmersit. Torace enim illum armatum credidit. Mox diabolo velociter actus laetalia vulnera repetens iterum guturi tertio infixit. Circumstant et alii sceleris complices Sathanae ministri, qui in tot ac tantorum medio nobilium talem ac tantum principem pro dolor gladiis crudeliter confodiunt, transfigunt, tam citoque impie neci tradunt, ut in Dei ac sancti Stephani vocationem moribundam vocem vix emittere potuerit miserandus princeps<sup>19</sup>.

Statim miscentur omnia. Clamor ingens oritur. Divina turbantur. Milites pro defensione principis |<sup>258r</sup> heu tarde certant. Sceleris auctorem Johannem Andream gladiis concidunt, iugulant, trucidant. Qui dum se tueri nititur, alterum interficit, prius quam ipse moriatur. Dum huius interitu, quem solum reum autumant<sup>20</sup>, omnes intenti sunt, alii fugam inveniunt. Pessundantur homines, mulieres et pueri omnes divinam acclamant miseriam<sup>21</sup>. Sacerdotes sacris amicti vestibus discurrunt. Clerici divina relinquunt. Magistratus et proceres tremebundi latibula querunt. Gladium fragor, armorum strepitus et hominum clamor omnia complent. Sic solennitas omnis in prelium vertitur, et organa mutantur in luctum. Fedantur omnia sanguine et sacra polluntur. Iacet in sanguine suo quatuordecim vulneribus<sup>22</sup> confossus talis ac tantus princeps et omnibus paulo ante tremenda illa maiestas extinguitur bombicisque illius instar paulo ante consumpti. Velocissimo rapitur cursu gloria ducalis fitque omnibus, quod

<sup>19</sup> Annales Placentini, col. 952: «...ad primum tamen ictum gemitu sine voce edito occubuit...»; Diarium Parmense, col. 247: «Princeps illico absque ulla vocis, aut lamentationis prolatione in terram decidit, vitamque finivit»; Diarium Ferrariense, col. 255: «El dicto Duca cridò a li Provisionati...»; GALLII GENUENSIS *opuscula*, p. 269: «nulla emissa voce praeter, ah Deus... statim concidit»; la lettera di Orfeo da Ricavo del 1° gennaio 1477, edita in CASANOVA, *L'uccisione*, p. 305: «El povero Signore si li misse le mani e disse: 'Io son morto!'»; così anche Zaccaria Saggi a Ludovico Gonzaga, 26 dicembre 1476, edita in *Carteggio degli oratori*, n. 248, pp. 431-434, qui 432: «el quale non cridoe né parloe altra parola se non che mi guardoe e disse: 'Io sono morto'». Per il carattere topico dell'espressione: GENTILE, *La vendetta*.

<sup>20</sup> La lettera di Bona a Sisto IV, 26 dicembre 1476, edita in FRATI, *Una lettera*, p. 943 («unius enim hominis»); la lettera di Orfeo da Ricavo, 1° gennaio 1477, edita in CASANOVA, *L'uccisione*, pp. 306-307: «Non altri che questi 3 erono nella chongiura ... Altro fondamento non si truova, se nonne il cierto che volevono immitare quelli antichi Romani e essere liberatori della patria». Già Zaccaria Saggi a Ludovico Gonzaga, 26 dicembre 1476, edita in *Carteggio degli oratori*, n. 248, pp. 431-434, qui 432, con riferimento alla sessione del consiglio: «Prima si fa scrivere a tutte le potentie de Italia per parte di questa illustrissima madonna del caso seguito, de la tranquillità del Stato e de la buona disposizione de tutti li subditi per conservazione di quello...». V. in generale LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, II, Excursus V, pp. 523-535.

<sup>21</sup> Il Diarium Parmense, coll. 248-249, riferisce che le donne furono derubate dei loro gioielli nell'occasione.

<sup>22</sup> La lettera di Zaccaria Saggi che si riferisce ai risultati dell'obduzione (*Carteggio degli oratori*, n. 250, 29 dicembre 1476).

de mundanae gloriae transitu vano spectaculo docebatur claro et miserabili perpetuoque memorabili exemplo conspicuum. *Vanitas vanitatum*, inquit Ecclesiastes, *et omnia vanitas*<sup>23</sup>. Heu principum saeculi misera conditio. *Tenant*, ut inquit Job, *timpanum et cytharam et gaudent ad sonitum* |<sup>258v</sup> *organi. Ducunt in bonis dies suos et in puncto ad inferna descendunt*<sup>24</sup>.

Dicat nunc magnus ille Galeaz quasi altera quinta essentia dux Mediolani quintus cum Salomone: *Magnificavi opera mea. edificavi mihi domos. Plantavi vineas, feci ortos et pomaria et conscioi cuncti generibus arboribus. Extruxi mihi piscinas aquarum, ut irrigarem silvas lignorum geminantium. Possedi seruas et ancillas multamque familiam habui. Armenta quoque et magnos ovium greges ultra omnes que fuerunt ante me in Mediolano. Coacervavi mihi argentum et aurum et substantias regum et provinciarum. Feci mihi cantores et cantatrices et delicias filiorum hominum. Cyphos et urceolos in ministeria ad vina fundenda, et supergressus sum opibus omnes que fuerunt ante me in Mediolano. Sapiencia quoque perseveravit mecum, et omnia que desideraverunt oculi mei, non negavi eis. Nec prohibui cor meum quando omni voluptate frueretur, et oblectaret se in his que paraveram, et hanc ratus sum partem meam, si uterer labore meo. Cumque me convertissem ad universa opera que fecerunt manus mee et ad labores, in quibus frustra sudaveram, vidi in omnibus vanitatem et afflictionem animi et nihil permanere sub sole*<sup>25</sup>.

Dicat etiam cum Augustino: |<sup>259r</sup> *O vita presens que tantos de propriis decipis, tantos seduxisti, tantos excecasti, que dum fugis, nihil es*<sup>26</sup>. *Quom videris, umbra es, quom exaltaris, fumus es, insipientibus dulcis es, sapientibus amara es. Qui te amant, non te cognoscunt, et qui te contemnunt, ipsi te intelligunt. Vera non est via quam ostendis. Timenda est, periculosa est, brevis est et fugitiva velut somnium. Ve, qui tibi credunt. Beati, qui te contemnunt. Et quis sapiens et custodiet hec. Utinam saperent mundi principes et intelligerent ac novissima providerent. Omnis profecto caro senum et omnis gloria eius tamquam flos agri. Audite nunc principes, quod vobis per psalmistam dicatur: 'Et nunc reges intelligite erudimini que iudicatis terram. Servite domino in timore et exultate ei cum tremore. Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur dominus et peccatis de via iusta. Quum exarserit in brevi ira eius, beati omnes, que confidunt in eo'*<sup>27</sup>. *Sic in imagine pertransit homo <sed> et frustra conturbatur. Thesaurizat et ignorat cui congregabit ea*<sup>28</sup>. *Ecce, qui speravit in pecunie thesauris*<sup>29</sup>, *qui spem suam posuit brachium carnis, qui propter corporis sui custodiam et tutelam electis militibus*

<sup>23</sup> Eccl 1,2; 12,8. Annales Placentini, col. 952: «Sic liquet, humanis quae sit Constantia rebus, Lubrica sub fato cum Duce Regna cadunt».

<sup>24</sup> Gb 21, 12-13.

<sup>25</sup> Eccl 2, 4-12.

<sup>26</sup> S. Agostino, Sermones, Sermo XLIX (De miseria carnis et falsitate praesentis vita).

<sup>27</sup> 1 Ps II, 10-13.

<sup>28</sup> Sal 38,7.

<sup>29</sup> Eccl 31,8; Sal 51,9.

aureorum sex et triginta milia |<sup>259v</sup> annuatim erogasse dicitur in medio aularis pompe, in centro gloriae suae, in aetatis suae flore annos tres et triginta natus, dum adhuc orditur *velut a texente tela, sic a vita succiditur*<sup>30</sup>. A paucis trucidatur et perditur et qui civitatibus multis tantisque terrarum spaciis minime contentus erat, nunc in pauperem sacerdotis domum exanimis defertur et reponitur. Unde psalmista inquit: *Nisi dominus custodierit civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam*<sup>31</sup>.

Dum hec agunt, mox per civitatem rumor et fama volat, que tota statim in timorem redigitur et stuporem. Videres per vicos et plateas homines et mulieres timidos ac pavidos veluti amentes huc illucque discurrere! Quom enim *minus iacula feriant que prevedentur*<sup>32</sup> quanto minus previsum est huiusmodi mortis telum ac penitus inopinatum, tanto magis perculit omnium corda, qui dum audivit rebus suis omnes parata fore discrimina expavescent.

Verumtamen mirabile dictu et quid in tam populosa civitate, in tam insolito casu incredibile videri possit: Brevi hora tumultus omnis in exorta seditio pacatur et sedatur. In quo |<sup>260r</sup> cum ut Mediolanensis populi dulcem ac pacificam naturam arguas, tum ut erga nos magnam Dei clementiam agnoscas, preter duarum domorum patris scilicet sceleris Lampugnani illius cuius etiam cadaver lacerum in sceleris vindictam tota die per civitatem a pueris terra est et luto vituperose tactum et cuiusdam insontis nepotis sui invasionem et spoliationem omnia omnibus in urbe salva et illesa consisterunt<sup>33</sup>. Sublato itaque hoc pacto principe, cum de ipsius vita actum esse omnibus constat derelicta ac viduate ducisse re et nomine Bone natorumque ducalium tutela in arce communita, consilarii, magistratus et civitatis primates consilium ineunt comunique consensu extincti ducis primogenitum Johannem Galeazium Mariam ducem ac dominum octennem optime indolis puerum patri successorem instituunt<sup>34</sup>.

<sup>30</sup> Innocenzo III, De miseria humane conditionis, I, 9 ed. in Sancti Thomae Aquinatis, p. 20: «Dies nostri velocius transeunt quam a texente tela succiditur», secondo Iob 7, 6-7.

<sup>31</sup> Sal 127.

<sup>32</sup> S. Tommaso, *Summa theol.*, II-II, q. 123, art. 9 ed. in Sancti Thomae Aquinatis, p. 20 («Minus enim iacula feriunt, quae praevidentur»); San Gregorio, *Omelia* 35 ed. in *Patrologiae*, LXXVI, col. 1259. («iacula praevisa minus feriunt»).

<sup>33</sup> Questa è esattamente l'argomentazione della lettera di Bona Sforza, FRATI, *Una lettera*. V. anche *Diarium Parmense*, col. 249: «Mirum fuit, quod in toto dominio Ducali nulla Civitas, Castrum, sive Villa fecerit novitatem»; Zaccaria Saggi a Ludovico Gonzaga, 26 dicembre 1476, edita in *Carteggio degli oratori*, n. 249, pp. 435-436, qui 436: «La terra sta tanto quieta come prima senza alcuno strepito né rumore...».

<sup>34</sup> Zaccaria Saggi a Ludovico Gonzaga, 26 dicembre 1476, edita in *Carteggio degli oratori*, n. 247, pp. 430-431: «Al castello ognuno è corso per tenerlo, cioè quelli del signore ... El consiglio s'è ridotto a corte per essere insieme»; con più particolari nella lettera successiva del giorno stesso, edita in *Carteggio degli oratori*, n. 248, pp. 431-434, qui 432-433: «... è stato tutto hoggi in consiglio con gli altri per fare la provisione oportune per la conservatione di questo Stato in nome di madonna e de li figliuoli», descrivendo le misure «per tutte l'altre città del dominio, volendo

Proclamatur hoc statim per civitatem. Tranquillitatis et pacis iussa ponuntur. Tolluntur datia. Impositionum gravamina demuntur et ut *pax fiat et abundantia in turribus suis*<sup>35</sup> prima diligentia ducatur<sup>36</sup>. Eodem die<sup>37</sup> illius sicarii Lampugnani famulus capitur in vinculaque et supplicia datur<sup>38</sup>. Tertia die<sup>39</sup> alter Carolus Vicecomes annorum quinque et viginti vel circa |<sup>260v</sup>, iuvenis genere magis quam moribus nobilis, fame et frigore compulsus, ne simul cum corpore animam perdat, de latibulo voluntarius prodiens se se in domini Petri Francisci Vicecomitis ducalis equestris ordinis consiliarii manus exhibet iustitiamque fieri peccit<sup>40</sup>. Tertius in domo cuiusdam amici sui sub tecto latitans detectus postea comprehenditur et in carcerem ducitur. Hic nomine Hieronymus cognomine

---

che in quelle se faccino quelle asevolece che si farano qui, le quale sonno queste: come siano lassate entrare dentro da la terra tutte le vituarie che verranno liberamente senza alcuno pagamento di dacio, e cossi se sonno fatte dare molte farine a li forni per fornire subito la terra di pane, e cossi in piazza seranno portate molte biade da diversi cittadini che ne hanno a l'ingrosso; s'è levato l'inquinto; s'è promesso di pagare tutti li debiti che havesse la corte; si sonno annullate tutte le condenasoni; s'è promisso di restituire tutti le denari e robbe tolte indebitamente per la Camera sonno stati lassati tutti li presoni di qualunque sorte excepto quelli che gli fossero per fatto di Stato; alle porte de la terra sonno stati posti de principali cittadini per guardia di quelle perché se habbi advertentia di lassar entrare et uscire quelle persone che parerà a loro: tutte queste provisione sonno state fatte hoggi qui ...»; *Annales Placentini*, col. 952: «Eodemmet die Johannes Galeaz ejus Primogenitus, puer annorum octo sine alio strepitu Dux Mediolani est creatus»; lettera di Orfeo da Ricavo, 1 gennaio 1477, edita in CASANOVA, *L'uccisione*, p. 307: «e questa illust.ma Madonna si ghoverna chon ghrandissima prudenzia e buona gravità e fa bonissima riuscita; e tutto [di] fa chonsultazione del suo Consiglio». La prima sessione del Consiglio segreto è documentata l'8 gennaio 1477. V. Acta in consilio secreto, I; FUBINI, *Osservazioni*.

<sup>35</sup> Sal 121, 7.

<sup>36</sup> Per il decreto emanato da Bona Sforza subito dopo l'assassinio e per le altre misure: LEVEROTTI, *Governare*, p. 115 con note 348 e 349; la lettera di Orfeo da Ricavo, 1° gennaio 1477, edita in CASANOVA, *L'uccisione*, p. 306: «Ne reduciamo poi in Corte il Consiglio ... e molti cittadini; e immediante s'è ateso alle providigione necessarie: che al popolo non manchasse vettuvoglia, che ne potesse venire senza datio; e fatte molte provisioni di levare lo inquinto e altre ghravezze nuove»; *Diarium Parmense*, col. 249: «Factae sunt immediate in toto dominio Ducali publicae proclamationes parte Dominae Ducissae, & parvi Ducis, qualiter ipsi faciebant liberam remissionem, & gratiam de omnibus condemnationibus Camerae spectantibus. Levaverunt quoque inquietamentum omnium Datorum, ac Datium Ferrariciae, & omnes fecit exemtos a Datis panis, & vini per quatuor menses, & libra salis a duodecim denariis reducta est ad decem»; DONATI BOSSI causidici, f. 159r-v: «Eodem die primates mediolanenses quibus cura Urbis atque imperii demandata fuerat: ad promerendum vulgi favorem ne qua seditio ut fieri tali rerum statu solet: oriretur: quintas vectigalium partes: quas Galeacius maria preter morem patrie induxerat remiserunt».

<sup>37</sup> 26 dicembre 1476.

<sup>38</sup> Si tratta probabilmente di 'Franzone' ovvero 'Franzono', BELOTTI, *Il dramma*, pp. 115-116. Giovanpietro Serratonò, che lo aveva catturato in chiesa, chiese una remunerazione «attenduto che per la prexe del dicto Franzono s'è descoperto tutti li traditori che furono contra il V. Ill. consorte», ASMi, *Famiglie*, 172).

<sup>39</sup> 29 dicembre 1476.

<sup>40</sup> BELOTTI, *Il dramma*, pp. 117-118.

Algiatus, genere nobilis, aetate iunior, moribus et fama elegans, litteris humaniter eruditus, praestans eloquentiam quandam Romanis illis Fabriciis aut Scevolis comparandam<sup>41</sup>, inanem tamen animi constantia pre se fert usque ad mortem. Hi tres facinoris poenas dantes octavo a caede principis die<sup>42</sup> viventes a capite in pedes secti, postea capita abscisi publicis in locis per portas appensi cunctis horridum adhuc prestant spectaculum.

De cuius animae salute licet inopinata et subita morte preoccupatus sit, quia tamen, dum in vita fuit, multa pietatis et maxime elemosinarum in eo opera inventa sunt, nequaquam desperandum, sed bene potius sperandum videtur. Demum operi iusto ac sancto une misse audicioni scilicet et orationi operam dabat |<sup>261r</sup>, quom interceptus est. Paxque in tanto discrimine preter facti naturam ab ipso pacis amatore et cultore populo relicta a clementissimo *Deo cui semper misereri proprium est parcere*<sup>43</sup> spiritui pacem innuit et requiem esse concessam. Pulcritudo quoque ac decora species, que in exanimi corpore illo remansit, animae pulcritudinem arguit inaccessibilem. Solent enim plerique omnes, qui huiusmodi violenta caede perimunt, maxime si in Deo spiritum haud bene compositum habent, motus quosdam aut in oculis torvitatem aut in fronte vel in ore caeterisque membris deformitatem vel in compositionem aliquam quoddam quasi violentiae quae invite egredienti e corpore suo animae infertur indicium ostendere. Hic autem tam dire tam crudeliter tot ac tantis vulneribus transfixus, post illam christiane fidei devotionisque testem, quam in Dei ac beati Stephani invocationem ultimam vocem emisit, in loco illo dolendae ultimae exhalationis suae repositus, statim ita frontem, oculos, os et manus et omnia membra composuit ultimumque emittens spiritum cuidam paci et quieti dedit, ut mentem illam quietem et pacem summam in eo semper cuius |<sup>261v</sup> est in pace locus eiusque divinae voluntati conformitatem illa hora assecuta fuisse quisque qui pia ac religiosa mente hec considerare velit, facile agnoscere et iudicare queat.

Successitque statim in toto corpore tam speciosus decor non uno aut duobus vel tribus tantum, sed multis post diebus omnis corruptionis pravique odoris

<sup>41</sup> Questo paragone, presente sia in una lettera di Antonio Ivani da Sarzana (MOTTA, *Ancora dell'uccisione*, p. 404, n. 4) che in LANDUCCI, *Diario Fiorentino*, pp. 14-15 («Feciono come Scevola romano, ch'anno messo la vita per la vita. Molto tardi si truova simili uomini. E questo credo che conduchino e peccati per permissione divina»), è stato elaborato poeticamente in un carme abbastanza lungo di Paolo Spinoso, edito in BIANCHI, *Paolo Spinoso*, pp. 74-79. Qui forse c'è anche un'allusione a Cola Montano tramite la 'gens Fabricia' e 'gens Mucia' nonché le personalità di Gaio Fabricio Luscino e Gaio Muzio Scevola, figure esemplari della Repubblica Romana. DANIELS, *Umanesimo*, pp. 11-12.

<sup>42</sup> 3 gennaio 1477; secondo Il BELOTTI, *Il dramma*, pp. 126-128, il 2 gennaio 1477.

<sup>43</sup> V. Missale Romanum, Missae defunctorum, In die obitus.

vestigio immunis perseverans, ut non cadaver aliquid mortuum, sed in carne humana recubantem potius et soporatum angelum inspicias.

Hec nos in monachis nostris e vita presenti ad dominum migrantibus animarum pacis et salutis indicia magnificare (ut nosti, pater) solemus. In hoc licet saeculi christiano tamen et religioso principe quis parvipendenda nisi impie et irreligiose mentis quispiam censeat? Addo quod ad ostendendam eius innocentiam die et hora qua *ab Habel* iusto de iustorum multorum, presertim *Zachariae filii Barachiae, inter templum et altare*<sup>44</sup> in qua occisione lectio in ecclesia habetur et ipse inter templum et altare in particulari ecclesiae loco, ubi beatorum innocentium reliquiae reconditae habentur, innocenter est interemptus, et in plenitudine aetatis Christi<sup>45</sup> illa interemptus, in qua electos omnes cum Christo |<sup>262r</sup> in angelorum gloria resurrecturos speramus. Si quid tamen de terrenis maculis quid vel impiae illius ac miserandae cedis igne minus purgatum sit, adherere ei adhuc potest, nostri officii est, qui multa ab eo bona suscepimus, in eum nunc bona nostra rependere, ea maxime, quibus anima eius adiuta divinam indulgentiam consequi et coelestium dominationum principatuumque supernorum consortium adipisci citius possit, quod tanto diligentius nos efficere debemus, quanto per condonatas ei dudum a prioribus nostris litteras gratiosas obligatius tenemur. Vale.

## MANOSCRITTI E INCUNABOLI

Berlino, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Ms. lat. oct. 200.

Bremen, Staats- und Universitätsbibliothek, Inc. IV.9.b.1.

Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. Riccardiano 834.

Milano, Archivio di Stato (ASMi),

- *Famiglie*, 43; 99; 134; 172.
- *Archivio Trivulzio*, Orfanotrofio Maschile, Monastero 42, 44, 157.
- *Sforzesco*, 900.

<sup>44</sup> Matt 23, 35 («ut veniat super vos omnis sanguis iustus qui effusus est super terram a sanguine Abel iusti usque ad sanguinem Zacchariae filii Barachiae quem occidistis inter templum et altare»), e Cipriano, *Epistolae* 58,2 («Petrus quoque apostolus eius docuerit ideo persecutiones fieri ut probemur et ut dilectioni Dei iusto iustorum praecedentium exemplo nos etiam morte et passionibus copulemur»), v. ORBÁN, *Gerecht*, pp. 111-112.

<sup>45</sup> Vi sono due possibilità di interpretazione: la sesta età è considerata l'età di Cristo; oppure si riferisce all'età di Galeazzo Maria, paragonandola all'età di Cristo alla sua morte.

Monaco di Baviera, Bayerische Staatsbibliothek (BSB),

- Clm 533.
- Clm 14053.

Roma, Archivio di Stato (ASRoma), *Acquisti e doni*, 31, busta 27/1.

Überlingen

- Leopold-Sophien-Bibliothek, ms. 97.
- Stadtarchiv, Reutlinger, *Collectaneen*.

Veroli, Biblioteca Giovardiana, Cod. 14.

## BIBLIOGRAFIA

Acta in consilio secreto Mediolani, a cura di A.R. NATALE, Milano 1969.

M.P. ALBERZONI, *Il monastero di S. Ambrogio e i movimenti religiosi del XIII secolo*, in *Il monastero di S. Ambrogio nel medioevo*, Convegno di studi nel XII centenario, 784-1984, Milano 1988, pp. 165-213.

Annales Placentini ab anno MCCCCI usque ad MCCCCLXIII ab Antonio de Ripalta patricio Placentino conscripti, ac deinde continuati ab Alberto ejus filio usque ad annum MCCCCLXXXIV, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XX, Milano 1732, coll. 865-978.

M. AZZOLINI, *The Duke and the Stars: Astrology and Politics in Renaissance Milan*, Cambridge, Mass. 2013.

G. BATTIONI, Rossi, Agostino, in *Dizionario biografico degli italiani*, 88, Roma 2017, pp. 578-581.

B. BELOTTI, *Il dramma di Gerolamo Olgiati*, Milano 1929.

R. BIANCHI, *Paolo Spinoso e l'umanesimo romano nel secondo Quattrocento*, Roma 2004.

Bibliotheca Benedictino Casinensis sive Scriptorum Casinensis Congregationis alias S. Justinae Patavinae... Auctore D.M. ARMELLINI ... Pars Altera..., Assisi 1732.

A. BOSSI DA MODENA, *Matricula monachorum congregationis casinensis ordinis S. Benedicti*, 1, 1409-1699, a cura di L. NOVELLI - G. SPINELLI, Cesena 1983.

U. CALEFFINI, *Croniche 1471-1494*, Ferrara 2006.

*Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del Ducato di Milano*, 2: *I Libri annatarum di Sisto IV 1471-1484*, a cura di G. BATTIONI, Milano 1997.

*Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. LEVEROTTI, 10, 1475-1477, a cura di G. BATTIONI, Roma 2008.

E. CASANOVA, *L'uccisione di Galeazzo Maria Sforza e alcuni documenti fiorentini*, in «Archivio Storico Lombardo», XXVI (1899), pp. 299-332.

L. CERIOTTI, *La biblioteca di S. Sisto nel passaggio alla congregazione cassinese: dal lascito di codici di Antonio 'da Montebono' (1423-1424) a un 'inventario' del primo Cinquecento*, in «Bollettino Storico Piacentino», 105 (2010), pp. 215-238.

Id., *Contributo alla cronologia abbaziale dei monasteri cassinesi (1419-1810)*, Parma 2019.

Id., *Contributo alla cronotassi degli abati cassinesi di S. Sisto di Piacenza (1425-1810)*, in «Benedictina», 59 (2012), pp. 355-378.

- G. CHITTOLINI, *Di alcuni aspetti della crisi dello stato sforzesco*, in *Milano e Borgogna. Due stati principeschi*, a cura di J.-M. CAUCHIES - G. CHITTOLINI, Roma 1990, pp. 21-34.
- ID., *Un collegio di canonisti a Milano nel secondo Quattrocento? Qualche nota sul 'ceto dei giuristi'*, in *Il laboratorio del Rinascimento. Studi di storia e cultura per Riccardo Fubini*, a cura di L. TANZINI, Firenze 2015, pp. 191-210.
- Codice diplomatico del Sacro Ordine Militare Gerosolimitano*, II, Lucca 1737.
- Collected Orations of Enea Silvio Piccolomini / Pope Pius II. 7. Orations 29-42 (1458-1459)*, edited and translated by M. VON COTTA-SCHÖNBERG, all'url <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01589562>
- B. COLLETT, *Italian Benedictine scholars and the Reformation: the congregation of Santa Giustina of Padua*, Oxford 1985.
- Consilia eminentissimi i.v. interpretis D. Francisci Zabarella, Venetiis*, apud Ioannem Baptistam à Porta, 1581.
- I corali benedettini di San Sisto a Piacenza*. Catalogo della mostra, a cura di M. BOLLATI, Bologna 2011.
- B. CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. MORISI GUERRA, Torino 1978.
- M.N. COVINI, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano-Torino 2018.
- G. D'ADDA, *Canti storici popolari italiani: La morte di Galeazzo Maria Sforza*, in «Archivio Storico Lombardo», II (1875), pp. 284-294.
- T. DANIELS, *La congiura dei Pazzi: i documenti del conflitto fra Lorenzo de' Medici e Sisto IV. Le bolle di scomunica, la 'Florentina Synodus', e la 'Dissentio' insorta tra la Santità del Papa e i Fiorentini. Edizione critica e commento*, Firenze 2013.
- ID., *La congiura dei Pazzi nell'informazione e nella cronistica tedesca coeva*, in «Archivio Storico Italiano», 169 (2011), pp. 23-76.
- ID., *Milano partecipe nella congiura dei Pazzi?*, in *Il laboratorio del Rinascimento. Studi di storia e cultura per Riccardo Fubini*, a cura di L. TANZINI, Firenze 2015, pp. 157-176.
- ID., *Umanesimo, congiure e propaganda politica. Cola Montano e l'Oratio ad Lucenses'*, Roma 2015.
- ID., *Vom Humanismus zur Reformation: Girolamo Savonarolas Frührezeption im Deutschland des beginnenden 16. Jahrhunderts*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 106 (2015), pp. 7-38.
- ID., *Vom Wert der Information: Das Erdbeben von Neapel (1456) und die Beziehungen der Großen Ravensburger Handelsgesellschaft im Italien der Renaissance*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 99 (2012), pp. 43-64.
- CH. DARTMANN, *Notarstätigkeit im südlichen Mailänder Contado. Beobachtungen zum 12. Jahrhundert an der Überlieferung der Zisterzienserabtei Chiaravalle Milanese*, in *Träger der Verschriftlichung und Strukturen der Überlieferung in oberitalienischen Kommunen des 12. und 13. Jahrhunderts*, a cura di H. KELLER - M. BLATTMANN, Münster 2016, pp. 303-332.
- H. DEGERING - E. JACOBS, *Neue Erwerbungen der Handschriftenabteilung, I. Lateinische und Deutsche Handschriften erworben 1911*, Berlino 1914.
- Diarium Ferrariense*, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, Milano 1738.
- Diarium Parmense ab anno MCCCCLXXVII ad MCCCCLXXXII*, auctore anonymo, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXII, Milano 1733.

- DONATI BOSSI caudidici et civis Mediolanensis, gestorum dictorumque memorabilium et temporum ac conditionum et mutationum humanarum, ab orbis initio usque ad eius tempora liber, Mediolani 1492.
- R. ELZE, Sic transit gloria mundi. *Zum Tode des Papstes im Mittelalter*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 34 (1978), pp. 1-18.
- P. EVANGELISTI, *Un non-umanista consigliere politico di Lorenzo il Magnifico. Etica politica ed 'arte dello stato' nel Memoriale e nelle lettere di Antonio da Vercelli, osservante francescano (marzo-maggio 1478)*, in *Ovidio Capitani: quaranta anni per la storia medioevale*, a cura di M.C. DE MATTEIS, 2, Bologna 2003, pp. 167-187.
- P. FARENGA, *Cavalli da Roma a Milano*, in *Roma e il papato nel Medioevo: Studi in onore di Massimo Miglio*, a cura di A. DE VINCENTIIS, 1, Roma 2012, pp. 451-474.
- B. FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456*, Nocera Inferiore 1988-1989.
- J. FILIPPONE OVERTY, *The monastic choir books of San Sisto in Piacenza and the production of liturgical manuscripts in fifteenth-century Italy*, Ph.D., Fordham University 2014.
- L. FONTANELLA, *La relazione di Roberto Sanseverino sull'assassinio di Galeazzo Maria Sforza*, in «Pluteus», 6-7 (1988-89), pp. 67-77.
- L. FRATI, *Una lettera della duchessa Bona di Savoia a papa Sisto IV*, in «Archivio Storico Lombardo», XVII (1890), pp. 941-943.
- A. FRATTINI, *La Congregazione di S. Giustina in S. Pietro in Gessate di Milano: la cappella di S. Antonio abate*, in «Arte Lombarda», n. s., 76/77 (1986), pp. 68-79.
- ID., *Documenti per la committenza nella chiesa di S. Pietro in Gessate*, in «Arte Lombarda», n. s., 65/2 (1983), pp. 27-48.
- R. FUBINI, *Italia quattrocentesca*, Milano 1994.
- ID., *Osservazioni e documenti sulla crisi del ducato di Milano nel 1477 e sulla riforma del consiglio segreto ducale di Bona Sforza*, in *Essays presented to Myron P. Gilmore*, a cura di S. BERTELLI - G. RAMAKUS, Firenze 1978, 1, pp. 47-103.
- ID., *L'umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali, critica moderna*, Milano 2001.
- L. FUMI, *La sfida del duca Galeazzo Maria a Bartolomeo Colleoni*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXIX (1912), pp. 357-392.
- A. GALLI GENUENSIS opuscula historica de rebus gestis populi Genuensis & de navigatione Columbi, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIII, Milano 1733, coll. 243-262.
- A. GANDA, *I primordi della tipografia milanese. Antonio Zarotto da Parma (1471-1507)*, Firenze 1984.
- M. GENTILE, *La vendetta di sangue come rituale: qualche osservazione sulla Lombardia fra Quattro e Cinquecento*, in *La morte e i suoi riti in Italia tra Medioevo e prima età moderna*, a cura di F. SALVESTRINI - G.M. VARANINI - A. ZANGARINI, Firenze 2008, pp. 209-242.
- W. HAMMER, *Balthazar Rasinus, Italian Humanist*, in «Italice», 25 (1948), pp. 15-27.
- V. ILARDI, *The Assassination of Galeazzo Maria Sforza and the Reaction of Italian Diplomacy*, in *Violence and Civil Disorder in Italian Cities 1200-1500*, a cura di L. MARTINES, Berkeley - Los Angeles - London 1972, pp. 72-103.
- S. INFESSURA, *Diario della città di Roma*, a cura di O. TOMMASINI, Roma 1890.
- L. LANDUCCI, *Diario Fiorentino. Dal 1450 al 1516, continuato da un anonimo fino al 1542*, prefazione di A. LANZA, Firenze 1883 (rist. anast. 1985).
- S. LATUADA, *Descrizione di Milano*, I, Milano 1737.
- F. LEVEROTTI, «*Governare a modo e stillo de' Signori...*». *Osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1466-76)*, in «Archivio Storico Italiano», 152 (1994), pp. 3-123.

- P.M. LIPBURGER, *'De prodigiis et ostentis que mortem Friderici imperatoris precesserunt.'* Zum Tod Kaiser Friedrichs III., in *Der Tod des Mächtigen. Kult und Kultur des Todes spätmittelalterlicher Herrscher*, a cura di L. KOLMER, Paderborn 1997, pp. 113-123.
- LORENZO DE' MEDICI, *Lettere*, II, a cura di R. FUBINI, Firenze 1977.
- G. P. LUBKIN, *Christmas at the Court of Milan: 1466-1476*, in *Florence and Milan: Comparisons and Relations. Acts of two Conferences at Villa I Tatti in 1982-1984*, organized by S. BERTELLI - N. RUBINSTEIN - C. H. SMYTH, Firenze 1989, pp. 257-270.
- ID., *A Renaissance Court. Milan under Galeazzo Maria Sforza*, Berkeley, California 1994.
- Pii II. P.M. olim Aeneae Sylvii Piccolominei Senensis Orationes politicae, et ecclesiasticae, a cura di D. MANSI, [Lucca] ex typographia Philippi Mariae Benedini 1755.
- C. MARAZZA, *Molinet e l'uccisione di Galeazzo Maria Sforza*, in «Studi di letteratura francese», III (1974), pp. 61-85.
- Il monastero e la cascina di Camuzzago. Otto secoli di storia, arte e architettura*. Catalogo della mostra, Mezzago, 30 maggio-15 giugno 1987, a cura di G.A. VERGANI, Mezzago 1987.
- E. MOTTA, *Ancora dell'uccisione di Galeazzo Maria Sforza*, in «Archivio Storico Lombardo», XXXVI (1909), pp. 403-413.
- ID., *Un documento per il Lampugnano uccisore di Galeazzo Maria Sforza*, in «Archivio Storico Lombardo», XIII (1886), pp. 414-418.
- J. NOWAK, *Ein Kardinal im Zeitalter der Renaissance: die Karriere des Giovanni di Castiglione (ca. 1413-1460)*, Tübingen 2011.
- Á.P. ORBÁN, *'Gerecht' und 'Gerechtigkeit' bei Cyprian von Karthago*, in «Archiv für Begriffsgeschichte», 32 (1989), pp. 103-120.
- P. OSMOND, *Catiline in Renaissance Conspiracy Histories: Hero or Villain? The case of Stefano Porcari*, in *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*. Atti del convegno internazionale, Roma, 3-5 dicembre 2013, a cura di M. CHIABÒ - M. GARGANO - A. MODIGLIANI - P. OSMOND, Roma 2014, pp. 203-215.
- Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica, omnium SS. Patrum, doctorum scriptorumque ecclesiasticorum, sive latinorum, qui ab aevo apostolico ad tempora Innocentii III (anno 1216) pro Latinis et Concilii Florentini (ann. 1439) pro Graecis floruerunt: Recusio chronologica ... . Series latina, in qua prodeunt patres, doctores scriptoresque ecclesiae latinae a Tertulliano ad Innocentium III, LXXVI*, accurante J.P. Migne, Paris 1849 (rist. anast. Turnhout 1989).
- M. PEDRALLI, *Novo, grande, coperto e ferrato: gli inventari di biblioteca e la cultura a Milano nel Quattrocento*, Milano 2002.
- M. PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza: la parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, Roma 2002.
- Le pergamene dei secoli XII e XIII del monastero di S. Pietro in Gessate conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di R. PERELLI CIPPO, Milano 1988.
- PHILIPPI ARGELATI *Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, 2, Milano 1745.
- G. PICASSO, *L'imitazione di Cristo nell'epoca della 'devotio moderna' e nella spiritualità monastica del sec. XV in Italia*, in ID., *Tra umanesimo e devotio. Studi di storia monastica*, a cura di G. ANDENNA - G. MOTTA - M. TAGLIABUE, Milano 1999, pp. 57-80.
- E. POMMIER - G. BATTIONI, *La Chiesa di San Sisto a Piacenza*, Reggio Emilia 2012.
- S. PORZIO, *Il panettone prima del panettone. Da un manoscritto ambrosiano di Giorgio Valagussa*, Milano 2013.

- P. PUCCINELLI, *Chronicon insignis monasterii DD. Petri, et Pauli de Glaxiate Mediolani abbatum omnium regimina, diplomata, priuilegia, decreta pontificum, caesarum, regum, ducumque & principum complectens, Mediolani [1654].*
- G. RESTA, *Giorgio Valagussa. Umanista del Quattrocento*, Padova 1964.
- G. RICCI, *Il principe e la morte: corpo, cuore, effigie nel Rinascimento*, Bologna 1998.
- P. ROSSO, *Percorsi letterari e storiografici di un allievo di Lorenzo Valla: il cronista piacentino Giacomo Mori*, in «Archivum mentis», 1 (2012), pp. 25-47.
- Sancti Thomae Aquinatis doctoris angelici opera omnia iussu impensaue Leonis XIII P.M. edita, X, Secunda Secundae Summae Theologiae a questione CXXIII ad quaestionem CLXXXIX ad codices manuscriptos vaticanos exacta cum commentariis Thomae de Vio Caietani ordinis Praedicatorum S.R.E. Cardinalis cura et studio fratrum eiusdem ordinis, Romae 1899
- C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968.
- G.A. SASSI, *Historia literario-typographica Mediolanensis*, Milano 1745.
- B. SCHIMMELPFENNIG, *Die Krönung des Papstes im Mittelalter dargestellt am Beispiel der Krönung Pius' II. (3.9.1458)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 54 (1974), pp. 192-270.
- J. SCHNITZER, *Savonarola am Sterbebett Lorenzos de' Medici*, in «Historisches Jahrbuch», 21 (1900), pp. 299-327.
- Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Napoli 1989.
- Sismondi e la nuova Italia*. Atti del Convegno di studi, Firenze, Pescia, Pisa 9-11 giugno, 2010, a cura di F. SOFIA - L. PAGLIAI, Firenze 2012.
- F. SOMAINI, *Un prelado lombardo del XV secolo: il cardinale Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, Roma 2003.
- P. SVERZELLATI, *Il Carteggio di Nicodemo Tranchedini e le lettere di Francesco Filelfo*, in «Aevum», 71, 2 (1997), pp. 441-529.
- EAD., *Per la biografia di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli, ambasciatore sforzesco*, in «Aevum», 72 (1998), pp. 485-557.
- P. TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel medioevo. La leggenda di san Barnaba*, Milano 1993.
- AMBROSII TRAVERSARII generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum, et ad alios de eodem Ambrosio Latinae epistolae a domno Petro Canneto abbate Camaldulensi in libros 25. tributae variorum opera distinctae, et observationibus illustratae, Florentiae, ex typographio Caesareo 1759.
- A. DE TUMMULLIS DA SANT'ELIA, *Notabilia Temporum*, a cura di C. CORVISIERI, Livorno 1890.
- P. VECCHI GALLI, *Cultura 'di corte' e poesia volgare a Ravenna fra Due e Quattrocento*, in *Storia di Ravenna*, a cura di A. VASINA, 3, Venezia 1993, pp. 621-35.
- G. VERGANI, *Nuove considerazioni sul ciclo di affreschi attribuito a Bernardino Butinone nella chiesa di S. Maria Maddalena a Camuzzago*, in «Arte Lombarda», 73-75 (1985), pp. 31-44.
- M. ZABBIA, *Ripalta, Alberto da e Antonio da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 87 (2016), pp. 644-646.
- M.P. ZANOBONI, *Profili biografico-patrimoniali di alcuni mercanti di carta milanesi (seconda metà XV-inizi XVI secolo)*, in EAD., *Rinascimento sforzesco: innovazioni tecniche, arte e società nella Milano del secondo Quattrocento*, Milano 2005, pp. 193-232.

## ABSTRACT

Il saggio analizza un sinora sconosciuto memoriale sull'uccisione di Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano, nella chiesa milanese di S. Stefano in Brolo il 26 dicembre 1476. Prima dell'analisi del memoriale – che è coevo agli eventi ed è edito in appendice – è analizzato il manoscritto in cui il testo è conservato; in secondo luogo, è valutato il contesto e il rapporto di quest'ultimo con le reti di collegamento diplomatiche nonché informative della corte sforzesca, e specialmente con il monastero di S. Pietro in Gessate; infine, è presentato l'autore, Urbano Pagnani da Milano. Nelle conclusioni è offerta una valutazione del memoriale nel contesto dei rapporti di forza milanesi del tempo.

This article analyzes a hitherto unknown account on the assassination of Galeazzo Maria Sforza, Duke of Milan, in the church of St. Stefano in Brolo, on 26th December 1476. This text, which is coeval to the events, is edited in the appendix of the article. The article analysis the manuscript in which the text is conserved, then follows a contextualisation of its contents within the networks of diplomacy and information at the court of the Sforza family, and with special emphasis on the monastery of St. Pietro in Gessate. Moreover, the article introduces the author of the text, Urbano Pagnani of Milan. In the end the text is evaluated within the power-relations in Milan at the time of its writing.

## KEYWORDS

Galeazzo Maria Sforza, uccisione, congiura, Lampugnani, Visconti, Olgiati, S. Pietro in Gessate, Congregazione di S. Giustina di Padova, informazione, opinione pubblica, Urbano Pagnani da Milano

Galeazzo Maria Sforza, assassination, conspiracy, Lampugnani, Visconti, Olgiati, S. Pietro in Gessate, Congregation of St. Justina of Padua, information, public opinion, Urbano Pagnani of Milan



**Il libro segreto dell'Archivio della curia romana  
(1506-1524)**

di Corinna Drago Tedeschini

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743568

DOI 10.17464/9788867743568



## Il libro segreto dell'Archivio della curia romana (1506-1524)

Corinna Drago Tedeschini

Dalla fine del 1507 presso l'Archivio della curia romana di fresca istituzione, gestito da un Collegio di novantuno scrittori e dieci correttori<sup>1</sup>, i notai curiali e i notai di Roma avevano l'obbligo di registrare tanto i rogiti ricevuti esclusivamente da curiali quanto quelli conclusi tra questi ultimi e i cittadini dell'Urbe<sup>2</sup>. Su foglietti quasi sempre di carta, denominati *notae*, i notai ricopiavano (o facevano ricopiare) tali tipi di atti<sup>3</sup> e poi di persona, o tramite messi, le 'portavano' nella sede della *scriptoria* dell'Archivio, ubicato nel Palazzo apostolico, dove gli *scriptores* di turno le avrebbero trascritte entro un mese<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> La fondazione del Collegio si deve a papa Giulio II con la costituzione *Sicut prudens paterfamilias* del 1° dicembre 1507 perfezionata dalla *declaratio Apostolatus officium* del successivo 13 dicembre: sulla tradizione dei due testi normativi v. DRAGO TEDESCHINI, *I libri*, p. 31, nota 7; edizione parziale in Bullarum, V, nn. XVIII, pp. 458-464, XIX, pp. 465-466. L'elenco dei centouno membri è in CASTELLI, *Ante diem*, p. 243.

<sup>2</sup> Obiettivo dell'intervento papale era garantire gli interessi negoziali dei curiali mediante il controllo di una pratica notarile cittadina spesso poco affidabile soprattutto se esercitata da stranieri: sul tema DRAGO TEDESCHINI, *I libri*, pp. 30-32 e bibliografia ivi citata.

<sup>3</sup> Sulle regole di fattura e consegna delle *notae* e sulla conservazione di un gruppo di esse nell'Archivio di Stato di Roma v. *ibidem*, pp. 31-32, note 9, 10. Sulla delega di scrittura delle *notae*, spesso causa di una sciattezza formale e sostanziale dei foglietti che innescava una serie di errori in sede di registrazione v. *ibidem*, pp. 44-48 e note 45-47, dove si raffrontano una nota scritta da ignoto su incarico del notaio romano Saba *de Vannutiis* e la relativa trascrizione fatta in Archivio.

<sup>4</sup> L'esistenza di un servizio di messi fornito dall'Archivio è provato da alcune delle varie annotazioni marginali che accompagnano le registrazioni: a svolgerlo, perlomeno nel 1509, fu il chierico Andrea Centolino (*ibidem*, p. 38 e note 30, 31). La terminologia usata per indicare l'azione di consegna delle *notae* era precisa, affidata esclusivamente ai verbi «referre», «portare» e «reportare», così come, in modo analogo, soltanto il verbo «restituere» era usato quando venivano riconsegnate alle parti: *ibidem*, p. 35, nota 19. L'ubicazione dell'Archivio era nel Palazzo:

Per l'organizzazione interna del lavoro nell'ufficio si praticò la suddivisione delle *notae* in quattro grandi gruppi determinati dalla natura giuridica (strumenti, mandati, testamenti e legittimazioni) che originarono altrettante serie di registri chiamati *libri*<sup>5</sup>.

Di tutta l'attività svolta fino al 1625, anno di cessazione della gestione collegiale dell'Archivio, restano oggi centodiciassette volumi che costituiscono la sezione LXVI dell'Archivio Notarile Generale Urbano depositato presso l'Archivio Storico Capitolino<sup>6</sup>. La sezione, conservando l'originaria ripartizione, si struttura dunque in quattro serie, cioè in sessantadue *libri instrumentorum* (serie I), quarantasette *libri mandatorum* (serie II), sei *libri testamentorum* (serie III) e due *libri legittimationum* (serie IV), che coprono un periodo che dalla fine del Quattrocento giunge sino ai primi anni del Seicento<sup>7</sup>.

---

«... habeantque archivium publicum et locum decentem in Palatio Apostolico ...» recita un passo della *Sicut* indirizzato agli scrittori e ai correttori (Bullarum, V, n. XVIII, p. 460), ma in quella sede la scrittoria era solo una delle mansioni esplicate giacché al Collegio erano attribuite varie altre funzioni: agli *scriptores* la stesura dei *confessionalia*, la legittimazione dei figli naturali, il ruolo di interprete presso i tribunali curiali e di notaio dei giudici commissari; ai *correctores* la scelta degli scrittori da ammettere nel Collegio e la correzione dei negligenti, le decisioni sui processi delle grazie aspettative, la vidimazione delle copie tratte dai registri dell'Archivio, la concessione ai notai stranieri di poter praticare la professione nella capitale: DRAGO TEDESCHINI, *I libri*, p. 32 e note 11-14. Ai membri del Collegio era inoltre concesso di darsi «constitutiones et statuta inter se iusta et honesta» e riconosciuto il rango di *familiares* pontifici e commensali continui di palazzo; agli *scriptores*, poi, era anche immediatamente conferito il titolo di notaio: Bullarum, V, n. XVIII, pp. 460, 463.

<sup>5</sup> Allo stato attuale delle ricerche non è stata reperita documentazione sull'organizzazione dell'ufficio, né i citati 'statuti' e 'costituzioni' che avrebbero potuto contenerla.

<sup>6</sup> La cessazione fu motivata dalla contemporanea fondazione di un Archivio generale dell'Urbe, voluto da Urbano VIII e sancito dalla costituzione *Pastoralis officii* del 16 novembre 1625 (CAROLI COCQUELINES Bullarum, n. CLVII, pp. 379-382), nel quale dovevano essere registrati e conservati gli strumenti pubblici e le 'altre scritture' di tutti i 'moteplici e diversi' notai che esercitavano nella capitale, molti dei quali, 'imperiti', 'negligenti' e 'incuriosi', attentavano alla fede pubblica: sull'intervento di papa Barberini, sulla struttura e sulla storia dell'Archivio Notarile Generale Urbano, versato nell'Archivio Storico Capitolino nel 1918, v. DRAGO TEDESCHINI, *I libri*, p. 29, nota 1 e gli url [http://www.archiviocapitolino.it/patrimonio\\_archivi.php](http://www.archiviocapitolino.it/patrimonio_archivi.php); [http://www.archiviocapitolino.it/archivio\\_notarile.php](http://www.archiviocapitolino.it/archivio_notarile.php).

<sup>7</sup> La sezione è denominata *Registri originali degli Scrittori della Romana Curia, 1507-1550* (MORI, *L'Archivio*, pp. XXXV, XXXVIII-XXXIX), ma gli estremi cronologici sono in continuo aggiornamento con il procedere delle indagini sulle singole serie: gli strumenti di ricerca oggi disponibili presso il Capitolino sono schedature ed elenchi informatizzati predisposti dal personale, che consentono di effettuare ricerche per data e per nome del notaio (solo per pochissime sezioni anche per nome delle parti); sono stati prodotti, inoltre, due inventari: il primo, del 2009, a cura di Alessandra Camerano, offre un prospetto sintetico dei *libri* della sezione (ASCRoma, Archivio Notarile Generale Urbano, Sezione LXVI, *Registri di atti*), il secondo, del 2014, a cura di scrive, presenta la descrizione analitica dei primi nove volumi di strumenti (*ibidem*, *Libri Instrumentorum 1-9*) e per il quale v. DRAGO TEDESCHINI, *I libri*, p. 30, nota 4. Gli estremi cronologici attuali della sezione sono 1498-1604 e provengono dalla serie I (v. ASCRoma, Archivio Notarile Generale Urbano, Sezione LXVI, *Registri di atti*, libri 40, datato 1498-1522, e 61, datato 1510-1604).

I registri, cartacei e con legatura primaria in cuoio, hanno grandezze pressoché omogenee, formato in quarto e consistenza media di 187 fogli su cui sono ricopiate diverse centinaia di atti (grosso modo trecento). Costituisce un'eccezione il primo *liber* della serie degli strumenti, composto soltanto da 48 fogli che riportano cinquantasette atti datati tra il 1506 e il 1524<sup>8</sup>: esso è impostato come i restanti volumi della sezione, cioè presenta atti incolonnati al centro della pagina chiusi dalle firme dello *scriptor* e del *corrector* e siglati, sempre dal correttore, in corrispondenza delle prime righe di scrittura<sup>9</sup> (tav. I), ma se ne discosta perché, diversamente dagli altri registri, mostra sul margine superiore di f. 1r, al centro, a mo' di titolo, l'aggettivo «Secret(e)» vergato da Fortunato Leonio, lo scrittore che dà inizio alle trascrizioni nel gennaio 1509<sup>10</sup>.

Leonio battezza il *liber* destinandolo così alla raccolta di *notae* per le quali le parti richiedevano la segretezza: per tali 'contratti, testamenti o altri strumenti' la costituzione fondativa del 1507 prescriveva appunto che «... fieri debeat per dictos correctores liber secretus, in quo tales notae registrentur per aliquos ex dictis scriptoribus per eosdem correctores eligendos magis idoneos, fideles et approbatos; dictusque liber remaneat penes unum ex dictis correctoribus totius collegii iudicio approbatum vel, si magis parti videbitur, deferatur ad archivium nota vel instrumentum clausum et signatum per dictos scriptores, inviolabiliter

<sup>8</sup> Il *liber*, che misura mm 355 × 245, si compone di tre ottonioni. Il primo (ff. 1-16) è aperto da un bifoglio non numerato, con la metà sinistra bianca (f. 1), a mo' di guardia, sul cui *recto*, di mano coeva, è l'inizio di una rubrica nominativa disposta su due colonne (a sinistra si legge «Nomina notariorum» e poco più in basso «Alexander Bonageneris fol. I», a destra «Nomina contrahentium»); sul *recto* dei restanti sette bifogli (ff. 2-15), precisamente sullo spigolo superiore destro, è presente la numerazione araba coeva da 1 a 14 (il f. 16 non è numerato). Sul secondo ottonione (ff. 17-32) la numerazione prosegue in numeri arabi da 15 a 23 (ff. 17-25) e da 25 a 30 (ff. 27-32), mentre il numero romano XXIII segnava il f. 26. Sul terzo ottonione (ff. 33-48) la numerazione araba va da 31 a 46. Complessivamente, dunque, i fogli scritti sono 47. Una carta di guardia bianca segue f. 48: il tallone sporge tra il secondo e il terzo fascicolo. La legatura è secondaria e minimi interventi di rinforzo delle cuciture sono sulla metà del secondo fascicolo (ff. 24v-25r).

<sup>9</sup> Sulla *mise en page* dei registri v. DRAGO TEDESCHINI, *I libri*, pp. 33-34. I correttori nell'ambito della scrittura controllavano le trascrizioni emendando di proprio pugno gli errori degli scrittori; sulla natura delle correzioni: *ibidem*, pp. 39-40 e note 34-39.

<sup>10</sup> Leonio fu *scriptor* dalla fondazione del Collegio almeno fino al 1512; la sua attività è testimoniata da numerose trascrizioni nei *libri* 3-9, 12 e 1 della serie I: v. Repertorium Officiorum, *sub voce Fortunatus de Tuderto*; DRAGO TEDESCHINI, *I libri*, Appendice 1, p. 50 (relativa ai registri 1-9); dal n. 33 del *liber* 1 (v. oltre) risulta essere laico, dottore nei due diritti, originario di Todi e imparentato con il nobile tudertino Bernardino di Giorgio di *Mezanello*. Per quanto riguarda i tempi di trascrizione, sui registri di strumenti gli scrittori inizialmente ne lasciarono traccia intercalando il nome del mese alla sequenza periodica degli atti ricopiati, ma questa abitudine si arrestò nel gennaio 1510 (cioè circa a metà del settimo volume): DRAGO TEDESCHINI, *I libri*, pp. 33-35 e Appendice 3, p. 51. Il *liber* 1 non fa eccezione e presenta tre indicazioni, «Februarii MDVIII», «Maius. Quinta die» e «September», esclusivamente per l'anno 1509 (nn. 17, 20, 28).

conservandum usque ad tempus quo illius publicatio fieri debebit»<sup>11</sup>. Dal passaggio appena citato si ricava:

- Che spettava ai correttori la creazione di un *liber secretus* e la scelta degli scrittori che dovevano lavorarci: i più idonei, fedeli e degni di approvazione<sup>12</sup>;
- Che il libro doveva essere affidato a un correttore scelto dal Collegio;
- Che, su parere della maggioranza del Collegio, *notae* o strumenti chiusi sottoscritti dagli scrittori selezionati fossero conservati in Archivio sino a quando fosse stato deciso di pubblicarli.

I successivi interventi pontifici sull'ufficio, che si ritrovano nella costituzione *Pastoralis officii* di Leone X del 13 dicembre 1513 e nel motuproprio *Pridem nos* di Pio V del 18 luglio 1569<sup>13</sup>, non apportano novità sulla tenuta del *liber*: nella *Pastoralis* si ribadisce unicamente che gli scrittori «secreta instrumenta vel testamenta non revelent partibus non habentium interesse»<sup>14</sup>. Allo stato attuale delle ricerche non risulta quindi che la normativa abbia ridefinito l'attività di scrittura, tanto meno sospeso o modificato le modalità di ricezione degli atti segreti; il quesito sul perché il registro si chiuda nel 1524 resta allora aperto<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> Bullarum, V, n. XVIII, pp. 460-461.

<sup>12</sup> Elenco degli scrittori del *liber* in ordine cronologico: *Fortunatus Leonius* (nn. 1-17, 19, 21, 26, 28-31, 37; anche notaio nei nn. 2, 7, 19, 21, 30, 37); *Isnardus Turronus* (nn. 18, 26; anche notaio nel n. 26); *Franciscus Placentinus* (nn. 20, 40, 41, 45; anche notaio nei nn. 41, 45); *Ioannes Iacobus Cipellus* (nn. 22, 23); *Cyprianus <Numaius>* (nn. 24, 25, 27; anche notaio nei nn. 24, 27); *Michael Volaterranus* (n. 32); *Antonius Casulanus* (nn. 33-35, 46, 47; anche notaio nel n. 47); *Phylippus Moscatellus* (nn. 36, 38, 39, 51); *Iacobus Corbinus* o *Corvinus* (nn. 42-44); *Federicus Flavius* (n. 48); *Georgius Tornielus* (n. 49); *Michael Ermenier* (nn. 50, 56); *Hermannus Crol* (n. 52); *Deodatus Colmi* (n. 53); *Iohannes Dominicus de Fidelibus* (nn. 54, 55; anche notaio nel n. 54); *Iohannes Angelus Cuccinus* (n. 57). Elenco cronologico dei correttori (di cui non v'è traccia apparente d'intervento sui nn. 17, 31, 37, 40, 41, 45, 47, 48, 51): *Andreas Vives* (nn. 1, 3-6, 20, 28-30, 42-44, 46, 49); *Iohannes Camillottus* (n. 2); *Philippus de Senis* (nn. 7-16, 34, 35, 38, 39, 50); *Ludovicus Conoviensis* (nn. 18, 19, 21-27); *Altobellus Polensis* (n. 32); *Hercules Azelio* (n. 33); *Paulus de Cesis* (n. 36); *Petrus de Parisio* (n. 52); *Iohannes Copis* (n. 53); *Berengarius Serra* (nn. 54, 56, 57); *Paris Pisauriensis* (n. 55). Per tutti costoro v. Repertorium Officiorum, *sub voce*, e inoltre DRAGO TEDESCHINI, *I libri*, Appendice 1 e Appendice 2, pp. 50-51; dati specifici in *ibidem*, pp. 37 nota 26, 39 nota 33 (*Casulanus*), p. 39 nota 32 (*Cuccinus*), pp. 38 note 30 e 31, 39 note 35 e 36, 40 note 37 e 38, 42, 43, 45 (*Conoviensis*), p. 39 nota 36 (*Azelio*), p. 36 note 24 e 25 (*de Cesis*), pp. 39 nota 35, 40 nota 37 (*Serra*), e in DRAGO TEDESCHINI, *Le societates*, pp. 7 nota 30 (*Turronus*, *Placentinus*, *Cipellus*, *Serra*) e 32 (*Cyprianus*), 8 nota 34 (*Volaterranus*, *Casulanus*, *Moscatellus*), 11 nota 5 (*Serra*), 17 nota 2 (*Camillottus*).

<sup>13</sup> La *Pastoralis officii* riformò tutti gli uffici curiali (*Bullarum*, V, n. V, pp. 571-601) e il *Pridem nos* confermò tutti i privilegi del Collegio (*Bullarum*, VII, n. CXXXIV, pp. 762-763); si segnala, inoltre, la costituzione *Romani pontificis* di Paolo III del 31 ottobre 1537 dedicata però esclusivamente alla legittimazione dei figli naturali (*Bullarum*, VI, n. XX, pp. 258-259), v. nota 4.

<sup>14</sup> *Bullarum*, V, n. V, p. 600.

<sup>15</sup> Jean Lesellier, che per primo pubblicò nel 1933 un saggio sul Collegio punto di riferimento per gli studi sull'Archivio, ipotizza un intervento di soppressione dell'attività di scritto-

La constatazione, scaturita da una prima ricognizione generale della sezione LXVI, che a partire dal pontificato leonino gradualmente si restringa il numero di registrazioni e di conseguenza i *libri* includano più annate (financo novantacinque)<sup>16</sup>, laddove sotto Giulio II non arrivavano a coprire in genere più di quattro anni<sup>17</sup>, conferma l'oggettiva duplice *négligence*, dei notai nel depositare le *notae* in Archivio e degli scrittori nel rispettare gli obblighi di trascrizione, rilevata da Jean Lesellier già nel 1933<sup>18</sup>: per ciò che concerne gli *scriptores*, i *retards inexplicables* di esecuzione del lavoro: si ritiene debbano essere senz'altro collegati alla spesso fuggevole titolarità dell'incarico, vacabile, venale e che poteva essere rassegnato, amplificata senza dubbio dal via libera accordato nel 1515 proprio da papa Medici alla costituzione di *societates* per l'acquisto degli uffici curiali<sup>19</sup>.

D'altra parte, non va tralasciata la possibilità che la registrazione delle *notae* segrete sia continuata su un altro *liber* perduto o forse celato o confuso nella gran mole di documentazione notarile dei secc. XVI-XVII conservata nell'Urbano o nell'Archivio di Stato di Roma<sup>20</sup>.

---

ria da parte di Paolo III (LESELLIER, *Notaires*, p. 270), di cui però al momento non v'è riscontro. Non risulta, inoltre, che il 'sacco' iniziato il 6 maggio 1527 abbia rallentato le attività dell'ufficio: la corporazione dei notai fu la meno 'maltrattata' perché tanto i lanzichenecchi quanto i soldati italiani e spagnoli ebbero bisogno di contratti per riscuotere taglie e pagare riscatti; molti notai privati e l'Archivio stesso riaprirono perciò già a metà del mese (*ibidem*, p. 269, nota 3). A una possibile revoca dell'*officium* non accennano André-Jean Marquis e Maria Luisa San Martini Barrovecchio nei loro studi del 1979 (MARQUIS, *Le collègue*) e del 1983 (SAN MARTINI BARROVECCHIO, *Il Collegio*).

<sup>16</sup> ASCRoma, Archivio Notarile Generale Urbano, *Sezione LXVI, Registri di atti*, libro 61, datato 1510-1604, ma incominciato certamente dopo il 'sacco': è intitolato, infatti, «Liber diversorum quartus a direptione Urbis».

<sup>17</sup> *Ibidem*, *Libri Instrumentorum* 1-9, libro 9, e *ibidem*, *Registri di atti*, libri 14 e 15, nonché il *liber* 2 della serie dei testamenti; la serie dei mandati incomincia alla fine del pontificato giuliano (1512) e i primi quindici registri (*libri* 1-15) coprono sistematicamente un quinquennio.

<sup>18</sup> Per Lesellier il paragone tra il numero complessivo dei registri del Collegio, che supera di poco il centinaio, e la 'massa' dei protocolli dei notai curiali, è sufficiente per cogliere la negligenza di questi ultimi nella consegna delle note. La trascuratezza degli scrittori è invece imputata dallo studioso genericamente a 'ritardi inesplicabili', censurati da Leone X nel 1513, che tuttavia 'straordinariamente' proseguirono fino alla già menzionata completa soppressione delle attività di registrazione sotto il pontificato di Paolo III, v. LESELLIER, *Notaires*, pp. 269-270.

<sup>19</sup> Sulle cariche vacabili e venali della curia papale e, in particolare, sulle società di scrittoria v. DRAGO TEDESCHINI, *Le societates*, e bibliografia ivi citata. Il provvedimento leonino del 1515 è riportato in HOFMANN, *Forschungen*, p. 58, n. 252.

<sup>20</sup> Per esempio, nell'Archivio di Stato di Roma sono custoditi un gruppo consistente di *notae* non restituite alle parti (DRAGO TEDESCHINI, *I libri*, p. 31, nota 9) e un registro di strumenti di ratifica e procura, attribuito ai correttori e datato 1529-1549, intitolato «Liber mandatorum XLIII» (SAN MARTINI BARROVECCHIO, *Il Collegio*, p. 849, nota 4). Sulla storia dei trasferimenti dell'Urbano e sulla necessità d'incentivarne i progetti di schedatura e d'informatizzazione generale, attualmente parziali: MORI, *L'Archivio*, pp. XXXIV-XXXV.

Del libro si presentano in questo saggio i registi che consentono di estrarre dati specifici sulla conservazione delle *notae* chiuse: in due verbalizzazioni dell'iter di deposito risalenti al 1509 (nn. 17 e 18) è ricordata l'azione di *repositio* di una *nota* «cum aliis notis sic secretis» (n. 17), precisamente in una «capsa secreta ipsius Archivii» (n. 18), mentre nel 1523 (n. 54) è menzionato *custos* «notarum secrete et sub sigillo reportatarum» il cappellano dell'Archivio<sup>21</sup>. I registi offrono inoltre la possibilità di enucleare altre azioni compiute dagli impiegati che si occupavano di tali tipi di note: per esempio ricopiarle da registri di altri uffici (n. 57 e verosimilmente anche il n. 56) o direttamente da originali (nn. 39, 49, 51, 53); produrre copie da originali che venivano consegnate ai richiedenti (n. 40) o aprire, ricopiare e restituire ai depositanti originali chiusi conservati in Archivio da diversi anni (n. 54); richiedere *recognitiones* di autenticità per *notae* o originali dubbi o risalenti (nn. 40, 51, 53, 55).

Una trascrizione del 1508 (n. 28) e una verbalizzazione del 1515 (n. 48) attestano, poi, occasionali momenti d'indecisione personale sulla scelta del registro da utilizzare: nel primo caso, in calce a una locazione (che avrebbe dovuto essere ricopiata in un *liber instrumentorum*), lo *scriptor* annota «Reportavit die prima / iunii dicti anni, set non solvit: ideo posita hic. Fortunatus», volendo così giustificare la sua trascrizione nel *secretus* per via del notaio che non aveva pagato la tassa di deposito; nel secondo caso lo scrittore dichiara che il correttore convalidava un'obbligazione registrata di suo pugno nel libro XXI degli strumenti, non consegnata in ufficio in tempo e dunque sospetta di falsità secondo una delle parti, dichiarazione che normalmente, anche in questo caso, avrebbe trovato spazio in calce al contratto ricopiato nel libro XXI<sup>22</sup>.

Tra le tipologie giuridiche degli atti si contano diverse nomine di procuratori, effettuate da laici (nn. 3, 7) e da ecclesiastici italiani (nn. 9, 10, 13, 21) e stranieri (francesi, spagnoli e tedeschi, nn. 8, 11, 14-16, 41). Per quanto riguarda l'ambiente clericale, l'intera gerarchia ecclesiastica, secolare e regolare, appare alacramente impegnata a concludere affari, compravendite, locazioni, a costituire società, a sottoscrivere (o soddisfare) obbligazioni, ad acquisire crediti e benefici, a ricevere (e fare) donazioni, a ottenere (e concedere) titoli, a risolvere o porre controversie, ad accordare permessi, tanto quella italiana (nn. 4, 5, 13, 20, 21, 23, 25-27, 30, 34, 36-38, 40, 42-44, 46, 50, 55, 56) quanto quella estera (nn. 1, 6, 12, 19, 24, 29, 31, 32,

<sup>21</sup> È Andrea Centolino citato a nota 4.

<sup>22</sup> Era prassi degli scrittori, almeno nei libri di strumenti, annotare sui margini laterali delle trascrizioni (talvolta in calce) l'eventuale insolvenza della tassa di registrazione da parte del notaio o per converso l'esenzione dal pagamento, indicare il giorno di deposito della *nota* o informazioni esplicative sulla *nota* stessa o utili per migliorare la conduzione interna dell'ufficio, lasciare avvisi ai colleghi in caso di sospensione della propria seduta di trascrizione: DRAGO TEDESCHINI, *I libri*, pp. 36-39. Nel *liber* 1 sono presenti segnalazioni di esenzione (nn. 2-4, 7, 17, 21, 24, 27, 30, 36) o per uso interno (nn. 39, 57).

35, 57)<sup>23</sup>; l'ambiente laico, invece, è tramandato da un numero ridotto di atti che riportano creazioni di società e divisioni di utili, obbligazioni, locazioni, compravendite, *protestationes*, testamenti, accettazioni ereditarie, aggiudicazioni di riscossioni tributarie, concessioni di titoli (nn. 2, 22, 28, 33, 39, 45, 47, 49, 51-54). La lettura complessiva dei registi ben evidenzia, infine, l'influenza diretta o indiretta dei banchieri-mercanti (nn. 9, 21-23, 30, 39) sull'esito di buona parte di tutte queste attività negoziali, che ecclesiastici e laici, appartenenti principalmente agli strati alti della società, spesso condividevano.

## REGESTI

Ferma restando la fascicolazione del *liber* descritta nel testo (*infra*, nota 8), essendo assente la cartulazione, si farà riferimento alla numerazione antica degli atti (seguita tra parentesi tonde da quella effettiva dei fogli).

### 1

f. 1r (2r)

1508 dicembre 14, casa d'abitazione di *Detlenus Langenbeck*, chierico di Brema

Maurizio *Ferver* della Varmia, procuratore di Alberto *Vischop*, rinuncia a rivendicare un canonicato della chiesa di Tortu di cui era titolare il defunto Giovanni *Kivel*.

notaio: *Alexander Bon<i>generis, notarius*

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Andreas Vives*

osservazioni: lungo il margine superiore, al centro, di mano dello scrittore, l'intitolazione del *liber* «Secret(e)».

### 2

ff. 1r-2r (2r-3r)

1508 maggio 31, borgo S. Pietro, case di Francesco *Armellinus*, chierico della Camera apostolica

*Angelo de Cesis, iuris romani doctor*, avvocato della Sacra aula concistoriale, e Mario Fulvio, romano, costituiscono una società *super officio scriptorie apostolice* per tre anni a partire dal 31 maggio 1508; nominano quindi fideiussori Pietro *Baccioli de Fumarolis* di Perugia, scrittore dell'Archivio della curia romana, e

---

<sup>23</sup> Tra i numerosi studi dedicati alle comunità 'nazionali' romane si segnalano, per il taglio 'curiale' che le caratterizza e per le aggiornate bibliografie, le recenti ricerche di Andreas Rehberg, v. REHBERG, *Le comunità*; ID., *Gli stranieri*; ID., *Stranieri*.

Ippolito Pacino *de Rochacontrada*, scrittore del Registro delle suppliche apostoliche.

notaio e scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Iohannes Camillottus*

osservazioni: è ricopiata l'epoca di costituzione della società scritta davanti al notaio nello stesso giorno. Lungo il margine laterale sinistro di f. 1r, in basso, di mano dello *scriptor*, l'annotazione «Gratis pro patre scriptoris | Archivii»<sup>24</sup>.

### 3

ff. 2v-3r (3v-4r)

1508 dicembre 18, davanti al palazzo residenziale del cardinale Cesarini

Antonio Rosa, cittadino romano, nomina procuratore Antonio *de Zurrulis*, cittadino romano, per la presa di possesso *corporalis* di una casa ubicata nel rione Ponte.

notaio: *Perseus Bucanus*

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Andreas Vives*

osservazioni: lungo il margine laterale sinistro di f. 2v, di mano dello *scriptor*, la nota «Gratis | pro clerico Cammere».

### 4

f. 3r-v (4r-v)

1507 dicembre 27, palazzo residenziale del cardinale di S. Giorgio presso la chiesa di S. Lorenzo in Damaso

Raffaele, vescovo di Porto, cardinale di S. Giorgio, camerario del papa, commendatario della chiesa di S. Lorenzo in Damaso, concede l'assenso all'alienazione di una casa ubicata nel rione Ponte effettuata dai *magistri stratarum*.

notaio: *Perseus Bucanus*

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Andreas Vives*

osservazioni: lungo il margine laterale sinistro di f. 3r, di mano dello *scriptor*, la nota «Gratis pro clerico | Cammere».

### 5

ff. 3v-4r (4v-5r)

1508 settembre 6, mercoledì, casa del notaio Alessandro *Bonigeneris*

---

<sup>24</sup> V. nota 22 per questo documento e per i nn. 3, 4, 7, 17, 21, 24, 27, 30, 36.

Bernardino *Viglacius*, laico di Albenga, cede a Pietro Villano di Toirano, prete della diocesi di Albenga, i propri crediti nei confronti di alcuni abitanti laici della diocesi.

notaio: *Alexander Bonigeneris, notarius*

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Andreas Vives*

osservazioni: si segnala il probabile errore di lettura dello scrittore «Albarganensis» per «Albinganensis».

## 6

ff. 4r-5r (5r-6r)

1508 settembre 20, mercoledì, Cancelleria apostolica

*Detlenus Lungemberke*, chierico della diocesi di Brema, e Giovanni *Roxardi*, chierico della diocesi di Sion, si accordano sulle modalità di pagamento di una pensione annua di dodici fiorini renani riscossa dalle rendite di un canonicato in *Ardesue* nella diocesi di Schleswig (?) e delle vicarie di Lubecca e degli oppidi di Wismar (?) e di Grevesmühlen, ubicate nella diocesi di Ratzeburg, e in *Resbor* nella diocesi di Brema.

notaio: *Alexander Bonigeneris, notarius*

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Andreas Vives*

osservazioni: si segnalano i probabili errori di lettura dello scrittore «Siesiocensis» per «Slesvicensis» (di Schleswig) e «Mismer» per «Wismer» (verosimilmente Wismar).

## 7

f. 5r (6r): due atti

1509 gennaio 9, casa d'abitazione di Angelo *de Cesis*

Angelo *de Cesis, iuris romani doctor*, avvocato concistoriale, nomina suoi procuratori Francesco *Armellinus*, chierico della Camera apostolica (primo atto) e Giovanni Antonio e Giovanni, entrambi di Urbino (secondo atto).

notaio e scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Philippus de Senis*

osservazioni: lungo il margine laterale sinistro, di mano dello scrittore, le annotazioni in corrispondenza dell'inizio di ciascun atto «Gratis pro patre scriptoris» e «Gratis ut supra».

## 8

f. 5v (6v)

1509 gennaio 15, casa d'abitazione del notaio Roberto *Ionsellini*

Domenico *Glevendeu*, canonico della chiesa di Quimper, nomina suoi procuratori Christoforo *Corre* e Oliviero *Guillelmi*, canonici della stessa chiesa, Giovanni *Consini*, Giovanni *Margulli* <lettura probabile>, Carlo e Vincenzo *Glevendeu* <lettura probabile>.

notaio: *Robertus Ionsell<i>ni, notarius*

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Philippus de Senis*

## 9

f. 5v (6v)

[1509 gennaio] 18, casa d'abitazione di Gaspare, vescovo di S. Giusta

Gaspare, vescovo di S. Giusta, nomina procuratori il proprio figlio Martino *Ximenii* <lettura probabile> *Ros, utriusque iuris doctor*, il notaio *Sabrineto* <così> e il mercante genovese Tommaso *de Spinola*.

notaio: *Robertus Ionsell<i>ni, notarius*

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Philippus de Senis*

## 10

f. 5v (6v)

[1509] gennaio 19, casa del notaio Roberto *Ionsellini*

Onofrio *de Martuciis*, chierico della diocesi di Teano, nomina procuratore Alessandro *de Alessandro*, chierico napoletano.

notaio: *Robertus Ionselini*

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Philippus de Senis*

## 11

f. 6r (7r)

[1509] gennaio 19, casa del notaio Roberto *Ionselini*

Pietro *Sancii de Castillo*, chierico della diocesi di Cuenca, nomina procuratore Giovanni *de Parada*, laico della stessa diocesi.

notaio: *Robertus Ionselini*

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Philippus de Senis*

## 12

f. 6r (7r)

[1509 gennaio] 22, casa del notaio Roberto *Ionselini*

Giovanni *Gaus(er)* <scioglimento dubbio>, cantore della chiesa di S. Croce fuori le mura di Maganza, promette a Giovanni *Hamben*, notaio delle cause del

palazzo apostolico, di restituirgli un prestito di dieci fiorini d'oro renani e mezzo.

notaio: *Robertus Ionselini*

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Philippus de Senis*

### 13

f. 6r-v (7r-v)

[1509 gennaio] 15, casa del notaio Roberto *Ionselini*

Giovanni Antonio Zono, chierico veneto, familiare del papa, nomina procuratore il proprio fratello Bartolomeo e successivamente arrenda ad Altobello Cantello per un anno (a partire dal 30 settembre 1509) i proventi della chiesa di S. Agostino fuori le mura di Capua al canone di quarantacinque ducati d'oro *largi* e di altri due ducati da versare al cappellano della chiesa.

notaio: *Robertus Ionsel<i>ni*

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Philippus de Senis*

### 14

f. 6v (7v)

[1509] gennaio 23, [casa del notaio Roberto *Ionselini*]

Giovanni *del Einzina*, chierico della diocesi di Salamanca, nomina procuratori *Aria* <lettura probabile> *de Tineo*, chierico della diocesi di Oviedo, Alfonso *Rodorici* e Rodrigo *de Gierro*, rispettivamente tesoriere e canonico della chiesa ovetense, e Rodrigo *Forte*, priore *de Corcas*.

notaio: *Robertus Ionselini, notarius*

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Philippus de Senis*

### 15

ff. 6v-7r (7v-8r)

[1509 gennaio 23], casa del notaio Roberto *Ionselini*

Egidius *de Inveteron* <lettura dubbia>, canonico di Cartagena, nomina procuratori Giovanni *Rodorici de Bustomante* e Bartolomeo *Coqus*, laici della diocesi di Cartagena.

notaio: *Robertus Ionsel<i>ni, notarius*

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Philippus de Senis*

### 16

f. 7r (8r)

[1509 gennaio] 24, casa del notaio Roberto *Ionsel<i>ni*

Giordanus *de Valdes*, decano di Saint-Malo, nomina procuratore Pietro *de Valdes*, arcidiacono *de Gordon* nella chiesa di Oviedo, per la presa di possesso *corporalis* del decanato di Mondonedo.

notaio: *Robertus Ionsellini, notarius*

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Philippus de Senis*

## 17

f. 7r (8r)

1509 febbraio 7, [palazzo apostolico, ufficio dell'Archivio]

Lo scrittore Fortunato Leonio dichiara di aver ricevuto in deposito dal notaio matricolato Cristoforo *Gambion(us)* <scioglimento dubbio> una *nota* chiusa e sigillata in favore di Giulio da Narni da considerare segreta e di averla riposta insieme alle altre *notae* dello stesso tipo.

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: —

osservazioni: lungo il margine laterale sinistro, di mano dello scrittore, l'annotazione «Gratis quia secreta | et non registrata». L'atto è preceduto dall'avviso «Februarii MDVIII», ugualmente di mano di Fortunato, che segnala l'inizio delle registrazioni mensili<sup>25</sup>.

## 18

f. 7v (8v)

1509 gennaio 23, palazzo apostolico, ufficio dell'Archivio

Isnardo Turrono, <scrittore>, dichiara di aver ricevuto in deposito da Giovanni *de Perreriis*, scrittore delle lettere apostoliche e dell'Archivio, da Clemente \*\*\*\*\*, notaio delle cause del sacro palazzo apostolico, e da Guglielmo *Yzamberti*, matricolato nell'ufficio dell'Archivio, la copia di uno strumento sigillato con cinque sigilli, sulla quale era scritto trattarsi del testamento di Benedetto *Adam*, uditore di Rota, del dicembre 1509, consegnata nelle mani dei tre presentanti; Isnardo dichiara di averla riposta «in capsula secreta ipsius Archivii» in presenza degli scrittori Cipriano *Numayus* e Fortunato Leonio.

scrittore: *Isnardus Turronus*

correttore: *Ludovicus Conoviensis*

## 19

ff. 7v-8r (8v-9r): due atti

---

<sup>25</sup> V. nota 10 per questo documento e per i nn. 20, 28.

1509 febbraio 22 (giovedì) e marzo 1 (giovedì), diocesi di Porto, casa di Raffaele, vescovo di Porto, cardinale di S. Giorgio, tra il Gianicolo e i monti del Vaticano, fuori porta Settignana

Cesare Riario, arcivescovo di Pisa, conte del sacro palazzo lateranense, concede il rango nobiliare e il titolo di conte a Giovanni *Guillermutius*, procuratore di Amico *Galassi de Ritiis*, cittadino di Macerata (primo atto) e a *Garsias de Villareal*, canonico di Cuenca (secondo atto).

notaio e scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Ludovicus Conoviensis*

## 20

f. 8r-v (f. 9r-v)

1509 aprile 28, *hora XII*, casa residenziale di Teofilo *de Zobbolis*, prevosto reggino

Ludovico di casa *de Fabriano*, canonico capuano, vicario generale di Ippolito, cardinale di S. Lucia in Selci e arciprete di S. Pietro, assegna un beneficio perpetuo fondato in S. Pietro a Giulio di Giuliano *Sancti Grandi*, chierico romano.

notaio: *Ambrosius de Carnariis, notarius*

scrittore: *Franciscus Placentinus*

correttore: *Andreas Vives*

osservazioni: l'atto è preceduto dall'avviso «Maius. Quinta die», di mano dello scrittore, che segnala l'inizio delle registrazioni mensili.

## 21

ff. 8v-11v (9v-12v): sei atti

1509 marzo 7, 8, 11, 28 e 29, palazzo apostolico, camera del cardinale di S. Sabina e loggia grande davanti alla detta camera (7 e 29 marzo); presso S. Maria in Trastevere, case (orto e interno) del cardinale di Senigallia (8 e 28 marzo); borgo, presso S. Lorenzo in Piscibus, in casa del notaio Fortunato Leonio (11 marzo)

Fazio, cardinale prete di S. Sabina, prevosto commendatario del monastero benedettino di S. Maria di Satria nella diocesi di Nocera, nomina procuratori Giovanni Battista di Pavia e il chierico savonese Vincenzo *Arichermo*, entrambi familiari del cardinale di Senigallia, per la presentazione all'autorità giudiziaria competente di prove testimoniali nell'ambito dell'alienazione della selva *della Piana*, ubicata nella contea di *Montebodio*, di proprietà del monastero (7 marzo); Marco, cardinale prete di S. Maria in Trastevere 'senigalliese', commissario, ammette le prove addotte dal procuratore Vincenzo e autorizza la vendita della selva (8, 11 e 28 marzo); il cardinale Fazio vende quindi la tenuta a Conte, *iuris doctor*, e Marcantonio *de Gabutiis*, procuratori et sindaci della contea di *Montebodio*, al prezzo di tremila ducati d'oro che gli acquirenti ver-

sano in deposito a Stefano *de Ghinutiis*, mercante senese *romanam curiam sequens* (29 marzo).

notaio e scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Ludovicus Conoviensis*

osservazioni: si segnala il seguente errore di lettura dello *scriptor* a f. 8r: «a Richerio» per «Arichermo». In corrispondenza dell'inizio di ciascun atto, lungo il margine laterale sinistro, lo scrittore inoltre annota: «Gratis pro cardinali».

## 22

ff. 11v-12r (12v-13r)

1509 giugno 4, rione Parione, casa di Tommaso *de Monte*

Tommaso *de Monte* promette a Bernardino *de Daverio*, chierico milanese, procuratore di Evangelista *de Citadinis*, cittadino di Milano, di restituirgli entro un anno la somma di cento ducati d'oro *de Camera*, e a Bartolomeo *Castanea*, mercante milanese *romanam curiam sequens*, settantasette ducati e nove carlini (valutando un ducato pari a dieci carlini *monetę veteris*), garantendoli con la rinuncia al godimento di uno dei due benefici *introduciti a iure in favorem pauperum*.

notaio: *Ambrosius de Carnariis de regione Arenule, romane curie notarius publicus*

scrittore: *Ioannes Iacobus Cipellus*

correttore: *Ludovicus Conoviensis*

## 23

ff. 12v-s.n.v (13v-15v)

1508 maggio 16, rione Ponte, banco di Benedetto *de Lottis*, mercante fiorentino

Giacomo *de Gerardis* di Volterra, protonotaio apostolico, arcidiacono della chiesa di Volterra, dona ai propri nipoti Francesco, Nicola e Michele, figli del defunto Benedetto, fratello di Giacomo, due case, ubicate rispettivamente a Volterra e a Roma (sulla *Carrerria Santa* di borgo S. Pietro), arredi, suppellettili e vasellame d'argento e la titolarità di alcuni uffici curiali.

notaio: *Ioannes olim Gasparis ser Ioannis de Montevarchio, publicus apostolica imperialique auctoritatibus notarius et iudex ordinarius nec non civis et notarius publicus florentinus*

scrittore: *Ioannes Iacobus Cipellus*

correttore: *Ludovicus Conoviensis*

osservazioni: verosimile *lapsus* (del notaio? dello scrittore?) nell'indicazione della cifra indizionale (X invece di XI); v'è invece coincidenza dei dati relativi all'anno dell'era cristiana (1508) e a quello di pontificato (5° di Giulio II).

**24**

ff. s.n.v-15r (15v-16r)

1509 luglio 30, camera dell'Archivio

*Iodocus Forsbach*, chierico di Colonia, promette a Bertoldo *Baldrivinus*, chierico di Verdun, di pagargli una pensione annua di dieci fiorini d'oro renani riscossa da rendite beneficiari.

notaio e scrittore: *Cyprianus <Numaius>*

correttore: *Ludovicus Conoviensis*

osservazioni: lungo il margine laterale sinistro di f. s.n.v lo scrittore annota «Gratis quia in | Archivio».

**25**

f. 15r-v (16r-v)

1509 luglio 16, rione S. Eustachio, casa di Teofilo *de Zobolis*

Teofilo *de Zobolis*, prevosto reggino, ratifica la transazione conclusa con i conti Sanvitale sul priorato di S. Benedetto e sulla chiesa di S. Croce di Fontanellato presso Parma.

notaio: *Ambrosius de Carnariis, notarius*

scrittore: *Cyprianus <Numaius>*

correttore: *Ludovicus Conoviensis*

**26**

f. 16r (17r)

1509 maggio 9, Archivio della curia romana

Giovanni *de Hattiriis*, laico del rione Arenula, dona beni immobili al cardinale 'urbinate'.

notaio e scrittore: *Isnardus Tarronus <così>*

correttore: *Ludovicus Conoviensis*

**27**

f. 16r-v (17r-v)

1509 giugno 13, palazzo apostolico, camera del cardinale di S. Cecilia

Albertino *de Ruvere*, vescovo di Pesaro, precettore e amministratore del sacro e apostolico ospedale di Santo Spirito in Sassia dell'Urbe nonché *magister generale dell'ordine*, vende a Francesco, cardinale prete di S. Cecilia 'pavese', metà di una casa ubicata nel borgo S. Pietro al prezzo di mille ducati (in carlini).

notaio e scrittore: *Cyprianus <Numaius>, Archivi scriptor, notarius*

correttore: *Ludovicus Conoviensis*

osservazioni: lungo il margine laterale sinistro di f. 16r, di mano dello *scriptor*, l'annotazione «Gratis pro cardinale <così>».

**28**

ff. 17r-18r (18r-19r)

1508 maggio 23, rione Parione, casa di Francesca, moglie di Domenico *Phyliputiis* Leonardo *de Centiis* (o *Cinciis*) liquida a Francesca, moglie di Domenico *Phyliputiis alias Maldossis*, un credito di centocinquanta ducati (in carlini *veteri*), somma residua del pagamento anticipato del canone di locazione di una casa ubicata nel rione Parione (duecento ducati per otto anni); loca quindi l'immobile per tre anni a Giovanni Antonio di Urbino al canone annuo di venti ducati.

notaio: *Petrus Pyssinius, notarius*

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Andreas Vives*

osservazioni: l'atto è preceduto dall'avviso «September», di mano dello scrittore, che segnala l'inizio delle registrazioni mensili. In calce, inoltre, lo scrittore annota: «Reportavit die prima iunii dicti anni, set non solvit: ideo posita hic. Fortunatus»<sup>26</sup>.

**29**

ff. 18r-v (19r-v)

1509 novembre 15, Registro

Il notaio Giovanni *de la Haye*, chierico di Saint-Malo, su richiesta di Giovanni *Thomassa* e Lorenzo *Anglicus*, chierici della diocesi di Rennes, produce copia della supplica di Francesco *Laude*, chierico della diocesi di Saint Brieuc, per l'ottenimento di canonicati nella chiesa di Rennes e nella chiesa parrocchiale *de Cagles* della stessa diocesi, e della relativa assegnazione, datate da Roma, presso S. Pietro, 20 giugno 1508.

notaio: *Iohannes de la Haye, clericus Macloviensis, notarius*

scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Andreas Vives*

osservazioni: il notaio *de la Haye* dichiara di aver ricopiato supplica e concessione registrate a f. 249 del libro XXIX delle suppliche, previa collazione effettuata con *Defendus de Vassoribus*, chierico del Registro.

**30**

f. 19r-v (20r-v)

1509 novembre 28, Archivio della curia romana

---

<sup>26</sup> V. p. 250.

Christoforo *Fischer*, correttore dell'Archivio, promette al nobile Sebastiano *de Santis*, mercante genovese *romanam curiam sequens*, di pagargli entro quindici giorni millesettencentocinquanta ducati, anticipo sul prezzo di un chiericato dell'*officium Collegii cardinalium*.

notaio e scrittore: *Fortunatus Leonius*

correttore: *Andreas Vives*

osservazioni: lungo il margine laterale sinistro di f. 19r, di mano dello *scriptor*, l'annotazione «Gratis. In Archivio <così>».

### 31

ff. 19v-20v (20v-21v)

Su richiesta di Giovanni *Thomassa*, chierico della diocesi di Rennes, è prodotta copia della supplica di Pietro *Pellison*, prete di Rennes, per l'ottenimento di canonicati nella chiesa di Rennes e di Saint Briec e nelle chiese parrocchiali di S. Martino *de Ianzoio* e *de Vezini* o *de Anzoio* (o *Onzeio*) della stessa diocesi, e della relativa assegnazione, datate da Roma, presso S. Pietro, 22 giugno 1508.

notaio: —

scrittore: <*Fortunatus Leonius*>

correttore: —

osservazioni: il notaio (ignoto) dichiara di aver ricopiato supplica e concessione registrate a f. 250 del libro XXIX delle suppliche, previa collazione effettuata con *Defendus de Vansoribus* <così>, chierico del Registro. L'atto è privo di data cronica e topica, non riporta il nome del notaio, non è siglato dallo scrittore (riconosciuto su base paleografica) né dal correttore e tuttavia non è cassato: verosimilmente i dati mancanti corrispondono a quelli del n. 29.

### 32

ff. 21r-22r (22r-23r)

1509 marzo 30, palazzo apostolico, davanti all'Archivio della curia romana

Giovanni *Copis*, abbreviatore delle lettere apostoliche *de maiori presidentia*, e Gualtiero *Copis*, chierico della diocesi di Liegi, si accordano sull'acquisto di un *officium scriptorie litterarum apostolicarum*.

notaio: *Adrianus Solarius*

scrittore: *Michael Volaterranus*

correttore: *Altobellus Polensis*

### 33

ff. 22v-23r (23v-24r)

1511, borgo S. Pietro, case di Francisco *Armellinus*

Venanzio del fu Pietro di Donato *de Aquitanis de Cesis* della diocesi di Spoleto, agendo per proprio conto e in qualità di procuratore del fratello carnale Giu-

lio, e Fortunato Leonio di Todi, *utriusque iuris doctor*, scrittore dell'Archivio della curia romana, nipote e procuratore del nobiluomo Bernardino di Giorgio di *Mezanello*, cittadino di Todi, rescindono il contratto con cui Bernardino aveva venduto a Giorgio l'*oppidum Mezanello* ubicato nella diocesi tudertina.

notaio: *Sixtus Sagnatius, decanus casanensis, notarius*

scrittore: *Antonius Casulanus*

correttore: *Hercules Azelio*

osservazioni: l'atto non riporta l'indicazione del mese e del giorno.

### 34

f. 23v (24v)

1511 ottobre 29, mercoledì, in *Agone*, casa di Giovanni *Ciminer*

Giovanni *Ciminer*, scrittore apostolico, abitante in *Agone*, in nome del cardinale di Saint-Malo *alias* Samalò promette a Lucrezia, vedova di Bernardino *de Cuppis* di Montefalcone, di pagare due quote arretrate di affitto di una casa equivalenti a seicento ducati (in carlini *monete veteris*).

notaio: *Butius quondam Nicolai de Ang(ui)ll(a)ria, notarius*

scrittore: *Antonius Casulanus*

correttore: *Philippus de Senis*

### 35

ff. 23v-24r (24v-25r): due atti

1511 novembre 10, lunedì, casa di Sebastiano *de Bonis*

Sebastiano *de Bonis*, protonotaio della sede apostolica et precettore generale di Memmingen della diocesi di Augsburg, commissario apostolico, in presenza di *Zutpheldus Wardenberch* (o *Wardenberch*) e di Giovanni *Reller*, procuratore di *Carstianus Gamme* (o *Pamme*), a conclusione di una causa emette sentenza favorevole a *Zutpheldus*; successivamente Sebastiano riceve in prestito da quest'ultimo ventiquattro ducati d'oro *de Camera* che promette di restituire prima della prossima festa della purificazione della beata Maria vergine, cioè il 2 febbraio 1512.

notaio: *Mauritius Ferver, notarius et scriptor*

scrittore: *Antonius Casulanus*

correttore: *Philippus de Senis*

### 36

f. 24v (25v)

1506 agosto 1, casa d'abitazione di Pietro, cardinale 'reggino'

Pietro, cardinale 'reggino' quietanza a saldo Filippo, protonotaio apostolico, chierico della Camera apostolica.

notaio: —

scrittore: *Phylippus Moscatellus, scriptor*

correttore: *Paulus de Cesis*

osservazioni: lungo il margine laterale sinistro, di mano dello *scriptor*, l'annotazione «*Gratis pro clerico | Cammere*».

### 37

ff. 24v-25r (25v-26r)

1512 gennaio 11, basilica del Principe degli apostoli

I cantori cappellani del papa protestano per la cooptazione nel collegio del cantore Girolamo di Verona.

notaio e scrittore: *Fortunatus <Leonius>*

correttore: —

### 38

ff. 25r-26r (26r-27r)

1512 maggio 8, rione Ponte, casa d'abitazione di Battista *de Turchis*

Berardino *de Turchis*, prevosto di *Gaudianum*, dona a Battista, suo fratello germano, la propria porzione ereditaria.

notaio: *Simon Antonius de Pirotis, notarius publicus*

scrittore: *<Phylippus> Moscatellus*

correttore: *Philippus de Senis*

### 39

f. 26r-v (27r-v)

1512 maggio 6, bottega del notaio Giovanni Saladino

Il notaio Giovanni Saladino, chierico di Lione, su richiesta dell'orefice Lorenzo Grosso, produce copia di una dichiarazione autografa in volgare di Stefano *de Ghinutiis*, datata 20 giugno 1511, di ricezione in deposito da Lorenzo della somma di millecentocinquanta ducati d'oro *de Camera*, previa *recognitio* dell'autenticità effettuata dal genovese Girolamo *da Fo*; l'orefice quindi eleva protesta contro gli eredi del defunto Stefano per la mancata riconsegna della somma.

notaio: *Iohannes Saladinus, clericus Lugdunensis diocesis, notarius*

scrittore: *<Phylippus> Moscatellus*

correttore: *Philippus de Senis*

osservazioni: lungo il margine laterale sinistro di f. 26r, lo scrittore annota «Copia super originali sumpta. | Reg(istrame)nt(um) *<scioglimento dubbio>* dicte copie | prout iacet cum | suis caracteribus».

### 40

f. 27r (28r)

1512 luglio 3, [Archivio della curia romana]

Lo scrittore Francesco Piacentino dichiara di aver prodotto, su richiesta di Orlando *Carretus*, chierico savonese, eletto di Nazareth, due copie del decreto originale del processo di *gratia expectativa* in favore di Orlando scritto da *Thiericus Lyetardus*, canonico di Toul e baccelliere *in decretis*, il primo marzo 1506 (sigillato nell'aula magna del palazzo apostolico il successivo 15 maggio); lo scrittore dichiara, inoltre, che, essendo *Lyetardus* in quel momento assente dalla corte, la *recognitio* dell'autenticità del decreto era stata effettuata da *Garsias de Gibralleón*, chierico di Siviglia, e da Enrico *de Busseyo*, chierico di Toul, e che le copie, munite del sigillo dell'Archivio, erano state consegnate al richiedente.

notaio/scrittore: —

scrittore: *Franciscus Placentinus*

correttore: —

#### 41

f. 27v (28v)

1513 febbraio 4, camera dell'Archivio

*Evrardus Voltelen* <lettura dubbia>, chierico della diocesi di Osnabrück, nomina suo procuratore Gregorio *de Rubeis*, chierico romano, per la formalizzazione della rinuncia a benefici ecclesiastici.

notaio e scrittore: *Franciscus Placentinus*

correttore: —

#### 42

ff. 27v-28v (28v-29v): tre atti

1513 gennaio 13 e 18, via (o vicinato) di S. Girolamo, casa d'abitazione di Lazzaro *de Malvicini Fontana*

Lazzaro *Malvicinus de Fontana*, protonotaio apostolico, arciprete di S. Giorgio di Bilegno nella diocesi di Piacenza loca in perpetuo a Ludovico *Oselanus* (o *Oxelarius*), fratello di Bartolomeo, tre terreni ubicati a Bilegno (*in burgo Noce* e in località *alle noce beche*) e a Borgonovo, *ubi dicitur in Boiolo*, al canone annuo di sei libbre imperiali e riscuote dal nobile Pietro Francesco *Malvicinus de Fontana*, figlio di Giovanni, e dallo stesso Ludovico due canoni, rispettivamente di quattrocento e quattro libbre, per l'affitto di altri terreni presso Bilegno.

notaio: *Rainaldus Laziafanus* (o *Ranaldus Lanziafanus*), *notarius*

scrittore: *Iacobus Corbinus* (o *Corvinus*)

correttore: *Andreas Vives*

osservazioni: *lapsus* (del notaio? dello scrittore?) nell'indicazione dell'anno dell'era cristiana: 1503 invece di 1513; indicati correttamente sono invece l'indizione (prima) e l'anno di pontificato (10° di Giulio II).

**43**

f. 29r (30v)

1513 febbraio 5, casa d'abitazione del vescovo di Narni

*Sanctes Petri Marii* <lettura dubbia>, cittadino di Narni, promette a Pietro *Gormam* <così; s'intenda *Guzman*>, vescovo di Narni, di restituirgli un prestito di ottanta ducati d'oro *de Camera*; nomina fideiussore il nobiluomo Paolo Biondo, segretario apostolico.

notaio: *Nicolaus Remigi de Ulmis, notarius*

scrittore: *Iacobus Corbinus*

correttore: *Andreas Vives*

**44**

f. 29r-v (30r-v)

1513 gennaio 30, rione *Arenula*, casa d'abitazione dell'avvocato Galeazzo *Fer*

Lorenzo Stefano *de Crifonibus*, canonico di Tivoli, dona il proprio patrimonio a

Giulio di mastro Giovanni Paolo *de Baroncellis* di Torrita della diocesi di Nepi.

notaio: *Iacobus Ferrucciolus, notarius*

scrittore: *Iacobus Corbinus*

correttore: *Andreas Vives*

**45**

f. 30r (31r)

1513 febbraio 10, giovedì, Archivio

Lo scrittore dell'Archivio Pietro Antonio *de Fossano*, milanese, fa testamento.

notaio e scrittore: *Franciscus Placentinus, scriptor Archivii*

correttore: —

osservazioni: l'atto è sottoscritto sul libro dal testatore.

**46**

ff. 30v-31r (31v-32r)

1513 febbraio 20, *hora decima octava vel circa*, sagrestia dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia.

Il capitolo dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia nomina precettore fra' Ilarione di Filippo in seguito al decesso di Albertino della Rovere.

notaio: *Bernardinus de Cerminis, notarius*

scrittore: *Antonius Casulanus*

correttore: *Andreas Vives*

47

ff. 31v-32r (32v-33r)

1514 aprile 10, rione Ponte, casa d'abitazione di Alessandro Franci situata dietro i banchi

Angelo Guidini, mercante e cittadino senese, autentica una propria dichiarazione autografa scritta in volgare quello stesso giorno e s'impegna a rispettarne il contenuto.

notaio e scrittore: *Antonius Casulanus*

correttore: —

48

f. 32v (33v)

1515 febbraio 25, [Archivio della curia romana]

Lo scrittore Federico Flavio verbalizza la convalida del correttore Paolo *de Cesis* di una registrazione di una *nota* di uno strumento di obbligazione, ricevuta quel giorno, effettuata dallo stesso Federico a f. 159 del libro XXI degli strumenti, nonostante una delle parti richiedesse che la *nota* non fosse accettata perché non consegnata in tempo e sospetta di falsità.

notaio: —

scrittore: *Federicus Flavius, scriptor Archivii*

correttore: —

osservazioni: omissio il nome del notaio della *nota*.

49

ff. 33r-34r (34r-35r)

1515 luglio 24, Roma, presso S. Pietro

Leone X assegna per cinque anni la dogana delle erbe e dei pascoli di Roma e provincia e della tesoreria di Perugia ai fratelli Sebastiano, Giovanni e Agostino *de Saulis* e soci.

notaio/scrittore: —

scrittore: *Georgius Torniellus, scriptor*

correttore: *Andreas Vives*

osservazioni: lo scrittore dichiara di aver registrato il motuproprio originale venerdì 6 giugno 1516 su richiesta di Girolamo *de Octavianis*, sollecitatore dei nobili *de Saulis*, di averlo sottoposto all'ascolto del correttore e di averlo infine sintetizzato al richiedente.

50

ff. 34r-35v (35r-36v)

1516 novembre 4, chiesa di S. Marcello

Biagio di Cesena e mastro Scipione *de Manfredis, artium et medicine doctor*, tutori e curatori dei figli ed eredi di *Anuellus* <lettura dubbia> *de Ursino* di Lucca, e *Detius de Maroffis*, chierico bolognese, agente per sé e in nome dei figli ed eredi di Giuliano *Maroffi*, chiudono con un accordo una controversia su una fideiussione prestata per una compravendita di una casa ubicata nel rione Ponte.

notaio: *Iacobus Spinula, notarius*

scrittore: *Michael Ermenier*

correttore: *Philippus de Senis*

## 51

f. 35v (36v)

1514 gennaio 20

Agostino *Chisi* divide utili societari con Francesco *Thomasi*.

notaio/scrittore: *Augustinus Chisi*

scrittore: <*Phylippus*> *Moscatellus*

correttore: —

osservazioni: Moscatello dichiara che la *recognitio* e la collazione dell'autografo originale di Agostino Chigi, scritto in volgare, è stata effettuata da Antonio Luti, cittadino di Siena, e da Giacomo *de Cennamis*, cittadino di Lucca.

## 52

ff. 36r-37v (37r-38v)

1518 gennaio 1, rione *Arenula*, casa d'abitazione del notaio Tommaso Cortesio presso la chiesa di S. Lucia

Bruna del fu Rainerio, di Firenze, fa testamento.

notaio: *Thomas Cortesius de Prato, notarius*

scrittore: *Hermannus Crol*

correttore: *Petrus de Parisio*

## 53

ff. 37v-38v (38v-39v)

1520 maggio 24, Gand

Margherita, arciduchessa di Austria e Borgogna, nomina Antonio *de Bamatte, doctor iurium*, priore di Chaux lès Clerval.

notaio/scrittore: non individuabile

scrittore: *Deodatus Colmi, Archivii scriptor*

correttore: *Iohannes Copis*

osservazioni: Lo scrittore dichiara di aver registrato il 13 settembre 1520 la lettera di nomina, traslata in latino dallo scrittore Gerardo *Thouretus* dall'originale in *vulgari gallico*, analogamente ricopiato, previa *recognitio* dell'autenticità del sigillo

e della firma dell'arciduchessa effettuata da Guglielmo *Enchenweirt* e da Giorgio *Dummelberg*, rispettivamente arcidiacono e chierico di Liegi.

54

ff. 38v-43r (39v-44r)

1523 giugno 5, venerdì, Camera apostolica

Lo scrittore Giovanni Domenico *de Fidelibus*, dichiara di aver ricevuto dal correttore Filippo *de Senis* l'ordine di aprire una *protestatio* sigillata scritta dal notaio apostolico e imperiale Giulio *de Silvestris* di Isola nella diocesi di Sora, mostrata al correttore da Andrea Centolino, cappellano dell'Archivio e custode delle note segrete sigillate, su richiesta di Benedetto *Vado* (o *Vadi*), laico di Fossombrone, *legum doctor*, sostituto procuratore di Alessandro *de Rogeriis* di Reggio, *ius utriusque doctor*, consigliere, uditore e procuratore di Francesco Maria della Rovere duca di Urbino, che l'aveva depositata in Archivio il 26 aprile 1516 proprio nelle mani dello scrittore *de Fidelibus* (allora ancora chierico) e adesso ne richiedeva la registrazione e la riconsegna; lo scrittore registra quindi il contenuto (in successione: nomina dei sostituti procuratori Roberto *de Osellis* di Urbino, Benedetto *Vadio* e Polidoro di Gubbio da parte di Alessandro *de Rogeriis*, datata da Roma, 17 aprile 1516; *exceptiones, defensiones et iura* del duca accompagnate dal breve di Leone X di concessione del ducato, datato da Roma, presso S. Pietro, 4 agosto 1513, presentate da *Vadio* il 24 e il 26 aprile 1516 in *quadam sala* del palazzo apostolico) e, infine, riconsegna la *protestatio* al richiedente.

notaio e scrittore: *Iohannes Dominicus de Fidelibus*, *Archivii romane curie notarius*  
correttore: *Berengarius Serra*

55

ff. 43v-44r (44v-45r)

1513 agosto 4, palazzo apostolico

Giacomo *de Salviatis* e Lorenzo Puccio, datario del papa, promettono ad Andrea *Bellantis* (o *de Bellantis*) e soci, appaltatori degli allumi della Santa crociata presso Tolfa, sulla base di un motuproprio di Leone X, di consegnare un *pectorale pontificale cum punta adamantis magna et aliis gemmis ... et alia preciosa iocalia*, stimati trentaseimila ducati da periti *zoyleerii* romani, a garanzia di un prestito di settantacinquemila ducati per l'appalto delle cave.

notaio: *Dominicus de Iuvenibus*

scrittore: *Iohannes Dominicus de Fidelibus*

correttore: *Paris Pisauriensis*

osservazioni: lo scrittore dichiara di aver registrato la *nota* del notaio Domenico in data 28 aprile 1524, previa *recognitio* dell'autenticità della mano e della firma del notaio effettuata da Persio *de Bauchis*, notaio della Camera apostolica, e da

Isnardo *Turonus*, scrittore dell'Archivio. Nella *nota* è ricopiato il motuproprio di Leone X privo di datazione.

56

ff. 44v, 45r (45v, 46r): due atti

1524 ottobre 6 e 5, presso S. Pietro

Lorenzo, vescovo di Palestrina, incarica l'arcivescovo di Lodi di concedere dispensa matrimoniale al laico *Avo* <lettura dubbia> *Brathe* e a Giovanna, vedova di Enrico *Bilde*, della diocesi lodigiana, previa verifica del grado di consanguineità.

notaio/scrittore: —

scrittore: *Michael Ermenier*

correttore: *Berengarius Serra*

osservazioni: il giorno è espresso secondo il calendario romano.

57

ff. 45v-46v (46v-47v): due atti

1524 aprile 4 e agosto 12, palazzo apostolico, *statio* del cardinale Lorenzo (4 aprile); presso S. Pietro (12 agosto)

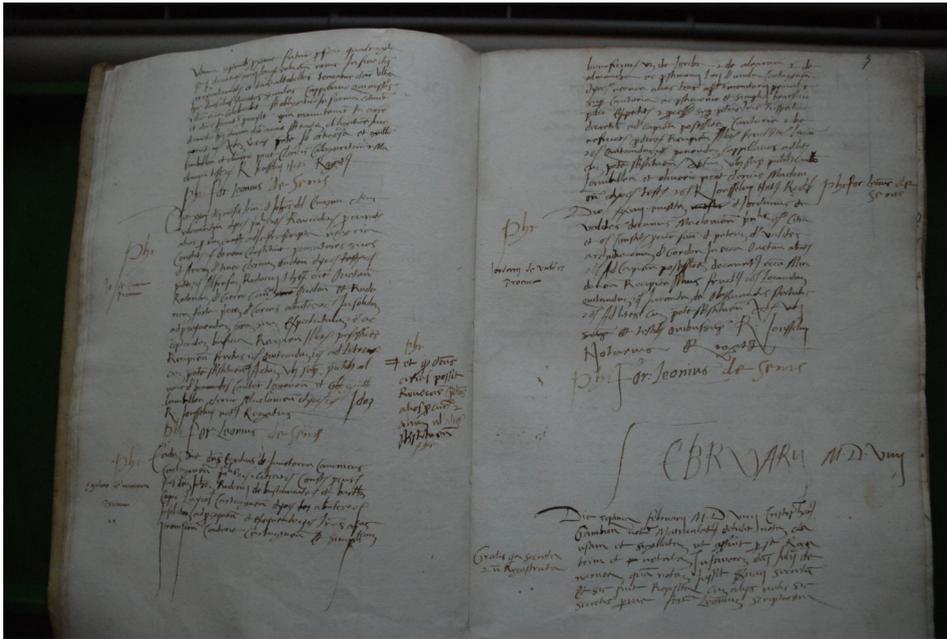
Lorenzo, cardinale prete dei Quattro santi coronati, cede un canonicato nella chiesa di Plasencia in favore di Lupo *de Cu(n)viga* <lettura dubbia>, chierico della stessa città, e, inoltrata supplica al pontefice, ottiene la conferma della nomina.

notaio/scrittore: —

scrittore: *Iohannes Angelus Cuccinus*

correttore: *Berengarius Serra*

osservazioni: lo *scriptor* dichiara in calce che gli atti sono registrati nel XXX libro <delle Suppliche> a f. 12.



Tav. I. ASCRoma, Archivio Notarile Generale Urbano, Sezione LXVI, Serie I (Libri instrumentorum), Liber 1, ff. 6v-7r: esempio di pagina tipo.

## MANOSCRITTI

Roma, Archivio Storico Capitolino (ASCRoma), Archivio Notarile Generale Urbano, Sezione LXVI (Registri originali degli Scrittori della Romana Curia, 1507-1550),

- Inventario n° 125/2, *Registri di atti degli Scrittori dell'Archivio della Romana Curia (1498-1550)*, a cura di A. CAMERANO, 2009, stampa digitale cartacea, s.n.
- Serie I (Libri instrumentorum),
  - inventario n° 196/1-2, *Libri Instrumentorum 1-9 [1506-1524]*, a cura di C. DRAGO, 2014, stampa digitale cartacea, s.n.
  - Liber 1, 1506-1524, cartaceo, ff. 48.
  - Liber 9, 1507-1510, cartaceo, ff. 190.
  - Liber 14, 1510-1513, cartaceo, ff. 188.
  - Liber 15, 1511-1514, cartaceo, ff. 190.
  - Liber 40, 1498-1522, cartaceo, ff. 192.
  - Liber 61, 1510-1604, cartaceo, ff. 128.
- Serie II (Libri mandatorum),
  - Libri 1-15, 1512-1516, cartacei, ff. 190.
- Serie III (Libri testamentorum),
  - Liber 2, 1510-1513, cartaceo, ff. 196.

## BIBLIOGRAFIA

- Archivio Notarile Generale Urbano*, all'url [http://www.archiviocapitolino.it/archivio\\_notarile.php](http://www.archiviocapitolino.it/archivio_notarile.php).
- Archivio Storico Capitolino*, all'url [http://www.archiviocapitolino.it/patrimonio\\_archivi.php](http://www.archiviocapitolino.it/patrimonio_archivi.php).
- Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum taurinensis editio ... cura et studio Collegii adlecti Romae virorum s. theologiae et ss. canonum peritorum, V, Ab Eugenio IV (an. MCCCCXXXI) ad Leonem X (an. MDXXI), Augustae Taurinorum 1860.
- Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum taurinensis editio ... cura et studio Collegii adlecti Romae virorum s. theologiae et ss. canonum peritorum, VI, Ab Adriano VI (an. MDXXII) ad Paulum IV (an. MDLIX), Augustae Taurinorum 1860.
- Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum taurinensis editio ... cura et studio Collegii adlecti Romae virorum s. theologiae et ss. canonum peritorum, VII, A Pio IV (an. MDLIX) ad Pium V (an. MDLXXII), Augustae Taurinorum 1862.
- G.P. CASTELLI, *Ante diem clade Urbis interiit. Fausto Evangelista Maddaleni Capodiferro: il suo tempo, la sua famiglia e il Sacco di Roma*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscelanea di testi, saggi e inventari*, IX, Città del Vaticano 2016, pp. 147-329.
- CAROLI COCQUELINES Bullarum, privilegiorum ac diplomatum romanorum pontificum amplissima collectio, V/5, Ab anno II Gregorii XV usque ad annum III Urbani VIII, scilicet ab anno 1622 usque ad annum 1626, Romae, Typis et sumptibus de Mainardis, 1756.
- C. DRAGO TEDESCHINI, *I libri instrumentorum della sezione LXVI dell'Archivio notarile generale urbano*, in «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», XXXII (2018), pp. 29-52.
- EAD., *Le societates officii scriptoriae nei libri instrumentorum dell'Archivio della Romana Curia (1508-1510)*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019.
- W.V. HOFMANN, *Forschungen zur Geschichte der Kurialen Behörden vom Schisma bis zur Reformation*. II, *Quellen, Listen und Exkurse*, Roma 1914.
- J. LESELLIER, *Notaires et Archives de la Curie Romaine (1507-1625)*. *Les notaires français à Rome*, in «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire publiés par l'École Française de Rome», L (1933), pp. 250-276.
- A.-J. MARQUIS, *Le collège des correcteurs et scripteurs d'archive. Contribution à l'étude des charges vénales de la Curie Romaine*, in *Römische Kurie. Kirchliche Finanzen. Vatikanisches Archiv. Studien zu Ehren von Hermann Hoberg*, a cura di E. GATZ, I, Roma 1979, pp. 459-472.
- E. MORI, *L'Archivio Generale Urbano*, in *Repertorio dei notari romani dal 1348 al 1927 dall'Elenco di Achille Francois*, a cura di R. DE VIZIO, Roma 2011, pp. XXXIII-XLII.
- A. REHBERG, *Le comunità 'nazionali' e le loro chiese nella documentazione dei notai stranieri (1507-1527)*, in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di A. KOLLER - S. KUBERSKY PIREDDA con la collaborazione di T. DANIELS, Roma 2015, pp. 211-231.
- ID., *Gli stranieri a Roma in un fondo dell'Archivio Storico Capitolino (1507-1527)*, in *Venire a Roma, restare a Roma. Forestieri e stranieri fra Quattro e Settecento*, a cura di S. CABIBBO - A. SERRA, Roma 2017, pp. 15-34.

ID., *Stranieri in cerca di un notaio a Roma: scelte e convenienze*, in *Notai a Roma. Notai e Roma. Società e notai a Roma tra Medioevo ed età moderna*. Atti della Giornata di studi promossa dall'Archivio di Stato di Roma, Roma, 30 maggio 2017, a cura di O. VERDI - R. PITTELLA, Roma 2018, pp. 77-94.

Repertorium Officiorum Romanae Curiae (RORC), a cura di T. FRENZ, all'url <https://www.phil.uni-passau.de/lehrstuehle-und-professuren/emeriti/histhw/forschung/oroc>.

M.L. SAN MARTINI BARROVECCHIO, *Il Collegio degli Scrittori della Curia romana e il suo ufficio notarile (secoli XVI-XIX)*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici e della Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari dell'Università di Roma, III, Roma 1983, pp. 847-872.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 3 novembre 2019.

## ABSTRACT

Dei centodiciassette registri superstiti dell'attività di *scriptoria* svolta nell'Archivio della curia romana, fondato alla fine del 1507 da Giulio II, il *Liber 1* degli strumenti era destinato a raccogliere atti per i quali si richiedeva fosse mantenuta la segretezza. Del *Secretus* si descrive la struttura, si esaminano caratteristiche e funzioni in rapporto alla normativa pontificia, si presentano i regesti degli atti, datati tra il 1506 e il 1524, che arricchiscono le conoscenze sul funzionamento di questa sezione dell'ufficio e, in generale, sull'attività negoziale del mondo ecclesiastico e laico che gravitava intorno alla corte papale nel tardo Rinascimento.

Currently, one-hundred seventeen survived registers witness the *scriptoria* activity which took place in *Archivium romanae curiae*, founded at the end of 1507 by pope *Iulius II*. Among them, *Liber 1 instrumentorum* – called *Secretus* – was used to collect acts that had to remain confidential. In this paper *Secretus*, also described from a material point of view, is investigated in its features and functions in the light of pontifical legislation. Finally, the article provides *regesta* of acts dated from 1506 to 1524, increasing in this way the knowledge about this office section functioning and, more generally, negotiation activity of ecclesiastical and lay people who gravitated around the papal court in the late Renaissance.

## KEYWORDS

Archivio della curia romana, ufficio di scrittura, libro segreto

*Archivium romanae curiae, officium scriptoriae, liber secretus*

## PRIME RICERCHE



**Le più antiche pergamene del Fondo Putignani  
della Biblioteca Nazionale di Bari (1303-1429) con  
l'edizione di quattro documenti della cancelleria angioina**

di Giuseppe Russo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743575

DOI 10.17464/9788867743575



## Le più antiche pergamene del Fondo Putignani della Biblioteca Nazionale di Bari (1303-1429) con l'edizione di quattro documenti della cancelleria angioina

Giuseppe Russo

La Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti Volpi» di Bari possiede nove fondi pergamenei: D'Addosio, Petroni, Putignani, De Ninno, Massimo de' Casamasimi, Lubrano, Giuliani, Pergamene diverse e Raccolta coperte a camicia<sup>1</sup>. In questo contributo sono prese in esame le pergamene del Fondo Putignani, acquistato nel 1914, che consta complessivamente di centoquattro pezzi, per un arco cronologico compreso tra il 1303 e il 1742, come si rileva dall'elenco dell'inventario in dotazione alla predetta biblioteca<sup>2</sup>. In particolare, presento un'indagine sulle pergamene più antiche del fondo (1303-1429) e in appendice l'edizione critica di quattro *litterae* dei sovrani angioini Ladislao e Giovanna II con suo marito Giacomo della Marca.

Il *corpus* documentario del fondo Putignani, in verità, si presenta poco uniforme per contenuti ed è alquanto variegato per tipologia, comprendendo sia documenti pubblici sia privati di varia provenienza. Per quest'ultima tipologia, dato anche lo stato di conservazione piuttosto precario, si forniscono dettagliati regesti con note storiche e prosopografiche. Si tratta di atti di compravendite, permute e ratifiche riguardanti prevalentemente la città di Tricarico (Matera) e l'abitato di Anzi, piccolo centro nei pressi di Potenza, la cui analisi arricchisce senz'altro alcuni aspetti di natura economica, sociale, religiosa e culturale dell'area apulo-lucana.

---

<sup>1</sup> Per indicazioni più approfondite sui fondi pergamenei della Biblioteca Nazionale di Bari, si rimanda al contributo Nocco, *Una compravendita*, pp. 27-29.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 28, nota 7.

Il più antico documento del fondo registra un contratto di vendita che risale al settembre del 1303, rogato a Tricarico dal notaio Ruggero. In presenza di due giudici, *Milex* e *Guglielmo de Baractano*, entrambi di Tricarico, e di altri probi uomini convenuti nel *convicinium* della chiesa di S. Giacomo, una donna di Tricarico, con il consenso del marito, vende una casa a *Basilio de Amico* per la somma di un'oncia e dieci tari. Tale casa, confinante con un'altra tenuta da *Riccardo de domina Angela* e a meridione con la via pubblica, rendeva alla chiesa matrice un censo annuo di due grana. Sottoscrivono il prete *Angelo de Milionico*, abitante in Tricarico, e *Antelmo de domino Perro*<sup>3</sup>.

Il secondo istrumento è rogato il 15 novembre 1342 a Barletta dal notaio *Nicola de magistro Masino* dinanzi al giudice *Pietro de Palmerio* e ad altri testimoni convenuti nel chiostro della chiesa di S. Maria di Nazareth<sup>4</sup>. *Pietro*, arcivescovo di Nazareth<sup>5</sup>, e l'arcidiacono *Angelo* cedono alcuni beni stabili siti nel territorio di Tricarico (tra cui un ospedale tenuto dal prete *Rossimanno* confinante con la chie-

<sup>3</sup> BNBa, *Fondo Putignani*, n. 1. La pergamena si trova in cattivo stato di conservazione. Non si leggono, tra altri elementi, il giorno e l'indizione del documento, gli anni di regno del sovrano Carlo II, nonché il nome della venditrice. Manca, pertanto, ogni riferimento utile per una possibile datazione all'anno precedente in caso di utilizzo, da parte del rogatario, dello stile bizantino, oltre che per l'indizione, anche per l'anno dell'era cristiana.

<sup>4</sup> *Ibidem*, n. 2. Il contratto riporta l'anno 1343, ma va retrodatato a quello precedente, dato l'uso dello stile bizantino, anche in conformità all'indizione, l'undicesima, e all'anno di regno di re Roberto, il trentaquattresimo, calcolato per anni interi a partire dalla data del 6 maggio 1309, giorno seguente alla morte di Carlo II (v. CAGGESE, *Roberto d'Angiò*, I, p. 52; DE FREDE, *Da Carlo I*, p. 155; GRUMEL, *La chronologie*, p. 426; LÉONARD, *Gli Angioini*, p. 251; NITSCHKE, *Carlo II d'Angiò*, p. 235). Nella *notitia testium* è menzionato anche *Pietro Russo* che, però, non appone la sua sottoscrizione al rogito.

<sup>5</sup> La primitiva sede della diocesi di Nazareth era in Scythopolis (poi chiamata Bethsan). Dopo l'occupazione dei Saraceni, fu trasferita a Barletta – dove, sin dal 1172, la predetta diocesi possedeva la chiesa di S. Maria, sita presso le mura (KEHR, *Regesta*, p. 302: «Etiam ecclesia Nazaretana iam a. 1172 ecclesiam s. Mariae de Nazaret prope muros Baruli possedit»; *Codice Diplomatico*, I, pp. 18-20, n. 5) – in un periodo compreso tra gli anni 1294 e 1300 (EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 358, *sub voce Nazaren*, nota 1). Secondo il Kehr ciò avvenne nel 1310 (KEHR, *Regesta*, p. 302: «unde factum est, ut exstincta propter incursum infidelium Palaestinensi ecclesia tam conventus Sancti Sepulcri quam archiepiscopus Nazaretanus circiter a. 1310 refugium Baruli invenirent»); secondo il Santeramo, invece, dal 1327 (SANTERAMO, *Canne-Nazareth-Barletta*, p. 18), allorché a partire da Ivo (EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 359 *sub voce Nazaren*, nota 6: l'ipotesi avanzata dal Santeramo è qui confutata, poiché secondo Eubel l'arcivescovo morì a Barletta il 26 febbraio 1320) gli arcivescovi di Nazareth presero a risiedere stabilmente nel suburbio di Barletta (v. anche PANARELLI, *Le istituzioni*, p. 79). Frate *Pietro*, dell'ordine dei Predicatori, fu arcivescovo di Nazareth dal 1330, anno di morte di Ivo (come appare dalla bolla di nomina del 15 marzo di quell'anno di papa Giovanni XXII) fino al 1345, anno della sua scomparsa (UGHELLI, *Italia Sacra*, col. 773; GAMS, *Series*, p. 903; EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 359; *Codice Diplomatico*, II, n. 119, pp. 184-185, sotto l'errata data del 7 marzo; MOLLAT, *Jean XXII*, n. 48904, p. 247; *Documenti originali pontifici*, n. 79, p. 359).

sa di S. Leone, una vigna sita nella località Revogio<sup>6</sup> e una terra posta nel vallone *de Caldarario*, nonché la chiesa di S. Giovanni *de Masia* con il suo tenimento, pure tenuta dal predetto Rossimanno) al notaio Giovanni di Angelo Russo, procuratore del monastero dei Santi Pietro e Paolo di Tricarico dell'ordine di S. Chiara<sup>7</sup>, retto dalla badessa Sveva, in cambio di una casa che il monastero possedeva a Barletta *in pictagio Burgi*. La permuta è sottoscritta dal giudice Pietro *de Palmerio* e dai preti Luca, Melello ed Egidio, tutti della chiesa di Nazareth.

Sono noti anche altri documenti tricaricesi che, come quest'ultimo del fondo Putignani, fanno riferimento a Barletta, per via delle vicende che legarono la città pugliese a quella lucana nel corso del XIV secolo ruotando intorno alla contessa Sveva *de Bessano*<sup>8</sup>. La figura di raccordo tra le due località è, però, da riscontrare in Riso Della Marra, nato all'inizio del XIII secolo da famiglia originaria di Ravello trasferitasi a Barletta: egli fu secreto di Puglia nel 1264, e l'anno seguente su nomina di Manfredi ricoprì lo stesso incarico e quello di mastro portolano di Sicilia, per poi essere nominato nel 1266 giustiziere di Terra d'Otranto da Carlo I. Fu di nuovo secreto e maestro portolano di Sicilia fino 1269 e maestro portolano di Puglia negli anni 1270-1271<sup>9</sup>. Un documento del 1272 lo ricorda col medesimo incarico e con quello di procuratore dalla Porta di Roseto fino al fiume Trionto<sup>10</sup>, e nel 1277, infine, Carlo I lo investì della carica di *receptor et conservator* del tesoro regio<sup>11</sup>. Riso sposò Adelia, figlia di Guglielmo di Tricarico, appartenente ad una nobile famiglia di origine normanna. Ebbero quattro figli, Giovanni, Guglielmo, Pietro e Corrado, e due figlie, Albula e Clarenza. Albula (nota anche col nome di Alburia o Elvira) andò in sposa a Grimundo *de Bethsan* (o *de Bessano*), figlio di Americo, entrambi signori di Tricarico e Calciano<sup>12</sup>. A Grimundo, dopo la morte del padre, con mandato di Carlo I del 1269 fu conferito, unitamente a sua sorella

---

<sup>6</sup> La località prende il nome dal noto monastero italo-greco di S. Maria del Rifugio di Tricarico, per il quale v. *Monasticon Italiae*, n. 85, p. 199.

<sup>7</sup> Nel documento è precisato che il notaio Giovanni aveva sostituito il procuratore Tommaso *de Giliberto* con procura rogata a Tricarico il 6 novembre 1341 dal notaio Ruggero di Montemurro e sottoscritta dai giudici annuali Simone *de Salerno* e Giovanni *de Citano*. Il notaio Giovanni, tra il 1335 e il 1353, fu anche procuratore del monastero di S. Chiara di Barletta, per il quale agì in numerosissimi contratti relativi a questioni patrimoniali del monastero: a tal riguardo rimando ad ANDENNA, *Il monastero*, pp. 161-167, dove sono regestati tutti codesti documenti ripresi da *Codice Diplomatico*, II.

<sup>8</sup> Per queste notizie v. Russo, *Un'aggiunta*, pp. 151-154.

<sup>9</sup> *I registri*, XIV, p. 69, n. 25; p. 86, n. 139.

<sup>10</sup> *I registri*, VII, p. 179, n. 47; p. 184, n. 78.

<sup>11</sup> A titolo esemplificativo, dati i molti documenti che lo riguardano nella sua funzione di tesoriere regio, v. *ibidem*, XIX (1277-1278); XX (1277-1279); XXI (1278-1279), *ad indices*.

<sup>12</sup> Su queste vicende v. Sacco, *La Certosa di Padula*, I, p. 226; Pedio, *La Basilicata*, p. 179.

Aloisa, il dominio sulla terra di Tricarico e sul casale di Accettura<sup>13</sup>. Dal matrimonio di Albula con Grimundo nacque Sveva, futura moglie di Tommaso Sanseverino († 1324), già conte di Marsico, e quindi anche di Tricarico<sup>14</sup>, e fondatrice del monastero dei Santi Pietro e Paolo<sup>15</sup>, dotato successivamente da re Roberto della metà del casale di Gallipoli<sup>16</sup>: in occasione di vari passaggi ereditari la contessa ottenne, inoltre, numerosi beni immobili siti a Barletta che, in seguito, volle donare al monastero da lei fondato<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> *I registri*, IV, p. 100, n. 664. Amerigo *de Bezano* compare come signore di Tricarico nell'ottobre del 1236, allorché rimette a Caracausa e a sua figlia Diambra un reddito annuo di otto ducati (BRONZINO, *Codex diplomaticus Tricaricensis (1023-1342)*, pp. 62-63). Il 13 novembre del 1239 con mandato di Federico II, emesso da Lodi, fu ordinato al giudice Filippo *de Aversa* di procurare ad Amerigo cinquanta once d'oro necessarie per farlo andare al suo cospetto (HUIL-LARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica*, pp. 489-490; BÖHMER, *Regesta Imperii*, n. 2551, p. 507). Nel 1255 compare in una sentenza di papa Alessandro IV del 25 marzo 1255 contro i fautori di Manfredi (*Acta imperii*, n. 1044, p. 727). Su Amerigo e Grimondo *de Bezano*, signori di Tricarico, v. anche BEUGNOT, *Recueil*, cap. XXVII, p. 463; BERTAUX, *Les français d'outre-mer*, pp. 227 e 230-233; BRONZINO, *Fonti*, pp. 27-29.

<sup>14</sup> DELLA MARRA, *Discorsi*, pp. XLI<sup>v</sup>, 418, 420-421; ZAVARRONI, *Esistenza*, pp. 128-129; PEDIO, *La Basilicata*, p. 339. Sveva era già stata sposata a Filippetto, figlio di Oddone Polliceno, con il quale non aveva avuto prole (SACCO, *La Certosa di Padula*, I, p. 226).

<sup>15</sup> Va precisato che il 10 gennaio 1314 papa Clemente V già aveva indirizzato a Tommaso e Sveva una lettera con la quale li autorizzava a costruire dentro Tricarico un convento per i frati dell'ordine dei Minori (*Regestum Clementis*, n. 10136, p. 34; *Bullarium Franciscanum*, n. 223, p. 98; BRONZINO, *Fonti*, p. 20; BISCAGLIA, *I Frati*, p. 26). Con lettera data ad Avignone il 25 agosto 1333 papa Giovanni XXII, invece, concesse un'indulgenza di quaranta giorni ai fedeli che si sarebbero recati a visitare il monastero dei Santi Pietro e Paolo nell'ottava della festa dei predetti santi (*Bullarium Franciscanum*, n. 1028, p. 551; a riguardo v. anche ANDENNA, *Aristocrazia*, pp. 585-586).

<sup>16</sup> WADDING, *Annales Minorum*, p. 156. Nell'inedito diploma di Roberto d'Angiò emesso a Napoli il 2 maggio 1339, il re prestava assenso alla vendita fatta a favore di Giacomo Sanseverino, conte di Tricarico e Chiaromonte, dai signori dei *castra* di Campomaggiore e Gallipoli, che venivano assoggettati a titolo di feudo *immediate et in capite*. Il primo di questi, del valore annuo di dodici once, era tenuto, inoltre, al servizio di fornire un balestriere a cavallo, il secondo (da non confondere con l'omonima cittadina pugliese, trattandosi di un insediamento medievale, nei pressi di Accettura, dove sono visibili, ancora oggi, i resti della cinta muraria e delle abitazioni) al versamento dell'*adoha* pari a tre once annue (ASNa, *Fondo pergamene di Tricarico*, n. 13). Il *castrum* di Gallipoli (*de Montanea*) nel 1372 fu donato da Venceslao Sanseverino al monastero di S. Chiara di Tricarico; lo stesso anno da Quisisana di Castellammare di Stabia Giovanna I emise un mandato con il quale ordinava alla badessa e al monastero di prestare giuramento di fedeltà a Venceslao (BISCAGLIA, *Il privilegio*, p. 74).

<sup>17</sup> Per esempio, risulta che una casa di Barletta, menzionata in una carta di vendita del 1274 del notaio Alberico *de Fronte*, era passata in possesso della stessa Sveva, ricordata, del resto, anche in una nota tergale del documento (RUSSO, *Un'aggiunta*, pp. 157-159). La contessa, con rogito del 20 novembre 1342 vergato a Tricarico dal chierico e notaio apostolico Stefano *de Cineda*, ne fece donazione alla omonima già ricordata badessa Sveva, unitamente ad altre case poste pure a Barletta, nonché ad uliveti e vigneti siti a Tricarico (ASNa, *Fondo Pergamene di Tricarico*, n. 21; il documento è stato edito da BRONZINO, *Codex diplomaticus Tricaricensis (1023-1342)*, pp. 65-68). Non c'è alcun dubbio, quindi, considerata anche la perfetta coincidenza dei confini dell'immobile, che si tratti della stessa casa oggetto di vendita del contratto del 1274. Il documento, conservato nell'archivio del monastero delle Clarisse di Tricarico, passò successi-

Il terzo documento del fondo Putignani è un altro strumento vergato a Senise dal notaio Guglielmo Peregrino il 23 marzo 1382<sup>18</sup>. Mabilia *de Paulino* di Senise, assistita da Goffredo di Colobraro, suo mundualdo, vende a Silvestro *de Gilusia* la metà di un pastino con alcune terre incolte posto nella contrada di San Calogero di Senise, confinante con il restante pastino appartenente al monastero cistercense di S. Maria del Sagittario di Chiaromonte, con un orto di proprietà di Tuccio *de Salerno* e con il fiume Serrapotamo, per un prezzo di due once e quindici tari. L'atto è sottoscritto da Ugo *de Paulino*, Ugolotto Barisano e, con il solo segno di croce, da alcuni testimoni analfabeti.

Un ultimo documento della fine del XIV secolo riguarda ancora Tricarico<sup>19</sup>. Nelle note cronografiche del protocollo, il notaio riporta il decimo anno di regno di Luigi II, a conferma che la cittadina, sede comitale dei Sanseverino, sosteneva gli Angiò-Valois. È un contratto di vendita rogato dal notaio Giovanni *de Cetano* il 1° aprile 1394 in presenza del giudice Goffredo *de Abbatello* di Accettura, con il quale il prete Pietro *de Cannetha* di Tricarico vende all'abate Angelo *de Grillo* un giardino sito a Tricarico nella contrada *Porta Fontis*, per il prezzo di quattro once e dieci tari. Tra i testimoni compaiono i preti Guglielmo *de Amerisio*, Giovanni *de Oliva*, Nicola Piloso ed Enrico, canonico della maggior chiesa cittadina.

Altri tre documenti, parimenti relativi a compravendite di terreni, si riferiscono, come già detto, al territorio di Anzi.

Il primo, dell'11 dicembre 1385, fu rogato dal notaio Giovanni *de Sanducto* di Brindisi di Montagna<sup>20</sup>. Antonio di Ruggero *de Damiano* e Leonardo di notar An-

---

vamente in quello capitolare e, in tempi piuttosto recenti, nell'ASNa insieme a molte altre pergamene che costituiscono il *Fondo Pergamene di Tricarico* (sulle vicende di questo fondo documentario, v. BISCAGLIA, *Lo "stato"*, pp. 97-98).

<sup>18</sup> BNBa, *Fondo Putignani*, n. 3. La pergamena, in pessimo stato di conservazione, nell'inventario in dotazione alla Biblioteca risulta datata al 1352, anno in cui regnava Giovanna I. Tuttavia, nelle note cronologiche del protocollo si legge: «In Dei nomine, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecen[tesimo octuage]simo secundo, regnante serenissimo domino nostro domino Karulo, Dei gratia rege Ierusalem et Sicilie [...] regnorum eius anno primo, feliciter, amen, mense martii, die vicesimo tertio eiusdem, quinte indictionis» (v. RUSSO, *Il monastero*, p. 84 nota 141). Seppur Carlo di Durazzo nei documenti sia in genere indicato con l'ordinale *tercius*, in questo si tratta sicuramente di lui, come ci confermano la quinta indizione, coerente con il mese di marzo dell'anno 1382, e il primo anno di regno computato a partire dal 2 giugno 1381, giorno della sua consacrazione (PEYRRONET, *I Durazzo*, p. 337; LÉONARD, *Gli Angioini*, p. 584; GRUMEL, *La chronologie*, p. 427; FODALE, *Carlo III d'Angiò Durazzo*, p. 236).

<sup>19</sup> BNBa, *Fondo Putignani*, n. 5.

<sup>20</sup> *Ibidem*, n. 4. Nell'inventario della Biblioteca il documento è riportato per svista sotto l'anno 1384. È, invece, dell'11 dicembre dell'anno seguente, cui corrispondono coerentemente la nona indizione, computata secondo lo stile bizantino, e il secondo anno di regno di Ludovico (o Luigi) II d'Angiò, calcolato per anni interi a partire dal 20 settembre 1384, data della morte del padre Luigi I (LÉONARD, *Gli Angioini*, p. 601; GRUMEL, *La chronologie*, p. 427; SARDINA, *Luigi II d'Angiò*, p. 496).

gelo *de Damiano*, di Anzi, vendono a Stefano *de Pellegrino* due pezzi di terra siti in località Santa Maria *de Gulino*, per il prezzo di un tari e dieci grana. I testimoni, compreso anche il giudice ai contratti, sono tutti analfabeti e si limitano ad apporre al rogito il solo segno di croce.

Il secondo è del 20 settembre 1405<sup>21</sup>: Giacomo *de Missanello* di Anzi chiede al notaio Zaccaria *de Parisio*<sup>22</sup> di ratificare l'acquisto di una vigna sita nella contrada Pietrazoppa, per il prezzo di un'oncia e sei tari, in quanto l'azione giuridica, che si era svolta il 26 giugno dell'anno precedente, non era stata stesa in forma pubblica dal notaio Leonarduccio di notar Angelo di Anzi<sup>23</sup>. La vendita era stata effettuata da Coletta *dompni Angeli Pantaleonis*, di Potenza, in qualità di esecutore testamentario di una donna di Anzi abitante in Potenza (il suo nome è illeggibile per via del cattivo stato di conservazione della membrana). Tra i testimoni del rogito figurano il prete Tommaso Verro, Nicola *de Archeleone*, arciprete di Anzi, e, in ultimo, Narduccio di notar Angelo, sicuramente non identificabile con lo stesso notaio sopraccitato (anche perché egli sottoscrive omettendo il titolo professionale), ma semplicemente un suo omonimo<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> BNBA, *Fondo Putignani*, n. 6.

<sup>22</sup> Il notaio Zaccaria *de Parisio* era di Laurenzana (Potenza), come si evince da un suo istrumento rogato nel gennaio del 1429, mediante il quale Cristoforo *de Puto* e Cara, vedova di Giacobello *de Alexano*, vendono a Narduccio di notar Angelo una terra sita ad Anzi nella contrada *Planis de Salesio*, e da un altro contratto di vendita dell'anno seguente (Archivio della Badia di Cava, arca LXXX, 43, 55; v. *Repertorio delle pergamene*, I, pp. 365, 368; *Le pergamene dei monasteri soppressi*, n. 1077, p. 194; *ibidem*, n. 1085, p. 196, dove, però, il notaio Zaccaria è menzionato come *de Pisis* o *de Pisis*).

<sup>23</sup> Leonarduccio di notar Angelo *de Damiano* compare come acquirente di alcune terre, site ad Anzi nella contrada *lu Pedarro*, dell'arciprete Nicola *de Archeleone* per quindici tari, rogato nel giugno del 1405 dal notaio Bartolomeo Bello di Pignola; nella sua funzione di notaio, nel 1431 roga un contratto di vendita di una casa posta ad Anzi presso la chiesa di S. Lucia; prosegue la carriera almeno fino all'anno 1439 ed era ancora vivo nel 1449, quando assegnò alcuni beni a suo figlio Angelillo, notaio anch'egli (Archivio della Badia di Cava, arca LXXVIII, 61; arca LXXX, 108; arca LXXXI, 44; v. *Repertorio delle pergamene*, I, pp. 341, 374, 379; *Le pergamene dei monasteri soppressi*, n. 900, p. 167; *ibidem*, n. 1077, p. 194; *ibidem*, n. 1182, p. 211; *ibidem*, n. 1280, p. 227).

<sup>24</sup> I documenti di Anzi citati per queste notizie, come molti altri, a partire proprio dagli inizi del XV secolo, confluirono, in qualità di *munimina*, nell'archivio della Certosa di S. Lorenzo di Padula (Salerno), evidentemente perché legati agli interessi patrimoniali dei monaci. Infatti, la Certosa di Padula possedeva la grancia di S. Demetrio di Brindisi di Montagna con un vasto feudo che ricadeva anche nel territorio di Anzi (v. Sacco, *La Certosa di Padula*, II, pp. 26-27, 124-126). Nel 1807, dopo alla soppressione del monastero, le pergamene della Certosa furono acquistate a Salerno da padre Luigi Marincola, archivista e abate della SS. Trinità di Cava, che le depositò nella badia della SS. Trinità di Cava, dove ora sono custodite, salvandole da sicura dispersione. Dopo il Concordato del 1818 tra Pio VII e Ferdinando I, i Certosini, rientrati nel monastero di S. Lorenzo, chiesero la restituzione del proprio materiale archivistico all'abbazia di Cava e all'archivio vescovile di Potenza, dove pure era confluito qualche documento (v. *I registi dei documenti della Certosa di Padula*, pp. XLVII-XLVIII). Di fatto, nulla rientrò. Da segnalare, poi, che nell'Archivio di Stato di Potenza si conservano altre tre pergamene degli anni 1346, 1386 e 1393 riguardanti il monastero (v. VERRASTRO, *Documenti*, pp. 144, 149-150).

In ultimo, il 24 ottobre 1405<sup>25</sup> Nicola *de Bona* e Cristoforo di Lorenzo di mastro Angelo, di Anzi, procuratori della chiesa di S. Giuliano, con il consenso del prete Ruggero *de Marinis*, arciprete di *Petraperciata* (oggi Pietrapertosa) e vicario generale di Riccardo arcivescovo di Acerenza<sup>26</sup>, dopo aver bandito i pubblici incanti e atteso il trascorrere di tre giorni, aggiudicano all'asta a Vito *Fricza* di Abriola, abitante in Anzi, per sette tari e dieci grana, da versare in carlini d'argento al computo di due carlini per tari, due pezzi di terra siti nel predetto territorio nella contrada detta *le Cerrate* e un altro pezzo posto nel luogo detto *lu Cupone*; la somma sarebbe stata utilizzata per la riparazione della citata chiesa. I testimoni sono ancora il prete Tommaso Verro, Narduccio di notar Angelo, nonché il prete Giacomo *de Neraldo* e altri testimoni analfabeti come il giudice annuale.

Con il documento del 21 aprile 1429, rogato invece ad Armento<sup>27</sup>, il notaio Antonio di Padula, il giudice ai contratti *magister* Giorgio *de Salamone* di Armento, analfabeta, e i testimoni, coadunati nel *castrum* della citata terra dinanzi a Stefano *de Carraria*, vescovo di Tricarico, dichiarano che il nobile Loisio di Guado, notaio di Armento, aveva asserito che giorni addietro era morto il prete Nicola *de Gualterio*, rettore della cappella di S. Nicola, edificata dallo stesso Loisio nel cimitero della chiesa di S. Luca, e che godendo dello *ius patronatus* sulla cappella concessogli da Tommaso, defunto vescovo di Tricarico<sup>28</sup>, aveva presentato al vescovo come nuovo cappellano il prete Riccardo, cantore, anch'egli di Armento, che avrebbe provveduto alla cura e all'amministrazione della cappella, con l'onere di celebrare quattro messe al mese per la salvezza dell'anima della defunta Tommasa e per quelle dello stesso Loisio e dei suoi parenti; in compenso, il cappellano avrebbe ricevuto ogni anno le entrate di una terra di quindici *tomolate* (che Loisio, con il consenso del vescovo Tommaso, aveva permutato con una piccola casa di proprietà di Tommasa), di un altro pezzo di terra della medesima estensione e della vigna di Santa Caterina tenuta dal precedente cappellano; Loisio, inoltre, aveva richiesto che il vescovo gli confermasse il diritto di patronato e concedesse un'indulgenza di quaranta giorni ai fedeli che avessero visitato la cappella facendo pie elemosine: Stefano aveva accordato tali richieste dopo essersi consigliato con Antonio, abate del monastero di S. Maria del Sagittario, e con l'abate

<sup>25</sup> BNBa, *Fondo Putignani*, n. 7.

<sup>26</sup> Riccardo d'Olevano, già vescovo di Belcastro nel 1400, divenne arcivescovo di Acerenza nel 1402 (UGHELLI, *Italia Sacra*, col. 46; IX, col. 495; GAMS, *Series*, pp. 843, 857; EUBEL, *Hierarchia*, I, pp. 70, 131).

<sup>27</sup> BNBa, *Fondo Putignani*, n. 12.

<sup>28</sup> Dopo la morte nel 1405 del vescovo Vito, la guida della diocesi di Tricarico passò a Tommaso Brancaccio, che era appena stato eletto vescovo di Pozzuoli. Il Brancaccio rimase a Tricarico fin quando, nel 1411, divenne cardinale del titolo dei SS. Giovanni e Paolo apostoli, ma nel 1419 gli fu nuovamente affidata la sede tricaricese che tenne sino alla morte, avvenuta a Roma l'8 settembre 1427 (UGHELLI, *Italia Sacra*, coll. 280-281; VII, col. 152; GAMS, *Series*, pp. 914, 935; EUBEL, *Hierarchia*, I, pp. 33, 410, 497; RUSSO, *Vicende*, pp. 26-28).

Antonio *de Alianello*; lo stesso vescovo appone la sua sottoscrizione autografa al documento, che fu inoltre confermato anche dal suo successore Angelo, come appare dalla *superscriptio* in alto al documento<sup>29</sup>.

Se per Antonio, abate del Sagittario, esistono varie notizie<sup>30</sup>, nulla si conosce su Antonio *de Alianello*, né di quale abbazia fosse rettore. Solo un'indicazione si rileva in un documento conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, nel fondo privato dei Sanseverino di Bisignano: l'11 marzo 1422, con istrumento rogato a Senise dal notaio Teodoro *de Lista* di Tursi, si procedeva a fare quietanza della dote di Polissena Sanseverino, sorella di Ruggero conte di Tricarico, consistente in quindicimila ducati, versati a Michele degli Attendoli dei conti di Cotignola, signore di Torre di Mare, marito di Polissena, e alla costituzione del *dodarium* consistente in cinquemila ducati<sup>31</sup>. Fra i tanti testimoni che sottoscrissero il rogito vi era ancora l'abate del Sagittario unitamente a frate Giacomo, archimandrita del monastero greco dei SS. Elia e Anastasio di Carbone<sup>32</sup>, e Angelo, vescovo di

---

<sup>29</sup> La sottoscrizione del vescovo Stefano *de Carraria* è la seguente: «S(tephanus) episcopus Tricaricensis confirmamus suprascripta propria manu». La *superscriptio* del vescovo Angelo recita: «Nos Angelus episcopus Tricaricensis infrascripta acceptamus et confirmamus et nos subscripsimus». I vescovi Stefano e Angelo si alternarono e scontrarono in seno alla diocesi di Tricarico (v. Russo, *Vicende*, pp. 29-47). Angelo (che era di Craco, piccolo centro del Materano, e non di Napoli, secondo quanto riportato in alcuni repertori di cronotassi vescovile) fu vescovo di Tricarico già dal 1411, come risulta da una sua lettera patente (*ibidem*, n. I, pp. 51-53). Nel 1419 fu trasferito a Potenza, tenendo contemporaneamente l'amministrazione della diocesi di Muro, che mantenne anche durante la reggenza dell'arcidiocesi di Rossano, fin quando non gli fu tolta da papa Eugenio IV nel 1431; a Rossano, dove nel frattempo era morto il francescano Nicola *de Cassia*, fu trasferito il 25 febbraio 1429 da papa Martino V (EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 352, *sub voce Muranen.*, nota 6, e p. 407; F. RUSSO, *Regesto Vaticano*, I, p. 198, nn. 9851-9852; p. 211, n. 10015; *Id.*, *Cronotassi*, pp. 98-99). Infine, dal 1433 al 1438, anno della sua morte, riprese di nuovo la sede di Tricarico.

<sup>30</sup> V. RUSSO, *Il monastero*, pp. 86-90.

<sup>31</sup> ASNa, *Archivio privato Sanseverino*, I<sup>a</sup> numerazione, pergamena 61; DONSI GENTILE, *Archivio Sanseverino*, n. 61, pp. 8-9. Polissena Sanseverino, figlia di Venceslao († 1405), conte di Tricarico e Chiaromonte, sorella di Ruggero († 1430, sul quale v. PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi*, pp. 65-67), ottenuta la dispensa da papa Gregorio XII il 9 gennaio 1409, a novembre sposò Andrea Malatesta, signore di Cesena (v. FALCIONI, *Polissena Sanseverino*). Rimasta vedova nel 1416, quattro anni dopo sposò Michele degli Attendoli dei conti di Cotignola, signore di Torre di Mare, noto condottiero, cugino di Muzio Attendolo (v. CAPASSO, *Attendolo, Micheletto*, pp. 542-543).

<sup>32</sup> L'elezione ad archimandrita di Carbone di Giacomo Ferrario, succeduto a Gabriele, fu confermata il 20 novembre 1402 da papa Bonifacio IX, il quale, due giorni dopo, gli comunicava che poteva essere consacrato *a quocumque catholico episcopo* (Roma, Archivio Doria-Pamphilij, n. 20 [35]; SANTORO, *Historia*, pp. 175-178, ora in traduzione italiana in BRANCO, *La storia*, pp. 137-139; *Acta Urbani*, n. 123, pp. 250-251; BRECCIA, *Il monastero*, n. 18, p. 145); Giacomo, il 22 luglio 1403, sottoscrisse un contratto di ratifica di permuta, unitamente ad Antonio, abate del Sagittario, e una sentenza per il possesso di un feudo a favore della certosa di S. Nicola del Vallo di Chiaromonte emessa a Chiaromonte il 2 agosto 1414 (GIGANTI, *Le pergamene*, pp. 98, 147); resse l'archimandritato carbonese fino al 1430, anno della sua morte: il 19 marzo 1431 papa Eu-

Potenza<sup>33</sup>. Nella *notitia testium* è citato anche l'abate Antonio *de Monte Violarum* di Alianello, che, tuttavia, non appone la sua sottoscrizione sulla pergamena e, purtroppo, neanche in questo caso è indicata l'abbazia di cui era titolare.

Per quanto riguarda i documenti pubblici, si fornisce l'edizione di tre *litterae* emesse dalla cancelleria del re Ladislao d'Angiò-Durazzo, nonché di un'altra dei sovrani Giacomo della Marca e Giovanna II d'Angiò.

Con la prima lettera emessa a Napoli il 27 febbraio 1408<sup>34</sup>, Ladislao, su petizione rivolta dall'università di Tricarico concede di poter esigere, fissare e revocare i dazi dei forni e della macelleria. Il re conferma, inoltre, tutti i privilegi concessi in passato alla città dal defunto conte Venceslao Sanseverino, da sua figlia Polissena e dal defunto conte Ruggero, padre di Venceslao; inoltre, che gli abitanti di Tricarico possano edificare nelle proprie case mulini, centimula e forni per il pane, abolendo un divieto dei precedenti signori; infine rinnova alcune concessioni già accordate alla città con un suo precedente privilegio emesso a Napoli il 6 giugno 1405 e roborato da Gentile *de Merolinis* di Sulmona luogotenente del protonotaro del Regno.

Ladislao proprio nel 1405 aveva sottomesso Tricarico, ribellatasi ai Durazzo con il suo signore, il conte Venceslao, sostenitore di Luigi II d'Angiò-Valois, grazie all'appoggio degli esponenti di una cospicua fazione locale: di questa, sicuramente, facevano parte coloro i quali, il 15 agosto 1410<sup>35</sup>, furono esentati dal re dal pagamento delle sovvenzioni generali e dei sussidi delle collette sui beni mobili e stabili burgensatici che possedevano in Tricarico: si tratta di Nicola *de Richardella*, Petruccio *de Malaclerica* detto Russo *de Barbiano*, Angelillo *de Oziano de Iovannella*, Leonardo *de Carfangiano*, Giacomo *Bonushomo*, Lorenzo *de Monczillo*, Riccardo Sasso, Tommaso di Petruccio Aquaroli, Matteo di Blasio *de Macchia*, Antonio detto Catundo, Antonio di Giovannuccio *de Bernardo*, Raguccio *de Spirnechia* e Americo di Lorenzo *de Topatio*, tutti di Tricarico, i quali evidentemente avevano dimostrato fedeltà incondizionata al sovrano opponendosi ai Sanseverino.

Nell'anno seguente il sovrano continuò a sostenere la città contro alcuni soprusi degli ufficiali della curia: il 7 novembre del 1411<sup>36</sup>, infatti, con mandato emesso da Tripergole<sup>37</sup>, la tutelava dai giustizieri della provincia di Basilicata,

---

genio IV nominò Giona nuovo archimandrita e il 23 marzo gli concesse di poter ricevere la consacrazione da qualunque vescovo cattolico (ROBINSON, *History*, p. 325 [57], che, però, fa iniziare il suo archimandritato dal 1404; Acta Eugenii, n. 11, 13, pp. 8-9; BRECCIA, *Il monastero*, nn. 21-22, p. 146).

<sup>33</sup> Sul vescovo potentino Angelo v. *supra* nota 29.

<sup>34</sup> BNBa, *Fondo Putignani*, n. 8; v. *Appendice*, 1.

<sup>35</sup> BNBa, *Fondo Putignani*, n. 9; v. *Appendice*, 2.

<sup>36</sup> BNBa, *Fondo Putignani*, n. 10; v. *Appendice*, 3.

<sup>37</sup> Proprio *in castro Tripergularum*, sito a Baia, nei pressi di Aversa, nella zona dei Campi

nonché dai capitani, giudici, assessori e notai d'atti, accusati di non rispettare statuti e capitoli che la predetta città da molto tempo aveva adottato.

La fedeltà ai Durazzeschi, anche dopo la morte di Ladislao, avvenuta il 7 agosto 1414, ebbe effetti positivi per l'università: tutte le disposizioni del sovrano in suo favore furono confermate dal re Giacomo della Marca e dalla regina Giovanna II d'Angiò il 20 febbraio del 1416<sup>38</sup>.

Questi documenti, conservati nell'archivio dell'*universitas*, sono menzionati nel *Liber iurium* cittadino, compilato nel 1585 dal notaio Ferrante Corsuto e comprendente appunto l'elenco dei beni, delle scritture, dei privilegi, delle consuetudini e delle entrate fiscali della città. Qui, del resto, sono ricordati molti altri documenti emessi dalla cancelleria di Ladislao<sup>39</sup>, come pure i privilegi comitali concessi a Tricarico dal conte Venceslao e dai suoi figli, Polissena e Ruggero<sup>40</sup>.

L'edizione di queste *litterae*, unitamente ai documenti pubblicati<sup>41</sup>, aggiunge nuove tessere alla microstoria del territorio lucano in età basso-medievale, sia sotto l'aspetto politico-amministrativo sia sotto quello religioso, e rappresenta un altro contributo per la stesura di un tanto auspicato *Codex Diplomaticus Tricaricensis*, il cui tentativo fu timidamente avviato alcuni anni fa da Giovanni Bronzino, ma mai effettivamente portato avanti e a termine<sup>42</sup>.

## APPENDICE

1

<1408> febbraio 27, Napoli

*Re Ladislao, ridotta all'obbedienza la città di Tricarico, concede alla sua università di esigere, fissare e revocare i dazi dei forni e della macelleria; conferma tutti i privilegi già concessi alla città dal defunto Venceslao Sanseverino conte di Tricarico, da sua figlia Po-*

---

Flegrei, dove gli Angiò avevano edificato una roccaforte, il 7 e 8 novembre del 1411 re Ladislao emise alcune lettere per l'università di Brindisi e per comunicare l'esenzione delle province di Capitanata, Terra di Bari, Terra d'Otranto e Basilicata dalla gabella detta dell'uno per cento, da lui stesso imposta (DE LEO, *Codice*, III, nn. 10-11, pp. 20-23).

<sup>38</sup> BNBA, *Fondo Putignani*, n. 11; v. *Appendice*, 4.

<sup>39</sup> BISCAGLIA, *Il Liber iurium*, I, pp. 160-167; II, pp. 36-38, 70-71, 99, 139-141, 321-325.

<sup>40</sup> BISCAGLIA, *Il Liber iurium*, II, nn. 1-6, pp. 333-334.

<sup>41</sup> GUILLOU - HOLTZMANN, *Zwei Katepansurkunden aus Tricarico*, pp. 12-28; BRONZINO, *Codex diplomaticus Tricaricensis (849-1023)*, pp. 55-59; ID., *Codex diplomaticus Tricaricensis (1023-1342)*, pp. 51-68; BUONAGURO, *I regesti*, pp. 9-31; RUSSO, *Vicende*, pp. 51-100.

<sup>42</sup> Il progetto del Bronzino prevedeva l'edizione di tutti i documenti tricaricesi versati tra gli anni Venti e Cinquanta del secolo scorso all'ASNa, confluiti nel *Fondo Tricarico*, che include molti documenti provenienti dall'archivio del monastero delle Clarisse, e nel *Fondo Capitolo di Tricarico* (v. BRONZINO, *Codex diplomaticus Tricaricensis (849-1023)*, p. 1, nota 1).



quomodolibet impediretur seu retardaretur; nec non decrevimus et mandavimus quod omnia privilegia, lictere, cedule, mandata et rescripta ab olim | facta et concessa eis in genere seu in specie per quondam Vincilaum de Sancto Severino olim comitem Tricarici, Polisenam eius filiam, quondam Rogerium de Sancto Severino | comitem Tricarici et alios predecesores eorum de quibuscumque feudis, provisionibus, rebus et bonis ac graciis, in quorum possessione tunc erant iuxta tenorem dictorum privilegiorum, | cedularum et rescriptarum eis ammicterentur et inviolabiliter observarentur, nostris in predictis et cuiuslibet alterius iuribus reservatis, et similiter capitula et statuta per eos pro bono statu | et conservacione ipsorum in civitate ipsa eddita<sup>a</sup> et confecta ac observata inter eos ab annis quinquaginta et ultra confirmavimus illaque observata inter eos decrevimus secundum quod exti | tit hactenus consuetum; et amplius concessimus universitati et hominibus ipsis ac omnibus et singulis inchois et habitantibus in civitate predicta quod libere et sine aliqua contradi | cione pro ipsorum libito voluntatis valerent et possent construere et construi facere in domibus et possessionibus eorum ac habere et tenere in proprietate et possessione | et vero eorum dominio molendina seu centimula ac furnos pro quoquendo pane, non obstante quod in dicta civitate alias non poterant ipsa centimula et furni per privatas | personas construi et fieri absque licentia et voluntate ac promissione preteritorum utiliter dominorum civitatis eiusdem, prout hec et alia in quoddam indulto seu privilegio | nostro exinde confecto et dato Neapoli per manus viri nobilis Gentilis de Merolinis de Sulmona legum doctoris et cetera, locumtenentis prothonotarii regni Sicilie<sup>1</sup>, sub anno Domini | millesimo quatringsesimo quinto, die sexto mensis iunii tercie decime ind(ictionis), regnorum nostrorum anno decimonono, ponuntur plenius et serius contineri<sup>2</sup>; et ut ipsa exposita | subiungebat universitati et hominibus ipsis ac singularibus et specialibus personis dicte universitatis indultum et privilegium ipsum per nos ei<s> concessum et per nonnullos nostros | officiales in multis infringitur et secundum eius tenorem et seriem minime observatur. Eapropter pro parte universitatis et hominum predictorum fuit celsitudini nostre hu | militer supplicatum ut dictum nostrum indultum et privilegium per nos eis, ut premittitur, concessum et factum ac omnia et singula in eo contenta confirmare ac mandare | dictis officialibus presentibus et futuris ut illud et contenta in eo eis inviolabiliter observent benignius dignemur. Nos autem, intendentes et censentes gesta et acta per nos q[...]<sup>dem</sup> | valida et firma esse debere et per quempiam non infringi ipsorumque supplicantium votis placide annuentes, supradictum nostrum indultum et privilegium premissis modo | per nos supplicantibus ipsis concessum et factum ac omnia et singula in eo contenta et declarata licet per se valida fuit et firma, tamen ad maioris cautele presidium que | prodesse et non officere consuevit, tenore presentium de certa nostra sciencia confirmamus nostreque auctoritatis et potestatis presidio communimus, mandantes ipsarum tenore | et iubentes expresse omnibus et singulis officialibus

quocumque nomine nuncupatis officioque fungentibus ad quos spectat et spectare poterit tam presentibus quam futuris, quatenus | eisdem universitati et hominibus tam in genere quam in specie dictum indultum et privilegium eis per nos concessum et factum iuxta eius tenorem et seriem debeant in | violabiliter et effectualiter observare ac universitatem et homines ipsos tractare et tractari facere secundum quod alie civitates et terre demaniales et de nostro demanio ex | stentes tractantur et debeant etiam pertractari iuribus nostris et cuiuscumque alterius semper salvis ac etiam reservatis. in cuius rei testimonium presentes licteras inde fieri et parvo | nostro sigillo iuximus communiri, quas post earum oportunitam inspectionem pro cautela vicibus singulis restitui volumus presentanti valituras perinde ac si magno nostro | pendenti sigillo sigillate forent et aliis nostre curie sollemnitatibus communitate, edicto de non ammictendis cedulis et aliis huic forte facientibus in contrarium non obstantibus | quoquomodo. Data in Castro Novo Neapolis sub dicto parvo sigillo nostro, die vicesimoseptimo mensis februarii prime ind(ictionis).

(SI D)

<sup>a</sup> Così A.

<sup>1</sup> Gentile *de Merolinis* di Sulmona, *doctor legum* e maestro razionale, luogotenente del prototaro tra gli anni 1381 e 1409 (CAMERA, *Elucubrazioni*, p. 321 nota 1; RUSSI, *Paleografia e diplomatica*, p. 95; TRIFONE, *La legislazione Angioina*, pp. XXI-XXII, 321, 335; CUTOLO, *Re Ladislao*, pp. 43, 46, 72, 117, 120, 128, 133-134, 137, 151, 162, 274, 313, 355; DELLE DONNE, *Le cancellerie*, p. 376 nota 54; PALMIERI, *La cancelleria*, pp. 163-164 e nota 288). Per la sua menzione in fonti documentarie si rimanda a RUSSO, *Reggio Calabria*, p. 258. <sup>2</sup> Si desidera.

2

1410 agosto 15, L'Aquila

*Re Ladislao, visti i buoni servigi prestati alla corte, affranca tredici cittadini di Tricarico dal pagamento delle rate delle sovvenzioni generali e dei sussidi delle collette, dei doni, oneri e funzioni fiscali dovute alla regia camera su tutti i beni mobili e stabili burgensatici in loro possesso nella predetta città, comunicando ai vicegerenti o giustizieri della provincia di Basilicata, ai capitani della città, agli erari, ai maestri di camera, ai collettori, ai tassatori e ai restanti ufficiali di osservare questa disposizione.*

Originale, BNBa, *Fondo Putignani*, n. 9 [A]. Sul *recto*, in calce al documento, a sinistra, la tassa: «T(a)r(eni) .XII.». Sul lembo esterno della *plica*, a sinistra, la nota di registrazione: «R(egistra)ta in cancellaria | pen(es) .. prothonot(arium)». Segue, a lato, quella del registratore: «M. d(e) Collepet(r)o de Aquila». Sul *verso* in basso, in senso perpendicolare, una nota di mano del XVII secolo: «Privilegio del re Ladislao s(opr)a la p(re)missione a li pagam(enti) fiscali»; segue, di mano del XVIII secolo, un'altra annotazione disposta perpendicolarmente rispetto al senso della scrittura: «Privilegio del re Ladislao | di tutte l'imunità et | franchitie del in(frascrit)ta uni(versi)tà».

Pergamena di mm 280 (330 a *plica* aperta)×445, di spessore pressoché uniforme, liscia, chiara al *recto* e giallognola al *verso*, rifilata irregolarmente lungo i margini laterali, in discreto stato di conservazione; spianata e restaurata, presenta due antiche piegature orizzontali e altrettante disposte in senso normale alla scrittura, in corrispondenza delle quali la membrana mostra fessurazioni, risarcite (al pari dei quattro fori che reggevano il cordoncino in canapa del sigillo di cera, *deperdito*); in basso, leggere macchie di muffa; inchiostro a tratti sbiadito. Nello spazio bianco compreso tra la datazione del documento e la *plica* si intravedono, capovolte, le impronte di 11 righe dello scritto per la piegatura del foglio ad inchiostro non ancora completamente asciutto.

Il 24° anno di regno di re Ladislao è calcolato per anni interi a partire dal 7 marzo 1387, allorquando egli si fregia di tutti i titoli sovrani, in particolare del titolo di re d'Ungheria (v. CUTOLO, *Re Ladislao*, pp. 71, 102 e nota 29; KIESEWETTER, *Ladislao d'Angiò Durazzo*, p. 40).

Il registratore *M. de Collepetro* compare in un mandato di Ladislao dell'11 agosto 1410 emesso pure a L'Aquila, con il quale era notificata al giudice Ruggero Quattromani di Cosenza, giurisperito e fedele regio, la vendita fatta a favore di Nicola *de Perro*, di Casabona, della terra di Melissa, in provincia di Val di Crati e Terra Giordana, come feudo *immediate et in capite* (RUSSO - BERARDI, *Rossano*, n. I, pp. 215-217).

Regesto: Tricarico, Archivio Storico della Diocesi, *Inventario*, edito in BISCAGLIA, *Il Liber iurium*, II, p. 70 [B].

\*  
\*  
\*L\*ADIZLAUS Dei gratia Hungarie, ierusalem, Sicilie, Dalmatie, Croatie, rame, servie, galitie, Lodomerie, Comanie Bulgarieque rex, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comes, universis presentes licteras inspecturis, tam presentibus | quam futuris, fidelibus nostris. Pro impensis obsequiis concedimus gratias et illis quos pro nostra fide servanda ac in nostris serviciis invenimus subiisse dispendia alleviationis impendimus plerumque suffragia oportuna. sane adtendentes merita sincere | devotionis et fidei subscriptorum hominum de civitate nostra Tricharici, nostrorum dilectorum fidelium, ipsorumque fidelitatis et servitiorum merita per eos nobis fideliter prestita, nullis eorum personarum parcendo periculis, laboribus et expensis queve prestant ad presens et speramus | ipsos in posterum de bono semper in melius continuatione laudabili prestituros, ex quibus ipsos speciali nostra gratia dignos et benemeritos reputamus, dictos subscriptos homines et ipsorum quemlibet a solutionibus ratarum generalium subventionum et collectarum subsidiorum, | donorum, taxarum, munerum, onerum et functionum fiscalium quorumcumque per eos et quemlibet ipsorum pro bonis et rebus omnibus mobilibus et stabilibus burgensaticis, quas et que dicti subscripti homines habent, tenent et poxident in dicta civitate nostra Tricharici eiusque | pertinentiis et districtu, annis singulis nostre curie debitarum et debendarum seu debitorum et debendorum aut per ipsam nostram curiam imponendarum vel

imponendorum universitati et hominibus dicte civitatis Tricharici eiusque pertinentiarum et districtus ad quamcumque summam et quantitatem | ascendant, dictorum quidem subscriptorum et cuiuslibet ipsorum hominum vita durante, tenore presentium de certa nostra sciencia ac speciali gratia francos et immunes facimus ac reddimus liberos et exemptos. ita quod dicti subscripti homines et eorum quilibet ad solutionem dictarum ratarum generalium | subventionum et collectarum, donorum, subsidiorum, taxarum, onerum, munerum et fiscalium functionum omnium predictarum, dicta quidem ipsorum hominum et cuiuslibet eorum vita durante, nullatenus de cetero teneantur nec ad id compelli valeant quoquo modo. volentes et intendentes | expresse quod dicte rate predistintarum omnium collectarum et functionum fiscalium per dictos subscriptos homines eidem nostre curie annis singulis debitarum et debendarum ac per nos, ut predictur, remisse eisdem detrahantur et deducantur de summa collectarum omnium subsidiorum donorum, | taxarum, onerum, munerum et functionum fiscalium predictarum imponendarum, ut predictur, universitati et hominibus dicte civitatis nostre Tricharici eiusque pertinentiarum et districtus dicteque rate eosdem subscriptos homines contingentes, ut prefertur, nostre curie et non dictis universitati | et hominibus computentur. ecce namque vicemgerentibus nostris seu iustitiariis provincie Basilichate nec non capitaneis dicte civitatis nostre Tricharici eiusque pertinentiarum et districtus vel eorum locatenentibus, erariis insuper, magistris camere, collectoribus, | taxatoribus et quibuscumque perceptoribus dictarum omnium pecunie speciarum ceterisque nostris officialibus et personis aliis ad quos spectat et spectare poterit, quocumque titulo nunccupentur<sup>a</sup> officioque fungantur, presentibus et futuris, damus vigore presentium expressius in | mandatis quatenus forma presentis nostre franchitie, immunitatis, exemptionis et gratie per eos diligenter actente illam ipsi et quilibet eorum presentes videlicet et futuri, prout eorum intererit officiorum ipsorum temporibus, observent efficaciter et observari ab aliis quantum | in eis fuerit et inviolabiliter faciant atque mandent dictosque subscriptos homines ad solutionem ratarum omnium collectarum et functionum fiscalium predictarum, ipsos subscriptos homines et unumquemque ipsorum contingentium ac per nos, ut prefertur, premissarum [...] et quibus | eos exemptos fecimus, ut est dictum, in personis, rebus et bonis ipsorum, compellere, molestare vel impetere dicta ipsorum subscriptorum et cuiuslibet eorum vita durante nullo modo presumant et contrarium non faciant neque fieri ab aliis patiantur sicut nostram gratiam | caram habent. cum ymmo portiones seu ratas predictas per nos, ut prefertur, remissas et a dictis universitati et hominibus dicte civitatis Tricharici eiusque districtus et pertinentiarum annis singulis excomputant et deducant, ita quod presens nostra exemptio, | liberatio et immunitas non ad gravamen dictorum universitatis [et hominum dicte]<sup>b</sup> civitatis nostre Tricharici ac pertinentiarum et districtus eius, sed prefate nostre curie redundare penitus dinoscatur, cedula taxationis generalium subventionum et

collectarum | ac aliarum quarumlibet fiscalium funtionum que annis singulis [...] nullatenus obsistente. nomina vero et cognomina dictorum subscriptorum hominum affrancatorum sunt hii, videlicet: Nicolaus de Ricchardella, Petrucius de Malaclerica<sup>c</sup> dictus<sup>d</sup> | Russus de Barbiano, Angelillus de Oziano<sup>e</sup> de Iovanella, Leonardus [de] Carfangiano<sup>f</sup>, Iacobus Bonushomo, Laurentius de Monczillo, Ricchardus Sassus, Thomasius Petrucii Aquaroli<sup>g</sup>, Mattheus Blasii<sup>h</sup> de Macchia, Antonius dictus<sup>i</sup> | Catundus, Antonius Iohannucii de Bernardo, Ragucius de Spirnechia et Americus Laurentii de Topatio de Tricharico. in cuius rey testimonium presentes licteras exinde fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo iussimus communiri, quas | ex certis causis nos moventibus subscripsimus et dedimus propria nostra manu, ritu vel observantia nostre curie quacumque contraria non obstante. Dat(e) Aquile per manus nostri predicti regis Ladyzlay<sup>j</sup>, anno Domini millesimo | quatringsentesimo decimo, die quintodecimo mensis agusti tertie ind(ictionis), regnorum nostrorum anno vicesimo quarto.

(SP D)

<sup>a</sup> Così A <sup>b</sup> Integrazione probabile <sup>c</sup> B Malcherita <sup>d</sup> B omette dictus <sup>e</sup> B Oggiano <sup>f</sup> B Carfangiano <sup>g</sup> B Anpoli <sup>h</sup> B Blasius <sup>i</sup> B dominus <sup>j</sup> La sottoscrizione è autografa.

3

1411 novembre 7, Tripergole

*Re Ladislao intima ai giustizieri della provincia di Basilicata, nonché ai capitani di Tricarico, ai giudici, agli assessori e ai notai d'atti, di rispettare statuti e capitoli che la predetta città da molto tempo si era conferiti e che erano stati già confermati dallo stesso sovrano, al fine di non turbare la quiete dell'universitas.*

Originale, BNBa, Fondo Putignani, n. 10 [A]. Sul *recto*, in calce al documento, a sinistra, la nota della tassa corrispondente a quella da versare *pro lictera aperta iusticie* (DURRIEU, *Les archives angvines de Naples*, I, p. 222): «T(a)r(eni) .IIIJ.». Sul lembo esterno della *plica*, a sinistra, la nota di registrazione: «R(egistra)ta in cancellaria | pen(es) .. prothonota(r)ium». Segue, a lato, quella del registratore: «Io(hannes)». Sul *verso*, di mano del XVII secolo, una nota disposta perpendicolarmente rispetto al senso della scrittura: «Asenzo s(opr)a tutti li cap(itul)i de re Ladislao»; in basso a sinistra, di altra mano: «Assenzo delli capi(tu)li [.....]»; al centro, una nota del XVIII secolo, «Di re Ladislao che s'osservano | per li cittadini di Tric(aric)o tutti | cap(it)o li et statuti per essa | facti, ut intus», e, infine, di altra mano: «Confirmatio cap(i)tulor(um) civitat(is) [Tricarici]».

Pergamena di mm 210 (240 a *plica* aperta) × 355, ben lavorata, chiara al *recto* e giallina al *verso*, nel complesso in buono stato di conservazione, se si eccettua la presenza di rare macchioline di umidità; nello spazio bianco tra l'ultimo rigo e la *plica* sono visibili tracce di scrittura, rimasta impressa per piegatura del foglio ad inchiostro non ancora del tutto asciutto. Sulla *plica* sono ben visibili i due tagli orizzontali attraverso cui pas-

sava la tenia membranacea a doppia coda alla quale era assicurato il sigillo pendente di cera, *deperdito*.

Per gli anni di regno di Ladislao valgono le osservazioni del documento precedente.

Il registratore *Iohannes* si riscontra in un mandato di Ladislao del 14 novembre 1403, emesso a Barletta, diretto al capitano regio e al mastrogiurato della città di Lucera (PETRUCCI, *I più antichi documenti*, n. 36, pp. 97-99). Ancora, in una lettera del 4 maggio 1407, con la quale Ladislao concedeva ai tarantini di prolungare di altri quindici giorni la fiera di maggio e un'altra fiera da tenersi il 15 agosto per otto giorni, nel corso delle quali erano esentati dai diritti di fondaco e dogana (ALAGGIO, *Le pergamene*, n. 31, pp. 64-66).

\* \*  
\*L\*ADIZLAUS Dei gratia Hungarie, Ierusalem, Sicilie, Dalmatie, Croatie, Rame, Ser-  
vie, Galitie, Lodomerie, Cumanie Bull | garieque rex, Provincie et Forcalquerii ac  
Pedimontis comes, .. iusticiariis provincie Basilicate nec non capitaneis civitatis  
Tricarici eiusque pertinentiarum | et districtus ac iudicibus et assessoribus acto-  
rumque notariis per nostram curiam deputatis et deputandis cum eis ceterisque  
officialibus dicte provincie et civitatis | quocumque nomine nuncupentur et fun-  
gantur officio ad quos spectat et spectare poterit et eorum locatenentibus pre-  
sentibus et futuris, fidelibus nostris dilectis, gratiam | et bonam voluntatem. Nu-  
per pro parte universitatis et hominum dicte civitatis Tricarici, nostrorum  
fidelium dilectorum, fuit nobis reverenter expositum quod ipsi | pro bono statu  
et quiete dicte civitatis et eorum ac ratione debite et recte vivendi hactenus a ma-  
gno tempore retrohacto in eadem civitate et inter eos | condiderunt et fecerunt  
certa capitula et statuta illaque habuerunt et habent ac ipsis usi fuerunt et utuntur  
in civitate predicta; que quidem capitula et statuta | universitati et hominibus  
ipsis dicimur confirmasse prout in nostris licteris exinde confectis ponitur conti-  
neri<sup>1</sup>; sed, ut ipsa expositio subiungebat, vos sepe sepius | capitula et statuta ipsa  
eis minime observastis, nec observastis ac illa infringitis in ipsorum universitatis  
et hominum eorumque status et quietis manifestum | preiudicium et gravamen.  
eapropter pro parte dictorum universitatis et hominum fuit celsitudini nostre  
humiliter supplicatum ut eis prefata capitula | et statuta pro ipsorum conserva-  
tione et statu, ut premictitur, inter ipsos facta et observata illesa observari man-  
dare benignius dignaremur. nos autem | ipsorum universitatis et hominum bo-  
num statum, conservationem et quietem affectu benigno et debito cupientes  
ipsorumque supplicationibus annuentes, | fidelitati vestre tenore presentium de  
certa nostra sciencia iniungimus et mandamus expresse quatenus eisdem uni-  
versitati et hominibus dicta capitula et statuta, in quorum possessione | ipsi sunt  
vel quasi et in quantum iuribus nostre curie non preiudicent, inviolabiliter et ten-  
naciter observetis ac in aliquo illa minime infringatis et nichilominus | vobis iu-  
dicibus et assessoribus ac actorum notariis expresse iubemus quatenus pro exa-

minationibus testium producendorum coram vobis et examinandorum pen(es)<sup>a</sup> vos in | dicta civitate Tricarici salarium pro laboribus vestris et scripturis illud recipere debeatis quod exinde declaratur et specificatur in Regni constitutionibus | et capitulis, contra tenorem ipsarum constitutionum et capitulorum homines dicte civitatis in premissis nullatenus agravantes, sicut habetis gratiam nostram caram | et penam contentam et declaratam in eisdem constitutionibus et capitulis cupitis evitare. presentes autem licteras magno nostro pendenti sigillo munitas | vobis in premissorum testimonium dirigentes, quas post oportunam inspectionem earum pro cautela vicibus singulis restitui volumus presentanti. Dat(e) | Tripergulis per virum magnificum Gurellum Auriliam de Neapoli<sup>b</sup> militem, logothetam et prothonotarium regni | nostri Sicilie, collateralem, consiliarium et fidelem nostrum dilectum<sup>2</sup>, anno Domini millesimo quadringentesimo undecimo, die septimo mensis<sup>c</sup> | novembris quinte indictionis, regnorum nostrorum anno vicesimoquinto.

(SP D)

<sup>a</sup> La parola è su rasura <sup>b</sup> La sottoscrizione, autografa, è chiusa da un lungo tratto di penna orizzontale  
<sup>c</sup> m onciale corretta su n ingrandita e su o principiate, verosimilmente iniziali della parola successiva.

<sup>1</sup> Si desidera. <sup>2</sup> Gurrello Origlia, esperto di diritto, personaggio di rilievo nella corte durazzesca, noto a partire dall'anno 1388, era maestro razionale e luogotenente del gran camerario, logoteta e protonotario del Regno già nel 1400 e poi dal 1406 al 1412 (RUSSI, *Paleografia e diplomatica*, p. 95; PEYRRONET, *I Durazzo*, pp. 366, 387; PALMIERI, *La cancelleria*, pp. 160, 162, 188; VITALE, *Origlia, Gorello*, pp. 488-490). Ottenne moltissimi privilegi da re Ladislao nel corso della sua carriera, che lo vide anche ambasciatore a Firenze negli anni 1410-1411 (CUTOLO, *Re Ladislao*, p. 102, nota 28, p. 132, nota 44, p. 162, nota 8, pp. 188, 190, 229, 232, 235, 246, 275, 317, 390, 415; ID., *Maria d'Enghien*, pp. 46, 53; DELLE DONNE, *Le cancellerie*, p. 376; GALASSO, *Il Mezzogiorno*, pp. 255, 260). Per la sua menzione in alcune fonti documentarie si rinvia a RUSSO, *Reggia Calabria*, pp. 286-287.

4

1416 febbraio 20, Napoli

*I sovrani Giacomo <della Marca> e Giovanna II riconfermano all'università di Tricarico tutti i privilegi, immunità, esenzioni e grazie conferiti dai loro predecessori e già confermati dal re Ladislao.*

Originale, BNBa, *Fondo Putignani*, n. 11 [A]. Sul *recto*, in calce al documento, a sinistra, la nota relativa all'ordine per la redazione dell'atto: «H(abetur) c(edula) r(egis) et r(eginalis)»; al di sotto la tassa di spedizione: «T(a)r(eni) .XII.»; a destra: «Antonius s(criptor)». Sul lembo esterno della *plica*, a sinistra: «De man(da)to regio g(e)n(er)ali»; più in basso, «R(egistra)ta in cancellaria | pen(es) .. prothonotarium», e, dopo un segno a mo' di chiusura, la sottoscrizione del registratore: «A. Imp(er)at(us)». Sul *verso*, al centro, una scritta di mano coeva: «Pro | univ(er)sitate homin(um) civi(ta)tis Tricarici | de (con)firmacion(e) o(mn)ium p(r)ivilegior(um), | i(m)munitatu(m) et gr(atiar)um ab

oli(m) eis | concessar(um) in for(m)a»; in basso invece, di mano del sec. XVIII, si leggono: «Asse(n)so [...]. li privilegii [...].», in senso trasversale, alla luce di Wood, «Conf(ir)matio)ne de tutti li privileggi di re Ladislau [...]. Iacobo et [...].» e, infine, «A 20 febbraio 1471 <cosi>».

Pergamena di mm 210 (255 a *plica* aperta) × 390, in buono stato di conservazione, di spessore pressoché uniforme, liscia al tatto, con margine superiore rifilato irregolarmente, chiara al *recto*, giallina al *verso*. Macchie sparse di umidità, poco dense, e minuscoli guasti, risarciti, in corrispondenza di antiche piegature, una orizzontale, due in senso normale alla scrittura. Sulla *plica*, attraverso due piccoli fori, passa il cordoncino in canapa a fili rosso e bianco ai quali era assicurato il sigillo pendente di cera rossa, oggi in frammenti (mm 18x19 e mm 15x10).

L'anno 2° del regno di Giovanna II è computato per anni interi a partire dalla data del 7 agosto 1414, giorno della morte di Ladislao e della conseguente elezione di Giovanna a regina, che fu consacrata ufficialmente da papa Martino V solo il 29 ottobre 1419 (LÉONARD, *Gli Angioini*, p. 610; PEYRONNET, *I Durazzo*, p. 389; GALASSO, *Il Mezzogiorno*, p. 278; KIESEWETTER, *Ladislao d'Angiò Durazzo*, p. 47). Il 1° anno di regno di Giacomo di Borbone, conte della Marca, che la regina tenne associato al trono come consorte regnante, è calcolato dall'8 settembre del 1415 (LÉONARD, *Gli Angioini*, p. 612). Giacomo continuò a regnare fino al 13 settembre 1416, data dalla quale la cancelleria angioina di Napoli riprese ad emettere documenti in nome della sola regina (LÉONARD, *Gli Angioini*, pp. 612-613; RYDER, *Giovanna II d'Angiò*, pp. 480-481. Sul periodo di coregenza di Giacomo II della Marca v. anche GALASSO, *Il Mezzogiorno*, pp. 282-286).

In relazione al registratore, un certo *A. Imperatori* (*sic!*), sicuramente identificabile con il nostro, si ritrova in un privilegio di Ladislao del 17 agosto 1412 per l'università di Lecce (*Libro Rosso di Lecce*, I, n. IX, p. 27). *A. Imperatus* compare come *registrator* in un privilegio del 28 luglio 1414 di conferma di feudi fatta ad Antonio Frisio *de Batolla* (MAZZOLENI, *Le pergamene*, n. I, 24, pp. 288-289), in un mandato del 1415 di Giacomo e Giovanna a favore della chiesa di S. Nicola di Bari (*Le pergamene di San Nicola di Bari*, n. 7, p. 10) e, in ultimo, in una lettera del 20 agosto 1419 di Giovanna II con la quale sono condonate venti once su qualsiasi colletta all'università di Molfetta (MAGRONE, *Libro Rosso*, n. XXXI, p. 146). Sul personaggio, v. RUSSO, *Reggio Calabria*, pp. 307-309.

Regesto: Tricarico, Archivio Storico della Diocesi, *Inventario*, ff. 5r, 25v, 38v, edito in BISCAGLIA, *Il Liber iurium*, II, pp. 37-38, 99, 141.

\* \*  
\* I \* ACOBUS ET \* I \* OHANNA \* S \*  
secunda Dei gratia Hungarie, Ierusalem, Sicilie, Dalmatie, Croatie, Rame, Servie, Galitie, Lodomerie, Comanie Bulgarieque rex | et regina, Marchie Castrensis, Provincie et Forcalquerii comites, universis presentes licteras inspecturis, tam presentibus quam futuris. Licet adiectione plenitudo non egeat | nec firmitatem exigat quod est firmum, confirmatur tamen interdum quod robur obtinet non quod id necessitas exigat, sed ut confirmantis sincera benignitas pateat et rey | geste cautele robur plenioris accedat. sane, sicut habuit reverens expositio

noviter nobis facta pro parte universitatis hominum civitatis nostre Tricarici de provincia | Basilicate, nostrorum fidelium dilectorum, universitas ipsa ab illustribus recolende memorie predecessoribus nostris nonnullas obtinuit privilegia, immunitates, exemptiones | et gratias alias confirmatas et confirmata quidem eidem universitati per clare memorie dominum regem Ladizlaum, nostri predictae regine reverendum germanum, et alias | predictae universitati prefatus dominus rex Ladizlaus de novo concessit immunitates, exemptiones et gratias, sicut in dictorum predecessorum nostrorum licteris seu privilegiis exinde factis | ponuntur hec et alia plenius contineri<sup>1</sup>, humili pro parte universitatis predictae nobis supplicatione subiuncta ut cum dicta universitas a tempore dictarum sibi concessarum | privilegiorum, immunitatum, exemptionum et gratiarum fuerit et ad presens existat in possessione seu quasi illarum eidem universitati immunitates, exemptiones, privilegia et | gratias supradictas confirmare de speciali et ulteriori gratia dignaremur. nos autem gesta per dictos predecessores nostros in hac parte merito commendantes et cum votis eorundem | predecessorum nostrorum confermari penitus intendentes, moti nichilominus pro parte dicte universitatis supplicationibus in hoc culmini nostro porrectis, iamdictas exemp|tiones, immunitates, privilegia et gratias omnes supradicte universitati per iamdictos predecessores nostros factas et concessas ac confirmatas, ut predicatur, eo modo quo illis | [... pred]icta u[n]iv[er]sitas usa est ac si et prout in illarum et illorum possessione seu quasi de presen[ti] pe[r]stitit iuxta tenore[m] predictarum licterarum sibi exinde factarum et concessarum, | tenore presentium de certa nostra sciencia ratificamus, acceptamus et confirmamus nostreque ratificati[on]is, [acce]ptionis et con[fir]mationis munimine roboramus. in cuius rei | testimonium presentes licteras exinde fieri et comuni pendenti nostro magno sigillo iussimus communiri. Dat(e) Neapoli per virum magnificum Franciscum Zurulum | de Neapoli<sup>a</sup> comitem Montisauri, logothetam et prothonotarium regni nostri Sicilie, collateralem, consiliarium et fidelem nostrum dilectum<sup>2</sup>, anno | Domini millesimo quatercentesimo sextodecimo, die vicesimo mensis februarii none indictionis, regnorum nostri predicti regis anno primo et nostri predictae regine anno secundo.

(SP)

<sup>a</sup> Dopo la sottoscrizione, autografa, è un segno a mo' di chiusa.

<sup>1</sup> V. *Appendice*, n. 3 e si desiderano. <sup>2</sup> Francesco Zurolo o Zurlo, conte di Montoro, fu logoteta e protonotaro del regno tra il 1415 e il 1420. Infatti, il 20 o 22 settembre del 1420 Giovanna II, in segno di riconoscenza, nominò Cristoforo Gaetani gran protonotaro e logoteta del Regno a vita, in sostituzione di Francesco Zurlo che si era ribellato appoggiando Muzio Attendolo Sforza. Fu siniscalco del Regno di Sicilia dal 1442; partecipò al parlamento del 1443 tenutosi a Napoli. Morì nel 1449 (RUSSI, *Paleografia e diplomatica*, p. 95; FARAGLIA, *Storia*, pp. 78-79, 104, 151, 171-172; TRIFONE, *La legislazione Angioina*, pp. 339, 341-342, 344; BARTOLINI, *Caetani, Cristoforo*, p. 145; DELLE DONNE, *Le cancellerie*, p. 376; PALMIERI, *La cancelleria*, pp. 160-161, 205-206). La sua attività come protonotaro è largamente attestata nei diplomi regi compresi tra il 1415 e il 1417. In merito ad un loro più dettagliato elenco, si rimanda a RUSSO, *Reggio Calabria*, p. 331.

## MANOSCRITTI

Bari, Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti Volpi» (BNBa), *Fondo Putignani*.

Cava dei Tirreni, Archivio della Badia di Cava, *Fondo diplomatico*.

Napoli, Archivio di Stato (ASNa),

- *Archivio privato Sanseverino*, I<sup>a</sup> numerazione, pergamene.
- *Fondo pergamene di Tricarico*.

Roma, Archivio Doria-Pamphilij, *Fondo pergamene monastero di Carbone*.

Tricarico, Archivio Storico della Diocesi, *Inventario, seu descrizione, et notamento di tutti beni stabili, mobili, scritture, privilegij, raggioni, immunità, consuetudine, preminenze, giurisdizioni, esemptioni, corpi d'entrate certe, et incerte della magnifica città di Tricarico [...], per me Ferrante Corsuto tradotto, e cacciato da tutte le scritture dell'università [...], nell'anno presente del 1585*.

## BIBLIOGRAFIA

Acta Eugenii Papae IV (1431-1447). E vaticanis aliisque registis collegit notisque illustravit Georgius Fedalto, Roma 1990.

Acta imperii inedita saeculi XIII, II, *Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreiches und des Königreiches Sicilien in den Jahren 1200-1400*, a cura di E. WINKELMANN, Innsbruck 1880.

Acta Urbani P.P. VI (1378-1389), Bonifacii P.P. IX (1389-1404), Innocentii P.P. VII (1404-1406) et Gregorii P.P. XII (1406-1415) e registris Vaticanis et Lateranensibus aliisque fontibus collegit notisque adornavit Aloysius L. Tautu e pontificia commissione ad redigendum, Roma 1970.

R. ALAGGIO, *Le pergamene dell'Università di Taranto (1312-1652)*, Galatina 2004.

C. ANDENNA, *Aristocrazia regnicola e impegno religioso. Il gruppo comitale dei Sanseverino, i fratres minores e l'ordo Sanctae Clarae in territorio lucano*, in *Il monachesimo femminile nel Mezzogiorno peninsulare e insulare (XI-XVI secolo). Fondazioni, ordini, reti, committenza*, a cura di G. COLESANTI - M.G. MELONI - S. PAONE - P. SARDINA, Cagliari 2018, pp. 579-619.

EAD., *Il monastero femminile di Santa Chiara di Barletta: spazio di interazione fra vita politica e religiosa in un contesto urbano dell'Italia meridionale del secolo XIV*, in *Tra Oriente e Occidente. Istituzioni religiose a Barletta nel Medioevo (secoli XI-XV)*, a cura di L. DEROSA - F. PANARELLI - V. RIVERA MAGOS, Bari 2018, pp. 153-174.

G. BARTOLINI, *Caetani, Cristoforo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 16, Roma 1973, pp. 143-146.

E. BERTAUX, *Les français d'outre-mer en Apulie et en Épire au temps des Hohenstaufen d'Italie*, in «Revue Historique», 85 (1904), pp. 225-251.

A. A. BEUGNOT, *Recueil des historiens des croisades. Lois, Assises de Jérusalem*, 2, Paris 1843.

C. BISCAGLIA, *I Frati Minori e le Clarisse in Basilicata nei secoli XIII-XIX*, Galatina 2016.

EAD., *Il Liber iurium della città di Tricarico*, Galatina 2003.

- EAD., *Il privilegio di Ludovico re d'Ungheria e di Sicilia e Venceslao Sanseverino conte di Tricarico* (1° settembre 1383), in «Bollettino Storico della Basilicata», 11 (1995), pp. 67-80.
- EAD., *Lo "stato" degli archivi in Basilicata. Il patrimonio archivistico di Tricarico*, in «Rassegna Storica Lucana», 11 (1990), pp. 91-105.
- J.F. BÖHMER, *Regesta Imperii, V. Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV., Friedrich II., Heinrich VII., Conrad IV., Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard, 1198-1272*, a cura di J. FICKER - E. WINKELMANN, Innsbruck 1881-1901, rist. anast. Wien 1983.
- L. BRANCO, *La storia del monastero di Carbone di Paolo Emilio Santoro con la continuazione di d. Marcello Spena*, Venosa 1998.
- G. BRECCIA, *Il monastero di Carbone dalla conquista Angioina alla commenda*, in *Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal medioevo all'età moderna. Atti del convegno internazionale di studio Potenza-Carbone, 26-27 giugno 1992*, a cura di C.D. FONSECA - A. LERRA, Galatina 1996, pp. 131-147.
- G. BRONZINO, *Fonti documentarie e bibliografiche per la storia di Tricarico e di altri centri vicini (secc. XI-XX)*, in «Bollettino Storico della Basilicata», 3 (1987), pp. 15-36.
- Id., *Codex diplomaticus Tricaricensis (849-1023)*, in «Bollettino Storico della Basilicata», 5 (1989), parte I, pp. 21-59.
- Id., *Codex diplomaticus Tricaricensis (1023-1342)*, in «Bollettino Storico della Basilicata», 8 (1992), parte II, pp. 43-75.
- C. BUONAGURO, *I registi delle pergamene del capitolo di Tricarico (1148-1500)*, in *Archivio di Stato di Napoli, Quaderni della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica*, 1997, Casoria 1998, pp. 9-31.
- R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Napoli 2001-2002.
- M. CAMERA, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno 1889.
- R. CAPASSO, *Attendolo, Michele*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 4, Roma 1962, pp. 542-543.
- Codice Diplomatico Barlettano*, a cura di S. SANTERAMO, Barletta 1924-1931.
- A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1969<sup>2</sup>.
- C. DE FREDE, *Da Carlo I d'Angiò a Giovanna I (1263-1382)*, in *Storia di Napoli* [v.], pp. 5-333.
- A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino (1406-1499)*, III, a cura di A. FRASCADORE, Bari 2006.
- F. DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie estinte, forastiere o non comprese ne' seggi di Napoli, imparentate con la casa Della Marra*, Napoli, Ottavio Beltrano, 1641.
- R. DELLE DONNE, *Le cancellerie dell'Italia meridionale (secoli XIII-XV)*, in «Ricerche Storiche», XXIV (1994), pp. 361-388.
- Documenti originali pontifici in Puglia e Basilicata (1199-1415)*, a cura di I. AURORA, Città del Vaticano 2016.
- J. DONSI GENTILE, *Archivio Sanseverino di Bisignano*, in *Archivio di Stato di Napoli, Archivi privati. Inventario sommario*, I, Roma 1967<sup>2</sup>, pp. 1-112.
- P. DURRIEU, *Les archives angvines de Naples. Étude sur les registres du roi Charles I<sup>er</sup> (1265-1285)*, Paris 1886.
- C. EUBEL, *Bullarium Franciscanum sive Romanorum Pontificum constitutiones, epistolae, diplomata tribus ordinibus Minorum, Clarissarum, Poenitentium a seraphico patriarcha Sancto Francisco institutis ab eorum originibus ad nostra usque tempora concessa. Tomus quintus. Benedicti XI, Clementis V, Ioannis XXII monumenta ... digesta (1303-1334)*, Roma 1898.

- ID., *Hierarchia catholica Medii Aevi sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series, ab anno 1198 usque ad annum 1431 perducta*, I (1198-1431), Monasterii 1913 (rist. anast. Patavii 1968).
- A. FALCIONI, *Polissena Sanseverino nelle fonti malatestiane dell'Archivio di Stato di Fano*, in *Le donne di Casa Malatesti*, a cura di EAD., Rimini 2004, pp. 257-268; anche in *Le donne di Casa Malatesti*, a cura di EAD., I, Rimini 2005, pp. 411-430.
- N.F. FARAGLIA, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano 1904.
- S. FODALE, *Carlo III d'Angiò Durazzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 20, Roma 1977, pp. 235-239.
- G. GALASSO, *Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Torino 1992.
- P.B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo*, Ratisbonae 1873 (rist. anast. Graz 1957).
- A. GIGANTI, *Le pergamene del monastero di San Nicola in Valle di Chiaromonte (1359-1439)*, Potenza 1978.
- V. GRUMEL, *La chronologie*, Paris 1958.
- A. GUILLOU - W. HOLTSMANN, *Zwei Katepansurkunden aus Tricarico*, in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*», XLI (1961), pp. 1-28.
- J.L.A. HULLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, V/1, Parisii 1857.
- P.F. KEHR, *Regesta Pontificum romanorum*. Italia Pontificia, IX, Samnium-Apulia-Lucania, a cura di W. HOLTSMANN, Berolini 1962.
- A. KIESEWETTER, *Ladislao d'Angiò Durazzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 63, Roma 2004, pp. 39-50.
- È.G. LÉONARD, *Gli Angioini di Napoli*, Varese 1967.
- Libro Rosso di Lecce*. Liber Rubeus Universitatis Lippiensis, a cura di P.F. PALUMBO, Fasano 1997-1998.
- D. MAGRONE, *Libro Rosso. Privilegi dell'Università di Molfetta*, I, Trani 1899.
- J. MAZZOLENI, *Le pergamene dell'Archivio della R. Camera della Sommaria e la loro importanza per la storia delle Puglie (1267-158)*, in «*Japigia*», IX/3 (1938), pp. 281-306.
- G. MOLLAT, *Jean XXII (1316-1334). Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, IX, Paris 1928.
- Monasticon Italiae*. III, *Puglia e Basilicata*, a cura di G. LUNARDI - H. HOUBEN - G. SPINELLI, Badia di Santa Maria del Monte 1986.
- A. NITSCHKE, *Carlo II d'Angiò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 20, Roma 1977, pp. 227-235.
- F. NOCCO, *Una compravendita veronese del secolo XIV della Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti Volpi» di Bari*, in «*Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*», n.s. II (2018), pp. 27-39, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/11535>.
- S. PALMIERI, *La cancelleria del Regno di Sicilia in età angioina*, Napoli 2006.
- F. PANARELLI, *Le istituzioni ecclesiastiche (secc. XI-XV)*, in *Archeologia Storia Arte. Materiali per la storia di Barletta (secoli IV a.C.-XIX d.C.)*, a cura di V. RIVERA MAGOS - S. RUSSO - G. VOLPE, Bari 2015, pp. 77-85.
- T. PEDIO, *La Basilicata dalla caduta dell'impero Romano agli Angioini*, IV, Bari 1989.
- M. PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, I, Chiaravalle Centrale 1984.
- Le pergamene dei monasteri soppressi nell'archivio Cavense*, a cura di C. CARLONE, Battipaglia 2015.
- Le pergamene di San Nicola di Bari (1329-1439)*, a cura di J. MAZZOLENI, Bari 1982.

- A. PETRUCCI, *I più antichi documenti originali del comune di Lucera (1232-1496)*, con la collaborazione di F. PETRUCCI NARDELLI, Bari 1994.
- G. PEYRONNET, *I Durazzo e Renato d'Angiò (1381-1442)*, in *Storia di Napoli* [v.], pp. 335-435.
- I registri dei documenti della Certosa di Padula (1070-1400)*, I, a cura di C. CARLONE, Battipaglia 1996.
- Regestum Clementis Papae V ex Vaticanis archetypis Sanctissimi Domini Nostri Leonis XIII, Pontificis Maximi, usum et munificentia nunc primum editum, VIII, Roma 1888.
- I registri della cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*, IV (1266-1270), a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1952.
- I registri della cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*, VII (1269-1272), a cura di Id., Napoli 1955.
- I registri della cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*, XIV (1275-1277), a cura di Id., Napoli 1961.
- I registri della cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*, XIX (1277-1278), a cura di R. OREFICE, Napoli 1964.
- I registri della cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*, XX (1277-1279), a cura di J. MAZZOLENI, Napoli 1966.
- I registri della cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*, XXI (1278-1279), a cura di R. OREFICE, Napoli 1967.
- Repertorio delle pergamene dell'Archivio Cavense. Periodo Angioino: 1266-1442*, a cura di C. CARLEO, Badia di Cava 2013.
- G. ROBINSON, *History and cartulary of the greek monastery of S. Elias and S. Anastasius of Carbone*, I, Roma 1928.
- M. RUSSI, *Paleografia e diplomatica de' Documenti delle Province Napolitane*, Napoli 1883.
- F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, I, Roma 1974.
- Id., *Cronotassi dei vescovi di Rossano*, Rossano 1989.
- G. RUSSO, *Un'aggiunta al Codice Diplomatico Barlettano. Una carta di vendita del 1274*, in «Archivio Storico Pugliese», LXIX (2016), pp. 147-159.
- Id., *Il monastero cistercense di Santa Maria del Sagittario di Chiaromonte dalla fondazione alla commenda e le sue più antiche pergamene (1320-1472)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXXIII (2017), pp. 39-148.
- Id., *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1647). Edizione critica dei documenti*, Castrovillari 2016.
- Id., *Vicende della diocesi e dei vescovi di Tricarico dalle origini alla prima metà del XV secolo, con un'appendice di documenti regi, pontifici, cardinalizi e vescovili inediti (1411-1444)*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», LXXXII (2016), pp. 5-75.
- Id. - R. BERARDI, *Rossano, Cariati e il loro hinterland nel XV secolo attraverso fonti inedite*, in «Archivio Storico per le Province Napolitane», CXXXIV (2016), pp. 201-241.
- A. RYDER, *Giovanna II d'Angiò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 55, Roma 2001, pp. 477-486.
- A. SACCO, *La Certosa di Padula disegnata, descritta e narrata su documenti inediti con speciale riguardo alla topografia, alla storia e all'arte della contrada*, Salerno 2004<sup>2</sup>.
- S. SANTERAMO, *Canne-Nazareth-Barletta. Vescovi e Arcivescovi*, Barletta 1940.
- P.E. SANTORO, *Historia monasterii Carbonensis ordinis Sancti Basilii*, Roma 1601.
- P. SARDINA, *Luigi II d'Angiò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 66, Roma 2006, pp. 496-499.

*Storia di Napoli*, III, *Napoli angioina*, Napoli 1969.

R. TRIFONE, *La legislazione Angioina. Edizione critica*, Napoli 1921.

F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, VI-VII, Venetiis 1720-1721*.

V. VERRASTRO, *Documenti medievali nei fondi pergamenei riordinati presso l'Archivio di Stato di Potenza*, in *Alle fonti della Basilicata medievale: edizioni, progetti e cantieri*, a cura di F. PANARELLI, Bari 2017, pp. 137-160.

G. VITALE, *Origlia, Gorello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, Roma 2013, pp. 488-490.

L. WADDING, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, VII, Roma 1733.

A. ZAVARRONI, *Esistenza e validità de' privilegj conceduti da' principi Normanni alla chiesa cattedrale di Tricarico per le terre di Montemurro ed Armento*, Napoli 1750.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 3 novembre 2019.

## ABSTRACT

In questo contributo sono prese in esame le pergamene più antiche del Fondo Putignani (1303-1429) della Biblioteca Nazionale «Sagarriga Visconti Volpi» di Bari acquistato nel 1914, che consta complessivamente di centoquattro pezzi membranacei, per un arco cronologico compreso tra il 1303 e il 1742.

Il *corpus* documentario si presenta poco uniforme per contenuti e alquanto variegato per tipologia, includendo documenti pubblici e privati di varia provenienza. Per quest'ultima tipologia, considerato anche il mediocre stato di conservazione, sono forniti accurati registi con note storiche e prosopografiche. Si tratta di atti di compravendite, permuta e ratifiche, riguardanti, prevalentemente, la città di Tricarico (Matera): uno di questi, in particolare, aggiunge nuovi tasselli in merito ai rapporti intercorrenti tra la stessa città e Barletta, le cui vicende si intrecciano nel corso del XIV secolo tramite la contessa Sveva *de Bessano*. Altri tre documenti notarili interessano l'abitato di Anzi, nei pressi di Potenza.

Di quattro membrane, relative a *litterae* intitolate ai re Ladislao e Giovanna II e suo marito Giacomo della Marca, comprese tra il 1408 e il 1416 e concernenti concessioni, immunità e grazie rilasciate dai regnanti Angioini a favore di Tricarico, è data, inoltre, in appendice l'edizione critica.

This paper examines the oldest parchments of the Putignani Fund (1303-1429) of the National Library «Sagarriga Visconti Volpi» of Bari purchased in 1914, which consists of several hundred membranous pieces, for a period of time between 1303 and 1742.

The documentary corpus is not very uniform in terms of content and is quite varied by type, including public and private documents of various origins. For this

last typology, also considering the mediocre state of conservation, accurate registers are provided with historical and prosopographical notes. These are deeds of sale, exchanges and ratifications, mainly concerning the city of Tricarico (Matera): one of these, in particular, adds new pieces regarding the relationship between the city itself and Barletta, whose stories are intertwined during the 14<sup>th</sup> century through the countess Sveva de Bessano. Three other notary documents concern the built-up area of Anzi, near Potenza.

Of four membranes, related to litterae named after the kings Ladislaus and Joanna II and her husband Giacomo della Marca, included between 1408 and 1416 and concerning concessions, immunities and graces issued by the Angevin rulers in favor of Tricarico, it is also given in appendix the critical edition.

## **KEYWORDS**

Biblioteca Nazionale di Bari, Fondo Putignani, documenti pergamenei, cancelleria angioina; Basilicata, secc. XIV-XV

National Library of Bari, Putignani Fund, parchment documents, angevin chancellery, Basilicata, XIV-XV centuries

# La forza dei piccoli mercanti. Milano e dintorni tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo

di Ilyes Piccardo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743582

DOI 10.17464/9788867743582



## La forza dei piccoli mercanti. Milano e dintorni tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo\*

Ilyes Piccardo

L'economia e i mercanti ambrosiani, a partire dall'età comunale, hanno riscontrato nel tempo un successo storiografico considerevole, con trattazioni che ne hanno analizzato molteplici aspetti<sup>1</sup>. Nonostante la scarsità di fonti contabili<sup>2</sup>, è stato possibile studiare le vicende di singoli mercanti<sup>3</sup> e compagnie<sup>4</sup>, nonché indagare interi segmenti sociali, come quello dei banchieri attivi nella città di Milano nei decenni centrali del XV secolo<sup>5</sup>.

Nelle vicende milanesi tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, i mercanti svolgono un ruolo centrale, con un dinamismo economico che, in particolare, si accompagna con l'aggressiva politica d'espansione territoriale condotta da Gian Galeazzo Visconti<sup>6</sup>. L'ovvio e profondo legame tra eventi politici e affari si coglie

---

\* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di I. PICCARDO, *Mercanti grandi, medi e piccoli a Milano negli anni di Gian Galeazzo Visconti (1392-1402). Prosopografia*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di laurea Magistrale in Scienze Storiche, a.a. 2017-2018, relatore B. DEL BO, correlatore G. ALBINI.

<sup>1</sup> Tra le numerose trattazioni v. VERGA, *La camera dei mercanti*; ZERBI, *La banca*; ID., *Il mastro*; BARBIERI, *Economia e politica*; ZERBI, *Credito ed interesse*; BARBIERI, *Origini del capitalismo*; MAINONI, *Mercanti lombardi*; EAD., *La Camera dei Mercanti*; EAD., *Economia e politica*; FRANGIONI, *Milano fine Trecento*; GRILLO, *Milano in età comunale*; DEL BO, *Mercanti e finanze*; MAINONI, *La politica economica*; DEL BO, *Corporazioni e mutamenti*; TOGNETTI, *Commercio e banca*; POLONI, *Il mercato internazionale*.

<sup>2</sup> Come già osservava Gino Barbieri, rilevando che «ben poco ci è pervenuto circa le centinaia, anzi migliaia di operatori economici, che dal Due al Quattrocento posero le basi della grandezza e della prosperità di Milano», BARBIERI, *Origini del capitalismo*, pp. 157-158.

<sup>3</sup> Si tratta di figure di rilievo, come quelle di Marco Carelli v. CICERI - ROCCO NEGRI, *Marco Carelli*; Marco Serraineri, MAINONI, *Un mercante milanese*; Donato Ferrario da Pantigliate v. GAZZINI, *Dare et habere*; Mariano Vitali da Siena v. DEL BO, *Mariano Vitali da Siena*.

<sup>4</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*.

<sup>5</sup> DEL BO, *Banca e politica a Milano*.

<sup>6</sup> Il contesto storico è puntualmente ricostruito in COGNASSO, *Il ducato visconteo*, pp. 487-567; ID., *L'unificazione della Lombardia*, pp. 3-66; sul dinamismo economico v. CIPOLLA, *I precedenti economici*.

con efficacia proprio alla morte di quest'ultimo, laddove, nel caotico e violento scenario degli anni in cui governa il figlio Giovanni Maria, gli scambi si contraggono, con considerevoli perdite economiche e finanziarie<sup>7</sup>. Prima di questi sconvolgimenti, la città si trova tuttavia al centro di un importante giro d'affari, gestito innanzitutto da grandi mercanti e banchieri, capaci di interessi che si dipanano verso molteplici direzioni. Tra questi vi sono, ad esempio, operatori di importanti casate come i Taverna, studiati da Gino Barbieri<sup>8</sup>, e i Borromeo<sup>9</sup>, con *campsores* attivi proprio negli anni del primo duca di Milano<sup>10</sup>. La vitalità del mondo economico ambrosiano si rispecchia nella numerosa popolazione mercantile; essa risulta coinvolgere operatori eterogenei, più o meno facoltosi e anche provenienti da località del contado milanese<sup>11</sup>. La documentazione fornisce una pluralità di informazioni sulla presenza e la mobilità dei piccoli mercanti residenti in quest'ultima area, che illustra un significativo rapporto di interscambio commerciale tra la città e i borghi circostanti.

Da un'indagine sui fondi notarili, luogo privilegiato per reperire informazioni in virtù delle già menzionate lacune documentarie<sup>12</sup>, è possibile ricavare un'ampia ed eterogenea quantità di dati e identificare numerosi esponenti della mercatura, sia milanesi sia provenienti da altre località ma attivi in città. Dallo spoglio delle filze inedite del notaio Giovanni da Cermenate<sup>13</sup> e dai registi di Giovannolo Oraboni<sup>14</sup> e Francescolo Oldoni<sup>15</sup>, entrambi notai dotati di una clientela a carattere spiccatamente commerciale e finanziario, emerge un profilo della mercatura composto da un nutrito gruppo di piccoli mercanti, protagonista del successo dell'intero ceto milanese.

<sup>7</sup> MAINONI, *Un mercante milanese*; sulle vicende successive alla morte di Gian Galeazzo Visconti v. GRILLO, *La fenice comunale*; DEL TREDICI, *Il partito dello stato*.

<sup>8</sup> BARBIERI, *Origini del capitalismo*, pp. 249-310.

<sup>9</sup> BISCARO, *Il banco*; ZERBI, *Le origini*, pp. 311-368, 413-446; CHITTOLINI, *Borromeo, Vitaliano*; DE ROOVER, *Borromeo, Galeazzo*; MAINONI, *Mercanti lombardi*; Liber tabuli Vitaliani Bonromei; DEL BO, *Banca e politica*, pp. 126-128.

<sup>10</sup> È il caso, ad esempio, di Borromeo Borromeo, ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 22 marzo 1402.

<sup>11</sup> Sui rapporti tra città e contado nella Lombardia medievale v. *Contado e città in dialogo*; BARILE - MAINONI, *Mercati sub-regionali*; il dinamismo dei mercanti del contado milanese risulta sin dal XIV secolo, sulla piazza genovese, come nel caso di Bertramo Gallus e Martino Brozius da Carate e Bonanetto del fu Giuseppe de Plutea da Garbagnate v. GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 227.

<sup>12</sup> Tra gli altri, già Barbieri individuava l'importanza del notarile per sopperire a tali mancanze, BARBIERI, *Origini del capitalismo*, p. 158; l'editrice del carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato evidenzia i limiti della fonte datiniana: «si tratta di documenti aziendali e parte di quei dati, beninteso una parte soltanto, riguarda la dimensione datiniana e quella soltanto», FRANGIONI, *Milano fine Trecento*, p. 32.

<sup>13</sup> ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 5105; sulla casata dei da Cermenate v. SOLDI RONDININI, *Cermenate, Giovanni da*.

<sup>14</sup> MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*.

<sup>15</sup> BEDINA, *Il protocollo notarile*.

Se è vero che sullo scorcio del XIV secolo spiccano le transazioni di pochi grandi operatori<sup>16</sup>, gli *instrumenta* risultano anche costellati da transazioni minori, per quantitativi ridotti di merce, che coinvolgono una serie di figure meno facoltose. Si evidenzia anzitutto l'esistenza di una gerarchia mercantile, permeata da un'intensa rete relazionale che pone in collegamento, più o meno diretto, quasi tutti gli operatori attivi sulla piazza ambrosiana. In cima si trovano quei mercanti dotati di capitali cospicui e votati all'impresa. Le potenzialità di questo eccezionale giro d'affari vengono ampliate dalla crescita economica di tali anni, grazie alla quale si afferma il segmento dei piccoli mercanti, impegnati a trattare manufatti di minor pregio e minor costo.

### 1. Chi sono i piccoli mercanti?

Benché esista a Milano un'*Universitas mercatorum*, non è possibile considerare come mercante solamente chi vi appartiene. Anche gli *Statuta Mercatorum Mediolani* mostrano un'elevata flessibilità a riguardo. Infatti, in merito all'immatricolazione alla Camera dei Mercanti, Patrizia Mainoni ha scritto:

quest'ultima non era necessaria per assumere la qualifica di *mercator*, in quanto *mercatores* erano considerati sia «illi qui pro mercatoribus descripti sunt et aprobatii», sia quelli «qui utuntur vel uti fatiunt stratis mercadanziarum»<sup>17</sup>.

L'assenza della qualifica di mercante, all'interno dei documenti, non preclude il fatto che gli operatori effettivamente lo siano. Leggendo gli atti notarili si incontrano diverse figure coinvolte in tipologie analoghe di attività e traffici; tra queste alcune sono qualificate con il titolo di *mercator* e altre no. Pietrino da Dergano vende circa 7 lire di panni di fustagno e viene indicato come mercante<sup>18</sup>, mentre risulta privo di qualifiche Giovannino da Legnano, che smercia 118 lire di fustagni<sup>19</sup>. Entrambi agiscono come fornitori, trattano la stessa tipologia e di merce e, anzi, la differenza nell'entità delle transazioni suggerirebbe una dimensione commerciale

<sup>16</sup> Tra i numerosi esempi possibili, possono rendere l'idea le promesse di pagamento da Francesco dei Serazoni a Giovannino Meraviglia per 954 lire milanesi per l'acquisto di lana inglese, *ibidem*, p. 87; dai cremaschi Giovanni Vimercati e Graziolo Ardugi a Pietro della Sala per 1.100 fiorini per l'acquisto di fustagni, ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 31 maggio 1402; da Giovannino Pietrasanta e Marchesino da Luino a Leonardo da Peregallo per 2.400 lire per l'acquisto di argento, *ibidem*, 5105, 27 ottobre 1402.

<sup>17</sup> MAINONI, *La Camera dei Mercanti*, p. 74, il testo è ripreso dagli *Statuta Mercatorum Mediolani*.

<sup>18</sup> ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 1° giugno 1394.

<sup>19</sup> *Ibidem*, 3 maggio 1402.

più marcata per il da Legnano. Nonostante la differenza proposta dalla documentazione notarile, nella sostanza questi operatori sono pienamente equiparabili.

Chi sono i piccoli mercanti? Sono operatori che compaiono meno nelle imbreviature notarili rispetto ad altri protagonisti della vita economica, trattano somme e quantitativi di merce contenuti, nonché in genere di minor pregio, agiscono più come acquirenti che come fornitori e la gran parte non ha la capacità economica necessaria per diversificare i propri investimenti. Tra questi, negli atti notarili, numerosi sono privi della qualifica di *mercator*. Una quota consistente di piccoli operatori proviene da borghi e località nei dintorni di Milano; a costoro, privi della capacità finanziaria dei colleghi milanesi, comaschi e monzesi<sup>20</sup>, la qualifica mercantile è associata ancor più raramente. È esemplificativo il caso di Rolando da Lissone, il quale inizialmente compare come maestro agugliatore, quando nel 1395 stipula una società con il mercante di Colonia Pietro *Strolen*, impegnandosi a produrre 960.000 aghi nel biennio successivo<sup>21</sup>. Nel tempo il da Lissone accumula un capitale sufficiente per diversificare le proprie attività; nel 1402 egli, prima, vende circa 68 lire di pelli d'agnello a un pellicciaio<sup>22</sup> e, in seguito, si inserisce anche nel mercato del credito, laddove ne acquisisce per circa 179 lire nei confronti di diversi pellicciai e paga attraverso la consegna di un quantitativo di aguglie del medesimo valore<sup>23</sup>.

## 2. Affari e interessi

La funzione essenziale della piccola mercatura emerge nella molteplicità degli scambi nei quali l'elevato numero di individuati è coinvolto con continuità<sup>24</sup>. I loro interessi si indirizzano verso molte delle merci presenti sul mercato ambrosiano. L'analisi incrociata dei dati relativi a questi commerci e di quelli inerenti all'origine geografica dei loro protagonisti fornisce indicazioni preziose sulle tendenze che contraddistinguono tali operatori. In particolar modo l'*hinterland* com-

<sup>20</sup> Sui Monzesi e le lane trattate v. MAINONI, *Il mercato della lana*; EAD., *Un mercante milanese*; sull'elevata qualità dei drappi comaschi e la conseguente presenza nel mercato v. EAD., *Economia e politica*, p. 15.

<sup>21</sup> ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 21 luglio 1395.

<sup>22</sup> *Ibidem*, 2 ottobre 1402.

<sup>23</sup> *Ibidem*, 5105, 4 ottobre 1402.

<sup>24</sup> Si tratta di 152 operatori che rientrano in tale segmento, individuati attraverso l'esame di 848 transazioni commerciali, tra i 2.369 atti e registi considerati. Nello specifico, risultano 50 piccoli mercanti negli atti del notaio Oraboni (1375-1382), tra le 249 transazioni su 463 registi, v. MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*; ne risulta solamente 1 nelle 20 transazioni rogate da Francesco Oldoni (1390-1393), su 108 registi, v. BEDINA, *Il protocollo notarile*; e, infine, emergono 101 piccoli mercanti negli atti di Giovanni da Cermenate, dalle 579 transazioni su 1.798 atti rogati tra il 1393 e la fine del 1402, v. ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 5105.

merciale 'cittadino' si estende dalla Valvarrone (Aveno, a 70 km di distanza dalla metropoli, a nord), a Gallarate (38 km a nord-ovest), Abbiategrasso (22 km a sud-ovest) e Melegnano (14 km a sud-est).

Si rilevano differenze significative tra i mercanti che acquistano materie prime e quelli che invece trattano prodotti finiti.

Merce	Acquirenti	Venditori
Fustagni	60%	40%
Pannilana	80%	20%
Cotone	90%	10%
Lana grezza	100%	0%
Cuoioame	64%	36%
Altre merci	35%	65%

Tav. I. Suddivisione dei piccoli mercanti tra acquirenti e venditori per tipologia di merce.

Il commercio dei fustagni è il settore che attira in proporzione il maggior numero di piccoli mercanti, risultandovi coinvolto circa il 30%<sup>25</sup>, suddivisi tra un 40% di fornitori e un 60% di acquirenti. Tale traffico interessa diversi comitatini, provenienti da Corsico<sup>26</sup> e dalle pievi di Desio<sup>27</sup> e Rosate<sup>28</sup>.

Un secondo importante mercato è quello dei pannilana<sup>29</sup>, nel quale interagiscono diversi piccoli mercanti interessati al prodotto finito, il 10% del totale, comparando quasi esclusivamente come compratori. I panni lavorati si dividono tendenzialmente tra quelli milanesi e quelli generici, con l'aggiunta di una transazione di panni di Lecco<sup>30</sup>. Il maggior numero di piccoli mercanti forestieri tratta i pregiati panni milanesi<sup>31</sup>, come ad esempio uno da Galbiate<sup>32</sup>, nonché altri di realtà più distanti, come Castiglione d'Adda<sup>33</sup>, nel distretto di Lodi. Inol-

<sup>25</sup> Sui fustagni v. FRANGIONI, *Sui modi di produzione e sul commercio dei fustagni*; più in generale sui prodotti ambrosiani, specialmente quelli dotati di un maggior mercato v. DEL BO, *Il "made in Mediolano"*.

<sup>26</sup> Giovannino Gargani in ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 26 giugno 1402.

<sup>27</sup> Giovannino da Giussano *ibidem*, 5105, 4 agosto 1402.

<sup>28</sup> Guglielmo Scanzoli da Leffe *ibidem*, 5104, 26 maggio 1402; *ibidem*, 5105, 4 agosto 1402.

<sup>29</sup> Nell'ampiezza della produzione storiografica sul mercato della lana, un punto di vista generale in DINI, *L'industria tessile italiana*; per il contesto milanese v. MAINONI, *Il mercato della lana*; sulla messa a punto, per la manifattura laniera v. EAD., *La politica economica*.

<sup>30</sup> Giacomo Avonti da Lecco si obbliga per la somma di 19 lire milanesi per l'acquisto di un drappo di lana bassa di Lecco, v. ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 13 giugno 1396.

<sup>31</sup> Sulla qualità di tale merce v. MAINONI, *Il mercato della lana*.

<sup>32</sup> Giovannolo Bussi in ASMi, *Atti dei notai*, 5105, 11 agosto 1402.

<sup>33</sup> Albertino di Villa e il figlio Guglielmo *ibidem*, 11 agosto 1402.

tre, un mercante di Melegnano e uno della pieve di Locate, ma anch'egli abitante nello stesso luogo, comprano drappi di lana privi di una specifica indicazione sulla qualità o la tipologia<sup>34</sup>.

Nel commercio delle materie prime è ancora più netta la preponderanza degli acquirenti, in particolar modo in merito al cotone<sup>35</sup>, merce trattata da circa il 20% dei piccoli mercanti. I fornitori di cotone sono solamente il 10% e risulta essere un mercato di pertinenza dei Milanesi; pertanto, la diffusione della lavorazione di questa materia sembra concentrarsi prevalentemente nell'area urbana.

Le tipologie di lana grezza trattate sono in prevalenza quella di San Matteo<sup>36</sup>, seguita da quella «genovese»<sup>37</sup> e dalla generica lana grossa<sup>38</sup>. Nessun acquirente proviene dal contado milanese, tuttavia alcuni operatori appartengono a realtà più distanti ma comunque di dimensioni ridotte. Tra questi si segnalano piccoli mercanti di Desenzano al Serio<sup>39</sup> e Albino<sup>40</sup>, nel distretto di Bergamo<sup>41</sup>, e di Mandello<sup>42</sup>, nel distretto di Como.

Dunque, si rilevano differenze significative tra chi compra materie prime e chi invece tratta i prodotti finiti. I comitatini sono sì presenti a Milano, ma destinano i propri capitali precipuamente all'acquisto di merce già lavorata, da rivendere presumibilmente nelle località d'origine.

I restanti interessi della categoria vanno verso molteplici direzioni, a partire dal 13% dei mercanti di pelli e di cuoio<sup>43</sup>, tra i quali vi sono acquirenti anche da

<sup>34</sup> Antoniolo da Bascapè e Guidetto Landriani, quest'ultimo proveniente da Torriggio nella pieve di Locate, *ibidem*, 5104, 8 luglio 1402.

<sup>35</sup> Sul cotone v. FENNELL MAZZAQUI, *The Italian cotton industry*.

<sup>36</sup> Sul mercato della lana di San Matteo, oltre ai titoli già menzionati, v. MELIS, *La lana della Spagna e della Barberia occidentale*; Alberto degli Orrigoni da Taeggio acquista quasi 38 lire di lana di San Matteo, v. ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 29 luglio 1395; Melino da Barlassina ne compra circa 38 lire, *ibidem*, 14 giugno 1396; Guglielmo di Perazio si obbliga per circa 74 lire, *ibidem*, 14 giugno 1396; Franco Artusi da Vertova ne acquista circa 33 lire, *ibidem*, 28 giugno 1402; Giovannino Moroni e Martino dei Marinoni si obbligano per circa 55 lire, *ibidem*, 5105, 29 agosto 1402.

<sup>37</sup> Perallo Micheli di Mazzana acquista circa 79 lire milanesi di lana «genovese», pertanto acquistata attraverso Genova, *ibidem*, 5104, 16 giugno 1396.

<sup>38</sup> Molo e Giovanni Longoni acquistano quasi 11 lire milanesi di lana grossa, *ibidem*, 20 luglio 1395.

<sup>39</sup> Martino dei Marinoni, *ibidem*, 5105, 29 agosto 1402.

<sup>40</sup> Giovannino Moroni, *ibidem*, 29 agosto 1402.

<sup>41</sup> Sulla lavorazione dei panni bergamaschi nell'area settentrionale del relativo distretto v. MAINONI, *Economia e politica*, p. 18; EAD., *L'economia di Bergamo*; sulla produzione dei panni di Bergamo, di qualità inferiore rispetto a quelli ambrosiani, v. EAD., *Economia e politica*, pp. 27-31; ad Albino sono rilevate diverse gualchiere sin dalla fine del XII secolo, v. MENANT, *Campagnes lombardes*, p. 274.

<sup>42</sup> Perallo Micheli di Mazzana in ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 16 giugno 1396.

<sup>43</sup> Sul mercato delle pelli v. FRANGIONI, *Il mercato dei pellami*; MAINONI, *Pelli e pellicce*; più in generale sulle pellicce v. DELORT, *Le commerce des fourrures*; sulla produzione italiana di pellami nel suo complesso v. *Il cuoio e le pelli in Toscana*.

Gallarate<sup>44</sup> e Melzo<sup>45</sup>: si va dal generico cuoio lavorato<sup>46</sup> alle pelli cordonate grezze<sup>47</sup>, sino alle ben più numerose compravendite di balzane confezionate e pelli d'agnello, in alcune occasioni smerciate insieme ai soatti<sup>48</sup>.

Tra le altre tipologie di commerci figurano tele<sup>49</sup>, taffetà<sup>50</sup>, baldinelle<sup>51</sup>, rame<sup>52</sup>, ferro<sup>53</sup>, armi<sup>54</sup>, *merzarie*<sup>55</sup>, *res a spiciaria*<sup>56</sup>, zucchero<sup>57</sup>, candele<sup>58</sup> e carne<sup>59</sup>.

<sup>44</sup> Il 10 aprile 1375 Antoniolo Rossi acquista circa 51 lire di pelli d'agnello v. MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, p. 588; lo stesso Rossi è il capostipite di una famiglia attestata nel XV secolo nella «fabbricazione e vendita di panni lana», DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini*, pp. 250-251.

<sup>45</sup> Il mercante e pellicciaio Franceschino Maccanei, il 29 luglio 1376, compra pelli d'agnello v. MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, p. 630.

<sup>46</sup> Antoniolo di Oria acquista circa 45 lire milanesi di merce v. BEDINA, *Il protocollo notarile*, p. 84; Cristoforo Beolchi ne smercia circa 32 lire v. ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 24 luglio 1395; Biagino da Como ne vende circa 22 lire, *ibidem*, 12 giugno 1396; Antoniolo Beolchi, il figlio Cristoforo e il nipote Antonino si obbligano per 75 fiorini, *ibidem*, 24 luglio 1402.

<sup>47</sup> Gervasio Scazosi e il *magister* Pietro Scazosi acquistano 144 lire di merce, *ibidem*, 27 maggio 1394.

<sup>48</sup> Borgino Demiani vende prima circa 54 lire milanesi di pelli d'agnello e soatti e in seguito circa 67 lire della stessa merce, *ibidem*, 30 maggio 1394, 10 luglio 1396; Stefanino Moriggia smercia circa 13 lire di soli soatti, *ibidem*, 5105, 5 agosto 1402.

<sup>49</sup> Antonio Ginoldi da Lomazzo ne compra circa 51 lire, *ibidem*, 5104, 5 maggio 1402.

<sup>50</sup> Gasperino Nadini riceve il saldo di circa 47 lire dalla vedova del *frixarius* Vincenzo Roldi, *ibidem*, 3 luglio 1402.

<sup>51</sup> Donato Cavalleri ne acquista circa 201 lire nel 1401, saldando in seguito, *ibidem*, 27 maggio 1402.

<sup>52</sup> Ambrogio da Rezzonico compra circa 62 lire di rame, insieme al mercante Cristoforo Pusca, *ibidem*, 12 luglio 1402.

<sup>53</sup> Beltramo Anzaverti smercia 9 lire di ferro, *ibidem*, 18 luglio 1402.

<sup>54</sup> Giovanni Monteselli, da Parma, acquista circa 43 lire di armi e lance, *ibidem*, 5105, 18 settembre 1402.

<sup>55</sup> Giacomo Alciati vende *merzarie* per circa 24 lire, *ibidem*, 5104, 27 maggio 1402; anche Maffiolo Cattanei di Porta Romana è un fornitore, v. ZERBI, *Il mastro, ad indicem*; Antonio detto Raspa di Furlano, da Pagnona, acquista 129 lire di lana e *merzarie*, ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 20 luglio 1402; Simone degli Orsoni, da Aveno ne compra da Maffiolo Troisi circa 18 lire, *ibidem*, 26 maggio 1402; sulle *merzarie*, minuteria metallica tra le più importanti produzioni milanesi, v. FRANGIONI, *Sui modi di produzione del settore metallurgico*; EAD., *Milano fine Trecento*; DEL BO, *Il "made in Mediolano"*.

<sup>56</sup> Lo speziale Giovannolo Sansoni smercia circa 22 lire di *res a spiciaria*, v. ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 16 giugno 1402.

<sup>57</sup> Maffeo e Pietro Cattanei di Porta Romana vendono circa 42 lire di polvere di zucchero, *ibidem*, 5 maggio 1396.

<sup>58</sup> Il *mercator* di Monza Giovannino Rinzi smercia 93 lire di candele votive, *ibidem*, 7 giugno 1402.

<sup>59</sup> Ardigolo Minanti da Gallarate vende arti di capretto per circa 17 lire, *ibidem*, 15 giugno 1396.

### 3. La pratica della mercatura tra i piccoli mercanti

I piccoli mercanti non si limitano alle compravendite, bensì anch'essi in alcuni casi rivelano un profilo imprenditoriale. Valerino Pessina acquista, ad esempio, strumenti per lavorare i drappi di lana e al contempo ottiene un mutuo per produrne<sup>60</sup>. Alberto degli Orrigoni da Taeggio compra modesti quantitativi di lana di San Matteo nel 1395 e otto anni dopo si iscrive alla matricola dei mercanti di lana sottile, portando a compimento un evidente percorso di ascesa che culmina con l'immatricolazione<sup>61</sup>.

Il successo negli affari può essere anche un volano per l'entrata nella vita politica della città. Ne è un esempio la parabola di Beltramo Anzaverti, appartenente a una famiglia di mercanti, come suggerisce un atto nel quale nomina due procuratori per conto del padre, incaricati di esigere i crediti del padre e del fratello nei confronti di alcuni cittadini di Reggio<sup>62</sup>. Il 18 luglio 1402 egli vende un modesto quantitativo di ferro, per circa 9 lire<sup>63</sup>. Nei decenni centrali del XV secolo è attivo nella città di Valencia<sup>64</sup>. L'accresciuta dimensione personale ed economica gli consente di inserirsi politicamente: nel 1410 e nel 1418 egli è uno dei XII di Provvisione di Milano<sup>65</sup> e nel 1434 diventa priore di un consorzio elimosinario, la Scuola della Divinità, ricoprendo in seguito gli incarichi di tesoriere e compilatore nel 1444<sup>66</sup>.

Allo stesso modo si riscontrano movimenti discendenti, in particolare presso mercanti il cui giro d'affari si contrae, trattando somme più contenute e necessitando di termini di pagamento più dilazionati. Il *mercator* ambrosiano Guido da Cabiato, detto da Busto, il 26 luglio 1397 promette ai grandi mercanti Alessandro e Borromeo Borromeo di pagare la somma di 131 lire per l'acquisto di cotone. Non essendo riuscito a soddisfare i termini pattuiti, il 22 giugno 1402 il da Cabiato si accorda per rateizzare il debito<sup>67</sup>. Sebbene i suoi affari proseguano, la situazione poco florida è confermata dall'ulteriore pagamento dilazionato del 3 luglio

<sup>60</sup> *Ibidem*, 2 maggio 1402.

<sup>61</sup> *Ibidem*, 29 luglio 1395; per l'iscrizione alla matricola v. SANTORO, *La matricola*, p. 29.

<sup>62</sup> ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 2 maggio 1402.

<sup>63</sup> *Ibidem*, 18 luglio 1402.

<sup>64</sup> MAINONI, *Mercanti lombardi*, pp. 69-70.

<sup>65</sup> SANTORO, *Gli uffici*, pp. 134-135; in merito alle funzioni di tale ufficio, «I «Dodici» avevano quindi pieno potere di prendere qualsiasi provvedimento riguardante il Comune di Milano allo stesso modo che il «Consiglio generale», cioè poteri assai ampi. Questi poteri rimasero formalmente pressoché immutati per tutto il periodo visconteo-sforzesco; dico formalmente perché in realtà i «Dodici» dovevano avere sempre l'approvazione del Duca per qualsiasi deliberazione» e «la sua giurisdizione non era limitata alla città, ma si estendeva a tutto il vasto Contado», *ibidem*, pp. 79-80.

<sup>66</sup> GAZZINI, *Dare et habere*, p. 51.

<sup>67</sup> Per la somma di circa 12 lire all'anno v. ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 22 giugno 1402.

seguente, quando il da Cabiante acquista altro cotone, per 60 lire, ancora in rate di modesta entità<sup>68</sup>.

Coloro i quali dispongono di un *surplus* di denaro possono dedicarsi ad affari che talvolta travalicano i consueti confini del proprio mestiere. Oltre al già menzionato agugliatore Rolando da Lissone, sono particolarmente coinvolte in tale dinamica le attività come quelle degli speziali e dei pellicciai, mestieri noti per il loro profilo commerciale<sup>69</sup>. Maffiolo da Calco, speciale e appartenente a una famiglia attestata in tale mestiere, opera anche come fornitore di balzane confezionate<sup>70</sup>. È ancora più evidente con i pellicciai, come mostrano gli *instrumenta* del notaio Giovannolo Oraboni, tra il 1375 e il 1382, nei quali sono numerose le figure associate contemporaneamente alle qualifiche sia di pellicciaio sia di mercante<sup>71</sup>.

La documentazione restituisce anche informazioni sul possesso di beni immobili. Il 15 aprile 1402 Guidotto Sacchi, acquirente di fustagni<sup>72</sup>, emerge come proprietario di diversi beni immobili nella parrocchia di S. Babila *intus*, in porta Romana, nel sedime in cui abita<sup>73</sup>. In particolar modo, fra tali beni si nota la presenza di un mulino, capitale cospicuo, come confermano i 43 fiorini di affitto annuo per i quali la persona investita dal Sacchi si obbliga. Emergono anche locazioni, come nel caso di Giello da Civello, cittadino milanese e fornitore di cotone, che nel 1402 prende in affitto un solaio grande *a blado*, sito in un sedime nella parrocchia di S. Satiro in Porta Romana, per il canone annuo di circa 14 lire<sup>74</sup>.

Inoltre, non è inusuale che i piccoli mercanti si uniscano ad altri colleghi per far nascere sodalizi commerciali, destinati all'acquisto di quantitativi di merce superiori rispetto a quelli a cui potrebbero accedere solamente con le proprie forze.

<sup>68</sup> Le rate, di 8 lire all'anno, iniziano a partire dal 1403, *ibidem*, 3 luglio 1402.

<sup>69</sup> In merito agli speziali a Torino tra il XIV e il XV secolo, ad esempio, Alessandro Barbero scrive: «il loro era per certi aspetti un commercio poco specializzato, che riuniva in sé tratti della farmacia e della drogheria, dei negozi di ferramenta, di generi coloniali e di articoli casalinghi», BARBERO, *Un'oligarchia urbana*, p. 159; e, questa volta sugli speziali a Vercelli, Beatrice Del Bo scrive: «spesso gli *speciarii* erano esponenti di quelle stesse famiglie che praticavano la mercatura», DEL BO, *Mercanti e artigiani a Vercelli*, p. 532; il commercio come tratto caratteristico dei pellicciai, senza che necessariamente esso sfoci nella pratica duratura della mercatura, costituisce una dinamica già evidenziata da Robert Delort, DELORT, *Le commerce des fourrures*, pp. 938 e segg.; le possibilità di arricchimento e di ascesa sociale connesse, nel periodo qui considerato, a tale mestiere sono già state esposte in maniera puntuale per altre realtà urbane, ad esempio per Vercelli, DEL BO, *Mercanti e artigiani a Vercelli*, pp. 540-544.

<sup>70</sup> ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 26 luglio 1395. Nello stesso periodo il da Calco acquista quantitativi di merce, tra cui polvere da zucchero, *ibidem*, 5 maggio 1396; e sapone duro, *ibidem*, 6 giugno 1402.

<sup>71</sup> MAINONI, *Gli atti di Giovannolo Oraboni*, pp. 548, 549, 559, 625, 630, 631, 640, 641.

<sup>72</sup> Per la somma di circa 31 lire, ASMi, *Atti dei notai*, 5105, 22 agosto 1402.

<sup>73</sup> *Ibidem*, 5104, 15 aprile 1402.

<sup>74</sup> Il da Civello smercia 64 lire di cotone, *ibidem*, 30 maggio 1394; l'investitura è successiva, *ibidem*, 14 luglio 1402.

I gruppi più diffusi sono costituiti, ovviamente, da membri della stessa famiglia<sup>75</sup>. È così per Antoniolo Beolchi, il figlio Cristoforo e il figlio di quest'ultimo, Antonino. Il 24 luglio 1402 tutti e tre si obbligano a pagare prima 75 fiorini, in tre rate annuali, e poi altre 100 lire per l'acquisto di cuoio<sup>76</sup>. I Carisi da Cassano, invece, nel 1402 risultano divisi pur operando nel medesimo settore; mentre Giacomo e il figlio Ambrogio acquistano fustagni per circa 106 lire, l'altro figlio, Bernardo, agisce indipendentemente, comprando circa 113 lire di fustagni tra maggio e agosto<sup>77</sup>.

Gli accordi tra operatori provenienti da realtà differenti illustrano l'esistenza di un'ampia rete di contatti che si interseca nel contado milanese, sino a raggiungere anche località al di fuori di questo, ma sempre in costante relazione con la città. L'11 agosto 1402 Giovannolo Bussi, da Galbiate, Guglielmo di Villa, milanese ma abitante in Castiglione, nel distretto di Lodi, e il padre di quest'ultimo, Albertino, si impegnano a pagare entro il gennaio seguente 65 lire per l'acquisto di drappi di lana ambrosiani<sup>78</sup>. In questo modo si estende il raggio d'azione dei mercanti attivi sulla piazza ambrosiana, stabilendo significative relazioni commerciali con il contado. Mercanti minori provengono anche da aree più distanti, come Martinolo dei Martinoni e Giovannino Moroni, da Desenzano al Serio e da Albino, entrambe in Val Seriana inferiore nel distretto di Bergamo; il 29 agosto 1402 essi acquistano lana di San Matteo per circa 55 lire, da pagare entro le calende di dicembre<sup>79</sup>.

Queste relazioni commerciali tra i Milanesi e i mercanti comitatini continuano a comparire e a svilupparsi, sino a estendersi anche ad altri ambiti. Beltramolo e Ubizzolo di Perazio, entrambi residenti in città, operano ripetutamente insieme a Guglielmo Scanzoli da Leffe<sup>80</sup>, della cascina Doresana nella pieve di Rosate<sup>81</sup>. I tre acquistano fustagni grezzi per circa 35 lire e poi per altri 28 fiorini, tra il 26 maggio e il 4 agosto 1402<sup>82</sup>. Nello stesso giorno della prima obbligazione, lo Scanzoli da Leffe paga ai fratelli di Perazio l'acquisto per possedimenti e beni siti nella

<sup>75</sup> Alcune osservazioni a riguardo, e in particolare modo sulle fraterne, in MAINONI, *La politica economica*, pp. 174-175.

<sup>76</sup> ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 24 luglio 1402.

<sup>77</sup> *Ibidem*, 10 maggio 1402; *ibidem*, 5105, 9 agosto 1402.

<sup>78</sup> *Ibidem*, 11 agosto 1402.

<sup>79</sup> *Ibidem*, 29 agosto 1402.

<sup>80</sup> Lo Scanzoli da Leffe è figlio di Grazio o Graziano *de Schanzolis*, capostipite di una famiglia di *pergamaschi* e attivo «tra il 1372 e il 1377 nelle campagne tra Casorate e Rosate». Grazio «prende in affitto terreni arativi, prati e pascoli, spostandosi con la sua numerosa famiglia da una cascina all'altra; comprava lana e formaggio da altri allevatori, ai quali subaffittava prati o vendeva fieno». Guglielmo è plausibilmente tra quei figli che ereditano i numerosi crediti paterni, v. CHIAPPA MAURI, *Terra e uomini*, pp. 38-39.

<sup>81</sup> La cascina è situata al confine tra gli odierni comuni di Noviglio, Gaggiano e Zibido San Giacomo.

<sup>82</sup> ASMi, *Atti dei notai*, 5104, 26 maggio 1402; *ibidem*, 5105, 4 agosto 1402.

cascina in cui abita, dimostrando un insieme di rapporti più complesso e duraturo<sup>83</sup>.

Riprendendo il concetto di cittadinanza economica, espresso da Luciano Palermo<sup>84</sup>, i mercanti del contado hanno effettivamente accesso al mercato alla stregua degli operatori ambrosiani, sono quindi riconosciuti come meritevoli del rapporto fiduciario necessario alla conduzione dei propri affari. L'analisi dei termini di pagamento mostra la sostanziale uniformità di trattamento tra i Milanesi e i comitatini.

#### 4. Conclusioni

Il variegato nucleo di figure che si addentrano negli spazi tipici della mercatura è il frutto e allo stesso tempo la misura della vitalità e della ricchezza dell'intero ceto. I piccoli mercanti costituiscono le fondamenta irrinunciabili degli scambi commerciali del periodo. In un circolo virtuoso, le attività degli operatori minori sono indispensabili ai grandi che animano di continuo la documentazione, notarile e non.

I piccoli mercanti, attraverso l'analisi delle loro attività e dei loro interessi, possono essere adottati come cartina al tornasole per misurare da un lato il livello di mercantilizzazione e dall'altro la prosperità dell'intera società milanese. Inoltre, le attività di questi piccoli operatori, di cui molti provengono dal contado, dimostrano l'esistenza tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo di continui e intensi rapporti di stretta dipendenza tra città e contado.

## MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (ASMi), *Atti dei notai*, 5104, 5105.

<sup>83</sup> *Ibidem*, 5104, 26 maggio 1402.

<sup>84</sup> Tale concetto è espresso anzitutto come «una qualità attribuita a individui dotati di specifiche caratteristiche, tra cui fondamentale è quella della «affidabilità» economica e finanziaria: questa affidabilità consente, infatti, agli individui che ne sono dotati di presentarsi come soggetti attivi del mercato, di riconoscersi tra di loro come degni di fiducia, di operare in condizioni di sicurezza per sé e per i propri corrispondenti», PALERMO, *Moneta*.

## BIBLIOGRAFIA

- A. BARBERO, *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Roma 1995.
- G. BARBIERI, *Economia e politica nel Ducato di Milano: 1386-1535*, Milano 1938.
- ID., *Origini del capitalismo lombardo. Studi e documenti sull'economia milanese nel periodo ducale*, Milano 1961.
- N.L. BARILE - P. MAINONI,  *Mercati sub-regionali e flussi di traffico nell'Italia bassomedievale, in I centri minori italiani nel tardo Medioevo: cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*. Atti del XV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, San Miniato, 22-24 settembre 2016, a cura di F. LATTANZIO - G.M. VARANINI, Firenze 2018, pp. 81-113.
- A. BEDINA, *Il protocollo notarile di Francesco Oldoni notaio di Milano (1390-1393)*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 12-13 (1992), pp. 71-90.
- G. BISCARO, *Il banco Filippo Borromeo e compagni di Londra (1436-1439)*, in «Archivio Storico Lombardo», XL (1913), pp. 37-126, 283-385.
- L. CHIAPPA MAURI, *Terra e uomini nella Lombardia medievale. Alle origini di uno sviluppo*, Roma-Bari 1997.
- G. CHITTOLINI, *Borromeo, Vitaliano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Roma 1971, pp. 72-75.
- A. CICERI - V. ROCCO NEGRI, *Marco Carelli benefattore del Duomo di Milano (sec. XIV)*, in «Archivio Ambrosiano», 21 (1971), pp. 365-385.
- C.M. CIPOLLA, *I precedenti economici*, in *Storia di Milano*, VIII, Milano 1957, pp. 335-385.
- F. COGNASSO, *Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, pp. 3-383.
- ID., *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano*, V, Milano 1955, pp. 3-567.
- La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, a cura di P. GRILLO - F. MENANT, Rome 2019.
- Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, a cura di L. CHIAPPA MAURI, Milano 2003.
- Il cuoio e le pelli in Toscana. Produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell'Età Moderna*. Incontro di studio, San Miniato, 22-23 febbraio 1998, a cura di S. GENSINI, Pisa 1999.
- F.E. DE ROOVER, *Borromeo, Galeazzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 13, Roma 1971, pp. 48-49.
- B. DEL BO, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Roma 2010.
- EAD., *Corporazioni e mutamenti produttivi in Lombardia (XIII-primi XIV secolo)*, in *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)* [v.], pp. 91-103.
- EAD., *Il "made in Mediolano" nell'ultimo quarto del Trecento: uno, dieci, cento spazi economici*, in *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, a cura di B. FIGLIUOLO - G. PETRALIA - P. SIMBULA, Amalfi 2017, pp. 107-120.
- EAD., *Mariano Vitali da Siena. Integrazione e radicamento di un uomo d'affari nella Milano del Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», 166 (2008), pp. 453-493.
- EAD., *Mercanti e artigiani a Vercelli nel Trecento: prime indagini*, in *Vercelli nel secolo XIV*. Atti del quinto congresso storico vercellese, a cura di A. BARBERO - R. COMBA, Vercelli 2010, pp. 527-552.

- EAD., *Mercanti e finanze statali nel ducato di Milano in età visconteo-sforzesca*, in *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel basso Medioevo*, a cura di L. TANZINI - S. TONGNETTI, Roma 2014, pp. 131-153.
- F. DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013.
- ID., *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447* [v.], pp. 27-70.
- R. DELORT, *Le commerce des fourrures en Occident à la fin du Moyen Âge (vers 1300-vers 1450)*, Rome 1978.
- B. DINI, *L'industria tessile italiana nel tardo medioevo*, in *Le Italie del tardo medioevo*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1990, pp. 321-360.
- Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE - M.N. COVINI, Firenze 2015.
- M. FENNEL MAZZAOULI, *The Italian cotton industry in the later middle ages, 1100-1600*, Cambridge 1981.
- L. FRANGIONI, *Il mercato dei pellami e delle pellicce in Milano*, in *Artigianato Lombardo*, III, *L'opera tessile*, Milano 1979.
- EAD., *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, Firenze 1994.
- EAD., *Sui modi di produzione del settore metallurgico della seconda metà del Trecento*, in «Società e Storia», XII (1989), pp. 545-566.
- EAD., *Sui modi di produzione e sul commercio dei fustagni milanesi alla fine del Trecento. Problemi economici e giuridici*, in «Nuova Rivista Storica», 61 (1977), pp. 493-554.
- M. GAZZINI, *Dare et habere. Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento, con l'edizione del libro di conti di Donato Ferrario da Pantigliate*, Milano 1997.
- P. GRILLO, *La fenice comunale. Le città lombarde alla morte di Gian Galeazzo Visconti*, in «Storica», 18 (2012), pp. 39-62.
- ID., *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- Liber tabuli Vitaliani Bonromei, mastro contabile del tesoriere ducale Vitaliano Borromeo (1426-1430)*, a cura di P.G. PISONI, Verbania-Intra, 1995.
- P. MAINONI, *Gli atti di Giovanni Oraboni, notaio di Milano (1375-1382)*, in *Felix olim Lombardia*, Milano 1978, pp. 517-671.
- EAD., *La Camera dei Mercanti di Milano tra economia e politica alla fine del Medioevo*, in *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di C. MOZZARELLI, Milano 1988, pp. 57-78.
- EAD., *Economia e politica nella Lombardia medievale. Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*, Cavallermaggiore 1994.
- EAD., *L'economia di Bergamo tra XIII e XV secolo*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni*, II, *Il comune e la signoria*, a cura di G. CHITTOLINI, Bergamo 1999, pp. 257-337.
- EAD., *Un mercante milanese del primo Quattrocento: Marco Serraineri*, in «Nuova Rivista Storica», 59 (1975), pp. 331-377.
- EAD., *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valenza nel basso medioevo*, Bologna 1982.
- EAD., *Il mercato della lana a Milano dal XIV al XV secolo. Prime indagini*, in «Archivio Storico Lombardo», CX (1984), pp. 20-43.
- EAD., *Pelli e pellicce nella Lombardia medievale*, in *Il cuoio e le pelli in Toscana. Produzione e mercato nel tardo Medioevo e nell'Età Moderna. Incontro di studio*, San Miniato, 22-23 febbraio 1998 [v.], pp. 199-268.

- EAD., *La politica economica di Filippo Maria Visconti: i traffici, l'Universitas mercatorum, le manifatture tessili e la moneta*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447* [v.], pp. 167-209.
- La matricola dei mercanti di lana sottile di Milano*, a cura di C. SANTORO, Milano 1940.
- F. MELIS, *La lana della Spagna mediterranea e della Barberia occidentale nei secoli XIV-XV*, in *La lana come materia prima. I fenomeni della sua produzione e circolazione nei secoli XIII-XVII*. Atti della Prima Settimana di Studio (18-24 aprile 1969), a cura di M. SPALLANZANI, Firenze 1974, pp. 241-251.
- F. MENANT, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIe siècle*, Roma 1993.
- L. PALERMO, *Moneta, credito e cittadinanza economica tra Medioevo ed Età moderna*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 125-2 (2013), all'url <http://journals.openedition.org/mefrm/1339>.
- A. POLONI, *Il mercato internazionale dei panni e le industrie tessili lombarde nel Trecento*, in *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)* [v.], pp. 121-149.
- C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968.
- G. SOLDI RONDININI, *Cermenate, Giovanni da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 23, Roma 1979, pp. 768-771.
- S. TOGNETTI, *Commercio e banca in Lombardia. Dal secondo Duecento alla fine del Trecento: una proposta interpretativa*, in *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)* [v.], pp. 105-119.
- E. VERGA, *La camera dei mercanti di Milano nei secoli passati*, Milano 1914.
- T. ZERBI, *La banca nell'ordinamento finanziario visconteo, dai mastri del banco Giussano, gestore della tesoreria di Piacenza, 1356-58*, Como 1935.
- ID., *Credito ed interesse in Lombardia nei sec. XIV e XV*, Milano 1955.
- ID., *Il mastro a partita doppia di un'azienda mercantile del Trecento*, Como 1936.
- ID., *Le origini della partita doppia. Gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano 1952.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 3 novembre 2019.

## ABSTRACT

Nel saggio si illustra la rilevanza del segmento dei piccoli mercanti attivi nella metropoli ambrosiana tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo. Dall'analisi di un corposo nucleo di atti notarili, emerge con prepotenza l'intenso rapporto che collega gli operatori del contado e Milano, in un fitto intreccio di affari di differente consistenza economica. L'espansione dell'economia cittadina, supportata da quella politica, che caratterizza tale periodo, è sostenuta dalla diffusione delle attività commerciali a diversi livelli. In tale contesto la forza dei piccoli mercanti si sviluppa e si consolida, diventando una parte fondamentale dell'intero ceto.

The paper illustrates the relevance of the segment of small merchants active in the Ambrosian metropolis between the end of the 14<sup>th</sup> and the beginning of the 15<sup>th</sup> century. Through the analysis of a substantial nucleus of notarial deeds, the intense relationship between the operators of the countryside and Milan emerges powerfully, in a close network of businesses with different economic consistency. The expansion of the city economy, supported by the political one, which characterizes this period, is sustained by the spread of commercial activities at different levels. In this context the strength of small merchants develops and consolidates, becoming a crucial part of the whole class.

## **KEYWORDS**

Milano, mercanti, contado, medioevo, Visconti

Milan, merchants, countryside, Middle Ages, Visconti



**Gestire e controllare il lavoro delle madri di latte.  
Note da un registro delle balie dell'Ospedale Maggiore  
di Milano (XV secolo)**

di Eleonora Poli

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743599

DOI 10.17464/9788867743599



## Gestire e controllare il lavoro delle madri di latte. Note da un registro delle balie dell'Ospedale Maggiore di Milano (XV secolo)\*

Eleonora Poli

### 1. *Costruire una famiglia e una Casa Grande*

Aperto a degenti di ogni condizione sociale – ma con particolare attenzione ai più poveri – l'Ospedale Maggiore di Milano, nel corso della sua secolare storia, venne soprannominato spontaneamente dai cittadini ambrosiani *Ca' Granda*<sup>1</sup>. E di 'casa grande' davvero doveva trattarsi: tra le sue molteplici attività va infatti annoverata anche la cura dei molti bambini abbandonati in città e davanti alle porte ospedaliere, i quali andarono a formare quella che, in piena modernità, sarà identificata come la *famiglia dell'Hospitale*<sup>2</sup>. Padre istituzionale, l'Ospedale Maggiore fu capace di garantire una solida assistenza ai propri 'figli' anche mediante la messa a punto di un articolato sistema di controllo burocratico-documentario che si andò definendo già sul finire del Quattrocento, a pochi anni dalla sua fondazione.

---

\* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di E. POLI, *Infantes expositi hospitali magno. Abbandono, assistenza e baliatico nella Milano di fine '400*, Università degli Studi di Milano, Corso di laurea Magistrale in Scienze Storiche, a.a. 2016-2017, rel. F. VAGLIENTI, correlatrice M. CALLERI.

<sup>1</sup> CONDINI - VAGLIENTI, *La fondazione della Ca' Granda*, p. 4.

<sup>2</sup> REGGIANI, *Responsabilità paterna*, p. 290.

Testimonianza documentaria della genesi di questo complesso *iter* è il registro *Balie foresi. Prima nota (1483-1489)* – conservato presso l'Archivio degli Istituti Provinciali di Milano – di cui si propone, in questa sede, un'analisi. Il registro rappresenta un *unicum* per il panorama quattrocentesco milanese e offre pertanto non solo numerosi spunti di riflessione relativamente al sistema di governo del baliatico, ma anche la possibilità di far luce su uno squarcio di vita ospedaliera, sulle vicende di molte nutrici e dei trovatelli loro affidati<sup>3</sup>.

## 2. *L'Ospedale Maggiore di Milano e l'assistenza all'infanzia abbandonata*

Dopo la morte di Filippo Maria Visconti e i tormentati anni di governo della Repubblica Ambrosiana, Milano ritrovò un periodo di pace con la decisa presa di potere del nuovo duca, Francesco Sforza<sup>4</sup>. Animato da una sentita necessità di riqualificare la città e, nel contempo, di rafforzare la sua immagine di buon governante, lo Sforza individuò come punto programmatico della propria azione di governo la riorganizzazione dei luoghi pii ormai in decadenza e non più in grado di rispondere alle esigenze della popolazione<sup>5</sup>. Con riferimento al fenomeno dell'abbandono infantile Albini afferma che «segnali preoccupanti [...] cominciarono a manifestarsi intorno alla metà del '400»: l'impossibilità nel garantire adeguate cure agli esposti, congiuntamente alla crisi degli ospedali furono tra le cause che spinsero verso una forte riforma del sistema assistenziale<sup>6</sup>. Per volere del duca, dunque, nel 1456 fu posta la prima pietra dell'Ospedale Maggiore di Milano<sup>7</sup>. Conosciuto anche come *Hospitale de' Poveri*, accorpò l'amministrazione di altri sedici preesistenti enti caritativi urbani che, nel corso del tempo, si erano via via specializzati in un settore assistenziale: tra questi anche gli Ospedali del Brolo e di S. Celso che avevano fatto della cura e della tutela dell'infanzia la loro principale missione<sup>8</sup>. Queste due istituzioni vantavano una lunga e antica tradizione nel settore dell'infanzia abbandonata<sup>9</sup> e, coordinati sotto l'amministrazione

---

<sup>3</sup> Sull'importanza di tale tipologia documentaria v. DECIO, *Spigolature*, p. 7; HUNECKE, *I trovatelli*, p. 73.

<sup>4</sup> ALBINI, *Assistenza e carità*, p. 45.

<sup>5</sup> LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini*, p. 78.

<sup>6</sup> ALBINI, *L'assistenza all'infanzia*, p. 134.

<sup>7</sup> Per la fondazione dell'Ospedale Maggiore v. PECCHIAL, *Guida dell'Ospedale Maggiore*, pp. 5-10; ID., *L'Ospedale Maggiore*, pp. 130-197; SPINELLI, *La Ca' Granda*, pp. 51-60; per più recenti rassegne v. AGOSTI - STOPPA, *La Ca' Granda e La Ca' Granda dei milanesi*.

<sup>8</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, pp.163-164.

<sup>9</sup> Per gli ospedali del Brolo e di S. Celso v. PECCHIAL, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 27-55; 136; 140.

unica dell'Ospedale Maggiore, continuarono per lungo tempo a fungere da strutture ricettive per i bambini esposti in città<sup>10</sup>.

La nuova istituzione ospedaliera organizzò la sua attività attraverso un organo collegiale, il Capitolo: prevalentemente composto da laici, era formato da diciotto deputati eletti annualmente i quali, oltre a occuparsi della gestione finanziaria e amministrativa di tutti gli ospedali aggregati, dovevano coordinare gli interventi relativi alla cura dell'infanzia<sup>11</sup>. Come afferma Reggiani, «da quel momento l'assistenza ai trovatelli [...] del territorio milanese si legò indissolubilmente [...] alle sorti istituzionali e finanziarie dell'Ospedale Maggiore [...]»<sup>12</sup>.

Sin dai suoi primi anni di attività, l'Ospedale Maggiore investì ingenti capitali nel settore dell'infanzia abbandonata. Ancora nel 1508, uno dei deputati, Gian Giacomo Gilino, nella sua *Relazione* scriveva che l'*Hospitale* aveva in carico circa mille esposti e che la più alta voce di spesa – per un totale di 15.000 lire annue – era proprio quella relativa ai compensi corrisposti alle balie conferiti loro per l'allattamento dei trovatelli<sup>13</sup>. E ancora, la deliberazione capitolare del 15 gennaio 1529 – intitolata *Ordinatio pro expositis* – sottolineava che uno dei maggiori problemi per l'Ospedale Maggiore erano le spese da sostenere per l'allattamento degli esposti a fronte di una scarsa disponibilità di mezzi<sup>14</sup>.

### 3. Le balie dell'Ospedale Maggiore di Milano

La possibilità di accogliere un grande numero di trovatelli era legata alla disponibilità di un adeguato numero di balie interne, madri di latte a cui era affidato il compito di allattarli e accudirli finché non fosse stata loro trovata una sistemazione presso nutrici foresi che se ne sarebbero occupate, consuetudinariamente, almeno fino allo svezzamento<sup>15</sup>.

Gli ospedali avevano spesso difficoltà a reperire balie interne: a svolgere questa professione erano prevalentemente le donne che avevano perso il proprio bambino durante il parto o nei primi mesi di vita, che lo avevano abbandonato, dato

<sup>10</sup> REGGIANI, *La famiglia*, pp. 36-38.

<sup>11</sup> ALBINI, *I bambini*, p. 621.

<sup>12</sup> REGGIANI, *La famiglia*, pp. 36-37.

<sup>13</sup> GILINO, *La relazione*, p. 86.

<sup>14</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolari Generali*, reg. 11, 15 gennaio 1529, *Ordinatio pro expositis*. Uno schematico regesto del documento in CASATI, *Del ricovero*, pp. 333-351.

<sup>15</sup> Lo ricorda BIANCHI, *La Ca' di Dio*, p. 105. Sovente, a conclusione del periodo di baliatico, molte di queste nutrici, insieme alle loro famiglie, sceglievano di procedere con la filiazione adottiva dei trovatelli; per alcuni esempi v. ROSSI, *Per una storia*, pp. 65-67.

a balia o, semplicemente, svezzato precocemente<sup>16</sup>. Trattenendo le puerpere come balie, l'Ospedale riuscì, almeno in parte, ad assicurare agli esposti un servizio di assistenza primaria. Le donne, sposate o nubili, che per scelta o necessità partorivano entro le mura ospedaliere erano infatti consapevoli di dover rimanere presso l'istituto per svolgere la professione di nutrici almeno per il periodo corrispondente al loro ricovero<sup>17</sup>. L'*Hospitale* richiedeva come contropartita alle cure e all'assistenza prestata gratuitamente durante il parto la donazione di parte del loro latte che avrebbe nutrito non solo il loro figlio, ma anche bisognosi esposti<sup>18</sup>. Un esempio di questa pratica è riportato nell'ordinazione capitolare del 31 agosto 1495, con la quale i deputati stabilirono di accogliere in seno all'Ospedale la serva gravida di Oldrado Lampugnani, alla quale concessero di fermarsi anche dopo il parto a patto che svolgesse per l'Ospedale il ruolo di nutrice<sup>19</sup>.

Fra le balie interne non figuravano esclusivamente madri che avevano dato alla luce i propri figli entro le mura ospedaliere. Come attestato anche per altre aree della Penisola, le donne che, pur avendo partorito in ambienti domestici, non erano in grado di allevare il loro neonato potevano scegliere di abbandonarlo presso un istituto ospedaliero, a cui poi si rivolgevano per offrire il proprio latte a pagamento<sup>20</sup>.

È stato stimato che i compensi mensili delle balie interne dell'Ospedale Maggiore di Milano variavano dai 10-16 ai 32 soldi<sup>21</sup>. Nel dicembre del 1488, ad esempio, Giovannina Braschi fu assunta per due anni dai deputati come nuova balia interna dell'Ospedale con un salario mensile di 32 soldi; pochi mesi dopo, il 3 giugno 1489, un'altra nutrice venne ingaggiata per il compenso di 10 soldi mensili: il salario inferiore di quest'ultima si spiega con la decisione del Capitolo di concederle il vitto e, si ipotizza, anche l'alloggio<sup>22</sup>.

Il lavoro delle nutrici interne era senza sosta: il registro delle *Consegne di trovatelli e figli dell'ospitale*, conservato presso l'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano e analizzato da Albini, può far luce su questo punto<sup>23</sup>. Il registro riporta gli atti relativi all'affidamento dei trovatelli al momento del loro rientro dal balatico e copre l'arco temporale dal 1472 al 1531. Si presenta inizialmente in forma

<sup>16</sup> SANDRI, *Fuori e dentro l'Ospedale*, pp. 85-87.

<sup>17</sup> BASCAPÈ, *Profilo storico*, p. 802.

<sup>18</sup> REMOTTI, *L'assistenza materno-infantile*, p. 217.

<sup>19</sup> ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia*, delibera 2778, p. 510. Eletto membro del Capitolo ospedaliero il 27 aprile 1493 e rieletto nuovamente il 3 maggio 1494, il *miles* Oldrado fu anche posto alla carica «dell'Ufficio di rappresentanza presso il duca e presso i magnifici domini senatori». Per tali attestazioni, v. *ibidem*, delibere 2583, p. 485; 2671, p. 497; 2672, p. 497.

<sup>20</sup> Per alcuni casi, v. BASCAPÈ, *Profilo storico*, pp. 803-804; MUZZARELLI, *Nelle mani delle donne*, p. 21.

<sup>21</sup> FERRARI, *L'Ospedale Maggiore*, pp. 273-275.

<sup>22</sup> REMOTTI, *L'assistenza materno-infantile*, p. 216.

<sup>23</sup> ALBINI, *Dall'abbandono all'affido*, pp. 611-638.

disomogenea e proprio i primi fogli – che non seguono ancora una forma pienamente codificata nella definizione dei contratti tra l’Ospedale e le famiglie affidatarie – restituiscono il destino a cui andavano incontro gli esposti, identificandoli con il nome della balia interna a cui erano stati affidati: è così che si comprende come, ad esempio, la nutrice *Ianina de Zerbis* ebbe in cura durante il 1472 sei bambine e che la nutrice *Iohanina* ebbe il compito di allattare, nello stesso anno, cinque esposte<sup>24</sup>.

Il numero degli esposti, sul finire del Quattrocento, era dunque molto elevato e in costante aumento. Le balie interne erano insufficienti per rispondere a un fenomeno in espansione e l’Ospedale non era in grado di garantire cure adeguate a tutti i trovatelli entro le proprie mura. Questo è uno dei motivi che spinse l’Ospedale Maggiore a rivolgere lo sguardo a nutrici esterne, tendenzialmente residenti nel contado, alle quali era corrisposto un salario<sup>25</sup>. La scelta delle balie foresi spettava al Capitolo che aveva assegnato questa mansione a un ufficiale il quale, innanzitutto, doveva accertarne la buona salute. *L’officialis ad officium nutricum* rimaneva in carica per un periodo che variava a discrezione degli stessi deputati e riceveva un salario di circa 3 fiorini al mese, a cui si aggiungevano il vitto e l’alloggio: tra i suoi compiti vi erano quelli di tenere le registrazioni dei bambini accolti, di occuparsi della gestione dei pagamenti delle nutrici e del loro controllo. Per assolvere a quest’ultimo incarico, rivelatosi particolarmente impegnativo, gli venne affiancato anche un funzionario – poi definito *adiutore, visitatore* o *cavalcante* – delegato al controllo e al reclutamento delle balie esterne<sup>26</sup>.

Monitorare il comportamento delle balie esterne era questione tanto complessa quanto necessaria: il cattivo operato delle nutrici poteva infatti danneggiare l’immagine dell’amministrazione ospedaliera che, per scongiurare tale rischio, si impegnò a garantire un servizio di qualità attraverso l’implementazione di un complesso sistema di controlli periodici<sup>27</sup>. Questa necessità di controllo da parte dell’Ospedale emerge dalle molte ordinazioni capitolari che definiscono provvedimenti finalizzati a migliorare la gestione del servizio. Il 14 gennaio 1463 una delibera impose all’incaricato del controllo delle nutrici di redigere, entro otto giorni, l’elenco delle balie e dei trovatelli loro affidati. Per stilare tale elenco era necessario indicare il luogo dell’abitazione delle nutrici – mediante il riferimento alla porta cittadina e alla circoscrizione parrocchiale – e l’età dei bambini loro

<sup>24</sup> ALBINI, *I bambini*, pp. 620-621, nota 49.

<sup>25</sup> EAD., *L’infanzia a Milano*, p. 156.

<sup>26</sup> Per tutti questi aspetti, v. FERRARI, *L’Ospedale Maggiore*, pp. 273-275.

<sup>27</sup> Sugli abusi e i cattivi comportamenti imputati alle balie, un’ampia rassegna v. ALBINI, *I bambini*, pp. 619-622; FRUGONI, *Vivere nel medioevo*, p. 85; GIALONGO, *Il bambino medievale*, pp. 127-128; MUZZARELLI, *Nelle mani delle donne*, pp. 39-41; PANCINO, *La natura dei bambini*, pp. 58-72; SANDRI, *Fuori e dentro l’Ospedale*, p. 89.

affidati; inoltre, si dovevano conoscere anche i nomi delle balie e degli esposti che rimanevano entro le mura ospedaliere<sup>28</sup>. Poco dopo, una nuova delibera impose visite di controllo alle balie residenti entro le porte cittadine e nei sobborghi; si rimandavano invece quelle nei confronti delle nutrici residenti nel ducato<sup>29</sup>. Un provvedimento definitivo in questo senso pare giungere solo il 9 novembre 1477: i deputati Lanzalotto Figini, Aloisio da Terzago, Francesco Maggi, Pietro Anzaverti, Giovanni Pietro Sapelli, Lanzalotto de Incasate, Ambrogio Negri, Ambrogio Trincheri deliberarono che le balie foresi non dovevano abitare a più di dodici miglia dalla città o, in ogni caso, in centri difficilmente raggiungibili da Milano<sup>30</sup>. La decisione fu presa al fine di ridurre le spese sostenute per le nutrici e, in particolare, per le visite di controllo che, da quel momento, avrebbero dovuto essere effettuate ogni due mesi<sup>31</sup>.

È possibile che l'ordinazione del 9 novembre 1477, oltre ad avere l'obiettivo di ridurre gli investimenti che l'Ospedale doveva sostenere per il settore del baliatico e della cura all'infanzia, cercasse di produrre un effettivo miglioramento della qualità dei servizi offerti<sup>32</sup>. In questa prospettiva è possibile valutare anche successive deliberazioni ospedaliere, come ad esempio l'ordinazione del 4 gennaio 1480, con la quale si stabiliva che, qualora le nutrici avessero avuto buona cura dei trovatelli loro affidati, il periodo del baliatico sarebbe stato protratto da due a quattro anni, con conseguente aumento di salario<sup>33</sup>. Come ricorda Albini, «il baliatico costituiva una buona fonte di guadagno e le donne disponibili erano senza dubbio numerose; il problema dei deputati non sembra essere stato quello di collocare gli esposti ma piuttosto quello della qualità del servizio prestato»<sup>34</sup>. Non si può tuttavia accantonare l'ipotesi che, così come si verificherà in piena età moderna, questi incentivi da parte dell'Ospedale potessero nascondere una carenza cronica di balie a cui affidare il sempre più ingente numero di esposti<sup>35</sup>.

La necessità di trovare ottime balie nasceva dall'esigenze di garantire ai bambini il latte di una sola donna, al fine di evitare promiscuità e cambiamenti di nutrice considerati dannosi<sup>36</sup>. Per le donne, d'altra parte, la salute di un trovatello in affidamento era spesso più importante di quella dei propri figli che rappre-

<sup>28</sup> ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia*, delibera 810, pp. 245-246.

<sup>29</sup> ALBINI, *I bambini*, pp. 619-622.

<sup>30</sup> ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia*, delibera 1584, p. 348.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> Fra i provvedimenti adottati per sgravare l'Ospedale dalle spese per i trovatelli vi era la ricerca e la riconsegna dei bambini alle famiglie d'origine o l'ottenere dalle stesse un risarcimento delle spese sostenute, v. LOMBARDI, *Padri e madri*, p. 219.

<sup>33</sup> ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia*, delibera 1723, p. 365.

<sup>34</sup> ALBINI, *I bambini*, pp. 619-622.

<sup>35</sup> DE MARCHI, *Il mestiere di balia*, p. 126.

<sup>36</sup> SANDRI, *Baliatico mercenario*, pp. 93-103.

sentavano un peso economico e che solo in età adulta sarebbero diventati un sostegno per la famiglia<sup>37</sup>. L'allattamento come prestazione professionale rappresentava una buona fonte di reddito sulla quale si poteva contare per diversi anni ed era un anche un modo per monetizzare la sedentarietà femminile all'interno dell'ambiente domestico<sup>38</sup>. Il latte era un bene prezioso che permetteva alle donne di contribuire al bilancio familiare e allo stesso tempo di continuare a occuparsi della propria famiglia<sup>39</sup>.

Alla fine del Quattrocento, dunque, l'Ospedale Maggiore di Milano era stato in grado di dar vita a un sistema articolato per la cura dei trovatelli, capace di coinvolgere un cospicuo numero di donne in città e nel contado<sup>40</sup>. Si trattava di un sistema che, tuttavia, doveva ancora essere perfezionato e migliorato se nel 1529 il Capitolo ritenne necessario emanare l'*Ordinatio pro expositis* dove si ribadivano compiti, mansioni e salari dell'*Offitiale delli putti et baile* e delle nutrici, interne ed esterne<sup>41</sup>.

#### 4. *Il registro «Balie foresi. Prima nota (1483-1489)»*

Come ricorda Gazzini, il patrimonio documentario ospedaliero, più in generale, «è oggi in buona parte conservato presso gli Archivi di Stato [...]» e «nel caso di alcuni ospedali, dotati di maggiore autonomia [...], sopravvivono a tutt'oggi istituti archivistici distinti [...]»<sup>42</sup>. È questo il caso dell'archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano che conserva gran parte della documentazione prodotta durante i suoi lunghi secoli di attività. Va tuttavia rilevato che le vicende istituzionali che coinvolsero l'Ospedale si riverberarono sulle concrete pratiche di conservazione archivistica, con particolare riferimento ai fondi inerenti alla documentazione di natura nominativa e personale. Fra Sette e Ottocento il settore dell'assistenza all'infanzia abbandonata passò prima nelle mani della Pia Casa di S. Caterina alla Ruota (comunque dipendente dall'Ospedale Maggiore) e successivamente fu assorbito dalla Provincia di Milano (1866): a seguito di questi mutamenti, i re-

<sup>37</sup> REMOTTI, *L'assistenza materno-infantile*, p. 208.

<sup>38</sup> Sul tema v. PINTO, *Il personale*, p. 129; SANDRI, *L'Ospedale*, pp. 150-153; per le epoche successive, interessanti notazioni sulle strategie familiari, v. CAVALLO, *Strategie politiche*.

<sup>39</sup> Si tiene a segnalare che l'allattamento mercenario permetteva alle donne di condurre parallelamente diversi lavori, ad esempio nel settore tessile o, ancora più spesso, nel settore agricolo, specialmente durante il periodo della raccolta nei campi, v. SANDRI, *Baliatico mercenario*, pp. 93-103. Per i livelli salariali, per le tipologie di lavori svolti, per il peso del lavoro femminile nell'economia familiare, v. CHABOT, *Breadwinners*; ZANOBONI, *Donne al lavoro*, pp. 143-154.

<sup>40</sup> ALBINI, *Città e ospedali*, p. 168.

<sup>41</sup> AOM, *Ordinazioni Capitolarie Generali*, reg. 11, 15 gennaio 1529, *Ordinatio pro expositis*.

<sup>42</sup> GAZZINI, *Ospedali nell'Italia medievale*, p. 214.

lativi fondi archivistici furono trasferiti presso il nascente Archivio degli Istituti Provinciali, subendo accorpamenti e scarti<sup>43</sup>. Proprio il materiale quattrocentesco, costituito da registri di ingressi di esposti e registri di balie foresi alle dipendenze dell'Ospedale, fu soggetto a distruzioni e già nell'Ottocento se ne sottolineava l'irreperibilità. Nonostante tali dispersioni documentarie, l'archivio conserva oggi alcuni registri che offrono la possibilità, già per il Quattrocento, «di osservare direttamente e su un numero di casi molto cospicuo alcuni aspetti qualitativi e quantitativi della storia sanitaria milanese»<sup>44</sup>.

Il pezzo più antico dell'Archivio, e oggetto dell'analisi che si va proponendo, è contenuto nella sezione *Brefotrofio provinciale di Milano*, nel fondo *Ospedale Maggiore di Milano*, all'interno della serie *Balie foresi e allevatori. Prime note e repertori*. La serie *Balie foresi e allevatori* è composta da 67 registri che si susseguono in modo completo a partire dal 1695; è però solo dal 1709 che, per ogni biennio, si conservano documenti relativi sia alle balie esterne sia agli 'allevatori', cioè le famiglie affidatarie a cui l'Ospedale delegava la cura dei bambini al momento del loro rientro a seguito del baliatico. Chi si occupava degli esposti aveva tra i suoi svariati compiti quello di redigere le *prime note* e i *repertori*. I *repertori* contenevano tutte le informazioni relative alle famiglie di *balii* e alle famiglie affidatarie suddivise in base alla residenza di queste ultime e ordinate per porte di Milano e pievi del Ducato<sup>45</sup>. All'interno dei *repertori* venivano trascritte le informazioni precedentemente raccolte nelle *prime note*: si trattava di registri cartacei compilati secondo un andamento cronologico all'interno dei quali erano appuntati i dati inerenti agli affidi dei lattanti alle balie foresi. A ciascuna nutrice era dedicata una partita all'interno della quale venivano registrati il nome, il luogo di abitazione, il nome e l'età del bambino affidatole, seguito da un numero identificativo<sup>46</sup>; erano inoltre trascritti i compensi percepiti dalla balia e i corredi che l'Ospedale forniva alle balie per la cura dei trovatelli che, di base, erano composti da alcune braccia di tela *pro patellis* e almeno un paio di scarpine per il periodo invernale (tav. I).

Alla categoria *prime note* appartiene il registro più antico dell'Archivio Istituti Provinciali di Milano che, isolato rispetto alla serie, contiene documentazione per gli anni 1483-1489. Documento prezioso e quanto mai raro, il registro è stato sottoposto negli anni Ottanta del XX secolo a un restauro purtroppo assai invasivo: l'utilizzo di inadatti reagenti impiegati per la pulitura dei singoli fogli ha

<sup>43</sup> REGGIANI, *Dal moltepllice all'uno*, pp. 117-118.

<sup>44</sup> EAD., *L'archivio dell'Istituto provinciale*, p. 176.

<sup>45</sup> EAD., *Dal moltepllice all'uno*, pp. 128-129.

<sup>46</sup> DECIO, *Spigolature*, p. 7.

compromesso, in parte, la leggibilità della fonte. Nonostante le difficoltà di lettura, il registro si rivela essere una sorprendente miniera di informazioni.

La funzione principale delle *prime note* era quella di rendere immediatamente reperibili le identità e i domicili delle nutrici dove il Capitolo avrebbe inviato gli incaricati delle visite di controllo. Per la mole di dati che contenevano, questi registri si prestavano però probabilmente a molteplici finalità: come accennato poc'anzi, infatti, permettevano di monitorare l'entità di denaro e la consistenza dei corredi corrisposti alle singole nutrici in modo da limitare la possibilità di frodi e garantire equità di trattamento. Interessante, a tal fine, è prendere in esame gli *Ordini appartenenti al governo dell'Hospitale Grande di Milano et di tutti gli altri hospitali à questo uniti con le istruzioni de tutti gli Officiali e Ministri suoi* che, seppur redatti nel corso del XVI secolo, permettono di far luce su pratiche documentarie, amministrative e gestionali che ebbero la loro genesi sul finire del Quattrocento e che permisero all'Ospedale di mettere in atto «un articolato sistema di controlli incrociati, anagrafici e contabili»<sup>47</sup>. Negli *Ordini*, si specificò infatti che l'ufficiale preposto alla cura di balie ed esposti era tenuto a:

«[...] dar conto di tutte le tele à braccio per braccio, panni di lana, scarpe, e altre cose, che gli saranno consignate, si per beneficio d'essi esposti [...]. Avertirà bene al quinternetto delli pagamenti, che si fanno alle baile, il quale li sarà consignato perché se per accidente ò per errore vi conoscesse qualche danno per l'Hospitale habbi a darne notitia, perché nella prossima paga si possa trattenerne alla baila il dato di più, e anche in caso che la creatura sii morta o consignata si possi mandare per quelli che havessero receputi danari d'avantaggio [...]. Le baile si pagheranno due volte l'anno [...] nel qual tempo se li darà una cartolina per una nella quale siano scritti i danari che se le daranno per loro mercede e i fornimenti datigli per le creature, facendone scrittura al libro detto Prima Nota perché ne havranno del render conto, e occorrendo che muoiano, si nell'Hospitale come di fuori, subito si porterà la fede del Prete del giorno della morte facendone memoria al libro dove sono già notati gli esposti, acciocché si possa sapere precisamente il tempo della lor morte e quelle baile, che saranno fuori dall'Hospitale insieme co la fede della morte haveranno da portar la fornitura che le sarà avanzata di che si faranno le debite scritture»<sup>48</sup>.

All'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano si conserva un frammento pergameneo contenente il contratto di affidamento alla balia forese *Malgarita Ga-*

<sup>47</sup> REGGIANI, *Sotto le ali della colomba*, p. 56.

<sup>48</sup> *Ordini appartenenti al governo dell'Hospitale*, pp. 72-73. La versione a cui si fa riferimento è datata al 1642: si tratta di una nuova edizione degli *Ordini* redatti nel 1558 e che rimasero in vigore, sostanzialmente immutati, fino alle riforme giuseppine.

*brieli* di Lodi della piccola Margherita di sedici mesi<sup>49</sup>. Il documento (datato 30 giugno 1485) raccoglie le generalità della nutrice e della bambina, le quote corrisposte dall'Ospedale per il pagamento della balia (si tratta di 6 rate quadrimestrali) nonché l'elenco del corredo di cui era stata dotata la trovatella<sup>50</sup>. Date le sue caratteristiche estrinseche e intrinseche, è ipotizzabile che si tratti di quella «cartolina» menzionata negli *Ordini* che, consegnata alle balie come ricevuta dei loro pagamenti – e continuamente aggiornata simultaneamente ai registri delle *prime note* –, veniva restituita all'Ospedale alla cessione del contratto.

Secondo Hunecke i registri di *prime note* conservati all'Archivio degli Istituti Provinciali sono, per Milano, i più antichi a contenere dati particolareggiati sui compensi delle nutrici<sup>51</sup>. Oltre a offrire un quadro della dimensione economica e gestionale delle attività connesse al baliatico, tuttavia, questi documenti offrono ulteriori spunti di riflessione in merito alle concrete pratiche archivistico-documentarie adottate dall'Ospedale. Con riferimento al XV secolo, Margherita Ferrari ricorda ad esempio che «nei documenti ospedalieri si trova notizia dell'esistenza di un *liber nutricum* su cui venivano registrati i dati relativi alle nutrici e ai loro salari, che venivano poi riportati nei libri contabili dell'ospedale sotto la voce *expense baylarum*»<sup>52</sup>. Non è possibile, allo stato attuale delle ricerche, stabilire una corrispondenza fra questo *liber* e i registri delle *prime note*; va altresì rilevato che all'interno del registro *Balie foresi. Prima nota (1483-1489)* si ritrovano frequenti rimandi a un *liber viridis baylarum* oggi deperdito, sul quale con ogni probabilità venivano riportate le informazioni inerenti alle balie secondo criteri differenti rispetto alla registrazione nelle *prime note*<sup>53</sup>. Si può ragionevolmente ipotizzare, pertanto, che tali registri non fossero concepiti come prodotti isolati, ma come parte integrante di un più ampio sistema di governo attraverso le scritture<sup>54</sup>. Il registro analizzato è concepito con una struttura cronologica e copre un arco di tempo di sei anni, dal 1483 al 1489. Ciò che colpisce, tuttavia, è l'evidente scarto qualitativo e quantitativo fra le sezioni inerenti agli anni 1483-1486 e le sezioni successive. Dal 1487 in avanti, infatti, le registrazioni si fanno più frequenti e la loro forma si stabilizza, conformandosi a una sorta di 'modello' redazionale. Si è pertanto ritenuto opportuno compiere uno studio a partire dall'anno

<sup>49</sup> AOM, *Origine e dotazione, Fondazione e storia, Atti d'amministrazione diversi*, cartella X, fasc. 10.

<sup>50</sup> Una riproduzione fotografica del documento in NEGRI, *Il Quattrocento*, p. 85.

<sup>51</sup> HUNECKE, *I trovatelli*, p. 73.

<sup>52</sup> FERRARI, *L'Ospedale Maggiore*, p. 275.

<sup>53</sup> V. ad esempio AIPMi, reg. *Balie foresi. Prima nota (1483-1489)*, f. 111 (1487 luglio 7) «Marina Dominici de Como habitans in Seregno [...] habuit ad lactandum ab h. magno puelam unam [...] ut patet in libro viridi baylarum a fo. 150».

<sup>54</sup> Su questi aspetti, con riferimento soprattutto alla documentazione di tipo contabile, v. GAZZINI, *Contare e proteggere*.

1487 anche in relazione al fatto che Milano, negli anni precedenti, era stata scossa non solo dalle diverse campagne militari che il Moro aveva intrapreso, ma anche dall'epidemia di peste bubbonica che si diffuse in tutta la Penisola tra il 1485 e il 1486<sup>55</sup>. Probabilmente, per questi motivi risultò difficile all'Ospedale – e soprattutto agli Ufficiali preposti alla cura delle balie che dovevano compiere le periodiche visite di controllo in città e nel contado – lavorare in piena tranquillità e, tanto più, attenersi all'iter burocratico stabilito.

I dati emersi permettono di intravedere le modalità con le quali un ospedale, sul finire del Medioevo, era in grado di affrontare il problema dell'abbandono infantile riuscendo, mediante un articolato sistema di gestione e organizzazione che vedeva coinvolti numerosi attori – prime tra tutte le balie del contado –, a garantire ai trovatelli un futuro non scontato.

#### 4.1. Aree di diffusione del baliatico

Ciascuna partita del registro riporta il nome della balia, l'ubicazione della sua abitazione a cui segue il nome e l'età del bambino e un numero identificativo. Analizzando i luoghi di residenza, è stato possibile definire una mappa con le aree del baliatico per l'anno 1487. Risulta evidente che l'ordinazione capitolare del 9 novembre 1477, precedentemente menzionata, era in parte disattesa: molte balie risiedevano oltre le dodici miglia prescritte dalla delibera<sup>56</sup>. Il Capitolo, infatti, accettava di assumere anche le nutrici che vivevano in aree più lontane ma ben collegate a Milano. Monza, Paderno, Dugnano e Gorgonzola, dopo Milano, ospitavano il maggior numero di balie alle dipendenze dell'Ospedale. Tali borghi erano caratterizzati da due peculiarità: ben collegati alla città grazie alle vie di comunicazione, erano situati in luoghi strategici entro, o poco oltre, le dodici miglia prescritte. Come ricorda Reggiani – e come si può evincere dalla verifica condotta sui luoghi di residenza –, «la distribuzione geografica delle nutrici esterne [...] era molto varia: coinvolgeva non solo Milano e le località che storicamente sono state soggette alla città, ma anche terre confinanti»<sup>57</sup>. Le balie infatti sono attestate in città, nel contado, ma anche nel ducato (con particolare riferimento alla diocesi di Lodi) e fuori dal ducato, come nel caso della nutrice «Beltramina magistri Petri de Sessa in Civasso»<sup>58</sup>.

<sup>55</sup> ALBINI, *Guerra, fame, peste*, p. 33.

<sup>56</sup> 1 miglio lombardo = 1,78 km ca.; 12 miglia = 21,40 km ca., v. MARTINI, *Manuale di metrologia*, p. 350.

<sup>57</sup> REGGIANI, *L'archivio dell'Istituto provinciale*, p. 178.

<sup>58</sup> AIPMi, reg. *Balie foresi. Prima nota (1483-1489)*, f. 107 (1487 giugno 17).

La densità delle balie foresi tende a diminuire progressivamente man mano che ci si allontana dalla città, mentre è maggiore nelle terre adiacenti a Milano (tav. II): vicinanza al centro, buoni collegamenti e aria pulita potevano essere tra i motivi alla base di questa distribuzione<sup>59</sup>. Si può avanzare l'ipotesi che, per diverso tempo, alcune zone si fossero specializzate nella professione del baliatico. L'assunzione delle balie infatti, spettava al Capitolo che non lasciava la scelta al caso: poteva essere dettata dai rapporti politici intercorsi tra l'ente ospedaliero e personaggi in vista di una determinata pieve o comunità rurale, da questioni geografiche e logistiche, ma soprattutto, da quanto si è potuto evincere, essa dipendeva spesso dalla volontà di avvantaggiare economicamente alcune comunità e persone. Il bacino di reclutamento era individuato tra i massari e fittavoli dell'Ospedale e le rispettive consorti: è il caso di Maria (assunta il 4 febbraio 1487 per allattare una bambina di cinque giorni), che risiedeva a Barbaiana insieme a Lorenzo *de Porcelis* massaro dell'Ospedale del Brolo<sup>60</sup>. Il 6 aprile successivo un'altra donna, «Beleta Gabrielis de Ferariis massari hospitalis habitans in Triulzio [...] habuit ad lactandum ab hospitale magno puerum unum nomine Martinum etatis mensium VIII et dierum VIII [...]»<sup>61</sup>.

Affidare i trovatelli a balie appartenenti a famiglie di massari dipendenti dall'Ospedale costituiva il prolungamento di una specifica politica economico-territoriale condotta dallo stesso. Il denaro corrisposto alle balie per i loro stipendi avrebbe contribuito a sostenere le famiglie legate all'Ospedale e le loro attività, a tutto vantaggio dell'istituzione milanese. Significativo in questo senso è anche il caso di Lucia *de Grossis* la cui abitazione è attestata all'Ospedale *de La Roveda* – in località Sedriano –, fuori Porta Orientale<sup>62</sup>. Fondato nel XIII secolo, l'Ospedale di S. Maria era sorto presso *Rovedeo* per dare alloggio ai pellegrini che, attraverso Novara, si dirigeva verso le Alpi in direzione del santuario di S. Giacomo in Galizia<sup>63</sup>. Già nel 1375, però, la comunità monastica che faceva capo all'Ospedale di S. Maria si riunì per cercare di risolvere i grossi problemi di debiti, di incuria delle terre di proprietà e di scarsità di rendite che rendevano impossibile la cura dei degenti: venne deciso di aggregare La Roveda all'Ospedale di S. Caterina alla Ruota di Mi-

---

<sup>59</sup> Le balie del contado erano molto ricercate: si riteneva, infatti, che l'aria di campagna fosse più salubre e tale da rendere il latte di queste donne più sano e nutriente. Non è tuttavia da trascurare anche l'aspetto economico sotteso alla scelta: alcuni studi hanno infatti evidenziato una qualche proporzionalità fra dislocazione geografica e compensi delle balie, con questi ultimi che diminuivano a mano a mano che ci si allontanava dalla città. FILIPPINI, *Generare*, pp. 123-127; KLAPISCH-ZUBER, *Genitori naturali*, pp. 547-548.

<sup>60</sup> *Ibidem*, f. 70 (1487 febbraio 4).

<sup>61</sup> *Ibidem*, f. 94 (1487 aprile 6).

<sup>62</sup> *Ibidem*, f. 161 (1487 dicembre 26).

<sup>63</sup> PECCHIALI, *L'antico ospedale*, pp. 76-77.

lano di fondazione trecentesca. Nel 1458 l'Ospedale di S. Caterina alla Ruota fu a sua volta aggregato all'Ospedale Maggiore e con esso, di conseguenza, anche La Roveda che nel corso del tempo aveva però subito una grossa trasformazione: durante il Quattrocento venne infatti tramutata in una grancia<sup>64</sup>. L'ingente entità di beni e terreni che componevano le proprietà dall'Ospedale Maggiore doveva essere attentamente gestita<sup>65</sup>. Le possessioni ospedaliere erano concesse in locazione per nove anni ad affittuari che, tramite bandi d'asta pubblici, risultavano essere i migliori offerenti<sup>66</sup>. Nel 1487 la grancia La Roveda, che conservò l'antica intitolazione di *Hospitale*, risultava quindi essere in consegna ai coniugi de Grossis i quali, probabilmente, fecero l'offerta migliore per accaparrarsi il lotto di terra. Assumendo Lucia come nutrice, l'Ospedale Maggiore assicurò ulteriori entrate alla famiglia de Grossis ma anche, e di conseguenza, alla fattoria La Roveda.

Diverso, ma ugualmente interessante, il caso di «Elisabet magistri Iacobi de Zuchis barbitonsoris in hospitali magno»<sup>67</sup>. Si è potuto constatare che verso Giacomo Zucchi il Capitolo mostrava un certo riguardo: ne sono testimonianza le diverse delibere ospedaliere che ne fanno menzione. Attestato come barbiere dell'Ospedale Maggiore almeno dal 19 giugno 1487 (quando i deputati, date le sue capacità e la comprovata fiducia, scelsero di attribuirgli un salario mensile di 5 fiorini oltre al vitto<sup>68</sup>), svolse la sua professione per lungo tempo. Era ancora presente tra le corsie ospedaliere nel 1492 quando il Capitolo gli assegnò il compito di «insegnare a Giovanni Antonio *barbarolus* l'arte della flebotomia» precisando però che «nel caso in cui Giacomino fosse scoperto a giocare o a bestemmiare sarebbe immediatamente allontanato»<sup>69</sup>. Dotato di un temperamento acceso, Giacomo Zucchi fu probabilmente un buon professionista, se il Capitolo lo aiutava ancora nel 1495 corrispondendogli 14 lire imperiali per comprare un mantello da Giovanni Antonio Ciocca<sup>70</sup> – attestato come notaio al servizio dell'Ospedale dal 1470 al 1495<sup>71</sup> – e gli donava, nel settembre 1496, un drappo del valore di 3 lire e 4 soldi imperiali per realizzare un paio di calze<sup>72</sup>. Il vizio del gioco probabilmente mise lo Zucchi in costante difficoltà economica: è ipotizzabile che il Capitolo si sia adoperato per assumere come balia Elisabetta, la moglie, in modo tale da assicurare un'ulteriore risorsa economica allo Zucchi evitandogli il carcere per debiti.

<sup>64</sup> *Ibidem*, pp. 83- 100.

<sup>65</sup> POLI, *Il patrimonio rurale morimondese*, pp. 36-42.

<sup>66</sup> GALIMBERTI, «*Fra i molti poderi ond'è possessore*», pp. 118-119.

<sup>67</sup> AIPMi, reg. *Balie foresi. Prima nota (1483-1489)*, f. 144 (1487 ottobre 16).

<sup>68</sup> ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia*, delibera 2077, p. 412.

<sup>69</sup> *Ibidem*, delibera 2540, p. 479.

<sup>70</sup> *Ibidem*, delibera 2752, p. 507.

<sup>71</sup> *Ibidem*, delibere 1124, p. 289, e 2791, p. 512.

<sup>72</sup> *Ibidem*, delibera 2877, p. 524.

#### 4.2. Prendersi cura degli esposti: i trovatelli del 1487

Nel corso del 1487 furono registrati 203 contratti di baliatico. In quell'anno l'Ospedale fu dunque in grado di assicurare le cure necessarie a numerosi esposti che il registro permette di conoscere più da vicino.

In primo luogo, il documento restituisce piuttosto chiaramente la tendenza della società dell'epoca verso l'abbandono femminile: su un totale di 203 trovatelli affidati a balia nel 1487, il 58% era rappresentato da bambine. Come ampiamente messo in luce dalla storiografia, alla base di tale *trend* può esserci non solo una spiegazione legata a fattori prettamente demografici, ma anche una motivazione di tipo economico: mentre le bambine rappresentavano una bocca in più da sfamare e una minaccia per il patrimonio familiare, i bambini sarebbero stati in grado, una volta cresciuti, di preservare, contribuire e accrescere l'economia della famiglia<sup>73</sup>.

I dati contenuti nel registro hanno poi permesso di constatare che alto era il numero dei bambini affidati a balia entro i primi cinque giorni di vita, ma che altrettanto consistente era quello dei bambini già di qualche mese (grafico 1).

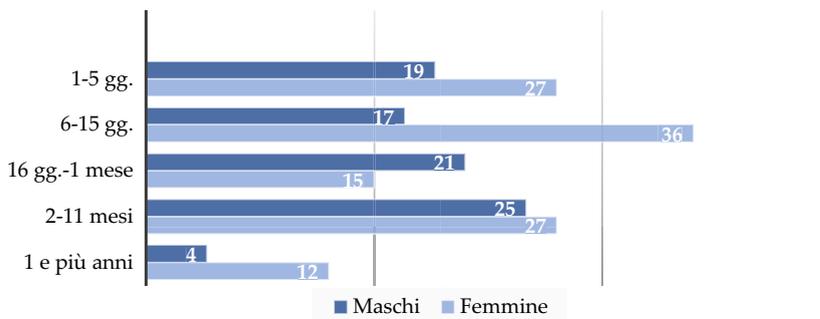


Grafico 1. Trovatelli affidati a balie foresi suddivisi per sesso ed età, 1487.

Il fenomeno può essere spiegato oltre che col tardivo abbandono da parte dei genitori – o di chi ne faceva le veci –, nelle difficoltà incontrate dall'Ospedale Maggiore nel reperire, in tempi brevi e a ritmi incalzanti, numeri sempre più considerevoli di balie. L'ipotesi che si può formulare è che molti bambini – non avendo l'*Hospitale* a disposizione un numero adeguato di nutrici esterne che potesse far fronte a un crescente numero di esposti – 'sostassero' qualche tempo entro le mu-

<sup>73</sup> Per una breve rassegna sul tema v. ALBINI, *Poveri e povertà*, pp. 218-221; CHABOT, *Risorse e diritti*, pp. 47-50; GIALLONGO, *Il bambino medievale*, p. 36; PICCINNI, *Per uno studio*, pp. 76; 238.

ra ospedaliere allattati da balie interne in attesa che il Capitolo trovasse quelle foresi a cui poterli affidare per lungo tempo.

È stato possibile, infine, ricostruire le fluttuazioni mensili degli affidi dei trovatelli alle nutrici foresi (grafico 2).

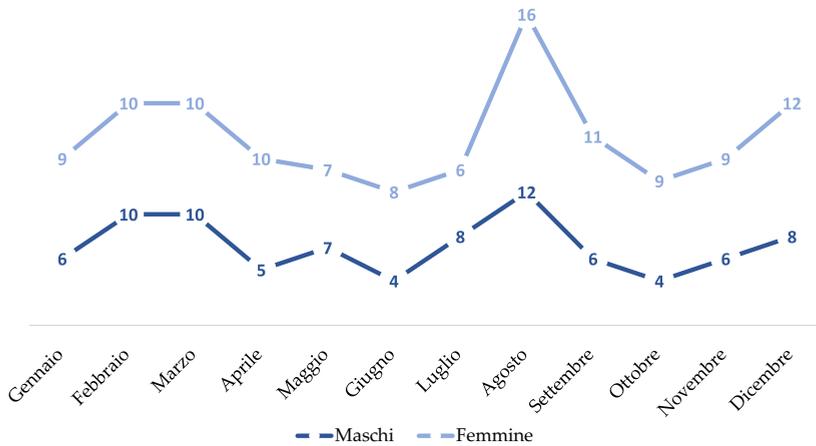


Grafico 2. Fluttuazioni mensili degli affidi dei trovatelli a balie foresi, 1487.

È interessante constatare che i mesi in cui se ne registra il maggior numero sono febbraio (10%), marzo (10%), agosto (14%) e dicembre (10%). In concomitanza proprio di due di questi mesi (febbraio e dicembre) si registra anche il maggior numero di bambini affidati di età inferiore ai 15 giorni<sup>74</sup>. La particolare concordanza di tendenze sembra far intuire che l'ente ospedaliero fosse consapevole del verificarsi dei picchi di abbandono in quegli specifici momenti dell'anno: si può pensare che, in qualche modo, l'Ospedale avesse cercato di far fronte al problema ricercando anticipatamente per quei dati periodi di crisi un numero adeguato di nutrici foresi a cui affidare rapidamente i trovatelli, evitando il sovraffollamento all'interno delle mura ospedaliere e riducendo i carichi di lavoro delle balie interne. Gli studi condotti da Albinì sulle registrazioni dei battesimi nell'Italia centro-settentrionale tra XIV e XV secolo possono aiutare a spiegare tali fluttuazioni. Le analisi condotte hanno evidenziato che il maggior numero di nascite si registrava nei primi mesi dell'anno e che poi, progressivamente, tendevano a diminuire con l'avvento del periodo estivo<sup>75</sup>. Come ricorda Bianchi riscontrando la

<sup>74</sup> Si segnala a tal proposito che della totalità dei bambini affidati nel 1487 dall'Ospedale Maggiore di Milano a balie esterne circa il 49% era di età inferiore ai 15 giorni.

<sup>75</sup> ALBINÌ, *Le registrazioni dei battesimi*, pp. 194-196.

medesima tendenza anche per il caso padovano, «non vi sono dubbi che la stagionalità delle esposizioni fosse legata a quella delle nascite, dal momento che la maggior parte degli esposti veniva abbandonata a breve distanza dal parto»<sup>76</sup>.

Certamente legato all'andamento generale dei concepimenti, l'alto numero di abbandoni riscontrabile, nello specifico, con l'inizio dell'anno (febbraio e marzo) può essere spiegato anche in ragione di un altro fattore. Era infatti con la fine dell'inverno che riprendevano i lavori agricoli che avrebbero impegnato i contadini per buona parte dei mesi seguenti. Così come Sandri ha potuto verificare per l'Ospedale di S. Maria della Scala di S. Gimignano, ciò potrebbe essere spia del fatto che «all'assistenza dell'ospedale facevano ricorso le famiglie contadine più povere, intimamente legate alla terra per il loro sostentamento e la cui vita seguiva pacatamente lo svolgersi delle stagioni: misera e assopita nei lunghi inverni, quasi frenetica dall'alba al tramonto, con pochissimo tempo da dedicare ai bambini, in primavera e in estate»<sup>77</sup>. Per il caso milanese, va tenuta anche in considerazione l'ipotesi che all'assistenza assicurata agli esposti dall'Ospedale facessero ricorso anche quei genitori che si recavano in città per svolgere lavori stagionali. Soprattutto a seguito di particolari crisi di mortalità, così come si erano verificate nell'area milanese<sup>78</sup>, i centri urbani offrivano migliori opportunità di lavoro che spingevano molti a trasferirsi dal contado in città trovandosi poi a dover fare i conti con uno sradicamento dai sistemi di cooperazione e solidarietà che caratterizzavano le loro comunità d'origine<sup>79</sup>.

Il non trascurabile numero di bambini abbandonati nella Milano di fine Quattrocento – di cui rimane traccia nel registro '*Balie foresi. Prima nota (1483-1489)*' – fu probabilmente in parte causato dall'impossibilità delle famiglie di mantenere un elevato numero di figli a fronte della difficile situazione economica<sup>80</sup>. Non si può non rilevare la connessione tra simili condizioni e il fenomeno dell'abbandono e, di conseguenza, come sottolinea Bressan «non si può non cogliere il legame esistente tra [...] le condizioni materiali di vita, soprattutto dei ceti popolari, e una storia dell'assistenza»<sup>81</sup>. La possibilità di delegare la cura dei propri figli a istituzioni ospedaliere dava la certezza, nella maggior parte dei casi, di assicurar loro un'assistenza, «diretta non più al sollievo temporaneo [...] ma prolungato per anni e, talvolta, per sempre»<sup>82</sup>. Non bisogna tuttavia dimenticare che, come attestato per le epoche successive, «se pure [...] le difficoltà materiali avessero

<sup>76</sup> BIANCHI, *La Ca' di Dio*, pp. 139-140.

<sup>77</sup> SANDRI, *L'Ospedale*, p. 102.

<sup>78</sup> ALBINI, *Guerra, fame, peste*, pp. 172-175.

<sup>79</sup> DI TULLIO, *Popolazione, mestieri e mobilità*, pp. 99-111.

<sup>80</sup> FERRARI, *L'Ospedale Maggiore*, p. 267.

<sup>81</sup> BRESSAN, *L'Hospitale e i poveri*, p. 61.

<sup>82</sup> SANDRI, *L'Ospedale*, p. 78.

una parte di primo piano nel determinare la forte propensione all'abbandono nelle classi popolari, a questi condizionamenti di ordine strutturale si intrecciava strettamente [...] una serie di elementi più legati alla mentalità e al comportamento affettivo dei genitori [...]»<sup>83</sup>.

#### 4.3. I contratti: durata del baliatico e gestione dei pagamenti

Come accennato, risalto particolare viene dato, all'interno del registro, al dato economico. Per ciascuna balia erano annotati i pagamenti in denaro liquidati dall'Ospedale a scadenze regolari. In ogni scheda era indicato il giorno iniziale del contratto a cui corrispondeva, tendenzialmente, la prima rata dei pagamenti (in genere dell'ammontare di 15/16 lire).

I contratti redatti nel corso del 1487 seguivano formule piuttosto standardizzate: è dunque legittimo ipotizzare di essere di fronte a pratiche amministrative e istituzionali ormai stabilizzatesi nel corso degli anni precedenti. I contratti avevano una durata sostanzialmente biennale (con scadenza entro i primi giorni di dicembre 1489) e prevedevano forme rateizzate di pagamento (nella maggior parte dei casi si trattava complessivamente di sette rate: una per il 1487, tre per il 1488 e tre per il 1489).

Erano i tesoriere dell'Ospedale Maggiore a occuparsi della retribuzione delle balie. Fino a maggio 1488 i pagamenti alle nutrici risultano effettuati da *Ludovico de Oxiis* che era stato eletto deputato del Capitolo il 2 maggio 1487 e nominato ufficiale generale della tesoreria l'11 maggio dello stesso anno<sup>84</sup>. Il compito passò in seguito a *Bartolomeo de Sancto Giorgio* che entrò a far parte del Capitolo il 23 aprile 1488 e che qualche giorno dopo venne scelto per gestire l'Ufficio della tesoreria<sup>85</sup>.

I pagamenti alle nutrici erano corrisposti in specifici giorni dell'anno. La prima rata, come detto, era versata tendenzialmente il giorno dell'inizio del contratto; la seconda, la terza e la quarta rata, corrisposte nell'anno 1488, erano versate il 29

<sup>83</sup> DODI OSNAGHI, *Ruota e infanzia*, pp. 433-435.

<sup>84</sup> ALBINI - GAZZINI, *Materiali per la storia*, delibere 2064, p. 409, e 2068, p. 410.

<sup>85</sup> *Ibidem*, delibere 2144 e 2146, p. 421. Si trattava di un personaggio già noto all'interno dell'Ospedale: Bartolomeo era stato infatti non solo eletto deputato del Capitolo nel 1478, 1479 e 1484 (*ibidem*, delibere 1607, p. 351; 1665, p. 358 e 1935, p. 393), ma anche posto a capo dell'Ufficio per la cura delle possessioni, dell'Ufficio per la revisione della contabilità (*ibidem*, delibera 1667, p. 359), dell'Ufficio *super distaminibus instrumentorum* (*ibidem*, delibera 1936, p. 393) e dell'Ufficio per la cura dello speciale e dei medici (*ibidem*, delibera 2146, p. 421). Il ruolo che più caratterizzò la sua carriera all'interno dell'Ospedale fu però quello di tesoriere che rivestì a più riprese prima nel 1478, poi nel 1479, e ancora nel 1484 e nel 1488 (*ibidem*, delibere 1609, p. 351; 1667, p. 359; 1936, p. 393 e 2146, p. 421).

marzo, il 9 (più raramente l'8) agosto e il 29 novembre; la quinta, la sesta e la settima erano corrisposte nei giorni 3 (o 4) aprile, primo agosto, e 4 (o 5) dicembre del 1489.

Gli importi successivi alla prima rata – che come detto si aggirava intorno ai 15/16 soldi ed era corrisposta il giorno dell'affido – rimangono sostanzialmente invariati in tutti i contratti per i versamenti del 29 marzo 1488 (di 6 lire e 8 soldi), del 9 agosto 1488 (di 5 lire) e del 29 novembre 1488 (di 6 lire e 8 soldi). Per i pagamenti successivi si registrano parecchie variazioni, ma la ragione non è purtroppo deducibile dalla sola scrittura contabile: si riscontra però che gli importi non scendono mai, se non in rari casi, al di sotto delle 4 lire.

L'Ospedale era particolarmente attento nell'annotare i pagamenti e nel corrispondere le cifre pattuite alle nutrici. Qualora infatti l'Ospedale non fosse riuscito a retribuire le balie nelle date stabilite provvedeva, con il contributo successivo, a ricompensarle anche del precedente e mancato pagamento. Così, ad esempio, si verificò per Marta di Andrea di Corbetta. Retribuita il 29 marzo 1488, Marta ricevette un ulteriore versamento solo il 29 novembre successivo, saltando quindi il pagamento che avrebbe dovuto essere liquidato nel mese di agosto: la cifra corrisposta a novembre risultò però più alta rispetto a quella usuale – di 6 lire e 8 soldi – ammontando a 12 lire e 6 soldi<sup>86</sup>.

Si trattava di rapporti di lavoro molto lunghi che si concludevano solo quando la balia riconsegnava il trovatello all'Ospedale: chi si occupava della stesura del registro *prima nota* cassava i contratti depennandoli, registrando anche l'avvenuto rientro del bambino e l'eventuale riconsegna del corredo di cui l'esposto era stato dotato.

Secondo quanto è emerso dall'analisi del registro, il periodo del baliatico superava i due anni. Sono attestati però anche contratti molto brevi della cui estinzione raramente viene fornita spiegazione. Lampante è, tuttavia, la motivazione che sta alla base del decadere dei pagamenti alla già menzionata balia Lucia de Grossis: il 3 maggio 1488 moriva il piccolo Giovanni Giorgio che le era stato dato in cura il 26 dicembre 1487<sup>87</sup>. L'*Hospitale* corrispose a Lucia il pagamento del 29 maggio 1488 ma, nonostante il decesso del bambino, versò anche quello dell'8 agosto – dell'importo di 2 lire e 14 soldi, inferiore rispetto alla media contribuita generalmente – e anche un ulteriore contributo, in questo caso di 8 soldi, che si è verificato essere corrisposto a quasi tutte le balie che dovevano fare i conti con la morte prematura del bambino loro affidato: è questo che accadde anche alle balie *Petrina Bernabini de Mantegatiis* e *Caterina Petri de Brambila*. Petrina registrò la morte della piccola Caterina il 4 ottobre 1489 – affidata a lei il 4 agosto 1487 –

<sup>86</sup> AIPMi, reg. *Balie foresi. Prima nota (1483-1489)*, f. 109 (1487 giugno 27).

<sup>87</sup> *Ibidem*, f. 161 (1487 dicembre 26).

incassando ugualmente la rata del 4 dicembre 1489 di 2 lire e 17 soldi e un ulteriore bonus di 12 soldi quasi a risarcire, in piccola parte, il denaro perduto insieme al decesso della bambina: Petrina non riconsegnò mai all'Ospedale il corredo che le era stato fornito<sup>88</sup>. Lo stesso si verificò per Caterina Brambilla che ricevette per il pagamento di agosto 7 lire e 5 soldi a seguito della morte della bambina a lei affidata – avvenuta il 27 luglio 1488 ma notificata il giorno successivo – e anche un extra di 8 soldi<sup>89</sup>.

Ciò che colpisce nell'analisi del registro è che le prestazioni lavorative delle balie erano concordate direttamente fra queste e l'Ospedale. Seppure identificate mediante l'indicazione di un patronimico, alle donne al servizio dell'*Hospitale* veniva riconosciuta una relativa autonomia e indipendenza decisionale al contrario, invece, di quanto avveniva in altre aree della Penisola. Il baliatico era considerato, ad esempio nella Firenze del Quattrocento, come 'affare di uomini' e spesso era il *balio* a occuparsi della riscossione dei pagamenti e a definire i termini contrattuali per conto della moglie<sup>90</sup>. In altre realtà, come a Milano, erano invece le nutrici stesse a contrattare e definire i propri salari consce «del valore della prestazione che avrebbero offerto»<sup>91</sup>.

L'Ospedale Maggiore di Milano si mostra dunque, attraverso questa fonte, nella sua natura di istituzione fortemente all'avanguardia: le donne, che rappresentavano secondo il diritto il *fragilitas sexus*, l'*imbecillitas sexus* e l'*infirmitas sexus*<sup>92</sup>, vennero tutelate dall'ente milanese che ne riconobbe il valore dando loro la possibilità di svolgere lavori istituzionalmente riconosciuti. Inoltre, le forme attraverso cui l'Ospedale intese gestire il problema dell'esposizione infantile consentirono di dar vita a un nuovo tipo di assistenza, in grado di accorrere in aiuto a famiglie in difficoltà – strutturali o congiunturali – e di generare benessere per i trovatelli, che avevano così la possibilità di superare il difficile, delicato e quanto mai rischioso momento della prima infanzia.

Il registro '*Balie foresi. Prima nota (1483-1489)*', inoltre, è testimonianza di come la materialità della memoria scritta, riprendendo le parole di Piccinni, «è parte non secondaria dei processi di legittimazione di tutte le istituzioni, comprese quelle ospedaliere» e di come «la crescente complessità delle attività di assistenza fu accompagnata da una produzione crescente di documentazione [...] contenitori di insospettata ricchezza di informazioni»<sup>93</sup>.

<sup>88</sup> *Ibidem*.

<sup>89</sup> *Ibidem*, f. 139 (1487 settembre 26).

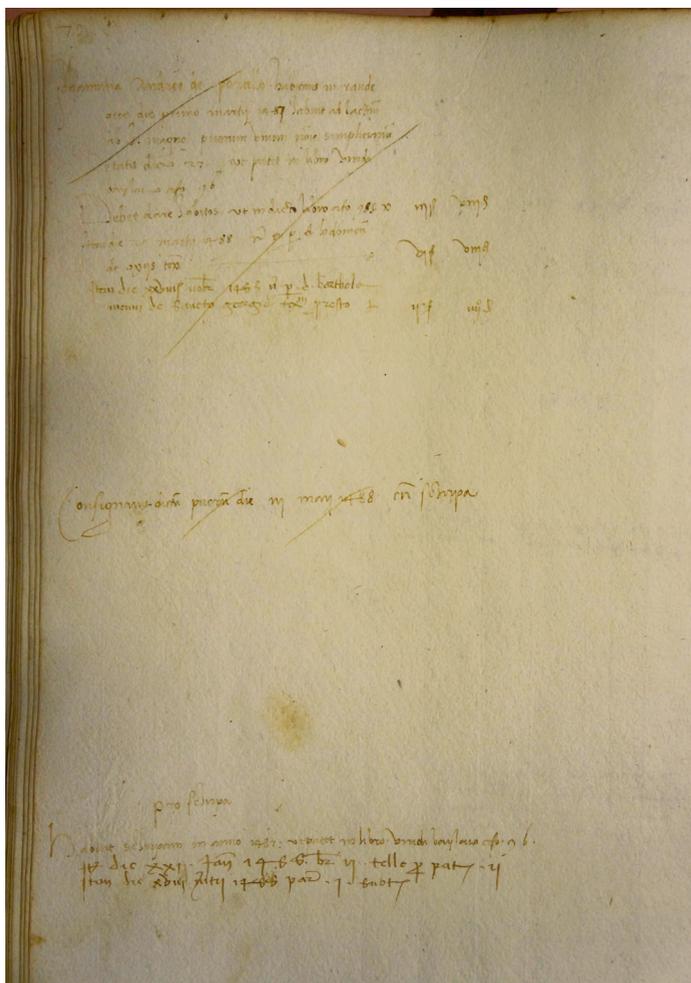
<sup>90</sup> KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne*, pp. 226-228.

<sup>91</sup> D'AMELIA, *La presenza delle madri*, p. 12.

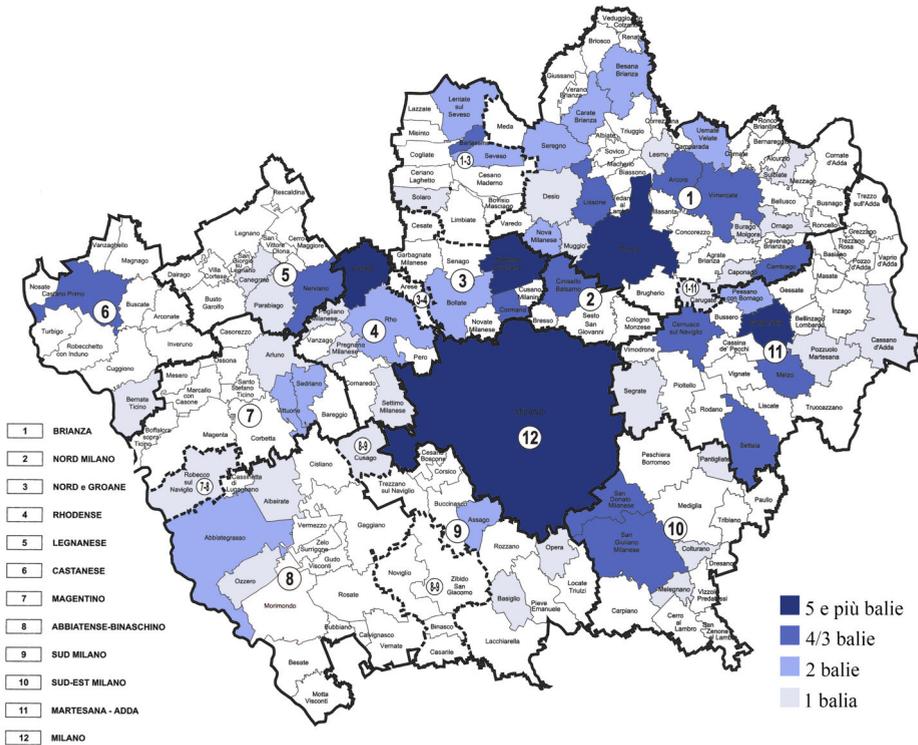
<sup>92</sup> GRAZIOSI, *Fragilitas sexus*, pp. 19-38.

<sup>93</sup> PICCINI, *I modelli ospedalieri*, pp. 13-14.

APPENDICE



Tav. I. Scheda della balia Giovannina di Andrea di Porcello (1487 marzo 1), in AIPMi, *Brefotrofio di Milano, Ospedale Maggiore di Milano, Balie foresi e allevatori. Prime note e repertori (1483-1780), reg. Balie foresi. Prima nota (1483-1489), f. 79.*



Tav. II. Geolocalizzazione delle aree del baliatico per il 1487, nell'attuale provincia di Milano.

## MANOSCRITTI

Milano, Archivio degli Istituti Provinciali (AIPMi),

- *Brefotrofio di Milano, Ospedale Maggiore di Milano, Balie foresi e allevatori. Prime note e repertori (1483-1780), reg. Balie foresi. Prima nota (1483-1489).*

Milano, Archivio Ospedale Maggiore (AOM),

- *Origine e dotazione, Fondazione e storia, Atti d'amministrazione diversi, cartella X, fasc. 10.*
- *Protocolli degli atti amministrativi, Ordinazioni Capitolari Generali, reg. 11 (15 gennaio 1529, Ordinatio pro expositis).*

## BIBLIOGRAFIA

- G. AGOSTI - J. STOPPA, *La Ca' Granda da ospedale a università. Atlante storico-artistico*, Milano 2017.
- G. ALBINI, *L'assistenza all'infanzia nelle città dell'Italia Padana (Secoli XII-XV)*, in *Città e servizi sociali* [v.], pp. 115-140.
- EAD., *Assistenza e carità nel tardo medioevo milanese*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXIII (2017), pp. 31-64.
- EAD., *I bambini nella società lombarda del Quattrocento: una realtà ignorata o protetta?*, in «Nuova Rivista Storica», LXVIII (1984), pp. 611-638.
- EAD., *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.
- EAD., *Dall'abbandono all'affido: storie di bambini nella Milano del tardo Quattrocento*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», CXXIV (2012), all'url <https://journals.openedition.org/mefrim/243>.
- EAD., *Guerra, fame, peste. Crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna 1982.
- EAD., *L'infanzia a Milano nel Quattrocento: note sulle registrazioni delle nascite e sugli esposti all'Ospedale Maggiore*, in «Nuova Rivista Storica», LXVII (1983), pp. 144-159.
- EAD., *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma 2016.
- EAD., *Le registrazioni dei battesimi nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XV)*, in *La popolazione italiana* [v.], pp. 185-199.
- EAD. - M. GAZZINI, *Materiali per la storia dell'Ospedale Maggiore: le Ordinazioni capitolarie degli anni 1456-1498*, in «Reti Medievali Rivista», XII (2011), pp. 149-542, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/302>.
- G. BASCAPÈ, *Profilo storico dell'assistenza alla maternità e all'infanzia in Milano*, in «Annali di Ostetricia e Ginecologia», LXXIV (1952), pp. 799-834.
- F. BIANCHI, *La Ca' di Dio di Padova nel Quattrocento. Riforma e governo di un ospedale per l'infanzia abbandonata*, Venezia 2005.
- E. BRESSAN, *L'Hospitale e i poveri. La storiografia sull'assistenza: l'Italia e il caso lombardo*, Milano 1981.
- La Ca' Granda dei milanesi. Itinerario interdisciplinare nel fulcro di una metropoli multiculturale*, a cura di F. VAGLIENTI, Milano 2014.
- L. CASATI, *Del ricovero degli esposti in Milano e dei successivi regolamenti ed ordini che lo resero*, in «Il Politecnico. Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e coltura sociale», XXIV (1865), pp. 333-351.
- S. CAVALLO, *Strategie politiche e familiari intorno al baliatico. Il monopolio dei bambini abbandonati nel canavese tra Sei e Settecento*, in «Quaderni Storici», LIII (1983), pp. 391-417.
- I. CHABOT, *Breadwinners. Familles florentines au travail dans le Catasto de 1427*, in «Mélanges de l'École Française de Rome - Italie et Méditerranée Modernes et Contemporaines», CXXVIII (2016), all'url <https://journals.openedition.org/mefrim/2498>.
- EAD., *Risorse e diritti patrimoniali*, in *Il lavoro delle donne*, a cura di A. GROPPI, Roma 1996, pp. 47-70.
- L. CONDINI - F. VAGLIENTI, *La fondazione della Ca' Granda*, in *La Ca' Granda dei milanesi* [v.], p. 4.
- M. D'AMELIA, *La presenza delle madri nell'Italia medievale e moderna*, in *Storia della maternità*, a cura di EAD., Roma-Bari 1997, pp. 3-52.

- E. DE MARCHI, *Il mestiere di balia. Assistenza agli esposti, cura dei "figli di famiglia", ricerca di un salario nella campagna milanese tra Sette e Ottocento*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXV (2009), pp. 119-151.
- C. DECIO, *Spigolature storiche sull'allattamento mercenario ed artificiale con speciale riguardo ai brefotrofi milanesi*, Milano 1900.
- M. DI TULLIO, *Popolazione, mestieri e mobilità del lavoro nella Lombardia del Cinquecento*, in *La popolazione italiana* [v.], pp. 99-114.
- L. DODI OSNAGHI, *Ruota e infanzia abbandonata a Milano nella prima metà dell'Ottocento, in Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*. Atti del convegno Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani, Cremona, 28-30 maggio 1980, a cura di G. POLITI - M. ROSA - F. DELLA PERUTA, Cremona 1982, pp. 427-435.
- M. FERRARI, *L'Ospedale Maggiore di Milano e l'assistenza ai poveri nella seconda metà del Quattrocento*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», XI (1990), pp. 257-283.
- N.M. FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere. Una storia dall'antichità alla provetta*, Roma 2017.
- C. FRUGONI, *Vivere nel medioevo. Donne, uomini e soprattutto bambini*, Bologna 2017.
- P. GALIMBERTI, «*Fra i molti poderi ond'è possessore*». *I beni dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in *Le terre delle cascine a Milano e in Lombardia. Viaggio nella storia nell'arte e nel paesaggio*, a cura di R. CORDANI, Milano 2009, pp. 118-119.
- M. GAZZINI, *Contare e proteggere le risorse dei poveri. Numeri e parole nei libri mastri dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «Reti Medievali Rivista», XVII (2016), pp. 219-245, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/493>.
- EAD., *Ospedali nell'Italia Medioevale*, in «Reti Medievali Rivista», XIII (2012), pp. 211-237, all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/338>.
- A. GIALLONGO, *Il bambino medioevale. Educazione ed infanzia nel Medioevo*, Bari 1990.
- G.G. GILINO, *La relazione ai deputati dell'Ospedale Grande di Milano*, ed. a cura di S. SPINELLI, Milano 1937.
- M. GRAZIOSI, *Fragilitas sexus. Alle origini della costruzione giuridica dell'inferiorità delle donne*, in *Corpi e storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, a cura di N.M. FILIPPINI - T. PLEBANI - A. SCATTIGNO, Roma 2002, pp. 19-38.
- V. HUNECKE, *I trovatelli di Milano. Bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo*, Bologna 1989.
- C. KLAPISCH-ZUBER, *La famiglia e le donne nel Rinascimento a Firenze*, Roma-Bari 1988.
- EAD., *Genitori naturali e genitori di latte nella Firenze del Quattrocento*, in «Quaderni Storici», XLIV (1980), pp. 543-558.
- F. LEVEROTTI, *Ricerche sulle origini dell'Ospedale Maggiore di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», CVII (1981), pp. 77-113.
- D. LOMBARDI, *Padri e madri: una questione di responsabilità*, in «Ricerche Storiche», XXVII (1997), pp. 219-229.
- A. MARTINI, *Manuale di metrologia ossia Misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Torino 1883.
- M.G. MUZZARELLI, *Nelle mani delle donne. Nutrire, guarire, avvelenare dal Medioevo a oggi*, Roma-Bari 2013.
- G. NEGRI, *Il Quattrocento*, in *La Ca' Granda. Cinque secoli di storia e d'arte dell'Ospedale Maggiore di Milano*. Catalogo della mostra, Milano, Palazzo Reale, marzo-agosto 1981, Milano 1981, pp. 77-98.
- Ordini appartenenti al governo dell'Hospitale Grande di Milano et di tutti gli altri hospitali à questo uniti con le istruzioni de tutti gli Officiali e Ministri suoi*, Milano 1642, all'url

- [https://books.google.it/books?id=thKDIEi62LgC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs\\_ge\\_summary\\_r&cad=0#v=onepage&q&f=false](https://books.google.it/books?id=thKDIEi62LgC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false).
- C. PANCINO, *La natura dei bambini. Cura del corpo, malattie e medicina della prima infanzia fra Cinquecento e Settecento*, Bologna 2015.
- P. PECCHIALI, *L'antico ospedale di S. Maria della Roveda presso Sedriano*, in «Archivio Storico Lombardo», LIII (1926), pp. 75-103.
- ID., *Guida dell'Ospedale Maggiore di Milano e degli Istituti annessi*, Milano 1926.
- ID., *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte con notizie documentate su le origini e su lo sviluppo della organizzazione ospedaliera milanese dall'èvo medio ai tempi nostri e con altri vari studi ed appunti di storia milanese e lombarda*, Milano 1927.
- G. PICCINNI, *I modelli ospedalieri e la loro circolazione dall'Italia all'Europa alla fine del Medioevo*, in *Civitas Bendita: encrucijada de las relaciones sociales y de poder en la ciudad medieval*, a cura di G. CAVERO DOMÍNGUEZ, León 2016, pp. 9-26.
- EAD., *Per uno studio del lavoro delle donne nelle campagne: considerazioni dall'Italia medievale*, in *La donna nell'economia, secc. XIII-XVIII*, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 1990, pp. 71-81.
- G. PINTO, *Il personale, le balie e i salariati dell'Ospedale di San Gallo di Firenze negli anni 1395-1406. Note per la storia del salariato nelle città medievali*, in «Ricerche Storiche», IV (1974), pp. 113-168.
- E. POLI, *Il patrimonio rurale morimondese dell'antico Ospedale Maggiore di Milano (1576-1785)*, Università degli Studi di Milano, Corso di laurea Triennale in Scienze dei Beni Culturali, a.a. 2014-2015, rel. F. VAGLIENTI.
- La popolazione italiana del Quattrocento e Cinquecento*, a cura di G. ALFANI - A. CARBONE - B. DEL BO - R. RAO, Udine 2016.
- F. REGGIANI, *L'archivio dell'Istituto provinciale per la protezione e l'assistenza all'infanzia: una fonte per la storia sanitaria milanese*, in «Sanità, Scienza e Storia. Semestrale del Centro Italiano di Storia Sanitaria e Ospitaliera», II (1985), pp. 173-178.
- EAD., *Dal molteplice all'uno. L'archivio storico del Brefotrofito di Milano (1483-1897)*, in «Storia in Lombardia», XXX (2010), pp. 117-139.
- EAD., *La famiglia dell'Ospedale nei secoli*, in *Si consegna questo figlio. L'assistenza all'infanzia e alla maternità dalla Ca' Granda alla Provincia di Milano, 1456-1920*, a cura di M. CANNELLA - L. DODI - EAD., Milano 2008, pp. 35-103.
- EAD., *Responsabilità paterna fra povertà e beneficenza: «i figli dell'ospedale» di Milano fra Seicento e Settecento*, in «Ricerche Storiche», XXVII (1997), pp. 287-314.
- EAD., *Sotto le ali della colomba. Famiglie assistenziali e relazioni di genere a Milano dall'Età moderna alla Restaurazione*, Roma 2014.
- G. REMOTTI, *L'assistenza materno-infantile nella città di Milano attraverso i secoli. Parte I. Il medioevo*, in «Annali di Ostetricia e Ginecologia Medicina Perinatale», CXVII (1996), pp. 193-217.
- M.C. ROSSI, *Per una storia della filiazione adottiva: da Mosè al tardo medioevo*, in *Madri e padri sociali tra passato e presente*, a cura di M. GARBELLOTTI - EAD., Roma 2016, pp. 41-67.
- L. SANDRI, *Baliatico mercenario e abbandono dei bambini alle istituzioni assistenziali: un medesimo disagio sociale?*, in *Donne e lavoro nell'Italia medievale*, a cura di M. MUZZARELLI - P. GALETTI - B. ANDREOLLI, Torino 1991, pp. 93-103.
- EAD., *Fuori e dentro l'Ospedale. Bambine nel Quattrocento*, in *Le bambine nella storia dell'educazione*, a cura di S. ULIVIERI, Roma 1999, pp. 75-109.
- EAD., *L'Ospedale di S. Maria della Scala di S. Gimignano nel Quattrocento. Contributo alla storia dell'infanzia abbandonata*, Castelfiorentino 1982.

S. SPINELLI, *La Ca' Granda (1456-1956)*, Milano 1956.

M.P. ZANOBONI, *Donne al lavoro nell'Italia e nell'Europa medievali (secoli XIII-XV)*, Milano 2016.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 3 novembre 2019.

## ABSTRACT

Il presente contributo ha come obiettivo quello di offrire uno squarcio sulle modalità di gestione dell'infanzia abbandonata messa in atto dall'Ospedale Maggiore di Milano alla fine del Quattrocento. A testimoniare il ruolo cardine rivestito in questo settore dalle balie – residenti prevalentemente nel contado e assunte secondo specifici criteri – è il più antico registro conservato presso l'Archivio degli Istituti Provinciali di Milano di cui si offre un'analisi.

This paper aims to provide a better understanding of how the Ospedale Maggiore of Milan managed the problem of child abandonment at the end of 15<sup>th</sup> century. The oldest register kept in the Archivio degli Istituti Provinciali (Milan) provides important information concerning the role played by wet nurses and the way in which they were recruited, thus representing a crucial source for scholars engaged in this field.

## KEYWORDS

Ospedale Maggiore di Milano, abbandono infantile, balie, Archivio degli Istituti Provinciali di Milano, Quattrocento

Ospedale Maggiore of Milan, child abandonment, wet nurses, Archivio degli Istituti Provinciali of Milan, 15<sup>th</sup> century



# VETRINA



**Lebbra, lebbrosi e lebbrosari nell'Italia medievale.  
Gestione dell'assistenza, vita quotidiana ed esperienze  
religiose fra documenti e narrazione**

di Maria Clara Rossi

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743605

DOI 10.17464/9788867743605



## Lebbra, lebbrosi e lebbrosari nell'Italia medievale. Gestione dell'assistenza, vita quotidiana ed esperienze religiose fra documenti e narrazione

Maria Clara Rossi

### 1. *I motivi di una ripresa*

A differenza della più generale storia ospedaliera – ambito nel quale la storiografia italiana non ha mostrato soluzioni di continuità durante gli ultimi decenni, mantenendo un alto livello di studi e notevole capacità di innovazione nei temi e nelle metodologie – la ricerca sui lebbrosi e sui lebbrosari ha registrato, a partire dall'inizio degli anni Novanta, un deciso calo di indagini, evidenziando un progressivo e ineluttabile allontanamento dal fecondo approccio interdisciplinare che ha invece caratterizzato le numerose pubblicazioni realizzatesi in Europa e soprattutto in Francia. Le ragioni di siffatto silenzio, durato più di un quarto di secolo, interrotto solamente da alcuni saggi di Giuseppina De Sandre Gasparini<sup>1</sup> e più di recente da un volume dei «Quaderni di Storia Religiosa» (il numero 19, apparso nel 2012) intitolato *Malsani. Lebbra e lebbrosi nel medioevo*<sup>2</sup>, non sono delineabili con facilità. Tuttavia, alla fine di questo contributo, redatto con l'obiettivo

---

<sup>1</sup> Elenco in ordine cronologico alcuni saggi di Giuseppina De Sandre Gasparini e di chi scrive sui lebbrosi medievali: DE SANDRE GASPARINI, *L'assistenza ai lebbrosi*; EAD., *Movimenti evangelici a Verona*; EAD., *Introduzione a Le carte dei lebbrosi*; EAD., *Organizzazione, uomini e società*; EAD., *La pietà oltre il muro*; EAD., *Breve storia di un prete veronese*; EAD., *In un lebbrosario medievale veronese*; EAD., *Lebbrosari e lebbrosi in una regione svizzera*; ROSSI, *Lebbra e disabilità*; EAD., «E lo stesso Signore mi condusse in mezzo a loro»; EAD., *Tra esclusione e solidarietà*.

<sup>2</sup> Il volume comprende saggi di M. Wehrli-Johns, F.-O. Touati, D. Solvi, R. Argenziano, G. De Sandre Gasparini, P. Massa Piergiovanni, G. Albin, M.T. Brolis, G. Gardoni, S. Carraro, E. Orlando, A. Czortek, M. Sensi.

di descrivere un nuovo progetto di ricerca dedicato a *Lebbra, lebbrosi e lebbrosari nell'Italia medievale. Gestione dell'assistenza, vita quotidiana ed esperienze religiose fra documenti e narrazione*<sup>3</sup>, vorrei provare a offrire qualche ipotesi per spiegare tale discontinuità nelle ricerche italiane su un tema, non solo ricco di concrete possibilità di realizzazione, ma capace altresì di interrogare il passato per leggere il presente, le sue dinamiche di esclusione e inclusione, le sue paure dell'altro, le sue politiche di respingimento ai margini della società di alcuni gruppi sociali, soprattutto nei momenti di maggiori incertezze e difficoltà (sociali, economiche, politiche e religiose)<sup>4</sup>. Lo storico non giudica, non è il suo compito, ma studia il passato con la massima fedeltà alle fonti; così facendo acquisisce, credo, strumenti interpretativi validi anche per l'analisi del suo presente, quasi sempre di grande complessità.

Di non minore complessità è lo studio della lebbra, dei lebbrosi e dei lebbrosari medievali, giacché le esistenze delle donne e degli uomini colpiti da tale morbo, i provvedimenti che li hanno riguardati nei secoli dell'età di mezzo – bisognosi di contestualizzazione cronologica e geografica – non sono stati sempre uniformi né uguali a se stessi, ma hanno subito continui e frequenti cambiamenti, frutto dei vari 'mutamenti di sguardo' prodottisi nei confronti dei malati. Siffatte oscillazioni nella considerazione dei lebbrosi derivarono da molteplici elementi. In primo luogo, si deve ricordare che essi venivano percepiti, accolti o esclusi (e anche curati) in base a un sapere nutrito di persistenti riferimenti biblici: i capitoli XIII e XIV del libro del Levitico, l'episodio del re Ozia, narrato nel secondo libro delle Cronache<sup>5</sup>, il racconto della guarigione di Naaman, sanato per intervento del profeta Eliseo, dopo essersi bagnato nelle acque del Giordano<sup>6</sup>; e infine i Vangeli, di cui è protagonista un Gesù taumaturgo, guaritore di lebbrosi<sup>7</sup>. L'influsso di questo manipolo di testi fece sì che da un lato la lebbra continuasse ad alimen-

<sup>3</sup> Il progetto ha ricevuto un concreto supporto da parte del Dipartimento Culture e Civiltà dell'Università di Verona, che ha messo a disposizione un assegno di ricerca per la realizzazione di una parte della ricerca. V. nota 30.

<sup>4</sup> Mentre completo la stesura di queste note una nave, l'ennesima, carica di migranti, stipata di persone dal colore della pelle diverso dal mio, chiede disperatamente di entrare nelle acque territoriali del nostro paese e di scendere a terra. Essa è carica di uomini e donne, famiglie intere, bambini per la maggior parte soli o affidati a qualche estraneo, che portano sul volto e sul corpo i segni della sofferenza (scottature provocate dall'acqua del mare mescolata alla benzina dei gommoni su cui hanno compiuto parte del loro viaggio nel Mediterraneo; cicatrici provocate dai maltrattamenti, o forse si dovrebbe dire più esattamente 'torture', che hanno subito nei cosiddetti 'centri' allestiti per loro in Libia). Sono l'emblema della marginalità dell'umanità odierna, tuttavia sono vivi, sperano di individuare un luogo dove tornare a condurre un'esistenza degna e 'normale'.

<sup>5</sup> 2 Cr, 26, 16-23.

<sup>6</sup> 2 Re, 5.

<sup>7</sup> Mt 8, 1-4; Mc 1, 40-45; Lc 5, 12-14; 17, 11-19.

tare sentimenti individuali e collettivi assai negativi (ripugnanza, rifiuto, terrore del contagio) e che venisse ritenuta un castigo divino per l'umanità peccatrice; dall'altro creò i presupposti per una concezione totalmente rovesciata, in cui la malattia assumeva il ruolo di strumento di salvezza, inviata da Dio come *purgatio vitae presentis*, e il lebbroso diveniva *imago Christi*. Entrambe le concezioni mantennero la loro potenziale capacità di esercitare una significativa influenza nei secoli del pieno e del basso medioevo, in concomitanza con l'evoluzione della vita religiosa ma anche con i cambiamenti delle società e delle politiche. Volendo offrire alcuni esempi di tale doppia valenza è opportuno ricordare che l'epoca più intensamente pervasa dal modello 'evangelico' della lebbra è rappresentata dal secolo XII e dalla prima metà del successivo, quando nacquero e si svilupparono nuovi movimenti religiosi, caratterizzati da impulsi riformistici e da potenti fermenti evangelici, che trasformarono il modo di vivere la religione e soprattutto di esercitare la carità: il lebbroso divenne pertanto l'immagine del Cristo sofferente e l'attività di assistenza verso i *malsani* assunse una valenza e un'anima religiosa, alimentata dall'idea della malattia come veicolo di salvezza. Esemplificativo di questa concezione è il celebre passo narrato da un autore del XII secolo, Pietro Cantore. Il teologo, nell'opera intitolata *Verbum abbreviatum* racconta la vicenda di un padre di famiglia, che, dopo aver accolto nella sua casa un lebbroso, ponendolo a riposare nel suo stesso letto, si sentì comunicare dal Signore che accogliendo il lebbroso aveva in realtà ospitato Dio stesso<sup>8</sup>. Il racconto, di evidente valore esemplare e proposto anche da altri uomini e donne di Chiesa, seppur con qualche variante, non muta il suo schema: all'interno della dinamica accoglienza/esclusione la prima risulta sempre affermata e vincente e 'l'accolto' si rivela il Cristo stesso. Paradigmatica di questa concezione è anche l'esperienza, universalmente nota, di Francesco di Assisi, nel quale la condivisione di vita con i lebbrosi (il «fare misericordia» con loro) provocò un cambiamento radicale di valori, totalmente alternativi a quelli correnti e tali da tramutargli in 'dolcezza d'animo e di corpo' ciò che prima gli sembrava 'amaro'.

All'opposto, nel momento in cui, a partire dalla seconda metà del Duecento, emerse una volontà crescente di regolarizzazione dei movimenti religiosi e di ordinamento della società tutta, i malati di lebbra (ma si consideri che il loro percorso è stato sovente paragonato a quello di altre categorie poste ai limiti della società, come, per esempio, le beghine) furono soggetti a una di progressiva marginalizzazione, evidente nel restringimento delle loro possibilità di movimento nelle città e dentro ai lebbrosari: in sintesi, come ha efficacemente sostenuto François Olivier Touati, le prescrizioni del Levitico cancellarono la parabola del po-

---

<sup>8</sup> WEHRLI-JOHNS, Petrus Cantor.

vero Lazzaro giunto nel seno di Abramo<sup>9</sup>. Ciò è confermato, per esempio, anche dal cambiamento di tono della predicazione: Gilberto di Tournai, frate Minore vissuto nel pieno Duecento e autore di alcuni *sermones* indirizzati ai lebbrosi, fece dell'esclusione il principale tratto distintivo di tali malati<sup>10</sup>. Inoltre, l'elemento della 'paura dell'altro' si presentò in maniera assai evidente allorché si manifestarono congiunture economiche sfavorevoli: accadde in molti contesti urbani dell'Occidente cristiano alla fine del XIII e soprattutto all'inizio del secolo XIV, quando le città chiusero le porte non solo ai malati di lebbra, ma agli stranieri, agli accattoni, alle prostitute, ai disabili, ai vagabondi, ai marginali in genere<sup>11</sup>.

È dunque evidente in primo luogo che va individuato nei vari momenti e nei diversi contesti il prevalere dell'una o dell'altra concezione, in grado di determinare, come si è visto in maniera necessariamente sintetica, i diversi comportamenti sociali; inoltre che le immagini drammatiche del completo isolamento dei malati nei lebbrosari devono essere rimodulate e rilette sulla base della documentazione coeva e non più sulla base del prisma storiografico risalente all'età moderna che tanto ha contribuito alla creazione della 'leggenda nera' della lebbra.

Nonostante tali accorgimenti metodologici, che la storiografia europea ha, come vedremo, ampiamente acclarato, molti storici e storiche parlando della malattia e dei malati di lebbra nel medioevo, utilizzano aprioristicamente definizioni o espressioni che rinviano al campo semantico della marginalità, dell'esclusione, dell'isolamento, o più in generale dell'allontanamento definitivo dal consesso degli uomini, senza uno sguardo attento alla cronologia e alle variazioni dei comportamenti. Così facendo perpetuano una sorta di 'leggenda nera' sulla lebbra, facendola diventare, insieme alle sue misure di coercizione, uno dei simboli più potenti ed evocativi dell'intera epoca medievale<sup>12</sup>. L'espressione 'morire al mondo' declinata anche in forma di aggettivo 'morti al mondo' presente in molte pubblicazioni, fa riferimento certamente alla condizione generale dei malati di lebbra,

<sup>9</sup> TOUATI, *Les léproseries*, p. 28.

<sup>10</sup> BÉRIOU, *Les lépreux*, pp. 43-48.

<sup>11</sup> Si consideri il drammatico episodio avvenuto in Francia nel 1321, in cui centinaia di lebbrosi vennero condotti al rogo con l'accusa di aver cercato di avvelenare i cristiani, complici gli Ebrei e un principe musulmano re di Tunisi e di Granada. Nessun evento di siffatta violenza caratterizzò la realtà italiana, ove si verificò un progressivo restringimento delle possibilità di movimento dei lebbrosi stabilito dagli statuti cittadini a partire dalla seconda metà del XIII secolo. Un primo sondaggio sugli statuti in ROSSI, *Lebbra e disabilità*. A proposito degli eventi del 1321 v. la lettura che ne ha offerto TOUATI, *Maladie et société*, pp. 702-735 (nel capitolo intitolato 1321: *Du supçon à l'accusation*).

<sup>12</sup> Non posso fare a meno di citare, fra i molti esempi possibili, le parole del presidente francese Macron, che nel giugno del 2018, per stigmatizzare la pericolosità crescente dei movimenti sovranisti e populisti (e, di conseguenza, per isolarli politicamente) ha utilizzato tale metafora definendoli «come una lebbra».

ma in modo più specifico, ai rituali di ingresso che, solo a partire dal tardissimo XV secolo e in rarissimi casi, accompagnavano l'entrata dei malati in alcuni lebbrosari, peraltro non italiani.

A fronte di tali immagini, di uomini e donne che facevano il loro ingresso in luoghi dai quali erano spesso destinati a non uscire più e che segnavano la loro morte civile, non può non stupire la presenza, o per meglio dire l'onnipresenza di tali luoghi e della categoria dei lebbrosi nell'orizzonte religioso e sociale dei contemporanei medievali. Le fonti agiografiche, alto e basso medievali, pullulano di personaggi, *exempla* e narrazioni che riguardano la lebbra e alcuni predicatori medievali hanno dedicato cicli di sermoni ai lebbrosi, come hanno ben dimostrato Nicole Bériou e François-Olivier Touati, pubblicando i testi del vescovo di Pistoia Graziadio Berlinghieri, di Odo di Châteauroux, Giacomo da Vitry, Gilberto di Tournai e Umberto di Romans<sup>13</sup>. A tali fonti si è aggiunto di recente anche il contributo delle fonti liturgiche, che evidenziano in qualche caso un protagonismo accentuato dei lebbrosi. Si vedano, per esempio, gli *Ecclesiae Ambrosianae Mediolanensis Kalendarium et Ordines*, composti nei primi decenni del secolo XII e meglio conosciuti come *Beroldus*. Questa fonte, su cui si è soffermata di recente Giuliana Albini, descrive i riti assai articolati della Chiesa milanese durante la Settimana Santa, mettendo in luce il ruolo di primo piano dei lebbrosi nelle cerimonie della Settimana Santa<sup>14</sup>.

Anche gli statuti medievali delle città e delle 'quasi città' sono ricchi di riferimenti ai lebbrosari e ai lebbrosi, benché solo saltuariamente gli studiosi vi abbiano fatto riferimento; ma in modo particolare si devono segnalare sia i testamenti che, a partire dal XII secolo, si arricchirono di lasciti pii destinati ai lebbrosari e ai lebbrosi, sia i documenti di natura processuale, contenenti significative testimonianze rese da uomini e donne colpiti da tale malattia<sup>15</sup>. Da ricordare infine anche i più generici atti notarili prodotti all'interno dei lebbrosari, che testimoniano una fitta rete di legami e una circolazione quasi quotidiana di persone in movimento fra le città e i lebbrosari (visitati, in qualche caso, persino

<sup>13</sup> Il volume dei due studiosi, con i rispettivi saggi, è stato già citato alle note 8 e 9.

<sup>14</sup> ALBINI, *Comunità di lebbrosi*, pp. 153-155. La studiosa si sofferma sui lebbrosari anche nel volume *Poveri e povertà*, pp. 213-214, 270-273.

<sup>15</sup> Di grande interesse risultano nel contesto documentario italiano il processo del 1235 riguardante la vertenza sorta fra i lebbrosi di S. Giacomo alla Tomba di Verona e le *sorores* di S. Agata, contenente testimonianze di lebbrosi e lebbrose sulla vita quotidiana che si svolgeva in ambito comunitario (*Le carte dei lebbrosi*, pp. 145-164); *l'inquisitio* promossa nel 1262 contro il priore del lebbrosario di Perugia, accusato di cattiva gestione dei beni dell'ospedale e di essersi appropriato delle rendite che ne derivavano (MONACCHIA, *Ospedali in Umbria*, pp. 115-121; infine gli atti processuali ancora inediti, trascritti nella bella tesi di Monica Papiri, riguardanti la legittimità della nomina a rettore dell'ospedale di S. Lazzaro del Valloncello di un familiare del cardinale legato Americo (atti datati 1343-1344 e pubblicati in PAPIRI, *L'Hospitale*, pp. 64-112).

dal papa); attestano le svariate attività realizzate dalle fraternite di sani e malati conviventi negli istituti (acquisti o vendite di terre, di bestiame, di legna, di prodotti alimentari); in definitiva fanno emergere l'attivismo e il protagonismo di uomini e donne che, pur avendo contratto siffatta malattia, conducevano una vita assai meno condizionata dalla reclusione di quanto non abbiano presentato i quadri generali della storia dei *malsani*.

## 2. Un po' di storiografia

Per riannodare i fili con le indagini finora condotte in Italia sul tema, vale senz'altro la pena individuare, seppur a grandi linee, quali direzioni di ricerca sono state percorse in Europa negli ultimi decenni, partendo, è giusto farlo, dalla storiografia dei 'cugini d'Oltralpe' che con maggiore intensità si sono dedicati alla *histoire des lépreux*. Spetta infatti alla storiografia francese aver posto le basi per superare la 'leggenda nera' della lebbra. In Francia, per portare l'esempio di maggior peso, l'indagine sui lebbrosari è continuata ininterrottamente a partire dagli anni Ottanta, con i lavori importanti di Françoise Bériac, dedicati dapprima alla regione dell'Aquitania (esplorata nella sua ampia tesi di dottorato<sup>16</sup>) e poi alla Francia in generale (imprescindibile il volume intitolato *Histoire de lépreux au Moyen Âge*, sottotitolo *Une société d'exclus*, Parigi 1988). Dopo di lei Daniel Le Blevec si è dedicato al sistema assistenziale dell'area del basso Rodano<sup>17</sup> (con riferimento particolare ai lebbrosari) e François Olivier Touati, oltre ad aver studiato la predicazione ai e sui lebbrosi (insieme a Nicole Bériou), ha ripercorso la storia della regione di Sens<sup>18</sup> nel pieno medioevo, diventando un punto di riferimento per gli studi sulla lebbra medievale, per i censimenti dei lebbrosari e anche per l'edizione dei cartulari prodotti dalle *léproseries* della Francia medievale. C'è anche da dire che gli studiosi francesi hanno potuto giovare degli studi dei propri connazionali dedicati alle relazioni degli istituti assistenziali con il diritto canonico (tutti conoscono Jean Imbert e il suo *Les hopitaux en droit canonique*<sup>19</sup>), hanno potuto accedere alle edizioni degli statuti dei lebbrosari (anche qui è d'obbligo ricordare Leon Le Grand<sup>20</sup> che pubblicò l'edizione degli statuti di ben 14 lebbrosari), ma ancor più hanno potuto usufruire della notevole quantità di edizioni di

<sup>16</sup> La tesi di dottorato di Bériac è stata discussa presso l'Università di Paris IV-Sorbona nel 1983 (*Lépre et société en Aquitaine, XIII-XVI*) e poi pubblicata con il titolo di BÉRIAC, *Des lépreux aux cagots. Recherches sur les sociétés marginales en Aquitaine médiévale*.

<sup>17</sup> LE BLÉVEC, *La part du pauvre*, in particolare le pp. 822-846, dedicate a *Les léproseries*.

<sup>18</sup> TOUATI, *Maladie et société*.

<sup>19</sup> IMBERT, *Les hôpitaux en droit canonique*. Dello stesso autore la grande sintesi *Histoire des hôpitaux en France*.

<sup>20</sup> LE GRAND, *Statuts d'Hotels-Dieu*.

documenti, avviata già dagli inizi del Novecento e proseguita senza soluzione di continuità fino ai nostri giorni. All'edizione di documenti e ai censimenti dei lebbrosari in aree regionali ampie si dedicano attualmente allievi e allieve dei tre studiosi sopra nominati e altri che si sono progressivamente avvicinati a questo tema. Dovendo necessariamente ridurre l'esemplificazione ci si limiterà a citare pochi nomi, quali Pascal Montaubin<sup>21</sup> o Bruno Tabuteau<sup>22</sup>, autore di numerosi saggi, promotore di un approccio interdisciplinare (come del resto gli studiosi sopra citati, figli della *nouvelle histoire* e aperti alla antropologia storica), e tessitore di relazioni internazionali con lo scopo di avviare progetti di ampio raggio. In alcuni incontri internazionali e interdisciplinari svoltisi negli ultimi due decenni a Rouen e a Göttingen – in concomitanza con questi incontri si è costituita dalla fine degli anni Novanta una rete internazionale di studiosi e di studiose denominata 'Historia leprosororum. International Network for the History of Leprosy, Lepers and leprosaria' – oltre ad essere stata ribadita la necessità di uno studio interdisciplinare della lebbra nel medioevo, che includa archeologi, medici, antropologi, epidemiologi, paleopatologi e naturalmente storici, è stata espressa in modo convinto l'opportunità di proseguire l'edizione di documenti (testi di medicina medievale ma soprattutto cartulari e statuti di lebbrosari).

Da tali raduni internazionali si è costretti a segnalare, con non poco rammarico, l'assenza di studiosi italiani. Tuttavia, se con rammarico si individua tale assenza, con 'orgoglio' si deve invece evidenziare che in tutte le principali rassegne europee ed extraeuropee è presente quella che a tutt'oggi rimane l'unica edizione di documenti di un lebbrosario italiano, ovvero *Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, edite nel 1989 da Annamaria Saccomani sotto la guida di Giuseppina De Sandre, la studiosa italiana di lebbrosari più nota del panorama italiano. Anche se ci muoviamo in altri contesti di lingua anglosassone<sup>23</sup> e di lingua tedesca<sup>24</sup> possiamo ugualmente rilevare un notevole fervore di studi, forse non equiparabile a quello francese, ma ugualmente orientato verso progetti di ampio respiro

<sup>21</sup> MONTAUBIN, *Hôpitaux et maladreries*.

<sup>22</sup> TABUTEAU, *De l'expérience érémitique; Lépreux et sociabilité*; TABUTEAU, *Historical Research* (ricca rassegna sugli studi europei dedicate alla storia della lebbra a partire dagli anni Settanta).

<sup>23</sup> Senza alcuna pretesa di esaustività, nel panorama del mondo anglosassone vale la pena di ricordare il volume di RAWCLIFFE, *Leprosy in Medieval England*, recensito entusiasticamente da TABUTEAU, *La lépre dans l'Angleterre médiévale*, il contributo dello studioso americano DEMAÏTRE, *Leprosy in Premodern Medicine*, che ha avuto un ruolo significativo nell'indagine sugli approcci medici a questa malattia nel medioevo. Benché si riferisca ai lebbrosari della città di Rouen, si deve segnalare all'interno della storiografia in lingua inglese anche il recente volume di BRENNER, *Leprosy and Charity*.

<sup>24</sup> Anche in questo caso è necessario limitare la bibliografia ad alcuni contributi recenti, partendo dalla tesi dottorale di SCHELBERG, *Leprosen in der mittelalterlichen Gesellschaft*; EAD., *The Myths of Medieval Leprosy*.

che vanno nella direzione di studio di singoli lebbrosari, di quadri di sintesi anche di ampio respiro cronologico e soprattutto di apertura verso altre discipline.

Queste brevi note sono ben lontane dalla esaustività di una rassegna di studi (non è questa la sede), ma offrono un'idea dell'interesse costante della storiografia europea su questo tema, interesse che ha peraltro coinvolto anche aree come la Svizzera<sup>25</sup>. In Italia l'unico quadro di sintesi rimane ancora oggi un contributo di Ettore Nasalli Rocca del 1938<sup>26</sup>, seguito dal saggio a due mani di Gian Maria Varanini e di Giuseppina De Sandre Gasparini<sup>27</sup> e volendogli dare, un po' forzatamente, una veste unitaria, dal recente numero dei «Quaderni di Storia Religiosa», cui si è fatto cenno poco sopra. Il volume comprende infatti una serie di contributi riguardanti i lebbrosari italiani: Bergamo, Milano, Venezia, Mantova, Pavia, Piacenza, Genova, Borgo Sansepolcro, e per l'Italia centrale, in particolare Umbria e Marche, Assisi, Perugia, Foligno, Gubbio, Todi, Trevi, San Lazzaro di Valloncello, Camerino, San Severino Marche, benché la sua caratteristica complessiva sia piuttosto quella di aver cercato di approfondire i risvolti della vita religiosa dei lebbrosari. È il caso di ricordare che la cura d'anime dei lebbrosi ha rappresentato un problema cruciale per le istituzioni ecclesiastiche e che la Chiesa se ne assunse la responsabilità, dapprima in maniera episodica e poi in maniera concreta e definitiva, con il III concilio Lateranense del 1179, che impose a ogni comunità un cimitero, un prete e una chiesa. Come si realizzò concretamente questa 'cura d'anime'? Come accolsero le comunità dei *malsani* la presenza stabile dei sacerdoti dentro gli istituti? Temi che ancora attendono una risposta meno episodica di quanto non sia stata quella finora fornita dagli studi, peraltro assai poco numerosi.

Come si può evincere dal confronto con altre storiografie le indagini di cui si può disporre per valutare in un'ottica di sintesi la diffusione e le caratteristiche dei lebbrosari in Italia, non sono molte e ancor meno numerose, come si è visto, sono le edizioni di documenti.

Sulla base delle osservazioni e degli elementi fin qui richiamati, ritengo pertanto che l'argomento possa essere proficuamente ripreso in ambito italiano – da sempre all'avanguardia, lo si è già ricordato, nel più generale ambito di storia ospedaliera.

---

<sup>25</sup> BORRADORI, *Mourir au Monde*. Se ne veda un lungo commento/recensione in DE SANDRE GASPARINI, *Lebbrosari e lebbrosi in una regione svizzera*.

<sup>26</sup> NASALLI ROCCA, *Gli ospedali italiani di San Lazzaro o dei lebbrosi*.

<sup>27</sup> VARANINI - DE SANDRE GASPARINI, *Gli ospedali dei «malsani»*, pp. 141-200. Il contributo è diviso in due parti: la prima di Gian Maria Varanini intitolata *L'iniziativa pubblica e privata* (pp. 141-165), la seconda di Giuseppina De Sandre Gasparini intitolata *Organizzazione, uomini e società* (pp. 166-200), in cui si pubblicano gli statuti duecenteschi del lebbrosario di Trento (pp. 197-200).

### 3. Il progetto e le sue fasi

La storiografia, recente e meno recente, ha fatto emergere la presenza di un pululare di documentazione riguardante i lebbrosari italiani. Rari sono i casi di archivi ampi, razionalmente organizzati e ben conservati (quello veronese costituisce davvero un caso eccezionale, che ancora deve essere analiticamente descritto nella sua consistenza), ma assai numerosi sono invece i lebbrosari il cui contesto documentario potrebbe risultare di una certa ampiezza qualora ne venissero riannodati i fili attraverso l'esplorazione di fonti diverse (processi, atti notarili, testamenti...); di altri lebbrosari invece, soprattutto in fase incoativa, si conosce solo l'esistenza, spesso segnalata da atti testamentari.

Emerge pertanto la necessità di eseguire in via preliminare:

- 1 Una mappatura degli insediamenti di lebbrosi – ovvero una 'carta dei lebbrosari italiani' – sia nella loro fase di 'spontaneismo', caratterizzata prevalentemente da piccole *domus* dislocate al di fuori delle città e dei contesti abitativi, sia nella fase di istituzionalizzazione e di concentrazione dei *mal-sani* in un unico istituto. Interessanti prospettive euristiche offrono a questo proposito gli atti di ultima volontà che contengono numerosi lasciti ai lebbrosari, ai loro rettori o al personale, laico ed ecclesiastico, impegnato nel servizio ai lebbrosi.
- 2 Un elenco dei fondi archivistici specificamente contenenti documentazione 'sui' e 'dei' lebbrosari medievali italiani.

Contestualmente a tali indagini risulta imprescindibile:

- 1 Individuare in ambito italiano il più ampio panorama di fonti, edite e inedite, riguardanti la lebbra e i lebbrosari, quali:
  - Raccolte di testamenti che prevedono lasciti a specifici lebbrosari;
  - Atti di carattere giudiziario che contengano testimonianze 'di' e 'sui' lebbrosi e lebbrosari;
  - Statuti di lebbrosari ed eventuali loro apparentamenti o influssi reciproci<sup>28</sup>;
  - Provvedimenti papali e vescovili nei confronti dei lebbrosi e dei lebbrosari;

---

<sup>28</sup> Non sono molti gli statuti di lebbrosari finora reperiti e soprattutto pubblicati. Mi limito a citarne alcuni. Statuti dell'ospedale di S. Lazzaro di Pavia: TOUATI, *San Lazzaro di Pavia*, pp. 294-302. Statuti del lebbrosario di S. Nicolò di Trento: DE SANDRE GASPARINI, *Organizzazione, uomini e società*, pp. 197-200. Statuti dell'ospedale di S. Lazzaro di Piacenza emanati dal vescovo Folco Scotti: NASALLI ROCCA, *L'Ospedale di S. Lazzaro di Piacenza*, pp. 143-185.

- Prediche 'sui' e 'ai' lebbrosi<sup>29</sup>;
  - Fonti iconografiche che offrano rappresentazioni di lebbrosi.
- 2 Eseguire una indagine a tappeto sugli statuti delle città medievali, editi e inediti, che legiferavano sulla presenza dei lebbrosi nei contesti abitativi, evidenziando con tale ricerca:
- L'avvio dell'interesse nei confronti del locale lebbrosario da parte dei governi delle città;
  - Le procedure di esclusione/inclusione dei governi cittadini nei confronti dei cosiddetti *malsani*;
  - Le forme di aiuto/elemosine/contributi destinati a tali istituzioni;
  - I comportamenti da tenere nei confronti dei malati e delle malate.

Parallelamente a questo genere di indagini si rende necessario avviare un secondo versante del progetto, che consiste nell'indagare in maniera analitica l'archivio di un lebbrosario italiano. La scarsa rilevanza attribuita al tema dalla storiografia italiana non sembra infatti riconducibile all'assenza di fonti, dal momento che non mancano nel panorama della penisola ricchi fondi archivistici che si sono conservati pressoché interi dall'età medievale fino all'epoca moderna e che devono essere analizzati nella loro articolazione complessiva. L'archivio dell'ospedale di S. Giacomo alla Tomba di Verona, reperibile nella sua interezza nel locale Archivio di Stato, costituisce, a mio avviso, un caso davvero esemplare ed è dalla sua analisi che partirà il progetto, comprensivo di un lavoro di edizione delle carte duecentesche<sup>30</sup>. La varietà di atti che emergono dalle esplorazioni di questi archivi nel pieno e tardo medioevo (testamenti, testi statutari, provvedimenti vescovili, documenti di indulgenze, atti di vendita, locazioni, testimonianze processuali, atti di oblazione, etc.) suggerisce di esaminare e confrontare in un singolo lebbrosario (ma anche in un'ottica comparativa fra diversi lebbrosari) i seguenti elementi:

---

<sup>29</sup> È già stato ricordato il volume di BÉRIOU - TOUATI, *Voluntate Dei leprosus*; è tuttavia possibile che ulteriori suggestioni giungano da un ampliamento ulteriore delle fonti omiletiche. Ricco di suggestioni e spunti mi è sembrato, a questo proposito, il libro di DELCORNO, *Lazzaro e il ricco epulone*, dedicato all'indagine sulla diffusione e sulla presenza di tale parabola, narrata nel Vangelo di Luca (Lc 16, 19-23) nella predicazione, nel teatro religioso, nelle immagini fra il tardo medioevo e la prima età moderna. Il protagonista della parabola era descritto e rappresentato come un lebbroso, benché nel testo evangelico si dica solamente che era 'coperto di piaghe'.

<sup>30</sup> A tale proposito il Dipartimento Culture e Civiltà dell'università di Verona ha messo a disposizione un assegno di ricerca per la realizzazione del progetto di edizione, che è stato attribuito, in seguito a pubblico concorso, alla dott.ssa Martina Cameli. Grazie alla collaborazione con l'Archivio di Stato di Verona, sempre partecipativo e attivamente coinvolto nelle iniziative tese alla valorizzazione del panorama documentario cittadino, si avvierà pertanto il suddetto lavoro di edizione.

- Evoluzione del numero di lebbrosi e lebbrose che vivevano nei lebbrosari;
- La gestione e la regolamentazione interna agli ospedali dei malsani;
- Gli interventi dei governi cittadini nell'organizzazione degli ospedali;
- La convivenza fra malati e sani;
- Il ruolo dei conversi e delle converse;
- Le figure poste alla guida dei lebbrosari (estrazione sociale, prestigio della carica, rapporti con le altre istituzioni ecclesiastiche)
- Topografia dei lebbrosari e diversificazioni dei luoghi maschili e femminili;
- Le abitazioni dei lebbrosi/e;
- Le chiese dei lebbrosari;
- Il diverso grado di protagonismo nelle attività lavorative svolte dai lebbrosi e dalle lebbrose;
- Le pressioni e gli interventi delle gerarchie ecclesiastiche nella gestione interna, nello svolgimento della vita religiosa;
- La cura d'anime di lebbrosi/e, laici e laiche all'interno degli istituti ospedalieri;
- La presenza e ruolo delle donne nei lebbrosari;
- La presenza di coniugi e le conseguenze reali della lebbra sulla prosecuzione del matrimonio;
- Le esigenze espresse dai malati in relazione alla loro 'qualità della vita' (istanze riguardanti la proprietà e la libertà di movimento all'interno degli istituti; esigenze di carattere familiare o relativamente alla vita sessuale; difficoltà nell'accettare le regole imposte dalla progressiva clericalizzazione degli ospedali per lebbrosi).

#### 4. *Spunti di ricerca per il futuro*

##### 4.1. *I lebbrosi nelle fonti agiografiche...*

Come si è detto l'agiografia si rivela un enorme serbatoio di 'narrazioni' sulla lebbra: essa ha il merito, come ha sottolineato Daniele Solvi<sup>31</sup> in maniera assai efficace, riferendosi in maniera precipua alle fonti duecentesche, di aver trasferito il lebbroso «dai margini al centro della scena narrativa, facendone non un incon-

---

<sup>31</sup> SOLVI, *I santi lebbrosi*, pp. 76-77. Aggiunge anche lo studioso, al termine della sua disamina, che sebbene la figura agiografica del lebbroso diventi assai meno frequente, o addirittura sparisca, parallelamente all'attenuazione della malattia in Europa nel corso dei secoli basso medievali, esso resta tuttavia un patrimonio della spiritualità tardo medievale (*ibidem*, p. 77).

tro fuggevole e occasionale ma il protagonista – esplicito o implicito – della storia di santità», in cui Cristo stesso si rivela a uomini e donne come lebbroso<sup>32</sup>. Sono soprattutto le fonti francescane a svolgere un ruolo dominante, ponendo al centro l'esperienza dell'Assisiense, rievocata nel *Testamentum* del 1226<sup>33</sup> e modello costante di riferimento per le successive fonti bio-agiografiche<sup>34</sup>. Oltre agli esempi femminili di Elisabetta di Ungheria, che si spinse persino ad ospitare un lebbroso nel proprio letto<sup>35</sup> e non esitava a baciare le loro piaghe<sup>36</sup>, o di Angela da Foligno che beveva l'acqua in cui aveva lavato le mani di un malato di lebbra (gesto che sembra essere diventato un vero e proprio *topos* della misericordia francescana al femminile, secondo Ottò Gecser<sup>37</sup>), si deve ricordare l'influsso della memoria agiografica francescana – che ha uno dei suoi fulcri più significativi in un altro episodio celebre, quello del bacio al lebbroso – sulla santità maschile, esemplificata da Luigi IX o da Ludovico d'Angiò. Entrambi compirono gesti siffatti. Il santo re di Francia, oltre a visitare di persona i malati, a dedicarsi amorevolmente alla cura di un monaco lebbroso ricoverato all'abbazia di Royaumont, durante un Venerdì Santo, visitò a piedi nudi le chiese della città e incontrando un lebbroso per la strada, gli diede l'elemosina e lo baciò<sup>38</sup>. Parimenti anche Ludovico d'Angiò/san Ludovico di Tolosa, profondamente influenzato dal suddetto modello di santità, regale e francescana al contempo, di fronte a un lebbroso assai deforme e tutto pieno di macchie, con labbra orribilmente ingrossate e altre molteplici ulcere, con grande devozione e reverenza, gli lavò i piedi e baciò le sue labbra, deposta ogni forma di ripugnanza, come se dovesse

<sup>32</sup> Il riferimento è all'archetipo del lebbroso che una volta soccorso si rivela essere Cristo stesso (SOLVI, *I santi lebbrosi*, pp. 35-39) ha radici antiche. Se ne vada un cenno anche in ROSSI, «E lo stesso Signore mi condusse in mezzo a loro», pp. 140-143.

<sup>33</sup> Il celebre passo del Testamento di Francesco è costantemente ricordato nei contributi riguardanti il suo rapporto e quello dell'ordine con i lebbrosi: «Dominus dedit mihi fratri Francisco incipere faciendi poenitentiam: quia cum essem in peccatis, nimis mihi videbatur amarum videre leprosos; et ipse Dominus conduxit me inter illos, et feci misericordiam cum illis. Et recedente me ab ipsis, id quod videbatur mihi amarum, conversum fuit mihi in dulcedinem animi et corporis. Et postea parum steti et exivi de saeculo». La citazione del Testamento è tratta da FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti*, p. 422. Il testo è tradotto e commentato e tradotto da MERLO, pp. 429-439: «Il Signore così diede a me, fratello Francesco, di iniziare a fare penitenza, poiché, essendo nei peccati, troppo mi sembrava amaro vedere i lebbrosi. E lo stesso Signore mi condusse in mezzo a loro e feci misericordia con loro. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi si trasformò in dolcezza d'animo e di corpo».

<sup>34</sup> L'atteggiamento di Francesco d'Assisi, secondo Touati, giunse a costituire nel corso del XIII secolo 'un modello terapeutico', v. TOUATI, *François D'Assise*, pp. 175-184. Da ultimo v. MARANESI, *Il servizio ai lebbrosi in san Francesco*, pp. 19-81. V. anche COBIANCHI, «...Come vero amante della umiltà perfetta...», pp. 55-65; CARGNONI, *Il malato nella visione di s. Francesco*, pp. 49-69.

<sup>35</sup> FARMER, *The Leper in the Master Bedroom*, pp. 85-91.

<sup>36</sup> GECSEK, *Miracles of the Leper*, pp. 149-171.

<sup>37</sup> ID., *I frati Minori*, pp. 253-273.

<sup>38</sup> LE GOFF, *San Luigi*, pp. 726-738.

baciare un suo fratello<sup>39</sup>. Sarebbe tuttavia fuorviante considerare le fonti duecentesche e minoritiche l'unico bacino di raccolta della tradizione agiografica sulla figura del lebbroso<sup>40</sup>. Numerose sono le vite di santi e sante di età tardo antica e alto medievale, autori di eventi miracolosi o protagonisti di gesti indirizzati verso i malati di lebbra: oltre al celebrato san Martino, di cui Sulpicio Severo immortalò l'episodio del bacio, anche Radegonda, santa regina, fu descritta da Venanzio Fortunato nell'atto di abbracciare a baciare diverse «mulieres variis leprae maculis»<sup>41</sup>. Insieme a loro, molti altri personaggi, noti e meno noti, ebbero a che fare con la lebbra o con le persone colpite da tale morbo. Se ne possono individuare le tracce scorrendo gli *Acta sanctorum*, più semplicemente la *Bibliotheca sanctorum*: censimento che varrebbe sicuramente la pena di realizzare per intero, allo scopo di disegnare un quadro più ampio dei contesti e delle motivazioni per cui le fonti agiografiche ricorsero agli *exempla* relativi alla lebbra. Parimenti, ancora da indagare in maniera analitica è il tema della santità dei lebbrosi. La lebbra infatti – ricorro ancora a una riflessione di Daniele Solvi – è occasione di santità, poiché «ostacolando la realizzazione dei desideri terreni, sopprime l'amore del mondo e accende il desiderio del cielo, sottoponendo la carne a quei flagelli che, se accettati con pazienza, consentono di acquistare meriti per la vita eterna»<sup>42</sup>.

#### 4.2. ... e patristiche

Volendo proseguire nell'elenco delle piste di indagine per un futuro che si spera non sia troppo lontano, si deve segnalare che a differenza della letteratura, medievale ma non solo, che ha costituito un contesto di studio privilegiato per stu-

<sup>39</sup> VAUCHEZ, *Ludovico d'Angiò*, pp. 1-12, in particolare p. 9. D'ANGELO, *Il dossier agiografico*, pp. 13-31, in particolare pp. 23-27. L'episodio del bacio al lebbroso a p. 24: «Post hoc fuerunt vocati pauperes; et fuit unus leprosus inter eos magnus in persona adductus, deformis valde et totus plenus maculis cum grossis et turpis labiis et alias multipliciter ulcerosus. Cuius pedes dominus Ludovicus cum magna devotione et reverentia lavit, et osculatus fuit ei pedes et os et labia eius, omni horrore deposito, sicut deberet osculari fratrem suum».

<sup>40</sup> Si vedano le numerose *mulieres religiosae* fiamminghe, ricordate anche da SOLVI, *I santi lebbrosi*, pp. 41-56, intensamente dedite alla cura dei lebbrosi: Maria di Oignies (†1231), Giuliana di Mont Cornillon (†1250) e soprattutto Juette di Huy (†1228) che dopo alcuni anni di vita matrimoniale decise di abbandonare anche la cura dei figli e di trasferirsi fra i lebbrosi e pregò Dio di diventare lei stessa lebbrosa. Parimenti anche nel contesto fiorentino Umiliana de' Cerchi incontrò i lebbrosi esprimendo la sua angustia perché Dio non l'aveva piagata e mutilata come accade ai lebbrosi, impedendole in tal modo di vivere gli stessi dolori per amor suo.

<sup>41</sup> PIAZZA, *La lebbra*, p. 17.

<sup>42</sup> SOLVI, *I santi lebbrosi*, p. 25. Oltre al caso di Aleydis di Schaerbeek (†1250), su cui *ibidem*, pp. 50-56, si segnala anche Bartolo da San Gimignano (1228-1299 o 1300), conosciuto attraverso la vita dell'agostiniano frate Giunta e oggetto di un discreto culto in S. Gimignano nei secoli XIV, XV e XVI: TAMBURINI, *Il beato Bartolo*, pp. 56-60 (con l'elenco delle fonti agiografiche sul personaggio a p. 60).

diare l'influsso della malattia e dei suoi simboli sulle società, minore interesse hanno riscosso in questa prospettiva gli scritti di natura teologica. Ancora si attende, per fare un solo esempio, un volume di natura antologica che raccolga i testi dei Padri della Chiesa sulla lebbra e che permetta, non solo agli specialisti, di cogliere l'evoluzione del pensiero di teologi ed esegeti su tale morbo, che non caratterizzò, è bene rammentarlo, soltanto l'età di mezzo. Ampio spazio ai lebbrosi viene riservato, per esempio, nelle opere di Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo; esegeti del libro del Levitico (su cui si fonda quasi interamente la tradizione cristiana sulla lebbra), ove si enuncia che chiunque fosse stato colpito da siffatto morbo dovesse essere ritenuto impuro ed escluso dalla comunità e si enumera una delle più ampie casistiche dell'antichità sui vari tipi di lebbra e sulle pratiche di purificazione, furono, per fare ancora qualche esempio, Origene, Cirillo Alessandrino, Teodoreto di Cirro ed Esichio. Ai loro scritti, declinati in *Omelie*, *Commenti* e *Quaestiones*, va aggiunto il *De lepra* di Metodio d'Olimpo, che realizzò un intero commento allegorico dei precetti riguardanti la malattia presenti nel libro del Levitico. Superfluo chiosare che in tutti gli autori citati viene proposta un'interpretazione spirituale delle prescrizioni rituali del libro veterotestamentario, prescrizioni che dovevano apparire ai cristiani dei primi secoli ormai assolutamente inaccettabili e anacronistiche. Tuttavia, lo ha ben mostrato Elena Zocca<sup>43</sup>, a partire dalla comune identificazione della lebbra con il peccato, alcuni autori – per esempio Esichio, vissuto a Gerusalemme e nella Palestina del V secolo – presentano delle peculiarità nell'esegesi, che traggono origine dagli ambienti sociali e culturali in cui si trovarono a vivere e ad operare. Ed è in questa direzione, suggerisce la studiosa che le ricerche si devono muovere anche nel futuro.

In fase conclusiva, dopo aver delineato a grandi linee la cornice del progetto di ricerca che intendo gradualmente realizzare e aver proposto altre possibili strade da percorrere, nella speranza di offrire suggestioni 'appetitose' per indagini future, provo a rispondere al quesito che mi sono posta: perché dunque su questo tema, così ricco di possibilità euristiche, di intrecci e relazioni con altre discipline (la storia della medicina innanzitutto, ma anche l'archeologia, o l'antropologia storica) non si è mantenuta in Italia la continuità che invece ha caratterizzato altre storiografie europee? Mi sento di escludere, pur senza aver battuto a tappeto gli archivi, che la mancanza di documenti abbia influito su tale battuta d'arresto; semmai maggiore responsabilità ricade sulla dispersione delle fonti, che impone una ricerca un po' più complessa rispetto a quella richiesta

---

<sup>43</sup> ZOCCA, *La lebbra e la sua purificazione*, pp. 177-199. Un'ampia bibliografia relativa alla lebbra nella Bibbia e in alcuni Padri della Chiesa (in particolare Gregorio di Nissa e Gregorio di Nazianzo, le cui opere concedono ampio spazio alla malattia in questione) è contenuta nel saggio di PIAZZA, *La lebbra tra malattia e peccato*, pp. 5-7, note 2, 3, e 4.

dall'indagine di un solo archivio. Tuttavia, in alcuni contesti, pur ricchi di documentazione, come quello genovese, per esempio, gli studi non sono ugualmente decollati. Infine, non mi risulta che sul suolo italiano siano stati avviati scavi archeologici di un lebbrosario medievale (con la sola eccezione del complesso archeologico della chiesa e dell'ospedale di S. Giovanni dei Lebbrosi a Palermo<sup>44</sup>), né che si siano sviluppati studi di paleopatologia in grado di applicare allo studio della lebbra e dei malsani *biomedical techniques*<sup>45</sup>. È dunque verosimile che lo stato della documentazione non abbia rappresentato il solo ostacolo (o, al contrario, propulsore) alle ricerche ma che debbano invece essere poste in campo nel contesto culturale italiano ulteriori motivazioni: un certo tentennamento di fronte alle acquisizioni o alle metodologie di altre discipline e il permanere di talune forme di 'precomprensione' della realtà dei lebbrosi medievali, descritti, in base a stereotipi persistenti, come reietti della società cristiana ed esclusi in maniera definitiva dal consesso dell'umanità e conseguentemente... anche dalle ricerche storiche.

## BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *Comunità di lebbrosi in Italia settentrionale (secoli XI-XIII)*, in *Malsani* [v.], pp. 153-155.
- EAD., *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma 2016.
- F. BÉRIAC, *Des lépreux aux cagots. Recherches sur les sociétés marginales en Aquitaine médiévale*, Bordeaux 1990.
- EAD. *Histoire des lépreux au Moyen Age. Une société d'exclus*, Paris 1988.
- N. BÉRIOU, *Les lépreux sous le regard des prédicateurs d'après les collections de sermons ad status du XIII<sup>e</sup> siècle*, in BÉRIOU - TOUATI, *Voluntate Dei leprosus* [v.], pp. 33-80.
- N. BÉRIOU - F.-O. TOUATI, *Voluntate Dei leprosus. Les lépreux entre conversion et exclusion au XII<sup>ème</sup> et XIII<sup>ème</sup> siècles*, Spoleto 1991.
- P. BORRADORI, *Mourir au Monde. Les lépreux dans le Pays de Vaud (XIII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup>)*, Lausanne 1992.
- E. BRENNER, *Leprosy and Charity in Medieval Rouen*, Woodbridge 2015.
- C. CARGNONI, *Il malato nella visione di s. Francesco e dei Cappuccini*, in *Religioni e dottrinae. Miscellanea di studi offerti a Bernardino de Armellada in occasione del suo 80<sup>o</sup> compleanno*, a cura di A. HOROWSKI, Roma 2009, pp. 49-69.

<sup>44</sup> DE LOS ÁNGELES UTRERO AGUDO - MANDALÀ, *La iglesia*, pp. 45-55.

<sup>45</sup> Si vedano, per esempio, i contributi raccolti in *Past and Present of Leprosy*. Il volume raccoglie gli atti del terzo International Congress on the Evolution and Palaeoepidemiology of the Infectious Diseases, tenutosi in Inghilterra, a Bradford, nel 1999. Si veda, a proposito di questi approcci biomedici allo studio della lebbra, la sintetica rassegna di TABUTEAU, *Historical Research*, pp. 49-50.

- Le carte dei lebbrosi di Verona tra XII e XIII secolo*, a cura di A. ROSSI SACCOMANI. *Introduzione di G. DE SANDRE GASPARINI*, Padova 1989.
- Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII-XV*. Atti del dodicesimo convegno (Pistoia, 9-12 ottobre 1987), Pistoia 1990.
- R. COBIANCHI, «... Come vero amante della umiltà perfetta...». *Assistenza ai lebbrosi nell'iconografia francescana (XIII-XV secolo)*, in *Armut und Armenfürsorge in der italienischen Stadtkultur zwischen 13. und 16. Jahrhundert. Bilder, Texte und soziale Praktiken*, a cura di PH. HELAS - G. WOLF, Francoforte sul Meno 2006, pp. 55-65.
- E. D'ANGELO, *Il dossier agiografico su san Ludovico di Tolosa, OFM*, in *Da Ludovico d'Angiò a san Ludovico di Tolosa* [v.], pp. 13-31.
- M. DE LOS ÁNGELES UTRERO AGUDO, G. MANDALÀ, *La iglesia de San Giovanni dei Lebbrosi en Palermo. Arqueología de la arquitectura normanda en Sicilia*, in «*Informes et Trabajos del Instituto del Patrimonio Cultural de España*», 14 (2016), pp. 45-55.
- G. DE SANDRE GASPARINI, *L'assistenza ai lebbrosi nel movimento religioso dei primi decenni del Duecento veronese: uomini e fatti*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, a cura di M.C. BILLANOVICH - G. CRACCO - A. RIGON, Padova 1984, pp. 25-59; ora anche in *Esperienze religiose e opere assistenziali* [v.], pp. 85-121.
- EAD., *Breve storia di un prete veronese. Gualimberto di San Vitale e il movimento religioso duecentesco*, in *Per Alberto Piazzi. Scritti offerti nel 50° di sacerdozio*, a cura di C. ALBARELLO - G. ZIVELONGHI, Verona 1998, pp. 117-129.
- EAD., *Introduzione in Le carte dei lebbrosi* [v.], pp. V-XXX.
- EAD., *Lebbrosari e lebbrosi in una regione svizzera (secoli XIII-XVII)*, in *Malsani* [v.], pp. 119-130.
- EAD., *In un lebbrosario medievale veronese: tracce di religione 'vissuta'*, in «*Una strana gioia di vivere*»: a *Grado Giovanni Merlo*, a cura di M. BENEDETTI - M.L. BETRI, Milano 2010, pp. 111-132.
- EAD., *Movimenti evangelici a Verona all'epoca di Francesco d'Assisi*, in «*Le Venezie Francescane*», n.s., 1 (1984), pp. 151-162.
- EAD., *Organizzazione, uomini e società: due casi a confronto*, in G.M. VARANINI - G. DE SANDRE GASPARINI, *Gli ospedali dei malsani nella società veneta del XII-XIII secolo. Tra assistenza e disciplinamento urbano*, in *Città e servizi sociali* [v.], pp. 166-200.
- EAD., *La pietà oltre il muro. Lebbrosi e lebbrosari nel medioevo*, in «*Storia e Dossier*», a. VIII, n. 72 (aprile 1993), pp. 40-45.
- P. DELCORNO, *Lazzaro e il ricco epulone. Metamorfosi di una parabola fra Quattro e Cinquecento*, Bologna 2014.
- L. DEMAITRE, *Leprosy in Premodern Medicine. A Malady of the Whole Body*, Baltimore 2007. *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, a cura di G.G. MERLO, Torino 1987.
- S. FARMER, *The Leper in the Master Bedroom: Thinking Through a Thirteenth-Century Exemplum*, in *Framing the Family. Narrative and Representation in the Medieval and Early Modern Periods*, edited by R. VOADEN - D. WOLFFHAL, Tempe (Arizona) 2005, pp. 79-100.
- FRANCESCO D'ASSISI, *Scritti. Testo latino e traduzione italiana*, Padova 2002.
- O. GECSER, *I frati Minori e la malattia: dai lebbrosi agli appestati*, in *Gli studi francescani: prospettive di ricerca*. Atti dell'incontro di studio in occasione del 30° anniversario dei Seminari di formazione, Spoleto 2017, pp. 253-273.
- ID., *Miracles of the Leper and the Roses. Charity, Chastity and Female Independence in St. Elizabeth of Hungary*, in «*Franciscana*», 15 (2013), pp. 149-171.
- J. IMBERT, *Histoire des hôpitaux en France*, Toulouse 1982.

- ID., *Les hôpitaux en droit canonique (du décret de Gratien à la sécularisation de l'administration de l'Hôtel-Dieu de Paris en 1505)*, Paris 1947.
- D. LE BLÉVEC, *La part du pauvre, L'assistance dans les pays du Bas-Rhône du XII<sup>e</sup> au milieu du XV<sup>e</sup> siècle*, Rome 2000.
- J. LE GOFF, *San Luigi*, Torino 1996.
- L. LE GRAND, *Statuts d'Hotels-Dieu et de léproserie*, Paris 1901.
- Lépreux et sociabilité du Moyen Âge aux temps modernes*, a cura di B. TABUTEAU, Rouen 2000.
- Da Ludovico d'Angiò a san Ludovico di Tolosa. I testi e le immagini*, a cura di T. D'URSO - A. PERRICCIOLI SAGGESE - D. SOLVI, Spoleto 2017.
- Malsani. Lebbra e lebbrosi nel medioevo*, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI - M.C. ROSSI, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2012.
- P. MARANESI, *Il servizio ai lebbrosi in san Francesco e nei francescani*, in «Franciscana», X (2008) pp. 19-81.
- P. MONACCHIA, *Ospedali in Umbria nel secolo XIII*, in *L'Umbria nel XIII secolo*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 2011, pp. 105-165.
- P. MONTAUBIN, *Hôpitaux et maladreries au Moyen Âge: espace et environnement*, Amiens 2004.
- E. NASALLI ROCCA, *L'Ospedale di S. Lazzaro di Piacenza*, in «Archivio Storico per le Province Parmensi», s. II, 35 (1935), pp. 143-185.
- ID., *Gli ospedali italiani di San Lazzaro o dei lebbrosi*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte Kanonistische Abteilung», 58 (1938), pp. 262-298.
- M. PAPIRI, *L'Hospitale di San Lazzaro del Valloncello (Preci)*, tesi di laurea, Università di Perugia, a.a. 2016-2017, relatore S. BRUFANI, correlatore A. CIARALLI.
- Past and Present of Leprosy. Archaeological. Historical, palaeopathological and clinical approaches*, edited by C.A. ROBERTS - M.E. LEWIS - K. MANCHESTER, Oxford 2002.
- E. PIAZZA, *La lebbra tra malattia e peccato nell'alto medioevo*, in «Annali della Facoltà di Scienze della Formazione di Catania», 6 (2007), pp. 5-20.
- C. RAWCLIFFE, *Leprosy in Medieval England*, Woodbridge 2006.
- M.C. ROSSI, *Lebbra e disabilità. Percorsi tra le fonti medievali, in Alter-habilitas. Percezione della disabilità nei popoli. Perception of Disability among people*, a cura di/edited by S. CARRARO, 2018, pp. 207-234, all'url [www.alteritas.it](http://www.alteritas.it).
- EAD., «E lo stesso Signore mi condusse in mezzo a loro e feci misericordia con loro». *Le comunità dei lebbrosi nelle città basso-medievali*, in «Studium Ricerca», 115, 2 (2019), pp. 136-167.
- EAD., *Tra esclusione e solidarietà: lebbra e lebbrosari nel medioevo italiano*, in *Il medioevo degli esclusi e degli emarginati. Tra rifiuto e solidarietà*. Atti del convegno del Premio Internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, 4-5 dicembre 2015), in corso di stampa.
- A. SCHELBERG, *Leprosen in der mittelalterlichen Gesellschaft. Physische Idoneität und sozialer Status von Kranken im Spannungsfeld säkularer und christlicher Wirklichkeitsdeutungen*, Diss. Phil. Philosophischen Fakultät, Georg-August Universität Göttingen 2000, all'url <https://ediss.uni-goettingen.de/bitstream/handle/11858/00-1735-0000-0006-B4CC-F/schelberg.pdf?sequence=1>
- EAD., *The Myths of Medieval Leprosy. A Collection of Essays*, Göttingen 2006.
- D. SOLVI, *Santi e lebbrosi nel Duecento*, in *Malsani* [v.], pp. 39-72.
- ID., *I santi lebbrosi. Perfezione cristiana e malattia nella agiografia del Duecento*, Milano 2014.
- B. TABUTEAU, *De l'expérience érémitique à la normalisation monastique: étude d'un processus de formation des léproseries aux XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles. Le cas d'Evreux*, in *Fondations et oeuvres charitables au Moyen Âge*, Paris 1999, pp. 89-96.

- ID., *Historical Research Developments on Leprosy in France and Western Europe*, in *The Medieval Hospital and Medical Practice*, a cura di B.S. BOWERS, Ashgate 2007, pp. 41-56.
- ID., *La lépre dans l'Angleterre médiévale. À propos d'un livre récent*, in «Revue Belge de philologie et d'histoire», 87 (2009), pp. 365-418.
- S. TAMBURINI, *Il beato Bartolo da San Gimignano e i lebbrosi in Valdelsa*, in *Gli ordini Mendicanti in Val d'Elsa*. Atti del Convegno di studio, Colle Val d'Elsa-Poggibonsi-San Gimignano 6-7-8 giugno 1996, Castelfiorentino 1999, pp. 45-59.
- F.-O. TOUATI, *François D'Assise et la diffusion d'un modèle thérapeutique au XIII<sup>e</sup> siècle*, in «Histoire des Sciences Médicales», XVI (1982), pp. 175-184.
- ID., *Les léproseries aux XII<sup>ème</sup> et XIII<sup>ème</sup> siècles, lieux de conversion?* in BÉRIOU -TOUATI, *Voluntate Dei leprosus* [v.], pp. 1-32.
- ID., *Maladie et société au Moyen Âge. La lépre, les lépreux et les léproseries dans la province ecclésiastique de Sens jusqu'au milieu du XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1998.
- ID., *San Lazzaro di Pavia. Genèse d'une léproserie lombarde au Moyen Âge*, in *Liber largitorius. Études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, Réunis par D. BARTHÉLEMY - J.-M. MARTIN, Droz 2003, pp. 277-302.
- G.M. VARANINI, *L'iniziativa pubblica e privata*, in ID. - G. DE SANDRE GASPARINI, *Gli ospedali dei «malsani» nella società veneta dei secoli XII-XIII secolo. Tra assistenza e disciplinamento urbano*, in *Città e servizi sociali* [v.], pp. 141-165.
- A. VAUCHEZ, *Ludovico d'Angiò - san Ludovico di Tolosa nella storiografia*, in *Da Ludovico d'Angiò a san Ludovico di Tolosa* [v.], pp. 1-12.
- M. WEHRLI-JOHNS, *Petrus Cantor und die Leprosen. Biblexegese im Zeichen von Kirghenkritik und Buße*, in *Malsani* [v.], pp. 9-24.
- E. ZOCCA, *La lebbra e la sua purificazione nel Commentario al levitico di Esichio: un tentativo di confronto con la tradizione esegetica precedente e contemporanea*, in «Annali di storia dell'esegesi», 13 (1996), pp. 177-199.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 3 novembre 2019.

## ABSTRACT

Il contributo si propone di presentare le diverse fasi di un progetto di ricerca intitolato *Lebbra, lebbrosi e lebbrosari nell'Italia medioevale. Gestione dell'assistenza, vita quotidiana ed esperienze religiose fra documenti e narrazione*. Si è reso necessario avviare questo progetto perché, a differenza della più generale storia ospedaliera, dove la storiografia italiana ha mantenuto un alto livello di studi e notevole capacità di innovazione nei temi e nelle metodologie, la ricerca sui lebbrosi e sui lebbrosari in Italia ha registrato, a partire dall'inizio degli anni Novanta, un deciso calo di indagini e si è allontanata dal fecondo approccio interdisciplinare che ha invece caratterizzato le numerose pubblicazioni realizzatesi in Europa e soprattutto in Francia. Il progetto si propone di eseguire una mappatura dei lebbrosari italiani nei secoli XII-XIV e contemporaneamente di realizzare l'edizione

dei documenti duecenteschi del lebbrosario veronese di S. Giacomo alla Tomba, che costituisce un case-study nel panorama documentario italiano.

This contribution is aimed at presenting the different phases of a research project entitled *Leprosy, Lepers and Leprosaria in Medieval Italy. The Management of Charit, Daily Life and Religious Experiences in Documents and Narrative*. The project has become necessary because, unlike the case of more generalized research on hospitals, in which Italian historians have continued maintain a high level of innovation in terms of topics and methodologies, since the early 1990s the scholarship in Italy on lepers and leper hospitals has seen a sharp decline in the number of works and a move away from the interdisciplinary approach that has characterized the numerous studies that have appeared in Europe and especially in France. The project aims to provide a map of Italian leproseries between the 12<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> centuries and, at the same time, to create an edition of thirteenth century documents of Verona's leper hospital S. Giacomo alla Tomba, which constitutes a case-study in Italy's panorama of documents.

## KEYWORDS

Storia della lebbra, storia dell'assistenza nel medioevo, storia della vita religiosa medievale

History of Leprosy, History of Charity in the Middle Ages, History of Religious Life in the Middle Ages



**Il notariato di Merano nel secondo Quattrocento.  
A proposito del progetto di ricerca *Political Societies  
in Medieval Alps: Mountain Towns and Surrounding  
Localities (Fostering Joint International Research)***

di Hitomi Sato e Hannes Obermair

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743612

DOI 10.17464/9788867743612



## **Il notariato di Merano nel secondo Quattrocento. A proposito del progetto di ricerca *Political Societies in Medieval Alps: Mountain Towns and Surrounding Localities (Fostering Joint International Research)***

Hitomi Sato e Hannes Obermair\*

L'articolo intende presentare sinteticamente il progetto di ricerca *Political Societies in Medieval Alps: Mountain Towns and Surrounding Localities (Fostering Joint International Research)*, finanziato dalla *Japan Society for the Promotion of Science (JSPS)* nel quadro della promozione di ricerche internazionali congiunte (*Fund for the Promotion of Joint International Research*) per gli anni 2016-2018<sup>1</sup>.

Il progetto mira ad analizzare la complessità della dinamica tardomedievale di coesistenza, complementarità e contaminazione reciproche delle due culture giuridiche e documentali di estrazione germanica e romanza nell'area dell'attuale Alto Adige/Sudtirolo, con una particolare attenzione alla realtà dell'uso dei documenti notarili della seconda metà del Quattrocento nel contesto urbano di Merano, fenomeno che fino ad oggi è rimasto poco indagato.

---

\* L'articolo fa parte di un progetto di ricerca finanziato dalla *Japan Society for the Promotion of Science (JSPS) KAKENHI*, Grant Number 15KK0065. L'introduzione è principalmente a cura di Hitomi Sato, l'appendice documentaria è a cura di Hannes Obermair.

<sup>1</sup> La ricercatrice principale è Hitomi Sato (Konan University, Kobe, Giappone); il progetto viene svolto ed è sviluppato in collaborazione con Hannes Obermair (Eurac Research Bozen-Bolzano, Università di Innsbruck) e con il sostegno di Marco Bellabarba (Fondazione Bruno Kessler, Università degli Studi di Trento).

Il notariato dell'arco alpino è stato oggetto di costante interesse da parte degli storici<sup>2</sup> e anche il notariato (sud-)tirolese – che era già stato studiato negli anni Venti del Novecento<sup>3</sup> – ha attirato rinnovata attenzione negli ultimi anni al punto che le nostre conoscenze sono ormai state integrate da nuovi studi ed edizioni di diversi registri di imbreviature notarili<sup>4</sup>. Lo stato attuale delle ricerche è tuttavia lontano da potersi dire esaustivo. Questo vale in particolar modo per il notariato nella città di Merano, che fu il centro politico ed amministrativo più importante della contea del Tirolo fino al 1420, anno in cui la residenza dei conti tirolesi venne trasferita ad Innsbruck<sup>5</sup>. Il fatto che nel periodo successivo la città perse il primato politico nella contea e quello economico nelle aree atesine rafforza l'impressione di una graduale decadenza di essa, complice un'ascesa del ruolo soprattutto economico della città di Bolzano. Diversi aspetti della vita cittadina di Merano in tale periodo sono tuttavia rimasti ancora da indagare, considerato che soltanto negli anni recenti gli studiosi hanno cominciato a gettare luce sugli aspetti politici ed amministrativi<sup>6</sup>. Vi è poi il particolare stato di conservazione dei registri notarili negli archivi sudtirolesi che invita a un ulteriore approfondimento. Mentre a Bolzano ed in altri centri urbani principali dell'area intra-alpina, non ci è tramandata alcuna forma di registro notarile a eccezione di pochissimi esemplari ancora duecenteschi, quali le imbreviature di Jacob Haas e Jakob Tugehenn di Bolzano e di Zacheus di Trento<sup>7</sup>, presso l'Archivio storico comunale di Merano sono conservati ben 72 volumi di imbreviature del periodo tre e quattrocentesco<sup>8</sup>.

<sup>2</sup> Il più recente punto di riferimento per gli studi del notariato alpino è il volume *Il notariato nell'arco alpino*. Si segnalano inoltre due atti di convegno, nei quali alcuni saggi sono dedicati alla stessa tematica: *Notariado público y documento privado* e *Le Alpi medievali*. I contributi sulle tematiche riguardanti i documenti alpini e il notariato in essi sono: AMMAN-DOUBLEZ, *Les débuts du notariat*; CANCIAN, *Aspetti problematici*; FISSORE, *Notariato alpino*; HÄRTEL, *Il notariato*; KÖFLER, *Zum Vordringen des Notariats*. Vanno inoltre segnalati CLAVADETSCHER, *I documenti notarili*; DEPLAZES, *Begegnung und Abgrenzung*.

<sup>3</sup> HEUBERGER, *Das deutschtiroler Notariat*. La problematica relativa alla particolarità del contesto storico in cui sorse e venne sviluppato l'interesse storiografico verso il notariato sudtirolese è stata rilevata in ALBERTONI, *Il notariato del Tirolo*.

<sup>4</sup> Così, allo studio classico *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen*, si sono aggiunti (in ordine cronologico): KARNER, *Die Tätigkeit*; GAMPER, *Die Tätigkeit*; NESCHWARA, *Geschichte*; MANTOAN, *Il registro*; GÖGELE, *Transkription und Kommentar*; Noderbuch, *Notariatsimbreviaturen des Jakob von Laas*; OBERMAIR, *The Use of Records*; OBERMAIR, *Il notariato*; EGGER, *Trascrizione e analisi*; SATO, *Notai, registri e libri*; EAD., *Tra politica e professione*; FLIRI, *Das Meraner Notariat*. Anche il recente libro di Christian Hagen dedica un capitolo al sistema documentale della città di Merano: HAGEN, *Fürstliche Herrschaft*.

<sup>5</sup> *Das älteste Tiroler Verfachbuch*, pp. 27-48.

<sup>6</sup> HAGEN, *Fürstliche Herrschaft*; ZEINDL, *Meran im Mittelalter*.

<sup>7</sup> *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen*.

<sup>8</sup> Nell'inventario dell'Archivio comunale di Merano dell'anno 1956, nella sezione delle imbreviature notarili, sono registrati 73 volumi. Tuttavia, l'esistenza del registro inventariato con la data dell'anno 1319 non è stata riscontrata dal personale dello stesso archivio. Per una pa-

Il notariato sudtirolese andò via via indebolendosi verso la fine del medioevo, per poi cedere il passo al regime del documento sigillato<sup>9</sup>. In tale contesto, i notai bolzanini indirizzarono spesso la propria attività verso l'inserimento nel ruolo di scrivano civico, la sfera giuridica o l'integrazione con altre funzioni, espletate in collaborazione con le istituzioni laiche ed ecclesiastiche, spesso redigendo ed autenticando i loro documenti. Come è stato già sottolineato, «questo dualismo è rivelatore della profonda trasformazione cui il notariato locale andava incontro: poteva ancora persistere solo scendendo a ibridi, per quanto pur sempre creativi, compromessi»<sup>10</sup>.

Oltre ciò, un confronto tra la realtà bolzanina e la quantità dei registri conservati a Merano suggerisce ulteriori domande. Quale era il significato del notariato e dei documenti notarili, nonché il reale operato dei notai meranesi, che non cessavano di produrre gli *instrumenta* per tutta la seconda metà del Quattrocento ed oltre? In altri termini, senza negare una tendenza verso la prevalenza numerica o il primato di un sistema documentario rispetto all'altro, sarebbe interessante indagare la reale funzione del notariato, con particolare attenzione alla differenziazione e all'articolazione dei ruoli e alle caratteristiche dei diversi centri urbani e rurali, inseriti nei tessuti sociali, economici e politici locali, interlocali, regionali e interregionali all'interno dei quali tali professionisti costruivano complesse relazioni. Lo scopo del progetto è quindi analizzare i registri notarili meranesi della seconda metà del Quattrocento, che è un periodo fino ad ora considerato come una fase di indebolimento del notariato dell'area in questione, per gettare luce su tale realtà complessa e per cercare di integrarla nella prospettiva regionale e sovragionale, senza per forza di cosa voler giungere a esprimere un giudizio su quali dei due sistemi è risultato prevalente e sul perché di questo cambiamento di paradigma.

L'oggetto principale della ricerca sono quindi i registri notarili del notaio *Leonhard Vent* (o *Leonhardus Vend*), conservati nell'Archivio storico del comune di Merano<sup>11</sup>. Vent fu figura prominente della Merano attorno e dopo la metà del Quattrocento, ricoprì la carica del borgomastro<sup>12</sup>, e rimase attivo nella profes-

---

noramica complessiva sul notariato meranese tardomedievale si rimanda al saggio di FLIRI, *Das Meraner Notariat*.

<sup>9</sup> I dati numerici sulla produzione degli *instrumenta* notarili nell'area bolzanina conferma tale tendenza, v. OBERMAIR, *Il notariato*, p. 310; ID., *The Use of Records*, pp. 58-60.

<sup>10</sup> ID., *Il notariato*, p. 314.

<sup>11</sup> Sul notaio Leonhard Vent, FLIRI, *Das Meraner Notariat*. Ora è pubblicata un'ampia nota biografica su Vent in WALLNÖFER, *Die politische Repräsentation*, pp. 450-455 che allarga notevolmente le informazioni finora disponibili sull'attività del notaio. Pertanto è doveroso correggere quanto ho scritto precedentemente relativamente l'ampiezza delle attività politiche di Vent in SATO, *Tra politica e professione* e valutarne di più.

<sup>12</sup> WALLNÖFER, *Die politische Repräsentation*.

sione notarile per un lungo arco di tempo – almeno dal 1447 al 1478. Della sua attività sono rimasti nientemeno che 18 registri di imbreviature<sup>13</sup>, la cui indagine è attualmente in corso all'interno del suddetto progetto. In questa sede, quindi, si cercherà di esporre una possibile prospettiva di ricerca integrando i primissimi risultati ottenuti dall'analisi dei primi due registri appartenenti agli anni 1447 e 1448, bilanci che senz'altro andranno ancora approfonditi.

Per il primo registro delle imbreviature di Vent dell'anno 1447, il numero totale delle imbreviature ammonta a 184<sup>14</sup>, mentre nel secondo registro del 1448 se ne contano 257<sup>15</sup>. dal punto di vista tipologico, in tutti e due registri, ai primi posti si collocano le *cartae emptionis* (39% per l'anno 1447, 36% nel 1448), le *cartae debiti* (18% nel 1447, 17% nel 1448), le *cartae redemptionis* (13% nel 1447, 11% nel 1448) e le *cartae locationis* (10% nel 1447, 10% nel 1448).<sup>16</sup> I numeri complessivi delle imbreviature delle stesse tipologie sono 150 per il 1447 (81%), e 196 per il 1448 (75%). Quindi nella maggior parte si tratta delle più quotidiane attività di transazione o locazione dei beni mobili e immobili. Si nota, tuttavia, una non insignificante percentuale di *cartae debiti* sull'intera produzione degli atti. Tra gli anni 1447 e 1448, la percentuale dei documenti di debito sul totale del numero delle imbreviature resta quasi invariato (18% per l'anno 1447, 17% nel 1448), con una netta prevalenza di debiti contratti nelle occasioni delle fiere di Merano. La metà dell'intera produzione degli atti di debito dei due anni in questione si concentra nel mese di maggio, tra il 22 e il 25 maggio per l'anno 1447, in particolare nei due giorni tra il 24 e 25 maggio, e tra il 7 e l'8 maggio per l'anno 1448, che coincidono con la settimana fieristica di Pentecoste (il 28 maggio per il 1447, il 12 maggio per il 1448).

Pur essendo nota l'importanza delle fiere di Merano nel medioevo, la maggior parte degli studi su di esse e sulle sue reti nell'area sudtirolese si è soffermata più sulla realtà bolzanina che su quelle meranese e l'attenzione si è generalmente concentrata verso un arco cronologico moderno<sup>17</sup>. Il quadro storiografico dipende almeno parzialmente dalla reale disponibilità delle fonti: infatti, mentre a Bolzano disponiamo dell'archivio del magistrato mercantile sei e settecentesco, a

<sup>13</sup> ASCMerano, *Imbreviature notarili*, 48-65.

<sup>14</sup> *Ibidem*, 48. Dal conteggio sono escluse due scritture in tedesco, una delle quali sembra il promemoria di un atto giudiziario, mentre l'altra è un inserto.

<sup>15</sup> *Ibidem*, 49.

<sup>16</sup> Le tipologie degli atti non differiscono molto da quanto è stato rilevato nella da MANTOAN nella sua tesi di laurea dedicata al notaio *Christianus de Eppiano*, attivo nei primi anni del Quattrocento; v. MANTOAN, *Il registro di imbreviature*.

<sup>17</sup> DEMO, *Mercanti e mercanzie*; BONOLDI, *La fiera e il dazio; Interessi e regole*; DENZEL, *Die Bozner Messen; Bozen im Messenetz Europas*. Per le fiere di Bolzano del tardo medioevo v. DEMO, *Le fiere di Bolzano tra Basso Medioevo ed Età Moderna*; ID., *Le fiere di Bolzano e il commercio*; ID., *Mercanti veronesi*.

Merano non si è tramandato nulla di tipologicamente simile che possa permettere un'indagine sul generale funzionamento delle fiere locali. Complice è anche il fatto che quest'ultime persero gradualmente importanza a vantaggio del centro bolzanino, avvenuto dopo il 1462 con il trasferimento dell'autorità giuridica sulla città di Bolzano da parte del vescovo di Trento, che insieme alla giurisdizione cedette anche il *Marktrecht* all'arciduca Sigismondo d'Austria-Tirolo<sup>18</sup>. All'inizio del secolo XVI la fiera di Pentecoste di Merano sarebbe stata trasferita a Bolzano<sup>19</sup>, segnando definitivamente il declino della prima e la vittoria della seconda piazza commerciale. Il recente studio di Edoardo Demo, tuttavia, pur confermando tale generale decadimento delle fiere di Merano nel XV secolo, ha rivelato la loro capacità di mantenere il proprio ruolo nell'economia sovraregionale<sup>20</sup>. Se le misure prese dalle autorità politiche erano volte ad incentivare Bolzano a scapito di Merano, portando a una relativa perdita d'importanza della seconda nei confronti della prima, il fatto che le fiere di Merano abbiano 'mantenuto' il proprio ruolo è già una spia verso una possibile rilettura dei termini di 'decadenza' o 'indebolimento', sostituendoli con 'mantenimento' o 'adeguamento' a un nuovo contesto economico e sociale in cui i centri urbani, piccoli e medie, delle aree alpine si erano inserite nel periodo a cavallo del Cinquecento.

In tale contesto, uno studio sull'alto numero di documenti di debito imbreviati dal notaio Leonhard Vent in occasione dei periodi di fiera può permettere di colmare almeno in parte la mancanza di indagini su questa tematica. Le imbreviature di Vent si configurano come fonti complementari ai materiali fino ad oggi disponibili: aprono un'inedita finestra di indagine sul notariato entro il particolare contesto economico, sociale, politico e giuridico di Merano e permettono di rileggerne il ruolo in un'ottica di 'mantenimento' e di 'adeguamento' che si discosta da una visione di lineare 'decadenza'.

Le prime indagini sui documenti di debito nei registri di Vent mostrano una chiara specificità per quanto concerne la tipologia delle merci. A parte rare eccezioni, per quanto riguarda gli oggetti di commercio si tratta quasi esclusivamente di suini bavaresi. Circa la provenienza degli acquirenti, al primo posto si collocano quelli provenienti dalla Val di Non, seguiti da persone di Trento e della Baviera. La maggioranza dei venditori è pure bavarese ed essi provengono soprattutto da Kufstein (cittadina bavarese fino agli inizi del Cinquecento, poi tirolese), Aichach (città nella Svevia bavarese), Aibling (città presso Rosenheim), Isen (borgo mercato presso Erding) e Mühldorf am Inn (città salisburghese, poi bavarese), quest'ultime tutte situate nell'Alta Baviera. I dati suggeriscono quindi che al-

<sup>18</sup> DENZEL, *Die Bozner Messen*, pp. 43-44 e OBERMAIR, *Il notariato*, p. 312.

<sup>19</sup> DEMO, *Il ruolo di Merano*, p. 424.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

meno una parte delle transazioni alle fiere di Merano rispondeva alla necessità di far funzionare una circolazione del bestiame ben definita tra la Baviera e la Val di Non, con i commercianti interregionali che trattavano le merci destinate alle distribuzioni locali e le realizzavano con delle transazioni ripetute con la stessa o con simile clientela.

Ciò tuttavia non può essere una spiegazione esauriente di tutte le funzioni svolte delle stesse fiere. Innanzitutto, si nota la differenza tra quanto emerge dai registri di Vent e quanto è stato evidenziato da Edoardo Demo riguardante le attività dei frequentatori delle stesse fiere, in particolare dei veronesi, nonché dei bergamaschi<sup>21</sup>. Mentre i commercianti veronesi e vicentini trattavano una varietà di merci come panni di lana, tele di lino, cuoi, pellami, grasso animale, bestiame (cavalli e porci), ferro e via dicendo<sup>22</sup>, i clienti di Vent, in particolare i onesi, si concentravano quasi esclusivamente sui suini bavaresi.

Si potrebbe ipotizzare che ciò sia dovuto a una relativa ristrettezza della gamma di attività economiche nelle quali Leonhard Vent era coinvolto in qualità di rogatario degli atti, oppure che tale limitazione derivi dalla sua specializzazione sia in tale settore sia riguardo l'area geografica (la Val di Non) per quanto riguarda le attività fieristiche. Nel proseguo delle ricerche, andrà comunque tenuto in considerazione che i mercanti veronesi, vicentini e veneti erano operatori di maggior rilievo con una elevata quantità di merci e denaro e disponevano dell'Ufficio del Registro dei propri comuni, che garantiva meglio i propri diritti nei confronti degli acquirenti o venditori con cui essi contraevano le transazioni nelle fiere atesine<sup>23</sup>. Al contrario la clientela di Leonhard Vent non sembra essere stata composta da grandi commercianti, bensì da piccoli contraenti, con minore quantità di transazione di denaro per le merci di sbocco locali e interlocali. I suini bavaresi, infatti, molto probabilmente erano stati destinati alla produzione di speck per il consumo del mercato locale<sup>24</sup>, sebbene non si possa escludere la possibilità che lo stesso prodotto potesse avere avuto uno sbocco esterno. Il collegamento tra le fiere di Merano e la Val di Non, facilmente raggiungibile attraverso il passo Palade (*Gampenjoch*) potrebbe infatti far propendere per un'ulteriore apertura verso gli altri mercati locali, ben inseriti in un tessuto di scambi fitti, fatti da diverse connessioni tra i mercati locali, interlocali e interregionali. Esso ci suggerisce in-

---

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp. 425-428.

<sup>23</sup> Circa l'Antico Ufficio del Registro di Verona, v. *Guida Generale agli Archivi di Stato*, p. 1250 (*Archivio di Stato di Verona*); ROVIGO, *Aspetti della presenza ebraica*. Lo stesso Ufficio venne istituito nel 1408 a Verona. Le fonti notarili relative ai commercianti di Augusta attivi alle fiere di Bolzano, esaminati da Edoardo Demo, fanno parte della documentazione conservata nella stessa sezione archivistica, v. DEMO, *Le fiere di Bolzano e il commercio*, pp. 82-83.

<sup>24</sup> Circa la produzione di speck e il commercio dei suini bavaresi v. DE RACHEWILTZ, *Lo speck dell'Alto Adige*.

fine l'inserimento della fiera di Merano in quel quadro che efficacemente dipinse Gian Maria Varanini quando parlò di «una montagna prealpina intensamente percorsa, minutamente coperta da una rete fittissima di relazioni commerciali, nella quale itinerari commerciali si inseriscono su un tessuto connettivo fatto di mobilità grande e diffusa di uomini e di cose»<sup>25</sup>.

Dalla particolare prospettiva offerta grazie alla lettura delle imbreviature del notaio Vent, la dicotomia fra un'economia urbana e una rurale, nettamente distinte, risulta dunque di fatto molto dubbia e ciò conferma quanto gli studi recenti hanno messo in luce, in aree del tutto contigue, in merito alla netta penetrazione dei mercati cittadini e agricoli e delle relative sfere sociali sin dal tardo Trecento<sup>26</sup>. I processi di interscambi, la capitalizzazione ad essi collegata, l'esigenza di disporre di scritture certe determinò per tutto il Quattrocento in area sudtirolese il notevole successo del modello documentario notarile, almeno sino all'affermarsi di modelli alternativi, legati al sistema dei distretti giudiziari imposti dal potere tirolese e dotati di *fides* e autorevolezza pubblica che porteranno alla sostanziale ridefinizione del ruolo del notariato a partire dal secolo XVI<sup>27</sup>.

## APPENDICE

L'edizione critica delle due imbreviature di *cartae debiti* meranesi, datate 1447 maggio 22 e 23, presenta due esempi significativi della produzione notarile di Leonhard Vent, incentrata prevalentemente – come si è avuto modo di descrivere – sui commerci tra venditori bavaresi e acquirenti nonesi, e i rispettivi debiti contratti sulla piazza di Merano.

1

Carta debiti

1477 maggio 22, Merano

*Matteo Ruckell di Romeno e Sigfredo Tusalin di Fondo, entrambi della Val di Non, dichiarano di avere ricevuto da Johann Huber di Kufstein 25 suini e di estinguere il debito contratto in determinate scadenze sulla piazza di Bolzano.*

Imbreviatura del notaio Leonhard Vent, ASCMerano, *Imbreviature notarili*, 48, f. 48v (I).

---

<sup>25</sup> VARANINI, *Itinerari commerciali secondari*, p. 128.

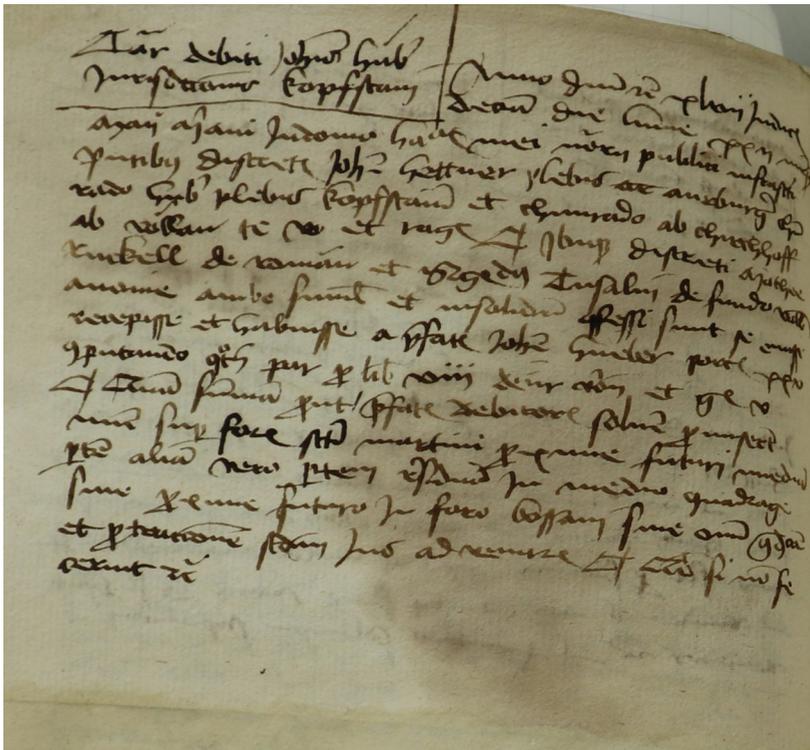
<sup>26</sup> OBERMAIR - STAMM, *Alpine Ökonomie*, pp. 29-56.

<sup>27</sup> OBERMAIR, *Il notariato*, pp. 314-317.

Preceduta dalla rubrica di mano del notaio: «Car(ta) debiti Joh(ann)is Hub(er) iurisdictionis [de] Kopfstain».

Anno D(omi)ni etc. XLVII, indic(cione) decima, die lune, XXII mens(is) maii, M(er)ani in domo ha(bitacionis) mei no(ta)rii publici infrasc(ri)pti. Presentibus discretis Ioh(anne) Hettner plebis<sup>a</sup> Aurburg(ensis), Chunrado Hub(er) plebis Kopfstain(ensis) et Chunrado ab Chirchhoff ab Vóllan te(st)ibus vo(catis) et rogatis. § Ibiq(ue) discreti Mathee Ruckell de Román et Sig(fre)du(s) Tusalin de Fundo vall(is) Ananie ambo simil(iter) et insolidum confessi sunt se emisse recepisse et habuisse a prefato Joh(ann)e Hueber porcos xxv computando quatenus par pro libris VIII den(ari)orum Ver(onensium) et gr(ossis) v. § Quam summam prout prefat(i) debitores solvere promiserunt / nunc super forum sancti Martini proxime futuri mediam partem, aliam vero partem residuam in medio quadragesime proxime futuro in foro Bossani sine omni c(ontra)dicc(ione) et protraccione secundum ius advenarum. § Quod si non fecerint etc.

<sup>a</sup> Segue cassato Ar-.



Tav. I. ASCMerano, *Imbreviature notarili*, 48, f. 48v (1447 maggio 22).

2

Carta debiti

1477 maggio 23, Merano

*Cristoforo Tczwikin di Trento dichiara di avere ricevuto da Perchtold Staisser di Isen (Alta Baviera) 140 suini e di estinguere il debito contratto sulla piazza di Bolzano.*

Imbreviatura del notaio Leonhard Vent, ASCMerano, *Imbreviature notarili*, 48, f. 50v (I). Preceduta dalla rubrica di mano del notaio: «Car(ta) debiti Perchtoldi Staisser plebis Purkrain(ensis) civis in Ys(e)n»; nel margine: «Factum».

Anno D(omi)ni etc. XLVII, indic(cione) decima, die martis, XXIII mens(is) maii, M(er)ani in domo ha(bitacionis) mei no(ta)rii publici infrasc(rip)ti. Presentibus ibidem Thoma Veichtner de Velden, Andrea Harnasch iurisdic(cionis) Purkrain(ensis) et Thoma mulinatore incole M(er)ani te(stibus) vo(catis) et rogatis. § Ibiq(ue) discretus Cristofferus Tczwikin civis Trident(i) fuit et stetit confessus et contentus se<sup>a</sup> emisse habuisse et recepisse a<sup>b</sup> prefato Perchtoldo porcos centum et quadraginta computando quatenus par pro libris XII den(ariorum) Ver(onensium) monete M(er)ani de empto tamen duc(to) uno de prefato foro. § Quam quidam summam prout importat summa prefatus Cristofferus emptor promisit solvere et expedire nunc super forum medie quadragesime proxime futuro in foro Bos-sani sine omni c(ontra)dic(cione) et protractione secundum ius advenarum de-valcando tamen de predicta summa flor(eni) quinquaginta Reynnensium dat(i) p(re)fat(um) debitorem predicto creditori. § Quod si non fecerit etc., computanda quibusdam flor(enum) Reinensem pro grossis XLVII den(ariorum) M(er)ani.

<sup>a</sup> Segue parola cassata <sup>b</sup> ad con -d cassata.

## MANOSCRITTI

Merano, Archivio Storico della Città - Stadtarchiv (ASCMerano), *Imbreviature notarili - Notariatsimbreviaturen*, 48-65.

## BIBLIOGRAFIA

- G. ALBERTONI, *Il notariato del Tirolo medievale nella storiografia in lingua italiana e tedesca tra le due guerre*, in *Il notariato nell'arco alpino* [v.], pp. 271-292.
- Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. VARANINI, Napoli 2004.
- Das älteste Tiroler Verfachbuch (Landgericht Meran 1468-1471)*, a cura di K. MOESER - F. HUTER, Innsbruck 1990, pp. 27-48.

- C. AMMAN-DOUBLEZ, *Les débuts du notariat en Valais au XIIIe siècle*, in *Notariado público y documento privado* [v.], pp. 817-842.
- A. BONOLDI, *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, Trento 1999.
- Bozen im Messenetz Europas (17.-19. Jahrhundert) / Bolzano nel sistema fieristico europeo (secc. XVII-XIX), a cura di A. BONOLDI - M.A. DENZEL, Bolzano 2007.
- P. CANCIAN, *Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali*, in *Le Alpi medievali* [v.], pp. 249-261.
- P. CLAVADETSCHER, *I documenti notarili in cammino da Sud a Nord*, in *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, a cura di S. DE RACHEWILTZ - J. RIEDMANN, Bologna 1997, pp. 381-395.
- S. DE RACHEWILTZ, *Lo speck dell'Alto Adige. Un contributo sulle abitudini alimentari del Tirolo*, Bolzano 1995.
- E. DEMO, *Le fiere di Bolzano e il commercio fra area atesina e area tedesca fra quattro e cinquecento*, in *Le Alpi medievali* [v.], pp. 69-97.
- Id., *Le fiere di Bolzano tra Basso Medioevo ed Età Moderna (secc. XV-XVI)*, in *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee secc. XIII-XVIII. Atti della Trentaduesima settimana di studi, 8-12 maggio 2000*, a cura di S. CAVACIOCCHI, Firenze 2001, pp. 707-721.
- Id., *Mercanti e mercanzie alle fiere di Bolzano ed Egna nella prima metà del '500*, in «Geschichte und Region / Storia e Regione», 5 (1996), pp. 345-365.
- Id., *Mercanti veronesi alle fiere di Bolzano (secoli XV-XVI)*, in *Verona-Tirol. Arte ed economia lungo la via del Brennero fino al 1516*, a cura della Fondazione Castelli di Bolzano, Bolzano 2015, pp. 247-265.
- Id., *Il ruolo di Merano nei traffici commerciali tra l'area tedesca e l'Italia settentrionale (secc. XIV-XVI). Nuovi documenti e spunti di ricerca*, in *1317-Eine Stadt und ihr Recht*, [v.], pp. 421-432.
- M.A. DENZEL, *Die Bozner Messen und ihr Zahlungsverkehr (1633-1850)*, Bozen 2005.
- L. DEPLAZES, *Begegnung und Abgrenzung zwischen Nord und Süd in den Paßtälern der Zentralalpen. Pragmatische Schriftlichkeit und bäuerliches Notariat vom 13. bis 15. Jahrhundert, in Schwaben und Italien im Hochmittelalter*, a cura di H. MAURER - H.M. SCHWARZMAIER - T. ZOTZ, Stoccarda 2001, pp. 203-228.
- M. EGGER, *Trascrizione e analisi del registro di imbreviature notarili di Hermann Wirtel (1393)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, a.a. 2015-2016, rel. G.M. VARANINI.
- 1317-Eine Stadt und ihr Recht. Meran im Mittelalter/1317-Una città e il suo diritto. Merano nel Medioevo*, a cura di G. PFEIFER, Bolzano 2018.
- G.G. FISSORE, *Notariato alpino. Un'introduzione alla discussione*, in *Le Alpi medievali* [v.], pp. 239-247.
- D. FLIRI, *Das Meraner Notariat im Spätmittelalter*, in *1317-Eine Stadt und ihr Recht* [v.], pp. 213-228.
- M. GAMPER, *Die Tätigkeit des Notars David von Meran. Teiledition seiner Imbreviatur aus dem Jahre 1328*, Diplomarbeit an der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck, 1993, rel. J. RIEDMANN.
- M. GÖGELE, *Transkription und Kommentar der Notariatsimbreviatur des Notars Stephanus Roman aus dem Jahre 1444*, Diplomarbeit an der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck, 2003, rel. J. RIEDMANN.
- Guida Generale agli Archivi di Stato*, IV, Roma 1994.
- C. HAGEN, *Fürstliche Herrschaft und kommunale Teilhabe. Die Städte der Grafschaft Tirol im Spätmittelalter*, Innsbruck 2015.

- R. HÄRTEL, *Il notariato fra Alpi e Adriatico*, in *Le Alpi medievali* [v.], pp. 263-279.
- R. HEUBERGER, *Das deutschtiroler Notariat. Umrisse seiner mittelalterlichen Entwicklung*, in *Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum*, 6, 1927, pp. 27-122.
- Interessi e regole. Operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (secoli XVI-XIX)*, a cura di A. BONOLDI - A. LEONARDI - K. OCCHI, Bologna 2012.
- H. KARNER, *Die Tätigkeit des Notars David von Meran. Teiledition seiner Imbreviaturen aus dem Jahre 1328*, Dissertation an der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck, 1985, rel. J. RIEDMANN.
- W. KÖFLER, *Zum Vordringen des Notariats in Tirol*, in *Notariado público y documento privado* [v.], pp. 1167-1175.
- D. MANTOAN, *Il registro di imbreviature del notaio meranese Christianus q. Ulrici n. de Eppiano (1406-07)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Trento, a.a. 1990-2000, rel. G. M. VARANINI.
- C. NESCHWARA, *Geschichte des österreichischen Notariats, I. Vom Spätmittelalter bis zum Erlaß der Notariatsordnung 1850*, Vienna 1996.
- Noderbuch. Notariatsimbreviaturen des Jakob von Laas 1390-1392*, a cura di H. RAFFEINER, Bressanone 2008.
- Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV: actas del VII Congreso Internacional de Diplomática*, Valencia 1986.
- Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - D. QUAGLIONI - G.M. VARANINI, Milano 2014.
- H. OBERMAIR, *Il notariato nello sviluppo della città e del suburbio di Bolzano nei secoli XII-XVI*, in *Il notariato nell'arco alpino* [v.], pp. 293-322.
- ID., *The Use of Records in Medieval Towns: The Case of Bolzano, South Tyrol*, in *Writing and the Administration of Medieval Towns: Medieval Urban Literacy*, a cura di M. MOSTERT - A. ADAMSKA, Turnhout 2014, pp. 49-68.
- ID. - V. STAMM, *Alpine Ökonomie in Hoch- und Tieflagen - das Beispiel Tirol im Spätmittelalter und in Früher Neuzeit*, in *Relire l'altitude: la terre et ses usages. Suisse et espaces avoisinants, XIIe-XXIe siècles*, a cura di L. LORENZETTI - Y. DECORZANT - A.L. HEAD-KÖNIG, Neuchâtel 2019, pp. 29-56.
- V. ROVIGO, *Aspetti della presenza ebraica a Verona e nel territorio veronese nella prima metà del Quattrocento*, in *Ebrei nella terraferma veneta del Quattrocento*, a cura di G.M. VARANINI - R.C. MUELLER, Firenze 2005, pp. 123-140.
- H. SATO, *Notai, registri e libri giudiziari a Merano nei secoli XIV-XV*, in «Histoire des Alpes - Storia delle Alpi - Geschichte der Alpen», 22 (2017), pp. 197-210.
- EAD., *Tra politica e professione. Gestire le risorse umane e sociali a Merano nel Quattrocento*, in *Lavoro e impresa nelle società preindustriali*, a cura di R. LEGGERO, Mendrisio 2017, pp. 47-58.
- Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, a cura di H. VON VOLTELINI - F. HUTER, Innsbruck 1899-1951.
- G.M. VARANINI, *Itinerari commerciali secondari nel Trentino bassomedioevale*, in *Die Erschließung des Alpenraums für den Verkehr im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, a cura di E. RIEDENAUER, Irsee 1996, pp. 101-128.
- A. WALLNÖFER, *Die politische Repräsentation des gemeinen Mannes in Tirol. Die Gerichte und ihre Vertreter auf den Landtagen vor 1500*, Bolzano 2017.
- G. ZEINDL, *Meran im Mittelalter. Eine Tiroler Stadt im Spiegel ihrer Steuern*, Innsbruck 2009.

## ABSTRACT

Il progetto di ricerca mira ad analizzare la complessità delle dinamiche tardo-medievali di convivenza, complementarità e reciproca contaminazione delle culture giuridica e documentaria germanica e romanza, all'interno dell'area alpina dell'attuale Alto Adige. L'attenzione è rivolta all'utilizzo nella seconda metà del Quattrocento, nella città di Merano, già capoluogo del Tirolo, di documenti notarili, che costituiscono fonti urbane ancora poco indagate. Lo studio si basa sulla ricca produzione di atti del notaio Leonhard Vent e offre nuovi spunti di riflessione sulle modalità di transazione tra i clienti bavaresi e quelli delle regioni alpine interne, soprattutto per quanto riguarda la vendita e l'acquisto di maiali, la cui carne era uno degli alimenti di base della popolazione locale in epoca pre-moderna.

The research project aims at analysing the complexity of the late medieval dynamics of coexistence, complementarity and reciprocal contamination of the two Germanic and Romance legal and documentary cultures, within the alpine area of the present South Tyrol. Particular attention is paid to the use of notarial documents in the town of Merano, the former capital of the Tyrol county, in the second half of the fifteenth century, a phenomenon of urban literacy that until now has remained little investigated. It is the local notary Leonhard Vent whose rich production of deeds and acts offers new insights into the modes of legal transaction between Bavarian customers and the inneralpine regions especially regarding the selling and acquiring of porks whose meat was one of the staple foods of the local population in pre-modern times.

## KEYWORDS

Notariato, regione alpina, Merano, Imbreviature, commercio alimentare, economia premoderna

Notary, Alpine region, Merano, Imbreviature, Food commerce, premodern economy

*L'Italienprojekt dei Regesta Imperii*  
nel bicentenario dei *Monumenta Germaniae Historica*

di Marianna Spano

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743629

DOI 10.17464/9788867743629



## L'*Italienprojekt* dei *Regesta Imperii* nel bicentenario dei *Monumenta Germaniae Historica*

Marianna Spano

L'invito a presentare l'*Italienprojekt* delle sezioni tardomedievali dei *Regesta imperii* al VII *Incontro su progetti internazionali di ricerca ed edizione critica delle fonti documentarie medievali* dal titolo «È questione di metodo», organizzato nel contesto del Laboratorio di *Edizione critica delle fonti documentarie medievali* dell'Università degli Studi di Milano<sup>1</sup>, offre l'occasione per riflettere su alcune questioni di metodo e ripercorrere le tappe della costituzione e istituzionalizzazione di progetti storici, quali *Regesta Imperii* e *Monumenta Germaniae Historica*, questi ultimi giunti al loro bicentenario (1819-2019). La scelta di richiamarsi alle parole di Pratesi nel titolo della serie di incontri «È questione di metodo»<sup>2</sup> è quantomeno felice, rappresentando questo invito un monito costante, non solo per la fase vera e propria dell'edizione di un documento, ma lungo tutto il processo editoriale, che comprende anche la ricerca e la selezione delle fonti nonché, ancora più a monte, la definizione degli intenti del progetto stesso. La riflessione metodologica e la discussione critica sulla stessa, è, come vedremo, tanto più rilevante quando ci si confronti con progetti che all'atto della loro costituzione si siano dati precise finalità, come i sopracitati *Monumenta Germaniae Historica* e *Regesta Imperii*. Ma perché trattare *Monumenta Germaniae Historica* e *Regesta Imperii* insieme? Per rispondere a questa domanda conviene fornire innanzitutto una breve descrizione dell'*Italienprojekt*, sulla cui organizzazione tornare dopo un *excursus* sugli esordi dei due progetti. Dal 2016 le sezioni tardomedievali dei *Regesta Imperii*

---

<sup>1</sup> Il presente contributo costituisce la rielaborazione della presentazione tenuta nella suddetta sede il 23 novembre 2018.

<sup>2</sup> PRATESI, *Una questione di metodo*; anche in Id., *Antologia di scritti archivistici*.

(ovvero quelle che si occupano della pubblicazione dei regesti di Enrico VII, Ludovico il Bavaro e Federico III) hanno deciso di ricercare congiuntamente la documentazione di produzione imperiale presente negli archivi e biblioteche italiane, in maniera da ottimizzare le risorse a disposizione, favorendo così lo scambio di informazioni, ampliare lo scenario di indagine, ed evitare in tal modo sovrapposizioni e ripetizioni nella ricerca nei medesimi fondi. Condotte separatamente, le campagne di ricerca comportano lungaggini per tutte le sezioni dei progetti, corrono il rischio di diventare oltremodo tediose per gli istituti di conservazione alle prese con le stesse richieste, e, connesso a quest'ultimo aspetto, non corrispondono ai principi di buona conservazione dei documenti, dovendo essere movimentati di continuo gli stessi faldoni. Oltre ai già menzionati singoli gruppi di lavoro dei *Regesta Imperii* partecipano a tale ricerca e raccolta comune anche l'istituto dei *Monumenta Germaniae Historica* di Monaco con un parziale finanziamento del progetto e, concretamente sul campo, i ricercatori della sezione *Monumenta Germaniae Historica-Constitutiones et Leges* per i documenti di Carlo IV dell'Accademia delle scienze di Berlino - Brandeburgo (BBAW). L'*Italienprojekt* rappresenta, dunque, un punto d'incontro tra due iniziative, essendo una grande campagna di ricerca archivistica congiunta, condotta dai ricercatori di *Monumenta Germaniae Historica* e *Regesta Imperii* e finalizzata alla raccolta di fonti conservate in Italia, nello specifico di documenti imperiali per gli anni 1308-1313, 1316-1378, 1440-1493<sup>3</sup>.

Chi conosce l'interesse dei due progetti d'Oltralpe per la documentazione italiana potrebbe affermare «Nulla di nuovo!». Assumendo una prospettiva di indagine storica ci si accorge, infatti, di quanto spesso i due progetti abbiano collaborato tra loro in una ricerca simile condotta sul territorio italiano, tanto che i frutti di queste campagne archivistiche costituiscono un elemento imprescindibile per chi oggi ha raccolto questa tradizione e prosegue nel suo solco. Prima di tornare sull'*Italienprojekt*, per presentarne la strategia intrapresa, le preparazioni intercorse, nonché le questioni di metodo ad esso legate, vale la pena ripercorrere gli esordi di *Monumenta Germaniae Historica* e *Regesta Imperii* e la loro collaborazione nella raccolta delle fonti italiane per il Sacro Romano Impero, per comprendere quanto il rapporto dei due progetti sia stato non concorrenziale, ma spesso coincidente e complementare, e per svolgere un confronto con quanto oggi ci proponiamo di fare.

*Monumenta Germaniae Historica* e *Regesta Imperii* sono stati fondati e istituzionalizzati nella prima metà dell'Ottocento e fin dagli esordi sono caratterizzati da

---

<sup>3</sup> Informazioni riguardo il progetto e i ricercatori coinvolti sono reperibili all'url <http://www.regesta-imperii.de/unternehmen/italienprojekt.html>, dal quale è possibile accedere alla descrizione dei singoli gruppi di lavoro.

uno stretto rapporto dovuto non solo alle fonti oggetto della loro ricerca, ma anche alle persone che vi lavorano. Di fronte a istituzioni di una certa data e rinomanza, siamo spesso portati a figurarcele in maniera monolitica, come se queste fossero sempre esistite fin dal giorno della loro istituzione nella forma attuale. Gli esordi, i primi passi di un'istituzione hanno, invece, contorni e direzione di sviluppo spesso indefiniti o, per meglio dire, fluidi, a volte incerti, in quanto sono più esposti all'influsso di eventi esterni, e il contributo di alcuni dei soggetti coinvolti risulta avere un peso determinante. Proprio il fattore umano è decisivo, per esempio, nel caso della fondazione e concezione dei *Regesta Imperii*, nati come costola dei *Monumenta Germaniae Historica*, per iniziativa di Johann Friedrich Böhmer, lui stesso segretario dei *Monumenta Germaniae Historica* sotto la direzione di Georg Heinrich Pertz ed editore per la sezione *Diplomata*<sup>4</sup>. In preparazione delle edizioni di *Constitutiones* e *Diplomata* dei *Monumenta Germaniae Historica*, Böhmer iniziò, infatti, a raccogliere fonti (stampate e non) in forma di regesti giungendo a pubblicare nel 1833 i regesti dei Carolingi e nel 1839 quelli di Ludovico il Bavaro con il titolo di *Regesta Imperii*<sup>5</sup>. Il suo fine era di ricostruire una sorta di '*registrum imperii*', in cui fossero registrati tutti i documenti prodotti dalla cancelleria imperiale. I volumi di edizioni di *Diplomata*, essendo di fatto più laboriosi, si facevano oltretutto attendere, cosicché la forma del regesto si stabilì come una pubblicazione di fonti di pari dignità rispetto alle edizioni del testo di documenti, ma più agevole<sup>6</sup>. Rispetto ad alcune sezioni di *Diplomata* e *Leges*, un valore aggiunto dei regesti è, inoltre, il proposito di recensire e pubblicare tutte le fonti esistenti, offrendone una panoramica completa. Difficilmente qualcuno potrebbe mettere in discussione un tale fine, di certo ben auspicabile. Alcuni dati possono, però, evidenziare i limiti di una tale aspirazione: se per Carlo Magno in 46 anni di regno si conoscono meno di 160 documenti, per Ottone I in 37 anni di regno i documenti prodotti sono circa 450 e per Federico Barbarossa in 38 anni di regno circa 1200; per Carlo IV in 32 anni si stimano circa 10000 documenti, mentre per Federico III (XV secolo) in 53 anni di regno la stima sale a 50000 documenti<sup>7</sup>. Alla prova dei fatti e dei numeri la pubblicazione delle fonti nella loro completezza risulta essere un fine molto ambizioso, vista la nostra conoscenza ampia, ma pur sempre parziale, e la massa di fonti, soprattutto per gli imperatori a partire dal XIV secolo.

<sup>4</sup> Per una storia dei *Monumenta Germaniae Historica* v. BRESSLAU, *Geschichte der Monumenta Germaniae Historica*, e per i 'primi passi' dei *Regesta Imperii* su iniziativa di Böhmer la prefazione di BÖHMER, *Acta Imperii selecta*.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. V.

<sup>6</sup> Anzi laddove la documentazione è particolarmente numerosa come nel caso del XV secolo i regesti sostituiscono l'edizione dei documenti.

<sup>7</sup> LINDNER, *Urkundeneditionen und Regestenwerke*, p. 13.

In seguito alla pubblicazione dei primi volumi di regesti, Böhmer proseguì preparando quelli dei documenti di Carlo IV. Nel frattempo, il suo lavoro trovò riconoscimento, ammirazione e supporto anche a livello internazionale, ad esempio da parte di Joseph Chmel, che a Vienna si stava dedicando all'edizione di parti del registro imperiale di Federico III. Nel 1845 Böhmer rinunciò ufficialmente all'edizione dei *Diplomata* per dedicarsi a quella riveduta dei regesti dal 1246 al 1313, non più però all'interno dei *Monumenta Germaniae Historica*, quanto come impresa privata che finanziò di tasca propria. Erano nati i *Regesta Imperii*. Degli eventi a seguito della morte di Böhmer nel 1863 fornisco qui solo alcuni sintetici tratti. I *Regesta Imperii* migrarono in Austria, perché il loro fondatore aveva nominato tra i suoi eredi Julius Ficker, professore all'università di Innsbruck, destinando 20000 *Gulden* all'edizione del materiale da lui raccolto. Ficker costituì una fondazione a Innsbruck e amministrò il lascito anche per intraprendere nuovi progetti di regestazione al di fuori del materiale lasciato da Böhmer. I regesti di Carlo IV furono pubblicati nel 1877 come volume VIII dei *Regesta Imperii*, ponendo così le basi per un programma di edizioni nelle quattordici sezioni odierne. Da Innsbruck i *Regesta Imperii* passarono, poi, nel 1906 a Vienna all'Accademia delle Scienze Austriaca (ÖAW). Sorvolo sui problemi in cui il progetto incorse negli anni a seguire; basti accennare al fatto che a causa della galoppante inflazione del primo dopoguerra l'eredità di Böhmer aveva ormai perso il suo valore. Il ritorno in Germania dei *Regesta Imperii* si concretizzò nel 1967 con la fondazione della Commissione tedesca per l'elaborazione dei *Regesta Imperii* e dal 1980 con la sua connessione con l'Accademia delle Scienze e della Letteratura di Mainz (AdW Mainz)<sup>8</sup>.

In tutti questi eventi che portarono all'istituzione del nuovo progetto di edizione dei *Regesta Imperii* a partire dai *Monumenta Germaniae Historica*, è importante evidenziare che la collaborazione tra le due istituzioni persisteva e rimase sempre molto stretta, non solo sulla base di rapporti personali<sup>9</sup>, ma anche su base istituzionale, in quanto il direttore dei *Regesta Imperii* sedeva nella Direzione centrale dei *Monumenta Germaniae Historica*. Di questa vicinanza tra i due progetti vorrei qui di seguito fornire alcuni esempi per quanto riguarda la ricerca di fonti conservate sul territorio italiano, così da offrire un quadro dei prodromi dell'*Italienprojekt*.

<sup>8</sup> Sul sito RI-online si trovano notizie sulle quattordici sezioni di edizione (<http://www.regesta-imperii.de/unternehmen/abteilungen.htm>) e sulla costituzione dei *Regesta Imperii* come impresa editoriale (<http://www.regesta-imperii.de/unternehmen.html>).

<sup>9</sup> BÖHMER, *Acta Imperii selecta*, p. VIII: nonostante il rifiuto di essere l'editore dei *Diplomata*, Böhmer mise a disposizione dei *Monumenta Germaniae Historica* il materiale da lui raccolto.

Theodor Ernst Mommsen scrive nella sua prefazione degli *Italienische Analekten* all'inizio del 1952: «All'inizio del 1933 il presidente dei *Monumenta Germaniae Historica* Paul Fridolin Kehr mi diede il compito di intraprendere una serie di viaggi per gli archivi italiani, che dovessero servire alla raccolta del materiale per le edizioni future di *Constitutiones et Acta Publica* dei *Monumenta* e della riedizione dei *Regesta Imperii* di Böhmer per gli imperatori Enrico VII, Ludovico il Bavaro e Carlo IV. A questo scopo visitai una serie di archivi e biblioteche in Toscana (Firenze, Pistoia, Prato e Volterra), a Napoli, in Sicilia (Palermo, Siracusa e Messina) e in Emilia (Bologna, Modena, Carpi, Reggio Emilia e Parma)<sup>10</sup>». L'elaborazione del materiale italiano occupò Mommsen per quasi vent'anni fino alla pubblicazione del volume: tra il 1933 e 1934 si svolse la sua campagna di ricerca e raccolta di fonti, nel 1935 la rielaborazione del materiale e l'introduzione erano concluse. Poi seguì una lunga pausa e Mommsen si trasferì negli Stati Uniti, cosicché molti controlli di segnature e ricerche bibliografiche si resero necessarie, finché nel 1952 il volume venne edito a Princeton.

Della campagna di raccolta di fonti svolta da Mommsen troviamo un annuncio nel resoconto per la pubblicazione dei *Monumenta Germaniae Historica* del 1933. Così scrive Kehr: «Dopo che i lavori di raccolta in Germania per le *Constitutiones et acta imperii* che stanno sotto la direzione dello scrivente per Ludovico il Bavaro attraverso i Dr. Bock e Mommsen e per Carlo IV attraverso Dr. Hüttebräuker possono dirsi pressoché conclusi, si pone in primo piano l'elaborazione dei materiali in Italia»<sup>11</sup>.

Al passo segue il riferimento ai lavori di Bock in Vaticano, al centro e sud Italia. La pianificazione dei lavori per gli anni successivi prevede l'estensione delle ricerche in Emilia, Lombardia, poi Emilia Romagna e Venezia. Segue nel testo un'interessante osservazione metodologica e una prospettiva temporale per la conclusione dei lavori: «C'è la reale prospettiva, che nei prossimi due anni i lavori

<sup>10</sup> MOMMSEN, *Italienische Analekten*, p. I: «Im Anfang des Jahres 1933 gab mir der damalige Präsident der *Monumenta Germaniae Historica*, P. F. Kehr, den Auftrag, eine Reihe von Archivreisen in Italien zu unternehmen, die der Materialsammlung für die künftigen Editionen der *Constitutiones et acta publica* der *Monumenta* und für die Neubearbeitung von Böhmers *Regesta Imperii* für die Regierungszeiten der Kaiser Heinrich VII., Ludwig d. B. und Karl IV. dienen sollten. Zu diesem Zweck besuchte ich eine Reihe von Archiven und Bibliotheken in der Toskana (Florenz, Pistoia, Prato und Volterra), in Neapel, in Sizilien (Palermo, Syrakus und Messina) und in der Emilia (Bologna, Modena, Carpi, Reggio Emilia und Parma)». La traduzione in italiano delle citazioni in tedesco da testi editi e non editi è dell'autrice; dei testi tradotti viene sempre riportata in nota la versione originale tedesca.

<sup>11</sup> KEHR, *Bericht über die Herausgabe*, p. VII: «Nachdem für die unter der Leitung des Vorsitzenden stehenden *Constitutiones et acta imperii* die Sammelarbeiten in Deutschland von Hrn. Dr. Bock und Hrn. Dr. Mommsen für Ludwig den Bayern und von Frh. Dr. Hüttebräuker für Karl IV. im wesentlichen abgeschlossen sind, steht jetzt die Aufarbeitung der Materialien in Italien im Vordergrund».

archivistici per la serie *Constitutiones* verranno terminati. Non c'è bisogno di sottolineare che essi verranno condotti secondo il metodo rigoroso dei *Diplomata* e non come precedentemente, quando si affidò il successo al caso. Un ulteriore vantaggio è che la raccolta della documentazione archivistica mira ad una possibile completezza, come risulta dal rapporto dell'edizione di *Constitutiones* con l'elaborazione dei documenti di Ludovico il Bavaro e di Carlo IV per i *Regesta Imperii*<sup>12</sup>.

Dunque, si prevedono due anni per concludere i lavori di ricerca! Alla citazione segue quella che forse può essere interpretata come una presa di coscienza della reale entità dell'impresa: «Quanto è ancora lacunosa la nostra conoscenza dei fondi del XIV secolo...»<sup>13</sup>.

Mommsen appartiene ad una lunga lista di storici tedeschi che tra il XIX e XX secolo si è occupata di ricerche di fonti in Italia<sup>14</sup>. Non avendo ovviamente tempo per considerare queste figure singolarmente, per i fini di questa presentazione è più stringente concentrarsi sugli aspetti fondamentali che emergono dai citati interventi di Kehr e Mommsen, che si possono riassumere nella stretta collaborazione tra *Monumenta Germaniae Historica* e *Regesta Imperii*, nel focus posto sulle fonti del XIV secolo e in particolare sugli imperatori Enrico VII, Ludovico il Bavaro e Carlo IV. È immediatamente evidente la vicinanza con quanto ci proponiamo di fare oggi tramite l'*Italienprojekt*: anche in questo caso viene perpetrata la tradizionale cooperazione tra progetti dedicati agli imperatori del XIV secolo dei *Monumenta Germaniae Historica-Constitutiones* e dei *Regesta Imperii*, suggellan-

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. VII: «Es ist also alle Aussicht vorhanden, daß in den beiden nächsten Jahren die archivalischen Arbeiten für die Konstitutionen zu Ende geführt werden. Daß diese jetzt nicht in der früheren Weise, wo man den Erfolg dem Zufall überließ, sondern nach den strengen Methoden der *Diplomata*-Abteilung durchgeführt werden, braucht kaum noch hervorgehoben zu werden. Ein anderer Vorzug ist der, daß die Sammlung des archivalischen Materials auf möglichste Vollständigkeit ausgeht, wie das durch den Zusammenhang der Konstitutionenausgabe in den Monumenten mit der Bearbeitung der Urkunden Ludwigs des Bayern und Karls IV. für die Böhmerschen *Regesta Imperii* bedingt ist».

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. VII: «Wie lückenhaft unsere Kenntnis der Urkundenbestände des XIV. Jahrhunderts noch ist...».

<sup>14</sup> Riporto qui una lista – necessariamente incompleta – di storici tedeschi che si occuparono di ricerche di fonti in Italia, in particolare per il tardo medioevo, e delle loro relative pubblicazioni: BETHMANN, *Nachrichten*; FICKER, *Urkunden zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*; ZIMMERMANN, *Acta Kaaroli IV. Jakob Schwalm* raccolse materiali in Italia in occasione di diverse campagne archivistiche nel 1901 e 1903, v. SCHWALM, *Reise nach Frankreich*; ID., *Reise nach Holland* (1901); ID., *Reise nach Holland* (1903). Vi sono poi i resoconti di viaggio di Richard Salomon (SALOMON, *Reiseberichte 1908/1909*) e Hermann Kalbfuss (KALBFUSS, *Urkunden und Regesten*). Eduard Stahmer compì diverse campagne di ricerca in Italia nel 1932 e nel 1937. I suoi diari di viaggio sono depositati nell'archivio dell'Accademia delle scienze di Berlino-Brandeburgo (BBAW). Un grande contributo alle ricerche in Italia – e per gli imperatori oggetto della nostra ricerca – fu, inoltre, quello di Friedrich Bock, dal 1933 al 1945 segretario dell'Istituto storico germanico (*Deutsches Historisches Institut*) di Roma. Vanno ricordati, inoltre, Wolfgang Hagemann e Helmut Kämpf, entrambi attivi nelle ricerche in Italia nel 1938.

dola anche su base istituzionale attraverso la creazione di una coordinazione centrale cofinanziata dalle sopracitate istituzioni. Vista una tale comunanza di intenti, l'operare insieme e coordinato rappresenta oggi non solo un vantaggio, ma di fatto un dovere, al fine di ottimizzare le risorse a disposizione. Queste comprendono sia quelle di tipo finanziario e, ancora più importanti, quelle di tipo umano, ovvero la valorizzazione della professionalità specialistica dei ricercatori coinvolti, delle loro conoscenze e dei lavori preparatori depositati presso i singoli progetti. Uno dei migliori esempi a testimonianza del valore aggiunto di una cooperazione tra progetti simili per contenuto e soprattutto metodologia di lavoro, seppur istituzionalmente distinti, è lo stretto contatto esistente da ormai più di due decenni tra i *Monumenta Germaniae Historica-Constitutiones* Carlo IV e i *Regesta Imperii* Federico III presso l'Accademia delle Scienze di Berlino-Brandeburgo che ha condotto – persino al di fuori dei piani editoriali previsti – ad una prima revisione dei regesti di Carlo IV<sup>15</sup>.

Unire le forze ha mostrato i suoi risvolti positivi già nella fase iniziale dell'*Italienprojekt*, quella in cui sono stati intrapresi la digitalizzazione e lo spoglio delle raccolte di materiale riguardante la tradizione italiana di fonti imperiali, per la prima volta condotti in maniera sistematica per tutti gli imperatori del XIV secolo oggetto della ricerca. I lavori hanno interessato il lascito di Helmut Kämpf (depositato presso il *Deutsches Historisches Institut* di Roma)<sup>16</sup>, quello di Friedrich Bock (depositato in parte presso i *Monumenta Germaniae Historica* a Monaco e in parte presso il *Deutsches Historisches Institut* di Roma)<sup>17</sup> e il fondo W5-Notizie dagli archivi e biblioteche italiane presso il *Deutsches Historisches Institut* di Roma<sup>18</sup>. Tutto questo materiale, insieme a quello costituitosi negli anni di lavoro

<sup>15</sup> BÖHMER, *Regesta Imperii VIII*. all'url [http://www.regesta-imperii.de/fileadmin/user\\_upload/downloads/ri\\_viii\\_karliv\\_holtz\\_2015.pdf](http://www.regesta-imperii.de/fileadmin/user_upload/downloads/ri_viii_karliv_holtz_2015.pdf). Per gli ottimi risultati raggiunti dal gruppo di lavoro di Carlo IV nella ricerca ed edizione della documentazione italiana si vedano le fonti italiane nei due volumi di recente pubblicazione: *Monumenta Germaniae historica, Constitutiones*, 12 e *Monumenta Germaniae historica, Constitutiones*, 13/1-2.

<sup>16</sup> Helmut Kämpf fu ufficialmente in Italia per ricerche di documenti di Enrico VII, annotò scrupolosamente e sistematicamente nei suoi resoconti la presenza di documentazione anche per Ludovico il Bavaro e Carlo IV. Notizie su Kämpf e il materiale trasmesso nel suo lascito presso il *Deutsches Historisches Institut* di Roma si trovano nel rispettivo inventario di JÜRRIES, *DHI, Archiv, N 30 Helmut Kämpf*, all'url [http://194.242.233.150/archiv/xml/inhalt/pdf/N30\\_Hellmut\\_Kaempf.pdf](http://194.242.233.150/archiv/xml/inhalt/pdf/N30_Hellmut_Kaempf.pdf).

<sup>17</sup> Informazioni sul lascito di Bock conservato presso il *Deutsches Historisches Institut* di Roma si trovano nel rispettivo inventario di HÖING, *DHI, Archiv, N6 Friedrich Bock (1890-1963) - 1927-1938*, all'url [http://194.242.233.150/archiv/xml/inhalt/pdf/N6\\_Friedrich\\_Bock.pdf](http://194.242.233.150/archiv/xml/inhalt/pdf/N6_Friedrich_Bock.pdf); per la parte conservata presso l'istituto dei *Monumenta Germaniae Historica* di Monaco all'url <http://www.mgh.de/archiv/nachlass-friedrich-bock/>.

<sup>18</sup> Per informazioni sul fondo W5 v. il rispettivo inventario di BRUNSCH, *DHI, Archiv, W 5 Nachrichten und Notizen*, all'url [http://194.242.233.150/archiv/xml/inhalt/pdf/W5\\_Nachrichten\\_und\\_Notizen.pdf](http://194.242.233.150/archiv/xml/inhalt/pdf/W5_Nachrichten_und_Notizen.pdf).

presso le sedi dei progetti coinvolti, è stato oggetto di spoglio e le informazioni sono confluite in una banca dati comune <sup>19</sup>.

Si tratta di una congerie di informazioni, materiale molto eterogeneo che spazia da indicazioni risalenti alla fine dell'Ottocento fino alle più recenti ricerche. Sono resoconti di viaggio, foto di documenti, copie di inventari, cartoline di corrispondenza, trascrizioni parziali e complete di fonti reperite, appunti. Spesso, tuttavia, le indicazioni sono incomplete e le signature difficili da interpretare e prive di un apparente riscontro in quelle odierne. Nonostante le difficoltà necessariamente connesse alla sua tipologia, si tratta di materiale, però, di primaria importanza per il nostro progetto attuale, per tracciare un quadro d'insieme delle fonti già individuate e soprattutto per sondare fondi di notevole consistenza di cui fino ad oggi non sono stati redatti inventari dettagliati. Negli archivi italiani i nostri predecessori hanno potuto compiere dei veri e propri spogli sistematici di fondi e alcuni di loro hanno riportato nei loro resoconti non solo i risultati positivi (quindi la presenza di documenti imperiali), ma anche – informazione fondamentale per noi oggi – i risultati negativi (ovvero i faldoni consultati in cui questa documentazione non è presente). Un tale lavoro è stato possibile perché evidentemente i colleghi del secolo scorso non sottostavano alle rigide restrizioni per quanto riguarda le richieste di materiale, che invece oggi sono purtroppo inevitabili, visto il crescere degli utenti degli archivi e la mancanza di personale per soddisfare tutte le richieste. Così, ad esempio, le annotazioni di Kämpf sul contenuto delle buste del Fondo di Religione conservato all'Archivio di Stato di Milano si sono rivelate fondate e affidabili alla prova di alcuni sondaggi sporadici da noi condotti e orientano la nostra ricerca all'interno di un fondo, così ampio e finora scarsamente inventariato.

Se per gli imperatori del XIV secolo questo materiale costituisce il punto di partenza e la base del nostro progetto, diversa è la situazione per le fonti italiane di Federico III. Per questo imperatore non disponiamo, infatti, di ricerche precedenti così sistematiche, sulla base delle quali orientare le nostre indagini: l'imperatore asburgico, o per meglio dire il XV secolo, non era parte degli interessi delle ricerche dei medievisti del XIX e della prima metà del XX secolo.

Ci troviamo però di fronte ad un problema pratico, di non facile soluzione, visto che la documentazione scritta del XV secolo, generalmente in Europa, ma soprattutto e già prima del XV secolo in Italia, aumenta esponenzialmente, cosicché una ricerca autoptica che mira alla raccolta completa delle fonti non può che rimanere un miraggio, un'utopia, soprattutto vista la mancanza di strumenti di

---

<sup>19</sup> La banca dati per gli imperatori tardo medievali dei *Regesta Imperii* coinvolti nell'*Italienprojekt* utilizza il software FAUST (versione 8), è di uso interno e serve anche da piattaforma per l'elaborazione delle edizioni dei regesti. Richieste di informazioni si possono rivolgere all'indirizzo della coordinatrice del progetto spano\_marianna@yahoo.it.

corredo adeguati per i fondi interessati. La partecipazione dei *Regesta Imperii*-Federico III all'*Italienprojekt* rappresenta, dunque, un fine molto ambizioso rispetto alle raccolte precedenti, concentrate esclusivamente sul XIV secolo, e pone una questione riguardo la strategia da intraprendere, nonché prima ancora di metodo, ovvero se sia possibile integrare questo imperatore nelle ricerche comuni.

Per valutare questa possibilità possiamo riflettere su che cosa hanno di simile i tre imperatori oggetto della nostra indagine nei riguardi della penisola italiana, che possa giustificare nei fatti la nostra ricerca congiunta. Un aspetto condiviso può essere rappresentato dai loro interlocutori e dall'itinerario percorso durante le loro numerose discese in Italia. Sotto questo secondo aspetto le differenze tra i tre imperatori sono, però, sensibili: Enrico VII entrò nella penisola italiana da ovest attraverso gli odierni Piemonte e Liguria, Ludovico il Bavaro nelle sue numerose incursioni per lo più da nord, Federico III da est attraversando l'odierno Friuli e Veneto<sup>20</sup>. I diversi itinerari seguiti rispecchiano presumibilmente i differenti rapporti con i potentati italiani, da cui si presume una differente distribuzione della tradizione documentaria dei tre imperatori. È davvero possibile allora organizzare una ricerca comune, da cui risultino vantaggi per ciascun gruppo di lavoro?

Considerando i possibili destinatari della documentazione imperiale negli anni di regno dei tre imperatori sulla nostra penisola, si trovano, in effetti, dei buoni motivi a sostegno di una ricerca e raccolta comune delle fonti. Lo scenario politico della Penisola del XIV e del XV secolo mostra differenze evidenti, che possono, però, in questo caso aiutare a sfruttare i punti di forza e a minimizzare i punti deboli, da un lato le numerose e capillari notizie sulla documentazione di Enrico VII, Ludovico IV e Carlo IV, e dall'altro la mancanza di lavori di ricerca precedenti sulle fonti italiane di Federico III. L'esercizio dell'autorità politica nella penisola italiana del XIV secolo è sicuramente caratterizzato da una maggior parcellizzazione che nel secolo successivo: nel '300 lo stato della Chiesa, i comuni, i principati, le repubbliche, i marchesati, i patriarcati costituiscono le numerose istanze politiche italiane, e numerosi e complessi rapporti feudali e di vicariato caratterizzano le relazioni con il potere imperiale centrale. Uno sguardo alla Penisola alla pace di Lodi (1454) ci restituisce, invece, un quadro molto diverso, che si può tranquillamente definire semplificato rispetto al XIV secolo: gli attori politici rimangono sì numerosi, ma l'esercizio del potere si concentra in unità di base territoriale più ampia. Le principali sono i ducati di Savoia, Milano, Ferrara, il Marchesato di Mantova, le repubbliche di Venezia, Genova, Firenze, Siena e

<sup>20</sup> Per gli itinerari di Enrico VII v. LUDWIG, *Untersuchungen über die Reise* e WIDDER, *Orte der Macht*; per Ludovico IV v. BERG, *Der Italienzug*; per Federico III v. HEINIG, *Kaiser Friedrich III*.

naturalmente lo stato della Chiesa. A sostegno della nostra ricerca un ulteriore elemento da considerare è, inoltre, la stabilità del quadro politico dalla metà fino alla fine del XV secolo, un periodo che quasi coincide con il lungo regno di Federico III imperatore (1452-1493).

Sulla base della riduzione del numero dei destinatari della documentazione imperiale negli anni di Federico III, o meglio della sua concentrazione in punti centrali rispetto al XIV secolo e in assenza di lavori preparatori per l'imperatore asburgico, la miglior strategia perseguibile è parsa, quindi, quella di concentrare le indagini dei ricercatori di *Monumenta Germaniae Historica* e *Regesta Imperii* su punti nodali, ovvero su grandi complessi documentari, corrispondenti di fatto ai possibili interlocutori italiani di Federico III. In questi casi i fondi interessati sono per lo più i medesimi per tutti gli imperatori, ovviamente per anni differenti. Per complessi archivistici più piccoli, che rispecchiano maggiormente i ben più numerosi attori politici trecenteschi, e dove ci si aspetta una tradizione più limitata, abbiamo scelto di appoggiarci *in primis* ai lavori di ricerca dei nostri predecessori, oggetto di attento spoglio e analisi. La collaborazione con istituzioni locali aiuta, poi, ad ampliare la ricerca in fondi che non erano ancora stati oggetto di indagine.

La strategia, come esposta, è stata messa alla prova tramite sondaggi che hanno rilevato l'accuratezza delle ricerche passate, nonché mostrato che nel caso di archivi più piccoli una ricerca capillare per corrispondenza – purché sia mirata – è possibile, anzi per lo più agevole, soprattutto se coinvolge la cooperazione delle istituzioni locali, dei colleghi ed esperti *in loco* e della Soprintendenza.

In seguito ai lavori preparatori, la raccolta comune ha preso avvio nel 2017. Come esperimento, verifica di pratiche di lavoro e strategia sono state scelte due regioni, Lombardia e Toscana, centrali per tutti gli imperatori coinvolti, soprattutto per i complessi archivistici e le biblioteche di Milano, Mantova, Firenze, Lucca, Pisa e Siena. L'Archivio di Stato di Torino e i complessi archivistici della città di Roma e del Vaticano costituiscono altri cantieri aperti negli ultimi due anni. I risultati di questa cooperazione non possono che dirsi incoraggianti con circa 1500 esemplari di documenti raccolti nel breve tempo.

Desidero fornire a questo punto alcune impressioni concrete del nostro lavoro: anche noi, come i nostri predecessori, redigiamo resoconti in cui riportiamo informazioni utili per le ricerche in archivio, anche molto pratiche come gli orari di accesso e il numero di prese giornaliere, il nome dell'archivista referente per i fondi medievali. Vengono, inoltre, elencati gerarchicamente i fondi e le loro partizioni che per il nostro progetto possono essere rilevanti (sia per contenuto che per periodo cronologico da esse coperto), i materiali di corredo a disposizione, se questi sono stati controllati e quali sono i risultati di questo spoglio, nonché informazioni avute in merito dagli archivisti. Riportiamo anche quanto emerso nel caso di un precedente spoglio di cui abbiamo notizia – si tratta soprattutto di

informazioni provenienti dai lasciti di Kämpf e Bock. Nel nostro caso, avendo a che fare con un progetto di così ampio respiro e durata, documentare è fondamentale, da un lato per permettere un agevole scambio di informazioni tra i colleghi, fornendo un orientamento nel materiale raccolto per coloro che non hanno compiuto in prima persona la ricerca, e dall'altro per trasmettere alle generazioni future di ricercatori tutte le informazioni finora vagliate, utili alla ricerca, iniziata prima di noi e tramite noi proseguita.

L'accurata documentazione dei lavori è un aspetto che ci accomuna con i nostri predecessori, ma di certo non è l'unico. Simili sono anche le problematiche connesse alla ricerca pratica in archivi e biblioteche. Accenno ad alcune delle difficoltà che spesso incontriamo e che non rappresentano nulla di nuovo per chi si dedica alla ricerca di fonti, e mi avvio ad una conclusione. A volte gli inventari in archivio non si trovano; le regole di consultazione cambiano al cambiare della direzione e persino del personale assistente in sala studio; vi sono fondi che per le più disparate ragioni vengono esclusi dalle consultazioni, per un tempo non precisato; le segnature dei pezzi archivistici cambiano e mancano delle tavole di corrispondenza con le precedenti. Date queste variabili, programmare il lavoro a distanza non è sempre facile. Nel decretare il successo o l'insuccesso di una ricerca d'archivio gioca, inoltre, un ruolo primario il già citato fattore umano. Ne do qui di seguito alcuni esempi riferendomi all'esperienza di Stahmer, che compì campagne archivistiche in Italia all'inizio degli anni '30. I diari di viaggio riportano in maniera vivida alcuni episodi paradigmatici. In data 14 aprile 1932 riguardo alle sue ricerche nell'archivio capitolare di Giovinazzo Stahmer riporta quanto segue: «Eh sì, è così in viaggi di tal fatta: non si trova tutto subito, pronto preparato sul tavolo; spesso bisogna pure cercare le chiavi. Insomma, bisogna armarsi di santa pazienza!<sup>21</sup>» E che spesso non si tratti di chiavi solo metaforiche diventa chiaro in un'annotazione di qualche giorno dopo, in data 18 aprile 1932 da Barletta lo storico scrive: «Nonostante l'energico intervento dell'arcidiacono Giuseppe Bini, non fu possibile recuperare le chiavi dell'armadio, perché il canonico Capozzi, con il suo atteggiamento pacioso e indolente, esercitò resistenza passiva<sup>22</sup>».

Dai resoconti del XIX secolo si possono citare altri curiosi episodi, tra gli altri la paura dell'elettricità di alcuni archivisti, la scomparsa di inventari dagli scaffali,

<sup>21</sup> BBAW, Archiv, Nachlass Stahmer n. 8, Heft 3, p. 356: «Ja, so ist es auf solchen Reisen: man findet nicht Alles gleich bereit liegen, oft müssen gar erst die Schlüssel gesucht werden. Da heisst es eben: Geduld haben».

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 373: «Trotz des energischen Einschreitens des Erzdiakons Giuseppe Bini war es nicht möglich, die Schrankschlüssel zu beschaffen, da der Can. Capozzi, der einen trägen und indolenten Eindruck machte, sich auf passiven Widerstand anlegte».

il viaggio attraverso territori interessati dalla malaria, notti trascorse al freddo su materassi di paglia con coperte troppo corte. Nella maggior parte dei casi, però, il quadro che ne emerge è una grande collaborazione, rispetto e stima reciproca tra storici, archivisti, bibliotecari italiani e d'oltralpe, e lo confermano anche le nostre esperienze di questi ultimi anni, a dimostrazione del fatto che conservazione e valorizzazione del patrimonio documentario vanno di pari passo e sono frutto di una collaborazione di più parti.

In conclusione, desidero riferirmi di nuovo a Stahmer, per evidenziare, come soprattutto nel caso di progetti come i *Monumenta Germaniae Historica* e i *Regesta Imperii*, la pianificazione cronologica dei lavori sia difficilmente determinabile – si pensi alla già ricordata affermazione di Kehr. Il 15 maggio 1932 Stahmer scrive nel suo diario da Napoli al termine di una delle sue campagne di ricerca: «Sono pronto per il viaggio e in un'ora riparto. Gli ultimi due giorni sono stati ricchi di lavoro, perché ho dovuto portare a termine copie di alcune restituzioni di feudi in Calabria. Durante il lavoro mi è venuto il pensiero, di aver forse già copiato quel pezzo prima della guerra. Ma siccome non ne ero abbastanza sicuro, ho continuato a copiare per non farmi sfuggire dalle mani il prezioso reperto. In più ho rivisto tutti i fascicoli rilegati. Forse c'è molto là dentro di cui potrei avere ancora bisogno, ma dovrei rimanere qui settimane, se non mesi, se volessi terminare il lavoro. Alla fine ho dovuto interrompere il lavoro con la dolorosa consapevolezza, di riportare a casa solo il torso [di una statua]»<sup>23</sup>. Ancora oggi chi lavora con fonti non può che condividere questa consapevolezza, e anche noi, quando lasciamo l'Italia dopo una campagna di ricerca d'archivio, abbiamo la certezza – non il sospetto –, che rimane ancora molto da scoprire.

## MANOSCRITTI

Berlino-Brandeburgo, Accademia delle scienze (BBAW), Archiv, Nachlass Stahmer n. 8, Heft 3, pp. 301-435.

---

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 433: «Ich bin fertig zur Reise und in einer Stunde geht es los. Die beiden letzten Tage waren noch sehr arbeitsreich, da ich noch eine umfangreiche Enquête über die Lebens-Restitutionen in Calabrien erledigen musste. Während der Arbeit kam mir freilich der Gedanke, dass ich gerade dieses Stück vielleicht schon einmal vor dem Kriege abgeschrieben habe; aber ich war meiner Sache nicht sicher genug, und so schrieb ich weiter, um mir das wertvolle Stück nicht aus den Händen gehen zu lassen. Daneben revidierte ich noch einmal alle gebundene Faszikel. Vielleicht ist noch darin, was ich brauchen könnte; aber ich müsste noch Wochen, wo nicht gar Monate hier bleiben, wenn ich damit ganz fertig werden wollte. So musste ich schliesslich die Arbeit abbrechen mit dem schmerzlichen Bewusstsein, einen Torso mit nach Hause zu nehmen».

## BIBLIOGRAFIA

- M. BERG, *Der Italienzug Ludwigs des Bayern. Das Itinerar der Jahre 1327-1330*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 67 (1987), pp. 142-197.
- L.C. BETHMANN, *Nachrichten über die von ihm für die Monumenta Germaniae Historica besuchten Sammlungen von Handschriften und Urkunden Italiens aus dem Jahr 1854*, in «Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 12 (1854), pp. 201-426 e pp. 474-758.
- J.F. BÖHMER, *Acta Imperii selecta. Urkunden deutscher Könige und Kaiser mit einem Anhang von Reichssachen, gesammelt von Joh. Friedrich Böhmer, herausgegeben aus seinem Nachlasse, Erste Abtheilung*, Innsbruck 1970
- Id., *Regesta Imperii VIII. Karl IV. (1346-1378). Auszug aus der Regesta Imperii Plus-Datenbank der Diplome Kaiser Karls IV.: auf der Grundlage der von Alfons Huber aus dem Nachlass Johann Friedrich Böhmers 1877/89 herausgegebenen und ergänzten Regesten des Kaiserreichs unter Kaiser Karl IV. und der Urkundensammlung der Arbeitsstellen Regesta Imperii - Regesten Kaiser Friedrichs III. (1440-1493) und Monumenta Germaniae Historica - Constitutiones an der BBAW*, bearbeitet von Eberhard Holtz, Berlin 2013/2015, all'url [http://www.regesta-imperii.de/fileadmin/user\\_upload/downloads/ri\\_viii\\_karliv\\_holtz\\_2015.pdf](http://www.regesta-imperii.de/fileadmin/user_upload/downloads/ri_viii_karliv_holtz_2015.pdf).
- H. BRESSLAU, *Geschichte der Monumenta Germaniae historica*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 42 (1921), pp. 1-769.
- S.H. BRUNSCH, *DHI, Archiv, W 5 Nachrichten und Notizen aus italenischen Archiven und Bibliotheken*, Roma 2002, all'url [http://194.242.233.150/archiv/xml/inhalt/pdf/W5\\_Nachrichten\\_und\\_Notizen.pdf](http://194.242.233.150/archiv/xml/inhalt/pdf/W5_Nachrichten_und_Notizen.pdf).
- J. FICKER, *Urkunden zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbrück 1874.
- P.-J. HEINIG, *Kaiser Friedrich III. (1440-1493): Hof, Regierung und Politik*, Köln, Weimar, Wien 1997.
- H. HÖING, *DHI, Archiv, N6 Friedrich Bock (1890-1963) - 1927-1938*, Roma 1986, all'url [http://194.242.233.150/archiv/xml/inhalt/pdf/N6\\_Friedrich\\_Bock.pdf](http://194.242.233.150/archiv/xml/inhalt/pdf/N6_Friedrich_Bock.pdf).
- W. JÜRRIES, *DHI, Archiv, N 30 Hellmut Kämpf (1911-1971)*, Roma 2014, all'url [http://194.242.233.150/archiv/xml/inhalt/pdf/N30\\_Hellmut\\_Kaempf.pdf](http://194.242.233.150/archiv/xml/inhalt/pdf/N30_Hellmut_Kaempf.pdf).
- H. KALBFUSS, *Urkunden und Regesten zur Reichsgeschichte Oberitaliens*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 16 (1914), pp. 55-92.
- P.F. KEHR, *Bericht über die Herausgabe der Monumenta Germaniae Historica 1933*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 50 (1935), pp. I-XI.
- M. LINDNER, *Urkundeneditionen und Regestenwerke als quellenerschließende Grundlagerecherche*, in U. HOHENSEE - E. HOLTZ - M. LAWOW - M. LINDNER - O.B. RADER, *Regesta Imperii - Monumenta Germaniae Historica*, Berlin 2003.
- F. LUDWIG, *Untersuchungen über die Reise- und Marschgeschwindigkeit im 12. und 13. Jahrhundert*, Berlin 1897.
- T. E. MOMMSEN, *Italienische Analekten zur Reichsgeschichte des 14. Jahrhunderts (1310-1378)*, bearbeitet von W. HAGEMANN, Stuttgart 1952.
- Monumenta Germaniae historica, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, 12. Dokumente zur Geschichte des Deutschen Reiches und seiner Verfassung 1357-1359*, bearbeitet von U. HOHENSEE - M. LAWOW - M. LINDNER - O.B. RADER, Wiesbaden 2013.

- Monumenta Germaniae historica, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, 13. *Dokumente zur Geschichte des Deutschen Reiches und seiner Verfassung 1360-1361, 1*, bearbeitet von U. HOHENSEE - M. LAWOW - M. LINDNER - O.B. RADER, Wiesbaden 2016.
- Monumenta Germaniae historica, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, 13. *Dokumente zur Geschichte des Deutschen Reiches und seiner Verfassung 1360-1361, 2*, bearbeitet von U. HOHENSEE - M. LAWOW - M. LINDNER - O.B. RADER, Wiesbaden 2017.
- A. PRATESI, *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. GIUFFRIDA, Roma 1985, pp. 693-714.
- ID., *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII (1957), pp. 312-333.
- R. SALOMON, *Reiseberichte 1908/1909. Mit Beilagen*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 36 (1911), pp. 473-517.
- J. SCHWALM, *Reise nach Frankreich und Italien im Sommer 1903*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 29 (1904), pp. 569-640.
- ID., *Reise nach Holland, Belgien, Nordfrankreich und dem Niederrhein im Sommer 1894. Reise nach Italien im Herbst 1894. Reise nach Italien im Herbst 1898. Mit Nachtrag Reise nach Oberitalien und Burgund im Herbst 1901*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 26 (1901), pp. 707-741.
- ID., *Reise nach Holland, Belgien, Nordfrankreich und dem Niederrhein im Sommer 1894. Reise nach Italien im Herbst 1894. Reise nach Italien im Herbst 1898. Mit Nachtrag Reise nach Oberitalien und Burgund im Herbst 1901*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 28 (1903), pp. 485-501.
- E. WIDDER, *Orte der Macht. Herrschaftsschwerpunkte, Handlungsräume und Öffentlichkeit unter Heinrich VII. (1308-1313)*, in ID. - W. KRAUTH, *Vom luxemburgischen Grafen zum europäischen Herrscher. Neue Forschungen zu Heinrich VII.*, Luxembourg 2009, pp. 69-146.
- F. ZIMMERMANN, *Acta Karoli IV imperatoris inedita. Ein Beitrag zu den Urkunden Kaiser Karls IV. aus italienischen Archiven gesammelt und herausgegeben von Dr. Phil. Franz Zimmermann*, Innsbrück 1891.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 3 novembre 2019.

## ABSTRACT

Il contributo presenta l'*Italienprojekt*, una ricerca congiunta svolta dai ricercatori di *Regesta Imperii* e *Monumenta Germaniae Historica* di fonti imperiali trasmesse in archivi e biblioteche italiane. Viene fornito un *excursus* storico della tradizionale collaborazione dei due progetti tedeschi in merito alle campagne archivistiche in Italia e descritti la strategia, i lavori di preparazione e i primi risultati del nuovo progetto.

The paper presents the *Italienprojekt*, a joint research carried out by researchers from *Regesta Imperii* and *Monumenta Germaniae Historica* on imperial sources in Italian archives and libraries.

It provides an historical *excursus* of the traditional cooperation between the two German projects concerning the archival campaigns in Italy and it describes strategy, preparatory works and the first results of the new project.

## KEYWORDS

Fonti imperiali, Secoli XIV-XV, *Monumenta Germaniae Historica*, *Regesta Imperii*, Italia

Imperial sources, 14th-15th century, *Monumenta Germaniae Historica*, *Regesta Imperii*, Italy



*Il Codice Diplomatico dei Grigioni -  
Bündner Urkundenbuch*

di Immacolata Saulle Hippenmeyer

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. III (2019)

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743636

DOI 10.17464/9788867743636



## **Il Codice Diplomatico dei Grigioni - Bündner Urkundenbuch**

Immacolata Saulle Hippenmeyer

### 1. *Il progetto Bündner Urkundenbuch*

Con la presentazione il 27 febbraio 2019 dell'ottavo e ultimo volume del *Bündner Urkundenbuch* (BUB) si conclude un progetto editoriale di lunga data. L'idea di pubblicare una raccolta di fonti che contenesse tutti i documenti riguardanti la Rezia antica e medievale e gli inizi dello Stato libero delle Tre Leghe risale al 1937, anno in cui la Società Storico-Antiquaria dei Grigioni (Historisch-Antiquarische Gesellschaft von Graubünden) decise che per la storia grigionese fosse assolutamente necessaria una nuova raccolta di fonti documentarie in sostituzione e completamento del *Codex diplomaticus* di Theodor von Mohr (1794-1854) e del figlio Conradin von Mohr/Moor (1819-1886) uscito in quattro volumi tra il 1848 e il 1865<sup>1</sup>. Il *Codex diplomaticus*, di fondamentale importanza per la storiografia grigionese del XIX secolo, era però ormai obsoleto dal punto di vista metodologico e non più al passo con le nuove tecniche editoriali che facevano riferimento all'edizione dei *Monumenta Germaniae Historica*. Inoltre, per il *Codex diplomaticus* erano stati presi in considerazione solo gli archivi della città di Coira e singoli archivi comunali ed ecclesiastici. Il nuovo codice diplomatico voleva raccogliere invece in un'unica edizione tutte le fonti conosciute riguardanti i Grigioni in ordine cronologico, e cioè dagli inizi della diocesi di Coira verso il 400 d.C. fino

---

<sup>1</sup> *Codex diplomaticus*.

alla stesura degli Articoli di Ilanz del 1526, che segnano una cesura nella storia grigionese.

Come *Urkunde* vennero intesi i documenti attestanti una pratica giuridica, anche se tramandati solo in annotazioni posteriori, cartolari e registri. In separata sede si volevano pubblicare le fonti per la storia economica e amministrativa come i libri di conti e le liste dei possedimenti di beni, i cosiddetti urbani (*Urbare*)<sup>2</sup>. Contemporaneamente si prese in considerazione una riedizione delle fonti giuridiche, che fu affidata alla Società svizzera dei giuristi (Schweizerischer Juristenverein) e che prese avvio come progetto, ancora oggi in corso, della raccolta delle Fonti del diritto Svizzero (*Sammlung Schweizerischer Rechtsquellen*)<sup>3</sup>.

Per il BUB il comitato direttivo della Società Storico-Antiquaria dei Grigioni nominò una commissione editoriale, che come gruppo di lavoro doveva collaborare alla redazione e sostenere il progetto. Di questa commissione facevano parte, oltre al presidente Friedrich Pieth, storico di grande fama, l'archivista di Stato dei Grigioni Paul Gillardon, l'archivista della Diocesi di Coira Jakob Battaglia, il professor Oskar Vasella, ordinario di storia svizzera all'Università di Fribourg e il medievista Anton von Castelmur, che morì poco dopo aver accettato l'incarico, nel 1938. Il posto di Castelmur fu affidato allo storico del diritto Peter Liver<sup>4</sup>. Per le questioni di toponomastica si ricorse alla collaborazione di Andrea Schorta, redattore e iniziatore del *Dicziunari rumantsch grischun* e del *Rätisches Namenbuch*<sup>5</sup>.

Il primo compito di cui si fece carico la commissione fu quello di raccogliere materiale per il BUB, prendendo spunto dai documenti editi o menzionati nelle edizioni di fonti e nelle pubblicazioni uscite fino a quel momento. Per ogni documento fu redatto un regesto che venne inserito in uno schedario conservato all'Archivio di Stato. Nel 1944 questo schedario conteneva già circa 6.000 documenti pubblicati del tutto o in parte e 4.800 documenti non ancora pubblicati. Anche se si raccolse materiale fino al 1526, si decise ben presto, visto la grande ricchezza di fonti, di concentrarsi, in una prima fase, sull'edizione dei documenti fino al 1400. Oltre alla preparazione dei regesti si rese necessario, per il lavoro di edizione, collezionare i documenti sotto forma di fotografie oppure di fotocopie per facilitare il lavoro dei redattori, compito che richiese molto tempo e denaro.

<sup>2</sup> Questo proposito è stato realizzato solo in parte e diversi anni dopo con le pubblicazioni *Necrologium Curiense* e *Jahrzeitbücher, Urbare und Rödel Graubündens*.

<sup>3</sup> Per una panoramica dei volumi riguardanti l'area grigionese editi nell'ambito del progetto svizzero *Sammlung Schweizerischer Rechtsquellen* v. SUTTER, *Die Sammlung*.

<sup>4</sup> La documentazione sul progetto *Bünder Urkundenbuch* è conservata all'Archivio di Stato dei Grigioni sotto la segnatura A I/19d.

<sup>5</sup> Il primo volume del *Dicziunari rumantsch grischun* venne pubblicato in diversi fascicoli tra il 1939 e il 1946. Il progetto editoriale è tuttora in corso (<https://www.drg.ch/>).

La maggior parte delle fonti medievali non veniva conservata, infatti, all'Archivio di Stato a Coira, bensì negli archivi comunali e di circolo, in quelli delle famiglie nobiliari (Churburg in Val Venosta, Thurn und Taxis a Regensburg), nell'Archivio diocesano di Coira, nell'Archivio capitolare Laurenziano a Chiavenna, in quello di Madonna di Tirano a Tirano, negli archivi dei conventi di Müstair e Marienberg e nello *Stiftsarchiv* a S. Gallo ed era quindi, per così dire, dispersa per mezza Europa<sup>6</sup>. Per il BUB fu deciso inoltre di fare appello anche ai privati che possedevano documenti medievali ancora sconosciuti e a questo scopo fu inserito il 1. ottobre 1940 un annuncio nel giornale *Der freie Rätier* contenente la richiesta di metterli a disposizione dell'Archivio di Stato per la riproduzione.

La commissione fece inoltre domanda all'amministrazione cantonale di finanziare il progetto di edizione con i fondi della lotteria *Pro Rätia* e della lotteria della confederazione elvetica, destinati a scopi culturali e di ricerca. Nel settembre 1940 vennero stanziati così 35.000 franchi, grazie ai quali fu possibile far partire il progetto. La redazione del BUB fu affidata, per i documenti a partire dal 1300, alla studiosa di medievistica Elisabeth Marthaler (1916-2001), che aveva concluso un dottorato di ricerca con il professor Karl Mayer dell'Università di Zurigo e perfezionato gli studi di diplomatica e paleografia all'Istituto austriaco per la ricerca storica a Vienna<sup>7</sup>. Per le fonti più antiche fu scelto invece lo storico Iso Müller (1901-1987), monaco del convento di Disentis, che però a causa della Seconda guerra mondiale e dell'evacuazione di diversi archivi non fu in grado di portare avanti il suo lavoro e ben presto rinunciò all'incarico. A lui seguì lo storico Franz Perret (1904-1979)<sup>8</sup>, che iniziò la trascrizione delle numerose pergamene dell'Archivio diocesano di Coira e, dopo averla completata, abbandonò il progetto nel 1946. Come unica responsabile per l'elaborazione dei documenti rimase, a partire da questa data, Elisabeth Marthaler, sposatasi nel frattempo con lo storico Bruno Meyer.

Il lavoro di edizione andava avanti più lentamente del previsto, non solo per le difficoltà tecniche, ma anche perché numerosi archivi, soprattutto esteri, divennero nuovamente accessibili solo dopo la fine della guerra. Nonostante gli

---

<sup>6</sup> Vedi le liste degli archivi di provenienza dei documenti all'inizio di ogni volume.

<sup>7</sup> Elisabeth Marthaler ha redatto numerosi articoli sulla Rezia medievale e collaborato a diversi progetti editoriali, v. la bibliografia in proposito nel «Bündner Monatsblatt» 2001, pp. 54-57.

<sup>8</sup> Perret aveva studiato a Parigi e a Ginevra giurisprudenza e pubblicato su base privata diverse fonti sulla storia retica. A partire dal 1942 collaborò al progetto del Codice Diplomatico del Liechtenstein (*Liechtensteinisches Urkundenbuch* per il quale adesso v. all'url [www.lub.li/](http://www.lub.li/)) e dal 1946 fu redattore dell'*Urkundenbuch der südlichen Teile des Kantons St. Gallen*. Nel 1958 divenne archivista di stato a S. Gallo e dieci anni dopo archivista dello *Stiftsarchiv* di St. Gallo, v. al riguardo HOLLENSTEIN, *Perret*.

stipendi pagati ai collaboratori fossero molto bassi e, a detta della redattrice, nel 1951 già madre di tre figli, riuscivano a malapena a coprire le spese per la retribuzione di una persona che la dispensasse dal lavoro domestico<sup>9</sup>, fu necessario chiedere all'amministrazione cantonale un nuovo finanziamento per coprire le spese amministrative e i costi di produzione dell'edizione. Dopo dieci anni di ricerca e di lavoro fu stampato nel dicembre 1947 il primo fascicolo di 64 pagine. Il primo volume con documenti dal 390 al 1199, che raggruppava diversi fascicoli usciti periodicamente, venne stampato nel 1955.

Già durante questa prima fase furono espressi dubbi sulla qualità del lavoro di trascrizione dei documenti e sull'indice dei nomi e dei luoghi, che dovette venire rielaborato e mandato in stampa una seconda volta. Il secondo tomo con i documenti fino al 1273 fu pubblicato nel 1973. Parallelamente uscirono quattro fascicoli del volume terzo con documenti fino al 1300, dopodiché il progetto editoriale fu sospeso. Nonostante nel frattempo si fosse visto che un gran numero di documenti non era stato preso in considerazione, il comitato direttivo della Società Storico-Antiquaria dei Grigioni decise di pubblicare anche il terzo tomo e diede incarico di elaborare un indice analitico ed uno dei nomi. Il volume uscì in stampa nel 1985.

## 2. Ripresa dei lavori nel 1991

Dopo che nel 1987 la Società Storico-Antiquaria ebbe presentato nuove idee per la ripresa dei lavori di edizione, il governo grigionese approvò nel 1989 il nuovo progetto, e affidò l'edizione del BUB all'Archivio di Stato dei Grigioni, che a sua volta diede l'incarico ai medievalisti Lothar Deplazes, collaboratore dei *Materiali e documenti ticinesi*, del codice diplomatico del Canton Ticino, e Otto Paul Clavadetscher, redattore del *Chartularium Sangallense*, del codice diplomatico del Canton S. Gallo. Il progetto venne finanziato principalmente dal Cantone dei Grigioni e dal Fondo Nazionale svizzero per la promozione della ricerca scientifica con contributi della città di Coira e della Società Storico-Antiquaria. Fu deciso di affiancare ai redattori una commissione editoriale, formata dai rappresentanti degli enti responsabili del progetto, con funzione consultiva, che si riuniva una volta l'anno.

Nell'estate 1991 furono ripresi i lavori. Dal momento che nuove ricerche effettuate alla fine degli anni 80, soprattutto in archivi italiani, avevano portato alla

---

<sup>9</sup> Bericht und Antrag zur Fortführung des *Bündner Urkundenbuch*, 11 giugno 1951, Archivio di Stato dei Grigioni, A I/19d.

luce numerosi nuovi documenti non noti ai precedenti redattori, si decise una nuova edizione del terzo volume rimasto incompleto. Grazie alla raccolta di materiale di Otto Paul Clavadetscher ed a ulteriori indagini in numerosi archivi fu possibile quasi duplicare il numero dei documenti pubblicati. I nuovi tomi non uscirono più in fascicoli, bensì in volumi completi. La lunga fase iniziale di ricerca comportò uno slittamento dell'uscita in stampa del nuovo terzo volume, e ciò provocò dei dissapori tra i membri della commissione, che auspicavano una redazione più veloce, e fu causa delle dimissioni dalla commissione del professor Roger Sablonier, ordinario di storia medievale all'Università di Zurigo. Il suo posto fu occupato come rappresentante della Confederazione e del Fondo Nazionale dal professor Peter Blickle, ordinario di storia moderna all'Università di Berna.

Finalmente nel 1997, dopo sei anni di intenso lavoro, uscì il tanto auspicato nuovo volume III con documenti dal 1273 al 1303 conservati in più di 100 archivi in tutta Europa. I volumi seguenti furono pubblicati con un ritmo pressappoco quadriennale: tomo IV (1304-1327) nel 2001, tomo V (1328-1349) nel 2005, tomo VI (1350-1369) nel 2010, tomo VII (1370-1385) nel 2014 e tomo VIII (1386-1400, in due volumi) alla fine del 2018. Nel 2004 uscì anche una nuova edizione, rielaborata ed ampliata, del tomo II.

A partire dal 2000 ha collaborato all'edizione anche l'autrice di questo saggio, prima in forma di mandato, e, dal 2004, anno del pensionamento di Lothar Deplazes, come impiegata scientifica dell'Archivio di Stato e coordinatrice del progetto. Deplazes è rimasto anche dopo il 2004 nella redazione del BUB grazie ad un incarico affidatogli dall'Archivio di Stato. Dopo il ritiro di Otto Paul Clavadetscher nel 2005 hanno collaborato, inoltre, alla redazione dal 2010 al 2013 Josef Ackermann, dal 2013 al 2018 Thomas Bruggmann e dopo la morte improvvisa ed inaspettata del dottor Deplazes, nel febbraio 2015, anche l'archivista di stato aggiunto, ormai in pensione, Ursus Brunold.

### 3. *Prassi di lavoro e contenuti*

Tutti i volumi del BUB pubblicati a partire dal 1997 seguono un concetto editoriale unitario. In ogni tomo sono presenti una premessa dell'editore (Archivio di Stato dei Grigioni), la lista dei criteri di edizione, un indice delle abbreviazioni ed uno degli archivi in cui sono conservati i documenti. Al testo dei documenti seguono poi un'appendice con i supplementi, che comprende documenti ritrovati successivamente, a complemento dei volumi precedenti, un elenco dei sigilli e dei *signa tabellionis* dei notai grigionesi, una tabella di concordanza tra il *Codex diplomaticus* di Mohr e il BUB, un indice analitico con i nomi di persona e di luoghi come anche un indice di espressioni latine e uno di termini tedeschi. Il tomo

VIII contiene inoltre una lista di tutti i sigilli grigionesi dei volumi II-VIII ed una lista in ordine cronologico dei supplementi dei volumi II-VIII.

I testi dei documenti sono preceduti da un regesto con breve indicazione del contenuto e da una rubrica con informazioni sul documento, cioè se si tratta di originale o copia, dove viene conservato, che misure ha, quanti sigilli sono ancora presenti e in quale stato (in caso di pergamene con sigillo) oppure che notaio ha redatto il documento, quali sono le annotazioni medievali *a tergo* e le eventuali pubblicazioni e i regesti già esistenti. L'apparato critico di note in calce dà informazioni su eventuali cancellazioni, correzioni, ripetizioni, sviste, espressioni di lettura incerta, parole sbiadite o mancanti per il cattivo stato di conservazione della pergamena. Le note a piè di pagina sono dedicate invece all'identificazione dei toponimi e a commenti ed indicazioni biografiche sulle persone che ricorrono nel testo.

Particolare attenzione viene dedicata alle modalità autenticatorie. Il territorio grigionese è estremamente molteplice dal punto di vista geografico, culturale e linguistico e ciò si rispecchia anche nella tradizione scritta. Al nord era diffusa, soprattutto a partire dal XIII secolo, la pergamena con sigillo. Apporre il proprio sigillo in calce al documento significava attestare la validità del negozio giuridico ivi contenuto. Tutti i sigilli grigionesi ancora esistenti, nell'arco di tempo interessato, vengono riprodotti in grandezza originale in appendice ad ogni tomo. Si tratta di più di 400 sigilli. L'Engadina e le valli del sud si orientavano invece alla tradizione del diritto romano e conoscevano quasi esclusivamente, sotto l'influsso storico-giuridico del nord-Italia, lo strumento notarile<sup>10</sup>. Forme miste, cioè documenti notarili ai quali veniva apposto anche un sigillo, ricorrono nella cancelleria vescovile a Coira<sup>11</sup>.

La curia vescovile e il tribunale ecclesiastico erano le uniche istanze, nel territorio retico al nord delle alpi, ad utilizzare il rogito notarile, ad eccezione forse del convento di Disentis<sup>12</sup>. Dei sette notai pubblici documentati tra il 1346 e la fine del XIV secolo a Coira cinque erano clerici della diocesi di Costanza e solo due erano clerici della diocesi di Coira. È interessante che nessun notaio operante a Coira provenisse dalle valli del sud, l'attività notarile della curia vescovile si ispirava quindi, chiaramente, al modello di Costanza e non a quello dell'Italia del nord. Il fatto che la maggior parte dei documenti notarili provenienti da Coira presenti, oltre al *signum tabellionis*, anche un sigillo dimostra che la mera autenticazione notarile non fosse conforme dalla concezione giuridica locale<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> DEPLAZES, *Schriftlichkeit*, pp. 220-221.

<sup>11</sup> *Bündner Urkundenbuch*, V, 2837; *ibidem*, VI, nn. 3105, 3188, 3189, 3493; *ibidem*, VII, nn. 3822, 3943, 3954, 3986, 4200, 4271, 4336; *ibidem*, VIII, n. 4754.

<sup>12</sup> CLAVADETSCHER, *Notare*, p. 564.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 571.

I luoghi di provenienza dei documenti contenuti nel BUB sono distribuiti su tutto il continente, da Dresda a Roma, da Vienna a Parigi. Soprattutto i documenti riguardanti i vescovi di Coira e le relazioni che costoro intrattenevano sul piano religioso e politico con il papa, l'imperatore, i vari dignitari ecclesiastici, i diversi signori feudali e il clero sono conservati, al di fuori della Svizzera, soprattutto in archivi italiani, tedeschi, austriaci e cechi.

Il BUB è di grande importanza indubbiamente anche per i paesi che confinano con i Grigioni. La diocesi di Coira si estendeva infatti fino all'area meranese e comprendeva la Val Venosta, parte del Tirolo e il Vorarlberg. L'edizione contiene quindi numerosi documenti riguardanti la storia di queste regioni ed è un progetto di chiaro respiro internazionale. Anche per Chiavenna, la Valtellina e l'area milanese e comasca il BUB rappresenta una grande fonte di informazioni. Oltre alle numerose pergamene dell'archivio storico di Madonna di Tirano, che riguardano le chiese associate di S. Remigio a Brusio e di S. Perpetua a Tirano e che sono di fondamentale importanza per la regione valtellinese, fa d'uopo menzionare i diversi documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Milano e dalla Biblioteca Ambrosiana inerenti alla famiglia de Sacco di Mesocco, all'area chiavennasca, e, più in generale, alle provincie di Sondrio e di Como.

Di seguito alcuni esempi di documenti pubblicati nel BUB riguardanti la regione lombarda. Una delle figlie del potente conte Albertono de Sacco, tale Bonita, viveva nel 1387 nel convento di S. Maria di Varenna in provincia di Lecco. Due pergamene della Biblioteca Ambrosiana di Milano testimoniano l'acquisto e la locazione da parte di Bonita di un gran numero di beni nel territorio di Mandello del Lario. Tra i fitti che le dovevano venir consegnati annualmente si trova tra l'altro un sestario e mezzo di olio di oliva della misura del comune di Como<sup>14</sup>.

Costante argomento di disputa tra i comuni erano i confini. Quelli tra Brusio e Tirano, per esempio, non corrispondevano agli odierni. Essi furono spostati tra il 1429 e il 1521 verso sud. Nel 1375 le alpi di Pescia e Fallalta, oggi nel comune di Brusio, appartenevano al comune di Tirano, come si apprende dagli atti di un processo tenuto nella metà del XV secolo proprio a causa dei confini, la cui documentazione è conservata all'Archivio di Stato di Milano<sup>15</sup>.

Interessanti sono anche i documenti che attestano le relazioni tra i Grigioni e i Visconti. Nella guerra tra il papato e i Visconti tra il 1372 e il 1376 Gregorio XI cercò alleanze da una parte con i signori che avevano possedimenti verso i valichi di frontiera, dall'altra con i vescovi di Trento, Coira, Sion e Bressanone, che erano

---

<sup>14</sup> *Bündner Urkundenbuch*, VIII, nn. 4420 e 4421.

<sup>15</sup> *Ibidem*, VII, n. 4021.

a capo delle diocesi al confine tra Italia e Confederazione Elvetica. Il suo scopo era quello di impedire il passaggio di truppe mercenarie al soldo dei Visconti e contemporaneamente di ottenere aiuto militare per lo stato pontificio dalle regioni d'oltralpe. Nel tomo VII del BUB sono stati pubblicati circa 130 documenti dell'Archivio Vaticano, e non pochi di questi riguardano tale conflitto. Anche le divergenze tra Galeazzo Visconti e Gaspare de Sacco, che controllava la Mesolcina e i passi alpini verso il Milanese, sono ben documentate<sup>16</sup>. Qui si trova inoltre la risposta di Gian Galeazzo Visconti ad una richiesta di pace e sostegno finanziario per il soldo di truppe inoltrata nel 1380 dal conte Johann von Werdenberg-Sargans, che controllava il passo dello Spluga e si impegnava da parte sua, tra l'altro, ad impedire il passaggio di truppe che potessero arrecare danno ai signori di Milano<sup>17</sup>.

Che anche i Visconti ambissero a stringere alleanze con i potentati d'oltralpe lo dimostra un contratto stipulato nel 1394 tra il vescovo di Coira Hartmann von Werdenberg-Sargans e Gian Galeazzo, con il quale quest'ultimo prendeva l'impegno di pagare al vescovo un'ingente somma di denaro<sup>18</sup>.

Un ulteriore importante tema connesso ai passi alpini riguarda le vie di trasporto delle merci e le misure di protezione messe in atto dai comuni e dai signori locali per la migloria delle strade e per la sicurezza di viaggiatori e merci. A questo proposito sono di grande interesse due documenti del 1386 contenenti l'uno il resoconto sullo stato delle strade di collegamento tra il nord e Chiavenna, sulle trattative con il conte Johann von Werdenberg-Sargans, sull'ampliamento della strada del Settimo e sull'ammontare delle spese di trasporto, fatto ai mercanti milanesi dai loro incaricati, l'altro sulle istruzioni date al riguardo dai mercanti ai loro agenti<sup>19</sup>. Per il miglioramento e l'ampliamento della strada sul passo del Settimo da Tinizong a Piuro il vescovo di Coira Hartmann incaricò, nel gennaio 1387, Giacomo di Castelmuro e gli concesse in cambio, tra le altre cose, il diritto di riscuotere un pedaggio. Sembra che la strada fosse, a quel tempo, in pessime condizioni, tanto che coloro che la utilizzavano dovevano temere per la sicurezza propria e delle merci. L'ampliamento doveva essere realizzato in modo tale che i mercanti fossero in grado di trasportarvi anche carri con grandi fardelli<sup>20</sup>.

---

<sup>16</sup> *Ibidem*, VII, nn. 3689, 3767.

<sup>17</sup> *Ibidem*, VII, nn. 4149, 4150.

<sup>18</sup> *Ibidem*, VIII, n. 4878.

<sup>19</sup> *Ibidem*, nn. 4402, 4403.

<sup>20</sup> *Ibidem*, n. 4417.

#### 4. *Impulsi alla ricerca storica*

Lo scopo ultimo delle edizioni di fonti è quello di mettere a disposizione della comunità scientifica materiale per lo studio della storia nazionale e regionale. Ogni nuova edizione fornisce nuovi spunti per la ricerca storica. Con l'edizione sistematica di documenti di disparata provenienza riguardanti un'area geografica ben definita il *Bündner Urkundenbuch* batte nuove strade. L'idea di coloro che hanno dato vita al progetto è stata quella di creare un'opera che fosse aperta a qualsiasi orientamento di ricerca. Sui vantaggi di un codice diplomatico regionale in confronto a edizioni di fonti provenienti esclusivamente da un'unica istituzione è stato scritto in diverse occasioni<sup>21</sup>.

Nel *Bündner Urkundenbuch* sono rappresentate tutte le regioni del cantone svizzero, a partire dalla città di Coira con la curia vescovile, attraverso le aree della Surselva, del Grigione centrale e dell'Engadina fino alle vallate del sud (Bregaglia, Poschiavo e Mesolcina-Calanca).

Già il *Codex diplomaticus* di Mohr faceva parte delle opere maggiormente citate nella storiografia grigionese dei decenni passati. Rispetto al *Codex diplomaticus* il *Bündner Urkundenbuch* contiene più del 70% di nuove fonti pubblicate *in extenso* o in forma di regesto, in tutto più di 5.000 documenti, che offrono ai ricercatori della storia medievale retica una base molto più ampia di studio rispetto ai 1.106 documenti del vecchio codice diplomatico.

Il tomo I del *Bündner Urkundenbuch* documenta la storia della Rezia come provincia dell'Impero Romano e più tardi come parte di quello franco e germanico. Le fonti più antiche pongono soprattutto gli inizi della diocesi di Coira e delle istituzioni conventuali e i rapporti tra papato e chiesa in una nuova luce<sup>22</sup>. Nel primo tomo si trovano inoltre iscrizioni autoctone del periodo precedente al IX secolo e in appendice il cosiddetto *Urbar des Reichsguts in Churrätien* della prima metà del IX, una lista dei possedimenti imperiali nell'antica Rezia.

A partire dal 1200 i documenti trattano in modo crescente la storia regionale e forniscono informazioni sulle chiese, sulle famiglie feudali, sul contado e sui comuni e sono quindi di grande interesse per la storia locale. Si tratta per la maggior parte di acquisti, vendite, livelli, concessioni feudali, contratti di locazione e di matrimonio, donazioni, fondazioni di messe per la salvezza dell'anima propria e della propria famiglia, quietanze, arbitrati e trattati di alleanza.

Con i suoi otto tomi il *Bündner Urkundenbuch* rappresenta una raccolta di documenti senza eguali ed è senza ombra di dubbio l'opera di riferimento più im-

---

<sup>21</sup> JOHANEK, *Territoriale Urkundenbücher; Regionale Urkundenbücher*; SONDEREGGER, *Das Charthularium Sangallense*.

<sup>22</sup> *Bericht*, pp. V-VI.

portante per la storia retica medievale. Per migliorare l'accessibilità e la fruizione del materiale documentario l'Archivio di Stato dei Grigioni ne ha reso possibile la consultazione on line sulla piattaforma informatica dell'archivio<sup>23</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- Bericht des Vorstandes über das Jahr 1956*, in «Jahresbericht der Historisch-Antiquarischen Gesellschaft von Graubünden» 86 (1956), pp. V-VI.
- Bündner Urkundenbuch*, I, a cura di E. MEYER-MARHTLER - F. PERRET, Chur 1955.
- Bündner Urkundenbuch*, II (neu), a cura di O.P. CLAVADETSCHER, Chur 2004.
- Bündner Urkundenbuch*, III (neu) e IV, a cura di O.P. CLAVADETSCHER - L. DEPLAZES, Chur 1997.
- Bündner Urkundenbuch*, IV, a cura di ID., Chur 2001.
- Bündner Urkundenbuch*, V, a cura di ID., con la collaborazione di I. SAULLE HIPPENMEYER, Chur 2005.
- Bündner Urkundenbuch*, VI, a cura di L. DEPLAZES - I. SAULLE HIPPENMEYER, Chur 2010.
- Bündner Urkundenbuch*, VII, a cura di ID., con la collaborazione di J. ACKERMANN, Chur 2014.
- Bündner Urkundenbuch*, VIII, a cura di L. DEPLAZES (†) - I. SAULLE HIPPENMEYER - T. BRUGGMANN - U. BRUNOLD, Chur 2018.
- O.P. CLAVADETSCHER, *Öffentliche Notare in der Bischofsstadt Chur im 14. Jahrhundert*, in ID., *Rätien im Mittelalter. Verfassung, Verkehr, Recht, Notariat. Ausgewählte Aufsätze, Festgabe zum 75. Geburtstag*, a cura di U. BRUNOLD - L. DEPLAZES, Disentis-Sigmaringen 1994, pp. 563-573.
- Codex diplomaticus. Sammlung der Urkunden zur Geschichte Cur-Rätians und der Republik Graubünden*, I-II, a cura di TH. v. MOHR, Chur 1848-1854.
- Codex diplomaticus. Sammlung der Urkunden zur Geschichte Cur-Rätians und der Republik Graubünden*, III-IV, a cura di C.V. MOOR, Chur 1861-1865.
- L. DEPLAZES, *Schriftlichkeit und Überlieferung im Mittelalter*, in *Handbuch der Bündner Geschichte*, herausgegeben vom Verein für Bündner Kulturforschung im Auftrag der Regierung des Kantons Graubünden, 4, Chur 2000, pp. 213-229.
- L. HOLLENSTEIN, *Perret, Franz*, in «Historisches Lexikon des Fürstentums Liechtenstein», 2, Zürich 2013, p. 698.
- Jahrzeitbücher, Urbare und Rödel Graubündens*, a cura di U. BRUNOLD - I. SAULLE HIPPENMEYER, I, *Die Kreise Disentis und Ruis*, Chur 1999, II, *Die Kreise Ilanz, Lugnez und Trins*, Chur 2004.
- P. JOHANEK, *Territoriale Urkundenbücher und spätmittelalterliche Landesgeschichtsforschung, in Stand, Aufgaben und Perspektiven territorialer Urkundenbücher im östlichen Mitteleuropa*, a cura di W. IRGANG - N. KERSKEN, Marburg 1998, pp. 5-21.

---

<sup>23</sup> I tomi I-VII sono consultabili in formato PDF sulla pagina web dell'Archivio di Stato dei Grigioni: [www.gr.ch/DE/institutionen/verwaltung/ekud/afk/sag/projekte/bub/Seiten/default.aspx](http://www.gr.ch/DE/institutionen/verwaltung/ekud/afk/sag/projekte/bub/Seiten/default.aspx). La messa in rete del tomo VIII seguirà a breve.

- Necrologium Curiense. *Mittelalterliche Toten- und Jahrzeitbücher der Kathedrale Chur. Faksimile*, a cura di U. BRUNOLD - J.L. MURARO, Dietikon-Zürich 2008.
- Rätisches Namenbuch*, 1, *Materialien*, a cura di R.V. PLANTA - A. SCHORTA, Bern 1979.
- Rätisches Namenbuch*, 2, *Etymologien*, a cura di A. SCHORTA, Bern 1964.
- Rätisches Namenbuch*, 3, *Die Personennamen Graubündens*, a cura di K. HUBER, Bern 1986.
- Regionale Urkundenbücher. Die Vorträge der 12. Tagung der Commission Internationale de Diplomatique*, a cura di T. KÖLZER - W. ROSNER - R. ZEHETMAYER, St. Pölten 2010.
- S. SONDEREGGER, *Das Chartularium Sangallense (Bde. III-XIII) und Überlegung zur künftigen Edition von Quellen aus dem Stadtarchiv der Ortsbürgergemeinde St. Gallen*, in *Die Rechtsquellen des Kantons St. Gallen. Editorische Tradition, neue Projekte, praktische Anwendung*, 153. *Neujahrsblatt*, herausgegeben vom Historischen Verein des Kantons St. Gallen, St. Gallen 2013, pp. 18-23.
- P. SUTTER, *Die Sammlung Schweizerischer Rechtsquelle (SSRQ) mit ihren Bündner Bänden auf dem Weg ins Internet (eSSRQ)*, in «*Bündner Monatsblatt*» (2011), pp. 198-212.
- Urkundenbuch der südlichen Teile des Kantons St. Gallen (Gaster, Sargans, Werdenberg)*, herausgegeben vom Staats- und Stiftsarchiv St. Gallen, bearbeitet von Franz Perret, I (II/III secolo - 1285), II (1285-1340), Rorschach 1961-1982.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 3 novembre 2019.

## ABSTRACT

Il Codice Diplomatico dei Grigioni (*Bündner Urkundenbuch*) raccoglie in 8 tomi i documenti medievali riguardanti l'area grigionese dagli inizi della diocesi di Coira verso il 400 d.C. fino all'anno 1400. Si tratta di più di 5.000 documenti – pubblicati *in extenso* o in forma di regesto – di disparata provenienza conservati in archivi soprattutto svizzeri, tedeschi, italiani e austriaci. L'edizione è di grande importanza non solo per la storiografia grigionese, bensì anche per i paesi limotrofi ai Grigioni, essa contiene infatti, tra l'altro, materiale d'archivio sulla Val Venosta, il Tirolo, il Voralberg, S. Gallo, Zurigo, Chiavenna, la Valtellina e l'area milanese e comasca.

The Cartulary of the Grisons (*Bündner Urkundenbuch*) contains in eight volumes all known medieval charters and deeds concerning the area of the Grisons, from the beginning of the diocese of Chur around 400 A.D. until the year 1400. This edition presents more than 5000 documents of different origin, published in *extenso* or in the form of abstracts, and stored mainly in Swiss, German, Italian, and Austrian archives. It is an important basis for the historiography of the Grisons, including border regions such as the Val Venosta, Tyrol, Voralberg, St. Gall, Zurich, Valchiavenna, Valtellina and the areas surrounding the cities of Como and Milan.

**KEYWORDS**

Codice diplomatico, edizione di fonti, documenti medievali, storia grigionese

Cartulary, edition of sources, medieval charters, history of the Grisons